III 21 III 22

HISTORIA
DELLA VITA,
MIRACOLI, TRASLATIONE, E GLORIA
DELL'ILLVSTRISSIMO
CONFESSORE DI CHRISTO
SAN NICOLO IL MAGNO
ARCIVESCOVO DI MIRA
Patrone, e Protettore della Città di Bari.

Composta dal Padre
ANTONIO BEATILLO DA BARI
della Compagnia di Giesù, e dall'istesso nella seconda, & terza editione accresciuta in alcune cose, e ridotta per tutto à maggior breuità.

Et in questa quarta editione con nuoua aggiunta delle Chiese fabricate in Palermo ad honore di detto Santo.



IN MILANO, MDCXCVI.

Nella Stampa di Francesco Vigone. *Con licenza de' Superiori.*

Illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt; gloria eorum non derelinquetur; Corpora eorum in pace sepulta sunt; & nomen eorum viuit in generationem, & generationem; sapientiam ipsorum narrent populi. *Eccles. 44.*

Semper quidem operæ pretium fuit illustres Sanctorum describere vitas, vt sint in speculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodam modo apud nos etiam post mortem viuunt, multosq; ex his, qui viuentes mortui sunt, ad veram prouocant, ac reuocant vitam. *S. Bernardus in vita S. Malachia.*

De Actis Sanctorum quidquid in libris non figitur, vento obliuionis aufertur. *Fortunatus in vita Sancti Marcelli Episcop. Parisien. apud Surium primo Nouembris.*

L'AVTTORE SOTTOPONE ALLA CENSVRA DELLA SANTA ROMANA CHIESA QVESTA HISTORIA, ET OGNI ALTRA SVA OPRA SCRITTA, E DA SCRIVERSI.

Fabius Grisonus Sanctiss. Dom. Nostri Papę vtriusque Signaturę Referendarius, et Prior Regalis Ecclesiæ Sancti Nicolai de Baro, &c.

Vidimus Historiam, quàm de Sancto Nicolao Admodum Reu. Pater Antonius Beatillus Barensis Societatis Iesu Sacerdos conscripsit, eamque valdè approbamus, & laudamus, quoniam bene consentit, cum Libris Manuscriptis, Priuilegijs, Bullis, alijsque scripturis, quæ conseruantur in Thesauro dictæ Nostræ Regalis Ecclesiæ. Dat. Bari in Nostro Priorali Palatio die 28. mensis Augusti 1620.

FABIVS GRISONVS PRIORIS BARENSIS.

Luogo del † Sigillo. *Nicolaus Santor Secret.*

Pietro Antonio Spinelli Prouinciale della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli.

Hauemo fatta riuedere da persone graui, e dotte della Nostra Compagnia l'Historia della Vita, Miracoli, Traslatione, e Gloria dell' Illustrissimo Confessor di Christo S. NICOLO' il Magno Arciuescouo di Mira, e Patrono della Città di Bari, composta dal Padre Antonio Beatillo Barese, Sacerdote della medesima Nostra Compagnia. E perche l'anno approuata, diamo licenza, per auttorità speciale dal M. R. Nostro Padre Generale Claudio Acquauiua concessaci, che si possa dare alle Stampe. Et in fede di ciò hauemo fatta la presente sottoscritta di nostra mano, e sigillata col nostro Sigillo. Nella Nostra Casa Professa di Napoli il 1. di Settembre 1615.

PIETRO ANTONIO SPINELLI. Luogo del † Sigillo.

Per

Per la prima Editione.

Imprimatur.
Alexander Boschius Episc. Carinol. Vic. Gen. Neap.

Ioannes Longus Canon., & Curiæ Archiepisc. Neapolit. Theol. Dep. vidit Reg. fol. 35.

prodest, vt prælo tradatur.
Magist. Cornel. Tirob. Præd. Ord. Curiæ Theolog.

Per la seconda Editione.

Vidi Librum hunc, & censeo dignum esse, qui iterum Typis mandetur, die 22. Iunij 1632.

M. Antonius Palumbus Deput.

Imprimatur.
Felix Tamburellus Vic. Gen.

Imprimatur.
Tapia Reg. Enriquez Reg. Lopez Reg. Rouitus Reg.

Per la terza Editione.

Imprimatur.
Abbas Gelosus S. P. E Decanus Vic. Gen.

Imprimatur.
De Denti Præf.

Per la Quarta Editione.

1695. Reimprimatur.
Fr. Michael Seraphinus Angelerius Sac. Theol. Magister Doct. Collegiatus, & Commissarius Sancti Officij Mediolani.

Bartholomæus Crassus Can. Ord. pro Eminentiss., ac Reuerendiss. D. D. Card. Archiepiscopo.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

DEL-

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,

Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO PRIMO.

Della Patria, e Parenti di Nicolò. Cap. I.

HAuendo à porre in ſcritto l'Hiſtoria di S. Nicolò Arciueſcouo di Mira, e Patrone della Città di Bari, di là daremo principio all'opra d'onde Nicolò ſteſſo traſſe l'origine, cioè dell'antica ſua Patria, e da ſuoi ſanti Parenti. Ne pretendiamo far ciò per cauare da dette coſe al noſtro Santo qualche lode, ò grandezza, (ſendo egli ſtato à guiſa del Sole di mezzo giorno, il quale, acciò riſplenda, e dia luce per ogni parte, non hà biſogno d'altro lume di ſtelle) mà ſolo acciò ſi veda, che la virtù di Nicolò non cominciò in lui, mà gli fù traſfuſa, come per heredità da' maggiori. Stà dunque nell'Aſia piccola, ò minore, che chiamino, e in particolare nella Prouincia della Licia, vna aſſai illuſtre Città, nomata Patara, che dall'Oriente hà vn porto di sì fatto modo fabricato dalla natura, ch'à curioſi reca gran merauiglia; dall'Occidente hà il fiume Xanto, che gli Antichi domandorono Sirbi; da Settentrione ſtà congionta con terra ferma; e da Mezzo giorno guarda il mare Mediterraneo. Erauì anticamente gran concorſo d'ogni ſorte di gente, non ſolo dalle vicine Città, & altri luoghi dell'Aſia, mà dall'Europa altresì, e dall'Africa: tanto che parea ſempre vn mercato commune di tutto il Mondo. Ne vi mancorono, prima che'l Verbo Eterno ſi veſtiſſe di carne humana, ſontuoſi Tempij di falſi Dei, trà quali il più celebre, fù quel d'Appolline, tanto fauorito dal ſuo bugiardo Nume, che doue prima daua per ordinario gl'Oracoli nell'Iſola di Delo ſua patria, toſto che i Pataresi gl'ereſſero il loro Tempio, cominciò ne' ſei meſi dell'Inuerno à dar le riſpoſte nella Città di Patara, & in quei dell'Eſtate in Delo, onde ſcriſſe il Poeta Lirico.

S. Michele Archimandrita. Leõ. Imp. 6 Raffae. Volaterrano lib. 10. Geograf. Pio ſecondo c 88. Seru. al 4. Eneid. Plin. lib. 34. c. 15. Vincenzo Beluac. hiſt. l. 13 cap 67. Gio. Dia S. Metod. Patriar. Pietro de Natali l. 5. 6. 69. lib. 1. ca. 35. Gio. Baſ. Santoro. 6. Decem.

Horat.li. 31. Car. od.4.

Lyciæ tenet
Dumeta, natalemque Siluam
Delius, & Patareus Apollo,

Et il Maestro de' Poeti.

Virg. lib. 4.Eneid.

Qualis vbi hybernam Lyciam, Xanthique fluenta
Deserit, ac Delum materna inuisit Apollo.

Mà subito poi ch'operata dal Saluatore la redentione del Mondo, si publicò per la Licia la legge del Crocifisso, riceuerono i Patarefi il Sacro Euangelio, e dispreggiata la superstitione de gl'Idoli, si diedero all'adoratione del vero Dio. E se bene mentre durarono le persecutioni de Tiranni contro la Chiesa, non poterono essi diroccare gl'antichi Tempij, nè sbandire affatto dalla Città quanti riti vi haueuano per l'inanzi osseruato, vi furono con tutto ciò alcuni, che per l'Euangelio sofferirono acerbi tormenti, e talor'anche dieron fine alla vita con illustri martirij. Sicome in numero assai maggiore vi si trouaron anche di quelli, che con publica, e patente Santimonia di vita alla patria da se stessa illustre, à guisa di gemme, ò perle, che recano all'oro grande ornamento, diedero ancor essi gloria, e splendore. Trà questi, senz'alcun dubio si deuono annouerare, Epifanio, Giouanna, e Nicolò il vecchio, Padre, Madre, e Zio del nostro Nicolò il Magno, persone di tal integrità di costumi, che chi volesse narrare le loro attioni, haurebbe al fermo abbondante materia da comporne più, e più volumi. Mà come noi delle cose di Nicolò il giouane, e non de gl'altri, prendiamo a scriuere, lasciaremo il resto, e quel tanto qui, & in altri luoghi di questa historia ne diremo, che bastarà per dare vn saggio al Mondo della lor santità. Nacquero dunque nel terzo secolo dopò l'Incarnatione del Verbo Eterno nella mentouata Città di Patara i sudetti Epifanio, e Giouanna; I parenti de quali, perche erano Christiani, e christianamente viueuano, ammaestrarono i loro figli, come à buoni seguaci della legge Euangelica si conueniua. Hebbe Epifanio vn frattello, per nome Artemia, e fù con esso lui, nella morte de' suoi genitori, lasciato herede d'vn patrimonio assai grande. Mà i buoni giouani, pensando, che da Padre, ò Madre Christiani più namo i figli da hereditare la bontà della vita, che i tesori del Mondo, fecero saldo proponimento, per mantenere in se l'humiltà di Christo, e de' suoi veri discepoli, di menar vita semplice, e positiua, senza volere, ne cercar mai officio, ò dignità veruna, così fuori, come dentro della lor patria. Anzi come accenna l'Imperator Leone Sesto, perche in quei tempi à chi era potente di nobiltà, e ricchezze, si attribuiua a bassezza, & viltà d'animo il non attendere a seruitij della Corte, ò almeno a publici gouerni

della

della Città, non si curò il nostro Epifanio insieme col suo frattello di questo humano pensiero, & elessero più tosto esser tenuti vili, e da poco dal Mondo, che mettersi à quei negotij, da quali, chi esce senza scrupolo di coscienza, può dire d'hauer toccato la pece senza imbrattarsi. E di quà fù, che gli antichi Scrittori de gl'atti del nostro Santo, cioè S. Michele Archimandrita, il sudetto Leone Imperatore, & altri, quando vengono à dire, che'l Padre di Nicolò non volle intricarsi ne' gouerni, e negotij del publico, ingrandiscono questo fatto fino à i Cieli, perche in quello stato di persone il dispreggio delle dignità era congionto con quel vano error della gente, che tal odio d'honori, non da virtù, mà da viltà d'animo procedesse. Cosa certo, che se in altri fù vera, in Epifanio, e nel frattello fù assai falsa; leggendosi d'essi, che non vollero le grandezze del Mondo solamente i pericoli, che in quelle d'ordinario si trouano, e per poter meglio, sbrigati delle cose di quà giù, attendere all'acquisto del Cielo. Et in che non si essercitaron' eglino per farsi degni d'vn sì gran Regno? Artenia, dopò d'hauer molti anni atteso con sommo zelo, e con affetto paterno all'aiuto de' poueri, dando lor continue elemosine, alla fine, toccò nel cuor da colui, à chi da picciolo consacrato s'era, abbandonò il Mondo, e se n'andò al Monastero chiamato di Sion (del quale parlaremo al suo luogo) à far vita Monastica. Ma Epifanio datosi da fanciullezza alla meditatione delle cose Celesti, tutto il suo studio poneua in leggere con attentione i libri della Scrittura, & in ruminar tutto il giorno quel, che iui per suo frutto spirituale notaua. Delle sue rendite niuno haueua meno di lui; ogni cosa si daua à poueri, nè vi era per la Città, chi non sapesse d'hauere vn certo rifuggio nelle occorrenti necessità. Qual vita mentre quieto ei menaua, & ad ogn'altra cosa pensaua, che al prender moglie, ecco che per diuina dispositione, col mezzo dell'autorità, e preghiere di Nicolò suo paesano, eletto già per Arciuescouo della Chiesa di Mira, ò Mirea, che domandino, Metropoli della Licia, si ridusse ad applicar l'animo ad accasarsi. Il che passò in tal modo. Hauendo i Vescoui della Prouincia con gl'altri Elettori, per istinto del Cielo, assunto à quel Trono il detto Nicolò, gentil'huomo da Patara, non men santo, che ricco, si risolse il nuouo Prelato d'applicarsi tutto al gouerno della sua Chiesa, e sbrigarsi da qualsiuoglia negotio, che da tal deliberatione impedir lo potesse. E perche hauea vna sorella nominata Giouanna di buoni, e Christiani costumi, questa pensò egli di dar tosto à marito, acciò'l pensiero, che di lei altrimenti hauria bisognato tenere, non gli hauesse cagionata qualche occupatione aliena dal suo proposito. Perciò, fattane prima oratione al Signore, e

stabilito di collocarla con Epifanio, trattò con esso lui il negotio, & assegnatagli grossa dote, conchiuse quel felicissimo matrimonio, che tanta lode alla patria, essempio al Mondo, e gloria al Cielo per la nascita del nostro Nicolò, douea poscia apportare. Non si può credere, quanto presto s'auuidde la Città tutta, che quell'accoppiamento di sposi era stato fatto prima da Dio nel Cielo, che da gl'huomini in terra. La quiete, con che viueuano in casa, gl'essempij, che dauano di fuori, le limosine, che l'vno, e l'altra con larga mano distribuiuano ogni giorno trà poueri, le visite, che del continuo faceuano de' luoghi sacri, e gl'altri Christiani essercitij, che ad honore della Diuina Maestà, & vtilità de' prossimi, senza stancarsi mai, operauano, erano tante lingue, che palesauano esser stato quel matrimonio vera opera della destra dell'Altissimo, che così andaua disponendo le cose, per far nascere al Mondo qualche suo seruo straordinariamente marauiglioso. Qual fù certo il nostro Nicolò, alla cui vita è già tempo di dar principio.

Della concettione di Nicolò impetrata dal Signore con orationi, e limosine. Cap. II.

3. Antonino p. 2. hist. ti. 9. c. 3. § 5. Leon Imp. Leonardo Giustini. Vinc Belluac. hist. l. 13. c. 67 Pietro Ribadeneira.

COnstituito, al modo accennato, il matrimonio trà Epifanio, e Giouanna, cominciarono l'vno, e l'altra (commune voglia de' maritati) ad hauer desiderio d'vn figlio, se bene rattificauano in modo l'intentione, e di tante conditioni vestiuano il loro affetto, c'hauresti affermato non esser proceduta d'altro quella lor volontà, che dalla brama ch'haueuano della gloria Diuina. Hauere a chi lasciare i beni acquistati, esser sicuri di perpetuar la famiglia, poter apparentare con persone di conto, non restar solo nella vecchiezza, ingrandir la sua casa, nobilitare il parentado, e somiglianti, sogliono essere i fini, c'hanno d'ordinario i coniugati nel desiderio d'hauer figliuoli; ma niuna di queste cose passò mai nè ad Epifanio, nè à Giouanna per lo pensiero, trouandosi scritto, che per trè cause desiderauano vn figlio, per hauere in che occuparsi molti anni nell'alleuare Christianamente il fanciullo; per lasciare di poi, finito il corso della lor vita, chi, ad imitatione de' suoi parenti, seguisse a dispensare á poueri i tesori, c'haueuano, e per fare ancor essi qualche accrescimento alla Celeste Gierusalemme, la cui ristoratione tanto sapeuano, ch'era stata a cuore al Signore. Ma Iddio, che diuide i suoi doni conforme al beneplacito suo, e ne gl'abissi de' suoi giuditij prende gusto tal'ora dall'affligere in varie guise i suoi serui; giudicò bene per qualche tempo negarli la desiata prole, e far ch'ogn'vn pensasse non hauer

gli

gli da nascere mai figliuolo, per la sterilità, che si scoprì di Giouanna. Prouidenza particolare del Cielo: acciò quelli, che doueuano à suo tempo generare vn figliuolo, simile in molte cose à S.Gio. Battista, si come procurauano d'essere imitatori d'Elisabetta, e Zaccaria, nella giustitia, e santità della vita, così gli fossero simili nel viuere alcuni anni senza figliuolo, per la sterilità della donna, e si potesse al pari affermare de gl'vni, e gl'altri; *Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela, & non erat illis filius, eo quod esset vxor sterilis.* D'onde fù, che pensandosi ancor essi Epifanio, e Giouanna, non hauer mai d'hauere, chi dopò morte gli succedesse ne' loro beni, cominciarono allegramente ad aprir più di prima la mano, & à mandare al Cielo per mezzo de' bisognosi le ricchezze, che possedeuano in terra. Quali elemosine gli fecero alla fine, conforme al detto dell'Angelo Rafaele, ritrouare appresso Dio misericordia, & ottener da lui quel che ardentemente bramauano. Et il modo fù questo. Spesse volte offeriuano ambedue caldi prieghi al Signore, che per sua clemenza fecondasse Giouanna, e concedesse loro il tanto desiderato frutto del Matrimonio, e perciò, ritiratisi vn giorno in disparte, si posero con lagrime à domandargli la gratia, aggiongendo alla domanda l'offerta, di volere alleuare la creatura in modo, che giunta ad età giusta, si fosse consecrata al Diuino seruitio. Et ecco, al meglio dell'Oratione, fù reuelato loro con vn messo dal Cielo, che'l grido di quelle preci arriuato già alle Diuine orecchie, hauea impetrato, quant'eglino con tanto affetto desiderauano. Laonde nel tal tempo, gli predisse il Nuntio Celeste, haurete vn figliuolo, qual si chiamarà Nicolò, e sarà gran seruo di Dio. Alla predittione corrispose l'effetto. Nel giorno profetizatoli nacque il nostro bambino, e diè subito saggio tale della sua futura santità, che chiunque il riseppe, se ne ammirò. Quant'allegrezza sentissero di questo i deuoti Consorti, volontieri il lascio alla consideratione del lettore, per far passaggio à narrar duè ragioni, che varij Autori apportano dell'hauer tanto tempo differito il Signore a sì buoni serui suoi la gratia con tanta istanza richiestagli. La prima delle quali è del sottilissimo Dottore Giouanni Scoto, il qual disputando, se i bambini riceuono vgualmente l'effetto del Sacramento del Battesimo, dopò d'hauer detto ingegnosamente più cose, conchiude, che se bene i bambini, per non hauer (com'egli dice) alcun moto proprio, dourebbono riceuer tutti effetto vguale da quel primo Sacramento, nulladimeno, perche i parenti loro, ò ministri del loro battesimo, ne' quali può essere maggior moto in vno, che in vn' altro, possono per consequenza meritar

più,

Pietro Canisio 6. Decemb. *Gio Lasergio.*

Luc. 1. 6.

Tob. 12. 9.

Bernardo Somma.

Gio. Scoto 4. sent. dist. 4 q. 7. *Gabriel. Biel. ser. 1.*

più, e meno, per i ſuoi figliuolini, perciò dee tenerſi, per i meriti di perſone tali riceua più copioſi doni vn fanciullo d'vn'altro. E ſoggiunge queſte parole: *Et hoc modo forte parentes Beati Nicolai orationibus ſuis meruerunt ſibi pro ſuo paruulo maiorem gratiam, qua erat in eo principium tam mirabilis effectus, vt duobus diebus in hebdomada vnica tantum lactatione contentus maneret*. Dal che ſi hà, che ſi come l'oratione d'Epifanio, e Giouanna meritano molte gratie da Dio per Nicolò lor figliuolo, così hauendo ab eterno determinato il Signore d'aggrandir Nicolò di beneficij, e benedittioni Celeſti ſin dal ventre materno, fè che steſſe per qualche tempo la madre ſterile, acciò facendo ella per tale occaſione inſieme col ſuo marito più frequenti, e più acceſe orationi, veniſſero à meritare maggior abbondanza di gratie al bambino, che di poi al ſuo tempo doucan al Mondo produrre. La ſeconda ragione poi della medeſima ſterilità di Giouanna è del famoſo Poeta Frà Battiſta Mantuano, il quale parlando di S. Nicolò da Tolentino, (e noi l'applicchiamo al noſtro) dice, che quante volte il Signore hà fatto naſcere vn fanciullo da madre ſterile, ſempre hà voluto ſignificare, che la natura, per eſſer quel parto di maggior dignità de gl'altri non potendolo far ella produrre all'ordinario modo de gl'altri bambini da donne fertili laſciaua, che miracoloſamente Iddio apriſſe il ventre di donne ſterili, e con tal moſtra del Diuino potere li faceſſe comparir nella terra. Ecco i ſuoi verſi.

Battiſt. Mantuano lib. 1. della vita di S. Nicolò da Tolen.

Franc. Suarez nella 3. p. di S. To. q. 27. art. 1. diſp. 2. ſect. 1.

Editus in lucem ſterili Nicolaus ab aluo.
Fertur, vt Abrami quondam, Natuſque, Nepoſque,
Vt Samuel populi princeps, Sadaique Sacerdos
Maximus, & pollens immani robore Sampſon,
Tergoreque hirſuto vates inſignis, & agno.
Non poterat natura iſtos educere partus.
Vt potè maiores alijs mortalibus, iſtam
Diuinæ virtutis erat producere prolem.

Qual penſiero fù anche molti ſecoli prima dall'Imperador Leone poſto in iſcritto del noſtro Nicolò, affermando di lui, che *Præter naturæ ordinem natus eſt*. Cioè, che nacque non come gl'altri, ch'all'ordinario coſtume la natura produce, mà più marauiglioſamente, con aiuto, e concorſo particolare della Diuina deſtra, la qual facendo, che generato, e partorito egli foſſe da Donna ſterile, il paleſò con queſto per più eminente de gl'altri. Quel che afferiſce altresì il diuoto Frà Giouanni Laſpergio nella feſta di S. Nicolò, doue inſegna, che il priuilegio conceſſo al noſtro Santo ſopra della natura (qual fù l'eſſere conceputo da madre ſterile) dimoſtra chiaramente ha-

Gio. Laſpergio to. 3. delle paraſr. cattoliche

hauerli donato il Signore gratie, benedittioni, e doni celesti, più largamente di quel, che à gl'altri conceder suole.

Della Natiuità, e primo miracolo di Nicolò.
Cap. III.

PAssarono felicemente i noue mesi del concetto, e nel giorno dal celeste messo prefissole, partorì Giouanna, verso gl'anni della nostra salute ducento ottanta, vno assai bello, e gratioso bambino, che nel suo nascere, non solo à quei di Casa, mà à tutta la Città di Patara, e luoghi conuicini cagionò allegrezza. Et à pena vscì fuori il fanciullo dal materno ventre, che fù palesato dal Signore per suo fedel seruo. Perche, hauendolo, secondo il solito, la leuatrice, con l'altre donne assistenti, posto in vn vase per farli l'vsato bagno, sirizzò egli da se stesso il bambino in piedi, e fermatosi nella conca sù le tenere gambuzze, gionse le mani l'vna con l'altra innanzi al petto, & alzati gl'occhi al Cielo, stette in quel modo l'intiero spatio di due hore. Quel che trà tanto dicesse egli, ò facesse col cuore, non può affermarsi di certo, come ne meno quel che il Signore pretendesse con queste nuoue forze ad vno appena nato fanciullo communicate. Con tutto ciò, perche varij Scrittori variamente interpretando il successo, varie cose ci han lasciate in iscritto intorno à sì mirabile auuenimento, perciò facendo ancor noi delle più belle vna scielta, le porremo quì appresso. E per incominciare da quel che ne pensa Dionisio Cartusiano, persona di tal feruore di spirito, che molte cose gli furono per Diuina riuelatione manifestate, quello alzarsi del fanciullino dentro il vaso del bagno significaua, che forse in quel medesimo punto gli fù sopranaturalmente accelerato l'vso della ragione. *Prauenit Nicolaum Dominus* (e dice questo autore) *in benedictionibus dulcedinis prauentione superpijssima; stetit quippè erectus in pelui, dum infantulus balnearetur, vnde opinari quis posset, quod fortè acceleratus fuit in eo supernaturaliter tunc vsus rationis*. Ne volse, à mio giuditio, accennarci altro, il Poeta Mantuano nel 12. libro de' suoi Fasti, mentre affermò del nostro fanciullo, che non sì presto gli fù concesso di respirare, cioè d'vscir fuora dal ventre di sua madre, ch'hebbe cognitione de' giorni, che correuano, de' commandamenti Diuini, anzi del medesimo Iddio.

S. Metodio Patriarch. S. Vinc. Ferrerio. Gio. Erole discepolo. Pietro Natal. l. 1. c. 33. Dionis. Cartus. Claudio Rota. B. Tomas. Villanoua ser. 1. Cas. Bar. Annal. to. 2. & 3. Roggiero de Houeden. p. 2. S. Michele Archimandrita.

Credimus hunc, non dum voces formare potentem.
Quam primum spirare datum est, habuisse dierum.
Notitiam, sciuisse Deum, diuinaq; iura.

Battista Mantuano li. 12.

Cose in vero tanto dipendenti dal discorso della ragione, quanto le

vediamo con esperienza lontane da fuorsennati, e da' bambini, che di tal discorso son priui: Mà veda di gratia il lettore, quanto più innanzi andò S. Michele Archimandrita in formare altri pensieri sopra questo fatto di Nicolò. Non solamente tenne egli, che subito, dopò la sua natiuità, fù dal Signor preuenuto con l'acceleratione dell'vso della ragione, ma scrisse in oltre, che nel ventre istesso di sua madre fù arricchito del dono della Santificatione, e con priuilegio particolare, fatto amico della Diuina Maestà. Caualo egli dal vedere, che il bambino à pena nato adora il Signore, lo riuerisce, gli porge prieghi, e col suo essempio ammirabile il fa da' circostanti benedire, e lodare. Nè sappiamo, che sia dispiacciuta giamai questa opinione di S. Michele ad alcuno de' Scrittori seguenti, de' quali molti con l'Im-
Leon Imp. perador Leone hanno affermato, che quando Nicolò nacque, comparue in forma humana nel Mondo la virtù stessa con tutte le sue
S. Bernar perfettioni; Altri, come il glorioso S. Bernardo, & il B. Pietro Da-
Abb. B. miani, l'han chiamato eletto fin dal ventre materno (lode certo mol-
Pietro Dam. to simile a quella, che à S. Gio. Battista attribuisce la Chiesa con le
Missal. parole d'Isaia: *Dominus ab vtero vocauit me*); & altri finalmente,
Rom. 24. Giu. come il Dottor Pietro Canisio, hanno scritto potersi tener da noi Nicolò per vn'altro Geremia. E chi sa, se quello specchio de' Predica-
Isa. 49. 1. tori Euangelici S. Vincenzo Ferrerio fù ancor egli dello stesso pare-
Pietro Canisio 6. re? Certo è che l'accenna, mentre asserisce, che in quei primi giorni
Decemb. della nascita di Nicolò, lo Spirito Santo habitaua in lui. Ma sianc veri, ò nò, i sudetti pensieri, chiaro è, che l'opinione di Giouanni Erolt, detto communemente il Discepolo, è ben fondata, per esser confirmata da tutto il resto dell'immacolata vita di Nicolò. Scrisse costui, che lo stare del nostro fanciullo in piedi nella conca del primo bagno con tanti atti di riuerenza verso la Diuina Maestà, fù segno, che per tutto il rimanente della vita, douea egli conseruare in se quella prima innocenza, senza offender giamai con mortal peccato il suo Dio. *Nunquam mortaliter Nicolaus peccauit*. Dice il Discepolo, *sed semper vsque ad mortem innocentiam suam seruauit, & hoc significatum est eo, quod cum prima die balnearetur, erectus stetit in pelui*. E ne rende questa ragione il B. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, perche la santità, qual si gusta insieme col latte, non si perde giamai. Se dunque subito vscito in luce operò Nicolò vn' attione dì sì gran santità, come fù l'adorare il Signore con tanto affetto, chiaramente ne segue, che fino al fin de' suoi giorni douea egli mantener l'integrità della vita, senza perderla in tempo alcuno. Quel che in tal guisa confermò S. Vincenzo Ferrerio. *Dum obstetrix Nicolaum die natiuitatis lauare voluit, vidit ipsum stantem in pelui,*

in

inque iam offendebatur intentio recta, quam semper habiturus erat. Nè posso per fine di tal materia lasciar di accennare quel che vn moderno Poeta intorno al medesimo fatto egregiamente chiuse in vn distico. Suppone questi, che la vita dell'huomo, conforme al detto della Scrittura, altro non è sù la terra, che vn combattimento continuo con i nostri auersarij, e dice, che in piedi si rizzò Nicolò nel suo nascere, per isfidare à duello tutto l'inferno.

Giacomo Lauro Romano.
Iob. 7. 1.

Extraxit vix ventre pedem, pede constitit vndis:
Dira tibi indicit, Tartare, bella; caue.

A qual pensiero aggiungiamo noi, che, auuistosi per illustratione interna il fanciullo della fiacchezza delle sue forze, si voltò supplicheuole per aiuto al datore de' celesti doni, confirmando, non con parole, quali ancora non poteua formare, mà con atti, e con gesti, quel verissimo detto dell'Apostolo Paolo, che la sofficienza nostra per combattere, e ben'oprare, non è da noi, mà da Dio. Bisognarebbe hora, per proceder più oltre, che prouassimo vn poco quel che al principio del presente Capitolo fù detto, cioè, che la natiuità di Nicolò fù in torno a gli anni della nostra salute ducento ottanta; cosa in vero molto contraria a quanto communemente c'insegnano i Scrittori de' suoi atti. Dicon costoro, che il nostro Santo, fatto già Vescouo, fù da gli empij Tiranni Diocletiano, e Massimiano per la legge Euangelica mandato in essilio. Se dunque i sudetti Imperatori cominciarono il loro Imperio ne gli anni del Saluatore 284. e lo rinuntiarono poi, vent'anni appresso, nel 304. vengon questi a conchiudere, che vn pezzo prima del tempo da noi posto, auuenne la nascita di Nicolò, già che altramente nõ hauria potuto vn fanciullo di sì pochi anni essere stato con tanto applauso creato Vescouo della Chiesa Mirense. Mà douendo più a basso, doue si trattarà del suo essilio, mostrar noi chiaramente con l'autorità del Baronio, che non da gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano prima, ò circa gli anni del Signore trecento, mà dal fraudolento Licinio, nel trecento sedici, fù per la Fede Christiana San Nicolò carcerato, e mandato in bando, supponiamo per hora l'opinione contraria esser falsa, e senza dir ne qui altro a quel luogo rimettiamo il lettore.

Gabriele Biel serm. 1.
2. Cor. 3. 5.
Zac. Lippeloo 6. Decemb. Frãc. harco 6. Decemb. Pietro Canisio 6. Decemb. Alfon. Viglieg. 6. Dec. Tomaso Trugillio 6. Dec. & altri.

Battezzato il fanciullo, & hauuto il nome di Nicolò, cominciò à digiunare duoi giorni la settimana. Cap. IV.

Confermano i sudetti Scrittori l'opinioni loro col miracoloso digiuno, che 'l nostro Fanciullo cominciò nella fascie in tal guisa: Nella settimana stessa, ch'ei nacque dopò di essergli stato

S. Metodio Patriarcha
S. Vincenzo Ferrerio.

S. Michele Archimand. S. Antonin. p. 2. tit. 9 c. 3. § 5. S. Simon. Metafrast. Leon. Imp. Bre. Rom. Leonardo Giustiniano. Gio. Dia. Gio. Dam. Suida. Nicolò Negri. Mutio Giustino politano. Pompeo Vgon. Andrea Palad. Pietro Natale li. 1. c. 23. Claudio Rota. Pietr. Ribadine. Giorg. Vecell. e molti altri.

posto al Battesimo il nome di Nicolò, conforme all'auiso dell'Angelo, tosto che il Mercordì, nomato da gli Ecclesiastici quarta feria, non volle il bambino per conto alcuno succhiar il latte dalle poppe materne, quando al solito la mattina gliel volle dar sua Madre, già che ad altre mammelle non fù possibile fargli metter mai bocca. Marauigliossi al principio la buona donna, & ad ogni altra cosa pensando, fuorche à digiuno, entrò subito in tema, che fosse infermo il figliuolo. Per lo che, fattane parola con Epifanio suo consorte, tentarono amendue ogni mezzo per fargli prendere il latte. Mà, come il fanciullo storceua il viso, stringea le labra, e con vagiti, e lagrime si allontanaua dalle zizze, che gli porgeuano, se ne stettero vn pezzo con ansia, per non sapere il mistero, e tanto maggiormente stupiuano, quanto che del resto, in lasciando di molestarlo, staua il bambino assai cheto, e non daua segno di male. In tal maniera si passò fine all'hora di Nona, nel qual tempo, aprendo il bambino da se stesso le labra, fece mostra di rendersi, e di voler già bere del latte. Porsegli perciò la zizza destra la madre, & egli con allegrezza succhiandola, ne trasse aggiatamente tutto il liquore, che vi era dentro. Nè potè far Giouanna più mai fino al giorno seguente, che dall'istessa, ò dalla sinistra mammella ne prendesse egli vn tantino. Per lo che la donna, acciò il latte si lungo tempo ritenuto non li cagionasse alcun male, fù necessitata trouarsi fanciullo bisognoso di cibo, che le sgrauasse le poppe. Nel Giouedì che venne appresso, non facendo Nicolò, nè pur segno delle difficultà del giorno inanzi, vuotò più volte le zizze alla madre con allegrezza di ciascheduno; mà nel seguente Venerdì, che chiamano sesta feria, tornaron l'intoppi, e non furono mai bastanti far sì, che'l fanciullo mutasse l'ordine del Mercordì, e beuesse il latte più di vna volta, prima, ò dopò l'hora di Nona, ò d'altra, che della destra mammella. Di che stupiti di nuouo i parenti, se ne afflissero assai, finche poi ammaestrati dalla buona santità del bambino, e della continua esperienza di ciascheduna settimana, si auuidero, che Nicolò in quei giorni faceua quella astinenza, non per indispositione di corpo, ma per osseruanza di quel digiuno, che in quei tempi erano i Fedeli obligati a sollennizare, per espresso precetto della Chiesa. Questo dunque fù il digiuno, che'l nostro fanciullo cominciò nelle fascie, & osseruò di poi per tutto il resto della vita. Dal quale i Scrittori da noi citati nel capitolo antecedente vengono à confirmare l'opinioni, che tennero intorno al miracolo da Nicolò nel primo bagno operato. E dicono i primi, da sì marauiglioso digiuno apertamente vedersi, che, ò fù il nostro bambino santificato nel ventre, ò gli fù almanco nel nascimento accelerato l'vso della ragione, perche

altra-

altramēte, ne hauria potuto egli auuederſi de'giorni particolari dell'obligo vniuerſal e di celebrare il digiuno, dell'hora, nella quale in tai giorni ſolea cenarſi; ne haurebbe vſato violenza sì grande per l'oſſeruanza di quella. I ſecondi poi, che quel primo miracolo attribuirono à preſaggio della futura ſua ſantità, affermano eſſer vero il lor detto, perche, ſe quelli, i quali prendono sù le ſpalle nell'adoleſcenza il giogo della legge diuina, ſederanno per tutto il rimanente della vita ſolitarij, e taciturni, cioè, conforme all'eſpoſitione di S. Girolamo, hauranno la totale perfettione de'ſeguaci di Chriſto, la qual conſiſte nel tener l'anima lontana da tumulti, e turbulenze del ſecolo, e ciò per l'attione, che fecero da più, che da huomini: *Bonum eſt viro, cum portaueris iugum ab adoleſcentia ſua, ſedebit ſolitarius, & tacebit, quia leuauit ſuper ſe*, qual dee penſarſi, c'hauea da eſſere ſino al fine la vita di colui, che non dall'adoleſcenza, ma dall'infantia, e dalla naſcita, ſi hauea poſto lo ſteſſo giogo sù gli homeri? Santa per ogni modo, e perfetta. Gli vltimi finalmente, i quali vollero, che quel rizzarſi del bambino, fù vn disfidare à duello i demonij, affermano tal digiuno eſſer proua di quel, ch'eſſi ci laſciarono ſcritto. E dicono, ch'eſſendo ſolito l'auuerſario di aſſalirci alla prima con la tentation della gola, come ne vediamo gli eſſempij in Adamo, & in Chriſto, è neceſſario, che l'huomo riſoluto di non cadere, e di vincere, ſi apparecchi, come fè Nicolò contro di queſto aſſalto primiero con l'armatura del frequente digiuno. E ſe trè ſono i mali, che mettono in iſcompiglio, e rouinano il Mondo, in modo che l'Apoſtolo Giouanni venne à chiamarlo tutto pieno di malignità. *Mundus totus poſitus eſt in maligno*; L'alterezza della ſuperbia, la sfrenata cupidigia dell'auaritia, e l'inſatiabile appetito della laſciuia; *Quidquid eſt in Mundo aut eſt concupiſcentia carnis, aut concupiſcentia oculorum, aut ſuperbia vitæ*; Contro d'eſſi volle il noſtro fanciullo armarſi fin dal principio della ſua vita con digiunar al modo ſpiegato, far limoſina a' biſognoſi, e ſottoporſi à precetti della Chieſa. Armoſſi col digiuno contro la petulanza della carne, mortificandola con quella inſolita, e non più viſta aſtinenza, con la limoſina contro la rabbioſa voglia dell'auaritia, ſoffocandola col togliere à ſe per dare à neceſſitoſi parte di quel poco, che hauea, e contro l'orgoglio della ſuperbia con l'oſſeruanza de' commandamenti Eccleſiaſtici, fracaſſandole il capo con sì ammirabil ſommiſſione. Ma che limoſina, e che precetti ſon queſti? Eccoli. Nella quarta, e ſeſta feria dicemmo, che Nicolò beuea il latte d'vna ſola mammella, ch'era la deſtra, e la ſiniſtra la laſciaua intatta per ſuſſidio d'altri Bambini, à chi Giouanna la porgeua per iſgrauarſi dal peſo del molto humore nella ſua

S. Girol. al c. 3. de Treni.

Thren. 3. 27.

Geneſ. 3.

Matt. 4. 3.

1. Io. 5. 19.

1. Io. 2. 10.

zizza radunato, Limosina fù questa, affermandolo S. Ignatio Vescouo Antiocheno, ch'essortò i Filippensi ad osseruare i digiuni della quarta, e sesta feria, con dar l'auanzo de' cibi à poueri: *Quartis, & sextis ferijs*, dice egli, *ieiunare non negligatis, ciborum reliquias pauperibus largientes*. Anzi fù tanto più degna d'ammiratione la limosina di Nicolò, quanto che, per dare al prossimo il meglio, si seruiua egli del manco buono per sè. Si sà da dotti, che'l latte della donna altro non è, che sangue assai cotto, e che quello è il miglior latte, c'hà riceuuto maggior cottura dal calor naturale della nutrice. Hor essendo la cuspide del cuore più voltata alla zizza della parte sinistra che alla mammella della destra, ne segue, che'l latte della sinistra, per esser maggiormente concotto dal vicino calor del cuore, sia più perfetto del latte, ch'è nella destra, e perciò il nostro fanciullo, ne' digiuni della quarta, e sesta feria, non volle succhiar latte giamai dalla poppa sinistra, e sempre si contentò della destra, per dare a' bisognosi non solamente quel cibo, che gli auanzaua, mà il meglio altresì, & il più perfetto, c'haueua. I precetti poi della Chiesa erano, che tutti i fedeli dell'Oriente digiunassero esatamente il Venerdì, e Mercordì di qualsisia settimana, costume certo lodeuole, e che fin' hora sta in vigore nelle Chiese dell'Oriente, alle quali fù ciò ingiunto da gl'Apostoli, ch'a quelle dell'Occidente imposero in luogo di questo l'osseruanza del Venerdì, e del Sabbato, in memoria della Passione, e sepoltura del Redentore, per quanto chiaramente l'afferma il Dottor Francesco Turriano della Nostra Compagnia di Giesù nel primo libro della difesa de' Canoni Apostolici, e Lettere Decretali de' Romani Pontefici, contro de' Centurlatori Magdeburgensi. Mette nel primo Tomo de' suoi Annali il Baronio la Costitutione, che de' digiuni Orientali fecero i Santi Apostoli, e con essa, conforme alla Dottrina del Turriano al medesimo luogo, s'adempì quel che Christo predisse nell'Euangelio, rispondendo à Farisei riprensori de gl'Apostoli, che non digiunauano à guisa de' Discepoli di Giouanni: *Cum oblatus fuerit sponsus, tunc ieiunabunt in illis diebus*. Quai parole così spiega il Turriano; *Qui dies isti sunt, quibus sponsus ablatus fuit? non ne quarta, & sexta feria? quarta enim die caperunt Iudaei tollere eum de medio; siquidem eo die facta est à Iuda pactio cum Iudaeis de prodendo Domino, sexta verò crucifixus est, & de medio sublatus. Quibus diebus per vniuersas Ecclesias Orientis, sicut à sanctis Apostolis traditum illis est, ab initio vsq; in hodiernum diem ieiunant.* A questa Costitutione dunque de gli Apostoli, indotta con la Profetia del medesimo Christo, & à questi precetti si sottopose nelle fascie, con essempio non vdito più mai, il nostro bambino, non volendo, à

S. Ignatio Ves. Ma.

Arist. de generat. anim. l. 4. c. 8.

Francesc. Turriano lib. 1. c. 3.

Luc. 5. 55.

memoria de'misterij detti, succhiar mai latte dalle materne poppe ne' mentionati duoi giorni più d'vna volta; nell'hora a punto di Nona. E perche a Nona? Per diuotione della morte di Christo; come ce l'insegnò S. Vincenzo in vn sermone, ch'ei fece nella festa di S. Nicolò, dicendo di lui, che, guidato dallo Spirito Santo nell'hora stessa di Nona finiua ne'suoi digiuni i dolori della fame, nella quale il nostro Redentore finì ancor esso i dolori della sua morte. Vero è dunque, che digiunò ancor bambino S. Nicolò per isfidare à duello i nemici spirituali, per rintuzzarli l'orgoglio, e per schiacciarli vilmente il capo. E di quì forse è nato, come riferisce il Biel, che in molti Paesi hanno i fedeli preso costume di far, che i loro piccoli figliuolini faccino il primo digiuno della lor vita nell'à vigilia di San Nicolò, acciò con l'intercessione di lui sia quella astinenza bastante a dargli forza contra i futuri assalti de' Demonij infernali. *Gabriele Biel. ser. di S. Nicolò.*

Spargesi la fama dell'opre miracolose di Nicolò, e l'Arciuescouo di Mirea profetizà cose grandi in sua lode.

Cap. V.

S. Vincenzo Ferrer. S. Simon Metafrast. Pietro Natal. 5. c. 67. Paolo Regio a c. 2. Leonardo Giustiniano. Giorgio Vicellio. Gabriele Biel. serm. 1. Luc. 1. 67.

Simile fù in molte cose il nostro Bambino à S. Giouanni Battista, mà in questo particolare, che gli auuenimenti ammirabili, occorsi nella nascita dell'vno, e l'altro, si diuolgassero per tutto, e si riempissero huomini santi di nuouo spirito di profetia per celebrare le lor grandezze, e profetare i lor fatti da venire, fù similissimo. Di Giouanni lo scriue l'Euangelista con tai parole: *Et factus est timor super omnes vicinos eorum, & super omnia Montana Iudeæ diuulgabantur omnia verba hæc, & posuerunt, qui audierant, in corde suo dicentes: Quis putas puer iste erit? & Zacharias pater eius repletus est Spiritu Sancto, & prophetauit, dicens, Tu puer propheta Altissimi vocaberis praibis enim ante faciem Domini parare vias eius ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum.* Mà di Nicolò il mostraremo hora noi. Subito, che per la Città di Patara si diuulgò la fama de' miracoli dal Signore operati nella persona del fanciullino, vennero incontanente da Epifanio suo Padre i Pataresi a congratularsi con esso lui di sì bel dono ottenuto dal Cielo, & in vedendo il bambino, il riueriuano con affetto, e benediceuano Iddio, per le gratie così presto concessegli. Nè contenti di ciò (essendo questo di gran lode per la lor patria) cominciarono ad inuiare quà, e là in varij luoghi, e Città, lettere a'conoscenti per dar loro nuoua delle cose auuenute. Marauigliauansi tutti di tali auuisi, e conoscendo le publiche virtù di Giouanna, & Epifanio, diceuano per ogni parte, che

à tali

à tali Conforti non potea nascer figliuolo d'altre conditioni. Andò in tanto la nuova de' successi anco à Mirea, della quale era Arciuescouo Nicolò il vecchio, frattello di Giouanna, e perciò volarono i Miresi, saputo il fatto, festeggianti al lor Prelato a congratularsi con esso lui di sì felice nouella. Ma l'huomo santo, che non era men grato à gli huomini, che pietoso à Dio, doppo di hauer lietamente riceuuto gli auuisi, e resone gratie à quelli, che glie ne dauano il buon prò, in compagnia del Clero, e di gran frequenza di popolo alla Chiesa tosto si conferì. Doue, hauendo prima ringratiato il Datore di tutti i beni per la nascita del Nipote, sentì di repente calar giù dal Cielo sopra di se, quasi vn fiume di nuoue gratie, per mezzo del quale riempitosi di Spirito Santo, mutò subito il volto, e, come se rapito fosse da'sensi restò ammirato, e cagionò a gli astanti altre tanto di marauiglia, non potendo essi discernere, doue andasse à parare tal nouità. In fine, essendo stato vn buon pezzo in tal guisa, riuenne in se, e publicò alla gente quanto hauea dal Signore in quell'estasi marauigliosamente saputo. Ecco figliuoli miei, disse egli, ch'è nato in questi giorni vn nuouo Sole sù la terra, che illustrarà l'vniuersità tutta del Mondo con tanto più chiari raggi, che non sono quei del Sole materiale, quanto più segnalate son le cose auuenute per diuino miracolo di quelle, che accadono per ordinario corso della natura. In verità vi sò dire, che l'Altissimo Dio hà communicato al fanciullo Nicolò con larga mano gratie sì grandi, che per tutti i secoli hauran gl'huomini materia da ragiornarne. Perche sarà egli tanto ammirabile in vita sua, e tai prodigij operarà per suo mezzo il Signore in varie parti del Mondo, che non si cesserà mai di parlarne. Ciò disse l'Arciuescouo, riempendo gli astanti di dolcezza spirituale, & eccitando per tutto il tépo da venire ne'petti di ciascheduno inesplicabile riuerenza verso il nato fanciullo. Di queste cose hebbero ancor'essi nuoua i di lui genitori Epifanio, e Giouána, e rallegratisi del successo, presero occasione da ciò d'attendere ad alleuar il figliuoletto con maggior vigilāza, e cautela. Perloche appena cominciò il bambino à sciogliere con balbutienti parole la lingua, che cominciarono ancor essi col proprio essempio à non farlo proferir giamai altro, che santi, e christiani detti. Auuezzaronlo dal bel principio à formare il segno della Croce, & ad inuocar la santissima Trinità nel modo che i seguaci di Christo sogliono dire in facēdosi addosso quel segno, e passando più innanzi gli posero à mente pian piano varie orationcine, con le quali spesso riuerisse egli il Signore Iddio, la Vergine sua Madre, l'Angelo della propria custodia, e gli altri Santi del Paradiso. Quali cose tutte, si come il buon figliuolo, illustrato con lume particolare dal Cielo, apprendeua

in

in vn tratto, così ancora si sforzaua con ogni studio di non farsele vscir giamai dalla mente. Cosa che spronaua i parenti, per non mancare al debito loro, ad insegnarli alla giornata cose maggiori. Per la qual causa scriuono, che giornalmente Epifanio cauaua dalla Scrittura, la qual di giorno, e di notte hauea nelle mani, alcuni più scelti documenti, e gli facea mandar dal figliuolo con diligenza à memoria, acciò di là come scriue Salomone, *Sicut thesauros effoderet sapientiam, & timorem Domini intelligens Dei scientiam inueniret* Nè contento di ciò il buon Padre il menaua altresì a' più vecchi della Città, & a' Rettori delle Chiese, per farlo da persone tali, dotte, e sauie delle cose di Dio, istruire in quello, che non potea esso communicarli. Quale officio di carità paterna tanto più volentieri essercitauà ciascuno col buon Nicolò, quanto si mostrò egli sempre ammirabile nell 'apprendere, e ritenere a mente ogni cosa. *Prouh. 2. 4.*

Costituiscono i Parenti vn buon Maestro à Nicolò, & opera egli in quella età vn miracolo. Cap. VI.

QVesta medesima diligenza di Nicolò in imparar le cose appartenenti allo spirito fè in oltre, ch'Epifanio, tosto che il figliuolo cominciò ad vscir dall'infantia, pensasse di trouargli vn Maestro, che cominciasse fin da primi principij ad auuiarlo nello studio delle buone lettere, che sogliono esser fondamento delle discipline più graui, & acciò per colpa dell'istruttore (come accade allo spesso) mentre attendeua alle lettere, non venisse à perdere in parte alcuna lo spirito, procurò di trouargli maestro tale, che fosse insieme e di buona dottrina, e di santità conosciuta, acciò dal sapere di lui fosse il figliuolo ammaestrato nelle lettere, e dal santo viuere spronato alla christiana pietà. Qual'essendosi ritrouato, con gran desiderio d'imparare si pose Nicolò la di lui disciplina, hauendogli conceduto Nostro Signore vn grande affetto verso lo studio delle scienze, come persona, che douea poscia esser'assonta alla dignità Vescouale. Nè solamente con suo feruore passò egli inanzi à coloro, che insieme con esso lui hauean dato principio allo studio, mà à quelli ancora, che vn pezzo prima vi haueano atteso con diligenza. Del che apportano alcuni quella ragione del Profeta Isaia: *Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet auditum? ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus*. E dicono, che perciò gli facea il Signore far più profitto nelle lettere di qualsiuoglia altro, perche fin dalla nascita si priuò del latte materno duoi giorni la settimana per dedicarsi al diuino seruitio. E tanto più il maestro con tutti gli altri, che'l praticauano, stimaron

S. Simon. Metafrast. Leonardo Giustinian. Adamo di S. Vittore. Gilberto Cognato. Gio. Dam Suida. Francesc Veraber.

Is. 28. 9. Pietro Valderrama ser. 2.

procedere quel gran profitto da particolar fauore del Cielo, quando scorgeuano apertamente, che col progresso nelle lettere acquistaua Nicolò altresì notitia maggiore di cose spirituali, e familiarità più stretta col suo Fattore; perloche quel poco tempo, che dalle scuole gli auanzaua per ricrearsi, il consumaua egli in essercitij di diuotione, e christiana pietà. In casa cotidianamente, dopò di hauer con diligenza riuisto le cose vdite dal suo maestro, subito si daua alla lettione de' libri spirituali, da' quali prendeua egli tanto diletto, che incontanente si daua per le cose già lette alla contemplatione de' misterij diuini. Fuori poi si portaua sì costumatamente, & osseruaua di modo in qualsiuoglia cosa il decoro, che gli animi di chiunque vi metteua pensiero, incitaua alla santità, & all'imitatione di lui, tanto erano i suoi andamenti da vecchio, e da santo. Nel conferirsi à scuola, entraua sempre per la strada in qualche Chiesa, & iui con breue, mà diuota oratione si raccomandaua al Signore, & alla Vergine sua madre. Quel che osseruaua altresì nel ritorno à sua casa con tanto maggior sua lode, quanto che l'inuitauano i compagni, per ricreatione, à ristorarsi alquanto con qualche giuoco da giouani. A' quali non solo egli non consentiua già mai, mà riprendendogli tal'hora del darsi eglino, così alla sciocca, alle vanità puerili, senza ricordarsi di rendere le douute gratie al Signore per le cose imparate. Allo spesso, con burla, e riso de' rimanenti, ne conducea seco alcuni alle Chiese per vdire la lettione delle Scritture. Gia che staua in osseruanza in que' tempi quel lodeuol costume, di star ne' Tempij continuamente qualche persona letterata, e di vita essemplare, per leggere le Scritture, e dichiararle al popolo, quando, dopo l'occupationi de' negotij, vi fosse andato, acciò restasse la gente ammaestrata di quanto ne' diuini libri racchiudesi, & hauesse da ciò abbondante materia di meditarlo, e cauarne profitto per la salute dell'anima. E perche era solito il buon garzoncello, herede non tanto delle ricchezze, quanto delle virtù paterne, quando riceuea da parenti qualche quattrino (egli e'l dauano essi à posta, acciò si auuezzasse il figliuolo pian piano à souuenire alle miserie de' bisognosi) distribuirlo tutto per limosina a' poueri, quando entraua in qualche Chiesa ad orare, donaua quiui largamente i suoi denarelli à quei mendici, che d'ordinario accattano il vitto da' concorrenti sù le porte de' Tempij. Hor accade vna volta, ch'abbattutosi egli con questa occasione in vna pouera zoppa dell'vno, e l'altro piede, che non potea muouersi à modo alcuno, cominciò à chiedergli quella, per amor del Signore, qualche limosina. Et al meglio, quando si pensaua ella d'hauerne d'hauere alcun quattrinello, in suo luogo ne ottenne la sanità. Imperciòche il buon

S. Metodio Patriarcha Leonardo Giustiniano.

Pietro Natal. l. 1. c. 33.

Nicolò (non hauendo forse allora con che soccorerla) mosso da celeste ispiratione si raccolse alquanto in se stesso, e raccomandò al Signore in vn momento la storpiata. Poi, fattole sopra il segno della Croce, così le disse in presenza di molta gente. *In nomine Domini Iesu Nazareni surge, & ambula.* Mirabil cosa, alzasi in quell'istante la donna, e sentendosi miracolosamente guarita, per far ch'ogn'vno s'auuedesse del fatto, e ne ringratiasse la diuina bontà, subito alla vista di quanta gente s'era iui trouata, cominciò à muouere i piedi, stendere i passi, e caminare senz'altro aiuto, ò sostegno. Stupirono gli astanti à tal vista, & insieme con la donna, & altri concorrenti della Città, ch'alla nuoua del miracolo con gran festa là si adunarono, resero di fatto sì memorabile le douute gratie all'autore di tutti i beni.

Vien riuelato ad vn'huomo di santa vita, di quanti meriti fosse Nicolò, ancor fanciullo appresso della Diuina Maestà, Cap. VII.

QVesto modo di viuere di Nicolò congiunto con le cose ammirabili, che di lui per ogni parte si raccontauano, fù causa, che venisse ogni sorte di persone à portargli quel rispetto, e veneratione, che conueniua. Mà quando al sudetto si aggiunse ancora vna testimonianza diuina, e fù riuelato dal Cielo, di qual grandezza di merito fosse appresso del giustissimo Iddio la santità di lui, all'hora si ch'egli crebbe assai in ogni luogo di riputatione, & honore. Auuenne il caso in tal modo. Stando vn giorno in oratione vn'huomo di virtù conosciuto, e di concetto di santimonia appresso de' Pataresi assai grande, ch'auea nome Sabbato, fù di sì fatto modo repentinamente leuato in estasi, che gli parea di vedere à Cielo aperto, ancorche s'auuedesse benissimo di star giù nella terra, tutta l'vniuersità di quei Spiriti, & anime beate, che in quel felice regno godono della visione diuina. Nella qual vista, mentre staua egli riempiendo l'anima sua di contento, e per così dire, di gloria, se gli fè inanzi vn'Angelo di bellezza à tal personaggio conueniente, il quale, hauendo al bel principio consolato, e fattogli animo, acciò non temesse di cosa alcuna, gli scuoprì alla fine, che gli era apparso, per riuelargli, come il Signore (se pur egli si contentasse) volea rapirlo in Cielo, e fargli chiaramente vedere, qual sia la gloria, che a' serui suoi tien là sù preparata. Consentì Sabbato, & astratto, in vn batter d'occhi, da' sensi, fù dall' Angelo eleuato in spirito al Cielo, e condotto quà, e là a mirar tutti i luoghi di quella Patria beata. In fine, dopò d'hauer vn pezzo considerato le perenni ricchezze di sì felice regno, insieme con l'abbondanza de' beni, de' quali godono i Cittadini di là sù, chi più, e chi

Pietro Natal. l. 1. c. 33. Marco Marulo lib. 6. cap 16. Andr. Eborense nel to. 2.

meno, secondo la diuersità delle mansioni, come le chiama l'Euangelio, corrispondenti a' varij gradi della gloria di ciascheduno, s'auuide, che in vn luogo particolare staua vn nobilissimo Palazzo fabricato d'oro, e di gemme sì rilucenti, che di splendore superaua il rimanente della Città. Fermossi perciò il buon huomo, come attonito di sì magnifica prospettiua, e chiedendo alla guida di potersi entrar dentro, per vedere, chi vi habitasse, e chi de' Santi di tanta gloria venisse là premiato, cortesemente vi fù introdotto. Non può credersi, quãto maggiore parue à Sabbato nel di dentro la bellezza dell'edificio di quel, che nel di fuori gli era paruto. Mà quel, che più del resto gli cagionò marauiglia, fù vn'alto, e real soglio preparato nella sala, qual se bene era d'oro massiccio lauorato con gioie, e margarite di prezzo inestimabile, staua però ancor vuoto, e non vi si era già mai seduta persona alcuna. In ciò vedendo l'Angelo, che gran desiderio hauea Sabbato d'intendere à chi stasse apparecchiata quella stanza reale con sì magnifico trono, in simil guisa gli fauellò: *Vedi fratel mio, questo nobil palazzo fabricato da capo à piedi di ricca, e pretiosa materia? Vedi questo trono reale più lucente de' raggi stessi del Sole? Sappi, che tutto ciò hà preparato, inanzi tempo, nel Cielo il Monarca dell'vniuerso per Nicolò figliuolo di Epifanio tuo cittadino, tutto che sia ancor fanciullo. Perche, se bene non hà egli speso molti anni nel seruitio della Diuina Maestà, è sì grande con tutto ciò, e tanto intenso l'amore, che dal suo nascimento fin' hora al suo Fattore hà portato, che in guiderdone di quello, vuole premiarnelo il Signore doppo il corso de' suoi anni in questa sublime gloria, c'hai qui hora veduto.* Ciò disse l'Angelo, e sparendo la visione, si trouò il seruo di Dio in oratione al modo appunto, come vi si era posto, quando fù dal Nuntio Celeste rapito in estasi. E perche col tacere quanto hauea visto, pensaua il buon Sabbato, che veniua dal canto suo à toglier buona parte delle lodi, e prerogatiue di Nicolò, perciò douunque ne gli veniua occasione, si metteua di proposito ad ingrandire la di lui santità con narrare alla gente la visione mostratagli. Dalche, quanto rispetto crescesse verso di Nicolò nella mente de' Pataresi, e di chiunque vdiua il fatto auuenuto, ciascheduno se'l pensi da per se stesso, mentre passiamo noi inanzi nella narration dell'historia.

Attende Nicolò à studij maggiori, e mena vita da Santo. Cap. VIII.

PRima di passar Nicolò, già grandicello, à studij maggiori, stette vn pezzo ambiguo, à qual facoltà di scienze douea applicarsi.

Da

D'vna parte gli parea bene darsi allo studio, che chiamano delle Leggi, per poter poi attendere à gl'esserciti j del Foro, cò'quali, oltre che haurebbe partorito à se, & a'suoi parenti non poco honore, sarebbe di più stato di grandissimo giouamento a'poueri bisognosi, le cause de'quali hauea egli in animo, per amor del Signore, di prender sempre à difendere. Dall'altra parte auuedendosi, che con l'acquisto della Teologia hauria egli potuto intendere assai meglio le sacre lettere, per cauarne materia da meditar le cose appartenenti alla salute dell'anima, e darsi tutto alla dilatatione della Fede Christiana, e Cattolica, col ridurui li Gentili, & Heretici, che cō l'arme dell'infedeltà, & perfidia continuamente l'impugnano, tenne esser cosa indegna di sè lasciar questi studij, per così dire, Celesti, per darsi à quei delle Leggi, c'hanno assai del terreno. Ricorse perciò all'inuocatione del diuino soccorso, acciò la Sapienza Eterna l'inspirasse dal Cielo, à che douesse applicarsi, & alla fine, illustrato col splendore dello Spirito Santo, che l'hauea già eletto per padre di molta gente, e per Pastore della greggia de'fedeli, si risoluè d'abbandonar lo studio foreſe, e darsi à quello della Teologia, e sacre lettere. Nel qual fè in breue profitto tale, che diuenuto poscia più maturo d'anni, venne à comporre molti volumi, con sì gran mostra d'ingegno, e di vera intelligenza delle cose toccanti à dogmi della nostra fede, che gl'heretici ne crepauano di dolore, e di rabbia. In tanto, che hauendo gli empij vna volta raccolti quanti libri del Santo con diabolica diligenza poterono da qualsisia parte del Mondo adunare, vi attaccarono fuoco, e gli bruggiarono tutti in maniera, che con detrimento assai grande de'Cattolici, non se ne sono mai più altri simili ritrouati. Mà di questo si ragionarà al suo luogo. Vno de'mezzi poi de' quali si seruiua il santo giouane, più de gli altri, per far profitto ne'studij, era il digiuno, il quale moltiplicò egli in questo tempo, aggiungendo alli duoi osseruati fin dalla nascita, il terzo ancora con marauigliosa prudenza. Sapea ben egli, che con bugia propose il Demonio a'nostri primi padri il rimedio del mangiare, per fargli diuenir dotti al par di Dio stesso: *Eritis, sicut dij, scientes bonum, & malum*, e perciò si attaccò egli al digiuno, e col mezzo di quello riempì la sua mente di ogni buona dottrina. Nè per l'acquisto delle scienze lasciò mai Nicolò di attendere all'accrescimento della santità della vita, tanto che ancor giouanetto superaua di feruor di spirito, e di perfettione molti vecchi di gran virtù, e bontà. Nè cagionaua in lui ciò gonfiaggione di vana gloria, mà desiderio di humiliarsi, giudicando che quanto hauea, non era suo, mà di Dio. Donde nacque, che mentre vissero i suoi parenti, già aderì sempre, senza scostarsi già mai dalla

S. Metod. Patriarc. S. Simone Metafra. Leonardo Giustin. Sebastia. Verro l. 7 Giorgio Vicellio. S Michele Archimand. S. Vincenzo Ferer.

Frãcesco Ort. Lut. Pietro Valderrama ser. 2. Gen. 3. 5. Gabriele Biel. ser. 1. Vincenzo Belluacense hist. lib. 13. cap. 67.

lor volontà, per dimostrare, che se qualche cosa di bene operaua, non dalle sue virtù procedeua, mà dall'indrizzo de'suoi parenti. Cui procuraua con esatissima diligenza d'imitare nella via dello spirito, giudicando, che non solamente glieli hauea dati il Signore per genitori del corpo, mà per guide ancora dell'anima. Il che quãto spronasse Epifanio, e Giouanna ad andar ancor essi giornalmente più inanzi nella strada della perfettione, acciò hauessero, che insegnar di nuouo al lor figlio, alla consideratione il lascio del prudente lettore, essendo chiaro, che persone di tal santimonia, e timor di Dio, si haurebbono posto à scrupolo, se si fosse il lor figlio arrestato nel camino della perfettione, per non hauergli somministrato essi ogni dì nuoui essempij di pietà Christiana. Guidato adunque da sì sante, e feruorose persone incaminò la sua vita il nostro Nicolò in guisa, che parea essere più d'Angelo, che d'huomo. Ogni giorno, a' tempi perciò stabiliti, facea alcune hore di Oratione con marauigliosa attentione, e ne raccoglieа del cõtinuo frutto corrispondente alla sua gran diuotione. Rinouaua spesso l'antico proponimento di hauer sempre à diuentar più perfetto, & in particolare il facea, quando essaminaua con gran rigore quanto hauea fatto, detto, e pensato fino à quell' hora dal tempo dell'vltimo suo essame. Honoraua i più grandi di età, con quanta riuerenza gli era possibile, & accendeua i più giouani con parole, e con fatti all'amore della patria celeste, & al dritto sentiero della virtù. Ne'suoi digiuni, allo spesso non di altro si sostentaua, che di acqua, e pane. Si trouaua presente al Misterio della Messa frequentemente, e si metteua ogni giorno à memoria qualche bel luogo della diuina Scrittura, dalla cui meditatione raccoglieua di poi molta materia per lo profitto spirituale. E forse ciò hauea Nicolò commune con molte altre persone di santa vita. Mà quel, che in lui era più di qualsisia altra cosa in quel tempo di particolare ammiratione, si fù, che ogni settimana prendeua nella sacra Communione il santo pane de gli Angeli. Cosa certo, che (se crediamo à S. Ambrosio) nelle parti d'Oriente non solea ne'tempi di Nicolò costumarsi, essendosi introdotto nella Chiesa Orientale (nõ si sà per cui colpa) che i Fedeli vna volta solamente trà l'anno andassero al Sacro Altare per la Communione, per quanto affermano quei Padri Antichi, e quei Concilij, i quali apporta ne'suoi Annali il Baronio; non meno in lode del buon costume della Chiesa Romana di frequentare ogni giorno il venerabile Sacramento del Corpo del Saluatore, che in confutatione dell'vsanza de' Greci, i quali d'ordinario differiuano per vn'anno la Communione. E perche trà gl'effetti, che in abbondanza si raccolgono dalla frequenza di questo Pane Celeste,

S. Ambr. lib. 5. de Sacram. cap. 4.

Cef. Bar. tom. 1.

vi è quello segnalatissimo, che conforme al detto delle Sacre Scrit- *Zac. cap.*
ture: *Virgines germinat*, (non essendo possibile, per quanto insegna *9. 17.*
S. Ireneo, che quella carne venga mai à corrompersi, la qual si pasce *Iren. lib.*
del Corpo, e Sangue del Redentore) di quì fù, che'l nostro Nicolò fin *4. cap. 34*
da gl'anni teneri fù acceso d'intensissimo desiderio di conseruare intiero per tutto il tempo di sua vita l'inestimabil tesoro della Verginità. Per lo qual fine sfuggiua con ogni studio le compagnie de' Giouanetti discoli, e scansaua al possibile la lor conuersatione, acciò non gl'accadesse, che toccando la pece, venisse à restar da quella imbrattato. *Eccl. 13. 1.* Abborriua, come la Peste, non solo i conuiti, che talora soglion farsi trà giouani, mà i giuochi altresì, le giostre, e gl'altri somiglianti spettacoli, ne'quali non si sà certo, se ritroua l'huomo più diletto, e ricreatione, che pericoli, & occasione di male. *Gugliel. Pepino. Adamo di S.Vittore.* Si guardaua in modo di trattare con donne di qualsiuoglia sorte, che procurò non fissar loro mai l'occhio in viso, per serrar l'vscio à dishonesti pensieri, che sogliono bene spesso di nascosto entrar ne gl'animi de gl'incauti giouanetti. Onde non senza ragione hauresti affermato di Nicolò quel, che di se stesso asserì vna volta il patiente Giob. *Iob. 31. 1.* *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*. A tal modo di viuere Angelico, più tosto, che humano, aggiungeua di più egli molte penitenze giudicate da lui, anzi da ogni huomo spirituale, atti à reprimere i moti disordinati della libidine, come son le vigilie, i cilicij, le discipline, il dormir sù la terra, e somiglianti, che sogliono estinguer gl'ardori, e l'incendij della giouentù. Mà quel, che più d'ogn'altra cosa stimaua egli, & opraua per custodire la purità del corpo, e dell'anima, era l'essercitarsi in attioni di profonda humiltà, & il sentire bassa, e vilmente di se stesso, e delle cose sue, per hauer letto apprèsso il Dottòr delle genti, che Dio Benedetto; *Rom. 1. 24.* *Tradidit illos in desideria cordis eorum in immunditiam, vt contumelijs afficiant corpora sua, qui euanuerunt in cogitationibus suis, dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt*. In tal guisa venne à conseruar Nicolò intatto il fiore della sua integrita verginale, & à gir sempre inanzi nella strada della vita spirituale. *Paolo Regio al c. 1*

Fatto Nicolò Chierico si essercita in opere di carità in tempo d'vna gran pestilenza, ch'egli toglie il Padre, e la Madre. Cap. IX. *Pietro Ribad. 6. Decembr Fràcesco Ortiz. Lut.*

APpena le cose narrate vennero all'orecchie di Nicolò, l'Arciuescouo di Mirea, che pensò egli di ammettere il Nipote alla militia di Christo, con separarlo dal Mondo, & annouerarlo trà Chierici. Perloche diè auuiso à Giouanna sua Sorella, & ad Epifanio *Pietro de Natali li. 1. c. 33*

nio suo Cognato, che volessero ad ogni modo consacrare al Diuino seruitio quel loro Figliuolo, che con tante Orationi, e non senza miracolo, hauendo dal Signore impetrato, assicurandogli, ch' à niun'altra cosa haurian potuto impiegar meglio nè essi il figliuolo, nè il figliuolo i frutti già raccolti da passati suoi studij. Consentirono volentieri i buoni serui di Dio al parere dell'Arciuescouo, e fatta parte dello scritto del Zio al figliuolo, l'essortano ad obedirgli. Subito il santo giouane diè l'assenso, e trasferitosi à Mira (col consenso, si può pensare del Prelato di Patara) dopò la tonsura, gli conferì anco il Zio i primi ordini, che minori volgarmente si appellano. Ne si trattenne il Santo Nipote troppo in Mira, per nō allontanarsi longo tempo (tanto era grande l'humiltà sua) dall'obedienza, e guida paterna, e ritornato alla Patria, quiui poco dipoi, con vna nuoua occasione, si essercitò generosamente in opere segnalate di misericordia, e Christiana pietà, insieme con i suoi cari parenti, de'quali per Diuino volere nel tempo stesso fù egli priuato nella guisa, che segue. Verso gl'anni della nostra Redentione trecento, venne vn morbo pestilentiale nell'Asia piccola, che fece per ogni luogo gran stragge d'huomini, e donne, particolarmente nella Prouincia della Licia, doue, per così dire, tolse dal Mondo gente infinita. Non vi fù Città, nè luogarello, doue il male non penetrasse intanto, che douunque si entraua, si ritrouauano tanti Spedali d'infermi contagiosi, de' quali molto pochi eran quelli, che ne campauano. Ogni luogo era pieno di lutti, e miserie per la continua mortalità, per lo mancamento commune di chi seruisse à gl'appestati. Già che quei pochi, i quali non hauea ancora il male assalito, si scansauano al possibile, per non inciamparui ancor'essi, dalla cura de gl'ammalati. Mà non per questo vi mancorano alcuni buoni serui di Dio, che in varij luoghi per amor di Christo, il qual diè la vita per gl'huomini, si offerirono ancor'essi à porre à rischio la sua, per souuenire à quella de gl'ammorbati. Atto in vero di sì gran carità, che la Chiesa nel Martirologio Romano, fà memoria, come di Martiri, di alquanti Fedeli, che risolutisi di seruire in vna pestilenza a'bisogni de gl'appestati, s'appestarono ancor'essi, e morirono. Trà quelli poi, che nella Città di Patara si essercitarono in sì degna attione, generosamente si diportarono Epifanio, e Giouanna col lor figliuol Nicolò, i quali metendo cotidianamente gran diligenza in andar visitando hor questa, & hor quell'altra casa de'poueri ammalati, soccorreuano al possibile alla necessità di ciascuno. Ne volle il Signore differir molto di premiare Epifanio con la consorte, sì di quest' opera di misericordia, come di tutte l'altre virtù per l'inanzi essercitate. Al meglio della pestilenza

S. Anton. p. 1. tit. 9 c. 3. §. 5. Alfonso Vigliegas

Martir. Rom. 28. Feb.

se li chiamò à se nel Cielo, per mezzo, non d'altro male, che del morbo commune della peste, la quale in trè giorni li tolse da questo mondo. Morirono dunque per infermità di trè soli giorni santa, e christianamente i parenti del nostro Nicolò; Copia in vero assai degna di perpetua memoria per hauer lasciato a qualsiuoglia sorte di persone abbondante materia di potere, se vorranno, imitarli. E quanto a'ricchi, e potenti, se fissaranno essi diligentemente lo sguardo della consideratione all'opre di sì santi cōsorti, impararanno al sicuro, doue hanno à riporre i lor tesori, se quì nel Mondo: *Vbi arugo, & tinea demolitur, vbi fures effodiunt, ac furantur*, ò pur nel Cielo, con farue gli trasportare dalle mani de'poueri, doue non hauran paura giamai di perderli. I poueri poi, e le persone poco dotate de' beni della terra, non osaranno lamentarsi della lor pouertà, se miraranno, che i parenti di Nicolò, hauendo posseduto ricchezze à sofficienza, e di auanzo, non posero l'affetto del lor cuore in esse, osseruando quel che dice il Salmista: *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Ne minor campo hauranno da far raccolta di Santi essempij nella vita de gli stessi le persone Vedoue, le accasate, e le Vergini; Già che vi trouaranno queste, come debbon portarsi prima di congiungersi à Matrimonio; le congiugate, che fine han da proporsi nel lor maritaggio, e le gia priue de'consorti, con quanta virtù debbano viuere in quello stato, scorgendo, che Giouanna, & Epifanio, doppo d'hauer prodotto l'vnico lor figliuolo, si astennero di sì fatto modo dall'vso del Matrimonio, per quanto scriuono Autori degni di fede, che per tutto il resto della lor vita, non vi ritornaron più mai. E finalmente le persone, c'hanno Figliuoli, potranno imparar da gli stessi la maniera di educarli nel timore di Dio, già che in questo particolare, ò i parenti di Nicolò han superato tutti gl'altri Padri, che sono stati, e saran mai nella Terra, ò non gli è stato mai posto il piè inanzi da persona veruna. Con gran ragione dunque si asserisce esser questi buoni consorti degni appresso de gl'huomini di perpetua memoria. De gl' huomini, dico, perche appresso di Dio senza alcun dubio, come de gl'altri eletti canta la Chiesa: *Lætitia sempiterna erit super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt*. Mà per tornare à Nicolò, sopportò egli la perdita di sì cari Parenti, come conueniua ad vn giouane, ch'essendosi tutto consacrato a Dio, non hauea le sperarize nelle cose di quà giù, & honorò la lor morte con tali segni di riuerenza, e pietà, che non lasciò in dietro alcuna di quelle cose, che ad amati parenti da non ingrati Figliuoli mostrar si sogliono. Feceli honoreuolmente sepellire, e tenendo appresso di se, che fusse egli rimasto herede, non tanto delle molte ricchezze, quanto dell'intiera,

Matth.6 19.

Psal.61. 11.

Gugliel. Pepino

Dionisio Cartusi. serm. 2.

Gio Lasspergio.

Breu.Roman.

za, e perfetta lor carità, finche cessò totalmente la pestilenza, si esercitò solo nelle stesse opere di misericordia, nelle quali si era prima, insieme cõ'suoi parenti, gloriosamente occupato. E se bene i Scrittori della Vita di lui, almen quelli ch'hò potuto io vedere, non dicon di ciò cosa alcuna, cõ tutto ciò mi è parso douerlo qui affermare per infallibile verità, accennãdolo in duoi luoghi del suo quinto Concilio Prouinciale il glorioso Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo. Nel primo de'quali afferisce, che S. Nicolò diede essempio, e documenti per i tempi della pestilenza, e nel secondo ammonisce i Vescoui, i Parochiani, e tutti quelli, c'han cura d'anime, ch'attendano con ogni sollecitudine, conforme all'obligo loro à gli appestati, douendosi eccitare à ciò con gli essempij, che in tal materia diedero segnalatissimi, i Vescoui S. Cipriano, S. Basilio, e S. Nicolò, & i Confessori S. Bernardino, e S. Rocco, i quali tutti hebbero à tempo di peste marauiglioso pensiero de gli ammorbati. Ne posso immaginarmi, che vn si gran seruo di Dio, qual fù S. Carlo, hauria ciò detto già mai, se non hauesse trouato in qualche antico Scrittore (da noi però non veduto) che seruì realmente S. Nicolò à gl' appestati, con fortezza, e costanza ammirabile. Perciò si è quì detto con l'occasione della morte de'suoi parenti accaduta in trè giorni per mal di peste, e della carità, che in tal tempo, come persone di gran feruore, prima d'infettarsi ancor'essi, vsarono con gl'Infermi, che Nicolò ancora si essercitò in somiglianti Officij di Christiana virtù. Mà, se volesse qualcuno, c'habbia ciò egli fatto, non questa volta, che li morirono i genitori, mà in altri tempi di somigliante infettione, non gli fò repugnanza, purche conceda esser vero col Cardinale S. Carlo, che seruì Nicolò con sollecitudine à gl'appestati, e lasciò à posteri, intorno à questo, marauigliosi essempi di carità.

S. Carlo Cardin. Borrom. al Concil 5. Prouinciale di Milano.

Determina Nicolò di dare i suoi beni a'poueri, e libera con le sue limosine trè donzelle da vn gran pericolo di perdere l'honestà. Cap. X.

S. Metod. Patriar. S. Michele Archimãdrino. S. Simon Metafrastica Gio. Diacono. Leonard. Giustini. Gugliel. Pipino.

CEssò alla fine la mentouata pestilenza, mà non cessò per questo Nicolò di far bene à poueri per amore di Christo, perche hauendosi visto priuo de'suoi terreni parenti de'quali si seruiua in ogni casa per guida, pensò douer più spesso trattare col Celeste Padre de gl'huomini, acciò l'ispirasse dal Cielo, à qual modo di viuere douea esso appigliarsi. Si diè perciò più frequentemente di prima all'oratione, e lettione de'sacri libri; a quella, per iscoprire egli al Signore l'animo suo, & à questa per intender meglio, che pretendesse la vo-

lontà

lontà Diuina da lui. Nell'orare solea repetere spesso alcuni versetti di varij Salmi, come parole lasciateci scritte da vn'huomo conforme al cuore di Dio, e di quelli più in particolare solea seruirsi, che gli pareuano più à proposito per l'occorrenze presenti. Come sarebbe à dire. *Notam fac mihi, Domine, viam, in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam. Ad te confugi, Domine, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Spes mea ab vberibus matris meæ, in te proiectus sum ex vtero. De ventre matris meæ, Deus meus es tu, ne discesseris à me*, e somiglianti. Con le quali voci daua Nicolò tal contento alle diuine orecchie, che ben presto fù dal Signore essaudito. Percioche, occorendogli spesso, per dispositione di Dio, nel meditare, e nel leggere le Sacre Carte, quelle Sentenze del Testamento vecchio. *Noli esse pusillanimis in animo tuo, exorare, & eleemosinam facere, ne despicias. Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*; E del nuouo. *Vendite, quæ possidetis, & date eleemosinam. Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo*; Intese l'illuminato giouane, che se volea totalmente accomodar la sua alla Diuina volontà, douea tenere, ch'era stato lasciato da' suoi parenti, non herede, mà dispensatore delle abbondanti lor facoltà. E tanto maggiormente l'intese, quanto, che vn giorno, entrando in Chiesa, vdì cantare nell'Euangelio quelle parole. *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus.* Perloche pensatosi, che le diceua Christo a lui solo, cominciò tosto a ruminar trà di se, in che modo hauria potuto, non accrescere il Patrimonio, mà distribuirlo in opere di misericordia, e fè determinatione di voler sempre souuenire alle necessità de' Poueri bisognosi, con danari, vestimenti, vitto, & ogn'altro simil soccorso. Ma venutogli dubio, che diuolgata la nuoua delle sue limosine per la Città, e per fuori, non l'hauesse il Demonio assalito con qualche tentatione di vanagloria, più volte supplicò al Signore, che gli porgesse occasioni secrete di fare a' necessitosi alcun bene, protestandosi inanzi al tribunale di lui, che con le limosine non pretendeua egli altro, che compiacere all'eterna Maestà, da cui speraua d'hauerne poscia à riceuere il guiderdone. Nè passò molto, che se gli porse l'occasion seguente di solleuare vn'intiera famiglia con secretezza, com'egli appunto desideraua. Fù nella Città di Patara vn'huomo di lignaggio nobile, e dato a gl'essercitij della militia, il quale (tanto è fragile la felicità delle cose mondane) era miseramente caduto dall'abbondanza delle ricchezze ad vna estrema necessità, anco del vitto, e dalla sublimità de gl'honori, che douunque andaua, gl'erano fatti, à tal bassezza, che da ciascheduno era vilipeso, e spreggiato. Hauea costui trè figliuo-

Pietro Sanchez. lib. 1. c. 9. nu. 15. Autor della vita di S. Godardo Vesc. Act. 13. 22. Ps. 142. 8. Psal. 21. 10. Eccl. 7. 10. Psal. 61. 11. Luc. 2. 73. Marc. 10 11. Luc. 14 33. S. Anton hist p. 2. S. Vincenzo Ferr. Brev. Rō. Leon. Imp S. Tom. d'Aqu. Pier. de Natal. l. 1. cap. 33. Piet. Ribad. Alf. Villegas. Gio. Basi Santoro. Frā. esco Ort. Luc. Gio. Tom Mussonio

Nicolò Sorario 4.6 Nicolosa licetto. Giacomo Gresserio lib.2.dello foste c.2. Mut. Giustino. polit. Claudio Rota, e molt' altri.

le belliſſime di corpo, mà aſſai più belle d'animo, tutte trè Vergini, e d'età atta già per le nozze. Queſte non poteua il pouero Padre collocare à Matrimonio con perſone degne, nè alimentare a ſoſſicienza, per la mancanza, ch'ogni giorno vie più gli creſceua del neceſſario, e perciò vedendoſi ridotto al colmo delle miſerie, pensò di far coſa molto indegna, e totalmente aliena dall'eſſer di Padre; Preſe, dico, riſolutione, per rimediare così il ſuo biſogno, come à quello delle figliuole, d'eſporre l'intiera loro verginità alle voglie d'huomini dishoneſti. Perloche ſi chiamò vn giorno ſecretamente le figlie, & iſcoperto loro il già preſo partito, l'eſſortò con quante ragioni gli poſe à mente il ſuo eſtremo biſogno, alla brutta, e dishonorata attione. Stupirono quelle all'indegna propoſta, e ributtato arditamente l'empio penſiero del traditore lor Padre, ſi poſero con ecceſſiui pianti ad inuocare il Diuino aiuto dal Cielo. E già, ſcoprendo pian piano il Padre l'animo ſuo peruerſo hora à quel giouane, & hora à queſto, ſi era ſparſa per la Città la fama di sì grande ſceleratezza, della quale sì come ſi doleuano ſommamente gl' huomini timoroſi di Dio, così riempiendoſene d'allegrezza, e di ſperanza d'inganneuol piacere, i giouani ſenſuali, con preſenti, e con doni all' indegna attione ſi apparecchiauano. Ma il pietoſo Iddio mandò ſubito al ſoccorſo delle caſte donzelle il noſtro S. Nicolò, quale, toſto, che vdì il conſiglio del neceſſitoſo ſuo Paeſano, ſi accinſe ancor'eſſo per ſouuenire alle periclitanti donzelle. Al qual fine, preſe di notte vna buona quantità di monete d'oro, e ligatele deſtramente in vn ſacchetto, eſce fuora di caſa ſolo, e cheto ſe ne và per le ſtanze della miſeranda famiglia. Giuntoui, mira ben bene per tutte le parti ogni luogo, & auuedeſi, aiutato dal luſtro della Luna, d' vna feneſtra di quelle ſtanze alquanto aperta, che riſpondeua appunto nella camera, doue l'infelice Padre prendeua ſonno. Allegrataſi di bella occaſione, apparecchiatagli ſenz' altro dalla Diuina Prouidenza, butta dentro per la fineſtra il ſacchetto, e poſtoſi toſto velocemente a correre, ſi ritira di nuouo nella ſua caſa. Mà quando la mattina ſi vidde il Soldato innanzi quel ſacchettino, ſtupefatto del caſo cominciò à ſoſpettare, che foſſe ciò inganno, ò del Demonio, ò di qualche gran furbo, che con falſi danari haueſſe voluto fargli la burla. E chi s'haueſſe immaginato ritrouarſi huomo nel Mondo di humiltà sì profonda, che ne meno a colui, à chi fa il beneficio, voglia manifeſtarlo? Mà toccando poi con le mani, e facendo proua il poueraccio, che vero, e nòn falſo era l'oro donatogli, non potè far di non piangerne dirottamente per allegrezza. Poſcia, conſiderato vn pezzo attentamente, mà in vanno, chi foſſe mai ſtato il ſuo liberale benefat-

fat-

fattore; e pigliando ogni cosa, come inuiatagli dalla mano di Dio, si chiamò la figliuola maggiore, e fattala consapeuole della buona ventura inuiatale dal Cielo, l'essortò à renderne gratie alla diuina Maestà. Fecelo la donzella, & il padre intanto, ritrouato vn modesto, & honorato giouane, glie la diè in matrimonio per legitima sposa, con assignarle per dote tutto il danaro, che abbondantemente gli era stato somministrato da Nicolò. Il quale auuistosi del successo, e rallegratosi più egli d'hauer vsato quella misericordia, che l'altro di hauerla riceuuta, senza induggio si pose all'ordine per souuenire nel modo stesso anco all'altre sorelle. Per lo che passati dalle nozze della prima non più che trè giorni, accomodò altro tanto di oro in vn nuouo sacchettino, e di notte con mirabil silentio per la stessa finestra il gettò nella camera dell'addormentato soldato, senza che alcun l'hauesse scorto. La mattina, trouato l'oro si stupì di nuouo il vecchio, nè capendo dentro di se per la vehemenza del gaudio, si prostrò à terra, e con lagrime à gli occhi di tal maniera scriuono, che fece oratione al Signore: ò Dio delle misericordie, che mi liberi con le mie figlie dal laccio, col quale ci hauea ligati il demonio, fà, ti priego, ch'io venga in cognitione di chi ti sei seruito per ministro in liberar le mie figlie dal pericolo, nel quale si ritrouauano. Mostrami, chi sia questo dispensatore de' tuoi doni, Angelo veramente in terra, & imitatore della tua infinita benignità. Nè bramo per altra causa di sapere, chi egli sia, che per dar lode à te, Signor mio, nella persona di lui, e magnificarti per tutti i giorni, che di vita mi restano. Cacciarò dunque con essata diligenza il sonno da gl'occhi miei: vegliarò con sollecitudine le notti, che seguono, forse mi scoprirai, Dio mio, quella santa persona, che facendomi beneficij sì larghi, non vuol però, ch'io la veda. Orato in tal guisa, l'allegro Padre si ritrouò il secondo genero, e datagli la seconda figlia per moglie, gli diè in dote quanta moneta quest'altra volta gl'era stata donata. E perche tenea certo, che'l suo benefattore hauesse ad vsargli altresì la terza misericordia per soccorso della terza figliuola, lasciò sempre di notte aperta la medesima finestrina, ma più aperti tenea i suoi occhi, senza fargli prender mai sonno, acciò non gli sfuggisse l'occasione d'hauer questa vltima volta da conoscer colui, che'l facea partecipe de' suoi ricchi tesori. E l'indouinò appunto, come volea. Percioche il buon Nicolò, passati non sò, che giorni delle nozze della mezzana sorella, desideroso, che la terza vergine ancor ella si maritasse, al più grande silentio della notte, portò seco, non vguale, mà doppia quantità d'oro, e credendosi di non esser sentito da persona veruna, il gittò dentro dell'istessa finestra. Ma perche

doppia, e non vguale alle altre volte? acciò con la metà, secondo il parere di S. Vincenzo, ne maritasse il vecchio la vergine con dote eguale à quella delle Sorelle, & col resto potesse egli viuere degnamente. Il Soldato adunque, che staua accortamente vegliando, vdito lo strepito, che fè nel dar à terra quel sacchettino, corre fuora di casa con la velocità, che può maggiore, e dice à Nicolò, che fuggiua. Fermati, fermati alquanto, seruo di Dio, nè permetter, che gl'occhi miei non conoscano, chi à me la salute, & alle mie figlie hà conseruato l'honore. Non ti toglier dal mio cospetto, e se satiasti co' doni tuoi l'appetito, c'haueua di posseder danari per maritarne le mie trè figlie, satia ancora questa mia voglia di vederti, e conoscerti. Ciò diceua egli prestamente correndo per arriuar Nicolò, che senza proferir mai, nè por vn minimo suon di voce, fuggiua da chi con tanta ansietà il seguiua. Mà essendo più auuezzo al corso il prattico Soldato dell'inesperto Nicolò, il giunge alla fine, il prende per le vesti, e'l ritiene. Chi potria quì spiegare la confusione, che sentì il Santo in esser già stato scouerto, e lo stupore, che venne al vecchio, in vedendo, che'l suo Benefattore era quel giouane tanto celebre appò d'ogni vno per le sue sante attioni, e per l'antica nobiltà della sua illustre famiglia? Fece Nicolò, quanto potè, per iscapparli dalle mani, e non farsi conoscere, mà l'altro, senza mai lasciarsi vscir dalle dita la presa veste, se gli buttò a'piedi, e con lagrime d'allegrezza glieli bagnò, chiamandolo, e richiamandolo spesso, Saluator suo, e delle figlie. Alla fine rizzatosi a'violenti prieghi del santo giouane, così gli disse: Benedetto sia per tutti i secoli il nostro Dio. Perche, se non hauesse la Diuina Maestà eccitata à compassione verso delle mie somme miserie la vostra misericordia, già sarei spedito affatto io Padre infelice con le mie meschine figliuole. Certo, che ci hà saluati il Signore con le vostre limosine; perciò ne rendo alla Diuina Maestà le douute gratie, e resto alla vostra liberalità di sì fatto modo obligato, che douunque sarò, mentre viuo, l'andarò predicando à sempiterna gloria del Signore, solleuatore de'Poueri, & à perpetuo honor vostro. Anzi nò, gli soggiunse il buon Nicolò, tutto il contrario hà d'essere, e se quel poco di bene, ch'il Signore v'hà fatto per mezzo mio, vi è stato à qualche modo gioueuole, voglio ad ogni maniera, che me ne contracambiate con perpetuo silentio. Che perciò m'ispirò à far di notte, & in occulto quest'attione, acciò s'hauesse riguardo all'honore della vostra casa, e se ne dassero lodi solamente alla Diuina sua Maestà. In somma tanto gli disse Nicolò, e con tante ragioni somministrategli dalla sua humiltà, conuinse il vecchio Padre, che se'l fè quiui obligare con giuramento di non hauer mai a far

motto

motto di quanto era successo a persona viuente. E con ciò separatisi l'vn dall'altro festeggianti, & allegri se ne tornarono alle lor stanze: Nicolò, per hauer saluato l'honestà di trè Virginelle, senza che ne fosse consapeuole il Mondo, & il Padre di quelle, per hauer riceuuto sì larghi doni da persona tanto riguardeuole della verecondia, & honor suo. Perloche hauendo, anche di ciò ringratiato la Diuina Prouidenza, maritò subito la sua terza figliuola ad vn'huomo non men degno de gl'altri duoi primi generi. Da questo sì notabile, & ammirando soccorso, che'l nostro Santo diè, quando manco se lo pensauano alle trè mentouate donzelle, dà questo fatto, dico, verissimo (tutto che il peruerso Heretico Ridolfo Hospimiano lo stimi difficilissimo à credere, per non potersi pensare, che si sia trouato nel Mondo, chi habbia dato à giouanette danari per altro fine, che per dishonorarle, secondo l'vsanza cotidiana de' suoi perfidi Caluinisti) pensiamo noi esser nato, che in molti luoghi della Christianità le zitelle da marito se ne vanno la notte inanzi alla festa del Santo in alcuna delle sue Chiese, & iui diuotamente mettono sotto la di lui degna protettione i futuri lor maritaggi, come l'habbiam veduto far noi, trà l'altre parti, nella Città di Lecce in Terra di Otranto, e confessano palesemente, che da simile vsanza sentono marauigliosi effetti circa le gratie desiderate. Nè dee tacersi quel che auuertì ne' suoi sermoni il Dottor Giouanni Keisersbergense, cioè, che quel solersi dipingere l'imagine di S. Nicolò, con trè pomi d'oro in mano, è stato introdotto nella Chiesa Christiana per le trè limosine d'oro, che diede egli alle trè sodette Verginelle, come altroue referiremo con migliore occasione più à lungo. *Gio. Keisersbergense.*

Partesi Nicolò da Patara, e và à stanziare nella Città di Mirea, doue dall'Arciuescouo suo Zio è fatto subito Sacerdote.

Cap. XI.

APpena diè compimento alle nozze delle figliuole il Soldato lor Padre quando se gli leuò contro vna borasca di nò poco trauaglio. Perche dal vedersi per la Città i buoni maritaggi, che con grossa dote hauea egli fatto in pochi giorni di tutte trè le sue figlie, cominciarono molti à sospettare, che quell'oro assegnato a' generi per la dotte, l'hauesse egli acquistato da qualche persona discola, che gl' hauesse prima sueregognato le figlie. E tanto più crescena nella mente de' sospettosi questo pensiero, quanto che'l vecchio padre per lo giuramento fattone à Nicolò, non iscopriua mai à persona veruna, *S. Vincenzo Ferrer. Gugliel. Pepino. Gabriele Biel. Cesar. Bar. annal tom. 1. S. Simone Metafraste. Lett. Imp. Leonardo Giustinia.*

na, chi gli hauesse in sì breue spatio di giorni largamente donato quella quantità di monete; Onde cominciò à ragionarsi sì malamente di lui, che'l poueretto si arrossiua di vscir fuora di casa. Et in vero, se hauesse visto egli andare à pericolo solamente l'honore della persona sua, non hauria fatto già mai contro alle giurate promesse, con le quali al suo benefattore s'era obligato; mà trattandosi ancora della fama de gli honorati suoi generi, alli quali più d'vna volta da varia gente veniuano rinfacciate le immaginarie dishonestà delle mogli, volle più tosto hauer riguardo all'honore della sua intiera famiglia, che alla parola del perpetuo silentio à Nicolò da lui data. Cominciò per tāto à diuulgare, come da Nicolò figliuolo di Epifanio gli era stato nel suo estremo bisogno dato soccorso; aggiungendo di più, acciò egli fosse creduto, il modo stesso, come gli era stata fatta la carità, & il giuramento, ch'alla fine a sua richiesta gl'hauea egli dato di non manifestarlo già mai. In tal guisa venne il soldato à liberar se stesso con la sua casa da qualsiuoglia sospetto di brutta infamia; già che essendo à Pataresi manifesta già la virtù del santo giouane, e l'amor suisceraro, che ad imitatione de' suoi parenti, portaua à poueri di Christo, fù senz' alcuna difficoltà dato credito al vecchio, che dicea di hauer riceuuto quell' oro da Nicolò. Il quale, tosto che di ciò hebbe nuoua, se ne rammaricò sopramodo, & entrato in timore, che'l nemico infernale con qualche soggestione di vanagloria non venisse à fargli perdere tutto il bene, che ne gli occhi solamente di Dio, hauea egli procurato di fare, si risoluè di abbandonare la patria, e di andarsene in luogo tale, doue sconosciuto potesse attender solo à se stesso, & à Dio. Giudicò à questo effetto molto buona la Città di Mirea, doue hauria potuto non solamente star lontano da Pataresi, mà porsi di più sotto l'indrizzo dell'Arciuescouo suo zio, e menar la sua vita tanto più sicuramente senza pericolo d'inciampare nella via dello spirito, quanto che potendo farlo di sua posta, voleua con tutto ciò viuere à modo d'altri. Vendè dunque in breue quel, che gli restaua della paterna heredità, e senza farne motto ad alcuno, se ne andò sconosciuto à Mirea, che stà discosta da Patara da sei miglia. Quiui domandata prima la benedittione dall'Arciuescouo, e presa à pigione vna stanza non già grande, e magnifica, mà piccola, e pouera, viuea di quei danari, che seco hauea portato da Patara, in guisa però, che di niuna cosa fù negata già mai à bisognosi la parte, e si maceraua con digiuni, & altre assai penose mortificationi. Voltaua giorno, e notte i libri della Sacra Scrittura, spendeua buona parte del tempo in far humile, e feruente oratione, e si trouaua presente ogni dì al diuino Misterio della Messa.

E perche conforme all'Euangelio: *Qui ex Deo est, verba Dei audit*; Non vi era luogo, nel quale si esplicassero le Scritture, ch'egli nō fosse il primo ad andarui, ne si faceua ragionamento di cose spirituali, à cui egli non si trouasse presente; Leuauasi la notte, non solo per porgere in secreto i suoi prieghi all'Eterno Padre con l'vscio della stanza serrata, secondo il detto del Saluatore: *Clauso ostio, ora Patrem tuum*; mà per andare altresì à gli officij diuini, che secondo il Baronio, anco in quei tempi di persecutioni, in qualche luogo à ciò destinato, tutti insieme i Christiani secretamente sollennizauano. *Matt. 6. 6.* Venne per queste cose volontà all'Arciuescouo di promouere il nipote à Sacri ordini, e consacrarlo alla fin Sacerdote, tutto che fosse ancora giouane, e di età d'intorno à venti trè anni. *Ces. Bar. tom. 1.* Non ripugnò à ciò il nostro Santo, mà rimettendosi del tutto nelle mani del zio, gli obedì alla cieca. Determinarono il giorno per la nuoua cerimonia, e concorse al Tempio la Città tutta, per vedere con gl'occhi proprij esser consacrato Sacerdote l'vnico nipote del lor santo Prelato. Et ecco, al fin della ordinatione, che il vecchio zio, al modo dell'altra volta, fù ripieno di spirito profetico, e cominciò à ragionar con gli astanti in tal guisa: Certo, figliuoli miei nel Signore, douemo render tutti gratie immortali alla diuina Maestà. O felici voi circonstanti; O popolo à Dio molto grato; non vedete il Pastore, che vi è stato eletto dal Cielo? Non vedete à quanto grande huomo commetterà il Signore la cura di voi. Miresi? scorgerete à suo tempo, che questo stesso Sacerdote, qual'hora hò consacrato, promosso altresì all'Arciuescoual dignità di questa Chiesa, ridurrà le pecorelle smarrite ne' chiostri dell'ouile di Christo, e darà del continuo salute à pericolanti, soccorso à bisognosi, e grato riposo à quei, che nella strada di Dio si affaticano. Horsù dunque, riconoscete il dono, che dalla mano del Signore vi viene, e metteteui bene a mente quanto adesso per ispiratione diuina vi annuntio. Felice Chiesa, c'haurà da essere gouernata da Prelato si Santo, che insieme col nome suo la farà celebre appresso qualsiuoglia natione del Mondo, per tutti i secoli de' secoli. Ciò disse il vecchio Nicolò, e conforme à suoi detti successerono poi à suo tempo tutte le cose. Mà di ciò si ragionerà al suo luogo. E diciamo per hora, che il nostro Santo, fatto che fù Sacerdote, giudicò douer egli con la nouella dignità far anco accrescimento di bontà di vita, e santità di costumi: e perciò bandendo al suo corpo guerra palese, non già per affogarlo, & atterrarlo, mà solo per domarlo, e ridurlo alla total seruitù dell'imperio della ragione, cominciò à leuare dall'ordinario sonno tutto ciò che poteua senza peccato, e si diè più dell'vsato alla frequenza de' digiuni, e delle notturne vigilie. Frequen-

quentaua più spesso di prima le Chiese, nè leggeua altro libro, che le Scritture, ò altri sacri volumi. Mostraua nel volto, e ne'gesti modestia singolarissima; parlaua più di rado, & era il suo ragionare graue assai, e lontanissimo da ogni ombra d'affettatione. Hauresti detto, e con ragione, che Nicolò nel corpo mortale viuea à guisa di quelli, che menano immortal vita nel Cielo.

È costituito Nicolò dall'Arciuescouo suo zio superiore à vn Monastero, e lasciato per sostituto nel gouerno della Chiesa di Mirea.

Cap. XII.

B. Metod. Patriar. Leonardo Giustinian. Giorgio Vicellio. Gio. Dam. Suida.

TAli cose attentamente ponderando Nicolò il vecchio, pensò di far superiore d'vn Monastero di Monaci il Sacerdote nouello, con sicura speranza, c'hauesse egli à gouernare quei buoni serui di Dio con grandissima diligenza, e santità: Hauea egli, tosto che fù assonto all'Arciuescoual dignità, fatto à sue spese, poco discosto dalla Città di Mirea, vn bel Tempio, il quale, nel consacrarlo, dedicò sotto il nome di Sacra Sion. Poco dipoi vi aggiunse vn capace Monastero, per hauer quiui persone consacrate al diuino seruitio, dalle orationi, e virtuosi essempij de' quali venisse ad essere aiutato nell'amministratione della sua Chiesa. Tra primi Monaci, che da molte parti vi andarono à stanziare scriuono, che fosse vno il zio paterno del nostro Nicolò, cioè Artenia fratello di Epifanio, di cui fù fatta mentione al principio. Procurò sempre l'Arciuescouo, che questi serui di Dio, tutto che n'hauesse egli cura particolare, fossero con tutto ciò gouernati, & indrizzati nella strada della perfettione da Superiori molti essemplari, e di quà fù, ch'essendo, poco dopò la consecratione di Nicolò il giouane al Sacerdotio, vacato, (non si sà per qual causa) il luogo del Superiore del Monastero, pensò egli di metterui il suo nipote, del quale hauea per ispiratione diuina due volte profetato cose grandi, e stupende. Tirò facilmente il buon Prelato i Monaci al suo valore, mà non trouò l'istessa facilità nella volontà del nipote, il quale, desideroso di viuere in humiltà per imitatione di chi per noi esinanito si era fino alla Croce, sentì grandissima repugnanza à condescendere alla volontà di suo zio. Ma facendogli veder costui, che il farsi guidare dall'altrui parere in cosa tanto importante, era attione di perfettissima humiltà, hauendo l'istesso Saluatore, ch'era venuto ad insegnarci questa virtù: *Discite à mè, quia mitis sum, & humilis corde*, detto più volte ne gli Euangelij. *Descendi de Cælo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me*; Il chetò alla fine, e trasferitolo alla Sacra Sion, gli

gli diè la cura del Monastero con incredibile allegrezza de'Monaci; hauendo allora il nipote intorno ad anni ventiquattro di età. Ne volle il prudente Prelato, che tutta l'amministratione del Monastero stesse solo nelle mani di lui; mà fatta scelta di alcuni Monaci più perfetti, gli assegnò per compagni del nouello Abbate, così nella cura delle cose domestiche, la qual commise al sudetto Artenia, persona di singular prouidenza, come anco delle ecclesiastiche, la qual diede à persone prouette d'età, e di spirito, in guisa però, che in tutte le cose riconoscessero per lor Superiore l'Abbate il quale si diportò dal bel principio del suo gouerno con tanta approuatione di ogni vno, che tutti rendeano gratie alla diuina Maestà, che gli hauesse prouisti di sì degno Preposito. E perche si auuide pian piano il vecchio Arciuescouo, che l'hauere costituito Superior di quel luogo il nipote, era stata operatione di Dio, tanto si portaua egli in quella cura con lode, & ammiratione di tutti, perciò; hauendo hauuto gran tempo desiderio di conferirsi in Terra Santa per visitare quei luoghi sacri, senza esseguirlo però giamai, per non abbandonare la sua Chiesa di Mira in tempi di tante persecutioni, quante ne regnauano allora, pensò, che senza scrupolo hauria potuto far quel viaggio, se il suo nipote hauesse trà tanto presa la cura, ò sopraintendenza, che chiamino, della sua Catedrale. E come, raccomandato il negotio caldamente al Signore, sempre gli parue tal pensiero assai buono; ne trattò con l'Abbate, e tanto gli disse in vna, e più volte, che, non senza gran repugnanza, il fè consentire alla determinatione già presa. Partì dunque il vecchio per Terra Santa, e lasciò per suo sostituto il nipote nel gouerno della Chiesa di Mira, nella quale amministratione si portò egli, con sì fatta prudenza, e con vigilanza sì esatta, che da quell'hora diè mostra chiara, come la Diuina Maestà l' hauea creato in terra, per farlo a suo tempo non solo Vescouo, mà norma ancora, e modello di tutti i Vescoui. E di questa sostitutione, pensiamo, volle ne'suoi fiori dell'historie ragionar Matteo Vuestmonasteriense Inglese, quando ci lasciò scritto, ch' il nostro S. Nicolò fù consecrato Vescouo della Metropoli Mirense nell'anno della gratia trecentesimo ottauo. Mostreremo noi al suo luogo, che l'assontione di Nicolò all'Arciuescouato di Mira fù senz'altro nell'anno della nostra salute trecento quattordeci; perciò deè asserirsi, che questo Auttore, ò parlò della dignità di luogo tenente della Chiesa Mirense, la quale il vecchio Nicolò, in andando alla visita di Terra Santa, lasciò al nipote, ò nel numero de gli anni sicuramente fallò. *Matt. Vuestmonasterienfe.*

Muore santamente Nicolò il vecchio Arciuescouo di Mirea. Cap. XIII.

Pietro Nat. lib. 5. cap. 67. Leonardo Giustin. Giorg. Vicell.

HAuea gouernato molti anni, con somma lode la Chiesa Metropolitana di Mira Nicolò il vecchio, quando, ritornato già da Terra Santa, fù dal Signore, à cui di tutto cuore haueua seruito, chiamato al Cielo à riceuer la mercede de' suoi trauagli. Fece egli il suo passaggio dal mondo alla celeste patria, come sogliono farlo i veri serui di Dio, cioè con animo tranquillo, e con sicura speranza della futura beatitudine. Et in vero chi hauea vissuto in modo trà gl' huomini, ch' oltre lo spirito della profetia, col quale haueua due volte profetato cose grandi di Nicolò suo nipote, era di più stato celebre per l'operatione di molti, & assai chiari miracoli, non potea questo tale partirsi da questa vita, se non sicura, e tranquillamente; sapendosi, che à persone tali son serbati nell' altra premij assai sublimi, & eccelsi. Onde con ragione gli diè Iddio gloria marauigliosa, non solo nelle superne stanze del Cielo, mà qui ancor nella terra, doue fè egli, che, per la vita santamente menata, fosse dalla Chiesa vniuersale annouerato trà Santi Pontefici, e come tale riuerito con grandi honori per tutto il mondo. Portarono il cadauero del defonto nella Chiesa del Monastero di Sion, & il sepellirono di parere vniuersale i Monaci, & i Chierici nell' Altare di S. Giouanni Battista, doue si riposò quel Sacro deposito insieme con l'ossa di San Teodoro Arciuescouo, e Martire, immediato predecessore dell'istesso Nicolò, fino à gl'anni della nostra salute mille nouanta sei, come altroue pur si dirà. Nè mancò il Signore di far palese al Mondo la di lui Santità mentre visse con patenti miracoli, leggendosene appresso di varij Scrittori non pochi, se ben noi, per non esser prolissi, ne riferiremo in questo luogo trè soli. Stà discosta da Mirea, dalla parte del fiume Lemiro, non più che quattro miglia, vn'altra Città nomata Andriaca, doue ne' giorni di Nicolò fù vn tale Andriacese assalito, e posseduto da vn Demonio, che lo faceua horribilmente penare, senza volersene mai partire, nè con essorcismi, nè con altri rimedij. Perloche si risolsero i suoi di condurlo in Mirea dall'Arciuescouo Nicolò, il quale raccomandato con caldi prieghi il negotio al Signore, gli formò solamente adosso con le sue mani il segno della Croce. Mirabil fatto. Al tocco di quelle dita, con istupore de' riguardanti, partì dal corpo ossesso l'ostinato Demonio con voci, & vrli spauentosi, senza tornar più mai à vessarlo. Patiua vn'altra persona si eccessiuo dolor di ventre, che per quattro anni continoui fu necessitata andar per terra

car-

carponi, senza potersi mai ergersi in piedi, ne prendeua mai cibo alcuno, che trà poco spatio nol ributtasse. Questo altresi guarì l'Arciuescouo, e gli restituì la sanità di prima con l'istesso rimedio del sacro segno della Croce. Nel Castello Accianese (credesi, che fosse questo nella Diocese di Mirea) non essendoui per la siccità del terreno, pozzo veruno da cauar'acqua, erano i poueri Accianesi costretti portarsi à casa questo elemento per l'occorenti necessità da paesi distanti, con perpetuo, & indicibil trauaglio. Era vicino al Castello vn colle, dal quale ne'tempi antichi per quanto gl'Accianesi si ricordauano hauer vdito da suoi maggiori, era stato solito scorrere vn piccolo, mà sufficiente ruscello d'acqua, il capo del quale era loro totalmente nascosto. Se ne andarono perciò tutti vniti per aiuto dal vecchio Nicolò, & istantemente lo pregarono, si degnasse conferirsi al Castello con esso loro, per ritrouargli di nuouo la smarrita fontana. Consentigli di buona voglia il Prelato, per l'innata compassione, che solea sempre hauere de'bisognosi, e giunto al colle, si pose quiui ginocchioni a supplicare al Signore per la graue necessita di quella pouera gente. Vdillo dal Cielo Iddio, e prima, che cessasse d'orare, non solo gli riuelò il luogo, donde prima sgorgaua l'acqua, mà gli concede insieme l'abbondanza dell'elemento, conforme al modo passato, & al desiderio presente. Perloche, leuatosi dall'oratione, ordinò a gl'astanti, che senza dimora, con allegrezza, e fedel viua cauassero nel luogo à lui mostrato dal Cielo. Volando fù obedito, e con l'obedienza ritrouarono quel capo d'acqua in tanta copia, che non cessò mai più di sgorgare. E tanto basti hauer detto di Nicolò il vecchio, per ritornare à gl'atti del di lui santo Nipote, a cui non solo fù d'honor grande l'hauer hauuto vn tal Zio, ma di somma lode altresi l'esser stato da sì santo huomo giudicato degno prima del grado Sacerdotale, e poi anche della prefettura de'Monaci.

Và il Demonio in forma d'Angelo buono à tentar Nicolò, & è da luì riconosciuto, è scacciato dal Monastero, e dalla Città di Mirea. Cap. XIV.

S. Metod. Patriar. Paolo Regio. GioRaul serm. 3.

HOr vedendo l'inuidioso nemico dell'humana generatione, che proseguendo Nicolò l'incominciato modo di viuere, hauria in poco spatio di tempo suegliato molta gente allo studio della vita perfetta, se n'andò vna volta da lui per vedere, se à qualche modo hauesse potuto rimouerlo dalla gia presa strada della santità. E perche hauea altre volte sperimentato, che i suoi inganni, e stratagemmi veniuan sempre scouerti, e delusi dal venerando Abbate, si risoluè

2. *Cor.* di trattare col Santo da Santo, acciò venisse egli il peruerso à peruer-
11. 24. tirlo. Si trasfigurò dunque (come dice l'Apostolo) in Angelo di luce, e presa la forma d'vn bellissimo giouanetto, per meglio fingere d'esser Angelo buono, gli comparue tutto raggiante, & accerchiato di splendidissima luce. Sedeua in quel punto Nicolò solo nella sua cella, & vedendosi comparire inanzi all'improuiso quel giouane, lo mirò tutto da capo à piedi, e marauigliato di tal bellezza, gli domandò, chi era, e d'onde là così di repente ei venina. Dal Cielo (rispose l'ingannatore) ne vengo quà mandatoui dal sommo Dio. Appena aprì la bocca, che alle prime parole fù da Nicolò conosciuto, e perciò, dispiacendoli la presenza di tal bestia, gli commandò, che partisse. Ricusò per vn poco il Demonio, mà Nicolò, dicendogli chiaramente di non volere à modo alcuno hauer commercio con lui, seguitò à comandargli, che quanto prima di là sparisse. Non obedì per questo il superbo; Anzi, cominciò à dirgli amicheuolmente: Son quà venuto senz'animo di farti alcun nocumento, se dunque non ti oltraggio in cosa veruna, contentati pure, ch'io qui per vn poco mi possa trattenere à parlarti; se pure con le vesti di Monaco non ti vestisti, in entrando in coteste celle, vn'habito nuouo di crudeltà. Molte cose di gran momento son per esporti, l'vdirai tosto, se farai ch'io mi fermi, e non ne intenderai più parola, se mi discacci, non solendo far'io piacere à chi non brama di hauerne. Mà il Santo, che sapea bene, dirsi tutto ciò fraudolentemente dall'inimico, per ingannarlo, gli prohibì con espresso commandamento à non proferir più parola, & à partirsi di là senza indugio. Di che stizzatosi l'auuersario, partì sì bene della cella di Nicolò, mà non lasciò per questo di molestarlo, sendosene andato in quell'istante nella cucina del Monastero à tormentare il cuoco, acciò non potesse apparecchiar per i Monaci l'ordinaria refettione. Al rumor del disturbo, che in quella stanza occorse trà il Demonio, & il cuoco, vi corsero alcuni Religiosi, & auuisatisi del tutto, ne diedero auiso al Superiore. Il quale, consapeuole degl'inganni dell'auuersario, vi si conferì ancor'esso, dopò di hauere con breue, mà feruente oratione raccommandato il negotio al Signore. Giuntoui ritrouò il cuoco malamente oppresso dalla bestia, e viddelo, come arrabbiato bestemmiare, e dir cose molto sconcie, & horrende. Perloche lo prese il Santo per la mano, & hauendogli fatto addosso il segno della Croce subito dall'oppresso vscì l'inimico visibilmente, tutto pien di fuoco, e fumo, dicendo con horrenda voce: Ahi che da Nicolò son superato in ogni cosa, e non mi lascia effettuar mai quel che hò voglia di fare. All'hora il seruo di Dio for-

mò

mò di nuouo la Croce sopra del cuoco; il quale gettatosi à suoi piedi, si confessò con lui, nè fù per l'auuenire più tormentato. Vn' altra volta stando di notte Nicolò à recitar salmi diuotamente con vn Sacerdote per nome Atemano, vdì l'infernal mostro, che faceua grande strepito per le scale del Monastero, come se fosse vn'huomo, che salisse, e scendesse con molta fretta. Mà essendoui egli andato col Sacerdote à vedere, subito il Demonio da gl' occhi loro suanì, minacciando, che volea tosto dare à fuoco la Città di Mirea. Alle minaccie corrispose l'effetto, già che trà poco fù egli visto gire attaccando il fuoco à varie parti della Città, con incredibile spauento de gl' impauriti Miresi. I quali hauendo per aiuto fatto ricorso al Monastero di Sion, doue Nicolò dimoraua, fecero sì con le lor calde preghiere, vscito fuora il Santo, rimediasse à quei danni; come fè, comandando al nemico che si partisse da quelle parti. Alche hauendo, ancorche per mera forza, obedito la bestia, se ne tornò l'Abbate tutto lieto alle stanze del Monastero. Mà come fù, che trà tanto, mentre i Miresi andarono al Monastero, che staua fuor di Mirea, & il Santo si trasferì alla Città, non fè quel fuoco alcun danno nè à gl'edificij, nè à gl'huomini. I Scrittori nõ ne ragionano, mà può con tutto questo pensarsi, ò che il Signore preuedendo la futura attione di Nicolò togliesse à quelle fiamme le forze di bruggiare al modo ordinario, ò che quel fuoco fosse fantastico, e non reale; Leggendosi trà gl' altri luoghi, nelle vite de Santi Cutberto Vescouo, e Benedetto Abbate, che il demonio ben'ispesso fa veder fiãme apparenti per burlarsi de' Santi serui di Dio, e per impedirli le virtuose loro attioni. Mà qualunque si fosse di ciò la causa, certo è che'l mostro infernale tentò frequentemente non solo di molestar Nicolò con queste visioni, e paure esteriori, mà etiandio con auuentarsegli addosso per fargli qualche gran male; mà sempre in vano, per quanto ci lasciò scritto San Michele Archimandrita con tai parole: *Sæpius, dum vixit Sanctus Dei famulus Nicolaus, irruuerunt in ipsum Dæmones, vt facerent illi malum, sed id nunquam efficere potuerunt.* Da questa stessa nimicitia, che Satanasso hauea col nostro Santo, penso io esser nato, che in varie parti del Mondo han consacrato à S. Nicolò molti Tempij, che per l'inanzi eran stati de gl'Idoli, per dar con questo maggior tormento al nemico. Come si sà, che fè Giouanni trentesimo Abbate del Monastero Cassinense, c'hauendo ritrouato a'piè del Monte Cassino vna grotta antichissima di bellissime, e grosse pietre da'Gentili lauorata ad honore de'falsi Dei, ne fè vna Basilica marauigliosa ad honore di S. Nicolò, à dispetto de' Demonij antichi possessori del luogo.

S. Grego. dialog. li 2. cap. 10
Beda nella vita di S. Cutberto.
S. Michel Archim.
Leonardo Ostiense nella Cronic. Cass. lib. 2. cap 25.

Pren-

Prende Nicolò risolutione di partirsi dal Monastero, e ritirarsi in vn Eremo, ma auuisatone dal Cielo se ne và in Gierusalemme. Cap. XV.

S. Simone Metafra. Leonardo Giustini. Giorgio Vicellio. Pietro Sanchez. lib. 5. c. 2 num. 18. Brev. Roman. 15. 17. Gen. Ces. Bar. tom. 3. annal. Eusebio Cesarien sebist. lib 9. cap. 8. Os. 2. 14.

APpena diè Nicolò conueniente sepoltura al defonto suo Zio, che gli venne pensiero di ritirarsi à vita solitaria in qualche luogo deserto. Haueano già comminciato ad esser' habitate le solitudini, non solo dal grande Antonio, quel capital nemico de' demonij, e da Paolo primo Eremita, che prima di Antonio fuggendo la persecutione de' Tiranni, si er' ascosto in vn' Eremo, ma da molti altri ancora, che nel terzo secolo dopò Christo, vdita la fama delle cose d'Antonio, si erano à schiere conferiti da lui, & in sua compagnia lontani dal cospetto de gl' huomini, menauano in quei romitorij dell'Egitto vita molta santa, e perfetta. Quali cose vdite da Nicolò, di si fatto modo gli ferirono il cuore ch'ad vn tratto, come desideroso, ch'egli era, d'andar sempre inanzi nella strada della perfettione, gli venne voglia di volerli imitare. Et haueria senz' altro preso ancor'egli il camino verso qualcuno de' romitorij antidetti, per vnirsi con più stretti vincoli di amore col suo Dio, che secondo il Profeta; *Ducit hominem in solitudinem, & ibi loquitur ad cor eius*; mà la cura del Monastero, ch'il defonto Arciuescouo gli hauea commessa, il ritardò assai dall'esseguire il già preso partito. Aggiungeuasi à ciò l'estrema difficoltà di quei tempi; perche, se bene quelle fiere bestie di Diocletiano, e Massimiano Herculeo haueano già desposto l'Imperio, (cosa che ricreò sommamente gli animi de' fedeli, per essersi con tal rinuntia chetato alquanto il furore della crudelissima persecutione di detti Imperadori) nulla dimanco, hauendo prima l'Imperador Galerio Massimiano nel trecento sette, e poi anche nel trecento vndeci il crudel Massimino, rinouata la rabbia contro de' Christiani, non volle il buon Nicolò partirsi à modo alcuno dal gouerno de' Monaci. Mà appena nel trecento tredici, prima l'Imperador Costantino col nuouo suo collega Licinio, e poi anche il medesimo Massimino, resero di nuouo la bramata pace alle Chiese dell' Oriente, che fece risolutione vltimata di ritirarsi à qualche deserto, per menarui la vita più rimoto dal Mondo, e più vicino al suo Dio. Et ecco, mentre si mette all' ordine per lo viaggio, gli è riuelato dal Cielo esser volontà del Signore, che in luogo dell'Eremo, si conferisca in Gierusalemme Città illustre per i misteri della Passione del Saluatore. Accetta egli l'auuiso, e radunati perciò i suoi Monaci, per iscoprir lor la sua mente, in somigliante guisa gli ragionò. Figliuoli miei

S. Metodio Patriarcha Ces. Bar. to. 3. annal. Brev Rom. 6. Decemb.

miei dilettissimi, à cui mi diè per padre il Santo Pastore della Chiesa Mirese Nicolò gia defonto, penso io certo di non esserui ascosta l'accesa voglia, ch'hò sempre hauuta di ritirarmi in luogo, doue separato dal cospetto de gl'huomini potessi dir con la sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Dico più chiaramente: In vn deserto rimoto dal consortio de' miei frattelli, per poter iui commodamente, deposto qualsiuoglia pensiero di cose quà giù, attender solo alle celesti, e menar la mia vita in compagnia solamente del Creatore. E se bene mi hà ritardato fin'hora dal mandar ciò ad effetto il pericolo grande delle persecutioni passate (non hauendomi potuto indurre giamai ad abbandonare in tempi così calamitosi la cura di questa casa, e di voi altri miei diletti figliuoli) pur la tranquilla serenità, che tolti dal Mondo i persecutori della Chiesa, vediamo esser comparsa di nuouo, mi toccò l'animo ad esseguire il primo pensiero, e già l'haurei fatto, se il Signore dal Cielo non mi hauesse vltimamente ispirato altra voglia. Auuisami Iddio, che quanto prima nauighi verso Gierusalemme à visitare quei luoghi Santi, perciò son forzato lasciare ad ogni modo il pensiero di voi, per obedire alla diuina voce, ch'ad altra parte m'inuita. Vorrei per tanto (è ve ne priego) che della mia partenza non vi affliggeste. Molto tempo hò anteposto à miei desiderij l'amministratione di questa casa, siami dunque hora lecito d'auuiarmi ver là, doue, per mio maggior bene, m'indrizza il Cielo, acciò forse (cosa che ancor voi abborrite) lo stare attaccato troppo à voi altri, non mi faccia alla fine ritrouar istaccato dal Creatore. Di tal maniera ragionò Nicolò à suoi Monaci, e come gl'assicurò la causa di tal viaggio procedere da celeste oracolo, facilmente l'indusse à tolerar di buon'animo la partenza di lui. Nè lasciò il prudente Pastore in suo luogo altre persone di quelle stesse, che gl'hauea l'Arciuescouo suo Zio assegnato per compagni nell'amministratione del Monastero. Perciò delle cose domestiche diè pensiero al suo paterno Zio Artemia, e dell'Ecclesiastiche à quei Monaci, à chi l'hauea prima commesso l'Arciuescouo morto. Era giunto in quel giorno dall'Eggitto alle riuiere della Licia vna naue, e si tratteneua quiui in vn porto, aspettando buon tempo, per far ritorno colà. Chiamano quel porto i Greci Tristomon, e se ben non habbiamo notitia del luogo particolare, doue esso sia, pensiamo pure costretti dalla forza del vocabulo greco, che nella Citta d'Aperra, si trattenesse il vascello, vicino alla quale si scorgono quelle trè Isolette, ò scogli, che hauean nome le Celidonie, nè fù gran cosa, che dalla vicinanza, e dal numero di queste, chiamassero quel porto Tristomon, cioè con trè cime. Quà dunque licentiatosi da' frattelli, si trasferì Nicolò,

2. Cant. 16.

Abramo Ortelio nel teat. del mōdo

trat-

trattò còl padron della naue del suo intento, e gl'offerse per nolo quanta moneta ei cercaua, acciò il conducesse nel suo nauilio ad Ascalona. E' Ascalona vna Città ne'lidi di Palestina, lontana dalla Licia da cinque cento miglia, e da Gierusalemme intorno solamente à sessanta, perloche fù sempre giudicata opportuna per isbarcarui da chi nauiga dalla Grecia, e dall'Asia Minore, in Terra Santa. Accettò il nocchiero di riceuere nella naue il Santo, mà non per la Città d'Ascalona, per hauer il vascello di ritornare in Alessandria d'Eggitto, che stà lontana d'Ascalona trecento miglia. Con tutto questo si contentò Nicolò di nauigare in Alessandria, per non differir più l'imbarco, e poco appresso con serenità grande di Cielo, e tranquillità di mare si pose in acqua. Nel nauigare, dopò d'hauer' egli fatto diuotamente ogni giorno le sue orationi, e recitati salmi, & hinni sacri, conforme al suo frequente costume, tutto il rimanente del tempo spendeua in aiutare in spirito i marinari, e passaggieri. Insegnaua loro i precetti della Christiana Religione, e correggendo à suo tempo i mancamenti, e disordini, che occorreuano, essortaua tutti alla diuotione, & alla vita perfetta. Mà quanto queste cose trafiggessero il Demonio infernale, perpetuo auuersario de' veri serui di Dio, lo soggiungeremo nel seguente capitolo.

Antiuede Nicolò vna fiera borrasca, la predice à compagni, & à suo tempo la rassetta.

Cap. XVI.

B.Metod. Patriarc S.Simone Metafra Gio. Damasc. Suida. Leonardo Giustini. Giorgio Vicellio. Bre. Rom Nicolò Negri.

NAuigauano con fauoreuol vento, e slongati da terra centinaia di miglia, se ne andauano con marauigliosa allegrezza, e quiete, quando, eccoti postosi, dopò longa oratione, il nostro Nicolò a dormire, vidde in quel breue riposo comparir nel vascello tutto infuriato, e minaccioso il nemico infernale, in tal forma, e figura, c'hauria posto spauento à qual si sia nauigante. Portaua nella man destra vna spada, da gli occhi, e dalle narici, buttaua fuoco, e fumo di pestilente odore, gonfiaua spauenteuolmente la bocca, con la sinistra gittaua quà, e là i poueri marinari, e giua con frettolosi passi per la naue correndo. Con la spada doppo d'hauer squarciate le vele, segaua rabbiosamente le sarti; del fuoco facea fulmini, e tuoni, e del fumo densa caligine; col soffio turbaua l'acque del mare, inalzando l'onde per così dir, fino al Cielo con l'empito della sinistra sbatteua in modo i marinari à quei legni, che mostraua di volergli tutti miserabilmente ammazzare, & accioche non si trouasse nè riparo, nè scampo in parte alcun del vascello, lo conquassaua da ogni ban-

banda in maniera, che ſtaua sù lo sfaſciarſi, e perire. Queſte coſe toſto, che in ſogno Nicolò vidde, ſubito ſi ſuegliò per l'horore, e fattoſi preſtamente il ſegno della Croce, ſi auuidde per dimoſtratione del Cielo di quanto era per ſeguir nella naue. Perloche, radunati da parte i marinari: Hor hora, gli diſſe, fratelli miei, ci verrà ſopra vn'horribil tempeſta, e la naue ſi trouerà in pericolo di ſommergerſi. E perche i marinari, vedendo ogni coſa in ſicuro, ſi burlauano delle parole di lui: Credetemi, gli ſoggiunſe, che vi annuncio la verità. Hor hora conſpiraranno tutte le coſe in noſtra rouina, per eſſer quì preſente Satanaſſo infernale. Io ſteſſo l'hò viſto in ſogno. Arde d'ira, minaccia à tutti ſquarcia con vna ſpada le vele, ſega le funi, raggira intorno la naue, inalza l'onde, commoue l'aria, & in ſomma non laſcia di far coſa veruna, per ſommergerci tutti con l'iſteſſo vaſcello. Vna ſol ſperanza pare à me, che ci reſta, & è che con tutto l'affetto del cuore ci mettiamo à pregare il Signore, che ci perdoni i peccati, e ci liberi da sì ſtrano pericolo. Nõ finì di ciò dire, quãdo venne à ciaſcheduno vn ſubitaneo terrore dal vedere adunarſi ad vn momento oſcuriſſime nuuole, con tal ſoffio di venti, che incontanente ſi turbò l'aria, ſi poſe ſoſſopra il mare, e l'onde hora pareuano d'inalzarſi alle ſtelle, & hor di aprirſi nel di ſotto fino all'arene. Se'l nocchiero gridaua, che ſi leuaſſero via le vele, non era chi l'obediſſe per l'horribil tempeſta, che col fremito de'venti, col fragore del mare, e col ſtridor delle ſarti, diſſipaua in guiſa le voci, che non poteuano vdirſi. Aggiungeuaſi à ciò vna caligine sì denſa, che ottenebrato il Cielo, e le ſtelle, hauea in maniera pieno il tutto di tenebre, che à guiſa di gente cieca, non potean vederſi l'vn'altro. Solamente ſi ſcorgeuano in tanta oſcurità i baleni che quì, e lì lampeggiauano; ma queſti meſcolati con frequente rumor di tuoni, non può crederſi, quanto horrore, e ſpauento cagionaſſero à tutti. Da sì ſtrano dunque, e repentino accidente aſſaliti i meſchini, non ſapeuano a modo alcuno, che farſi. Ciaſchedun ſi penſaua, che i compagni già foſſero eſtinti, e che eſſo ſolo era in vita, non per ſcampar dalla morte, mà per più miſera, e longamente morire. Solo Nicolò, in vn'aggregato di sì chiari pericoli, ſe ne ſtaua ſenza timore, e fiſſata la mente al Cielo, non fece ſtima dell'inſidie dell'aſtuto nemico, come quello, à cui, conforme all'Apoſtolo. *Viuere Chriſtus erat, & mori lucrum*. Mà gli altri, à quali non rendeua la coſcienza teſtimonio sì buono, cominciarono, ricordeuoli della predittione di lui, à gridar fortemente, & à chiamarlo per nome, acciò pregaſſe per eſſi. Aiutaci, diceuano, ò Nicolò, che ſiam perſi, ſoccorrici, che ſiam ridotti all'eſtremo, e placaci con le tue preghiere il Signore, acciò, ſe ci toglie la vita,

Philipp. 1. 25.

F ci

ci conceda la salute dell'anime. All'hora Nicolò, scorgendo, che gli afflitti compagni aspettauano di momento in momento di soffogarsi, venutagli di essi compassione, gl'ordinò à voce alta, che stessero di buon'animo, predicendogli, che se alzassero vnitamente il pensiero al Signore, e collocassero la speranza in quel che soccorre à bisognosi, senz'altro sarebbono liberati da quel naufragio. Per questo, esclamando tutti ad vna voce col Salmista; *Confitemini Do-*
Ps. 117. 1. *mino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius*; posesi egli in ginocchio, & alzate le mani verso del Cielo supplicò per essi alla Diuina Maestà. Cosa ammirabile. Appena cominciò à farlo, che ottenuta la gratia, si fermò di repente la naue, si rassettò il mare, si dissipò la caligine, sparuero le nuuole, comparue ad vn tratto la luce, cessarono i venti, si chetò la tempesta, ritornò la tranquillità di prima, e quel, che più importa riusciti vani i sforzi, e le frodi del tartareo nemico, si scuoprì à tutti, quanto grande, e segnalata fosse la Santità di Nicolò, alli cui piedi buttatisi tosto i marinari, l'adorarono, come vero seruo di Dio. Mà egli, riferendo il tutto al Pa-
1. Reg. 2. 6. dre delle misericordie: *Qui deducit ad inferos, & reducit*; gli essortò à render seco vnitamente al diuino benefattore le douute gratie per sì ammirabile beneficio, e l'insegnò di più altre cose profitteuoli per tutto il resto della lor vita.

Risuscita Nicolò vn marinaro defonto, per nome Ammonio. Cap. XVII.

S. Metodi Patriar. S. Simone Metafra. Gio. Damasc. Suida. Leonardo Giustini. Alberto Vngero. Pietro Ribad.

GIubilauano tutti nel Signore, e faceuano à gara à chi potesse ringratiar più de gli altri la Diuina Maestà del riceuuto beneficio, quando l'infernal auuersario, vedendo, che i suoi inganni erano vilmente stati delusi da Nicolò, tornò di nuouo à dar l'assalto à nauiganti, e per disturbar la quiete, che vnitamente godeuano, tolse ad vn d'essi la vita. Staua nella sommità dell'albero grande della naue vna croce di legno postaui dal nocchiero, per poter con quello, schiuar l'insidie satanniche. Nella borasca dunque già scritta, trauersò il nemico in modo la detta Croce (forse volea buttarla nel mare) che restando solamente appiccata in non sò che parte di quella cima, pendea di là all'ingiù senz'altrimente cader del tutto. Di ciò tosto, che il nochiero si auuidde, commandò ad vn giouine, (Ammonio si domandaua) che salito la sù, inalzasse di nuouo quel sacro segno, e nel luogo di prima più stabilmẽte l'accõmodasse. Era il giouine, come tutto il resto de' Marinari Eggittiano, & il suo carico nel vascello, era d'hauer pẽsiero de gl'arnesi, & armagi di quello. Obedì Am-

mo-

monio, e per esser di natura molto agile, ascese con gran destrezza sù l'albero, prese la Croce, e bacciatala con riuerenza, la radrizzò, e collocò nel suo luogo. Mà mètre, fatta l'obedienza, se ne scende con allegrezza, lo prende il Demonio, lo precipita rouinosamente all'ingiù, e lo sommerge nella sentina. Gridano à quella vista i compagni, inuocano il venerando nome del Saluatore, corrono frettolosamente per recargli soccorso, e lo trouano con disgusto vniuersale già morto. Allora sì, che si rinuouarono i lamenti, & inalzando in aria le voci, sparsero tutti abbondanti lacrime sopra il cadauero del defonto. Quali cose vdendo, & vedendo Nicolò, auuiddesi esser nata quella disgratia dall'inuidia, e malignità del mostro infernale. Perloche accostatosi, dopò vn poco di oratione vicino al morto, e fattogli sopra con le sue mani il segno della Croce, così gli disse: Alzati nel nome del Signor nostro Giesù Christo, frattello Ammonio, torna di nuouo in vita, & à confusione dell'auuersario, ripiglia nel vascello gli essercitij di prima, & appena il disse, che'l morto tornò à viuere, & alzatosi in piedi dal tauolato della naue, insieme co' suoi compagni, per auuiso del nostro Santo si pose à render gratie alla Diuina Maestà per lo riceuuto beneficio. Mà Nicolò, per non lasciar' occasione di far bene à chi potea, chiamatosi da parte Ammonio, dissegli, che sì graue disgratia gli era occorsa, acciò per l'auenire entrato in paura della potestà del Demonio si guardasse da qualsiuoglia sorte di peccato mortale, incorrendosi per esso la morte dell'anima, assai più formidabile, che non è quella del corpo. Al quale auuiso promettendo Ammonio miglioratione di vita, s'auuidde il meschino, che vna delle mani rimastagli offesa dalla cascata, gli pendea come morta del braccio. Perloche tornò di nuouo Nicolò alle preghiere, & offertele alla Diuina Maestà per Ammonio, appena gli formò il segno della Croce sù la pendente mano, che sana glie la rendè, & atta ad esseguire i ministerij di prima. Onde ritrouandosi tutti pieni di giubilo, e di contento, solleuarono per ordine di Nicolò l'antenne calate giù poco prima nella pericolosa borasca, e spiegate le vele al vento, seguirono la nauigatione senza altra cosa contraria, finche felicemente in poco spatio di giorni giunsero in Alessandria.

Prende Nicolò porto in Alessandria, fà quiui molti miracoli, e visitati quei deserti, se ne và in Gierusalemme.
Cap. XVIII.

S. Metod. Patriar. S. Simone Metafra. Leonardo Giustini. Gio. Dam. Suida. Giorgio Vicellio. Giorg. Braun.

FIn da'principij della Fede Christiana, cioè da che l'Euangelista S. Marco predicò in Alessandria la nuoua legge del Crocifisso, fù ella habitata da gran numero di fedeli, tanto che dall'attendere, che vi si faceua con gran feruore al culto del vero Dio, venne ad esser denominata il Paradiso del Signore. E perche dopò il martirio del Glorioso Euangelista, e di tanti altri heroi, che per la Fede di Christo sparsero quiui il sangue soleano andarui giornalmente le caterue de' pellegrini, grandemente si rallegrò il nostro Santo dell'occasione di poter di presenza venerare le preggiate Reliquie del mentionato Euangelista, e di tanti altri Martiri gloriosi, e per questo, giunto ch' egli vi fù, visitò più volte i loro auelli, e gli porse humilmente prostrato profondi prieghi, con le quali attioni, ammirabile fù il concetto, che appresso gli Alessandrini si acquistò di soda, e perfetta Santità. Mà quando poi cominciarono i marinari della sua naue à palesar i miracoli, ch'hauea per mare nel lor vascello operato, all'ora si, che dalle case stesse vsciua ogni vno per veder con gli occhi quell' huomo, che dalle bocche altrui tanto vdiuano celebrare. Nè fù il Signore scarso in tal tempo con gli Eggittiani, circa il mostrargli l'opere miracolose, che d'ordinario per mezzo di Nicolò solea egli operare. Percioche mossi gli Alessandrini da quel nome, che di lui spargean per tutto quei marinari, cominciarono à schiere à condurgli auanti gl'infermi di qualsiuoglia infermità, e subito i ciechi ricuperauan la vista, i zoppi la forza del caminare, i sordi l'vdito, & i mutoli l'vso del ragionare. Mondauansi i leprosi, liberauansi gli energumeni, gli attratti racquistauano lo scioglimento de'nerui, & i febricitanti l'intiero temperamento de gl'alterati humori. In somma non vi fù ammalato di quei, che furono condotti alla presenza di Nicolò, che non riceuesse a suoi mali presto, & opportuno rimedio. Mà il buon Nicolò, desideroso più tosto d'abiettione, che di grandezze, al meglio, mentre da quella gente era cõn applauso ammirato, cominciò a dimandare da quei paesani dell'istituto, e nuoua foggia di viuere del grãde Antonio Alessandrino, ch'allor fioriua nelle solitudini dell'Eggitto, & hauutane quella contezza, che così all'improuiso potè, s'infiammò di desiderio d'andarlo à visitare, per apprender, come diceua, dal venerando Romito il vero modo di seruire perfettamente al Signore, e così tosto essegui. E vero, c'hauria voluto egli

con-

conferirsi ad Antonio, per non lasciarlo più mai, mà come il Signore gli hauea dal Cielo manifestato, ch'abbandonata la Licia, se ne andasse in Terra Santa per la visita di Gierusalemme, e de' sacri luoghi di Palestina si contentò di gir solo à vederlo, per imparar da lui, come da prattico maestro, qualche modo recondito di seruire al Signore. Caminò dunque alcuni giorni, & alla fine, ritrouato il venerando Abbate, chi può esprimere, quanta festa egli fece, e quanto si rallegiò nell'intimo del suo cuore. Fecegli al primo incontro humilissima riuerenza, e poscia, datogli conto del suo intento, e del modo, che fino à quel giorno hauea tenuto di viuere, subito s'accorse il Romito, che Nicolò era huomo, non d'ordinaria santità, mà di soda, e sublime perfettione. Perloche, ritenutolo seco alquanti giorni con ogni sorte di carità, l'indrizzò alla fine verso il viaggio di Gierusalemme, per lo quale hauea il nostro Santo abbandonato il suo Monastero di Sion. Se ne ritornò dunque in Alessandria, & entrato quiui in vn'altro vascello, nauigò felicemente fino a i desiati porti della Soria, in vn luogo presso di Gioppe assai poco distante da Gierusalemme. Alla qual Città, tosto che prese terra s'incaminò à piedi, à guisa di pouero pellegrino, meditando sempre, quanto il Signore s'era degnato d'operare in quei paesi per la nostra salute. Alla vista di quelle Sante mura si pose egli, con profonda riuerenza, ginocchioni, e col viso per terra, per offerire, come costumano fino ad hoggi gli altri pellegrini, il primo inchino, & il primo saluto à quella Città, tanto dal Signor nostro, & in tante varie maniere fauorita. Giunseui alla fin dentro, e perche con feruore, assai più grande del solito, si diè alla diuotione, il fauorì Dio benedetto con aperti miracoli, come quì appresso si narrarà.

Pietro Sanchez. lib. 4. cap. 2. nu. 18. Nicolò Negri.

Visita Nicolò i sacri luoghi di Gierusalemme, non senza manifesti miracoli. Cap. XIX.

IL primo luogo, quasi in Gierusalemme visitò il nostro Santo, scriuono di commun consenso tutti gli auttori de' suoi atti, che fù il Monte Caluario, & in esso il Sacro Tempio della Croce. Le cui porte hauendo di notte ritrouato serrate, gli apparuero di repente alcuni Angeli, che glie le aprirono, e l'introdussero dentro con mostrargli minutamente quanto di Sacro si serbaua in quel luogo. Scriuono di più, che sempre per la Città caminò egli co' piedi scalzi, e con la testa scouerta, e che ne' luoghi particolari, doue Christo Saluator nostro oprò qualche insigne attione, caminò anco con le ginocchia, quando però (vado io pensando) non l'impediuan da ciò gl'

S. Metod. Patriar. S. Simone Metafra. Leonardo Giustini. Gio. Domas. Sturdita. Bro. Romi. Pietro Ribad.

gl'occhi de' risguardanti. Ne posso quì non manifestare al lettore vn graue dubbio che intorno al già scritto miracolo mi è sempre occorso, & occorre ancor' hoggi. Et è, c'hauendo Nicolò nauigato in Terra Santa verso gli anni di Christo trecento quattordeci, quando non era stato il Legno della Croce, ritrouato ancora dall'Imperatrice Sant' Elena Madre del gran Costantino, non può stare in modo alcuno, che gli Angeli li spalancassero le chiuse porte del Tempio alla stessa Croce, dopò la sua inuentione molti anni appresso da Sant'Elena edificato. E che la cosa passi in tal modo chiaramente si mostra col seguente discorso. Quando Nicolò, lasciato il Monastero Mirese, partì per la visita di Gierusalemme, non era egli ancora stato eletto Arciuescouo di Mirea, mà era solamente semplice Sacerdote, e Superiore de' Monaci di Sion. Prouasi ciò, sì dalle cose da noi scritte fin'hora, e dall'altre, che appresso si scriueranno, come anco dal Breuiario Romano, che chiaramente lo afferma, dalle questioni del Serario, che apertamente lo testimonia, e da vna imagine antichissima del Santo, che in vna Chiesetta consacrata al suo nome si vede fin'oggi poco distante dalla Città di Betlemme, nella quale stà egli vestito da ordinario pellegrino, senz'alcun segno d'habito Vescouale, per quanto per lettere à posta mi hà certificato il Reuerendo Signor Domenico Danese da Monte Pulciano, c'hauea fatto (e forse più d'vna volta) il santo pellegrinaggio, conforme ad vna sua lunga lettera, data già alle stampe nel sesto di quei libri, che scrisse del viaggio di Terra Santa Fra Giouanni Zualardo Caualier del Santo Sepolcro. Mi scrisse dunque il Danese, hauendolo io richiesto del suo parere intorno à ciò, che senz'altro, quando S. Nicolò fù ne' Sacri luoghi di Palestina, non era ancor Vescouo ch'altramente, si come nella pittura di quella Chiesa lo dipinsero anticamente, in habito di semplice pellegrino, l'haueriano al sicuro ritratto con le vesti da Vescouo. Massimamente, che l'hauergli dedicato quel luogo non è stato senza mistero, essendo la Chiesa in vna piccola grotta, nella quale ci è sicura traditione, che si nascose la Vergine nostra Signora col suo piccolo fanciullo, e S. Gioseffo, nel principio della lor fuga in Eggitto, onde alla Vergine si douerebbe il suo titolo. E pure, perche vi stette ritirato dentro il nostro Santo alcuni giorni à contemplar le cose operate in quei paesi dal Figliuolo di Dio, non alla Regina de' Cieli, ma a S. Nicolò dedicarono il luogo, e lo dipinsero in quella imagine antica nella forma stessa di vestito, con la quale vi dimorò.

Questa è quella Cappella del nostro Santo, della quale riferisce il Gonzaga Vescouo di Mantoua nell'historia della Serafica Religione, che la poluere, la quale si raccoglie, quando la spazzano, è pro-

Marginal notes: Nicolò Negri. Cesi. Bar. tom. 3. annal. Christia. Andrico-mio. Nic. Ser. q. 6. S. Anton. Butio, & altri. — Domen. Danese. — Gio. Zualar. lib. 6. — Frances. Gonzaga

fitteuole alla salute di molti infermi, sì per l'intercessioni della Madre di Christo, che vi stette nascosta, come altresì per i meriti di S. Nicolò, dal cui nome s'intitola, per hauerui egli alcuni giorni habitato in habito di pellegrino. Se dunque l'Imperadrice Santa Elena ritrouò il Legno della Croce, come affermano tutti, nell'anno della nostra salute trecento venti sei, quando Nicolò, come appresso diremo, non solo era stato creato Arciuescouo, mà si era di più nel trecento venticinque ritrouato nel Concilio primo Niceno alla condennatione di Ario, come può stare, che il medesimo Nicolò visitasse il sacro Legno della Croce nel Tempio fabricatogli da Sant'Elena, da dodici anni prima, che la medesima Imperadrice l'edificasse? in tempo dico, che quel venerando Legno, senza che huomo alcuno n'hauesse cognitione, staua sepolto dentro la valle de' cadaueri, qual'era tutta ripiena di terreno, di pietre, e d'altre immondezze della Città. Volentieri porrei quì di parola in parola, quanto di questa valle de' cadaueri della Inuentione della Croce, e della Basilica, che Sant'Elena gl'eresse, dopò d'hauerla nel trecento ventisei ritrouata, scriue nel Teatro di Terra Santa Christiano Adricomio Delfo, Scrittor veridiero, se non fosse la sua narratione vn pò lunga. Mà se volesse il mio lettore vederla, vi trouarebbe apertamente, che nel trecento quindeci, quando il nostro Santo nauigò à quelle parti, staua il Legno della Croce totalmente nascosto con le croci de' ladroni dentro la valle de' cadaueri, non solamente senz'alcun Tempio in honor suo edificato, mà senza cognitione ancora del luogo, oue stasse. Perciò quanto dicono communemente i Scrittori de gli atti del nostro Santo, cioè, che mentre di notte se ne andò egli à riuerir nel Caluario il legno della Croce, gli apparuero alcuni Angeli, & apertogli l'vscio del Tempio, l'introdussero à veder quella, e tutte l'altre Reliquie della Basilica, non solo non può esser vero, mà contiene di più in se falsità manifesta. Vidde ciò il Danese; onde per toglier via la difficultà, disse nella stampata lettera, che accennammo, esser ciò auuenuto nel Tempio di Gierusalemme, senza nominare il Caluario. Mà non per questo sciolse il dubbio, sendo che gli Angeli mostrarono al nostro Santo il legno della Croce, che staua allora non ne' Tempij riposto, mà nella valle de' cadaueri sepellito. Mà tenendo io di certo, che così il Danese, come gli altri scrittori, che di ciò parlano, non finsero di lor capo à posta, per dire vna menzogna, quel, che posero in carta, anzi credo sicuramente, che si pensaron tutti di riferir il vero, fondati, ò in qualche antica traditione, ò in qualche scritto più vecchio dell'età loro, il quale non è peruenuto però fino à secoli nostri, di quì è, che senza riprouare lo che tanti

Nicolò di Lira in Geremia. *Eusebio Cesariense nella vita di Costan.* *S. Girol. nell'Epis.* *S. Ambr. al tom. 3.* *S. Paolino Epist. 11.* *Ruffino nell'hist. di Euseb. li. 10.* *Socrate nell'hist. Eccl. lib. 1. c. 13.* *Teodoreto nell'histor. Eccl. l. 1. c. 18.* *Sozomeno nell'histor. Ecclesiast lib. 1.* *Pietro de Natal. li. 4. c. 117.* *Brocardo Monaco nel viaggio 6.* *Bernardo Breindebach à 12 & 13. Luglio* *Bartolo. da Salignaco to. 7.* *Gio. Past.*

ti altri hanno scritto, giudico, per aggiustare il fatto, douersi dire, che la sostanza di quel che essi asseriscono, e del miracolo, che narrarono, è vera, e dee tenersi da ciascheduno per indubitata; mà che nel modo fallarono, cioè, che S. Nicolò hebbe nel Caluario in quella notte vision d'Angeli, che minutamente gli dichiararono tutte le particolarità delle cose in quel monte auuenute, e di quanto iui era di Sacro, (che tutto ciò può stare) mà non che l'introdussero quei Spiriti Celesti nel Tempio della Croce per fargliela riuerire. Anzi aggiungo di più poter esser stato, che gli Angeli riuelassero à Nicolò ritrouarsi nascosto dentro il terreno di quella valle il Sacro Legno, e che per consolarlo maggiormente gli aprissero quella congerie stessa di terra, che nascondeua il tesoro, & gliel facessero veder con gli occhi, e bacciare ancora con profonda humiltà. E chi sa, se ciò solamente posero in carta i primi Auttori della vita del Santo (li quali noi non habbiamo), e che i successori di poi, non auuertendo la difficoltà quì spiegata, dissero per maggior dichiaratione, che gli Angeli, quando gli fecero in quella notte vedere il pretioso legno, gli aprirono le chiuse porte del Tempio, douendo dire, il chiuso, e serrato luogo della Sacra Reliquia, ch'era la valle de' cadaueri? Facilmente può esser nato da ciò l'errore, & io per me lo stimo per cosa molto probabile, rimettendomi però sempre alla verità del fatto, & al giudicio delle persone più prattiche nell'historie delle vite de'Santi. E per ripigliare hormai il filo della nostra narratione, dalla sommità del Caluario se ne passò Nicolò alla valle di Giosafat, oue tengono, c'habbia da farsi il Giudicio vniuersale. Vedesi quì vicino al torrente vn duro sasso con la figura impressa d'vn huomo, e riferiscono, che quando il Saluatore fù condotto ligato dall' horto nella Città, per gli vrtoni, e spinte, che quella gente gli daua, cascò sù questa pietra, e che à tal fatto, come se di molle cera fosse ella stata, riceuè l'impressione del cadente Christo, e la ritiene fin' hoggi. Quì vogliono, che si fermò il Santo, e con bacci, e con lacrime honorò il sasso, che quell'atto di riuerenza fece al Signore. Di quà se ne ascese piangendo, e sospirando al monte Oliueto eletto dal Signore per operarui molte attioni. Per le quali molti luoghi vi visitò il nostro Santo, & in particolare quei due, doue il Signore sudò sangue nell'oratione, e donde ascese nel Cielo. L'vno, e l'altro di questi luoghi ritengono fin'hora i segni delle attioni, che vi fè Christo, scorgendosi nel primo in vna picciola grotta chiare mostre d'alcune gocciole di sangue, e nel secondo l'orme de' piedi del Redentore. Dalla qual vista tutto infiammato di amor diuino se ne calò giù Nicolò dalla montagna, & à piè di essa con profondissimi inchini visitò ancora il sepol-

epolcro della Vergine nostra auuocata, ne potea satiarsi di bacciar quelle pietre, c'hauean rinchiuso per pochi giorni quel preggiato tesoro. E perche non riuerì Nicolò in questo suo pellegrinaggio i soli luoghi di Gierusalemme, mà quelli ancora dell'altre Terre vicine, con questa occasione si legge, come poco inanzi fù detto, ch'andò egli in Betlem, e con sua somma consolatione vi si trattenne alquanti giorni. Consolossi anco assai, come persona, che molto tempo haueua desiderato di far vita romitica, di vedere la grotta doue il gran Battista dimorò tanti anni con estremo rigore di penitenza, e pouertà nel deserto. Dentro di questa si accese dentro di nuouo desiderio di voler iui ad imitatione del Precursore menare il resto de'suoi giorni solitariamente, senza saper più niente del commercio de gli huomini. Sù questo sasso, diceua egli, riposaua il Battista l'estenuato suo corpo, in questa solitudine dimoraua, di queste acque correnti, e di queste herbe seluaggie si sostentaua; perche dunque partirò io di quà per altri paesi, e mi lasciarò vscir dalle mani si buona occasione di viuere al modo, e nel luogo stesso del gran Battista? Se in questa foggia di viuere hò da prendere essempio altrui, da chi meglio potrò pigliarlo, che da Giouanni santificato fin dal ventre materno? Se hò da cercare luogo opportuno, per attender solo al mio Dio, & à me; doue potrà trouarsi giamai migliore di quello stesso, che il Precursore di Christo santificò? Quì dunque fermarò i miei passi, qui menarò i miei giorni fin al fin della vita, acciò il Signore, che conduce gli huomini dentro i deserti per parlargli al cuore da solo à solo, si degni di ragionarmi frequentemente, & indrizzarmi nella strada del suo seruitio.

Gio. Suarez. tra. 255. in Luc.

Ritorna per celeste auuiso Nicolò da Terra Santa, nella Città, e Monastero di Mira. Cap. XX.

CON questo desiderio, e risolutione se ne staua Nicolò, quando il sommo Dio, che ad altre cose l'hauea eletto, dispose in altra guisa di lui. Oraua vna volta egli, & al meglio, apparendo il Figliuolo di Dio, gli ordinò, che partitosi, incontanente di là, se ne tornasse quanto prima nell'antico suo Monastero di Sion, ch'iui gl'hauria poscia scouerto, qual fosse il suo beneplacito intorno alla persona di lui. Subito l'obediente Nicolò si pose all'ordine per abbandonar quei paesi, quando gli comparue di nuouo il medesimo Christo, e datogli l'istesso auuiso, fè che in quel punto si auuiasse con fretta verso vn de'porti vicini. Staua quiui su'l far vela vn Vascello Alessandrino, e pretendeuano i marinari di andarsene in Alessandria.

S. Simeon. Metafrast. Leonar. Giustin. Giorgio Vicellio. Gio. Damasc. Studita. Nicolò Negri.

Parlò

Parlò il seruo di Dio col nocchiero, il quale, per far acquisto di nolo, disse nell'esterno di volerlo condur nella Licia, mà nel di dentro haueua animo d'ingannarlo, pensando, ò di lasciarlo per la strada sù qualche Isoletta, ò di condurlo, senza fargliene motto, in Eggitto. Fatto l'accordo, entra Nicolò nel legno, e perche il vento era prospero per nauigare in Eggitto, presero i marinari la strada verso Alessandria. Quando ecco al meglio, leuatasi di repente per diuina vendetta vna horribil borasca, toglie via dalla naue impetuosamente il timone, fà in pezzi l'antenne, rompe le sarti, e mette in iscompiglio ogni cosa. Gridano alla repentina disgratia i marinari, e ricordeuoli dell'inganno, che machinauano contro il buon pellegrino, se gli buttano à piedi, e gli domandan perdono con iscoprirli la lor peruersa intentione. Scongiuranlo per tanto, si degni di far per essi oratione, e l'afficurauo, che rassettata la tempesta, senz'altro haurian drizzato il camino verso la Licia. Non gli fù bisogno dir molto. Subito si prostrò egli ginocchioni, e supplicò il Signore, che rimesso à quei poueretti l'errore, rasserenasse il Cielo. Orò, & impetrò. Et i marinari, chetata la tempesta, voltaron le vele verso l'Asia Minore, doue è la Licia; ne gli mancò prospero vento, finche giunsero ad vn porto assai poco distante dalla Città di Mirea. Quiui vscì Nicolò dalla naue, e fatta come si conueniua, la fraterna correttione à quel nocchiero co' suoi compagni, del tradimento orditogli contra, l'ammonì seueramente, che per l'auuenire non isdegnassero la Diuina bontà con somigliante attione, ch'al sicuro gli haurebbe il giustissimo Dio fatto pagare doppiamente la pena anche dell'error già passato. Ma l'allegrezza, che fecero i Liciani, massime i Monaci di Sion, quando all'impensata hebbero nuoua dell' arriuo dall'amato lor Padre, chi può spiegarla? Subito, in segno di riuerenza verso il loro Pastore, gli vscirono vnitamente incontro con grandissima festa, e seco il ricondussero nelle antiche sue stanze. Scriuono alcuni, che in questo ritorno, da che sbarcò dal nauilio fino all'arriuo nel Monastero, portò sempre Nicolò in mano vn ramo di Palma, che da Terra Santa hauea seco portato, sì per segno d'hauer visitato quei Sacri luoghi, come anche in memoria delle vittorie, che in quei paesi riportò il Redentore di tutti i nostri auuersarij. Cosa, che si conforma con la dottrina di Guglielmo Vescouo Mimatense, e di Giouanni Molano, i quali scriuono, che tutti vniuersalmente quei, che tornano da Gierusalemme, portan di là vn ramo di palma, e con quello nelle mani entrano poi à casa loro, per dar inditio, che sono stati in quella Città, doue Christo benedetto fù dalle turbe riceuuto per Messia co' rami delle palme in mano, e c'hauean fatto quel viaggio

Pietro Natali. lib. 5. ca. 65.

Gugliel. Danese nel suo rational. Gio. Molano l. 4. cap. 26.

gio in honor di colui, che da quei luoghi, dopò di hauer debellati i nostri nemici, se ne ascese vittorioso nel felice Regno de' Cieli. Giunto poi, che fù il seruo di Dio nel Monastero, si diede ad vna vita molto più santa di quella, che per l'inanzi haueua fatto; con dolcezza però nel di fuori, per non atterrire nel cominciato camino della vita spirituale i Monaci di quel luogo. Trattaua dunque con essi con molta piaceuolezza, mà per suo aiuto particolare attendeua à gli essercitij della vita religiosa con somma essattezza. Era il primo nel choro à Diuini Officij, digiunaua con gran rigore, nelle fatiche manuali feruorosamente si adoperaua, e tutto il tempo, che gli auanzaua dall'occupationi ordinarie, impiegaua nell'oratione, e lettione de' libri sacri. Ne mancò il Signore, appresso del quale era Nicolò molto grande, di farlo riguardeuole altresì nel cospetto de gli huomini con la gratia d'operar miracoli, de' quali ne diremo quì alcuni.

Opera Nicolò varij miracoli nel Monastero di Sion. Cap. XXI.

HAueа cominciato Nicolò, prima di partire per Terra Santa, vna nuoua Chiesa nel Monastero di Sion, la cui fabrica con la partenza di lui si raffreddò in maniera, ch'al suo arriuo ci restaua assai da compire. Ritornato ripigliò l'opera, & accade vn giorno, che volendo i Monaci, conforme al solito, dar da pranso à lauoratori, si auuiddero, che non haueano del pane. Corsero à darne nuoua ad Artenia, il qual dicemmo, c'hauea nel Monastero la cura delle cose di casa, e questi, riferendolo al Santo, vdì dirsi da lui: Haureste forse in casa vn sol pane? L'hauemo rispose Artenia, giache vn solo per tutti i luoghi se n'è trouato. Portatelo dunque à me, soggiunse il Santo, che forse questo bastarà per la tauola, subito gliel portarono; e Nicolò, fattoui sopra il segno della Croce, lo diuise in noue pezzi, quant'erano le mense, nelle quali doueano reficiarsi quei giornalieri, ch'arriuauano al numero di ottanta trè. Posene vn sol pezzo per mensa, & ordinò, che mangiassero allegramente. Obedirono, & oltre, che si satollaron tutti ben bene, viddero co' proprij occhi auanzar nelle mense trè canestri pieni di frammenti, e di tozzi. Fatto certo molto marauiglioso, tutto che l'hauer egli ciò operato il nostro Santo in altri luoghi più d'vna volta, per quanto riferisce S. Metodio Patriarca, fa che la marauiglia non sia sì grande. Nè passò molto, che venuto il tempo del digiuno Quaresimale, arriuò al Monastero da Castel Siuino vn'huomo, c'hauea nome ancor egli Nicolò, e conducea seco vn pouero paralitico, qual pose à piedi del San-

S. Metodio Patriarca. Pietro de Natal. li. 1. cap. 33. Niceforo Monaco.

to Abbate, pregandolo, che volesse restituirgli la sanità. Mossesi à compassione il seruo di Dio dell'infermo, e datagli senza induggio la benedittione, sano, e saluo ne'l rimandò. Sparsasi incontanente di ciò la fama, ecco comparire alla porta del Monastero vn'huomo, detto Timoteo, si fattamente da vn demonio vessato, che con spauento de' risguardanti daua bene spesso la testa per le mura, e per i sassi, che ritrouaua. Hauea perciò la testa piagata in più luoghi, e dalle ferite, per esser vecchie, ancorche rinouate ogni giorno, scaturiua del continuo gran quantità di puzzolenti vermicciuoli. Di quà fù, che non potendo star egli in piedi, s'era fatto là portare da trè persone diuote, che con lacrime lo raccomandauano al Santo, il quale, con solleuarlo solamente da terra, lo guarì in modo, che restò libero da tormenti della bestia infernale, e se gli chiusero ancor le piaghe in quell'istante di maniera, che non vi hebbe più male alcuno.

Partesi Nicolò per diuina ispiratione dal Monastero, e ritiratosi nella Città di Mirea, hà riuelatione del futuro suo Vesconato.
Cap. XXII.

S. Simon Metafr. Menologio de' Greci. Leonard. Giustini. Nicolò Negri.

SE bene i miracoli, ch'allo spesso la Diuina Maestà operaua per mezzo di Nicolò in varie occorrenze, lo rendeuan sì celebre appresso il Mondo, che buona parte del tempo era egli obligato à spender con quei, che frequentemente nel Monastero veniuano a visitarlo; con tutto ciò sapea ben scieglierfi alcune hore particolari per istar totalmente ritirato, e posto da banda qualsiuoglia altro pensiero, attender solo à se, & à Dio. In vno dunque di questi ritiramenti, mentre tutto assorto nella contemplatione delle cose di Dio, se ne staua egli pensando trà se stesso, come hauria potuto vna volta con feruore più di spirito darsi al seruitio del Creatore, vdì vna voce, che gli parlò in tal guisa: O Nicolò, se desideri doppo il corso di questa vita, riceuer da me nel Cielo il guiderdone delle tue opre, ti è necessario metter di nuouo in abbandono il Monastero, e tornare a viuer nel Mondo. Sbigottissi à questa voce il buon huomo, e ruminando trà se, che cosa volesse il Signore dargli ad intendere, torna ad vdire più apertamente. O Nicolò, non è questo il campo, doue hai da produrre i frutti, che io ricerco da te. Torna pure ad habitare tra gli huomini, acciò il mio nome per opra tua sia più dalla gente glorificato. Intese ben' hora venirgli commandato da Dio, che lasciasse l'otio santo del Monastero, e si conferisse à dar soccorso à suoi prossimi dentro qualche Città. Perciò, hauendo vn pezzo discorso doue fora stato meglio d'andare, se nella patria, ò in altra parte, si determinò

minò alla fine di andarsene alla Città di Mirea, finche il Signore gli palesasse più apertamente, qual fosse il suo beneplacito intorno à ciò. Congregò per tanto i Monaci, & esposto loro, quanto con chiara voce gli veniua dal Cielo auuisato; chiese loro licenza di separarsi da essi, non per tedio, che venuto gli fosse di hauer pensiero di quella sacra adunanza; mà per adempimento di quel, che il Signore gli haueua imposto. E perche li assicurò di certo, che per la vicinanza della Città di Mirea, doue pensaua di trasferirsi, hauriano potuto riuedersi allo spesso, e trattar'anche insieme nella guisa di prima, l'indusse, ancorche con vn pò di rammarico, à contentarsi della partenza. Gissene dunque à Mira, e quiui, raccommandatosi prima al suo Creatore acciò l'indrizzasse per quella strada, che più piacciuta gli fosse, si fè per mezzo di persone timorose di Dio prestar da vna donna diuota vna casetta, nella quale potesse egli solo, senz' altra compagnia, habitare, più per istare al couerto, e ritirato dalla vista de gli huomini, che per aggiatamente albergare. Là dunque si ricourò il buon seruo di Dio, risoluto di menarui, finche hauesse il Signore disposto altro di lui, vna vita molto simile à quella, c'hauea pensato altre volte di fare nel romitorio. Et ecco, mentre dormiua egli vna notte, vidde in sogno stare innanzi ad vn bellissimo Altare vna sedia ben' ornata, ma vuota, e senza che si sedesse. Marauigliauasi Nicolò di questo, quando gli venne imposto per commandamento diuino, che vi si mettesse egli à sedere. Obedì subito, e ruminando trà di sè, dopò il sonno, che volesse dinotargli la visione, si auuidde assai bene che'l Signore volea sublimarlo a qualche Cattedra Vescouale. Con tutto ciò non gli parue di scuoprire ad alcuno nè le cose viste, nè quel, che il suo pensiero intorno ad esse dettauagli. Da lì à poco, due altre volte vidde il sogno medesimo, con questa differenza però, che doue la prima volta gli era stato imposto da non sò chi personaggio, che salisse ad assettarsi in quel seggio, in queste altre volte gli apparue il medesimo Christo ad ordinargli, ch' ascendesse à quel Trono. Perloche confirmatosi maggiormente nella sua interpretatione, cominciò à raccommandare al Signore con più frequenti preghiere il desiderio, che sempre hauea tenuto nel cuore di voler più tosto star soggetto all'altrui volontà, che gouernare col suo indrizzo altra gente. Finalmente gli apparuero di nuouo Christo Saluator nostro con la Vergine sua Madre, & accostatisi à lui, se gli posero il Figliuol della destra, e la Madre della sinistra. Donde stese il Saluator le mani, e diè à Nicolò vn libro de Santi Euangelij tutto lauorato di gemme, & oro, (libro, che suole, conforme il rito della Chiesa de' Greci, darsi dal Consacrante a Vescoui nouel-

Luigi Groto. Bernar. Somma. Gio. Rawlino. S. Metodio Patr.

uelſamente aſſunti alla dignità di Prelato) mettendogli tratanto la Reina de gl'Angeli sù gli homeri vn bello, e maſteuole Homoforio Pontificale. E l'Homoforio vn velo, ò benda, che ſi concede nella Chieſa Latina dal Romano Pontefice à Patriarchi d'ordinario, & à gli Arciueſcoui Metropolitani, e nella Chieſa de' Greci anco à Veſcoui, e ſi chiama il Pallio, l'vſo del quale è porſelo il Prelato attorno al collo sù gli altri veſtimenti Ponteficali, e farlo pender e vn pò dietro le ſpalle, & inanzi al petto con alcuni ſegni di croce, e con trè ſpille fatte à modo di chiodi, in memoria di quelli, che trafiſſero sù'l legno il corpo di Chriſto. Ciò fatto, ſparue la viſione, e Nicolò, auuedutoſi con tanti ſegni della dignità Veſcouale, ch'il Signor moſtraua volergli far conferire, ſe ben tacque ſempre le coſe apparſegli, cominciò pure à prepararſi per quella con digiuni, orationi, vigilie, & altri atti di virtù più frequentemente del ſolito eſſercitati. Sinche alla fine fù da' Veſcoui della Licia eletto per Arciueſcouo di Mirea, nella maniera, che nel principio del ſeguente libro ſi ſcriuerà.

Il fine del Primo Libro.

DEL

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO SECONDO.

E eletto Nicolò per Diuina reuelatione Arciuescouo di Mira, e risuscità nel giorno della sua consecratione vn fanciullo.

Cap. I.

PAssò in tanto da questa vita l'Arciuescouo Mirese successor di Nicolò il vecchio c'hebbe nome Giouanni, e per la morte di lui, fù dato subito auiso à i Vescoui della Prouincia, che si congregassero nella Città di Mirea per l'elettione del futuro Prelato. Vogliono alcuni, che questi Vescoui eran solamente sei, e che perciò il Bargeo nella sua Siria de introduce vn' Eremita, che parlando con San Nicolò, gli ragiona in tal guisa.

Diue, Myram Liciæ, cui sex ex vrbibus vnam,
Innumeris illustres atauis, populoque frequentem,
Insueta Patres olim dant sorte regendam.

Mà quanto questi s'ingannino, ben si raccoglie da gli antichi, e moderni Cosmografi, che di commun consenso affermano esser state nella Licia ventitrè Città molto celebri, c'haueano per Metropoli Mira. Congregossi à tempi del Concilio Calcedonense vna Sinodo Prouinciale nella Città di Mira, e v'interuennero da tutta la Prouincia ventiduoi Vescoui; i quali alla fine l'vn dopò l'altro si sottoscrissero ad vna lettera, che mandarono all'Imperador Leone Primo, e sono il Mirense, il Comateno, il Patarense, il Lemirense, l'Acalandeno, l'Arasseno, il Tloense, l'Acrasseno, il Xantense, il Sidimense, l'Ascandeno, l'Olimpiense, l'Eneandeno, il Ganneno, il Padulense, il Barbureno, il Faselitano, l'Antifellense, il Coridallano, il Bunense, il Narense, & il Calindeno, à quali s'aggiungeremo l'Esforandeno, di cui più à basso si farà mentione, arriuano al numero antidetto di

S. Mich. Archim. S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafr. S. Antonin. p. 2. tit. 9. c. 3. §. 5. Menolog. Greco. Adamo di S. Vitt. Gio. Diacono. Leo. Imp. Leonard. Giustin. Pietro Natal. l. 1. c. 33. Vincenzo Bellunacense lib. 13. c. 69. Gio. Dā. Studita.

Manuscr della Chiesa di S. Nicolò di Bari Pietro Angelio Bargeo l. 1.
Strabone lib. 14.
Carlo Sigonio l. 1. c. 11. delle Prouincie.
Lettera della Sinodo Mirense all' Imper. Leone Primo.

venti trè. Quando dunque il Bargeo asserì l'elettione del nostro Nicolò, essere stata fatta da sei Prelati, ò lo disse, conforme all' vsanza de gli antichi, e massime de' Poeti, che mettono il numero di sei, per qualsiuoglia altro grãn numero indeterminato, ò'l fece, perche, secondo Strabone, delle venti trè Città della Licia, sei n'erano per la maggioranza del sito, le più celebri, e nominate. Mà ò molti, ò pochi che fossero i Vescoui della Prouincia, certo è, che tutti alla nuoua del loro Metropolitano, si congregarono in Mira, & al primo ragionamento, determinarono, douersi, prima di ogn' altra cosa, con orationi, digiuni, e somiglianti opre di Christiana pietà, supplicare à Dio Benedetto, che prouedesse alla vedoua Chiesa di vn nuouo sposo, il qual fosse, conforme al cuore, & al beneplacito della Diuina sua Maestà, con prendere per auuocata commune in negotio sì grande la Beatissima Reina de' Cieli, e fare in quei giorni ad honor suo alcune diuotioni particolari con l'affetto, c'haueßero potuto maggiore. Insieme co'i Vescoui s'adunarono ancora in Mira i Chierici della Diocese, che dauano in quei tempi essi ancora il lor suffraggio all'elettion del Prelato, e tutti vnitamente per alcuni giorni si diedero all'orationi, & inuocatione del diuino soccorso. E perche allora stantiaua Nicolò nella Città di Mira, ogni mattina ben per tempo si ritiraua solo in vn luogo secreto della Chiesa, prima che vi concorresse la moltitudine, à porger di nascosto i suoi prieghi al Signore per la felice creatione del nouello Prelato. Perciò concorse Iddio Benedetto col suo fauore, e dopò molte sessioni, e consulte fatte in vano, e senz'alcuna conclusione, riuelò ad vn de' Vescoui, ch'era il più vecchio de gli altri, che la notte seguente si fermassero tutti nella Chiesa orando, e salmeggiando diuotamente, e che verso l'aurora si ritirasse egli solo (cioè il Vescouo più vecchio) nell'atrio fuori delle porte del Tempio, & iui di nascosto aspettasse il primo, che venisse in quel sacro luogo, ad orare, e se l'hauesse ritrouato chiamarsi Nicolò, allegramente l'introducesse in Chiesa, e presentatolo à compagni, l'eleggessero di consenso vniuersale per Arciuescouo; essendo questa, e non altra, intorno à ciò, la volontà dell'Altissimo. Fecesi l'obedienza, e postosi di nascosto il vecchio in luogo più secreto dell'atrio, aspettaua quiui colui, c'hauea il Signore eletto per Pastore della sua greggia, quando il semplice Nicolò ch'ad ogni altra cosa per allora pensaua, fuori di questa, ritirandosi ancor egli, al solito, nella Chiesa, si auuicinò pian piano alle porte. Et ecco che il Vecchio, presolo per vn braccio, gli domandò, come hauesse nome, e chi fosse. Risposegli esso alla schietta: Nicolò mi domando e sì come mi riconosco per vn gran peccatore, così anco son seruo

della

lezza Santità vostra. Vieni dunque, soggiunse il vecchio, con me nella Chiesa, c'hauemo insieme da trattar vn negotio d'assai grande importanza. Andiamo, rispose Nicolò, che pronto son sempre ad esseguire, quanto mai vi degnarete d'impormi. Stupì à parole di sì grande humiltà il Vescouo, & auuisto si, che non senza ragione l'haueua giudicato degno di quella Cathedra Iddio benedetto, che suole essaltar gli humili, l'introdusse nel Tempio, & appena s'auuicinò à compagni, ch'alzando la voce: Ecco quì, disse, fratelli cari, il nuouo eletto dalla Diuina Maestà per la Sedia Mirese, ecco il nouello sposo di questa Chiesa; riceuiamolo tutti con quello applauso, che deuesi alle diuine elettioni. Voltaronsi gli altri Vescoui à riguardar Nicolò, & in vn tratto si accorsero essere stata quella opera della mano di Dio, tanto era grande la modestia, e grauità, che nel volto di lui riluceua. Onde, andatigli incontro, se lo posero in mezzo, e con acclamationi di lode il condussero al sacro Altare per vngerlo, e consacrarlo Arciuescouo della lor Metropoli. Mà prima di esseguir ciò, diedero vn publico segno di adunanza, acciò quei del Clero, ch'erano assenti, si vnissero alla elettione, e concorresse anche il popolo à rendere vnitamente le douute gratie al Monarca dell' Vniuerso per hauergli miracolosamente consolati con la prouista di persona sì celebre à quella gran Prelatura. Non si può esprimere con parole, quanto fosse il contento di ciascheduno in vdire sì felice nouella, sì per la rimembranza delle predittioni fatte di ciò dall'altro Nicolò già defonto, come altresì per lo concetto della gran santità, c'haueano communemente di lui. Perloche in vn batter di occhi si adunò nella Chiesa, oltre i Cherici, tanta gran moltitudine di popolo, e d'ogni sorte di gente, ch'appena si capiua nel Tempio. Tutti gridauano ad alta voce, ringratiando il Signore di tanto dono, & ingrandendo, à chi più, e meglio potea, la santimonia della vita del nuouo eletto. Mà il buon Nicolò, tosto che si vidde circondato da quel stuolo di Vescoui, e condotto con tanto applauso all'Altar maggiore del Tempio, cominciò à turbarsi, & à repugnare con gesti, con parole, e con lacrime all'elettione, che della sua persona faceuano alla dignità d'Arciuescouo. Mà com'era quella manifestamente da Dio, chiusero i buoni elettori l'orecchie, & assicurandolo di quel che il Rè del Cielo al più vecchio di essi haueua riuelato, l'essortarono à sottoporsi a quel peso, che la mano di Dio gl'imponeua, senza temere d'insufficienza, ò qualsisia altra cosa, sendo vsanza della Diuina Maestà di rendere habili a cose grandi quelle persone, che per essa ella sceglie. Non si tosto si rende molle, auuicinata al fuoco, la dura cera, quanto all'vdire de' chiari segni della diuina volontà, si

Huberto Moro Parigino li. 2. cap. 3. Gio. Raulino. Bernar. Somma. Luigi Grato Nicolò Negri. Nicolò Saliceto.

piegò subito Nicolò all' obedienza de gli elettori, & accettò la dignità, che gli dauano. Gli souuennero forse le visioni, che pochi dì prima gli haueа mostrato il Saluatore con la Reina de gli Angeli; tornarongli a mente i comandamenti hauuti nel Monastero di lasciar la vita Monastica, e cònferirsi à stantiare dentro qualche Città; per poter iui indrizzare, nella strada del Cielo i suoi prossimi, e perciò, congiungendo i primi segni con i seguenti, s'inchinò al diuino beneplacito, e diè l'assenso à quanto disponeuan di lui. Nè fù sua intentione resistere, con la repugnanza di prima à gli antichi auuisi del Cielo, (che ciò non hebbe mai nella mente) mà solo di sfuggire, per la sua humiltà, la grandezza della Sedia Metropolitana di Mira; hauendo sempre tenuto, ch'il suo Signore volea dargli il gouerno di qualche Città piccola, e di vna Chiesa non conosciuta. Diede dunque l' assenso, e perciò i Vescoui della Prouincia posero tosto all'ordine le cose necessarie per la consacratione del nouello Prelato, come sono i paramēti Ponteficali, il libro de gl'Euangelij, l'Homoforio, ò Pallio, che vogliam dire, e l'olio consacrato, col quale fin da primi tempi della Chiesa si costumò di vngere i nuoui Vescoui; per quanto contro gli heretici di questi tempi, destruttori de' riti, e delle ceremonie ecclesiastiche, lo và mostrando il dottissimo Teologo Huberto Moro Parisiense ne'libri, c'hà dato in luce delle sacre vntioni, nel secondo de'quali proua ciò in particolare con l'essempio del nostro S. Nicolò in tal guisa: *In Episcoporum ordinationibus vnctionem adhiberi solitam satis probat illustre Sanctissimi Pontificis Nicolai exemplum, quod tanto memorabilius est, quanto antiquius, fuit enim dictus Nicolaus vnus ex trecentis illis, & octodecim Patribus, qui Arij impietatem in Niceno Concilio perpetuo anathemate condemnarunt*. Fù dunque Nicolò consacrato, & vnto con le solite ceremonie della Chiesa Cattolica da quei Vescoui per Arciuescouo, e posto sollennemente nella Cattedra Metropolitana di Mira, con sì gran concorso di popolo, e contento de' concorrenti, che non può con penna spiegarsi. Mà non fu sì grande l'allegrezza di quella gente per l'elettione di sì buon Prelato, quanto fù eccessiua la pena, che ne sentì Satanasso, preuedendo la total destruttione, che'l zelante Nicolò douea fare del Paganesmo per tutta quella Prouincia. Ne potè contenersi di non darne vn segno palese subito subito. Frà quei molti, ch'al segno accennato, si conferirono in Chiesa, per trouarsi presenti alla consacratione del nouello Prelato, vi fù quella donna, c'hauea pochi giorni prima accommodato Nicolò d'vna piccola casetta dentro della Città, onde vien nomata da'Scrittori l'hospita del Santo. Questa, in vdire, che l'habitatore della sua casuccia era stato

reato Arciuescouo, si riempì di sì strana letitia, che lasciato per la
rescia, presso il focolaro delle sue stanze, vn piccolo figliuol, c'ha-
ea, volò, senza più discorrere d'altro al Sacro Tempio, per esser an-
ch'ella partecipe della solenne festa, che si celebraua nella Città, per
a promotione à quella gran dignità del suo hospite; E perche godè
nolto di quella vista, vi si trattenne vn buon pezzo, scordata affatto
lel figlio. In tanto il nemico, preso quel pouero fanciulletto lo gettò
nelle braggie per ridurlo, prima che tornasse la madre, in cenere, &
ntorbidare, con ciò l'allegrezza vniuersal de' Mirest. Morì dunque
l fanciullo nel fuoco, e vi si arrostì di maniera, che l'infelice madre,
n ritornando alle stanze, non ne ritrouò altro, che l'ossa con vn pò
di carne bruggiata. Chi può qui esprimere gl'vrli, & i lamenti della
meschina? Strani veramente furono, mà durarono poco. Già che
osto, illuminata dallo Spirito Santo, si nascose l'arrostito cadauero
lel figliuolo sotto del manto, e con grandissima fretta sì conferì di
nuouo alla Chiesa. Trouò quiui, che il nuouo Pastore celebraua la
prima Messa in Pontificale col volto bagnato tutto di lagrime, per
impetrar dal Signore il buon principio della sua Prelatura, e del go-
uerno dell'Anime. Aspettò ella fino alla fine, quando è costume,
che'l Sacerdote benedica gl'astanti, & in quel tempo fattasi vicino
all'Altare: Dunque (cominciò à dire a Nicolò con gran pianto) io,
che fin' hora t'hò albergato nelle mie case, e con sommo contento
sono stata presente alle ceremonie della tua consacratione, hò da
riceuerne in premio la perdita dell'vnico, & amato mio figlio? Ec-
colo qui, Santo Vescouo, che mentre hò voluto goder con gl'altri
di questa sollennità, senza hauere chi gli desse soccorso, è cascato nel
fuoco, e diuenuto, come hora vedi, vn carbone. Soccorrimi Seruo
di Dio, & impetrami dal Signore in questo primo giorno della tua
dignità, che torni a viuere il diletto mio figlio, à gloria del diuino suo
nome. Disse, & ottenne, perche il compassioneuole Nicolò, auuistosi
de gl'inganni di Satanasso, & intenеritosi, non meno alle lagrime
della madre, che alla vista spauentosa del figlio, con humile oratione
accomandò il bisogno al Rè de' viui, e de' morti. Che più? prese
nelle mani quel deforme cadauero, e fattogli adosso il Segno della
Croce, viuo, sano, e bello lo restituì alla donna co'l applauso, e festa
grande di tutti. Raccogliamo adesso da quanto quì si è scritto due
cose, la prima, che con ragione han preso alcuni per auuocato con-
tro del fuoco San Nicolò, che'l miracolo gia narrato in tal materia
operò, in tanto che la colletta stessa del Santo accomodò così nel suo
Antidotario dell'anima Nicolò Salicetto Cisterciense: *Deus, qui
beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis, tribue*

Gio. Ran. lino. Giacomo di Colonna. Gratia. nel Decr.

quæsumus, vt eius meritis, & precibus, à gehennæ, & ignis incendio liberemur. E la seconda, che malamente scrissero alcuni, che'l nostro Santo fù eletto Vescouo, sendo ancor laico, e giouanetto di poca età, leggendosi appresso d'vno d'essi. *Iuuenis erat Nicolaus, quando electus fuit Episcopus, ne miremini, quia erat senex moribus*, & appresso d'vn altro: *Laici electio rata haberi potest, vt patet exemplis Nicolai, Ambrosij, & Seueri, cum laicus merito suæ perfectionis Clericalem vitam transcendit*. Più di trenta anni s'è mostrato, ch'haueua egli in tal tempo, dunque non era giouane, & era stato promosso già con molta sollennità al Sacerdotio, dignità, che suppone molti gradi d'ordini Ecclesiastici, dunque non era laico.

Congrega Nicolò ciascun'anno il Concilio Prouinciale. Cap. II.

S. Miche. Archim. Leonard. Giustini. Mutio Giustino. politano. Giorg. Vicell. Andrea Cretense Ces. Bar. anal. to. 2.3.4.& 6.

NEL primo Settembre, che venne dopò l'Assuntione di Nicolò alla dignità Vescouale, congregò egli in Mira vn Concilio Prouinciale, nel qual fece, e riformò molti decreti necessarij al culto della Chiesa, e della Fede Christiana, ne lasciò mai, mentre visse, di radunare ogn'anno Concilij Prouinciali nel mese stesso di Settembre. E quanto al culto esterior della Chiesa, inuentò in quei Concilij molte belle, e diuote ceremonie d'osseruarsi nella sua Città, e Prouincia, nel sollennizzare i diuini officij, ne cessò mai, mentre fù in vita, d'essere diligentissimo essattore dell'osseruanze di quelle. Quanto poi a dogmi, & alle cose toccanti alla sincerità della fede, à quattro heretiche opinioni procurò in particolare d'ouuiar sempre, vn'antica, vna moderna, e due, che non erano ancora nate, ma sorsero poi nell'Oriente, dopò la morte di Nicolò, perloche può pensarsi, che n'hebbe egli tanto inanzi riuelatione dal Cielo, acciò preparasse ne' suoi Concilij, con la vera determinatione delle cose, l'antidoto contro il veleno delle future heresie. Si ha dunque da sapere, ch'intorno à gl'anni del Saluatore ducento sessanta, cominciò Sabellio à promulgare vna heresia contro il mistero della Santissima Trinità, dicendo, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo erano vna sola persona, e non trè, realmente distinte l'vna dell'altra, come la Catolica Fede c'insegna, e ne inferiua per consequenza, che quando s'incarnò il Figliuolo, e patì poi nel Caluario la morte, s'incarnò anco, e patì la morte il Padre, e lo Spirito Santo. Errore assai più antico de'tempi di Sabellio facendone mentione San Cipriano, Tertulliano, e Santo Ignatio Vescouo Antiocheno, attribuiscesi però à Sabellio, perche egli lo seminò, e sparse per molte parti del Mondo,

S. Ciprian Epist. 37. Tertull. cap. 1. contro di Prassea,

E

E questa è la prima heresia, che noi chiamammo antica, per esser che fù inanzi à i tempi del nostro Santo. Mà la seconda, domandata da noi moderna, per essersi publicata ne' tempi stessi di Nicolò, fù la perversa opinione d'Ario, che osò di porre distintione nell'essenza di Dio, asserendo non solo, che le persone della Santissima Trinità sono tra di se realmente distinte, mà che l'essenza di più del Padre per ogni modo è diuersa da quella del Figliuolo, per esser quella del Padre senza principio, e quella del Figliuolo, non solamente dal Padre principiata, ma creata altresì dal niente in tempo, prima del quale era Iddio senza esser Padre, per non hauer creato ancora il Figliuolo il quale non hauria il Padre già mai prodotto, se non hauesse determinato di voler' à suo tempo crear' anco noi altri; già che perciò fù il Figliuolo fatto dal Padre, acciò per mezzo di lui, come per mezzo di vn' istrumento hauesse creato poi tutti noi. E finalmente trà cento anni dopò la morte di Nicolò, sorsero nel Mondo intorno alla persona del Saluatore, per opra di Satanasso, due altre molto graui heresie, chiamate da loro capi, l'vna Nestoriana, e l'altra Eutichiana, per hauer alla prima dato principio Nestorio, & alla seconda Eutichete. Fù Nestorio Vescouo di Constantinopoli, e disse che in Christo erano due persone distinte, vna Diuina generata dall'Eterno suo Padre Iddio, & vna humana generata dalla temporal sua Madre Maria, la quale per conseguenza non fù Madre di Dio, e ne formò quel Canone diabolico; *Si quis Mariam Deiparam dixerit, anathema sit*. Al contrario Eutichete falso Monaco, osò di publicare, che in Christo, dopò l'vnione hipostatica, non solamente fù vna persona sola, mà di più ancora vna natura, contro a quello, che la Cattolica Chiesa confessa di Christo nel simbolo di Atanasio: *Qui licèt Deus sit, & homo, non duo tamen, sed vnus est Christus; vnus omninò, non confusione substantiæ, sed vnitate personæ*. Contro di queste quattro heresie, ne' suoi Concilij Prouinciali procurò Nicolò di formar Canoni, e Decreti, le determinationi particolari de' quali in tal guisa accenna l'Archimandrita. *Sentina Nicolò* (scriue egli) *e facea insegnare à Fedeli, che nella Santissima Trinità dee venerarsi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, in guisa che nè per l'vnità dell' essenza si confessi con l'empio Sabellio, esser vnite in vna sola persona le trè loro proprietà, ne per la distintione delle persone si tenghi con lo scommunicato Ario esser diuersa, e differente la loro essenza. Perciò asserina douersi del continuo seguire i dogmi della vera Teologia, e non le false lusinghe de' scelerati Ario, e Sabellio, il fine de' quali è condurre alla totale perditione l'anime de gl'infelici loro aderenti. E se bene in quei tempi non si era cominciato ancora ad vdire, almeno in publico,*

S. Ignat. nell'Epi.

S. Atanas. nel simbolo.

falsi-

falsità veruna intorno al Verbo Eterno fatto huomo per la nostra salute, facea egli il buon Nicolò insegnar, che in Christo le due nature, la diuina, e l'humana sono essentialmente differenti, e diuerse, mà vnite in vn supposito, & in vna sola persona. Le quali verità, ò tutte, ò la maggior parte confirmaua egli, & autenticaua con quel luogo della prima Epistola di S. Paolo à Timoteo: Scias, quomodò oporteat te in domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei viui, columna, & firmamentum veritatis. Et manifestè magnum est pietatis Sacramentum. Deus manifestatus est in carne; Legge la volgata: *Magnum est pietatis sacramentum, quod manifestum est in carne;* Così scrisse l'Archimandrita.

1.Timot. 3. 15.

Et io aggiungo, che se vorrà qualcheduno vedere, come in realtà s'inferiscono da questo luogo di San Paolo le verità dogmatiche, che Nicolò ne raccolse, legga l'espositione, che gli dà l'Angelico Dottor della Chiesa S. Tomaso d'Aquino; ch'al sicuro ne restera sodisfatto.

S.Toma. d'Aqui. nell'Epi. Tim.c.3.

Abbatesi Nicolò in visitando la sua Diocese in vn Vescouo Heretico, e lo conuerte. Cap. III.

NE si contentò il nostro Santo de gl'aiuti antidetti, che ne' Concilij annuali recaua, con incredibil frutto à quei di tutta la Licia, ma volle con visite ancor frequenti souuenire in particolare à bisogni di quei della sua Diocese di Mirea, la qual si come era grande, e molto ben popolata, così hauea grande necessità della cura, e vigilanza del suo Pastore. Visitaua dunque egli bene spesso il popolo à se commesso, & hauea la mira in visitando à due cose, la prima ad auuiare il suo gregge per la via dritta dell'osseruanza de' commandamenti diuini, e la seconda à toglierne quanto vi ritrouaua d'infetto del male dell'heresie, che ne' paesi Orientali pullulauano in quei primi tempi più, che in altra parte del Mondo. Per la prima, mettea per tutto buoni Curati, che instruissero la gente di quanto la Legge Euangelica richiede da suoi seguaci, e ne gli domandaua poi a suo tempo minutissimo conto. Ne' giorni, che si trattenea per la visita ne' luoghi della Diocese, predicaua egli stesso, & essortaua i Fedeli cō tanta energia di parole, che tutti restauano accesi di desiderio della propria salute. Ragionaua spesso con le persone particolari, che à gran numero andauano à visitarlo, e vederlo, e niuno trattò con lui mai, che non se ne partisse compunto de' passati misfatti, e risoluto di migliorare ad ogni modo la vita. Come l'asseriscono apertamente San Michele Archimandrita, e Niceforo Callisto, dicendo il primo del nostro Santo così: *Ita erat Nicolaus diuinus, & Angelicus facie, ac sanctitatem spirans plenam boni odoris, vt ex solo etiam aspectu*

S. Andr. Cretense

S.Miche. Archim.

ipsius

ipsius in meliorem frugem converteret accedentes, & ad melius, atque ad salutare impelleret, ac reduceret, & il secondo in quest' altra maniera; *Nicolao apud Myram Liciæ Episcopo, ea fuisse dicitur gratia, vt qui eum complecteretur, familiariusque secum ex animo colloqueretur, diuini quiddam doni hauriret, momentumque indè aliquod reciperet vita ad optima quæque opera conformanda*. Quanto poi al toglie re dal suo popolo qualsiuoglia, ancorche minima sospettione di heretica infettione, si mostrò egli tanto zelante in questo, che venne ad esserne cognominato il Persecutore, e l'Auuersario de gl'Heretici. Donde nacque altresì l'odio mortale, che per ogni parte del Mondo gli portaron gl'Heretici, non solamentre mentre fù in vita, ma etiandio dopò la morte. In tanto, c'hauendo egli il Santo Vescouo dato in luce alcuni volumi dell'opre sue in materia tutti di cose sacre, e di confutation d' heresie, fecero tanto i maluaggi, dopò il transito di Nicolò, che per mezzo d' vn' infame lor duce nominato Melambro, furono radunati in vn luogo tutti i libri del Santo, che si trouarono per lo Mondo, e dati senza rispetto alcuno alle fiamme. E pur se ne stette quel fuoco, aspro altre volte vindicatore di somiglianti attioni, senza diuorare in quel punto i sacrileghi operatori di sì gran sceleraggine; permettendo il Signore, per suoi occulti giuditij, che con somma allegrezza dell' infame canaglia, & vgual perdita de' Cattolici, non comparissero più in terra opre di dottrina sì Santa. Donde fù poi, che Suida, nòn vedendo à suoi tempi libro alcuno di Nicolò, si pensò, e scrisse anco nell'opre sue, che il Santo non ne compose veruno. Errore in vero assai grande, mà fondato nell' esterminio, che di quei sacri libri fece Melambro. Nè l'odiauano solamente gl' Heretici, perche gli scriuea contro, e gli scacciaua da' suoi paesi, mà perche ancora col suo parlare, con le sue industrie, e con le gratie communicategli dal Cielo, ne conuertiua molti, con grande scorno delle lor sette, e gloria della Chiesa ortodossa. Narra il sudetto Archimandrita, che vn giorno, caminando Nicolò per vna publica strada, se gli fè incontro vn' heretico inuecchiato ne' suoi errori, e per tal conosciuto, & isfuggito da' buoni. Non fè altro in quel punto il zelante Arciuescouo, che fermarsi vn tantino, e por gl' occhi sopra dell'ostinato. Mirabil fatto, appena l'hebbe mirato, che buttatosi l'altro à terra, si prostrò à piedi del Santo, confessando la verità della Fede, e piangendo l'ostinatione di prima con sicura promessa d'emendatione di vita. Mà assai più bello è il fatto c'hora si aggiunge, e fù, che mentre vn giorno se n'andaua egli in viaggio per la sua visita gli fù data relatione, come in vna Città di là poco discosta gouernaua la Chiesa vn Prelato, per nome Diogneto, che

Leonardo Giustini. Nicefero. Calist. lib. 8. Ces. Bar. tom. 2. annal.

Sebastiano Verrerii.

Suida.

per l'inanzi era stato anche Vescouo d'vna Chiesa d'heretici Marcioniſti. Appena vdì ciò Nicolò, che ſi conferì da lui, per veder di presenza, come ſi diportaſſe, e che ſorte d'indrizzo deſſe à ſuoi popoli. Et accadè al meglio del ragionarſi l'vn l'altro, che vſcì di bocca (non ſi sa di chi de'duoi Prelati) vna ſentenza della Sacra Scrittura, giudicata da chi la diſſe à propoſito di quel, che allor ſi trattaua. Mà hauendola preſa il compagno in altro ſenſo, nacquero diſpareri trà eſſi intorno alla vera intelligenza del luogo. Nè fù ciò marauiglia, ſendo ſtato Diogneto ſeguace molti anni de gl'errori di Marcione, il qual maltrattaua le Scritture, e ſolo riceuea per autentico l'Euangelio di S. Luca, e quello ne meno intiero. Et occorſe, che non cedendoſi l'vno all'altro, ſi ſcaldarono al quanto, & entrati pian piano in iſtizza, Diogneto per difeſa della dottrina di Marcione, e Nicolò per zelo della Cattolica verità, cominciarono ad inalzare le voci, & à fare vn'ardente, e lunga diſputa. Mà vedendo Nicolò alla fine, che s'auuicinaua la ſera, & il Sole ſtaua per tramontare, raſſerenò ad vn tratto l'angelico ſuo volto, e con dolce piaceuolezza di parole diſſe al ſuo hoſpite: Horsù fratello, accoſtateui pure allegramente, e riconciliamoci l'vno all'altro, acciò veniamo ad oſſeruare quel che c'impone l'Apoſtolo: *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*. Non furono parole queſte per Diogneto, ma ſtrali acuti, che gli diedero al cuore, e gliel ferirono in modo, che compunto de'ſuoi errori, ſi buttò à piedi del venerando Arciueſcouo, & iui con verſar da gli occhi fiumi di lacrime, confeſsò, che la ragione intorno al dubio di quel luogo della Sacra Scrittura era dalla parte di Nicolò. Che più? prima di leuarſi di là, rinuntiò all'antica hereſia, e fè al Metropolitano promeſſa di hauerſi per l'auuenire da portar ſempre da perfetto Cattolico. Abbracciollo in queſto, per ſegno di rappacificatione, il Santo Arciueſcouo, & inſtruitolo nelle dottrine della Chieſa ortodoſſa, partì di là per la viſita tutto allegro, e contento, per hauer ridotto all'ouile la peccorella per tanti anni ſmarrita.

Del modo, che tenea Nicolò nel gouerno della ſua Chieſa. *Cap. IV.*

S. Gio. Griſoſt. S. Michе. Archim. S. And. Cretenſe. S. Metod. Patriar.

NEl giorno ſteſſo, nel quale fù Nicolò aſſunto alla dignità Veſcouale, ſi ritirò nella cella interiore del cuore, e così ſcriuono, che diceſſe à ſe ſteſſo: Vedi Nicolò, che queſto giorno richiede da te altra vita di quella, c'hai menata fin'hora, & altri coſtumi di quei, che fin'adeſſo hai hauuti. Le quali parole non diſſe già egli, perche tenea per cattiui i coſtumi di prima, e per malamente ſpeſa la vita,

che

che fino à quel giorno hauean vissuto, ch'al sicuro hauria fatto à se stesso, & alle gratie riceuute in tanti anni dalla Diuina Maestà, gran torto, mà le proferì per due altre cagioni, la prima, perche per l'inanzi hauea vissuto à se solo, e menata vita priuata, là doue per l'auuenire gli facea di mestieri di viuer ancò ad altri, e menar vita publica per aiuto de' suoi figliuoli spirituali, e la seconda, perche nella sua mente hauea sì alta stima del grado Vescouale, che la passata vita, ancorche fusse stata più d' Angelo, che d'huomo, giudicaua insufficiente fondamento à sostentare il peso di dignità sì sublime. Si determinò dunque di viuere in modo per l'auuenire, che dallo splendore della futura santità, hauesse da restare abbagliato tutto il lume della vita di prima. Perciò, hauendo letto in San Paolo, che due cose richiedeua dal suo discepolo San Timoteo, il quale hauea l'Apostolo consacrato Vescouo d'Efeso, la prima, ch'essercitasse se stesso nelle opre spirituali. *Exerce te ad pietatem*; e la seconda, che desse buono essempio à fedeli nella predicatione della diuina parola, nel conuersar santamente, nella carità, nella fede, e nella castità: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*; Stabilì fermamente di voler sempre con qualsiuoglia occasione adempir tutto ciò, che nelle apportate parole volea S. Paolo dal suo discepolo Timoteo. Di qui è, che S. Tomaso d'Aquino in vn sermone, che fè per la festa di S. Nicolò, afferisce, hauere il nostro Santo con l'essecutione di questi doi commandamenti dell'Apostolo gouernata la sua Chiesa, & indrizzati i suoi Liciani per la strada dell'eterna salute. Mà vediamo vn poco, come egli ciò esseguì, e cominciamo dal primo: *Exerce te ad pietatem*. Scriuesi di lui, che all'astineaza della carne, e del vino, & à digiuni della quarta, e sesta feria, quali cominciò da che nacque, & al terzo d'vn altro giorno la settimana, qual'osseruò dal principio della sua giouentù, aggiunse fatto già Vescouo il digiuno cotidiano con grande asprezza. Mangiaua vna sola volta nel giorno, e ciò la sera, per non impedire nel dì coloro, che da varie parti veniuano à trattar negotij con lui; nè contenea la sua cena altro, che vna sola e parca viuanda; la quale ben'ispesso lasciaua al meglio, senza prender più cibo fino alla sera dell'altro giorno, quando al tempo della refettione gli fosse alcuna persona sopragiunta per ispedire qualche negotio, che in tal caso lasciaua egli ogni cosa, per sodisfare a suoi prossimi; e facea sempre leggere a mensa qualche libro diuoto, ò fosse della Sacra Scrittura, ò di qualche altra materia spirituale. Se bene, quando hauea hospiti, per albergarli con segni maggiori di carità, vsaua più sorti di viuande, conforme alla dignità de gli albergati, con modestia

S. Simone Metafr. Gio. Buteone. Menolog. Greco. Gio. Diacono. Leonardo Giustini. Tomaso Trugillo. Gio. Damas. Studita. Alfonso Vigliegas Pietro Ribad. Franc. Ortiz. Lusio. Gabriele Biel. Leõ Imp. & altri.

1. Timot. 4. 7.

1. Timot. 4. 12.

S. Tom. d' Aquino to. 16.

però, e christiana frugalità. Dopò la cena, & i ragionamenti spirituali, de' quali parlaremo più abbasso, si ritiraua egli in vn'altra stãza particolare, e quiui si mettea ad orar mentalmente per lo spatio di alcune hore, finche, richiedendoli l'estenuato corpo il necessario sonno per la sostentation della vita, si stendea sù la dura, e nuda terra, che solea seruirgli per letto. Nè dormiua per lungo tempo; già che vn pezzo prima dell'aurora haueа risuegliati quei di casa dal maggiore fino al più piccolo, per ripigliare in compagnia loro l'oratione. Non era sì prolissa l'oratione della mattina, come quella, che hauea fatto la sera; perche questa la facea egli solo, e quella con i compagni, à cui non volea recar tedio con la longhezza; mà non per questo li lasciaua otiare. Dopò l'oration mentale, li tratteneua in cantar seco hinni, salmi, & altri cantici spirituali fino allo schiarire dell'alba; nella qual'hora si metteuano all'ordine per conferirsi alla Chiesa tutti insieme à cominciare gli officij alla vscita del Sole; acciò vi potessero sicuramente concorrere, & huomini, e donne senz'alcuno di quei disturbi, che sogliono tal'hora seco apportar le tenebre della notte. Celebraua ogni giorno il sacrificio della Messa con la faccia souuente tutta raggiante di celesti splendori. Se ben questo particolar di risplendergli il volto, gli era quasi ordinario, non solo nelle sacre attioni, mà nelle altre ancora, che communemente operaua. De' prosperi successi del suo gouerno niente à se stesso attribuendo, rendeua con humiltà le dourte gratie al Signore. Della pouertà era sì fattamente amico, che sempre si serui di veste assai vile, e la maggior parte di quelle cose, che vsaua in casa, anco i libri, che studiaua, gl'erano da diuoti prestati. In somma si essercitaua tanto in questa, e nelle altre virtù, per fare acquisto di quella perfettione, che richiedeua San Paolo dal suo Discepolo, quando gli scrisse: *Exerce te ad pietatem*, che il glorioso Andrea Cretense gli disse nel bel principio della sua oratione: *Nullum tibi bonum elapsum est, Pastorum optime, atque Pontificum fama clarissimè Nicolae, omnes enim præstantiores virtutes, illustres veluti Margaritas, in beato animo tuo, tamquam in pretioso thesauro, condidisti*. Mà veniamo all'osseruanza del secondo precetto contenuto in quelle altre parole. *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*; Et parliamone à membro, à membro, con l'istessa distintione, cominciando dal predicare. Lasciaua il sonno la notte, & il giorno molte volte l'ordinaria refettione, senza curarsi vn tantino dell'indebolito suo corpo, per istudiare, e predicare à suoi Popoli, non solo nella Città, ma per la Diocese ancora, e Prouincia. Era in quei tempi costume, come pure altroue accennammo, che in tutte le Chiese giornalmente

si

si dichiaraua da persone prattiche, e dotte la diuina Scrittura à fedeli, e s'insegnaua loro il modo di caminare nella legge dell' Euangelio. Questo pensiero si pigliò per sè Nicolò, sebene alle volte ne diueniua sì stanco, che non potendo proseguir l'opra, gl'era bisogno seruirsi dell'aiuto, e ministerio altrui. Per lo qual fine teneua per ogni Chiesa Rettori, e Sacerdoti di vita, e dottrina molto essemplare, acciò succedessero in luogo suo, quando, ò per assenza, ò per altri impedimenti non hauesse di persona potuto predicare egli stesso. E perche nel suo dire hauea dono dal Cielo d' esser' allegro nell'essortare al bene, e seuero nel riprendere i mali, non può credersi, quanto gran frutto ne seguisse ne gl'vditori. Con quella sua innata dolcezza inducea tutti all'operatione di qualsiuoglia gran cosa, e con la vehemenza delle sue aspre riprensioni atterriua di sì fatto modo i peccatori, che gli facea entrare in se stessi, e li cauaua fuor della strada della perditione. In tanto, che con ragione l' antichissimo Scrittor de gl'atti di Santa Atanasia vedoua, volendo accennare, che questa serua di Dio eresse vn Tempio à San Nicolò, disse in tal guisa. *Aedificauit Athanasia Templum Sancti Nicolai, illius diuini praeconis.* Lorenzo Surio to. 4.
Diuino predicatore il chiamò per l'efficacia grande del suo parlare, dinotandoci, che sì come le parole d'Iddio sono sommamente operatiue di quel, che dicono. *Quoniam ipse dixit, & facta sunt*, così Ps. 148. 5.
etiandio, con qualche proportionata somiglianza, le Prediche di Nicolò produceano ne gl'ascoltanti quelli affetti, & effetti ch'esso volea. La sua conuersatione dipoi, ch'è la seconda di quelle cose, nelle quali, conforme al precetto Apostolico, dee dare il Vescouo buono essempio à fedeli, tutta fù piena di mansuetudine, e di dolcezza, in tanto che S. Giouanni Grisostomo disse nella sua Liturgia, hauer Iddio benedetto mostrato à quei della Licia vn vero modello, & vna perfetta imagine della mansuetudine, quando gli diè Nicolò per Pastore. Conuersaua con tutti, e si facea ogni cosa à ciascheduno per guadagnar ciascuno al Signore. Cantaua con i Chierici nelle Chiese li diuini officij postosi tra essi alla semplice, come qualsiuoglia di loro. Vdiua le confessioni frequentemente di chiunque vi fosse andato per riceuer da lui la sacramentale assolutione de'suoi peccati; communicaua il popolo di sua mano; e facea in aiuto delle sue pecorelle tutte le sacre funtioni, che gli toccauano, con segni grandi di affabilità, & amore. Nelle visite, che gli erano fatte da varia gente, così di Mirea, come d'altri paesi, ò vicini, ò remoti, consolaua gli afflitti, confortaua i bisognosi, e metteua rimedio à i mali di ciascheduno, e se tal'hora (che fù rarissime volte) ò per non fastidirlo, ò per altre occorrenze, cessauan gli huomini dal

visitarlo, per non istar egli otioso, tenea sempre appresso di se alcune persone di santità, e dottrina eccellente, la maggior parte Sacerdoti, e con essi, ò in ragionamenti di spirito, ò in discorsi di qualche buona scienza, si trattenea il tempo, che gli auanzaua. Et acciò questi tali fossero in realtà segnalati, procuraua, che da paesi anco lontani, con qualsiuoglia spesa, nè gli venissero alcuni scelti, e di tutta perfettione; quali furono quelli due lumi della Grecia Paolo Rodio, e Teodoro Ascalonita, persone d'esquisita bontà, di eccellente letteratura, e di pratica molto lunga in ogni sorte di negotij. De'cõsigli, & auttorità di questi leggiamo, che si seruiua Nicolò, & in publico, & in priuato. Perciò, quando gli occorreua nella cura dell'Arciuescouato qualche graue difficoltà, subito per la sua prudenza, & humiltà, congregaua i duoi detti consiglieri con altri de mentionati Sacerdoti alla discussione dell'occorrente materia, e quello in fine volea egli si conchiudesse, lasciando anco il suo proprio parere, à che s'inchinauano Teodoro, e Paolo. Anzi per hauer più frequente occasione d'vdirli ragionare, e discorrere d'ordinario, dopò cena, si proponeua in presenza di tutti quei di sua casa vn ragionamento graue, hor di questioni dogmatiche, hor di riti, e ceremonie Ecclesiastiche, hor di mezzi per acquistar santità, & hor d'altre materie degne tutte di sì buona, e dotta radunanza. Ad alcuni de'Sacerdoti accennati hauea dato cura d'informarsi con diligenza, e destrezza di quanto accadeua nella Città, e Diocese; acciò potesse egli poi, ragguagliato ben de' negotij, toglier via da ogni parte i scandali, rimediare all'inconuenienti, promuouere i beni cominciati, e cominciarne alla giornata de gli altri. Questa era dunque l'essemplare conuersatione di Nicolò, e con tal sorte di personaggi trattaua i suoi negotij. Perciò gli riusciuano felicemente le cose, & il gouerno dell'anime andaua in guisa, che da huomo mortale non potea meglio desiderarsi, massimamente che condiua egli ogni cosa con vna sì ardente carità, come la richiedeua nel terzo luogo San Paolo dal suo discepolo: *Exemplum esto fidelium in verbo in conuersatione, in charitate*, E perche da molti atti particolari, che si metteranno con l'occorrenze più à basso, si scorgerà la grandezza di questa sua carità, perciò penso dirne quì solo in generale trè cose riferite da Giouanni Diacono, da Simon Metafraste, e da l'Imperadore Leone Sesto. Scriue il primo di essi, che Nicolò in tal guisa trattaua i negotij delle vedoue, de gli orfani, e de'calamitosi, come se stati fossero suoi proprij; con le quali parole dichiarò esser stata in lui la carita simile all'amor di vna madre, che nell'infermita de suoi fanciulletti, facendole le sue proprie, prende i medicamenti, & ogni altro rimedio per risanarle. Aggiunge

Francesc. Verbaer.

giunge il Metafraste, ch'ogni giorno si distribuiua in casa di Nicolò a poueri quanto hauean di bisogno, e si daua da mangiare à mendici sufficientemente. Sappiamo, e s'è già riferito, che per la sua persona non hauea egli nè meno vn letticiuolo da prender sonno, e sino à i libri, che leggeua, si facea prestare da suoi diuoti, e pure souueniua giornalmente a necessitosi con liberale abbondanza. Chiaro segno, che participaua il suo cuore della parfettissima carità di Christo, della quale à Corinti scrisse S.Paolo: *Scitis gratiā Domini nostri Iesu Christi, quoniā propter vos egenus factus est cū esset diues, vt illius inopia vos diuites effetis.* 2.Cor. 8. 9. Finalmente l'Imperador Leone, dopò di hauer narrato quell'opra heroica di Nicolò, di hauer secretamente nella sua giouentù fatto collocare a matrimonio con buona somma di denari, trè verginelle ridotte à pericolo della honestà, soggiunge altresì, che assunto dipoi il Santo alla Prelatura di Mira, diè l'istessa limosina tante altre volte, che vgual difficoltà sentito harrebbe vn'huomo in descriuerle tutte; & in togliere l'onde salse del mare. Affermisi dunque, che totalmente perfetta fù la carità del Santo, sendo che alla giornata si marauigliosi effetti ne procedeuano. Mà che diremo della sua fede, e castità, vltime di quelle cose che ricerca Paolo nel Vescouo. *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate.* Non altro certo, se non quelche dice Chrisostomo nella sudetta Liturgia, cioè, che'l Signore, il quale è verità infallibile, diè alla Prouincia della Licia San Nicolò per vero maestro di continenza, e per regola di perfettissima fede. Nè s'ingannò in questo, sapendosi di certo, quanto alla fede, che del continuo insegnaua i suoi sudditi à creder quello, ch'asserisce per vero l'vniuersità della Chiesa. Perciò gli essortaua, e con l'efficacia del suo parlare, per dir così, gli sforzaua, à non adherir mai alle nuoue Sette di qualsiuoglia heretico, che di nuouo vscisse in campagna. Scacciaua i loro seguaci, particolarmente di Sabellio, e di Ario, con tal costanza, e fermezza, che Santo Andrea Cretense in vn luogo lo chiama: Colonna soda della Chiesa; in vn'altro gli dà titolo di Pietra immobile, che abbatte, & atterra tutta la superbia de gl'auuersarij; e finalmente in vn'altro gli dice, che con la spada della fede tagliò via, e leuò affatto dalla Licia l'opinioni pestifere de' sudetti Ario, e Sabellio. Quello altresì c'hà d'asserirsi della sua intiera puritaper le testimonianze manifeste, che ce ne dāno quei suoi cotidiani digiuni quell'andar vestito di ruuido, & assai aspro cilitio, quella perpetua astinenza dalla carne, e dal vino, quel dormir sù la terra, quel sfuggire con essatezza il conuersare con donne, e finalmente l'attioni sue tutte più da Angelo impeccabile, che da huomo soggeto

alla

questo S. Nicolò nell'oratione della mattina da vn Angelo, onde senza altro indugio se ne andò al luogo del delitto, e si fè da parte venir inanzi il padrone. Rinfacciogli con aspra seuerità l'enorme peccato, e tanto gli seppe à dire delle circostanze del fallo, ch'il meschino, vedendosi già scoperto, si prostrò à piedi di lui, e con lacrime di vero pentimento: Perdonatemi, Monsignor mio, gli disse, perche auuistomi dal too santo parlare del mio graue delitto, me ne dò in colpa inanzi alla Diuina Maestà, & in suo luogo, inanzi al vostro cospetto. Priegoui, Padre Santo, che non vogliate abbandonarmi in sì estrema necessità; riceuetemi à penitenza, che mi sento spezzar' il cuore di doglia per l'offesa, che feci à Dio, & all'innocente mio prossimo. Padre pietoso, aiutatemi con le sante vostre orationi; intercedete per me, che pronto stò a piedi vostri ad oprar tutto quello, che vi degnarete d'impormi. Così dicea l'homicida. E Nicolò, che secondo il detto di S. Gregorio: *Sic iura disciplinæ contra delinquentes exercebat, vt pietatis viscera non amitteret*; mosso à compassione di lui per i segni di pentimento, che dimostraua, l'essortò à confessarsi di questo, e di quanti altri peccati hauea mai commesso in sua vita, e l'animò, ciò facendo, à speranza del perdono di essi. Al che obedendo subito il penitente, alzò gli occhi Nicolò al Cielo, & orò al Signore, che rimirasse il buono affetto di quel meschino, e facesse ad honore del suo Santissimo nome, ritornare in vita i doi poueri giouanetti innocentemente ammazzati. Mirabil cosa, Appena finì di orare, quando riunitisi, per diuina virtù, quei pezzi di carne già posta al sale, ritornarono à viuere i doi morti scolari. I quali, tosto che si viddero in vita si buttarono à piedi del Santo Vescouo, per humilmente bacciarglieli, e fargli qualche atto profondo di riuerenza, mà, non consentendo Nicolò alla diuota lor volontà, gli solleuò con affabil sembiante, & esortatigli à render gratie de'riceuuti beneficij all'altissimo Dio, gli diè parimente buoni ricordi per lo restante della lor vita. Et alla fine, dopò d'hauergli con grandi segni di carità benedetti, festeggianti, & allegri gl'inuiò ad Atene per i lor studij. Nè passò molto, c'hauendo il buon Vescouo inuitato caritatiuamente à mensa i suoi Chierici, ch'erano di gran numero, non potè per la sua pouertà, quanto al pane, & al vino, preparargli altro, che trè pagnotte ordinarie, & vn piccol vaso di vino. E pure, fattili affettar tutti, volle egli stesso seruir à mensa, e fatto sù quella poca materia il segno della Croce, spezzò il pane in tãte piccole parti, quanti erano i conuitati, i quali, con marauiglia grande, ne mangiarono a sofficienza del principio fino al fin della mensa. Quel che gli auuenne anche del vino, il cui vaso hauendo preso il Santo

S. Greg. nel Past. p. 2. c. 6.
Luc. 24. 32.
Pietro di Nat. li. 1. cap 33.
S. Metod. Patriarc

nelle

nelle sue mani risuse tanto del suo liquore, ch'ogni vno ne beuè quanto volle, & egli stesso l'humile Nicolò andaua intorno porgendo da bere à tutti in trè coppe differenti, per la distintione forse di quei, che stauano à mensa; de' quali alcuni erano Sacerdoti, altri Diaconi, & altri finalmente Chierici di grado inferiore. Auuenne altresì vna volta, che stando il Santo à mensa con i suoi Chierici, modesta, e frugalmente, reficiandosi al meglio, se gli accostò il ministro, c'hauea pensiero di dar da bere à conuitati, e gli disse, che tanto poco vino era nell'ordinario vaso rimasto, ch'appena hauria bastato fino alla fine à trè sole persone. Non ne beueua il Santo, come altroue s'è riferito, con tutto ciò, per consolatione della communità, domandato dal Signore soccorso, ordinò al coppiere, che seguitasse à porgere allegramente di quel che hauea à chiunque ne domandasse, che senz'altro hauria bastato per tutti. Vdironlo l'vno, e l'altro incótanente, cioè il Signore in aumentar la beuanda fino alla fine, & il ministro in darne abbondantemẽte à quanti gliene cercano. E stupitisi tutti del patente miracolo, ne resero le douute gratie al Signore.

Cercando Nicolò di rinuntiare il suo Arciuescouato, v'hà prohibitione dal Cielo; e soccorre ad alcuni marinari, che in vna fiera borasca l'inuocano in loro aiuto.

Cap. VI.

Adamo di S. Vit. Leonardo Giustin. Zaccar. Lippeloo Giorg. Vicell. Nicolò Negri. S. Mich. Archim. S. Metod. Patriar. S. Simone Metaf. Gio. Diacone Gio. Tomaso Mosfronio.

SVbito che dal peso della dignità Vescouale aggrauato si vidde il nostro Nicolò, cominciò à sospirare alla quiete del Monastero. E tanto più ciò faceua di tutto cuore, quanto si ricordaua talhora dell'otio santo, che nelle solitudini dell'Eggitto hauea visto goder quei romiti, che sotto la disciplina del grande Antonio seruiuano alla Diuina Maestà. Mà considerando, che dal Signore gli era stato quel peso posto sù gli homeri, si chetaua alla fine, e conformaua col diuino volere. E perche taluolta gli veniua anco à mente lo stretto conto c'han da dare i Prelati nel rigoroso Tribunale del lor Signore, gli tornauano l'afflittioni dell'anima, e'l faceano risoluere di rinuntiare affatto alla dignità riceuuta. Mà come temeua egli di non contrariare in questo alla diuina volontà, ricorse, per assicurarsi all'oratione, frequentandola più dell'vsato, per impetrar dal suo Dio qualche inditio della diuina condescendenza. Et alla fine l'ottenne, mà contrario del tutto à quel che egli desideraua; già che in luogo di leuargli la cura del Vescouato, gliela confirmò il Signore con vna voce dal Cielo, che confortandolo, & animandolo, così chiara, e distintamente gli ragionò: Caccia pur, Nicolò, il timore, nè dubitare

tare d'hauer giamai ad essere ingratamente abbandonato da me, se *Nicolò*
da seruo fedele ti portarai ne i miei negotij della cura, e sollecitudine *Saliceto.*
pastorale. Ciò disse la voce, & egli consolato grandemente dell'au- *Pietro*
uiso celeste, si pose tutto di nuouo nelle mani di Dio, acciò ne dispo- *Natal.l.*
nesse à sua voglia. Si promise dunque Nicolò da quell'hora il diuino *1.ca.33.*
soccorso in qualsiuoglia impresa toccante alla sua Chiesa di Mira; *Pietro Ribad.*
mà non per questo lasciò giamai di vsar' essattissima diligenza nelle *Battista*
cose occorrenti, sapendo che non soglion'esser d'ordinario aiutati da *Mantua.*
Dio quei, che aspettando il soccorso dal Cielo, se ne stanno essi con *lib. 2.*
le mani alla cintola. In tal guisa rassettò i scrupoli, e le perturba- *fast.*
tioni di prima, e si diè tutto alla cura de' sudditi, e con tanto lor'vti-
le, quanto col diuino fauore si andarà mostrando di mano in mano.

E perche era sparsa per ogni parte la fama della Santità di Nicolò, e de' miracoli, ch'alla giornata operaua il Signore per l'intercessioue di lui, perciò molte persone, le quali non l'hauean mai veduto, costituite in auuersità, ò pericoli, ancorche si trouassero assai lontani da Mira, l'inuocauano in loro aiuto ne' bisogni occorrenti, e ne sentiuano miracoloso giouamento. Accadde in proua di ciò, che nauigando in vn gran vascello alquanti Marinari della Cilicia, furono all'improuiso sopragiunti da vna horribil tempesta. Pareua, che tutti i venti haueßero cospirato contra di essi, tanto furiosamente cominciarono à soffiare, & à por sossopra l'onde del mare. In somma, tenendo ciascheduno per già sommerso il nauilio, diedero di mano chi ad vna tauola, chi ad vn legno, e chi ad vn' altro, per potere, quando fossero già in acqua, prolongare al quanto à nuoto la vita. In questo, vennero a non sò chi di essi à memoria l'opre miracolose, che tante volte si erano vdite del Vescouo Nicolò; e perciò, alzate fortemente le grida, cominciò ad inuocarlo con tal' effetto, che mosse i compagni à seguitar le sue voci, & à chiamarlo in aiuto, ancorche non l'haueßero giamai visto di faccia. O Nicolò, diceano con lacrime, ò miracoloso Vescouo di Mira, ò refugio de' pericolanti, guardaci, ti preghiamo con gli occhi della tua innata clemenza, soccorrici in questo estremo pericolo, e difendici da sì strana miseria. Et apena ciò dissero, quando l'ammirabile Nicolò, come se fosse stato dentro di quella naue, ò sù l'antenne, ad vdir le preghiere, che gli faceuano, e pur è certo, che staua egli in Mira) si presentò à gli occhi loro, tutto gratioso, dicendogli: Eccomi qui fratelli, che son venuto a soccorreruì; Non habbiate paura, confidateui in Dio, di cui son'io Nicolò indegno ministro ch'al sicuro, se harete speranza in lui, vi darà per mio mezzo la libertà. Ciò detto, senz'altro indugio, da di mano al timone, a vista di quanti quiui stauano attoniti, e driz-

 zan-

zandolo, fà ſtar ſalda la naue. Voltaſi poſcia al mare, che giua con l'onde fino alle ſtelle; e minacciandolo, che s'accheti, ceſſaron ſubito di ſoffiare i venti, e l'onde, che batteuano il legno per diuorarlo, ò sfaciarlo, in quel momento ſi raſſettarono. Conſegna perciò il Santo al nocchiero il timone, e correndo con l'altra gente alle funi, le ſtira, e l'accommoda per dar rimedio alle vele, ſalendo egli ſteſſo, per ligarle, sù l'antenne, e sù l'albero. Finalmente, chetato con ogni preſtezza il tutto, & indrizzato il nauilio verſo la più proſſima terra, ſenza dir altro à marinari, nè riceuer da eſſi attione alcuna di gratie per lo beneficio lor fatto, gli ſuaniſce all' improuiſo da gli occhi, nè ſi fà più vedere. Alla partenza, ſucceſſe in aria vn venticello ſoaue, e ne cuori de'nauiganti vn nuouo rammarico, per hauer perſo di viſta il lor benefattore, ſenz'hauergli moſtrato ſegno alcuno di gratitudine. Mà come ciò era occorſo ſenza lor colpa, ſi chetarono preſto, e ſtabilirono, di commun conſenſo, di nauigare quanto prima alle maremme di Mira, per conferirſi alla Città à riuerir di preſenza il Santo Prelato, e ringratiarlo della gratia conceſſagli; mà non troppo gli fù biſogno aſpettare, per hauer ſcoperto ſubito le montagne della Licia da eſſi ben conoſciute, e con grande allegrezza vi ſi auuiarono. Giunti à terra, volando ſe ne andarono à Mira, doue ritrouaron nel Duomo il buono, & humile Nicolò, che ſe ne ſtaua con gli altri Eccleſiaſtici cantando i diuini officij, e non hauea in doſſo veſtimento alcuno da Veſcouo, eſſendo ito quel giorno in Chieſa con vna veſte commune, ſimile in tutto à quella de gli altri Chierici. Non l'haueano i marinari veduto mai, con tutto ciò non vi fù trà di eſſi chi non l'haueſſe alla prima viſta riconoſciuto. Perloche ſi proſtraron ſubito à terra nel mezzo dell' altra gente radunata nel Tempio, verſo di lui, e con lacrime, & ad alta voce diceuano. Eccolo; eccolo, queſto è il noſtro liberatore; queſto ci hà donato la vita; queſto è quello, che inuocato da noi, mentre ſtauamo per ſommergerci venne à ſoccorrerci in quello eſtremo biſogno. Alle quali parole attoniti reſtaron tutti i Mireſi, ch'erano in Chieſa, vedendo, che à marinari er'apparſo il lor Veſcouo dentro il vaſſello, mentre ſe n'era ſtato inſieme con eſſi nella Città. Haueano vdito, e viſto ancora più volte manifeſti miracoli del lor Paſtore, mà queſto particolare, che reſtando egli nella Città, e trattando all' ordinario co' cittadini, foſſe comparſo nel tempo ſteſſo in luogo diſtante, e dato à marinari ſoccorſo nella lor neceſſità, non l'haueano giamai nè vdito, nè viſto. Mà egli, che ſapea il tutto, nel modo come era occorſo, arroſſitoſi alle lodi, che i nauiganti gli dauano, li fè tutti leuar da terra, e così diſſe loro: Date gloria, fratelli, di quanto vi è auue-

auto nel mare, al gran gouernatore dell'Vniuerso, che egli è quello, che fà solo le cose marauigliose. Io sono vn pouero peccatore, & vn seruo inutile di tutti. A lui dunque, come ad auttor d'ogni bene, rendete gratie per la liberatione dalla tempesta, ch'egli vi diè l'aiuto, & è bene, che à chi fa l'opra, si attribuisca l'honore. Doppo questo, ritirò in disparte quei nauiganti, & hauendogli aspramente ripresi di alcuni loro peccati, riuelati a lui dallo Spirito Santo, gli diè ancora molti buoni ricordi per tutto il resto della lor vita. Et in tal guisa gli benedisse alla fine, e licentiò cortesemente per i loro paesi.

Comparisce Nicolò in tempo di carestia in vn porto di Sicilia ad alcuni marinari, mentre dormono, e l'inuita à conferirsi à Mira per venderui i loro grani. Cap. VII.

DVe volte almeno, nel tempo del Vescouato di Nicolò, fù nella Licia, e quasi per tutto l'Oriente, crudelissima carestia di frumento. E perche accaddero l'vna, e l'altra in tempi differenti, perciò noi ancora ne parlaremo in due luoghi; della prima nel presente capitolo, e della seconda nel libro quarto di questa historia. Giunse dunque à tanto la prima volta la penuria del grano, che speditosi al bel principio dell'anno quanto se n'era conseruato, non se ne ritrouò poscia per i seguenti mesi, nè con prezzo, nè senza. Hauea Nicolò procurato, quando la carestia si scoprì, da'facoltosi qualche quantità di frumento per i poueri, e di denari ancora per comprarne da chi ne hauesse di auanzo; mà non hauendone la staggione prodotto, il donato fù poco il comprato assai meno; massimamente che i prezzi erano essorbitanti, e con molta moneta poca prouisione potea raccogliersi. Perciò, ricorrendo il buon Prelato all'oratione, rifugio commune de'Santi, cauò fuora dall'indeficiente magazzino della diuina benignità tanto di grano, che à tutti sufficientemente prouidde, e fù ciò in tal guisa. Orando vn giorno il Santo, e chiedendo soccorso à Dio per la corrente necessità, hebbe interna riuelation dal Signore, come in vn porto dell'Isola di Sicilia, c'hauea quell'anno fatta buona raccolta, era vna naue carica di frumento, i cui marinari stauan quiui aspettando prospero vento, per nauigare verso la Spagna à venderui i loro grani, e guadagnarsi qualche buona quantità di monete. Venne subito voglia al seruo di Dio di conferirsi volando in Sicilia à contrattare con quei padroni, che venissero nella Licia à smaltire la loro mercadantia; & in quello stesso momento (fatto veramente marauiglioso) comparue dentro la naue

S. Andr. Cretese, Mutio Giustinopolitano. Alfonso Villegas Nicolò Negri. Francesc. Ortiz. Lutio.

egli medesimo à tutti i marinari, che nel vascello, chi quà, e chi lì, profondamente dormiuano. Non isuegliò alcuno, e pur si fè nel sonno veder da tutti, e ragionò con ciascheduno. Domandogli al principio, se, & à che prezzo volean vendere quel frumento; & hauendogli risposto quelli di sì, & à tanta quantità di moneta: Horsù, gli soggiunse, tenete tutto il grano per me, e conducetelo à Mira nella Licia, che là senza indugio vi sborsarò il danaro. Io son l'Arciuescouo di detta Citta, per nome Nicolò, non mancate di gratia di compiacermi, che si come in vostra presenza consegno al nocchiero per caparra trè scudi d'oro, così nell'arriuo harete subito sodisfattione del resto. Ciò disse, & isuanendogli dal sogno, non fù più da quelli veduto. Seguirono i marinari fino al giorno à dormire, e destatisi la mattina, perche non sapea l'vno della visione dell'altro, tacquero per allora; mà poco appresso, (come soglion ben spesso far gli otiosi) cominciarono à raccontarsi l'vn l'altro gli auuenimenti notturni, & auuedendosi chiaramente, che l'apparitione era stata commune: Vedi tu dunque dissero vnitamente al nocchiero, se hai appresso di te i trè scudi, che se pur ciò si riscontra, senz'altro questa è cosa di Dio, e se gli ha subito ad obedire. Cercò quelli doue gli era parso la notte d'hauer riposto il danaro, & hauendoui ritrouato le trè monete d'oro in quell'istante si risolsero di nauigar nella Licia per vederne la fine. Il vento, sicome era drittamente contrario per andar nella Spagna, la quale all'Isola di Sicilia è della parte d'Occidente; così era fauoreuole per conferirsi à Mira, che all'isola stessa è dall'Oriente, e perciò, fatta subito vela, drizzarono il lor viaggio verso la Licia. Nicolò in tanto, dato auuiso à Miresi, che trà poco saria succeduta l'abbondanza, fè allestire il danaro per la compra de'grani, e buona quantità ne procurò di limosina da varia gente, per farne ancor'esso qualche buona prouision per i poueri. Tutti diedero credito alle parole del Vescouo; mà, non sapendo, che hauesse egli fatto per l'abbondanza, qual prometteua, stauano con sì strana aspettatione, ch'ogn'hora parea loro d'essere vn mese. Con tutto ciò aspettarono poco, essendo che la naue fauorita dal vento prospero, e molto più dal soffio dell'orationi del Vescouo, giunse prestissimo al porto di Andronica, ch'è il più vicino à Mirea. Chi può spiegar'adesso l'allegrezza di quella gente in vedersi abbondanti per molto tempo di vittouaglie, quando pensauano douersi tutti morir di fame? E tanto più il gaudio se gli accrebbe, quanto che vdirono da marinari il miracoloso modo, conche il Santo Padre hauea lor dato soccorso. Nè fù trà tanta gran moltitudine di cittadini, e forastieri, chi non se gli buttasse a piedi, e con abbondanza di lacrime lo ringratiasse del molto,

che per essi hauea fatto. Et egli, con questa occasione, dopò di hauer aspramente ripreso il popolo della poca confidanza nel suo Signore, l'essortò con efficacia all' osseruanza de' diuini commandamenti, seruendosi con essa a quel Dio, che sì benignamente gli hauea souuenuto nella lor'estrema necessità. Et hauendo alla fine fatto dar da ciascheduno pagamento compito à marinari per i formenti venduti, gli rese ancor'esso molte gratie del fauore, c'hauean fatto alla Licia di portarle la grassa, e gli diè, con somma loro letitia, la benedittione per sicurezza del buon viaggio nel ritornare alla patria.

Opera Nicolò differenti miracoli in aiuto de' bisognosi.
Cap. VIII.

SE bene i miracoli, che fece S. Nicolò, furono innumerabili, & inesplicabili, per quanto afferma il Dottor Pietro Canisio con tai parole: *Miraculorum, quæ per Nicolaum patrauit Deus, tanta virtus, & copia est, vt neque numerus eorum percenseri, neque modus explicari satis possit*; con tutto questo n'hauemo noi fin'hora narrati alcuni, e n'anderemo, sempre che ne verrà l'occasione, raccontando de gli altri, acciò da quei, che si scriuono, raccolga il lettore, & il numero, e la certezza di tutti quei, che si tacciono. Nel tempo dunque, che il nostro Nicolò fù Arciuescouo di Mira, si conseruauano nella Chiesa del Monastero di Sion in vn bellissimo vaso le ceneri del bruggiato corpo di S. Gio. Battista, trasportateui dalla Città d'Alessandria, e vi pendeuano inanzi, per riuerenza di quel sacro tesoro, molte lampade accese. Con l'olio di queste lampade operò il Santo Vescouo molti chiari miracoli, e trà gli altri i trè, che seguono. Solea egli spesso conferirsi al detto Monastero per consolarsi con quei buoni Monaci, & vn giorno venne là da lui vn cieco, nomato Antonio, a chiedergli soccorso per la sua cecità con tanto affetto di parole, e di gesti, che il seruo di Dio, inteneritosi di compassione, subito prese dà vna delle sudette lampade vn poco di olio, e ne gli vnse, formandoui il segno della Croce, l'vno, e l'altro occhio, col miracoloso effetto della vista da quel meschino desiderato. Vn'altra volta furono à ritrouarlo, mentre oraua nel luogo stesso, vn'huomo, & vna donna, marito, e moglie, che trenta anni erano stati senza generar mai figliuoli. Buttaronsi a piedi di lui, pregandolo, ne gl'impetrasse vno dalla Diuina Maestà, ch'al sicuro, l'hariano poi à suo tempo dedicato al diuino seruitio sotto della sua cura. Horsù dunque, gli disse il Vescouo, se hauete sì buona intentione, preghiamo il Signore, che vi faccia la gratia; e leuatosi dall'orare, volse con

S. Metaf. Patriar. Pietr. Natali l. 1. cap. 33. Niceforo. Monaco PietroCanisioDia. Gio. EcRio to. 1. fer. Agostino Giustin. annal. l. 1. Cef. Bar. annal. t. 11.

l'olio

l'olio di quelle lampade il marito, e la moglie, e nell'anno stesso hebbero vn bel figliuolo, qual fecero battezzare dal Santo, Nè si scordarono nell'offerta. Fatto il garzone già grandicello, lo consignarono al Vescouo per ministro, acciò l'i struisse nelle lettere, e nel culto delle ceremonie ecclesiastiche. Quel che il Prelato fece di buona voglia, e con sì gran diligenza, che in breue lo ridusse à perfettione. Di più gli condussero vn giorno dalla Città di Andriaca vn' huomo spiritato, acciò l'essorcizzasse, e liberasse da quella bestia. Fecelo il Prelato, e subito con la stessa vntione scacciò dall' energumeno di maniera il demonio, che sano, e saluo nel rimandò alla Patria. Nè questo solo indemoniato fù liberato da Nicolò, mà molti e molti altri. Entrò vn dì l'infernal mostro in vn ministro di lui nelle proprie stanze del Vescouo, & egli, fatta in presenza di molti oratione per quel bisogno, in vn tratto ne fè fuggir l'auuersario con allegrezza, e merauiglia, de' circostanti, e perche s'era nell' oratione per auuiso del Cielo auuisto della causa del male, auuisò l'energumeno già guarito, che procurasse d'vsar maggior essatezza nell'obedire à commandamenti diuini, che in tal guisa hauria serrato l'vscio alla malitia, & inganni di Satanasso. Vn'altra volta venne al Santo huomo da Castel Ciparso vna donna con l'amato suo figlio posseduto da vn trauaglioso demonio, e stesolo nel pauimento inanzi à suoi piedi, cominciò con lacrime à supplicarlo, volesse hauer compassione di lei, e di quel caro suo pegno sì malamente tiranneggiato dalle bestie infernali. Mossesi il Santo à compassione dell'vno, e l'altra, e solleuato con le sue mani l'energumeno da terra, gli soffiò solamente dentro la bocca, e scacciò in guisa da quel corpo l'infernal possessore, che in quello istante lo consignò alla madre libero affatto da' passati trauagli. Vn'huomo ancora da Nicopoli per somigliante bisogno s'era conferito a Mirea. Hauea questi la moglie sì malamente vessata da vn immondo spirito, ch'era causa d'horrore à chiunque la rimiraua. Condussela perciò al seruo Dio, e'l priegò, che la raccommandasse al Signore. Fecelo Nicolò volentieri, & in ponendo egli fine alle preghiere, la donna restò libera, e sana. Mà più bello assai è quel, ch'ora siegue. Hauea vn pastore, nomato Paolo, cura della sua greggia, e tal'hora per ritrouarle pascoli più abbondanti, la menaua fin dentro a deserti, & iui si tratteneua più, e più giorni. Accadegli vna volta in quelle solitudini, che gli entrò in corpo vn Demonio, e cominciò a molestarlo non solamente nel corpo con angoscie mortali, ma quel che è peggio anco nell'anima con maligne tentationi. Era egli semplice idiota, e perciò cedendo facilmente alle diaboliche illusioni, si diè in preda à peccati assai brutti,

&

& indegni d'huomo. Col Demonio dunque nel corpo, e con grauissime sceleratezze nell'anima, se ne tornò il meschino à sua casa, cagionando stupore à chiunque il vedea commettere quell'enormi attioni, e patire quei graui stenti. Pensaron per tanto di condurlo à Mirea, per farlo liberar da quel Vescouo. E fattolo; poco lor bisognò ragionare per indurre il seruo di Dio à soccorrerlo, già che subito si pose egli ad orare per l'infelice Paolo; Nè si leuò prima dall'oratione, che gli fosse riuelato essergli stata conceduta la gratia. Perloche alzatosi in piedi, e preso con le sue mani l'energumeno, gli strinse sì fortemente il capo, per far con ciò violenza al nemico, ch'ad vn tratto se ne vscì fuora il mostro infernale con voci spauentose, & horribili. Mà essendo quel pouer'huomo, al partire dell'auuersario, caduto quasi morto per terra, lo solleuò il Santo, e fortificò in modo col tatto solo, che potè facilmente darsi in colpa de' peccati commessi: sentendosi trà tanto in aria gridi, & vrli, come di chi si lamentasse di essere stato discacciato per forza con le violente minaccie di Nicolò dalla stanza che per suo riposo, e quiete s'haueа trouato. Fù in oltre à ritrouar Nicolò vn huomo Gentile, & alieno dalla fede di Christo, già che à stranieri ancora soccorreua egli co'suoi miracoli, come l'asseriscono apertamente con le seguenti parole Giouanni Diacono, e Niceforo Monaco: *Capit Nicolaus ità coruscare miraculis, vt non tantum sui, sed etiam alieni quibuslibet oppressi angustijs, inuocato nomine eius statim sentiret leuamen.* Patiua questi vna grauissima infirmità dentro le viscere, onde era il di lui male tanto più soggetto a pericoli, quanto, che rodeua nel di dentro, senza mostrar mai nel di fuori, che morbo fosse, per poterui applicare qualche rimedio. Spinto dunque dalle molestie, che sofferiua, se n'andò per aiuto dal medico spirituale di tutte le infermità Nicolò; il quale si rallegrò sommamente di vedersi inanzi vn tal'huomo, per la speranza, che concepì di hauergli à conferire con la sanità del corpo quell'ancora dell'anima. Fecesi al bel principio narrar da lui l'occasione del suo venire, & hauendola vdita. Horsù, gli disse, non dubitate, che questo male del corpo ve l'hà mandato Iddio per bene della vostr'anima. Vedete, fratel mio caro, voi sete andato fin'hora dietro alle fauole dell'adoratione de gl'idoli, riuerendo per veri Dei statue insensate di legni, e sassi, che rappresentano ò demonij infernali, ò persone già morte, e per i loro delitti all'eterne fiamme dannate. Vn solo è il vero Iddio Creatore dell'Vniuerso, e questi è quello, che nella christiana religione si adora. Per tanto vi è necessario, se bramate guarire da vostri mali, che dispreggiate i Dei falsi della Gentilità, e v'accostiate alla fede del vero Dio de' Christiani;

Non

Non è tempo adesso di spiegarui à lungo i misterij di questa fede, per non prolongare l'infermità. Sol vi dico, che in ciò conoscerete la verità, qual v'insegno, se guarirete affatto, senz'altro rimedio esterno, da quanti mali hora hauete, col promettermi solo di voler abbracciar la legge de'Christiani, e viuere in essa fino alla fine. Se così è, Monsignor mio, ripigliò l'ammalato, da questo punto rinuntio à gl'idoli, & alla fede di tanti Dei, che fin'hora hò riuerito, & vi dò parola, se mi cessarà il male, di farmi subito Christiano, e di perseuerar per sempre nella fede del vostro Dio. Ne gli fù bisogno dir altro. Perche, in proferendo queste parole, come se con quel suono di voce gli fosse anco vscito per le fauci tutto il male dal corpo, restò in quel momento, conforme alla predittione del Santo, libero, e netto, da'dolori, e dal morbo, che'l crucciauano, e perciò, riceuuto il battesimo, si fè subito ascriuere alla militia di Christo. Vn'altra volta vennero per soccorso da Nicolò molti ammalati di varie infermità, con alcuni storpiati, trà quali vna donzella del Castello Euadus hauea le mani tanto aride, che non potea seruirsene ad vso alcuno. Compatì l'Arciuescouo alle miserie di tanta gente, & ad vn tratto li rimandò tutti, con allegrezza incredibile, sani, e guariti alle lor patrie. Quel che fece altresì con vna cieca, la quale, fattasi vn giorno inanzi à lui, cominciò à pregarlo per l'amor del Signore, che si degnasse d'illuminarla, e farle vedere il lume del Cielo. Fece il Santo oratione per lei, e subito la rimandò in dietro con la desiderata luce de gli occhi. Di questa moltitudine di miracoli ad vn tratto si sparse la fama per molte parti della Christianità; onde per ogni luogo il nome di Nicolò era venerato, e sublimato fino alle stelle. Onde scrisse di lui Dionisio Cartusiano: *Tot Deus Nicolaum adhuc in corpore conuersantem decorauit miraculis, quod tota penè Christianitas sciuit loqui de eo, atque in maxima eum reuerentia habuit*. Di quì fù, che vna donna vergine da Damaso, Castel dell'Asia minore, paralitica di tutte le membra, dal capo infuori, pensò di farsi ancor ella condurre nella Città di Mira, per fare esperienza nella persona sua della virtù prodigiosa del Santo. Trattò il negotio con alcuni suoi conoscenti, e tanto fece, che in pochi giorni gliela presentarono inanzi. Alla vista del gran bisogno si mosse à compassione della vergine paralitica il pietoso Arciuescouo, e fatto vn pò d'oratione, le commandò nel nome del Saluatore, che già guarita si leuasse, e desse lode alla diuina bontà. Obedì questa con viua fede, e ringratiando il Signore del beneficio, cominciò tosto con allegrezza, e stupore di ogn'vno a stendere i passi, e caminare sicuramente. E tanto basti per hora de'miracoli fatti da Nicolò intorno alla salute

Dionis. Cartus. ser. 3.

corporale, e talor'anche spirituale di molti. De' quali forse ragionò l'Imperator Leone: *Præstò fuit Nicolaus in tempore non solum his, qui corporalia, sed etiam his, qui spiritualia patiebantur; tantoque his magis, quanto grauius erat periculum, cum maius sit animæ malum, quàm corporis.* Leo. Imp.

Muoue l'Imperator Licinio grauissima persecutione contro i fedeli, e San Nicolò opera gran cose in aiuto di quelli. Cap. IX.

L'Anno della nostra salute trecento sedeci, ch'era del Vescouato di Nicolò il Terzo, l'Imperador Licinio, collega nell'Imperio di Constantino il Magno, mosse vna persecutione assai fiera contro de' seguaci di Christo, tutto che, nel trecento tredeci, hauesse insieme col suo collega scritto ancor'esso lettere fauoreuoli per i Christiani. Giunsero i crudeli editti con grandissima velocità nella Città di Mirea, e subito dal Presidente della Licia, che nella Metropoli risedeua, furon publicati per le piazze, acciò niuno hauesse potuto scusarsi poi d'ignoranza. Pensi quì ciascheduno, quanti affanni cagionassero al cuor di Nicolò sì repentini commandamenti, che perciò, senza indugio, per essortare i suoi sudditi alla constanza, & animargli al patir volentieri per Christo, conuocò tosto quanti più potè in vn vn luogo, e fè loro vn'affettuoso ragionamento, in tal guisa: Non sò certo, amati figliuoli, se questi nuoui rumori leuati contro la nostra fede, habbiano da recarci allegrezza, ò cordoglio. Dell'vno, e l'altro puonno esserci occasione, secondo che variamente vorremo considerarli. Perche, se fissaremo solamente lo sguardo della mente all'empietà de gli editti, alle minaccie di Cesare, & alla crudeltà del Preside, sicuramente ci affliggeremo, e riempiremo il cuor nostro d'angoscioso rammarico. Ecco già finita la quiete della pace, che godeuamo, eccoci di nuouo esposti à pericoli: ecco apparecchiate vn' altra volta le carceri; erette le croci, & inarborate le forche. Nõ si predicarà più palesemente la fede di Christo, non si faranno ne' sacri Tempij i sacrificij della legge Christiana; si proporranno per le publiche strade le statue de gl'idoli, e per ogni pontone se gli offeriranno timiami, & incensi. Cose in vero, se viue in noi quell'effetto verso di Christo, che ne' feruorosi suoi seguaci esser suole, da farci penar di doglia, e morir' anco d'afflittione. Mà, se all'incontro alzaremo i nostri occhi alla consideratione de' beni, che la persecutione de' tiranni a' fedeli veri di Christo suol cagionare, ò quanto sarà il contento, che sentiremo nell'alme, ò quanto sarà il gaudio, ch'haueremo nel cuore. Temporali alla fine, e terrene sono le cose, che il

Cesf. Bar. t. 3 Ānal. S. Mich. Archim. S. Simeon. Metaf. Leon. Imp. Leonardo Giustin. Nicolò Negri.

Presidente può toglierci; mà quelle, che con tal perdita veniamo ad acquistare, sono eterne, e celesti. E chi di buona voglia, se stasse à lui non mutarebbe le cose transitorie con le perpetue, le soggette à mille disastri con le sicure, e le abbondanti d'ogni miseria con le ripiene d'ogni vera felicità? Non han dunque da recarci le minaccie del Presidente, & i commandamenti dell'Imperadore turbamento, e molestia, mentre tutte le loro forze non puonno stenderti ad altro che à queste cose frali, e caduche. E se ci detta la ragione, che se ben per mezzo de' tormenti, e della morte, che ci propone il tiranno, non venissimo à far acquisto d'vna eternità di mercede nel Cielo, (come

Matt. 5. 12. ci promette il Signore: *Cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me, gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis*) pur dourebbe l'animo inuitto del Christiano dispreggiare con allegrezza, quanto è nel mondo, per non deuiare vn tantino dalla strada gia presa della perfetta legge, douendosi ad ogni modo anteporre la virtù della constanza nel bene à qualsiuoglia delle cose terrene; quanto più lietamente hà da farsi l'istesso per far guadagno di sempiterna felicità? E quando tutto ciò fosse niente, la gratitudine, ch'a benefattori si deue, non ha da spronarci à tolerar volentieri con giubilo di cuore, passione, e tormenti, anzi la morte stessa, per osseruar fedeltà à colui, che per liberar noi altri dall'eterna miseria,

Hebr. 12. 2. soffrì, senza curarsi della confusione, la morte della Croce: *Sustinuit Crucem, confusione contempta?* Egli stesso il benedetto Signore, per amor nostro, andò incontro à nemici i quali sapea benissimo

Io. 18. 4. che cercauano dargli morte: *Sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis Quem quæritis?* Qual'amor dunque può imaginarsi maggior di questo; qual beneuolenza più ammirabile, qual carità più perfetta? E se all'amore non si può corrispondere con altro, che con amore, che gaudio deue sentir hora ciascun di noi, vedendo esser giunto quel tempo, nel qual ci si appresenta occasione di mostrare al nostro amante Christo il maggior amore, che si ri-

Io. 15. 13. troui? *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Questo è il tempo da manifestar questo amore, questi sono i giorni da mostrare al nostro diuino benefattore questo gran segno di gratitudine; scaccisi dunque dal petto nostro, se siamo seguaci di Christo, qualsiuoglia ancorche piccol rammarico, apransi le porte del cuore alle allegrezze per l'occasione à noi proposta di palesarci al mondo per veri amatori del Crocifisso. I nostri antepassati furono liberali della vita, e del sangue per confessare, in somiglianti turbulenze, la verità dell'Euangelio. E per tacer

Mart. R. ne' giorni di questi Santi.

della

della Licia, donde volarono trionfanti al Cielo con la palma in mano in varij tempi Christoforo, Aquilina, Niceta, Donnina, Leone, Paregorio, Teodoro, Ammiano, Giuliano, Oceano, Teofilo, Erasmo, e tanti altri, che à numerarli solo ci vorrebbe gran tempo; veniamo vn poco à nostri Martiri di Mira; non sappiamo noi, che non è strada in questa sì gran Città, qual non sia stata più volte irrigata col sangue di molti serui di Christo? Qui fù martirizzato l'Arciuescouo Teodoro predecessore dell'altro Nicolò, quì sopportò la morte Nicandro Vescouo, quì Herma Prete illustrò col martirio l'ordine Sacerdotale, quì Crescente, Dioscoride, Paolo, & Helladio resero testimonianza col sangue della Legge Euangelica, quì Giuliana, e Leone dopò duri tormenti con vn'illustre martirio trionfarono della morte; quì fù tirato all'eculeo, strascinato per terra, e bastonato fino all'vltimo spirito, quel caritatiuo Temistocle, che si offerse di spontanea volontà à nemici in luogo di Dioscoro per commandamento de' tiranni cercato à morte; quì il mentionato Dioscoro con lo spargimento del sangue s'acquistò la corona; quì tanti altri valorosi campioni da voi meglio, che da me conosciuti, finirono i loro giorni, chi scorticato, chi saettato, chi posto al fuoco, chi soffogato nell'acque, chi affisso in Croce, chi esposto alle fiere, chi fatto in pezzi, chi decollato, e chi con altre sorti di esquisiti martirij. Non ci mancano, figliuoli cari, non ci mancano essempij de' nostri antepassati, che con le grida del sangue sparso ci essortano all'allegrezza del cuore, & alla toleranza di tutto ciò, che la nuoua persecutione può recarci di male. Siamo posteri loro, seguitiamo intrepidamente le vestigia, che ci hãno lasciato del patir volentieri per Christo. Siamo loro figliuoli, corriamo giubilando, per quella strada, che in partendo da questa vita, ci la sciaron tinta del proprio sangue, acciò, senza pericolo di errare c'incaminassimo festeggianti per essa. Siamo finalmente lor cittadini, guardiamoci di non offuscare con la nostra codardia l'immensa gloria, che à questa nobilissima patria, productrice per ogni tempo di tanti generosi heroi, acquistarono col morire. Nè vi ritardi da farla da quel, che sete, e da quelche douete, l'oscurità delle carceri, nelle quali vi cacciaranno; il commercio de' malfattori, con i quali vi terranno ligati; i fiumi delle lacrime, che per la vehemenza del dolore vi vsciranno da gli occhi: le bastonate, che riceuerette per tutto il corpo; il sangue, che spargerete per le publiche strade, e finalmente la vita, che perderete à viua forza di cruciati, e di pene. Perche finito il corso della battaglia, per l'oscurità delle carceri, haurete in Cielo il lume della gloria, col qual si vede la diuina faccia del Creatore; il commercio de' malfattori vi si

Menolog. Greco ne' giorni stessi. Lorenzo Surio ne' luoghi stes. Filippo Ferrari. 18. Feb. Ces. Bar. tom. 2. annal.

 can-

costanza nella fede, & alla tolleranza di qualsiuoglia martirio. Nè furono le sue parole proferte al vento. Prima che di là si partissero, con gl'occhi gonfij di lagrime, e col petto acceso d'amore, si offerirono tutti pronti ad osseruare al lor Dio fedeltà interna, e senza timore alcuno di porre à rischio anco la vita, l'vn l'altro si animauano alla fortezza, e s'inuitauano alla corona. Vollero sì bene, che inanzi della battaglia il Santo Padre gli dasse con le sue mani la benedittione, e gli offerisse tutti apparecchiati al beneplacito della Diuina Maestà, fosse pur qual si sia, ò di conseruarli in vita, ò d'esporli alla morte. Della qual prontezza sendosi consolato sommamente il buon Nicolò, li benedisse di buona voglia, e raccomādò al misericordioso Rè de'Cieli, acciò di là sù donasse loro vigore cōtro gl'editti dell'iniquo Rè della terra. In tal modo cō sommo contento si licentiarono per all'ora l'vno dall'altro. Et ecco il principio de gl'horrori, e fierezza della persecutione. Appena vscì quella gente della radunanza, che il Presidente, risaputo quanto era occorso, cominciò à metter mano à ferri, e mandò incontanente i suoi ministri à cercar questo, e quello, à minacciare ad altri, à confiscare i beni d'vno, & a tormentare vn'altro. E perche tutti senza turbatione alcuna, con intrepidezza ammirabile, mostrarono di star già in ordine à riceuere qualsiuoglia percossa, tanto maggiormente se ne infuriò il superbo, quanto che si pensò; non per altro farsi da'Christiani sì poca stima di quei primi incontri, che per disprezzio de' commandamenti di Cesare, e per vilipendio della persona sua. Perloche fè subito preparare in più luoghi forche, mannaie, ruote, & altri simili stromenti di cruda, & aspra morte. Ne altro per le stanze de i tribunali si scorgea, che funi appese, verghe di ferro, catene, ceppi, e somiglianti; Cose in vero, che se per altra cagione fossero state apparecchiate, haurian senza dubio atterrito qualsiuoglia gran cuore. Mà, come del tutto era solo causa la confessione della fede di Christo, anco i piccoli garzoncelli, e le fanciulle rinuigorite dal Cielo, se ne rideuano, e facean festa in vederle. Riempironsi dunque ad vn tratto le prigioni, cominciaronsi gli essami, vennesi alle torture, e si diè principio a tormenti; nè vi era luogo, doue apertamente non si scorgea qualche segno euidente della tirannica crudeltà de' Gentili, e della inuitta fortezza de' Christiani. Verso de'quali, scriuono, ch'esseguì Nicolo con esattissima diligenza, quanto ad vn Vescouo feruente in simili occasioni, ò per obligo, ò per carità apparteneua di fare. Dunque fè subito elettione d'alcuni buoni, e santi Diaconi, i quali hauessero pensiero d'andar nascostamente, e cautelatamente, chi per la Città, e chi per la Diocese, à visitare i Carcerati, per la confessione di

Chri-

Christo. Come scelse altresì alcuni Sacerdoti de' più Santi, e prudenti, ch'andassero con la maggior destrezza, che si potesse dentro le carceri à communicare secretamẽte i fedeli; & à dirgli talora, secõdo l'occorrente commodità, anco la Messa; ch' essersi ciò costumato ne' tempi delle persecutioni, l'afferma patentemente San Cipriano, nè risparmiò egli fatica alcuna per souuenire al suo Popolo, con visitare personalmente, e senza timore alcuno le carceri, animar tutti al patire, consolare i tormentati, confortare i condannati, e somministrare il necessario mantenimento a chiunque n'hauea bisogno. Giraua in oltre più volte il giorno secretamente le case de' Christiani non ancora scouerti, essortauagli all'oratione, narraua loro, per rincorarli, & accenderli all'imitatione d'essi, le gloriose vittorie de già martirizati, e gl' esponeua giornalmente qualche bel passo delle Scritture accommodato alle necessità di quel tempo. De' gia morti hauea grandissima cura, se poteua, faceua portare i cadaueri, e ne portaua esso ancora, in luoghi sacri a dargli conueneuole sepoltura, e se tanto non poteua fargli, li sepelliua in questo, e quel luogo con i suoi contrasegni, acciò à suo tempo si fossero poi trasferiti a più decenti sepolchri. Di trè gloriosi Martiri sappiamo, che ripose egli i depositi nella Chiesa dell'antico suo Monastero di Sion, cioè de' Santi, Crescente, Dioscoride, e Nicocle, però non ritrouandosi scritto, se ciò fece egli nel tempo stesso della persecutione, ò dipoi, lasciamo ancora noi in deciso,

S. Cipriano Epist. 5. & 11.

S. Andr. Cretense

E preso Nicolò per la Fede Christiana da' Ministri del Preside, e posto in carcere, Cap. X,

HEbbe nuoua il Presidente fin dal principio di quanto Nicolò, & in secreto, & in publico, andaua operando contro i commandamenti dell'Imperadore, in confirmatione de' Christiani. Mà come sapeua egli, quanto per le sue rare virtù era il buon Vescouo stimato, non solo nella Città di Mira, e nella Licia, mà per tutto ancora l'Oriente, & in altre parti del Mondo, entrò in timore di qualche graue solleuatione di Città, e Prouincie intiere, se hauesse osato di porgli le mani addosso. Et al sicuro saria successo qualche graue disordine per liberarlo, se hauessero vdito trattamento di morte intorno alla persona di lui, Imperoche, se come appresso diremo, in esser mandato il Santo libero, e sciolto in essilio, si può dire, che scasarono le Città per fargli compagnia, non curandosi de gl'editti contrarij, nè del manifesto pericolo, nel qual si metteuano d'esser dal Giudice condannati, che haurebbe fatto la gente se fosse, massime a

S. Simone Metafr. Gio. Damaseno Stndita. Leonardo Giustini. Giorg. Viuell. Nicolò Negri.

bel

bel principio, ragionato di morte? Serrò dunque il Presidente gl'occhi per qualche giorno, pensandosi forse, che da se stesso il prudente Prelato hauria desistito dall'opera cominciata, per non incorrere qualche graue pericolo. Mà vedendo con esperienza, ch'ogni giorno via più cresceua il feruore di Nicolò, e che alla scouerta radunaua i Christiani in varij luoghi, e talor anche dentro le Chiese, che giraua per le case di ciascheduno ad esporgli i misterij della Legge Euangelica, e quel che più importa, che le visitaua dentro le carceri, sù gl'occhi de'ministri stessi della Corte, si risoluè di chiamarselo, e dirgli di propria bocca, che si astenesse per l'auuenire da tal modo di viuere. S'el fece dunque venire inanzi, & in somigliante guisa gli ragionò. Pensauo, da che vennero nella Città di Mira i giusti editti del diuinissimo Imperador Licinio contro la fede nouella di cotesto Crocifisso, perseguitato fin'hora per ogni parte da tutti i Sauij, e Signori del Mondo, che voi, come persona di gran prudenza haueste prima d'ogn'altro à poruі quelli su'l capo, & ad obedirgli alla cieca, sendo dettame della retta ragione, ch'à superiori deue darsi obedienza da qualsiuoglia persona, ò sia grande, ò sia piccola. E pur vedo tutto l'opposto; Da che si publicarono gl'ordini, hauete più palesemente, che mai radunato i Christiani dentro le Chiese, predicato più spesso i dogmi di cotesta superstitiosa legge, visitato giorno per giorno i racchiusi per tal causa in prigione, e fatto sì co' vostri ragionamenti, che molti, e molti, i quali haurebbono altramente con prontezza obedito a quanto lor s'imponeua, persistessero nella lor vana ostinatione, con perdita irrecuperabile delle robbe, dell'honore, e della vita. Haurei potuto fin dal principio con ordinarij castighi por freno a sì sfacciata temerità, ma tenni per meglio dar tempo al tempo, & aspettare, finche le rare vostre conditioni vi facessero da voi stesso ritirare in dietro, & abbandonar totalmente la cominciata impresa. Mà non vedendosene ancor principio, m'è parso, come suol farsi con pari vostri, di douerui prima con dolcezza ammonire di quanto hauete fin'hora fatto contro l'espressa volontà del nostro Imperadore, sperando, che ad vn minimo suono di queste parole, mentre v'accennano il beneplacito della Maestà sua, sarete per mutar vita, e tenere per l'auuenire altro stile nell'opre vostre di quel che s'è veduto fin'hora. Fatela da quel, che sete, & obedite a Licinio, che verrete sicuro cō questa mutatione ad acquistarui la suprema gratia dell'Imperadore, ad ingrandir maggiormente il vostro nome, & à liberar tanta gente, che dipende dal vostro essempio, da'tormenti, e dalla morte. Così disse il Preside à Nicolò, il quale senza punto interromperlo, per la riuerēza, ch'a Superiori anco temporali,

si

si deue, stette con grauità, e patienza ad vdirlo, mà pur al fine gli rispose in tal modo. Con grande obligo le restarei, Signor Preside, se le ragioni apportate da lei, per distormi dal camino della legge Christiana, fossero fondate in quella verità, la quale, si come sola è vera, così da' seguaci dell'Idoli non può essere conosciuta, cioè che vn solo Iddio si ritroua, e che la moltitudine de' Dei mette nella Diuinità cōfusione, e disordine. Il lume stesso della natura c'insegna, che vna sola è la causa, dalla quale tutte l'altre dipendono, senza hauer essa dipendenza dalle altre, e perciò, essendo vn solo il vero Iddio, causa, & origine d'ogni cosa, gran ragione teniamo noi Christiani di non far conto di tanto gran moltitudine di Dei da Gentili adorati. Perche, cercando eglino d'vsurparsi per se quelli honori, che all'vnico Dio si conuengono, gli sono per conseguenza nemici, e perciò alieni da ogni ombra di vera Diuinita. Che marauiglia è dunque, se noi Christiani, ch'adoriamo questo Dio solo, vilipendiamo gli Idoli de' Gentili, auuersarij del vero Dio, e degni per conseguenza d'ogni dispreggio? E perche alla Diuina Maestà non deuono le creature opporsi, di qui è, che i seguaci dell'Euangelio non obediscono à quelli editti, che fan tal'ora i Signor di questa terra contro dell'adoratione di questo Dio, & eccellentemēte si portano tutti quelli, che per la cōfessione della sua fede spargono volentieri anco il sangue. Quanto in terra da gli huomini si possiede, tutto è dono di questo Dio, già che i Dei falsi della Gentilità, non essendo essi Dei, nè danno, nè ponno dare à mortali cosa veruna. Perciò prudentemente si portano i fedeli di Christo ne porre à rischio allegramente per la gloria del loro Dio quel che hanno riceuuto da lui, cioè le ricchezze del Mondo, gl'honori della terra, e la vita stessa. Non occorre dunque darmi ad intendere, che come persona di qualche conto trà Miresi, deuo esser loro capo in obedire à commandamenti di Cesare, & a lasciare la Christiana religione, con sicura speranza d'hauerne ad essere guiderdonato dall'Imperadore Licinio. Perche chi veramente hà qualche preminenza trà suoi, deue sempre col proprio essempio drizzarli al bene, e non al male. E se bene è per l'huomo riconoscere il vero Iddio, e dispreggiare, se sia bisogno, per lui qualsiuoglia gran cosa, con ragione vò io procurando, che i miei Miresi, e tutti gl'altri huomini della terra si appiglino a questo bene. Dunque non solamente non rinuntio al Christianesimo, & alla Legge Euangelica, per le grandezze, che dall'Imperadore mi si darebbono, come ella consiglia, mà stò saldo nella fede di prima, e per essa, nè le grandezze di Cesare, nè gl'honori del Mondo, nè la vita tengo in istima. Così il mio Signor Crocifisso per la sua bontà illuminasse à lei, ò Presidente, gl'occhi della

della mente à veder, quanto è vero,quel che io le parlo,& in quanto inganno si trouano gl'adoratori de gl'Idoli, che senza dubio lasciarebbe gl'errori della Gentilità, per consacrarsi à questo vero Dio. Metta perciò freno Signore allo sdegno conceputo contro i Christiani. Non s'ingannano questi nò, mà seruono al vero Dio Creatore dell'Vniuerso, e sono degni perciò d'esser amati, e riueriti d'ogn'vno. Muti ella più presto la sua falsa religione, che à suoi settattori dopò la morte tien serbate l'eterne pene dell'Inferno. Procuri con ogni diligenza conculcare tanti Idoli,che altro non sono,che statue,e spelonche di demonij infernali, acciò abbracciata la dottrina di Christo, sfugga l'eterne fiamme, e faccia acquisto del Cielo, doue le darà questo nostro Dio vero, & vno straordinaria felicità,sì per hauer seguito la perfetta sua legge,come anco per hauerla fatta abbracciare ad vn' infinito numero d'idolatri, che mossi dal suo essempio, voltaranno ancor'essi le spalle alle fauole gentilesche, e si conuertiranno di tutto cuore all'adoratione di quello, che è vero, e solo Dio. Ciò disse con franchezza d'animo Nicolò, procurando in luogo di condescendere à gl'ordini del Presidente, di ridurre ancor lui alla cognitione dell' Euangelio. Mà l'empio, & ostinato credendosi d'hauer con ciò riceuuto incontro dal buon seruo di Dio, s'infuriò più che mai, & in vendetta, così dell'immaginato suo vilipendio, come delle parole proferte contro i suoi Idoli, commandò à gl'astanti, che prendessero il Vescouo, e ligatolo strettamente con più funi, e catene,lo cacciassero in vn' horrida,e puzzolente prigione. Dissélo, e fù esseguito. In quel medesimo istante, come se fosse stato Nicolò vn vilissimo ladrone, strinsero per ogni parte quel casto, e delicato corpo, senza rispetto alcuno con tanti,e sì duri ligami, ch'appena poteua muouere vn passo,& in tal guisa tutto allegro, e festeggiante lo rinchiusero in carcere. Non gli diè sentenza di morte, per la cagione poco inanzi accennata, di non muouere à solleuatione i Miresi,& i Liciani, che lo amauano molto più di se stessi. Trouò il Santo lì dentro non pochi suoi conoscenti, ritenutiui per la causa medesima, perloche postisi, tanto egli, quanto quelli à piangere dirottamente per la contentezza del cuore, cominciarono insieme à lodare il Signore, che gl'haueа fatti degni di patire per lui. Non parea quel luogo più carcere, ma più tosto vna celebre Chiesa di Christiani. Altro non vi si vdiua, che canto di varij Salmi, voci d'attioni di gratie. & inuocationi del Santo nome di Giesù. In tanto, che molti Christiani, i quali, non ancora scouerti da'ministri del Giudice, si trouarono presenti alla carceratione di Nicolò, e viddero quella festa, vollero entrar senz'altro nella prigione, e restarui carcerati con esso lui. Mà

subito, che si vdì la nuoua per la Città della cattura del Santo Vescouo, non può crederli quanto risentimento ne mostrò ciascheduno. Tutti vscirono fuora, e si palesarono per Christiani, senz'hauer paura di niente, risoluti di voler, ò morire col suo Prelato, ò fargli dar libertà. Et egli il Santo à tutti mostraua la serenità della sua mente, tutti essortaua alla patienza, tutti animaua al disprezzo di questo Mondo, & à tutti daua ricordi profitteuoli per la salute dell'anima, & accommodati à quei tempi pericolosi. Alla fine vedendo il Preside, che con questa occasione, non più alcuni come prima, mà tutti vnitamente della Città, e di fuori, professauano alla scouerta d'essere Christiani, e di non obedire à gl'editti dell'Imperador Licinio, si perse d'animo, e dubitando primieramente della sua vita, e poi anche della perdita d'vn'intiera Città, e Prouincia, cominciò a mutarsi di pensiero, e doue prima daua giornalmente tormenti à molti, si arrestò alquanto, per non essacerbare più gl'animi di sì gran moltitudine, e stabilì col parere, e consulta de'suoi, di sciogliere, e cauar fuora per all'ora dalle carcere il Santo Vescouo, acciò con più quiete del publico, e sicurezza sua propria, ne hauesse poscia potuto fare qualch'altra dimostratione. E così tosto esseguì, dando la liberta al Prelato, & a molt'altri di quei prigioni, con grandissimo contento, e sodisfattione della Città.

E mandato Nicolò in essilio per la difesa della Fede Christiana; e vi patisce assai. Cap. XI.

S. Metodio Patriarca, S. Simon Metafr. Breu. Rõ. Gio. Diacono. Leonardo Giustinian. Pietro Ribad. Ces. Baron. to. 3. annal. Giacomo Voragine.

SI pensò per tanto il Presidente, che Nicolò per non incorrer di nuouo nell'ira sua, saria stato per desistere da gl'antichi essercitij di vigilanza, e carita verso il suo popolo. Ma vedendo dal primo giorno passar la cosa altramente, gia che subito ripigliò l'essortationi, le visite, e l'altre sue caritatiue attioni, giudicò bene d'essiliarlo in paese molto lontano, perche in tal guisa ne hauria egli contrauenuto a gl'editti di Cesare, il quale ad ogni modo volea, che si perseguitassero i Christiani, nè si saria posto in bisbiglio la Citta, ch'al sicuro hauria fatto faccia in difesa del suo Pastore, se l'hauesse visto castigar di presenza. Lo condannò dunque in vn lontanissimo essilio, perche non solo non obediua à commandamenti dell'Imperadore di lasciar la religion Christiana, mà faceua di più co'suoi ragionamenti, & essortationi, che molti, e molti perseuerassero in quella. Pensi dunque ciascheduno con quanto gaudio riceuè il seruo di Dio la sentenza del Giudice, vedendosi per quella esser fatto degno di patir per Christo, il che tanto hauea sempre bramato. Subito dunque si

 pose

pose all'ordine per andarsene al luogo destinato, con licentiarsi da Giorg.Vi-
Miresi, e da gl'altri habitatori della Città, i quali nel dar loro il San- coll.
to Vescouo la benedittione, con abbondanti fiumi di lagrime se gli Alfonso
ginocchiarono inanzi, e baciandogli, chi le mani, e chi le vesti, gli dis- Viglirgas
sero, che risoluti di accompagnarlo, douunque l'hauesse essiliato, Tomaso
voleuano ad ogni modo esser partecipi della sorte di lui, senza timo- Trugilla
re alcuno, nè di perdita di beni, nè di sdegno di Giudice, nè di lon- Nicolò
tananza di paese. Perloche si allestirono molti di essi al camino, e Negri.
si prepararono bene à riceuer da passo in passo incontri, e maltratta-
menti da ministri della Corte, che conduceuano in guardia l'Arci-
uescouo al destinato luogo dell'essilio. Qual fosse questo in partico-
lare, non lo sappiamo, solo si troua scritto, che fù molto lontano, e
sì rigido, che bisognò al Santo patirui, finche vi dimorò, grandi sten-
ti. Trouò quiui Nicolò molti oppressi dalla grauezza della medesi-
ma persecutione, la quale, si come fù generale per tutto l'Imperio di
Licinio, così per ogni parte fù crudelissima. Perciò veduto quelli
afflitti Christiani venir da lor' altri fedeli per l'istessa causa rammin-
ghi, & il Santo in particolare, il cui nome era celebre in ogni luogo,
si sentirono alleggierito sommamente il trauaglio, e fecero loro in
ossequio, tuttociò, ch'il tempo pericoloso, e l'assistenza de' crudeli
ministri gli permetteua. Rallegrossi ancora sopra modo Nicolò, per
hauer trouato quiui sì fedeli serui di Christo, e procurò dal bel prin-
cipio con l'ammirabil suo essempio, e con l'efficacissime sue parole
di tenerli sempre consolati, e desti nella virtù santa della patienza.
Molti Gentili ancora così di quel luogo, come de'conuicini, vdita la
nuoua dell'andata ne'loro paesi di quel gran Nicolò, tanto per la
fama de'suoi miracoli, e per l'heroiche sue virtù celebrate, ne prese-
ro gran contento, & à schiere si trasferiuano da lui à vederlo, e riue-
rirlo. Della quale occasione seruendosi egli, come di cosa manda-
tagli à posta dal Signore, gl' accarezzaua tutti, & in guisa parlaua
loro delle cose toccanti alla nostra religione, che molti ne conuertì Leo. Imp.
ad abbracciarla. Ne tennero troppo Nicolò nel luogo del suo essilio Gio. Da-
in libertà, perche subito, per gl'ordini hauuti dal Presidente, il cac- masc.
ciarono in carcere, non per pochi giorni, come l'altra volta nella Studita.
Città di Mirea, mà per insino a tanto, che, ò di disaggi vi venisse à Niceforo.
morire, ò per nuoua mutatione d'Imperadori s'imponesse fine alla Calist.li.
persecutione. Lì dentro non riceueua altro bene (scriue il Dama- 8.c.14.
sceno Studita) che fame, sete, e simili asprezze, le quale parole, se
non erro, puonno hauere due sensi. Il primo, che la fame, e la sete, e
l'altre somiglianti asprezze, erano da Nicolò riceuute per beni par-
ticolari mandatigli dal Signore, & il secondo, ch' erano sì graui gl'

 altri

altri tormenti nella carcere tolerati, che à lor comparitione, la fame, la fete, e simili asprezze, doueano stimarsi più presto beni, che mali. Pensi dunque da se stesso il lettore, quali furono i mali, che riceuè il Santo nella prigione, se tali furono i beni. Et auuerta di più, che l'ordinario mangiare di Nicolò, prima di questo tempo, come altroue si è detto, era vna sola viuanda presa parcamente, non più che vna volta in venti quattro hore, e che tal'ora di questa stessa, ò in tutto, ò in parte, per varie occorenze si asteneua, senza gustare altro cibo fino al giorno seguente. Se duuque, quando il Santo non hauea fame, e si reficiaua al suo modo ordinario, non prendeua altro, che sì poco ristoro, quando scriuono poi hauer lui riceuuto da'ministri della sua guardia si parco cibo, che veniua ad hauer fame, e sete, qual può pensarsi, che fosse la sua refettione? penso io di certo, ch'vna, ò due volte la settimana, e non più gli dauano qualche tozzo di pane con acqua sola, ch'altramente se l'hauesse hauuto più spesso, hauria egli vissuto conforme al suo vso commune, e non haurebbono i Scrittori asserito questo particolare, che nella carcere dell'essilio fù necessitato tolerar del continuo fame, sete, e altri simili asprezze. E per nome d'asprezze, già che sono somiglianti alla fame, & alla sete, hanno d'intenderfi nudità nel vestire, incommodità nel dormire, & altre pene dell'istessa maniera. Nella medesima prigione non stette mai Nicolò sciolto, mà ligato sempre con ferri, & incatenato per tutto il corpo. E se tal'ora lo scioglieuano da' suoi vincoli, non era ciò per alleggierirli il trauaglio, mà per dargli altro castigo maggior di questo, e fù ch'ogni giorno lo frustauano, e flagellauano dentro l'istessa carcere con grandissima crudeltà. Per questo dunque li leuauano i legami, per spogliarlo, e percuoterlo, e non per farlo respirare dall'angoscie di prima. Questo tormento fù sì graue, e frequente, che non solo il piagarono per ogni parte del corpo, anche nel volto, mà li rinouarono giornalmente le ferite in modo, che sempre se ne staua scorticato, & esangue, e finita la persecutione, restò tutto nella vita stigmatizzato per i segni delle cicatrici delle ferite passate. Felice prigione, che fù degna d'essere aspersa cotidianamente in abbondanza di quel sangue pretioso, che spiraua d'ogni parte soauissimo odore di pudicitia virginale, che se n'ascendeua ogni volta fino alle narici del sommo Dio. Il quale sì gran diletto ne prendeua, & in guisa tale come dicono le Scritture: *Odorabatur odorem suauitatis*, che perciò non permise, fosse ancor Nicolò con tant'altri Martiri in vn colpo ammazzato, acciò quel sangue odoroso non vna sol volta si spargesse tutto, mà tante, e tante, quanti furono i giorni, i mesi, e gl'anni della sua carceratione, e venisse per

Gen. 8. 21.

con-

conseguenza in sì lunga duratione à sentirne la Diuina Maestà maggior gusto. Di queste cicatrici, e stigmate di Nicolò rimastegli, finche visse dalle ferite rinouate per tanto tempo nel corpo, fa mentione trà gl'altri, Niceforo Calisto nel libro ottauo della sua historia, doue ragionando de'Padri del Concilio primo Niceno, vn de'quali, come al suo luogo si dirà, fù il nostro Santo, scrisse in tal guisa: *In ea Synodo multi Apostolicis donis pollebant, non pauci etiàm proptèr christianam constantièr obitam confessionem stigmata, & notas in carne circumferebant, præsertim ex Episcopis Nicolaus Episcopus Myrorum, Paphnutius, & alij*. E pure si congregò il detto Concilio in Nicea, sette anni almeno dopò la persecutione dell'Imperador Licino, nella qual Nicolò riceuè le ferite. Potea dunque perciò dir' egli quel, che animosamente hauea di se scritto à Galati l'Apostolo Paolo: *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, e gloriarsi ad honor del Signore della segnalata vittoria, che nel combatter per la fede, hauea riportata da'nemici di quella. Nè vollero, credo io, i Pittori darci altro ad intendere, quando da tempi antichissimi, cominciarono à far l'imagine di S. Nicolò di color liuido, e quasi nero, se non che fù tanto il Seruo di Dio, nella persecutione maltrattato da flagelli, e ferite, ch'alla fine dopò venne à restarne per tutto il tempo di sua vita con la pelle di color nero. Certo è per esperienza cotidiana, che quando si risanano le ferite nella carne d'vn'huomo, massimamente le inuecchiate, la pelle, che vi nasce di sopra, non è del colore ordinario di quel tale, mà più tosto liuida, e nera. Perciò essendo così rimasta, per le stigmate di tutto il corpo, la pelle del nostro Santo, costumarono i pittori antichi di dipingerlo quasi nero, e simile ad vno Etiope, tutto che il suo color naturale, per quanto si riferisce nel secondo Concilio Niceno, hauesse più del rosso, che d'altro. Ne fù ciò istituito senza prudenza, perche essendo costume nella Chiesa dipinger l'imagini de' Santi Martiri ciascheduna col segno del suo proprio martirio, come quella di Sant'Agata senza mammelle, per esser che in quella parte del corpo sopportò la Vergine il martirio; quella di S. Sebastiano col corpo tutto pieno di freccie, sendo che fù saettato per Christo, e quella per lasciar gl'altri, di S. Biaggio, con vn pettine di ferro in mano, per esser che fù egli con istrumenti simili lacerato da capo à piedi, presero ancor costume di dipinger l'effigie di San Nicolò con la pelle annegrita, per dimostrar con quel colore il martirio, che sopportò egli per la confessione dell' Euangelio d'esser pesto, e stracciato per tutto il corpo con percosse, e batiture cotidiane.

Galat. 6. 17.

Concilij Generali della Chiesa.

Quan-

Quanto tempo stette Nicolò nel suo essilio. *Cap. XII.*

SE quando Nicolò fù mandato in essilio, era già Vescouo, come tutti i Scrittori de gli atti suoi hanno detto, & al Vescouato fù egli promosso dopo la morte dell'Imperador Massimino, come afferma il Baronio in tal guisa: *Illo pacis interstitio, quod concessum est post obitum Maximini, peregrinationem Nicolai Hierosolymam ad inuisenda loca sancta contigisse putamus, ac posteà mirificam eius, Dei iussu factam, in Episcopatum Myrensem electionem*; Deue per necessità asserirsi, che'l di lui essilio fù sotto la persecutione dell'Imperador Licinio, non vi essendo stato altro Imperadore, che perseguitasse la Chiesa dopò la morte di Massimino, fuori di esso, per quanto da infiniti Auttori và mostrando il Baronio. E perche la stessa persecutione Liciniana cominciò nel trecento sedici, e finì, poco più di doi anni appresso, nel trecento diciotto, quando fù priuato dell'Impeio Licinio, e la sua persecutione abrogata con vna nuoua legge dall'Imperador Costantino, che restituì i Vescoui alle sue Chiese bisogna parimente affermare, che l'essilio di Nicolò non potè durar più, che circa doi anni. E tanto bastarebbe qui dire intorno à questa materia, se vi fosse da sciogliere vna difficoltà, che par molto graue, e struggerebbe quanto habbiam scritto. Asseriscono dunque moltissimi, & assai graui Auttori, che Nicolò fù mandato in essilio, dall'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e da'ministri della lor fiera persecutione, la qual durò per dieci anni fino al trecento quattro, nel quale anno dipoi rinuntiarono questi Imperadori l'imperio, e si ritirarono à far vita priuata, senza pigliarsi più briga, nè di persecutione, nè di altro. Se dunque questi Imperadori essiliarono il nostro Santo e dall'essilio fù poi liberato per la nuoua legge di Costantino nel trecento diciotto; nè il Preside di Licinio lo condannò, nè durò doi anni soli il suo essilio come noi affermiamo, mà almeno quattordeci. Mà tutta questa difficoltà, và per terra con le proue di quel che dice il Baronio, e noi hauemo accennato, cioè che Nicolò fù mandato in essilio, sendo già Vescouo, e che al Vescouato fù assunto al più presto nel trecento quattordici. Cose l'vna, e l'altra verissime, & assai più chiare del Sole. E quanto alla prima si sà, che non per altro fù egli essiliato da Mira, che per la predicatione, qual, come Vescouo, facea à suoi figliuoli, per animarli alla costanza, e martirio, dunque era Vescouo, & hauea hauuta per qualche tempo la cura di quella Chiesa. Quanto poi alla seconda, è certissimo, che quando

S. Simone Metafr. Gio. Dia. Gio Damasc. Stendita. Leonar. Giustini. Nicolò Negri. Gonsalo de Illescas hist. Pont. lib. 1. c. 34. Cesar. Baron. to. 2. & 3. Biaggio Viegas nell'apocalip. c. 6. com. 3. sect. 11. Pietro Ribad. Francesc. Ortiz. Lutio. 8. Agost. de Ciuit. Dei l. 8. cap. 12.

si risolue di lasciar'egli il Monastero di Sion, e gire in Gierusalemme, per la pace, che nel trecento tredici hauean data alla Chiesa l'Imperador Costantino, con Massimino, e Licinio, non era egli ancor Vescouo, e che per conseguenza, fù a questa dignità sublimato al più presto nel trecento quattordeci; quando molti, e molti anni prima, Diocletiano, e Massimiano hauean rinuntiato l'Imperio. Ma se qualcuno mi farà instanza, con domandarmi, per qual cagione tanti Auttori di conto mettono la condennatione di Nicolò nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano, se realmente fù egli essiliato sotto Licinio, gli rispondo con breuità, e chiarezza dicendo, che tutte le persecutioni, che patirono i Christiani dal tempo di Diocletiano, e Massimiano fino à quella di Giuliano Apostata, che son quelle di Galerio, di Massimino, di Licinio, e di Costantio, perche furono breui, non han nome particolare, mà vengono tutte incluse nella sudetta di Diocletiano, e Massimiano. Perciò trà gli antichi Santo Agostino, e tra moderni Biaggio Viegas, numerando le persecutioni della Chiesa, dicono, che alla persecutione di Diocletiano, e Massimiano, succede quella di Giuliano, senza nominar l'altre, che lè furono in mezzo. Et il Baronio afferma, che molti Martiri vccisi dopò la persecutione di Diocletiano, e Massimiano, pur sotto di questa son numerati: *Permulti*, dice egli, *post abdicationem Diocletiani, & Maximiani, necati, subijsdem Imperatoribus pariter more maiorum passi esse feruntur*. E ragionando in particolar di San Biaggio, nè da questa ragione: *Ad Licinij tempora Sanctum Blasium retulimus. Et licet in alio scripto codice in persecutione Diocletiani, Martyr effectus dicatur, id sicut in plerisque alijs, accidit, vt cum persecutio sub Licinio breuis admodum fuerit, nec inter decem illas Ecclesiæ persecutiones adnumeretur, nonnulli Martyres, qui post nouissimam illam Diocletiani, & Maximiani persecutionem passi habentur, sub eadem Martyrio passi esse dicantur*. Conchiudesi dunque, per fine, che sotto l'Imperador Licinio fù il nostro Arciuescouo Nicolò mandato per la fede Christiana in essilio, e che vi stette intorno à doi anni, come altresì nel principio del seguente libro si scriuerà.

Il fine del secondo Libro.

DEL

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO TERZO.

Ritorna dall'essilio Nicolò alla sua Chiesa di Mira. Cap. I.

Ces. Baron. to. 3. annal. S. Simon Metafr. Gio Diacono. Leonardo Giustini. Gio. Damas. Studita. Giorg. Vicell. Menologio Greco. Bre. Rom. Pietro Ribad. Nicolò Negr.

SVbito che l'Imperador Licinio mosse con i suoi editti contro la Christiana fede la persecutione, della quale si è ragionato, si pensò, e con ragione, che l'Imperador Costantino suo collega, e cognato, l'hauria hauuto tanto à discaro, che senz'altro saria stato per muouerli contro crudelissima guerra, perciò fece ancor esso grande apparecchio d'essercito per debellar Costantino, il quale vdito, ch'hebbe le cose, come passauano, congregò ad vn tratto soldati, & andò à guerreggiar con Licinio. E perche il Signore diè à Costantino la vittoria quando questi hebbe il perfido Licinio nelle mani, lo spogliò dell'Imperio, e mandò carcerato nella Citta di Tessalonica. Doue, perche, secondo il solito, cominciò à tumultuare, perse anco il misero per ordine del cognato la vita. Se bene altri vogliono, che non in Tessalonica, mà in Francia fù egli mandato da Costantino, acciò facesse quiui penitenza de'suoi peccati, e che alla fine, venutegli nelle viscere alcune posteme incurabili, miseramente se ne morì; confessando, che tutto ciò gl'era occorso, per hauersela preso col vero Dio de'Christiani. Ecco il tragico fine del superbo Licinio, la cui persecutione contro il nome di Christo, subito procurò Costantino d'estinguere. Era questa durata poco più di duoi anni, e senza perderui tempo, la riuocò con editti à quella contrarij, acciochè ogn'vno vedesse, che la guerra non l'hauea egli fatta, per togliere al Cognato l'Imperio, ma si ben per difendere dall'insulti di lui la Legge di Christo suo perpetuo fautore. Perciò verso il fine dell'anno stesso della vittoria trecento diciotto, diè fuora vn nuouo editto generale con-

Gio. Prete da Nicomedia.

contro le Leggi di Licinio, e di qualsisia altro persecutor della Chiesa in fauore de'Christiani. Stà questo registrato presso d'Eusebio Cesariense nella vita di Costantino, e volentieri l'haurei quì posto di parola in parola, se non fusse molto prolisso. Per questo mettendo in compendio, quelche vi è per noi, diciamo, che ordinò l'Imperador Costantino nella sua nuoua legge.

1 Che tutti i condennati per la fede Christiana in essilio, fossero liberati, e ritornassero alle lor patrie. *Eusebio Cesariense lib. 2. c. 15.*

2 Che i rilegati all'Isole, fossero quanto prima rimandati alle lor case.

3 Che i sententiati à cauar metalli, segar marmi, & altre tali fatiche, fossero sgrauati affatto da somiglianti trauagli.

4 Che tutte le persone fatte schiaue per sentenza de i Giudici, e priuate della libertà, rimanessero libere come prima.

5 Che si rendessero à ciascheduno anco alle Chiese i beni perduti, come case, poderi, serui, rendite, danari, e simili.

6 Che i beni di tutti quelli, che fossero stati martirizati per Christo, si dassero à gli heredi, e propinqui, & in difetto di questi, alle Chiese.

7 Che le cose applicate al fisco, si rendessero à proprij padroni.

8 E finalmente, che tutti i luoghi, doue era stato martirizato qualcheduno, ò sepelito il sacro deposito, fosse ipso facto, della Chiesa.

Tutto ciò con altre cose simili inserì nel suo editto in fauore della legge Christiana l'Imperador Costantino, non perche hauesse egli riceuuto il battesimo, il qual pigliò poi nel trecento ventiquattro, mà sol perche essendo Catecumeno, hauea ottenuto molte vittorie de' suoi nemici col miracoloso vessillo della Croce. Fatto l'editto fù senza indugio publicato per tutto, massimamente per le Prouincie Orientali, doue hauea fatto stragge grandissima la persecutione di Licinio, & in virtù di quello, fù subito posto in libertà Nicolò con tutti gli altri carcerati, e rimandato à Mirea. Fù accompagnato nel ritorno da tutti quei diuoti Miresi, che per non star lontani dal lor Pastore, haueano abbandonata la Patria, e si erano con esso lui ritirati ne luoghi dell'essilio. Quei Gentili, c'hauea egli quiui conuertiti alla fede in gran numero, sentirono molto la sua partenza, mà esso li consolò tutti con l'angelico suo modo di ragionare, & essortò con molta efficacia all'osseruanza de' commandamenti Euangelici. Scriue Leone Imperadore, che tanti luoghi caminò S. Nicolò in sua vita predicando la fede, che non è superato in moltitudine di viaggi, ne men o dall'Apostolo S. Paolo. Perciò, non ritrouando *Leone Imp.*

io appresso di quanti Auttori hò letto per questa historia, mentione alcuna d'altri suoi lunghi viaggi, fuori di cinque, che furono il primo à Terra Santa, il secondo all'essilio, il terzo al Concilio Niceno, il quarto à Roma, & il quinto à Costantinopoli, vado pensando, che in tutti questi fosse andato egli predicando il nome di Christo Crocifisso, non solo per i luoghi della strada, mà per altri ancora, ne' quali à posta solea tal'hor deuiare, per farui questo officio Euangelico, ch' altrimente gran torto haurebbon fatto al nostro Santo i Scrittori de gli atti suoi, à non dir parola di ciò. Può credersi dunque, che nel ritorno dall'essilio à Mirea girasse per varij luoghi, e Prouincie, annunciando per ogni parte il Crocifisso con grán frutto delle anime: E chi non hauesse riceuuto la fede, in vdirla predicare da vn' huomo, che non solo andaua tutto stracciato, e stigmatizato, per la confessione di quella; mà tiraua di più à sè i cuori, come altroue dicemmo, con la sola vista, & operaua, in confermation de' suoi detti molti, & assai chiari miracoli? Narra il Baronio, e lo prende dal Metafraste, ragionando del ritorno di Nicolò dall'essilio à Mira, ch'egli con i doni concessigli dalla Diuina Maestà, guariua tutti gl'infermi, e che ne diuenne per tal cagione glorioso, così appresso de' Fedeli, come ancor de' Gentili, restando ciascheduno tanto ammirato delle cose di lui, che non può esprimersi con parole: *Reuertebantur* (dicono amendue) *in suam patriam promulgato à Constantino decreto, omnes Christi Confessores, suumque Nicolaum Pontificem Ciuitas suscepit Myrensium, instituto quidem, ac voluntatem martyrem, & incruentũ victorem. Ille autem à Deo datis omne ex parte florens donis, & morbos omnes curabat, & fuit breui clarus, & gloriosus non solùm apud fideles, sed & apud multos infideles, habebaturque in omnium animis in maiori admiratione, quam qua verbis exprimi possit.* Mà chi potrà porre in carta l'allegrezza, e la festa, che fecero i Miresi, e Liciani all'arriuo del lor caro Prelato? Grande fù in vero, mà non fù senza pianto. Vedeuano quella santa faccia, che tante volte prima del suo partire col solo sguardo gli haueua scacciata de' cuori qual si voglia afflittione, tutta piena di liuidure, e segni rimastili dalle passate percosse; vedeuano quelle mani, che tante volte gli hauean data la beneditione, tutte annegrite, e piene per ogni verso di stigmate; e come non volean piangere, & intenerirsi d'affetto? Mà egli il buon Nicolò tutti accarezzaua, tutti abbracciaua, tutti consolaua, e riempiua di gaudio inesplicabile col suo dolce parlare; ne si fece altro per molti giorni, che raccontare li rimasti nella Città le cose tratanto iui accadute, e quei, che col Santo eran ritornati da fuora, quanto ancor essi haueano visto, e tolerato in quei paesi stranieri. E perche

s'au-

s'auuidde subito il vigilante Pastore, che nella persecutione così le Chiese, come anco la maggior parte de' suoi figliuoli, hauean patito, chi nelle robbe chi nell'honore, e chi in altre cose somiglianti, procurò col nuouo Preside della Licia mandatoui dall' Imperador Costantino, che si mettesse in prattica con ogni essattezza, quanto nel nuouo editto del Prencipe si ordinaua perloche fè subito, che per publica sentenza di Giudice i spogliati de' beni di nuouo ne fosser posti in possesso, come veri padroni, ancorche stessero in potere del fisco. Le vacanti heredità de' Martiri fè restituire à più propinqui, & in lor luogo, se non ve n'erano alle Chiese, alle quali altresì fè assegnare tutti i luoghi, doue, ò fosse qualcuno stato martirizato, ò vi fossero sepeliti corpi de' Martiri. Anzi ad alcuni di questi luoghi, toltone via il vecchio impose il nome nuouo di quei Santi, che gli hauean bagnati col proprio sangue; come furono quelli due, di chi più à basso si farà mentione, al primo de' quali per esserui stati coronati di martirio i Santi Leone, e Giuliana, diede il nome di Leone, & il secondo, per hauerui tolerato la morte i Santi Dioscoro, e compagni, fè chiamare Dioscoro; la qual denominatione ritennero poi, per sempre non osando già mai alcuno di mutar quello, che hauea fatto il lor Santo Arciuescouo.

Distrugge Nicolò molti Tempij, & molte statue d'Idoli per la Città, Diocese, e Prouincia del suo Arciuescouato di Mira, Cap. II.

NOn si contentò l'Imperador Costantino d'hauer tolto dalla Chiesa Christiana le persecutioni de' Tiranni, ma volle altresì far ogni diligenza di sbarbicare dal Mondo l'Idolatria, acciò sì come i persecutori pensauano di leuar via affatto la nuoua Legge dell' Euangelio per fomentare il Gentilesmo, così egli al contrario dilatasse per tutto l'adoratione del vero Dio con estinguer l'Idolatria. Di quì fù, che scrisse più lettere à molti Vescoui, & anche ad alcuni de i suoi stessi officiali, con queste trè ordinationi, trà l'altre.

Ces. Bar. to. 3 an. S. Simon. Metafr. S. Mich. Archim. S Metod. Patriar. Gio. Dia. Leonard. Giustin. Gio. Damasc. Studita. Pietro Ribad. Piet. Natal lib. 1 cap. 33.

1 Che facessero a nome suo cacciar fuora de' loro Tempi le statue de gl'Idoli, legate per vilipendio con funi di peli d'animali, e di esse alcune ne disfacessero affatto, & altre ne mandassero in Costantinopoli, per esporre nelle strade della Città alle risa de' viandanti.

2 Che non si facessero più sacrificij in luogo alcuno a demonij.

3 E che de' Tempij de gl'idoli quelli, ne' quali si essercitauano brutte dishonestà, in honore de' falsi Dei tutti si buttassero a terra, e gli altri si serrassero, senz'aprirli mai più. Delle quali cose appena

Nicolò hebbe nuoua, che si accese di voglia di nettar quanto prima tutta la Licia da simili profanità. E per non perderci tempo, pose tosto le mani all'opra, cominciando da gli altari, dall'idoli, e da' Tempij della Città di Mirea; donde seguitò prima per la Diocese, e poi anco per la Prouincia ad andar rouinando quante di queste cose trouaua in piedi. Spezzaua le statue in tanti piccoli pezzetti, che non poteano più esser atti ad vso veruno; gettaua gli altari à terra, e li riduceua in poluere, acciò non ne restasse nè pur vn minimo frammento; diroccaua i profani Tempij de' falsi Dei in maniera, che nè pure vna pietra de' fondamenti restaua nell'antico suo luogo. Et era bello il vedere, che in volersi Nicolò accostare ad alcune delle dette cose, che per farne la solita stragge, i demonij, che vi habitauano, non potendo soffrire la presenza del Santo, prima che si mettesse egli all'opra, fuggiuano con vrli, e strida horribilissime, facendosi anco talor vdire, che di mala voglia partiuano da quelle stanze, e che se gli facea dall'Arciuescouo grande ingiuria con essere discacciati da proprij luoghi. Ma il zelante Prelato, ridendosi de' lor lamenti, e minaccie, seguitaua con allegrezza l'opra incominciata, senza perdonare à cosa veruna spettante à qualsiuoglia demonio. Onde Santo Andrea Cretense, ragionando di questo esterminio d'Idoli fatto, da Nicolò, dice di lui in vn luogo: *Aras Idolorum, atque abominabilium Dæmonum simulacra demolitus est*, & in vn altro. *Infidelitatem omnem expulit à tota Liciorum Prouincia*. Nè consumò gran tempo in far ciò per tutta la Licia; conciosiache, mettendosi egli in oratione, per quanto l'afferisce Giouannni Damasceno Studita, subito cadeuano rouinosamente per terra, come nell' autunno cascan le frondi da gli alberi per la forza del vento. Dalla qual similitudine cauo io chiaramente due cose, la prima, che'l Santo Arciuescouo la maggior parte di quelle cose rouinò con l'efficacia delle sue orationi; e la seconda, che molte ancora ne diroccò con la sola presenza, prima di cominciar le preghiere; nel modo stesso, come suol accader nell'autunno, nel quale, se bene la maggior parte delle frondi cascan da gl'alberi per i soffij de' venti, che spirano allora frequentemente, con tutto ciò ne cadono ancora molte da per se stesse senz' alcun soffio, per la sola presenza della staggione auttunnale. Tanto tempo dunque pose Nicolò in questa destruttione, quanto gli bastò per girar la Prouincia; massimamente che per toglier presto dal mondo sì gran pestilenza, può credersi, che si diè fretta il Santo più che ordinaria. Nella Città di Patara, che era insieme sua patria, hebbe egli più da fare in questa materia, che in qualsiuoglia altro luogo, per la moltitudine grande, che quiui era di somiglianti profanita,

ſanità, leggendoſi appreſſo di Strabone al decimo quarto doue và deſcriuendo la Licia: *Patara Templa plurima habet*. Coſa è molto manifeſta, che da ogni parte del mondo concorreuano le genti à Patara per vdir nel Tempio di Apolline Patareo gli oracoli di quel Dio ne' ſei meſi dell'inuerno, giache, ne gli altri ſei dell'eſtate, gli daua egli nel ſuo Tempio di Delo, come al principio di queſta hiſtoria fù detto. Auuenne dunque con queſta occaſione di andar Nicolò diſtruggendo i Tempij de i falſi Dei per la Licia, che gettò anco à terra quello di Apolline, e tolſe via dalla patria quel tanto inuecchiato coſtume di andar la gente à farſi, così alla cieca, ingannare da vn idolo. Et Iddio benedetto per lo zelo feruente, che'l buon Prelato venne in queſto à moſtrare, gli concedè, che, ſicome per l'inanzi ne' loro dubij, e biſogni, concorreuano gli huomini all'idolo di Patara, così dopò la deſtruttione del Tempio, ricorreſſero ad vn'altro Patareo, cioè al medeſimo Nicolò cittadino di Patara, e ritrouaſſero appreſſo di lui, non falſità, & inganni, mà ſode verità, e miracoli manifeſti. Così lo riferiſce Fra Battiſta Mantouano, ragionando in tal guiſa del noſtro Santo,

Strabone lib. 14. — Aleſſand. ab Aleſſandro l. 6. cap. 2. — Lil. Gregorio Giraldo li. 7.

Hunc Olim Lycij, poſtquam Pataraus Apollo
Occidit, & priſca tenuere ſilentia ſortes,
Viuentem, ac vita functum; quaſi numen habebant
Tutelare, ſalus Lyciæ pendebat ab illo,
Siue fames, ſeu mars premeret, ſeu peſtifer annus.

Et altroue più chiara, e breuemente:

Nicoleos Pataraus adeſt, qui oracula Phœbi
Suſtulit, & Lycias fecit deſiſtere ſortes.

Battiſta Mantoano lib. 1. della vita di S. Nicolò da Tolentino.

Con queſta medeſima occaſione leuò via il zelante Arciueſcouo tutti quei luoghi ancora, ch'erano alli Dei dedicati, e cagionauano à gli huomini qualche inganno, come erano, per darne doi ſoli eſſempij, quel boſco di Apolline poſto nelle maremme di Mira, doue chi portaua due ſpiedi di legno con dieci pezzi di carne arroſto, e li gettaua nelle acque d'vn canale, che quiui era, ſubito ſi vdiua riuelare gli oracoli dal Sacerdote; e quelle trè celebratiſſime fontane, dette vna di Gioue Licio, vna di Apolline Tirſeo, & vna di Apolline Grineo; nella prima delle quali, che ſtaua preſſo ad Olimpo, toſto che il Sacerdote mouea l'acque con vna verga di quercia, ſi turbaua il Cielo, e pioueua dirottamente: nella ſeconda, che ſgorgaua preſſo à Cianei popoli della Licia, quando alcuno vi fiſſaua dentro lo ſguardo, vi ſcorgea tutto ciò, c'haueua deſiderio di vedere; e finalmente nella terza, la qual'era nella Città ſteſſa di Mira, & appellauaſi Curia, ſubito che chiamauano trè volte con vna fiſtola i peſci

L'iſteſſo al li. 12. de' Faſt. — Ateneo l. 8. — Lil. Gregorio Girardo l. 2. & 7. — Plin. l. 32. ca. 2.

per pigliare gli augurij, compariuano senza fallo; e se prendeuano il cibo, che gli buttauano, l'augurio era felice, mà se al contrario lo ributtauano con le code, era infausto. E di queste cose tengo io di certo, che ragionò il glorioso Andrea Cretense nelle parole poco inanzi attestate: *Infidelitatem omnem expulit Nicolaus è tota Lyciorum Prouincia*. Almen di quelle, che toccano a gli augurij, & altri simili superstitioni, chiaramente ne parla San Michele Archimandrita in tal guisa: *Animaduertens Nicolaus eos veneficos qui malorum Demonum cultui deuoti per auguria, & ominationes quasdam in fraudem imperitos inducere latabantur, omnem locum subiecta sibi Metropoleos circuibat, faciens eos incassum propria fallacia operam terere.*

S. Andr. Cretense

Butta Nicolò per terra nella Città di Mira vn sontuoso Tempio della Dea Diana, Cap. III.

GRan cosa è certo, che hauendo Nicolò gittato à terra quanti Tempij d'idoli erano nella Citta di Mirea, & in qualsiuoglia altro luogo della Licia, come gia si è spiegato, con tutto ciò i Scrittori della sua vita, nel narrar queste destruttioni, non descendono à niun Tempio particolare, fuori di vno ch'era dedicato alla Dea Diana, e staua nella più bella parte della Citta di Mirea. Chiaro segno, che maggior diligenza pose il Santo, e maggior zelo mostrò nella rouina di questo, che di tutti gli altri Tempij de gl'idoli. Perciò seguitando ancor noi le vestigia de gli antichi Scrittori, andaremo qui prima descriuendo, com'essi fecero, la destruttione di questo Tempio, e poi vi aggiungeremo alcune cause, perche tanto si affaticò egli nel buttare a terra tal machina. Era dunque nella Città di Mirea vn magnifico Tempio della Dea Diana tanto sontuoso, e superbo, che fù perciò sempre assai frequentato, mentre durò il Gentilesmo, non solo da gli huomini, ma etiandio dalli stessi demonij, che per quanto scriuono, vi habitauano à moltitudine. Haueano vn pezzo fa gli Arciuescoui Miresi, tanto i predecessori del nostro Nicolò, come ancor egli stesso, atteso con diligenza a disingannare il popolo, acciò non vi andasse più alcuno ad offerire alla Dea i soliti sacrificij, ch'erano di verri, di cani, di buoui marcati col segno della lampada, & anco talora d'huomini, & haueano in ciò fatto tanto, che le persone di giudicio non vi errauano più, ma i contadini, e la gente più rozza, che si pensauano l'abbondanza, e bonta de' frutti della terra procedere dalla benignita di Diana, non haueano altrimente cessato di visitar bene spesso quel Tempio, e d'offerirui le primitie di quanto hauesse lor prodotto la terra. Ciò faceano i ru-

S. Metod. Patriar. S. Simon Metaf. Gio. Diac Leonar. Giustin. Gio Damasc. Studita. Cesf. Bar. t. 3. an. Pietro Ribaderneria & altri. Alessād. ab Alessand. li. 3. c. 12. Lil. Gregorio Giraldo. li. 17. Natale Comite lib. 1. c. 17. & li. 3. c. 18.

stici,

stici, & il santo se ne struggeua di doglia, vedendo di non poterui rimediare. Mà tosto, che al modo narrato, l'Imperador Costantino cominciò a diroccare in varie parti del mondo i profani Tempij de gl'idoli, & essortò per lettere, e col suo essempio i Vescoui Christiani à far con diligenza il medesimo, subito si accese egli di zelo, e non contento di hauer spiantata l'idolatria da tutto il resto della Licia, volle in particolare togliere à rustici di Mira l'occasione di honorar più in quel Tempio la Dea Diana. Perloche se n'andò vn giorno con alquanti giouani Christiani, accesi prima al dispreggio, e conculcatione de gl'Idoli con l'efficaccia del suo parlare, e subito, salito ancora egli à vista di tutto il popolo, che non osò di resisterli, sù la cima del Tempio, cominciò con i compagni à diroccarlo dalla sommità, e seguitò, senza mai lasciar l'opera fino alla fine, spezzando con alcune mazze di ferro quanto vi era di bello, acciò non ne restasse ne meno vn sol pezzo intiero; fracassando le statue distruggendo gli altari, e rouinando in somma quanto vi era fino al profondo de' fondamenti, i quali non volendo che restassero intatti sotterra, scauò fino all'vltima pietra, con tale scorno della Dea, e de gli altri demonij habbitatori del luogo, che dal principio del fatto fino alla fine, altro non fecero, che lamentarsi nell'aria della lor totale rouina. Ecco già destrutto, diceano il nostro imperio, eccoci scacciati dalle nostre habitationi, per l'inguria, che tu ci fai, ò ingiusto Nicolò. Che male ti facemmo noi mai, che ci perseguiti fin dentro le case nostre? Doue andaremo miseri noi, se tu nero, e stigmatizato, che sei, ci scacci dalle nostre possessioni? Rideua talora il Santo à tali lamenti, e burlandosi de'maligni spiriti, rispondeua loro così: Partiteui, bestie infernali, & andate nelle tenebre esteriori, ad esser cruciate nel fuoco eterno, che stà apparecchiato al diauolo, & à gli angeli suoi. Et in tal guisa, e con tali contrasti spiantò dalla terra tutta quella gran machina, e pose di là in fuga vn essercito, per dir così di demonij. Ma veniamo vn poco alle cause, che proponemmo di dire, perche sì strana diligenza vsò il nostro Santo nella destruttione del Tempio della Dea Diana, e diciamone due solamente, tutto, che molte altre se ne potrebbono addurre. La prima si è, ch'essendo stato costume ne'Tempij di Diana disfacciatamente commettere molte dishonestà, & vsar atti lasciui senza vergogna, il Santo, ch'era in sommo grado amico della integrità verginale, odiaua tai luoghi più di qualsiuoglia altro Tempio a gl'idoli consacrato. Procedè l'origine di queste oscenità da quel che fin dal principio s'istituì nel sollennissimo Tempio di Diana Efesia, cioè che nel giorno della sua festa, vi andauano ciascun' anno con grandissima pompa tutte le

don-

Alessand. ab Alessand. lib. 6. c. 2. Lil. Gregorio Giraldo li. 12. & 13

donzelle, e tutti i giouani costituiti nel fior della età, e quiui, celebrati gli honori della Dea, si sposauano insieme sotto la tutela del medesimo Nume. Dalla ceremonia pian piano si venne alla malitia, qual crebbe tanto, che questa solennità cominciò à farsi nel Tempio di nascosto, & in secreto; per hauer in tal guisa più commoda occasione di poter tutti suergognarsi l'vn l'altro. D'onde fù che Horatio venne a chiamar Diana presidente de' sacrificij secreti:

Horatio nell' Epod.

Diana, quæ silentium regis,
Arcana cum fiunt sacra.

Questo costume sì abomineuole dal Tempio Efesino si diffuse à tutti gl'altri all'istessa Dea dedicati, & in quello di Mira con tanta licenza, e sfacciataggine si essercitaua, che San Metodio Patriarcha, e Giouanni Diacono nella vita, che scrissero di San Nicolò, ragionando di Diana Mirense, le danno il titolo di Oscena. Che marauiglia è dunque, se il castissimo Arciuescouo prese tanto odio al Tempio di questa Dea, che in vn certo modo s'infuriò contro di esso, e ne fè quella stragge, che s'è già dichiarata? Di più (& è la seconda cagione del medesimo sdegno di Nicolò verso il Tempio di Diana) solea il demonio sotto il nome di questa Dea adorato, non contento del sangue di tanti animali irragioneuoli, che giornalmente se gli offeriuano, farsi ancora sacrificare molti huomini ragioneuoli. E tanti homicidij si commetteuano per honorare questo Idolo, che gli stessi Gentili, i quali soleano sempre ingrandire i lor Dei, (oltre il costume di effigiare allo spesso con le statue di Diana, come di Dea crudele, dalla finistra vna Pantera, e dalla destra vn Leone) vennero anco à dirne male palesemente, leggendosi di lei presso di Euripide.

Giul. Cesare Cappacc. nell'hist. di Puzzuolo c. 7. Euripid. nella sua Ifigenia.

Hæc si quis impetiuerit quem, vel thorum
Concusserit moechus, vel attingat manu
Cadauer, arcet à suis altaribus:
At ipsa caso gaudet in sacris viro.

Per queste cause odiaua il nostro Nicolò, più de gl'altri Idoli, quel di Diana, e gliel mostraua con ogni sorte di occasione, come si vedrà altresì da quel, ch'ora si aggiunge.

Taglia Nicolò vn'albero grande consacrato alla Dea Diana. Cap. IV.

S. Metod. Patriar. Claudio Rota.

SOlea la cieca gentilità consacrare à falsi Dei alberi, e boschi intieri, e perciò disse Iddio benedetto, prohibendo la idolatria: *Non plantabis lucum, & omnem arborem iuxtà altare Domini Dei tui, neq;*

com-

constitues statuam, quæ odit Dominus Deus tuus. Ne consacrarono qualsiuoglia albero ad ogni Dio, mà il suo particolare à ciascheduno, e sotto di essi costumauano di offerire i sacrificij à quelli Dei, à chi erano dedicati. Vennero dunque da vn luogo, detto Placomiton, situato nella Diocese di Nicolò, alcuni poueri contadini da lui, pregandolo con le lagrime à gl'occhi, che volesse soccorrergli nella grauissima necessità, che nel lor paese patiuano. Accolsegli l'huomo di Dio con amoreuol sembiante, e domandandogli del bisogno, s'vdì rispondere in tal maniera: Sappi, venerando Padre, che nel territorio Placomitense, donde noi siamo, stà vn'albero di cipresso assai grande, (altri scriuono Teglia) che da'tempi antichissimi, fù da nostri antepassati consacrato al falso Nume della Dea Diana, à cui piacquero tanto i sacrificij, e riti Gentileschi sotto di quello dalla gente ad honor suo frequentati, che venne ad habitarui sensibilmente, & à dare à ciascheduno gli oracoli, conforme all'vsanze di quei tempi. Mà doppò che noi altri habitatori del luogo riceuemmo la vera fede di Giesù Christo, tanto si è contro di noi per tal cagione stizzato il maligno spirito, che non cessa giamai di far danni grauissimi, così alle nostre persone, come à nostri bestiami, e seminati. Non si ritroua perciò chi ardisca di passar per colà & i poderi vicini son già rimasti desolati, & incolti, non essendo chi habbia cuore di andarui. Vero è, che la virtù della nostra fede è di gran lunga maggiore della potenza di Satanasso; con tutto ciò il timor della morte ci abbatte quanti siamo, e ci fa star lontani da sì pestifero luogo. Preghiamo per tanto la Paternità vostra, che si degni di souenirci con venire fin là ad iscacciarne il demonio, & à spiantarne quell'albero tanto à noi poueretti pernicioso, acciò possiamo per l'auuenire menar la vita quietamente, & attendere al diuino seruitio con maggior diligenza. Così dissero, e Nicolò, c'haueа il petto, non men pieno di zelo contro i demonij, che di compassione verso gli afflitti, se ben gli disse humilmente, ch'opra si eccelsa non era per le sue forze, pure si contentò di consolarli, e si pose con essi loro in viaggio. Non fè altro per la strada, che dargli animo à confidarsi nel diuino soccorso, & auuicinatosi all'albero, vidde che vi stauano impressi alcuni colpi di ferro. Perloche gli dissero i contadini, che alquanti loro vecchi si risolsero vn giorno di volere ad ogni modo tagliar quell'albero, e che andatiui perciò animosamente, cominciarono con le accette à percuotere il legno. Ma subito, comparendo loro il nemico, gl'atterrì tãto, che caddero di paura, e spirarono. Anzi acciò l'Arciuescouo prestasse fede à lor detti, gli mostrarono lì appresso vna buona quantità di cadaueri spolpati, e secchi, che stauano all'aria, per non

Petr. Natali. li. 1. cap. 33. Roberto Caracciolo. Battista Manton. li. 2. fast. Deuter. 16. 21. Alessãd. ab Alessand. lib. 4. c. 17.

O esserui

esseruì stato, dopò tale accidente, chi osasse di conferirsi là per sepelire, ò trasportare altroue quelle ossa. Non può crederſi quanto s'inteneriſſe à tal viſta il miſericordioſo Nicolò. Perloche piegò ſubito le ginocchia, e per lo ſpatio di quaſi due hore fè oratione alla diuina bontà, che voleſſe porre in fuga da quell'antica poſſeſſione il demonio, e dare à quei poueri, doppo tanti anni di ſatannica tirannia, la deſiata quiete. Alzatoſi poſcia, commandò à gli aſtanti, che prendeſſero i ferri, & animoſamente gettaſſero à terra quella gran pianta. Mà quei meſchini, che non ſolo temeuano di accoſtarſi al cipreſſo, mà ne meno ardiuano di alzarui sù gli occhi ricuſarono in modo di obedire, che nè pur vno ſi moſſe à niente. Allora il Santo diè egli ſteſſo di mano ad vna ſcure, e fattoſi il ſegno della Croce, percoſſe l'albero ſette volte verſo delle radici. Et ecco al numero delle percoſſe corriſpondere in vn'iſtante le grida, & i lamenti del brutto moſtro, che in quel tronco habitaua. Haureſti detto, che l'accetta dalle mani del Santo Veſcouo ſpinta, cò la viſibile materia del legno, l'inuiſibile ſoſtanza altresì del maligno ſpirito percuoteſſe, tanto ſtrideua egli, & vrlaua quantunque l'impetuoſo ferro preueniua alla pianta. Vdiuanſi trà i lamenti queſte parole: Guai à me, guai à me, che alle mani di Nicolò capitai. Penſauo ſtarmene quietamente in queſt'albero, finche duraſſe, & ora ne ſono al meglio ſcacciato dalla virtù potente di queſto Veſcouo. Ahi, ahi, ch'aueuo, qui dimorando, ſoggiogato al mio dominio tutta queſta contrada, & ora, meſchino me, ſon neceſſitato al comandamento d'vn'huomo ſtigmatizato di qua, e dal reſtante della Licia partirmi, ſenza ſperanza di hauerui più a tornare. Ma il ſeruo di Dio, burlandoſi del nemico, diſſe à gli aſtanti, che ſi ſcoſtaſſero verſo la parte dell'Oriente, acciò l'albero, che daua ſegno d'hauer toſto à cadere verſo Occidente, non gli opprimeſſe. Il che eſſendo ſtato eſſeguito, tentò con queſta occaſione il demonio, che non hauea contro del Santo virtù alcuna, di far vendetta de Placomitenſi, che l'haueano là inuitato. Stauano queſti vnitamente tutti allegri nella parte Orientale ordinatagli dall' Arciueſcouo, per vederne la fine, quando l'infernal moſtro ſpinſe con sì gran vehemenza la pianta verſo di eſſi, che la fè ſubito con terribile ſtrepito piegare al contrario di quelche prima moſtraua. Tutti ſi tennero per già morti, nè potendo a sì ſtrano, & improuiſo accidente far altro, che alzar le voci: Aiuto, Aiuto, gridarono, che già ſiam perſi. Alzò allora Nicolò il ſuo braccio, ne altro alla cadente mole opponendo, che il ſegno della Croce, comandolle con grande imperio, che tornata di nuouo al ſuo dritto, rouinaſſe dall'altra parte. Mirabil coſa. In quell'iſtante ſi raddrizzò l'inchinato cipreſſo, e

riuer-

riuersando con horribil fracasso al contrario, cadde impetuosamente dall'Occidente. Che facessero à sì stupendo successo gli astanti, più facilmente può pensarsi, che scriuersi, perciò il lascio sotto silentio, e torno al legno già disteso per terra, ch'era di altezza quaranta cubiti, e di grossezza trè cubiti, e mezzo. Fecelo Nicolò da maestri dell'arte segare in tauole, delle quali si serui poi nell'edificio di vna Chiesa facendo che quel che prima era stato habitatione di Satanasso, diuenisse poi habitatione del sommo Dio; acciò di nuouo si potesse dir del nemico: *Qui in ligno vincebat, in ligno quoque victus est.* *Missale Rom.* Vittoria tanto eccellente, che postosi di repente in fuga da quel luogo il vinto demonio, non osò di comparirui più mai. Tanto che quei poueri contadini, vedendosi fuori d'ogni pericolo, ringratiarono Dio benedetto, che gli hauesse per mezzo del suo seruo liberati dalla potestà dell'inferno, e cominciarono senza perderci tempo, à coltiuare il terreno, qual ritrouarono tanto fertile, che vissero sempre in abbondanza, mostrando la terra stessa col tanto produrre di vittouaglie, quanto le hauesse cagionato di bene l'essere stata calpestrata co'santi piedi di Nicolò.

Scuopre Nicolò marauigliosamente l'inganni del Demonio, che tentaua di bruggiare la Chiesa di Mira. Cap. V.

S. Mich Archim. S. Metod Patriar. S. Simone Metafr. S. Anton. p. 2. tit. 9. c. 3. §. 5. Niceforo. Monaco Leonardo Giustin. Gio Dia. Vincenzo Belluac. lib. 13. c. 17. Pietro Natal. l. 1. ca. 33. Claudio Rota. Abramo Ortelio.

SDegnato l'infernal mostro d'esser stato scacciato dalla Città di Mirea, e luoghi vicini, con l'orationi, & imperio di Nicolò, tentò di prenderne quanto prima memorabil vendetta. E perche alla persona del Santo, ò non ardiua, ò non poteua far male, procurò dannificarlo nelle cose toccanti à lui, cioè nella sua Chiesa Catedrale, e ne'Miresi suoi diletti figliuoli. Perciò, hauendo pieno vn vasetto di vn'olio, detto da Greci Midiacon, che, al primo tocco dell'acque, arde, e bruggia qualsiuoglia cosa presente, deliberò di farlo porre nelle lampade dell'Arciuescouo di Mira, per metter quel Tempio à fuoco insieme con quanta gente vi si fosse trouata. Soleano i fedeli da molte parti del Mondo andare à Mira per visitare il Santo Arciuescouo, e goder di presenza della vista delle sue attioni, delle quali, come altre volte s'è ancora detto, risuonaua la fama per quasi tutta la Terra. Perloche, essendosi vna volta partiti dalla lor patria, ch'era nella Scithia nelle bocche del fiume Tanai, detto hora volgarmente Don, ò veramente Silin, alquanti Christiani per mare, con animo di gire alla Città di Mirea, mentre vn dì nauigauano, per maggior sicurezza, vicino al lido, s'incontrarono con vna vecchiarella, che staua in terra, & hauea nelle mani vn bel vaso.

Questa figura hauea preso il demonio, per ingannare più facilmente i poueri nauiganti, à quali, accostatasi la simulatrice nell'estremo del lido, così parlò: Ditemi buona gente, doue hauete drizzato il camino, che forse la Diuina Maestà vi hà fatto capitare quà hoggi, per farmi adempire vn voto, che tengo, e poi raccogliermi senza scrupolo all'altra vita. Nella Città di Mira, le risposero i Sciti, pensiamo di conferirci à visitare il Santo Arciuescouo di quella, chiamato Nicolò, persona fin ne i nostri paesi assai celebre. Non lo diss'io, soggiunse la vecchia, che prima di morire, m'haurebbe Iddio consolata? Questo appunto desideraua, fratelli mei di abbattermi in qualcheduno, ch'andasse à Mira. Sappiate dunque, come io pouera vecchia feci, molto tempo fa, vn voto per impetrare da Dio quel, che bramauo con l'intercessioni di questo suo seruo Nicolò, & il voto fù di portare, ò mandare alla sua Chiesa di Mira questo vaso, che tengo in mano, pieno d'vn olio pretiosissimo, che se ne fa solo nel mio paese, acciò postolo dentro le lampade di quel Tempio bruggiasse lì ad honor del Signore, e consolatione di Nicolò, e de i Miresi, che dell'odore di esso prenderan gran diletto, e perche ottenni la gratia, mi resta l'obligo di adempir la promessa. Credetemi, come à donna verdatiera, che hò gran desiderio di andar'in persona in quella bellissima Città. Mà l'essere io di tanti anni, che appena si puon contare, m'impedisce del venire fin là per isciogliermi dall'obligatione, che tengo. Perciò vi priego, quanto poso, che vi degnate d'aiutare à me meschina, tanto desiderosa di honorare quel Santo, alla cui Chiesa voi hora andate. La carità, che vi chiedo, consiste solo in portar con voi questo vaso del mio olio, ponetelo da parte dentro il nauilio, che non ne hauerete fastidio alcuno. Ma guardateui ad ogni modo di non versarne vna goccia, ne di odorarlo per la strada, che senz'altro perderebbe la virtù nascosta, che tiene. Quando sarete giunti alla Chiesa, all'hora sì, che con vn poco di esso ne potrete vngere per odore le mura, & il restante lo metterete dentro le lampade per farlo quiui consumare à gloria del Signore, e consolatione del Santo Vescouo. Non mi negate questo piacere, sì perche non sò io pouueretta, quando potrò mai più hauere vna simile occasione di sgrauarmi la coscienza, sì anco perche del mio dono, voi ancora n'hauerete la parte, offerendolo io adesso prima per l'anima mia peccatrice, e poi di più per le vostre. In tal guisa parlò il demonio. E quelli poueri nauiganti, pensandosi, che la cosa passasse realmente in quel modo, consentirono alla domanda, e preso il vaso dell'olio, il posero separatamente in vn pontone del lor nauilio. Mà subito, dopò questo cominciò à venirgli qualche principio di sospettione d'ingan-

no, giache in volendo licentiarsi dalla donna, con ogni diligenza, che ci ponessero, non la viddero più in parte alcuna. Con tutto ciò, non dandogli quel vasetto fastidio, non si curarono d'altro, è seguitarono il lor viaggio tutto quel giorno con buonissimo tempo. La seguente notte sorse vento contrario, e cominciò à trauagliare il vassello, in modo, che molti giorni stettero i poueri Marinari proreggiando con gran pericolo della vita, senza auanzo di strada. Perloche stanchi già dal tedio, e da'stenti, si diedero à pensare, e conchiusero, che per all'ora saria stato assai meglio il tornarsene indietro alla Patria, doue la borasca li mandaua, con animo però di ripigliar di nuouo il camino à più dolce staggione. Voltarono dunque la prora verso la Scithia per andarsene, & ecco mentre il Padrone se ne stà vn poco per la stanchezza dormendo, gl'apparisce Nicolò, e dalla barca, nella qual mostraua di stare, così gli dice: Auuertite fratelli, che quel vaso d'olio, il qual vi diede nel tal luogo vna vecchia, per portarlo à suo nome alla Chiesa di Mira, è stato causa, che da fauoreuoli, vi si cangiassero i venti in contrarij. Buttatelo subito in Mare, e vederete, ch'ad vn tratto cessarà la tempesta, e rihauerete il vento di prima. Quella vecchia non era altrimente donna, come vi parue, mà vn Demonio, il quale per esser stato dall'Arciuescouo Nicolò scacciato dal Tempio dell'impudica Diana, volea con questo non olio, ma liquore infernale, dare à fuoco la Cattedrale di Mira. Suegliasi a questo detto il nocchiere, e vede, che gli stà d'appresso vna barca piena di più persone, trà le quali era quell'huomo venerando, che gl'hauea parlato nel sonno. E mentre si marauiglia di ciò, il sente ripigliare in tal guisa: Doue andate fratelli, per qual cagione hauete dismesso il cominciato viaggio verso la Licia? Tornate à riuoltar il nauilio, ch'à voi stà il far cessar la tempesta. Quel vaso d'olio, che portate, v'hà solleuato il temporale, che vi trauaglia, buttatelo in Mare senza dimora, e conoscerete l'inganni di Satanasso, che nella forma di quella vecchia ve'l diè à portare. Domandollo in ciò il Padrone, chi fosse, & il Santo gli soggiunse d'essere quel Nicolò, ch'andauano per visitare in Mira, e gl'essortò all'obedienza, & à non temere di niente, se in gettando quell'olio in Mare, hauesser visto qualche cosa di male, perche in quel punto egli stesso volea dar loro soccorso. Finito di dire, ad vn batter d'occhi, si scostò la barchetta del Santo dal nauilio da gl'altri di sì fatto modo, che in vn soffio la persero quegl'afflitti nauiganti di vista; Perloche preso il vaso dell'olio con furia lo gettarono in Mare, per non tenere appresso di se l'occasione de'loro danni. Et ecco nel toccar, che fece quel diabolico liquore l'onde marine, infiammatesi

l'acque

l'acque cominciarono à saltar con empito in aria, con mostra di voler in quel punto mandare à fuoco, ò almeno sobbissare il Vassello. Altro non si vedeua d'ogni parte, che fiamme ardenti mescolate con fumo nero, e puzzolente, e se qualche gocciola d'acqua cadea nel vascello, nõ acqua, mà fuoco vero appariua. I poueri nauiganti al fremito dell'acque, & al stridor delle fiamme stupirono in guisa, che restarono come insensati, e si posero con alta voce à gridare; O gran seruo di Dio, ò Arciuescouo di Mira Nicolò, soccorrici in questo estremo, conforme alla promessa periamo, porgici aiuto Santo Vescouo, acciò veniamo di presenza à vederti, e ringratiarti del beneficio; Et ecco, che comparendogli di nuouo il misericordioso Prelato gli consolò, e liberò dal pericolo con rassettar la tempesta, chetare il mare, smorzar le fiamme, e ritenere nel suo sesto il nauiglio, Parea, che l'acque, il fuoco, i venti, e quell'altre cose insensate hauessero orecchie aperte per vdir il commandamento di Nicolò, tanto gl' obediuano presto a confusione di quelli huomini ragioneuoli, che ne pure à commandamenti diuini obediscano. Mà chi potrà quì esprimere l'allegrezza, che succedè ne' petti de' nauiganti, rasserenata l'infernale borasca, tutti si voltarono à ringratiare il lor liberatore, mà esso dato il soccorso prima, che gli potessero dir parola suanì da gl'occhi di ciascheduno senza farsi più à vedere. Dalche sommamente se gl'accese il desio di giunger presto à i lidi di Mirea, per riuerir si grande huomo, quel che subito gl'auuenne, Perche radrizzato il vascello verso la Licia, con venti fauoreuoli in pochissimi giorni dieron fine al viaggio. Soggiunge in questo luogo il Metafraste, che i nuoui soffij, che si voltarono in lor fauore, portaron seco vn'odor suauissimo, che consolò per vn pezzo tutta quella brigata. Nè potea esser di meno, acciò si conoscesse anco nell'esteriore, che si come la tempesta cagionata poco prima da'nemici infernali hauea ripieno tutta l'aria di puzzolente fumo, così all'incontro l'aura nuoua, che gli comparue con la presenza di Nicolò, capitale auuersario di quelle bestie, riempisse ogni luogo d'odorosa soauità. In tutto il sudetto son d'accordo i Scrittori di questo fatto, mà in quel che siegue tengono varie opinioni, La diuersità nasce dal dire alcuni, che tutto ciò auuenne dopò la morte di Nicolò, & altri, che vn pezzo inanzi. Perciò dicono i primi, che i nauiganti erano pellegrini, quali andauano a visitare il Sepolcro del Santo, & i secondi, ch'eran persone, quali mosse dalla fama de'miracoli di Nicolò ancor viuo, s'erano poste in barca per andarlo à riuerir di presenza. A noi piace l'opinione de gl'vltimi, che sono San Metodio Patriarca di Costantinopoli, Giouanni Diacono, Claudio Rota, Niceforo

Monaco, e molt'altri, che vogliono questo fatto esser' occorso in vita del Santo con l'occasione del celebre Tempio di Diana dirocato dal Vescouo, & aggiungiamo con essi, che giunti alla fine i nauiganti à Mirea, se n'andarono volando alle stanze di Nicolò, e ritrouatolo gli dissero in presenza di molta gente, ch'esso gl'haueua saluati, e che molto bene lo conosceuano, per hauerlo visto due volte nel lor viaggio, vna dentro della barchetta, quando impose loro, che gettassero in Mare il vaso dell'olio, e l'altra nel loro stesso nauilio, quando rassettò la tempesta. E perche narraron di più con questa occasione tutto il successo de gl'inganni del Demonio, ch'haueua preteso di dare à fuoco la Cattedrale di Mira, con quel liquore dell'inferno, tutti stupiuano, e si allegrauano; solo al Santo Arciuescouo rosseggiaua il volto di modestia verginale, in modo, che si auuedea ciascheduno esser occorso il tutto per mezzo suo. Alla fine rendè ancor egli in compagnia de'forastieri le douute gratie al Signore per le cose accadute, e datogli buoni ricordi per tutto il resto della vita con altri auuisi secreti, li rimandò nella Scithia, non men consolati della sua vista, che fortificati con l'armatura della sua benedittione contro l'insidie, che per la strada hauesse contro di loro mosso mai il Demonio.

Impetra Nicolò dal Signore vna fontana d'acque perenni in vn paese assai secco. Cap. VI.

QVel fatto illustre di Nicolò, d'hauer gettato à terra vn cipresso dedicato all'idolo di Diana, e liberato con ciò i poueri Placomitensi della tirannia del demonio, velocemente fù per la Licia publicato, con somma consolatione di tutti quelli, che hauean notitia della lor miseria. E molti à tal nuoua si risoluerono d'andar ancor' essi dal Santo, per impetrare con le orationi di lui quelle gratie dalla Diuina Maestà, delle quali si conosceuano hauer bisogno. Fra questi furono alquanti contadini di vna villa, pur della Licia, per nome Abadriaco, li quali per ritrouare qualche rimedio ad vna graue necessità, che patiuano, si trasferirono vn giorno à Mira, e giunti alla presenza del Vescouo, così gli dissero alla semplice: Hauemo vdito, Santo Padre, che'l Signor Iddio per manifestare, à sua gloria, le virtù vostre opera del continuo chiari miracoli, in aiuto de'bisognosi. Perciò siam venuti dalla vostra Paternità, acciò participiamo ancor noi di sì gran beneficio. Sappiate, che nella nostra villa d'Abadriaco tutti communemente ci seruiamo, per qualsiuoglia bisogno d'acque d'vn sol pozzo, che quiui è abbondante assai, e copioso dal

S. Metod. Patriar. Paolo Regio Vescouo di Vicoquense. Mansuer Carducciano.

quale

quale hora, ò per castigo de' nostri molti peccati, ò per altra disauentura, non potiamo cauar più acqua. La causa di ciò si è, ch'essendoui vn giorno andata vna pouera dounicciuola, presela il demonio infernale, e precipitatala quiui all'ingiù, ve la fè restar morta. Da quel tempo cominciò ad esalarne tal puzza, che non è possibile poteruisi auuicinare, e se con molti rimedij vi è ito alcuno, ne ha cauato acqua tanto fangosa, e torbida, che non hà potuto seruire à niente. Per l'acque dunque già guaste, e per l'horrore, e paura, che ciascuno hà del Demonio, acciò non gli faccia qualche altro danno somigliante al narrato della pouera donna, non andiamo più à tal pozzo, e stiamo dal continuo in estrema penuria d'acqua. Perciò veniamo alla vostra Paternità, acciò ci fauoriate in questo estremo bisogno, come faceste i giorni à dietro con i Placomitensi troncandogli l'albero del cipresso, che tanti danni lor cagionaua. Aiutateci dunque, perche noi pure siamo della vostra prouincia, come quelli erano, e non habbiamo altra persona da chi ricorrere per soccorso, fuor della vostra, che può con le sante orationi metter rimedio al nostro graue bisogno. Dispiacquero tali parole all'humile Nicolò, perciò rispose loro: Voi vi pensate, fratelli miei, ch'io possa comandare alla terra, che produca nuoui pozzi, ò fontane, come se fossi qualche gran Santo. Chi non vede, che v'ingannate? Io sono vn pouero peccatore indegno di viuere trà la gente, come dunque volete, che io vi soccorra nel bisogno c'hauete? Vero è, che la diuina bontà per la gran fede de' Placomitensi, e d'altre somiglianti persone, gli hà conceduto liberalmente molte gratie, e fauori, anco per mezzo mio, nel modo come l'haurebbe fatto per mezzo d'altri, come dunque mi richiedete ch'io v'impetri l'abbondanza dell'acque, se ciò dalla vostra fede hà da nascere? Confidate voi nel Signore, & habbiate in lui viua fede, ch'al sicuro otterrete, quanto bramate. Nè voglio mancar'io d'aiutarui; verrò con voi fino al luogo, e quiui pregarò il Signore, che vi essaudisca. Ciò detto, si auuiò con essi verso la villa, doue subito celebrò il Santo sacrificio della Messa nella presenza de gli habitatori del luogo, i quali à posta conuocò nella Chiesa, e con vn sermone animò alla confidanza in Dio, & alla speranza d'hauer sicuramente ad impetrare il desiderato soccorso. Credo io certo, che tante volte gli essortò il Santo alla fede per la sua profonda humiltà, accioche poi, riceuuta la gratia, l'applicassero non già alle orationi di lui, ma al feruor della fede che haueano hauuta: E tutto ciò per le lodi, che gl'Abadriacensi, non senza suo disgusto, gli hauean dato al principio della loro domanda. Per la qual cagione ancora non pose l'humile Arci-

Vescouo le mani all'opra, se prima tutti vnitamente ad alta voce non gli diceuano d'hauer riposto le speranze loro nelle mani di Dio, da cui confidauano animosamente hauer all'hor da riceuere il desiderato beneficio. E gli soggiunsero di più: Venerando Padre, più volte ci dissero i nostri maggiori, che sù quel monte vicino (e gliel mostrauano à deto) ch'hà nome Cesante, fù ne' tempi antichi vna bella, & abbondante fontana d'acque dolcissime. Adesso non ne appare vestigio. Prega il Signore, che ce la voglia ritornare, ch'al sicuro ne renderemo perpetue gratie alla sua liberale benignità. Ciò vdito, si pose il Santo con tutta la gente ginocchioni, & alzati verso del Cielo con molta riuerenza gl'occhi, così orò: Omnipotente Signore, che per mezzo dell'Eterno tuo Verbo formasti il Mondo di varie cose, l'vne all'altre contrarie, che separasti con la forza del tuo parlare l'acqua de gl'altri elementi, che apristi il mar rosso al tuo popolo d'Israele, & hauendogli prodotto acque in abbondanza della pietra durissima, il facesti anco à piedi asciutti passar il fiume Giordano, inuochiamo supplicheuolmente il tuo nome, acciò ti degni donare à questo popolo, che pur sono tue creature, vn fonte d'acqua sufficiente à suoi bisogni. Tu'l creasti Signore, perciò ricorre a te nella graue necessità, che patisce, odilo tu dal Cielo, Dio mio, che col Figliuolo, e con lo Spirito Santo viui, e regni per tutti i secoli de'secoli. Rispose à tai parole con grandissima diuotione tutto il popolo: Amen; Et insieme col Vescouo si alzarono allegramente da terra. In ciò diè Nicolò di sua mano vna zappa ad vn Chierico astante, & ordinogli, che zappasse vn poco in quel luogo, doue erano state fisse le sue ginocchia, & ad vn tratto con marauiglia, & allegrezza di quanti erano lì presenti, facendo il Chierico l'obedienza, sgorgò da quel medesimo luogo vn copioso ruscello d'acqua, che seguì à scorrere abbondantemente per sempre. Aggiungono alcuni, che nel zappar della terra, come se per le mani del Chierico fossero i colpi stati dati sù'l capo di Satanasso, vscì dal luogo delle percosse vn demonio, che altroue con velocità grande se ne fuggì. Gran cosa in vero. Par che tutte l'attioni del Santo, si com'erano da lui fatte à gloria del sommo Dio, così ridondauano in manifesta destruttione del nemico infernale. E chi sa, se à posta fè Nicolò scauar la terra in quel luogo particolare, e non sù la montagna Cesante, come gl'Abadriacensi voleuano, perche gli fù riuelato, che in quel luogo particolare staua nascosto l'infernal mostro, e che perciò egli vi pose sù le ginocchia, per conculcarlo? Nè saria errore, chi stimasse di più, che il Santo Prelato diè la zappa ad vn Chierico, e non volle da se stesso zappar la terra, per più vilmen-

te trattar l'auuersario, che non solo da'Vescoui Christiani è superato, mà da'Chierici ancora d'ordine inferiore. Certo è, che l'altre volte, quando il Santo con le sue mani scacciò i demonij dalle loro antiche habitationi gridauano essi, e si querelauano in aria della violenza, che Nicolò faceua loro, mà nel caso presente, cheto, e tacito, se ne fuggì, senza sfogare con gl'ordinarij rugiti il dolor, che patiua di tal partenza, per la confusione forse, che in ciò sentiua egli molto maggiore, per vedersi scacciato non dall'Arciuescouo come prima, mà d'vn semplice, & ordinario suo Chierico.

Riceuè Nicolò lettere dal Vescouo d'Alessandria, intorno alla nuoua heresia d'Ario, e gli risponde.

Cap. VII.

Ces. Bar. tom. 3. annal. Bre Rom 6. Decēb. Concilij Generali tom. 1.

GL'Auuersarij nostri infernali da Nicolò, e da tanti altri Vescoui, con l'occasione della Pace resa da Costantino alla Chiesa, scacciati dal lor dominio, per la rabbia, che di tali cose sentiuano, procurarono di mettere in altra guisa sottosopra la Chiesa. E gli riuscì sì fattamente il disegno, che con tutti i rimedij postiui da Santi Padri, se ne sentì la Christianità per molti, e molti secoli, e forse se ne sente ancor hoggi. Si auuidero i maligni, che in Alessandria d'Eggitto era vn Prete nomato Ario, ambitioso, hipocrita, & amico di nouità, perciò tentarono per mezzo di costui d'accendere nella Chiesa tal fiamma, che non potesse à lor giuditio più estinguersi. Quando costui vidde far Vescouo d'Alessandria vn'huomo di grandissimo zelo detto Alessandro, acceso d'inuidia, per hauer forse preteso per la persona sua quella Catedra, cominciò ad impugnare la dottrina del Vescouo nuouo la qual'era. che il Figliuolo di Dio è vguale al Padre, & hà l'istessa sostanza con lui, contro della quale diceua il peruerso Ario, che'l Figliuolo di Dio è creatura, e fattura del Padre, e che fu vn tempo nel qual v'era Iddio, mà non era Padre, perche non hauea ancora il Figliuolo. Non si può credere, quanto offendessero l'animo del buono Alessandro questi nuoui, e falsi dogmi d'Ario. Perloche hauendo prima tentato con essortationi, & ammonitioni paterne di rimuouerlo da sì fatte opinioni, vedendo di non far niente, lo priuò del Sacerdotio, & in vn Concilio congregato à posta in Alessandria di cento Vescoui lo condannò, & iscommunicò come heretico. Ma ne men di questo s'aiutò il superbo, anzi procedendo da male in peggio, fù dal medesimo Alessandro cacciato finalmente dalla Città, e mandato in perditione. Con tale occasione se ne fuggì l'infelice nella Palestina, e se insinuò nell'amicitia

d'al-

d'alcuni Vescoui, li quali congregatisi à sua richiesta, gli diedero licenza di potere insegnare i fedeli, come hauea fatto per lo passato in Alessandria. In tal stato si trouaua il misero Ario, quando i Demonij sdegnati della pace stabilita nella Chiesa da Costantino, il presero per mezzano à disturbare questa quiete. Alle suggestioni de' quali consentendo egli, si risoluè di tirare alla sua peruersa opinione alcuni Vescoui, e far d'essi dopoi scriuer lettere in varij luoghi per infettare i fedeli, se haueße potuto di tutto il Mondo, come accadè con gran disturbo della Chiesa di Dio. Alche acciò rimediasse Alessandro, scrisse ancor egli settanta lettere orbiculari, cioè ch'andassero attorno per tutti i luoghi della Christianità, dando auuiso à Vescoui de gl'errori d'Ario, e di quel che contro d'esso, e suoi adherenti hauea egli fatto fino a quel tempo, acciò stassero tutti sopra di se, e preparassero l'antidoto conueniente per tal veleno. La prima di queste lettere mandò in Roma al Pontefice San Siluestro, e l'altre a varij Vescoui di varie Prouincie. A quei della Licia ne scrisse vna de'quali, perche era Metropolitano il nostro Nicolò, senz' altro la lettera, ò fù drizzata nominatamente à lui, ò gli venne alle mani per opra de'Vescoui della Prouincia, che di tutte le cose graui occorenti dauan sempre al Metropolitano l'auuiso. Stà la lettera d'Alessandro registrata nel terzo tomo de gl'Annali del Baronio, e contiene queste cose frà l'altre.

1 Che gli scriuea, per l'occasione de gl'Heretici, ch'impugnauano Christo, & induceuano altri a far l'istesso.

2 Che l'heresie d'Ario, e suoi seguaci erano queste sei, trà l'altre. La prima, che Iddio non fù sempre Padre, per esser, che vn tempo fù Iddio, e non Padre per non hauere il Figliuolo, il quale non fù ab eterno. La seconda, che il Figliuolo di Dio fù fatto dal niente. La terza, che il Figliuolo di Dio è creatura, non simile al Padre nell' essenza. La quarta, che il Figliuolo di Dio è naturalmente mutabile, come tutte l'altre creature ragioneuoli nel modo appunto, come si mutò il Demonio. La quinta, che il Figliuolo di Dio, non può esplicare l'essenza del Padre per esser, che non lo conosce à pieno. E finalmente la sesta, che il Figliuolo di Dio era stato fatto per causa nostra, acciò il Padre per esso, come per istrumento venisse a crearci, e che se non haueße hauuto Iddio animo di creare noi altri, ne meno hauria fatto il Figliuolo.

3 Che per tali heresie hauea egli con cento altri Vescoui radunati dall'Eggitto, e dalla Libia scommunicato Ario, & i suoi adherenti.

4 Che tutte l'heresie sopradette erano false per essere chiara-

Io. 1. 1. mente contro l'auttorità delle Sacre Scritture, cioè la prima contro
Ps. 44. 2. quelle parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.*
Ps. 109. La secondo contro quelle: *Eructauit cor meum Verbum bonum*, e
3. contro quell'altre; *Ex vterò ante luciferum genui te*. La terza con-
Hebr. 13. tro quelle. *Qui cum sit splendor glòriæ, & figura substantiæ eius*; e
Io. 14. 9. quell'altre: *Qui videt me, videt, & Patrem*. La quarta contro
Io. 10. 38 quelle: *Ego in Patre, & Pater in me est*, e quell'altre; *Ego, & Pater*
Io. 10. 30. *vnum sumus*, e quell'altre; *Videte, quid ego sum Deus, & non mutor*,
Mal. 3. 6. e quell'altre: *Christus heri, & hodie, ipse, & in sæcula*. La quinta
Heb. 138. contro quelle: *Sicut nouit me Pater, & ego cognosco Patrem*. E
Io. 10. 15 finalmente la sesta contro quell'altre: *Proptèr quem omnia, & per*
1. Cor. 8. 6. *quem omnia*.

5 Che gl'hauea paternamente auuisati de'loro errori, & esplicate
Prou. 18. loro queste Scritture, ch'essi come veramente empij, *cum in profun-*
3. *dum malorum venissent contempserant*.

6 Finalmente, che publicaua queste cose, acciò tutti scacciassero gl'Ariani, come segregati della Chiesa Cattolica, e non sol non facessero conforme alle lettere, che i Vescoui lor fautori scriueano in
2. Io. 10. difesa d'essi, mà ne anco gli dicessero, *Aue*, secondo il precetto dell' Apostolo San Giouanni.

Queste lettere come diceuamo di sopra, vennero alle mani del nostro Nicolò, e de gl'altri Vescoui della Licia, à quali dispiacque assai l'vdire tanti disturbi. Perciò radunatisi senza perderci tempo, acciò non si dasse occasione à gl'Ariani di far maggiori progressi, determinarono di rispondere ad Alessandro, essortandolo à star saldo, e vigilante nell'opra incominciata dal perseguitare gl'Heretici, e difendere la sincerita della Dottrina Cattolica. Di quel, che hauea gia fatto il lodarono grandemente, e si sottoscrissero tutti, cominciando dal Metropolitano, ch'era Nicolò fino all'vltimo alle lettere, che Alessandro gl'hauea mandato, confirmando la sua dottrina per vera, e Cattolica, e condannando l'opinioni de gl'Ariani. Siche insieme con le risposte inuiarono ancora al Vescouo Alessandrino le sue medesime lettere confirmate, e sottoscritte da tutti, come anco fecero d'altre parti molt'altri Vescoui. Il che, si come fù ad Alessandro di gran consolatione, & alla fede Cattolica di gran giouamento, così fù ad Ario, e suoi adherenti di gran confusione, & vergogna.

Riceue

Riceue Nicolò lettere dall' Imperador Costantino intorno alla ristoratione, e nuoua edification delle Chiese de' Christiani, e le mette subito in essecutione.
Cap. VIII.

NON bastò al pietoso Imperador Costantino l'hauer fatto diroccare molti Tempij consacrati à gl'Idoli, e serrarne molt' altri, ma volle ancora, che si edificassero per tutto nuoue Chiese al vero Dio de i Christiani, e che le gia fabricate si rinouassero, ingrandissero, e ristorassero conforme al bisogno. Et accioche non si desistesse da ciò, fè di nuouo vna legge, nella qual commandò, che mancando per tale essecutione danari, se gli facessero i Vescoui somministrare dal tesoro Imperiale, dalle cui monete hauea egli stesso ordinato à i Presidi, che sborsassero loro quanto per questa causa gl'hauessero dimandato. Alla legge aggiunse anco il buon' Imperadore le lettere, che di questa materia scrisse à Vescoui di tutte le nationi, che fossero dell' Imperio Romano: Tanto hauea voglia, che si mandasse ad effetto il suo santo commandamento. Furono queste lettere d'vn' istesso tenore, perciò hauendone registrata vna nelle sue historie Eusebio Cesariense, che la riceuè (sendo egli stato vno de' Vescoui di quei tempi) ci è parso di metterla di parola in parola in questo luogo, con la mutatione solo nel titolo del nome d'Eusebio in quello di Nicolò, già che nel resto non vi fù differenza, ne pur d'vn iota. Dice dunque così.

S. Andr. Cretense S. Metod. Patriar. Ces. Bar. tom. 3. annal. Eusebio Cesariense lib. 2. vita di Cost. cap. 43. Pietro Natali lib. 1. cap. 33.

Il Vincitor Costantino Massimo Augusto à Nicolò salute. Sì come fino à questo tempo per l'istituto dell'empia volontà, e per la graue tirannide, ch'hà perseguitato i Serui di Dio, mi sono informato di certo, e me l'hò anco persuaso, che gl'edificij di tutte le Chiese, ò son già cascati per negligenza, ò non sono stati ristorati, come si conueniua, per la paura del pericolo, che soprastaua, così hora Frattello carissimo, sendo già resa la libertà ad ogn'vno, & essendo già stato per prouidenza del Sommo Dio, & opra nostra, scacciato quel Dragone dal commun gouerno della Republica, stimo di certo, che si come la virtù, e potenza Diuina è già conosciuta da tutti, così quelli, che ò per timore, ò per infedeltà peccarono, auuistisi di quel, che realmente è buono, tornaranno alla vera strada del viuer bene. Hauete dunque da vedere, che si attenda con ogni diligenza à gl' edificij di tutte quelle Chiese del Mondo, quali, ò gouernate voi, ò reggono altri Vescoui, Preti, e Diaconi da voi conosciuti, accioche si rifacciano, & ingrandiscano quelle, che ancor stanno in piedi, ò se la necessità lo richiede, se ne stabiliscano

altre

altre di nuouo. Le cose poi, che à tali edificij bisognano, le cercarete da' Prefetti, & Officiali delle Prouincie, così voi come anco altri à vostro nome, hauendo io scritto lettere à questi tali, che somministrino essattamente, e senza dilatione alcuna, quanto gli sarà imposto dalla Santità vostra. Dio vi conserui fratello carissimo sano, e saluo per molto tempo.

Così scrisse l'Imperador Costantino à Nicolò, & à gl'altri Vescoui Christiani. Et egli il nostro Santo, che senza questo hauea intenso desiderio d'ergere in qualsiuoglia luogo Basiliche, e nuoui Tempij al vero Dio stimolato poi dalla nuoua legge, e dalle lettere dell' Imperadore grandemente si eccitò à quest'opra. E trouo intorno à ciò trè cose di lui, due appresso d'Andrea Cretense, & vna appresso del Baronio ne'suoi Annali. La prima si è, che San Nicolò hauendo gettato à terra molte statue, & altari d'Idoli, edificò a Christo Nostro Signore molte Chiese in varij luoghi: *Aras Idolorum*, dice l'Arciuescouo di Creta, ragionando col Santo, *atq; abominabilium Dæmonum simulacra demolitus es, Christo vero passim excitasti.* La seconda, che non contento egli d'hauer fabricato al Signore gran numero di Chiese, n'edificò molte à varij Santi Martiri molto grandi, e spatiose: *Templa Martyrum ædificasti sacra, & angusta.* E la terza, che in tutti quei luoghi, doue hauesse patito il Martirio, qualche seruo di Dio, fè da' Miresi edificare vna Chiesa in honore di quello, come il và cauando il Baronio dal Tempio de'Santi Dioscoro, e Crescente con tai parole: *Locus Myris Dioscoros appellatus est, non ob Dioscoros illos sic dictos Castorem, atque Pollucem, sed ob proximam illic positam memoriam Martyrum Dioscori, atque Crescentij, qui pro Christo passi sunt. Hi enim celebres inter Martyres reddita Ecclesiæ pace à Myrensibus Christianis celebri Ecclesia, illic super ædificata fuerant honorati.* L'istesso fece anco al Santo Martire Leone, che insieme con Santa Giuliana patì la morte per l'Euangelio, tra la Città di Mirra, & il lido del Mare, ergendo loro nel luogo del lor Martirio, vna Chiesa col titolo de' loro nomi, & à gl' altri Martiri Miresi, che nel libro antecedente mentionammo. Et accadè in vn di questi sacri edificij, che bisognando por nella fabrica vn sasso grande, si prouò molta gente per ispingerlo al luogo suo. Ma vedendo, che fuor dell'vsato riusciua in vano la lor fatica, vi chiamarono alcuni altri lauoratori. E perche ne men con questi s'hebbe l'intento, moltiplicaron la gente fino al numero di settanta, mà pur senza frutto. Chiamaronui perciò l'Arciuescouo, e questi auuistosi, che staua assettato sopra del sasso vn Demonio, si fè il segno della Croce, & ordinò alla bestia, che partisse tosto di là, senza più ritornarci. Stupiuano

gl'astanti, che non vedean l'auuersario in vdir cose tali, e dicendogli Nicolò, che'l nemico inuidiando gl'honori, che si faceuano à Santi Martiri trattenea quella pietra, restauano attoniti, e più confusi di prima. Perloche chiamatisi Nicolò due Chierici: Acciò vediate, disse a gl'astanti, che'l Demonio era quello, che toglieua à lauoratori le forze, ecco ch'io adesso con questi duoi miei ministri, per essersi posta in fuga la bestia, spingerò facilmente il sasso fino al luogo, doue hà da porsi. Mirabil cosa, appena toccarono quella mole, che settanta persone non hauean potuto slocare, che ad vn tratto trè solamente la leuarono da quel luogo, e l'accommodarono nella fabrica.

E inuitato Nicolò dall'Imperador Costantino al Concilio Niceno primo, & andatoui è riceuuto dal medesimo con grandi honori. Cap. IX.

TOstó, che'l Pontefice San Siluestro, hebbe in Roma l'auuiso dal Vescouo d'Alessandria de gl'errori d'Ario, e de' disturbi, che nell'Oriente per tal cagione correuano, spedì à quelle parti vn Legato Apostolico, acciò rimediasse in qualche modo à tanti mali. Fù questi quel grande Osio, di natione Spagnuolo Vescouo di Cordoua, persona celebratissima in tutti i Concilij di quei tempi, il quale ragionato prima con l'Imperador Costantino, che staua all'hora in Bitinia, se n'andò in Alessandria, doue fatto vn Concilio di molti Vescoui, condannò di nuouo Ario per Heretico. E perche il perfido si mostrò incorrigibile, & ostinato, si risoluè San Siluestro trattare à bocca di queste cose con l'Imperadore, che per altri negotij dalle parti d'Oriente s'era trasferito in Roma, & hauea dalle mani del Pontefice riceuuto il Battesimo. E conchiusero, ch'hauendo Costantino da ritornare in Oriente, per fondarui vna Citta col suo nome (che fù poi Costantinopoli) procurasse di conuocare in qualche luogo di quelle parti vn Concilio Generale, per dar qualch'affetto alle Chiese di Leuante afflitte sopra modo, per sì graui disturbi. Venne in questo l'anno del Saluatore 325. nel quale ritornato Costantino in Oriente, si risoluè di congregare il Concilio in Nicea di Bitinia, chiamata da Strabone Metropoli di quella Prouincia, e mandò lettere Imperiali a tutte le parti dell'Asia, Africa, & Europa, ch'erano al Romano Imperio soggette, essortando i Vescoui a conferirsi quanto prima in Nicea per la celebration del Concilio, aggiungendo esser questa la volonta del Sommo Pontefice Siluestro. Anzi, acciò più facilmente potessero mettersi i Prelati in camino,

Cesf. Bar. tom. 3. annal. Concilij Generali tom. 1. Alfonso Pisano.

com-

commandò à suoi Presidenti delle Prouincie, che prouedessero i Vescoui di caualli, carrozze, lettighe,& di quanto hauessero bisogno per quel viaggio. Nè vi andarono solamente i Vescoui dall'Imperador'inuitati, mà altri ancora, che non eran stati di ciò richiesti, come Giouanni Vescouo della Persia, Regno essente dall'obedienza di Costantino, suddito al suo solo Rè, che hauea nome allora Sapore, & altri nō pochi di somiglianti Prouincie. Vn dunque di questi Vescoui fù il nostro Nicolò, che dalla Licia vi andò in compagnia di Eudemo Vescouo Patarense, tutto che nel Catalogo de' Vescoui di detto Concilio, che và in stampa nel primo tomo de' Concilij Generali, non si faccia mentione di lui. Mà non per questo si hà da pensare, che non vi fù, essendo tanti gli auttori, & i libri, i quali asseriscono l'andata sua al Concilio, che non vi può essere occasione di dubitarne. Ne porrò quì venti in segno de gli altri molti, e sono, il Breuiario Romano, San Metodio Patriarca di Costantinopoli, San Simon Metafraste, Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza, Vincenzo Belluacense, Giouanni Damasceno Studita, Niceforo Calisto, Pietro de Natali Vescouo Equilino, Leonardo Giustiniano, Claudio Rota, Seuerino Binio, Giouanni Raulino, Cornelio Scultingio, Pietro Sanchez, Gio. Nicolò Doglioni, Pietro Canisio, Giouanni Nauclero, Nicolò Negri, il Cardinal Baronio, & Alfonso Pisano. Nè è marauiglia, che'l nome del nostro Nicolò non si troui in quel Catalogo, perche l'istesso è accaduto à quasi cento altri di quei Prelati, che interuennero al medemo Concilio, & in particolare a Musonio, Crisanto, Spiridione, Pafnutio, Herpocratione, e Cinone; i doi primi de' quali miracolosamente, come altroue si dirà, vi si sottoscrissero essendo già morti, e gl'altri espressamente son nominati, per quanto accenna il Baronio, ne' libri di quei Scrittori antichi, che scrissero del Concilio Niceno. Marauiglia è, dice il Baronio, e quasi miracolo, che di 318. Padri (che tanti à puntο furono tutti) si sia fin'hora conseruata per tanti secoli nell' accennato Catalogo la memoria di 228. di essi, hauendo da gli heretici patito tanto gli Atti di quel sacro Concilio, che gran fatto è hauerne quel che n'habbiamo. *Nec quenquam* (scriue egli) *de hac re ambiguum reddat longè minor his Episcoporum numerus, quomodo reperiuntur esse subscripti, si quidem ex immenso, atque irreparabili Nicaenorum Actorum naufragio, eos ibi conscriptos haberi prò miraculo penè censeri posse existimarim.* Vi andò dunque il nostro Nicolò, e vi fu dall'Imperador Costantino riceuuto con accoglienza, leggendosi appresso Gregorio Prete di Cesarea, che à tutti i Padri di quel Concilio, quando giunsero à Nicea, fè quella Maestà sollennissimi honori,

Bre. Rom. S. Metod. Patriar. S. Simone Metaf. S. Anton. Vicenzo Belluacense. Gio. Damasc. Studita. Niceforo. Calisto. Pietro de Natali. Leonardo Giustin. Claudio Rota. Seuerino Binio. Gio. Raulino. Cornelio Scultingio. Gio. Nicolò Doglioni. Pietro Canisio. Gio. Nauclerio.

nori. I quali spiegando il Baronio, asserisce, che quando vn Vescouo andaua dall'Imperadore, & intraua nelle sue stanze, si leuaua questi dal suo Trono, & vscito incontro al Prelato, gl'inchinaua il capo sotto le mani, per riceuer da quello la benedittione; e di poi sedutosi prima il Vescouo, restaua l'Imperadore in piedi, finche quello gli facea segno di potersi ancor'esso assettare. Assegnò di più Sua Maestà stanze particolari à Nicolò, & alla gente, che seco hauea, e cominciò subito à spesarlo con gran magnificenza, vegliando ella stessa con diligenza sopra de'suoi ministri, acciò non facessero mancar niente, nè al Santo nostro, nè ad altro di quei Vescoui, e delle loro famiglie.

Nicolò Negri. Ces. Bar. tom. 3. annal. Alfonso Pisano. Gregor. Prete di Cesarea.

Risuscita Nicolò nel viaggio, che fè al Concilio Niceno trè giouani, le cui carni si vendeuano all'hosteria in luogo di pesce posto al sale. Cap. X.

OCcorse à Nicolò nell'andar, che fece al Concilio di Nicea, vn fatto, che forse in tutte l'historie sacre non ve n'è vn'altro simile, e fù il seguente. Giunse di sera in vn publico alloggiamento, e perche conforme al suo solito, hauea dal giorno inanzi esattamente osseruato il digiuno, volendo alla fine dar al corpo la sua reffettione domandò all'hoste, s'hauesse cibi di quaresima, già che cosa di carne non gustaua egli mai. Rispósegli colui, che n'hauea molti, & in particolare gli offerse vn buon pezzo di Tonno salato nelle vettine. E perche gradì à Nicolò la proposta, subito ne gli portò inanzi quel ribaldo non piccola quantità. Hauea costui ammazzato in sua vita più huomini, & i pezzi della lor carne hauea salato co'pesci, per vendergli poi à poco, a poco a'viandanti, senza che se ne auuedesse mai huomo alcuno, e pochi mesi prima, che Nicolò passasse per di là, hauea vccisi trè giouanetti, e gli serbaua per darli in cibo a i poueri passaggieri. Quando dunque il nostro Santo chiedè al peruerso del pesce, gli recò egli di questa carne, pensandosi, ch'al modo degli altri, non se ne sarebbe esso auueduto. Mà Nicolò, c'hauea l'occhio della mente più illuminato dal lume della diuina gratia, che quei del corpo dalla luce del Sole, appena si vidde inanzi quel pasto, che si accorse del tutto. Et acceso perciò di zelo, senza prendere, ne pure vn sol bocconcino, si chiamò l'hoste, e'l dimandò, se hauea più di quel pesce. Si pensò lo sfacciato, che'l Santo hauesse voglia, oltre del vitto di quella sera, di comprarne ancò qualche altra quantità da portar seco per i giorni seguenti; perciò gli rispose di hauerne due vasi di legno poco meno, che pieni, e si offerse à mo-

S. Metod. Patriar. Nicolò Serario q. 13. Giacomo Lauro Roman. Manuscr Carduce

strargliell. Leuossi allora Nicolò dalla mensa, & andato presso à colui infino al luogo, dou'erano le vettine, se gli voltò con ira, e gli disse: O infelice che tu sei, & inimico d'ogni sorte di bene come hauesti tu ardire di far in pezzi i corpi de gli huomini, creature, che furon fatte da Dio à sua imagine, e postoli nel sale, darli in luogo di pesce a quei, che vengono al tuo albergo? perche desti luogo al demonio dentro il tuo cuore, mentre ti suggerì si horrida, e crudele iniquità? non sapeui che se ingannaui gli occhi de gli huomini, non ingannaui quelli di Dio, che vedono le cose occulte al pari delle manifeste, e patenti? Ecco che si è scouerto il tuo errore, senza che possi più tenerlo celato, che farai hora, e che pensiero è il tuo? Non hò paura rispose l'hoste, di cosa alcuna, perche costesti son vostri sogni, & io sò b.ne, che la mia coscienza è netta di macchia tale, qual mi opponete. I pesci che io vendo nell'hosteria, son veri pesci, nati nell' acque, e non carne humana, come voi vi sognate. Mi sogno dunque, ripigliò il Santo, & voi non ingannate la gente? per quanto io scorgo, Satanasso ha preso gran dominio nel vostro cuore, e di sì fatto modo vi ha ottennebrato la mente, che non potete, nè auuederui della grauezza del vostro fallo, nè piangerlo, quanto conuiene. State dunque quì saldo che vi farò io accorgere del gran peccato, che commetteste. Ciò detto, si prostrò à terra, & orò al Signore dicendo: O potentissimo Dio, che fabricasti il mondo, e dopò d'hauer formato con le tue mani Adamo, gl'ispirasti nel volto lo spirito della vita, creandogli l'anima ragioneuole, che l'informasse; Dio d'Abramo, Isaac, e Giacob; Dio de'viuenti, e non de'morti: Dio, che richiamasti dalle tenebre della morte al lume della vita il tuo seruo Lazaro, il figliuol della vedoua di Naim, e molti altri defonti per mezzo dell'vnigenito tuo Figliuolo Christo Giesù; priegoti per la tua misericordia, e bontà, che vogli far ritornare in queste carni già morte, e poste al sale insieme con tanti pesci, lo spirito della vita, e renderle quella forma ragioneuole, che persero per lo peccato di questo huomo ribaldo, che li hà ammazzati, à gloria dell' eterno tuo nome, che viui, e regni ne'secoli, de'secoli. O ammirabile Iddio ne' suoi Santi. In quell'istante saltaron fuora da quelle botti tre giouanetti viui, e belli, come se non fossero mai stati vccisi, e cominciarono ad ingrandir le lodi del Sommo Dio, e magnificar il nome del suo seruo Nicolò, confessando esser vero, quel che il Vescouo asseriua de gl' homicidij dell'hoste. Cosa, che atterrì tanto quel pouer'huomo, che cascò mezzo morto a'piedi di Nicolò, & iui al miglior modo che potè, confessò il suo peccato senza volersi alzar di là in modo alcuno, se il Santo Prelato non gli rimetteua il delitto.

La

La qual contritione veramente cordiale, tosto, che scorse il glorioso Vescouo, vdì volentieri la confessione, che fece, di quante sceleraggini hauea nell'anima, e dopò di hauergli imposto per esse buona, e salutifera penitenza, il lasciò libero, & assoluto, con la pace del Sommo Dio. Non si può credere, quant'allegrezza sentisse il Santo della conuersione di vn sì gran peccatore; Perciò ne rese in quella notte medesima infinite gratie al Signore, e la mattina ripigliò il suo viaggio.

Trouasi Nicolò al Concilio Niceno primo, & hauendoui con gl'altri Padri determinato molte cose profitteuoli alla Santa Chiesa, vi si sottoscriue. Cap. XI.

GIunse Nicolò sano, e saluo à Nicea di Bitinia con gli altri Vescoui là radunati, e con vna innumerabile moltitudine di Preti, Diaconi, Acoliti, e somiglianti ministri di varie Chiese, che ò da se stessi, ò in compagnia de' loro Prelati si eran là trasferiti. Poco appresso si diè principio al Concilio, nel mese di Maggio, conforme alla più sicura opinione, e durò fin' verso in fine d'Agosto dell'anno 325. Il luogo doue si congregorono, fù la sala del Palazzo Imperiale nella Città di Nicea, che poco prima, per diuina dispositione, era stata ingrandita. Quì fece l'Imperador Costantino far tante sedie, quanto erano i Vescoui, accioche ogn'vno aggiatamente sedesse, senza fastidire il compagno. E la prima volta sendo tutti i Padri adunati, vi entrò anco l'Imperadore con affabiltà, grauità, e modestia degna di lui, ne volle in conto alcuno seder tra Vescoui, mà nel mezzo di sì degna corona, si fe porre vna sedia, piccola sì, mà lauorata di oro, in piana terra, acciò sedesse sì bene da Imperadore, ma in luogo assai più basso, che non era quello de' Padri. Poi si cominciarono le dispute, nelle quali toccò molte volte al nostro Santo à confutare gli heretici, e la fè sempre eminentemente, come doueа sperarsi da vn'huomo dotto, santo, e zelante; mà molto più allo spesso combattè contro gli stessi con l'arme dell'oratione, la quale non lasciò egli d'offerir mai per i negotij del Concilio, finche si diè fine alla Sinodo. Compiti poi, che furono i Canoni, i Decreti, e le decisioni, così le dogmatiche, come le riformatiue, inuiarono al Pontefice S. Siluestro in Roma quanto hauean fatto, acciò con la suprema sua auttorità confirmasse il tutto. Il che volontieri fe il Papa, commandando à tutta l'vniuersità della Chiesa l'osseruanza di quanto in Nicea era stato di sì gran numero di buoni, e zelanti Vescoui decretato. Ma prima di mandar gl'Atti del Concilio a Roma, vi si

Concilii Generali tom. 1. S. Metod. Patriar. S. Simone Metafr. S. Anton. Breu. Rō. Seuerino Bino. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustin. Cesa. Bar. t. 3 ann. Alfonso Pisano Huberto Moro, & altri.

sottoscrissero tutti l'vn dopò l'altro i Prelati, che vi erano interuenuti, & il nostro Santo firmò ancor'egli di sua mano quanto in quel Concilio si era determinato. Anzi, acciò non resti appresso di qualche scrupoloso dubio veruno intorno à ciò, dee sapersi, che i Padri del Concilio, dopò di essersi tutti sottoscritti à gli Atti di quello, fuor di doi, che prima del tempo delle sottoscrittioni, erano passati a miglior vita, non vollero mandare à Roma le determinationi del Concilio al Pontefice, prima di fare quel che narra Gregorio Prete di Cesarea, & hora noi soggiungiamo con le parole di lui: *Erano morti*(dice costui)*doi sacri Vescoui, Crisanto, e Musonio, inanzi che mettessero sotto alle decisioni la propria soscrittione. Perciò sendosi conferiti i Santi Padri al luogo doue l'vno e l'altro stauan sepolti, come se fossero insieme di compagnia, & vdissero quelle cose, delle quali si ragionaua, dissero ad alta voce i viui à i morti. O Padri, e fratelli nostri, voi combatteste segnalatamente con esso noi, finiste il corso, & osseruaste la fede; se dunque giudicate esser grato à Dio (già che hora vedete il tutto più puramente) non sia chi v'impedisca di sottoscriuerni ancora voi alle decisioni già fatte. Così dissero, e preso lo scritto firmato da tutti i Padri, lo posero sopra il loro sepolcro, e senza partirsi di là, ne chiuder mai gli occhi stettero tutta la notte in oratione. Il giorno appresso accostatisi all'istesso sepolcro, & aprendo lo scritto, il quale ritrouaron serrato con i sigilli salui, & intieri, s'auuidero, anco i doi Santi defonti vi si erano sottoscritti. In tanto, che non restò più alcuno, nè meno de'forastieri, che non confessasse quel Santo Coro di Vescoui essere stato nel lor Cōcilio fauorito dalla presenza, & aiuto della Santissima Trinità.* Sin qua Gregorio dalle cui parole cauiamo noi, che senz'altro si sottoscrissero di propria mano il nostro Nicolò al Concilio Niceno, gia che anco i doi morti, che soli vi mancauano, per miracolo manifesto vi aggiunsero i loro nomi.

Fà Nicolò nel Concilio Niceno vn miracolo manifesto in proua della verità del misterio ineffabile della Santissima Trinità; e dà ad Ario vn schiaffo per le bestemmie, che proferiua.

Cap. XII.

Concilij Generali tom. 1. Cef. Bar. tom. 3. annal.

FVrono presenti al Concilio Niceno molti Filosofi Gentili, de' quali alcuni vi vennero per inuito di Ario, acciò con la sottigliezza de' loro argomenti, e con la loro eloquenza difendessero i falsi dogmi del peruerso heresiarca, e mettessero in confusione la santa semplicita de' Prelati Cattolici, & altri vi andarono, chi per mera curiosita, e desiderio di veder adunanza sì nobile, chi per far mostra de'

de'loro ingegni, e finalmente per vdir le ragioni, nelle quali la Christiana fede si appoggia. Si come dunque per diuerse cagioni eran giti al Concilio, così anco diuersamente si posero ad oppugnare quei Santi Vescoui, chi con argomenti, e sottigliezze d'ingegno, chi con motti pungitiui, e ditterij calunniosi, chi con arrogante ostentatione delle lor Sette, e chi in altre guise disdiceuoli à persone prudenti. Ma il Signore Iddio, che gouerna il tutto, & indrizza le cose continuamente al bene, gli fè in maniera restar vinti, e confusi, che grandissima gloria ne risultò al suo nome, & i suoi serui ne rimasero con honore. Leggonsi ne gl' Atti del Concilio Niceno, raccolti da Alfonso Pisano della nostra Compagnia di Giesù, le dispute particolari, che trà questi Gentili, & i Padri della Sinodo auuennero, e volentieri le porrei quì alla distesa, se non fossero assai prolisse, & alquanto aliene da quel, che quì si pretende. Perciò contentandoci solamente di quel, che occorse à S. Nicolò diciamo, c'hauendo alcuni di quei Santi Vescoui conuertiti in varie guise alla fede Christiana molti di quei Gentili, volle ancor'egli adoprarsi nella conuersione d'alcuno di essi. Alla qual sua buona intentione concorse Iddio con vn miracolo manifesto, per dare ad intendere il sacrosanto misterio della Santissima Trinita, che è vn Dio solo in trè persone distinte. Imperoche leuatosi il Santo Vescouo dal suo seggio, si fè alquanto inanzi verso vno di quei filosofi, e preso dal pauimento con le sue mani vn mattone, dissegli ad alta voce, in modo che da gli astanti potea esser vdito: Dimmi vn poco, ò filosofo, perche ti pare impossibile nel Creatore, quel, che à suo modo si troua altresì nella creatura? Certo questo, c'hò nelle mani, è vn sol mattone, e pure in esso son trè cose distinte, fuoco, acqua, e terra. Caso marauiglioso. Appena finì di dire, quando, a vista di quanti stauano lì presenti, vscì dalle mani del Santo, e fuggì verso alto vna piccola fiamma, caddero al pauimento alcune gocciole d'acqua, e la terra nelle stesse mani restò secca, e disfatta. Mà molto più al fermo si disfecero in lacrime di vera diuotione i cuori de gl' astanti Cattolici. Che effetto ne seguisse, ò ne gl' heretici, ò ne' filosofi, non lo sappiamo, per non hauerlo lasciato scritto gli antichi. Nel progresso poi del Concilio, quando la prima volta la peruersa dottrina d' Ario, e suoi seguaci fù letta in publico alla presenza di tutti i Vescoui, si graue horrore venne a quei Santi Padri in vdir le bestemmie dell' Ariana heresia, che tutti ad vn medesimo tempo si turarono con le dita l'orecchie, non potendo sopportare, ne pure il suono delle scommunicate parole. Anzi perche fù bisogno di leggere all' vdienza di tutti le lettere d' Eusebio Vescouo di Nicomedia, principalissimo fauttore dell' heresiar-

Alfonso Pisano Seuerino Binio Pietro Valderrama Diego della Vega Gio. Car. l. 1. ho. 9.

S. Atan. orat. 1. contro di Ario. S. Anton. p. 2. hist. tit. 9. c. 1. § 5. Gio. Nicolò Doglioni

S. Andr. Cretense. Gio. Damasc. Studita. Pietr. Natali. l. 3. ca. 35. Gio. Nanclero. t. 2. Giacomo di Colonna, Cornelio Scultingio. Gio. Hofmeistero, & altri

heresiarca Ario tosto, che si diè fine alla lettione, ordinarono i Vescoui Cattolici di commune consenso, che fossero li palesamẽte squarciate, acciò non comparissero mai più alla vista de gl'huomini, Con tutto ciò perche l'Imperador Constantino, & i Padri Cattolici desiderauano la riduttione de' già caduti nell'heresia, e la pace vniuersal della Chiesa, quando il medesimo Eusebio si fè veder di persona in quel venerando cerchio di Vescoui, il pregarono questi con piaceuolezza grande, che volesse, così esso, come gl'altri suoi adherenti dar conto del loro parere, e confirmar con ragioni se l'haueuano l'opinione, che seguitauano, senza mostrar più l'ostinatione di prima in defendere capricciosamente vna sentenza, che non hauea appoggio di verità; Al che acconsentendo i peruersi, appena proferirono il falso lor dogma, che tutti con generoso ardire, leuatisi da proprij luoghi, se gl'auuentarono contro, e se gl'opposero in modo, che venuti à contesa i medesimi Heretici trà di sè alla fine si tacquero, e manifestarono con silentio, quanto mal fondamento hauesse la lor dottrina. E quando poi comparue lì nel mezo di tanti belli, e candidi cigni de'Prelati Cattolici il brutto, e nero coruo d'Ario, perche alle ragioni, le quali son perpetuamente, son dalla parte della verità, non voleua mai cedere, si concitò contro l'ira, e lo sdegno di tutti i Padri, che per tal causa più volte gli fecero graui ribuffi, & aspre riprensioni, mà sempre senza profitto, Perloche giudicarono quei Vescoui di cacciarlo affatto fuora della communion della Chiesa, acciò non infettasse il rimanente de'buoni. Lo scommunicarono dunque, come ostinato heresiarca, e condannarono le sue opinioni per false, e totalmente contrarie à quel, che fin dal principio insegnarono a'fedeli gl'Apostoli stessi del Saluatore, Mà prima, che si venisse à questo mentre non era il misero stato ancor condannato per tale, in proferire vn giorno inanzi à tutto il Concilio quell'horrenda bestemmia, che il Figliuol di Dio era creatura, e perciò minore del Padre, e che vi fù tempo, nel qual' era stato il Padre senza il Figliuolo, si sentì il nostro San Nicolo accendere il petto di tanto zelo, che non potendo più tolerare, ne pur d'vdir con l'orecchie somiglianti indegnità, si alzò di repente dalla sua Sedia, andò nel mezzo di quella veneranda corona di tanti Padri, leuò con empito in alto la destra, e diè vno schiaffo tale al peruerso Bestemmiatore, che tutto il conquassò, e poco meno, ch'el fè cadere per terra. Vero imitatore di Matathia, e di Finees, i quali vedendo con gl'occhi proprij due scelerati commetter palesemente graue peccato contro l'honor Diuino, di si fatto modo s'infiammaron di zelo, che subito ne presero con le lor mani vendetta, vccidendo l'vno, e l'altro malfattore ne'luoghi stessi dell' iniquità,

1. Mat. 2. 26. Num. 25. 14.

iniquità, che faceuano. Attione sì virtuosa, e sì grande à gl'occhi *Ps. 105. 30.* della Diuina Maestà, ch' vno d'essi venne à placarne l'ira del Cielo contra del popolo. *Et stetit Phinees, & placauit, & cessauit quassatio,* e dell'altro leggiamo hauer difeso valentemente la legge del sommo Dio; *Et zelatus est Matathias legem Domini*. Donde manifestamente raccogliesi l'ardir grande d'vn certo nõ antico Scrittore, che si *1. Mac. 2. 26.* pensò hauere in questo fatto il nostro Nicolò mortalmente peccato. *Gugliel. Pipino.* Seuero Giudice si mostrò costui dell'attioni de' Santi; Et ingiusto ancora il chiamarei, se non hauesse modificato il suo parere con alcune parole, che manifestano chiaramente il suo inganno, dic'egli dunque parlando di ciò: *Sanctus Nicolaus Arium in Concilio percussit, & in hoc peccauit mortalitèr, nisi excusetur ex instinctu Spiritus Sancti*. Condanna prima il Santo di peccato mortale, e poi mette in dubio la scusa, la quale appresso d'ogn'vno dee esser più, che certissima. Christo istesso con la Vergine sua Madre, con vn miracolo manifesto, che si porra quì appresso diedero apertamente ad intendere, che quanto Nicolò fece nella narrata attione, tutto fù per istinto dello Spirito Santo, e per zelo della gloria Diuina, e pur questo tale osò di porlo in dubio, e dar la sua Sentenza, con condannare il Santo di peccato mortale. Quel turarsi l'orecchie, che fecero tutti i Padri, quel lacerare in palese le lettere d'Eusebio Nicomediense, quel leuarsi tutti dalle lor Sedie, per oppugnar gl'Ariani, e finalmente quel far tanti ribuffi all'heresiarca c'insegnano la peruersità de' dogmi, che li sfacciati nel mezzo di così Santa Congregatione proferiuano dalle pestilenti lor bocche. Perche dunque ha da pensarsi hauer Nicolò percosso nel viso, quel perfido disturbator della Chiesa per suo proprio capriccio, e non più tosto per ispiratione Diuina, mentre tutto insieme il Concilio congregato in Nicea dallo Spirito Santo, sì aspramente il trattaua; meglio certo hauria fatto questo Scrittore à non palesare, nè con parole, nè in stampa il suo ardito parere, & a confessar con gl'altri da noi citati al principio di questa Historia, che: *Nunquam mortalitèr Nicolaus in tota vita peccauit*. Nè fa per esso il vedere, che i Padri del Concilio, i *Gio. Erol Tom. di Villanou.* quali si trouarono presenti al fatto, presero la cosa non tanto a bene, e per castigo, come soggiungeremo, il cacciarono in carcere. Perche ciò fecero i Padri, senza sapere così di prescia, qual fosse stata intorno a ciò la volontà del Signore, che se l'hauessero in qualche modo conosciuta, come la conobbero il giorno appresso, non solo non l'haurebbono condannato, ma l'hauriano di più lodato di sommo zelo. Quel, che non fè mille cento, e più anni doppò il successo, questo nuouo Giudice delle attioni de'Santi, per non hauer già mai

letto

letto nel ſacro Menologio de' Greci, che per mezzo di queſto fatto di Nicolò: *Arij arrogantiam, & faſtum Chriſtus deiecit*, e che tutti i Padri del Concilio, preſero tali forze di ſpirito dal veder tanto zelo, nella perſona di Nicolò, che ſubito arditamente condannarono i dogmi dell'hereſiarca oſtinato. Che perciò San Andrea Cretenſe ragionando nella ſua bella Oratione con Nicolò, attribuiſce à lui lo ſcacciamento, che ſi fè dalla Chieſa dall'infelice Ario: *Tuam rotantem*, dic'egli, *nec torpentem illam quidem attollens dexteram repugnantem nobis Arij abſciſſionem radicitus abſcidiſti*. Mà torniamo all'Hiſtoria.

E carcerato Nicolò per ordine de' Padri del Concilio, e Chriſto Saluator noſtro con la ſua Madre miracoloſamente il fan liberare. Cap. XIII.

Gio. Damaſo. Studita. Pietro de Natali lib. 1. c. 33. Pietro Sanchez. li. 6. c. 8. S. Anton. p. 2. hiſt. tit. 9. §. 5. Gio Nauclero tom. 2. Ceſ. Bar. tom. 3. annal.

GRan dolor certo ſentì il perfido hereſiarca nella guancia, quando glie la percuotè Nicolò, mà molto maggiore fù la confuſione, ch'egli hebbe il ſuperbaccio nell'anima, vedendoſi alla preſenza d'vn ſi maeſteuole Imperadore, e d'vn ſi gran numero di Prelati, trattato da vil ragazzo. Perciò ſtizzatoſi oltre modo del riceuuto incontro, e riuoltoſi à Coſtantino, così gli diſſe: Giuſtiſſimo Imperador, che vi par di queſt'atto, vi par giuſto, ch'alla voſtra preſenza alzi vn' huomo la mano, come ha fatto coſtui, e percuota cō tanta infamia il ſuo proſſimo, ſe gli pare l'opinione, che tiene fondata in ragione, tratti con argomenti, e parole ad imitatione de' Veſcoui di lui più dotti, e migliori, mà ſe è perſona di poco ingegno, rozza, & ignorante, taccia come fanno i ſuoi pari. Nè domando Signore vendetta conueniente ſicuro, che vn Prencipe di tal giuſtitia, qual'è la voſtra, me la farà incontanente vedere con gl'occhi. Ma Coſtantino, che de gl'errori, e misfatti de' Veſcoui non volea eſſer Giudice, ſe bene hauria voluto per la riuerenza, che à quel grado portaua coprire il fatto, e naſconderlo con eterno ſilentio, nulladimeno per eſser la coſa occorſa in publico, e per farnegli iſtanza la parte offeſa, riuoltoſi a' Veſcoui del Concilio in tal guiſa loro parlò: Sapete bene Veſcoui venerandi eſſer legge commune, che s'alcuno ardiſce d'alzar la mano contro d'vn'altro inanzi alla perſona dell' Imperadore, ſe gli taglia la mano. Far'io giudicio, e dar Sentenza intorno al caſo quì hora occorſo come perſona laica, nè deuo, nè voglio. Perciò laſcio à voi, che ſete perſone ſacre il total giuditio di queſta cauſa. Sententiate pure, e giudicate nel preſente voſtro compagno la voſtra dignità Veſcouale, ch'io ſtarò ſolo a vedere.

Ciò

Ciò disse, e così i Vescoui gli risposero: Benignissimo Imperadore, viua per molt' anni là Vostra Maestà, non potiamo negare, che questo Nicolò hà trasgredito le leggi della riuerenza, che alla persona d' vn si gran Monarcha si deue, e tutti confessiamo esser lui per tal fatto soggetto à quei castighi, che la legge à somiglianti trasgressori determina. Con tutto ciò preghiamo humilmente la Vostra Imperial Maestà, che differiamo i castighi fin'al fin della Sinodo, per non cagionar disturbo intorno à negotij Ecclesiastici, per li quali siamo quà radunati, e che trà tanto sia egli deposto dalla dignità Vescouale, e si ritenghi dentro d'vna carcere con ceppi, e ligami, per assicurarci della persona. Così parlarono i Vescoui, e se non erro, lo fecero per due rispetti, il primo, acciò si desse tempo al tempo, per iscoprir l'innocenza, e lo zelo di Nicolò, il qual' era da tutti conosciuto per santo, e difensore della gloria diuina, & il secondo, acciò con questo principio di pena restasse alquanto l'Imperador sodisfatto, e si placasse dall' ira, che in vedendo l'attione di Nicolò, haueua dentro di se conceputa. E perche Costantino mostrò d'approuare questo parere, tolsero subito i Vescoui con le lor mani à Nicolò in segno di depositione le cose, che dinotano la dignità d'Arciuescouo, cioè il Pallio Ponteficale, detto da Greci Omoforio dalle spalle, & il libro grande de gl' Euangelij dalle mani. Doppò questo il fecero porre in carcere con le braccia ligate, e con le gambe dentro a'ceppi di legno. Nel qual modo mentre se ne staua la seguente notte, gl' appareuero Christo Saluator nostro con la Santissima Vergine sua Madre, e gli dissero: Nicolò, perche sei stato cacciato in carcere? Rispose il Santo: Per amor vostro. Sciolselo all'hora il Signore, e liberollo da'ceppi con dirgli. Sù dunque prendi quel, ch'io ti dò, e diedegli vn libro de'Sacrosanti Euangelij. E ripigliando la Vergine il ragionar del Figliuolo, soggionsegli: Prendi ancora quest' altro dono, che io t'hò recato, e posegli vn Pallio Arciuescouale attorno sù gl' homeri; e ciò fatto, sparuero. La mattina poi ben per tempo, mosse à compassione del carcerato alcune persone sue conoscenti, sapendo, che la sera gli hauean fatto fare il digiuno senz'alcuna refettione, andarono à portargli nella prigione vn poco d'acqua, e di pane, frequente, e quasi continuo sostentamento del Santo. Et ecco, in accostandosi à gl' ordinarij cancelli, viddero Nicolò sciolto starsene con l'Omoforio sù gl' homeri, e col libro Ponteficale de gl'Euangelij nelle mani voltando, e raggirando le carte, per legger quelle Scritture. Stupironsi i buoni huomini, e fattosi animo l'interrogarono, in che modo la cosa fosse passata. E perche vdirono il fatto, come era occorso, tutti pieni d'ammiratione, e di giubilo, corsero

alle stanze de' Padri del Concilio à fargli parte di sì degno successo: Perloche conferitisi ancor' essi alla carcere, viddero con occhi proprij il miracolo, c'hauea Christo Saluator nostro con l'Immacolata Vergine sua Madre operato nella persona di Nicolò, onde lo fecero (con saputa penso io, dell'Imperadore) vscir subito fuora della prigione, e buttatisi tutti à suoi piedi, gli chiesero con istanza perdono di quanto per lor sentenza (con buona intentione però) si era contro della persona sua esseguito.

Dice Nicolò Messa in attione di gratie per lo beneficio riceuuto, e gl'auuenne vn nuouo miracolo. Cap. XIV.

Pietro Natale l.1.c.33. Pietro Sanchez l.6.c.8. Giacomo Lauro Roman.

NOn fù gran cosa impetrare da Nicolò, che rimettesse à tutti quel che gl'era stato fatto di oltraggio, per le viscere, c'hauea impastate di carità, e volendo la mattina stessa in attion di gratie, per lo segnalato beneficio dal Signore, e dalla Madre concessogli, celebrare la Messa della Madonna, gl' auuenne quel c'hor si aggiunge: Vestissi il Santo di tutti i paramenti sacerdotali senza mettersi adosso alcuna di quelle cose, ch'vsano i Vescoui, per esser stato la sera inanzi priuato da'Padri del Concilio, e di tal modo se n'andò all'altare: Certo è, che quei Vescoui, mentre domandarono à Nicolò perdono della sentenza, c'haueano data contro di lui intendeuano di rimetterlo nel grado di prima, e di restituirli gl' ornamenti Ponteficali, che il giorno inanzi gli hauean leuato; con tutto ciò il Santo per la sua humiltà, già che i Prelati della Sinodo non gli hauean fatto molto di ciò, non volle risporsegli adosso nella Messa della qual si ragiona. Mà, tosto che salì all'altare vennero incontanente dal Cielo, à vista di quanti li stauano radunati, anco de'Vescoui del Concilio, duoi Angeli risplendenti di celeste lume, ch'accompagnauano la Reina de' Cieli, & vno c'hauea nelle mani vn bello Omoforio, glielo accommodò sù le spalle, e l'altro, che portaua vna Mitra Ponteficale, gliela pose sù'l capo. Perloche giudicarono tutti, che senz'altra nuoua concessione de'Vescoui poteua il Santo depor lo scrupolo, e seruirsi per l'auenuire di quelli ornamenti da Vescouo, mandatigli dal Signore dal Cielo. Aggiungono à tutto ciò vn' altro fatto ammirabile, m come non ne hò trouata mai mentione appresso de' Scrittori, c'hò visto, e'l sò per relation solamente di persone prattiche nell' historie Sacre de'Greci, il narrarò appunto, come l'hò vdito. Passò l'anno della nostra salute 1597. per la Città di Bari vn Patriarca Greco, c'hauea la sua Chiesa ne'paesi de'Ruteni, e visitando le reliquie con l'altre cose di deuotione della Real Chiesa di S. Nicolò, vidde trà

quel-

quelle vn bellissimo, & antichissimo quadro del Santo, la cui barba mirando; riferì à quanti stauano lì presenti, che nelle Greche historie della sua Chiesa si legge, esser stata à S. Nicolò, quando fù posto in carcere per lo schiaffo, che diè ad Ario, brustolato anco la barba. Della qual cosa ragionando io stesso vn giorno con vn degno Predicatore dell'ordine de'Padri Capuccini, per nome Frà Siluestro da Rossano, persona di natione Greco, e di dottrina, e di bontà sì celebre, che mentre visse, fù stimatissimo, trà gl'altri luoghi, per tutto il Regno di Napoli, mi affermò il buon'huomo di hauer letto più volte nella Calabria in libri antichi scritti à penna nel Greco idioma, che à San Nicolò fù bruggiata la barba, in pena della percossa, che diè ad Ario, e che poscia miracolosamente nel celebrar la Messa, gli crebbe in vn'istante assai più di quello, che per l'inanzi solea portarla. E chi sà, se l'istesso miracolo volle anco accennarci Giouanni Fero, segnalato Predicatore della Chiesa di Mogonza, quando nel Calendario generale, che pose inanzi al suo libretto di varie orationi, dice di Nicolò: *Iam vellit barbam Nicolaus*. Di tutti i Santi, che nomina in quel Calendario narra qualche attione, e del nostro Santo Arciuescouo non scriue altro, che le dette parole; alle quali, per me, dopò di hauerci molto pensato, non ritrouo interpretatione più adequata di quella, che quì si scriue. Dond'è non vno, mà duoi miracoli dobbiamo dire essere occorsi nella Messa, che celebrò il Santo nel giorno della sua liberatione dal carcere, l'vno, e l'altro in mostra dell'innocenza sua, e del zelo, con che percosso il perfido heresiarca, mentre bestemmiaua il Figliuolo eterno di Dio. E perche con l'occasion del primo di questi scriuono alcuni auttori, che perciò l'imagine di San Nicolò si pinge sempre da'Greci, & alle volte ancora da Latini, ò senza mitra sù'l capo, ò con la mitra vicino a i piedi, perche ne fù priuato da'Padri del Concilio, mi è parso douer quì dar ragione di tal pittura, & iscoprir l'inganni di questi tali. Primieramente dunque si dee supporre, con questo nome di Mitra non dinotarsi altro, eccetto che vn'ornamento di testa fatto à modo di cappelletto acuto, come cominciarono à farlo, & ad vsarlo i Meonij, gl'Eggitij, gl'Assirij, & i Persiani. Dopoi pian piano, volendo quei d'altri paesi seruirsene ancor'essi, lo mutauano à lor gusto, ch'in questa foggia, e ch'in quella; in tanto, che da tal variatione, venne col vocabolo di Mitra à significarsi qualsiuoglia sorte d'ornamento di testa. E perche i Sacerdoti de' Gentili, e quelli altresì della legge Giudaica, nel far de' sacrificij, si ornauano il capo, ch'in vn modo, e ch'in vn'altro, perciò vollero i Santi Apostoli, che i Vescoui della legge Christiana si seruissero, com'essi ancor praticauano, delle Mitre (cioè di

Gio. Fero

S. Anton. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5. Gio. Nauclero.

Cesar Bar. to. 3. an. Onufrio Pannino

d'alcuni ornamenti) nella testa, fatti à modo di Corona, che fusse abbellita con piastre d'oro, come lo và mostrando il Baronio nel primo tomo de'suoi Annali, doue spiega, come eran fatte queste Mitre al principio. Sempre dunque i Vescoui della Chiesa Cristiana vsarono in qualsiuoglia parte del Mondo, nelle funtioni delle lor dignità di tener la Mitra sù'l capo, ma non era come quelle di questi tempi, che son fatte à guisa d' vn cappello alto à due corna con le infule, che le pendon giù dalla parte di dietro, insegnandoci l'erudito Scrittore delle cose Ecclesiastiche Onufrio Panuino, che l'vso delle Mitre d'adesso non passa il tempo di sei cento anni nella Chiesa Romana, e Latina; perche nella Greca non se ne sono giamai seruiti, e ritengono ancor l'antiche fatte à modo di berettino, che cuopra il capo dalla sommità fino al fronte. Hor'al nostro proposito, diciamo non esser vero, che S. Nicolò si pinge sempre da'Greci, alle volte altresi da' Latini, senza Mitra sù'l capo per esser, che ne fù da Padri del Concilio Niceno priuato; perche questo sarebbe vn derogare alla gratia, che'l Signor gli fece dimandargliela per le mani d' vno Angelo. Di più, ò intendono questi tali per Mitra quell'ornamento della testa, che si vsa hora nella Chiesa Latina; e di questo certo è, che non ne fù giamai il Santo priuato, già che à suoi tempi non era in vso in parte alcuna del Mondo; ò intendono l'ornamento antico, il qual si ritiene ancora hoggi da'Greci, e questo non solo non si pinge sù'l capo di San Nicolò, mà ne anco sù le teste de gl'Apostoli, ne di qualsiuoglia altro Vescouo della Chiesa de'Greci. Se dunque ancor questi, che non ne furono mai priuati, si pingono senza Mitre, come si pinge S. Nicolò, vedesi apertamente non esser causa di ciò la priuatione di quella, mà vn abuso introdotto pian piano appresso de' Greci, ò qualche altra cagione particolare da me fin' hora non conosciuta. E quanto à S. Nicolo, penso io certo, tutto che non lo troui appresso d' auttore alcuno, c'hebbe principio questa vsanza dall'hauer voluto i pittori Greci, fin da'tempi antichissimi, nella imagine di lui rappresentar la gratia, che gli fecero Christo Saluator nostro, e la Vergine sua Madre, portandogli nella carcere il Pallio Ponteficale, col sacro libro de gl' Euangelij, e ciò con pingerli presso del capo alla destra il Signore col libro, & alla finistra la Vergine con l'Omoforio, onde gli formaron l'effigie col capo totalmente scouerto per riuerenza di Christo, e della Madre, che vicino al capo gli pinsero. I Latini poi, che non sempre l'effigiano in tal maniera, hora gli meton sù'l capo la Mitra, & hora nò, e glie la mettono alla Romana, per far conoscere al popolo, che fù persona costituita in dignità Vescouale, causa di vestirlo altresì col Piuiale, & altri ornamenti

namenti al modo nostro; tutto che i Greci non s'habbiano mai seruito di cose tali. Ne meno è segno di questa stessa depositione, il veder tal'hora la sua imagine con la Mitra vicino à i piedi, vedendosi esser costume trà fedeli di pingere à piedi di qualche seruo di Dio alcuni segni di preminenza, e dignità, hor secolare, & hor anco ecclesiastica, come son Mitre, Scettri, Corone di varij stati, e somiglianti. E si fa ciò, perche quei tali, ò veramenre posero in abbandono per Christo le dignità, c'haueano, ò almeno ricusarono d'accettarle, e fecero ogni lor sforzo per rinuntiarle. Perciò scorgiamo nel primo modo, per darne duoi essempij moderni, vicino à i piedi del Beato Luigi Gonzaga la corona del Marchesato di Castiglione in Lombardia, vno de'Principati dell'Imperio, qual egli lasciò à suoi minori frattelli per menar vita religiosa nella nostra Compagnia di Giesù; nel secondo più cappelli Cardinalitij à piedi del Beato Francesco Borgia, pur della nostra Compagnia, per esser che più volte ricusò quella gran dignità. Nel modo stesso dee dirsi di Nicolò, che se gli mette a piedi nelle sue pitture vna Mitra, non gia perche i Vescoui del Concilio Niceno lo deposero dal suo Arciuescouato, mà perche fè grandissima renitenza, quando vi fù assunto, e cercò poscia di totalmente rinuntiarlo.

Fà Nicolò con gl'altri Padri del Concilio publica oratione per la Città di Nicea, e và con li stessi alla dedicatione della Città di Costantinopoli. Cap. XV.

FInito il Concilio, i Vescoui radunati à Nicea dieron conto di quanto hauean fatto, e determinato al Pontefice S. Siluestro, il quale rallegratosi assai del buon successo delle cose, conuocò ancor'egli nella Città di Roma vn nuouo Concilio, e confirmò con la sua auttorità i decreti, e gl'atti del Concilio Niceno, scommunicando tutti coloro, c'hauessero mai osato di contradirli. Prima poi, che i Vescoui facessero partenza dalla Città di Nicea si congregarono vn giorno tutti insieme, e con essi San Nicolò, nella Chiesa principale della Città per far quiui vnitamente oratione al Signore, e raccomandargli il felice ritorno di ciascheduno alla sua Chiesa, & i bisogni così vniuersali, come particolari di quella Città, che sì quieto albergo per tanti mesi hauea loro prestato. Et auuenne al meglio dell'orare, che in quel luogo della Chiesa, il quale chiamano i Greci Mesonfalos, e suona in lingua nostra la naue, che stà nel mezzo del Tempio scaturirono due fontane d'acqua assai perfetta, dal mezzo appunto del nicchio, che durarono poi per sempre

Gregor. Prete Cesariē. Lorenzo Surio 10. Luglio. Ces. Bar to.3.ann.

senza

senza giamai seccarsi, à memoria del Concilio quiui da tanti Santi Vescoui celebrato. Ne questo sol beneficio hebbe la Città di Nicea per l'orationi di quei venerandi Padri, mà venne di più ad esser posta da Dio sotto la lor protettione, in modo che più volte, anco dopò la morte de i Santi, esperimentò in se l'aiuto del lor soccorso. Narrasi di ciò il fatto seguente, che per esserci stata la parte di S. Nicolò, ci è parso bene di riferirlo. Ribellaronsi (e già eran morti vn pezzo fà tutti i Vescoui del Concilio) dall'Imperio Romano gl'Assirij, e con molti inuasioni l'hebbero à rouinare del tutto. Frà gl'altri luoghi, à chi diedero il sacco, vi furono le Prouincie dell'Asia minore, le Città delle quali, ò diroccarono affatto, ò ridussero quasi all'estremo. Frà queste diedero più volte l'assalto, hor nascostamente con inganni, & hor'alla scouerta, alla Città di Nicea, nè furono mai bastanti gl'esserciti, che le veniuano contro, à danneggiarla, ne pure in vn sol cittadino. Et vna volta trà l'altre vn Capitan di soldati, molto altiero, e superbo, entrò secretamente nella Città, e di nascosto si pose per molti giorni à far varij incantesmi, per far cader à terra il Tempio grande di Nicea, dou'erano miracolosamente scatorite quell'acque. Mà non potè finire il disegno, perche gl'apparuero tante volte in visione i Padri del Concilio già defonti, e trà essi S. Nicolò, così di notte all'oscuro, come al chiaro lume del giorno; e tal paura gli posero di volerlo, se non si destaua dall'incominciata magia, far morir subito, e di morte infamissima, che'l meschino, entrato in se stesso, e riconosciuta la tutela, che di quel Tempio teneano i Padri del già passato Concilio, si pentì del suo errore, & accese per tutta la Chiesa varij lumi ad honor di quei Santi, che la difendeuano, e di Christo lor commune Signore. Con la narratione del qual successo, tanto si ammollirono gl'animi di tutti quei dell'essercito, ch'assediaua la Città, che deposta la natural sua fierezza, si partiron per i loro paesi, riportando seco tal'effetto d'amore verso i Niceni, che se à caso hauessero preso in altre parti qualch'huomo per farlo schiauo, è quello, ancorche ingannеuolmente, gl'hauesse detto d'esser cittadin di Nicea, subito lo rimetteuano in libertà. Cosa, che diuulgatasi per varij luoghi, fè liberar molte persone, che dell'inganno mentionato si seruiuano, dalla cattiuità, & altri pericoli della vita. Del primo poi de' sudetti miracoli tosto, che l'Imperador Costantino hebbe nuoua, si trasferì ancor'esso à quel Tempio, e godè della vista di quell'acque nouelle. Vennegli perciò voglia d'inuitar quel sacro stuolo di Vescoui alla sua Città di Costantinopoli, che all'hora si chiamaua Bizanzo, per impetrarle dal sommo Dio qualche gratia particolare con la presenza, & intercessione di

S. Simone Metafr. 10. Lugl. Lorenzo Surio 10. Luglio

tanti

tanti Santi. E perche douea egli all'ora, conforme al costume, celebrar la festa del ventesimo anno del suo Imperio, detta latinamente i Vicennali, e crear anco Cesare vn de i suoi figli; perciò per vnir insieme tutte queste sollennità, volle dopò il ritorno dal Concilio, far anco pomposamente la dedication di Bizanzo, con dargli il nome di nuoua Roma. Inuitò dunque tutti quei Vescoui, e trà gl'altri il nostro S. Nicolò, & essi, consentendo di buona voglia al pietoso, e santo desiderio di Costantino, nauigarono da'lidi della Bitinia, doue stà situata Nicea, fino à Bizanzo, doue furono albergati honoreuolmente dall'Imperadore, e fecero la sollenne dedicatione della Città. Dissero San Nicolò, e quei Santi Prelati, la Messa nel giorno di detta dedicatione, & offerirono al Signore quel sacrificio per la nuoua Città, acciò fin dal Cielo la difendesse con la sua destra da qualsiuoglia infortunio. Doppo questo fecero altresì molti voti, & altre orationi publiche con processioni, e Litanie, per lo stabilimento dell'istessa Città, con sommo gaudio de gl'astanti, e particolarmente di Costantino, che in segno d'allegrezza, fè publice feste; & honorò questo trionfo con far nuouo Cesare il suo figliuolo, detto pur Costantino, e diuise trà'l popolo buona quantità di danari. A Vescoui fe vn conuito sollennissimo nel suo proprio Palazzo, con magnificenza degna d'vn Monarca sì grande; al fin del quale diè à ciaschedun de'Prelati vn bellissimo dono, pregandogli, che volessero hauer sempre memoria di lui nelle lor sante orationi. Alche sendosi tutti con prontissimo affetto obligati, gl'abbracciò Costantino teneramente, & à tutti quei Vescoui, che nelle persone lor hauean qualche segno de' martirij, e tormenti sopportati per la fede nelle persecutioni passate, fè mostre di maggior riuerenza; scriuendosi di lui, che bacciaua tutti i segni delle cicatrici, e ponea gl'occhi proprij dentro i luoghi dell'occhi cauati a'Santi da'persecutori di Christo. E perche il nostro Nicolò hauea la faccia, le mani, & altre parti del corpo tutte piene di liuidure, & altri segni delle più volte rinouate percosse, che tolerò nell'essilio sotto il Tiranno Licinio, dee dirsi, che il sacro Imperadore questa sorte d'honori la fè altresì à Nicolò stigmatizato per Christo.

Niceforo Calisto l. 8. c. 26. Zonara l. 3. ann. Ferreolo Locrio l. 2. c. 5.

Il fine del Terzo libro.

DELLA

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLÒ
IL MAGNO
ARCIVESCOVO DI MIRA,
Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO QVARTO.

Ritorna Nicolò alla Città di Mira dal Concilio Niceno. Cap. I.

Bre. Rom. S. Simone Metafr. Gio. Diacono. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustin. Ces. Bar. tom. 3. annal. Pietro Ribad. Frãceco Ortiz. Lucio. Concilij Generali tom. 1. Gregorio Prete Cesariense, & altri.

NEL licentiarsi alla fine, che fecero i Santi Vescoui dal Magno Costantino, per ritornarsene alle lor Chiese, gli fè l'Imperadore vn bellissimo ragionamento, essortandogli alla pace, & alla vigilanza intorno alla salute de i Popoli, & osseruanza de'decreti Ecclesiastici, con tanta energia, che tutti ne restarono non meno ammirati, che consolati. Diedegli di più lettere à posta firmate di sua mano per tutti i Prefetti, e Presidi delle Prouincie, con ordinationi espresse, ch'all'arriuo de'Vescoui, dassero à tutte le Vedoue, & à tutte le persone di perpetua verginità, vna certa quantità di frumento à suo nome, e ch'à qualsiuoglia Chierico dedicato à seruitij diuini assegnassero annualmente in ogni Città del suo Imperio certe moggia di grano, non tanto per la necessità, che quei n'hauessero, quanto per mostrar il rispetto, che portaua egli alle persone dedicate al culto diuino. Con tai fauori, e con tali segni di Christiana osseruanza partirono da Costantinopoli i Padri del Concilio, e trà essi San Nicolò, che subito si pose in camino verso la Licia. Doue, chi può spiegare con quanto applauso fù da suoi Liciani riceuuto? Hauea egli il Santo Prelato con qualsiuoglia occasione fatto intendere à suoi Miresi da Nicea, quanto giornalmente quiui occorreua, & hor con lettere di sua mano, hor con quelle de'compagni, & amici gl'hauea tenuti ragguagliati di quanto era successo. Può dunque ciascun pensare, ch'intenso desiderio era ne'cuori de'Miresi di rihauer quanto prima il lor caro Padre, e Pastore, ch'haueano vdito hauerla fatta in Nicea si generosamente per la difesa della fede

Cattolica, che con miracoli manifesti hauea il Signore dimostrato la grandezza dell'ardente suo zelo. Et in vedendo doppò il viaggio, che giungeua alla Città, non vi fù di quei, che poteron farlo, chi non gl'vscisse incontro à vederlo, riuerirlo, e bacciargli, ò le mani, ò le vesti. Tutti giubilauano d'allegrezza, tutti facean festa d'hauer sano, e saluo ricuperato il lor Vescouo, & egli, che di quei segni di publico gaudio godeua sommamente nell'animo, tutti benediceua, tutti abbracciaua, e tutti col suo lieto sembiante riempiua di contento spirituale. Poco dipoi mandò lettere à posta à tutti i Vescoui della Prouincia, acciò trà tanto tempo si adunassero nella Metropoli, per far vn Concilio Prouinciale, conforme all'antico lor solito. Venuti, al giorno prefisso fecero il Concilio, & vi lessero palesemente gl'atti, i decreti, e le determinationi della Sinodo general di Nicea. Quei Vesconi, che per varij impedimenti non v'erano interuenuti, si sottoscrissero tutti, di propria mano à gl'atti del Concilio portatigli, e publicatigli dal loro Arciuescouo, e cominciaron tutti Nicolò in Mirea, e gl'altri nelle loro Città, à palesare à popoli i santi, e cattolici dogmi con le altre determinationi del Concilio Niceno, per far, che tutti rettamente credessero, quanto intorno alla fede era stato quiui decretato, e mettessero essattamente in pratica l'osseruanze da quei Santi Padri ordinate, con somma vtilità de'fedeli, e confusion de gl'heretici.

Và Nicolò da Mirea in Roma, e passa nel viaggio per molti luoghi prima di giungere alla Città nostra di Bari. Cap. II.

Giubilaua il nostro Santo d'allegrezza per la sconfitta, ch'era stata data à gl'heretici da lui sommamente odiati, e per la confusione, nella quale i medesimi si trouauano, per la confirmatione, che S. Siluestro hauea fatta in Roma de i decreti stabiliti à Nicea. Con questa occasione gli venne desiderio di trasferirsi di persona in Roma, per far iui riuerenza al Vicario di Christo, e visitare quei sacri luoghi, col sangue sparso de'Prencipi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, e di tante migliaia di Santi Martiri, resi celebri al Mondo tutto. E se bene, per non perder la sua cara presenza, gliel sconsigliarono i suoi Miresi, con tutto ciò, perche stimò egli esser stato il suo pensiero dal Cielo, per hauer in Roma occasione di communicar molte cose col capo della Chiesa, si risoluè di partire. Perloche datone auuiso prima, conforme al solito, à Vescoui della Prouincia, lasciò chi in suo luogo hauesse cura della Metropoli, e s'imbarcò in

Benedet. Bordono l.1. dell'Isolario. Li. stampato di varie historie. Metodio Arciuesc. di Mirea.

Andronica, ordinario porto delle maremme di Mira, in vn vascello, che douea venire nelle nostre parti di Puglia. Il viaggio non fù tutto seguito, sapendosi, che almeno prese porto vicino a Rodi nell' Isola per l'addietro appellata Calista, ò veramente Caltea, & hora Carchi. E questa Isola diece miglia, e non più distante da Rodi verso Ponente, e fù sempre male habitata, per esser molto sterile, tutto che di fichi produca sì gran quantità, che tutte le vicine Prouincie ne godono. Quì sbarcò il Santo, e volendo salirsene fin'al Castello, che stà molto in alto dalla parte verso Leuante, si stancò egli assai, e quasi, che si diffidò di poterui arriuare, tanto erano le strade lunghe, e cattiue. Alla fine auuistosi d'alquanti villani, che stauano in vn certo luogo lauorando il terreno, andò d'essi, e domandogli, che per carita l'insegnassero, se pur ve n'era, qualche strada più facile, e più breue delle altre, per girsene al lor Castello. I lauoratori, vedendo vn'huomo si venerando, con ogni affabilità, e con parole assai dolci gliela mostrarono. E gradì tanto quest'opra di carità all' affannato Nicolò, che in quello istante volle guiderdonarnegli, onde postosi con tutta la stanchezza ginocchioni, così fece oratione per essi. Signor mio Giesù Christo, che stanco vn giorno di caminare ti affettasti sù la fontana di Giacob, & iui alla donna Samaritana, che pur ti hauea negato da bere, donasti, abbondantemente l'acqua della tua gratia, priegoti con tutto l'affetto del mio cuore, che à questa buona gente, la qual, con tanta carità, mi hà mostrato la strada, che l'hò richiesta, vogli à mia istanza far dal Cielo questa gratia, che i ferramenti, e tutti gl'altri stromenti, con che lauorano la terra non finiscano mai, e durino per tutti i secoli à venire à memoria della cortesia d'essi vsata verso di mè tuo seruo, nella maggior stanchezza del mio camino. Così orò il Santo; Et il Signore vdendo benignamẽte le sue preghiere, cõcedè à quei poueretti la perpetuita delle loro zappe, e badili in modo, che duran sempre, e non vengono à consumarsi giamai. Onde s'introdusse da quei tempi vna vsanza nell'Isola, che vi dura fin'hoggi, & è, che i villani di quel paese, quando le proprie figlie maritar vogliono, le danno in dote quelli stromenti, in segno che discendon'essi da quelli antichi habitatori dell'Isola, che si cortesemente si portaron con S. Nicolò. Del qual penso io, tutto che non ne troui memoria presso d'auttore alcuno, che sbarcò anco in terra ferma presso a Nassi, nelle maremme dell'antica Magnesia nel lido, che in quelle parti sta più vicino all'Isola di Rodi. Inducemi à tal credenza il vedere, che si ritroua quiui vn Castello, detto ancor hoggi Barinicola. Con la quale denominatione vollero à mio giuditio esplicare, che lì era stato San Nicolò, nel viaggio, che fece à

Bari.

Bari. E chi sà, se vi operò altresì qualche miracolo come hauea fat- *Gio Fra-*
to nell'Isola di Carchi, onde poscia dierono il nome anche al Castel- *cesco Ca-*
lo? Mà non sapendosi di ciò cosa certa, basti hauerne accennato per *moccio.*
congettura quanto si è detto. Nè fù gran cosa, che in nauigatione sì
lunga prendesse ancor porto il seruo di Dio in altre parti, e che per-
ciò nell'Arcipelago si trouino Porti, Castelli, Isolette, e somiglianti *Giacomo*
luoghi, col medesimo nome di San Nicolò. Imperoche nell' Isola di *Bosio.*
Rodi la fortissima torre del porto, che tante volte, quando era in
potere de'Christiani, fù da nemici combattuta, e dal Cielo miracolo-
samente difesa, chiamasi di S. Nicolò, & in quella di Cerigo, che gli
antichi nominarono Citerea, e stà verso la costa della Morea, hanno *Nicolò di Nicolai*
il nome del Santo vn porto, vn monte altissimo, & vn capo della *l.3.c.1.*
Isola; in Candia, che in quei tempi domandauano Creta, son duoi
Castelli con la denominatione del Santo, & vn'Isoletta tra Retimo,
e Bicorno, Promontorij di Candia, e finalmente, per lasciar gl' al-
tri, nell'Isola Santerini, c'hebbe, nome anticamente Terasia, si
scorge in luogo ripido, & alto, vn Castello, e nel mar di sotto vna
Isoletta, l'vno, e l'altra col nome di San Nicolò. Il quale alla fine,
dopò d' hauer nauigato fino à i lidi della nostra Puglia, prese terra
felicemente in Bari, & in metter i piedi al lido, profetizò con parole
à gl' astanti latinamente, come si parlaua in quei tempi per tutta
Italia: *Hic quiescent ossa mea*, della verità della qual profetia,
trattaremo à lungo, quando della traslatione del Santo si parlarà.

Opera Nicolò nel viaggio di Roma cose marauigliose nella Città di Nola, e di Capua. Cap. III.

NEL viaggio poi, che fè Nicolò da Bari à Roma, passò per *Manuf.*
Nola antichissima Città di Terra di Lauoro, ch'era in quei *carducc.*
tempi molto maggior di sito, che non è adesso, tanto che molti di *Ambrosio*
quei luoghi, ò casali, c'hor son disgiunti dalla Città faceuano allora *Nolano*
vn sol corpo di grande ampiezza. Passando dunque per la il Santo, *delle cose*
e precise per quel luogo, (se non erro) che stà hora nella via publica *di Nola.*
di Puglia in Napoli, & appellasi Cimitino, gl'accadè quel che scri-
uiamo. Andaua Nicolò con vn sol compagno, ch'era vno de'suoi
Diaconi, & ò perche non hauesse più moneta da spendere, ò per
imitatione (come io tengo per certo) di Christo Saluator nostro, ò
per far atto di maggior humiltà giua, non sopra belli caualli, mà sù
due bassi asinelli. Giunsero di sera nel publico alloggiamento di
Nola, & accomodati alla stalla i doi animaletti, si ritirò col suo
compagno il Vescouo in vna di quelle stanze, conforme al solito,

S 2 Occorse

Occorse per buona sorte, che in quel medesimo giorno fecero per là passaggio alcuni altri Prelati di varie Chiese, che pur si conferiuano à Roma, e si seruiuano di giumenti molto più nobili di quelli di Nicolò. Perloche lo stalliere postosi à mormorare del Santo, disse à compagni della hosteria. Vedete di gratia, che huomo è questo; non può esser di manco, che non sia egli qualche grande ipocritone. Gl'altri Prelati vanno chi in lettica, chi sopra muli, chi sopra caualli degni del grado loro, & esso per farsi tenere per più santo, & humile de gl'altri, si serue di doi miseri asinelli. Non credo, che'l faccia per manco spendere, perche la longhezza del tempo, che egli mette in viaggio sì lentamente, ricerca la spesa stessa; onde non può esser di meno, che no'l faccia per fintione. Ma io voglio farlo auuedere dello error suo. Penso vccidergli questa notte l'vno, e l'altro asinello, & à suo marcio dispetto bisognarà domani, che persi gl' animaletti, prenda caualli, come fan gl'altri. Così disse, & al più bel silentio della notte, mandò in essecutione quel, che hauea detto. La mattina seguente, leuatisi da letto i viandanti, fè subito ciascheduno porsi all'ordine le sue bestie, & il Diacono del nostro Santo andò ancor egli ad accomodar gl'animaletti per sè, e per lo suo Arciuescouo. Ma che? all'entrar della stalla gli vidde stesi per terra decollati, con vn fiume di sangue attorno, non erano quelle bestiole del medesimo colore, perche l'vna andaua verso del bianco, e l'altra verso del nero. Le lor teste quel traditor le allargò vn pezzo da'corpi tronchi, tanto che stentò il pouero Diacono à ritrouarle, quando per commandamento di Nicolò, gli bisognò riunirle, col rimanente de i corpi, chè fù in tal modo. Appena riferì al Santo il Diacono quel, che ritrouato hauea nella stalla, quando il buono Arciuescouo, sorridendo, gl'ordinò, che senza induggio ritornasse al medesimo luogo, e con qualche aiutante cucisse col filo i capi delle bestie à i cadaueri, che senz'altro il Signor Giesù Christo gli hauria dato soccorso in farle tornare à nuoua vita. Posesi egli nella stanza, dou'era in oratione, mentre il Diacono cucì le teste de gli asinelli à luoghi loro, e subito, con istupore di quanti vi si trouarono, li vidde questi alzarsi da terra viuenti, e belli, come se non hauessero mai patito la narrata disgratia. Il bello fù, che per la fretta, e per le tenebre, che non erano rischiarate del tutto, cucirono il capo del bianco all'asinello nero, & all'incontro quel del nero al bianco, e pur si congiunsero in modo con i corpi gia tronchi, come se fossero stati di quelli stessi; nè altro vi restò di segno (per maggior autentichezza del miracolo) che l'accennata varietà di colore. A tal vista si confuse di modo il pouero stalliere con i compagni della sua iniquità, che in quel me-

desimo

desimo istante s'andò a buttare à i piedi del Sãto Vescouo lauandogli con duoi fiumi di lagrime, con vera mostra di pentimento. E dicea: Perdonatemi, Padre Santo, che riconosco d'hauer fallato contro di Dio, e contro di voi seruo suo. Molti sono i miei peccati, e trà gl' altri questo, ch'hora hò commesso, e di grauissima colpa; pur penso io, che tali sono i vostri meriti nel cospetto del sommo Iddio, che se mi farete addosso con le vostre mani il segno della Croce, non haurà più possanza in me l'inimico infernale. Fatelo, Santo Padre, & imitate il nostro Signore, ch'abbracciò con amoreuolezza il suo traditore, mentre attualmente lo daua in mano de' suoi inimici. Mossesi à compassione di lui il Santo, e rasserenando più del solito il volto con piaceuolezza, gli rispose così: Figliuol mio, volentieri vi perdono il delitto, che commetteste, mà guardateui per l'auuenire di non inciampare in error somigliante. E se Christo Redentor nostro vero Dio, e vero huomo, dispreggiate le ricchezze, e gl'honori del Mondo, volle per nostro essempio seder su l'asina, e'l polledro, quanto più deuo fare ancor'io il medesimo, ch'essendo grauissimo peccatore, non son degno di esser annouerato trà serui suoi? il Saluatore ci disse: Non vogliate giudicare, secondo l'apparenza del volto, mà giudicate conforme alla verità delle cose, perciò figliuol mio, mettete il pensiero nell'osseruanza de' comandamenti, che diè il Signore, & amate i vostri prossimi con puro cuore, facendo bene continuamente ad ogn'vno. Così disse il Santo, e data la benedittione a quel pouero penitente, che con istanza la richiedeua, & a tutti gl'astanti, sù gl'asinelli risuscitati ripigliò il camino verso di Roma. E giunto alla Città di Capua gl'accadde vn'altro bel fatto. Vedesi vicino alla Montagna molto alta, detta adesso monte di S. Nicolò, e da gl'antichi monte Tifata, per esser, che à piè di quella era vn superbissimo, e nobilissimo Tempio della Dea Diana, che si cognominaua Tifata, quasi Trifata, nel modo stesso, come vien' anche detta Triforme. Quando S. Pietro nel gire à Roma, passò per Capua, vidde la magnificenza del Tempio, e dolendosi de gl'honori, che quiui all'idolo della Dea si faceuano, il maledisse, & in virtù di questa maledittione cominciò da quel tempo à perdere quel demonio le forze, e per consequenza, il culto; e la veneratione di prima. E di qua fù, che passando poi per di là il nostro Santo, & vdendo quel, che hauea fatto l'Apostolo alla sua inimica Diana, ancor'egli entrò in quel Tempio, e con l'ordinario suo zelo sgridò all'idolo, rinfacciandoli le sue poche forze, & atterrendolo in maniera, che non osò per l'auuenire dar più quiui le risposte. Forse lo discacciò di là il Santo, come hauea fatto nella Licia, con la sua presenza, & oratione, e chi sa se

Francesc. Antonio Tom. nella relatione del monte Tifata Alessãd. ab Alessand. l. 3. c. 10. Matteo Monaco pa. 3 del Santuario Capuano.

vi-

vi fè anco qualche miracolo à confusione di Satanasso, & à grandezza maggiore del nome christiano? Certo è, che si pensano alcuni hauer gl'antichi Cittadini di Capua, dal veder l'idoli da quel tempo ammutolito, e senza gl'antichi honori, dedicato il Tempio à S. Michele Arcangelo, del cui nome ancor'hoggi s'appella. Non già quel medesimo Tempio sì maesteuole, mà vn angolo solamente di quello, per hauer i Goti, destruttori delle bellezze d'Italia, con l'altre cose magnifiche, rouinato anco à Capua il superbissimo Tempio di Diana Tifata. E questa si crede altresì, che fù la causa molti anni appresso à più moderni Capuani di togliere alla lor montagna il nome di Tifata, e consacrarla, à maggior dispetto dell'Idolo, al suo nemico S. Nicolò, onde fin'hoggi si nomina il monte di S. Nicolò. A cui honore fabricarono di più nella cima del Monte alcuni Monaci vna nuoua Chiesa, per dimostrare, c'hauendo S. Nicolò scacciato il Demonio dal Tempio, che staua nella falda del monte, ne haueano eretto al suo nome vn'altro nell'altezza dell'istessa montagna. Nè contenti i buoni Capuani di questo, per mostrar gratitudine a quel Santo, che hauea sbandito quel Demonio dal lor paese, posero di più il di lui nome a quante cose produce il monte. In tanto che le viti di la in altri luoghi transpiantate, & i vini, che fanno, pur chiamano viti, e vini di S. Nicolò. E perciò il Santo hà preso tal protettione di quello, e di tutti i luoghi vicini, che quante volte gl'habitatori, secondo la varietà dell'occorrenze, han bisogno hor di pioggia, & hor di serenità, tosto che cauan fuora del Tempio mentionato la statua del S. Vescouo, e la portano processionalmente per lo contorno, vengono, con segni di manifesto miracolo, ad ottenere dal Signore per l'intercessione di lui, quel che prima desiderauano.

Giunge Nicolò in Roma, e manda miracolosamente à Mirea vna Colonna di fino Marmo, qual mette poscia nel suo Trono Ponteficale. Cap. IV.

S. Simone Metaf. S. Metod. Arciues. couo di Mira.

PEruenne finalmente Nicolò alla Città di Roma, tenendo quiui la Catedra di San Siluestro, da cui subito, che potè si conferì egli à riuerirlo, & à trattar di molti negotij importanti della sua Chiesa. Hauea Siluestro vdito più volte la santità, e zelo di Nicolò particolarmente da'suoi Legati Apostolici, che a suo nome interuennero al Concilio Niceno, quando gli dieron conto delle cose in quella Sinodo auuenute; Perciò non saprei quì spiegare di chi fu maggiore il contento, se di Nicolò, per vedersi alla presenza del Vicario di Christo Saluator nostro, ò di Siluestro, per hauer in Roma quel

Ni-

Nicolò, di chi tante cose celebri hauea vdito. E di qui fù, che non vna sola volta si ragionarono insieme, mà molte, e molte, con sommo gaudio d'amendue. Ne lasciò trà tanto il diuoto Nicolò di visitare i luoghi Sacri di quell'alma Città, sendo stata vna delle cause del suo lungo viaggio il poter di presenza venerare quei luoghi col sangue de' Prencipi de gl'Apostoli, e d'innumerabili Martiri largamente bagnati. Visitò altresì quelle memorie de'Gentili, nella qual risplendea qualche segno d'honorata virtù, come per darne vn solo essempio, l'antico Tempio della Pietà, che da' Romani edificato nel Carcere Tulliano, presso al Teatro di Marcello, à memoria dell'atto insigne, che vna donna quiui operò, d'hauer pietosamente lattato con le sue poppe la propria madre, condannata per i suoi delitti à morir lì dentro di fame. Anzi non posso imaginarmi, che senza qualche preuia cagione d'alcun fatto egregio da Nicolò iui oprato, dedicassero poi al suo nome il medesimo Tempio, toglien dogli l'antico titolo della Pietà, e chiamandolo S. Nicolò in Carcere Tulliano, come altroue si dirà. In questo tempo mentre il Santo dimorò in Roma, occorse, ch'vna donna di mala vita, mà molto ricca, commettesse vn delitto pernicioso per la communità. Perloche i Giudici, oltre il togliere a lei la vita, e confiscarle i beni, vollero che 'l palazzo, doue haueua habitato, si diroccasse, e nel suolo di quello si seminasse del sale; castigo dalle leggi à molto graui sceleratezze imposto. Staua questo palazzo vicino al Teuere, con vn portico di molte piccole, mà leggiadre colonne di pretiosi mischi. Quando dunque spianauano l'edificio, e buttauano in fiume non poca quantita di quelle pietre cadenti, trouossi à passar per di là Nicolò, quale, vdito da' circostanti quanto passaua, cominciò à risguardare minutamente le belle pietre della rouina. Trà le quali hauendo scorto vn' intiera collonetta di marmo bianco, e rosso, vi fè il segno della croce, e la spinse con vn piè dalla ripa nell'acque, dicendole à voce intelligibile: Và pur colonna per questo fiume nel Mare, e quanto prima passando l'onde, ritrouati alle Marine della Citta di Mirea, ch'iui di te seruir mi voglio ad vso della mia Chiesa, quando col diuino fauore sarò colà ritornato. Và nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, vno, e vero Dio, che gouerna con le sue leggi tutto il creato. Così ragionò con quel marmo Nicolò, come se fosse stato vn'huomo di ragione, e di senno, & ad vn tratto, cosa veramente ammirabile, si mosse la colonna a vista di quanti stauano li presenti, e prendendo il camino verso del Mare, non fù più vista da persona viuente, nè in Roma, nè altroue, finche peruenne al lido d'Andronica, Porto della Citta di Mirea. Doue poco dipoi la ritrouò il Santo, che spediti i ne-

Valer. Mass. lib. 5. c. 4.

Ottau. Pancirola ne Tesori nascosti di Roma,

S. Geron. in San. Matteo

negotij di Roma, e presa licenza dal Pontefice, per Mare se ne ritornò alla sua Chiesa. Riceueronlo i Liciani tutti con grandi segni d'allegrezza, & egli data à quant'erano la benedittione, fè subito trasferir la Colonna di Roma, alla Chiesa dell'antico suo Monastero di Sion. Quìla fè collocare nel Trono, dou'egli stesso s'assettaua nell'essercitar solennemente le funtioni Vescouali, quando tal'hora voleua celebrare à sua consolatione nell'amato Tempio di Sion. Di questo Trono adornato con la Colonna Romana, si seruirono anco per i medesimi affari, dopò la morte di Nicolò, tutti i suoi successori per lo spatio di 740., e più anni, cioè fino all'anno della nostra salute 1089. Nel qual tempo Nicolò stesso ne trasportò la Colonna miracolosamente a Bari, e con le sue mani la collocò nel suo corpo della sua Chiesa Barèse, come al suo luogo si scriuerà.

Moltiplica Nicolò miracolosamente il Grano, à tempo d'vna gran carestia. Cap. V.

Nicolò Negri. Vincenzo belluacē-se. hist. lib. 13 c. 70. Alfonso Viglsegas. Battista Mantou. lib. 12. Fast. Leonardo Giustin. Zaccaria Lippeleo Claudio Rota.

FV poco dipoi per tutto l'Oriente, vna si graue, & horrible carestia di Frumento, che per ogni parte si vedeuano le genti andar morendo per le strade di fame. Il nostro Santo, che dell'afflittioni del suo Popolo molto si trauagliaua, non può credersi, quanto gran diligenza mettesse in procurar da varie parti, qualche sostentamento per i suoi poueri affamati. Mà come il mancamento del Grano era commune, poco potè buscare da gl'huomini; Perloche più volte ricorse all'oratione, per impetrar à qualche modo dal Cielo, quel che nella Terra non poteua ritrouare. L'Imperador Costantino per rimediare à bisogni della Citta di Costantinopoli, mandò alcune naui in Eggitto, con espresso commandamento, che subito dalle Città d'Alessandria, dou'il raccolto era stato migliore, le caricassero di Frumento, con la maggior prestezza, che si potesse. Laonde i Presidi, & altr'Officiali di quei paesi, per obedire à Cesare volando empirono di perfettissimo Grano i Vascelli, e auuiarono verso la Citta Imperiale. Mà come suole bene spesso accadere, le naui, ò per turbolenza di Mare, ò per mancamento di venti, ò per altra somigliante cagione in luogo di tirar dritto à Costantinopoli, presero Porto in Andronica; Di che auuisatisi quei di Terra, volando se n'andarono à darne la nuoua all'Arciuescouo Nicolò. Staua egli all'ora in oratione raccomandando i suoi Miresi al Signore. E chi sà, se i suoi prieghi solleuarono l'onde, scacciarono i venti, e posero quell'impedimento alle naui, che le fè fermare in Andronica. Leuossi all'auuiso il Santo, & in compagnia di non poca brigata velocemente

mente

mente al porto si trasferì. Quiui fattisi chiamar' i nocchieri, in tal modo ragionò loro: Son calato quà giù dalla Città di Mirea, per pregarui, ò buoni padroni, che vogliate, à mia richiesta, lasciar à questa pouera gente, che perisce di fame, vn poco del molto grano, che nelle vostre naui portate all'Imperador Costantino. Credetemi, che il bisogno è estremo, e che l'atto di carità, che farete, sarà causa, che prosperamente vi succeda ogni cosa. Dio ce ne guardi risposero i nocchieri ch'al sicuro, se ciò facessimo, in giungere alla Città, perderemo la vita. Hauete da sapere Padre santo, che in Alessandria ci han dato il grano gl'Officiali di Cesare à misura, e se à caso vn tantin ne togliessimo, sfuentura ta la sorte nostra; subito i Ministri della Corte ci toglieriano dal Mondo; tanto è graue la carestia, che in Costantinopoli regna, e grauissimo l'ordine di consignare à sudetti le misure del grano in quel numero appunto, che cell'han dato; e perciò pregate per noi, acciò tosto finiamo questo viaggio, & vsciamo da tanti intrighi. Ripigliò in questo l'Arciuescouo, e disse: Non dubitate, figliuoli miei, prestate fede al mio dire, che sicuramente vi riusciranno le cose, come io v'annuntio. Datemi per ciaschedun vascello non più, che cento moggia di grano, e v'affermo da parte del Signor nostro Giesù Christo, che nel consignar del frumento in Constantinopoli, trouarete le misure così intiere, come se nè pure vn granello ne haueste tolto. Crederono i nocchieri, e consignatoli il grano, che domandaua presero da lui, conforme al rito de' Christiani la santa benedittione, e fecero vela felicemente verso Costantinopoli. Doue dando à gl'essatori di Costantino tutto il grano, che haueano in naue, lo trouarono essersi di modo moltiplicato, che quante misure ne riceuerono in Alessandria, tante senza diminutione veruna, ne restituirono à Ministri di Cesare. Delche restarono i Marinari tanto sopraspresi di marauiglia, che cominciarono fortemente à gridare: O grande, e miracoloso Iddio, che à consolatione del tuo seruo Nicolò, hai moltiplicato nelle nostre naui il frumento, e riferendo à gl'astanti il successo, essi ancora ne magnificarono, e ringratiarono Iddio. Mà Nicolò, che tutto allegro fè subito portar nella Città il grano da Marinari concessogli, cominciò à diuiderlo trà tutte le persone della Città, e de gl'altri luoghi della Diocese, in modo, che abbondantemente il fè bastare due anni tutto, che à tanta gente non era in realtà bastante per molti giorni. Anzi aggiungendo sempre marauiglie à marauiglie, ne diè à sufficienza à lauoratori de' campi, acciò seminandolo, venissero à cagionare nell'anno terzo la desiderata fertilità.

Acchetа Nicolò alcune brighe mortali trà Soldati dell' Imperadore, e quei di Mirea. Cap. VI.

S. Mich. Archim. S.Metod. Patriar. S.Simone Metafr. S.Anton. p.2. hist. tit.9.c.3. §.5. Gio.Diac Cesf.Bar. t.3. ann. Leonar. Giustin. Metodio Prete. Pietro Ribad. Gio. Damasc. Studita. Zaccar. Lippeloo Lor. Imp. Gio. Basil. Santoro. Francesc. Ortiz Lucio. Claudio Rota. Giacomo di Verag. Pietro de Natali. l.1.c.33.

VIueano quei di Mirea tranquillamente per tanti miracoli, che in lor' aiuto giornalmente operaua il Santo Arciuescouo Nicolò, quando non piccolo disturbo, se gl'attrauersò con l'occasione seguente. Nelle parti della Frigia superiore, non si sà per qual causa certi Popoli nominati Taisali, si ribellarono dall'Imperador Costantino, risoluti di non voler piu accettarlo per Prencipe, nè obedire à suoi Imperiali commandamenti; Perloche pensò Costantino d'inuiar subito verso la gente armata per sottoporgli di nuouo al suo Imperio. Fè perciò scielta di trè generosi Capitani da guerra, detti nella Greca fauella Stratilati, ch'hauean nome Nepotiano, Orso, & Erpileone, e con vn buon'essercito gl'inuiò nella Frigia, per sedare i tumulti già solleuati; Partirono questi con buonissimo vento, e serenissimo Cielo intanto, che sperauan frà poco douer giungere à i lidi desiderati. Ma come nel Mar della Licia furono assaliti da furiosa borasca, con grandissimo stento, si saluarono dentro il Porto d'Andronica. Doue mentre si stettero, vscì molta gente di Barca, alcuni per curiosamente vedere il Paese, altri per isfuggire il tedio, & la nausea del Mare, alcuni per vedere, e comprare quelle cose, che gli faceuan di mestieri, & altri finalmente all'vsanza, quasi commune de' Soldati otiosi per depredare il luogo, e spogliar qualche pouero viandante; Il che mentre vn giorno faceuano, in luogo detto alla paesana Placomiton, doue hauea Nicolò vn pezzo prima segato l'Albero del Cipresso consacrato à Diana, & in quei giorni si celebraua vn sollenne mercato, ò fiera, che vogliam dire, con istraordinario concorso delle genti vicine, quando i Paesani s' auuidero dell' insolenze de' forastieri, al principio cominciarono à barbottarne tra di sè, & à procurar con parole, che desistessero da' già scouerti ladronecci. Ma non facendosi colpo con le parole, si stizzarono i terrazzani, e venendo per lo sdegno alle mani, & all'arme, si commisero in poco tempo molte baruffe, & hor, di quà, hor di la, non pochi ne restarono, chi feriti, e chi vccisi. Perloche, non potendo non penetrar in vn subito la fama di ciò fin dentro la Città di Mirea, & altre delle vicine, in vn batter d'occhi, si armaron tutti, & vscirono, come tante schiere di leoni arrabbiati, alla volta del mercato Placomitense; doue si erano altresi trasferiti i trè Stratilati, Capitani dell'armata di Cesare, chiamati la per soccorso da suoi soldati. E perche gli accompagnò colà vna buona parte della gente da terra, ch'

ch' haueano in naue, si radunarono in quel luogo della publica fiera doi buoni esserciti, l'vno all'altro contrarij. Lamentaronsi i Stratilati de' terrazzani per lo poco rispetto portato à quelli della militia Imperiale; e gli auersarij all'incontro fremeuano contro di essi per l'insolente ardire de i suoi soldati, che haueano licentiosamente osato, sotto nome di amicitia, di por mano alle loro mercadantie, prouocare à scaramuccia la quieta gente di quel paese. Nè cedendosi gli vni à gli altri, si attaccò trà di essi tal zuffa, ch'al sicuro ne haurian patito gran danno ambe le parti, se il misericordioso Iddio non vi hauesse tosto rimediato con l'interuento di Nicolò; il quale, vdita la nuoua de' rumori se ne calò volando dalla Città nel luogo della briga, e rassettò il tumulto in tal guisa. In vedere i Miresi, e gl'altri del paese, il venerando Arciuescouo, subito, con acclamationi, & altri segni d'inaspettato gaudio, lo salutarono; e desistendo dall'arme, come se non hauessero combattuto giamai, se'l posero in mezo, senz'hauer più tema de gli auuersarij. I quali dall'altra parte, scorgendo la repentina mutatione, che hauean fatta i contrarij, stupirono ancor'essi, e si accostarono per far di vicino riuerenza al Prelato. Delche auuistosi Nicolò, si auuicinò ancor esso à i Stratilati, e dopò di hauergli strettamente abbracciati, e dato il baccio della solita pace così lor disse: Dio vi salui, Signori, siate i molto ben venuti à queste nostre parti, habitate per ogni luogo da gente fedelissima all'Imperador Costantino. Ditemi dunque per cortesia, portate voi altri pace, ò guerra in questo paese? perche stando noi pacificamente sotto l'Imperio di Cesare, non posso immaginarmi, che siate quà venuti per guerra, Dio ce ne guardi, Padre santo, risposero i Stratilati, che siam quà venuti per guerreggiar con alcuno; pacifici siamo tutti; Mà coteste genti troppo arditamente par, che ci vogliano discacciare da' lidi loro. E pur siamo vassalli di vn medesimo Imperadore; anzi Soldati, che andiamo à sottometter gli nella Frigia superiore i Taifali. Vero è, che i nostri soldati, soldatescamente portandosi hauran danneggiato in questi luoghi qualcuno, mà non bisognaua perciò pigliarla sì fattamente ad incontro, che si hauesse à conuocar tanta gente, per far macello di noi. Anzi, acciò vediate, che realmente portiamo pace, e non guerra, eccoci tutti riuerenti, e prostrati inanzi alla vostra Paternità, acciò benignamente, pria che partiamo, ci diate la benedittione. Horsù dunque, ripigliò l'Arciuescouo, se la vostra venuta in queste parti è pacifica, come voi accennate, e noi di buona voglia crediamo, venite pur meco allegramente alla Città, che doppo di hauer desinato amicheuolmente con noi, riceuerete con maggior contento la desi-

derata benedittione. Accettarono i Stratilati l'inuito, & hauendo ordinato à suoi sotto graui minaccie, che non molestassero più persona veruna, partirono dal mercato Placomitense per la Città insieme con Nicolò, che affabilmente gli conduceua.

Libera Nicolò trè poueretti inginstamente condannati alla morte. Cap. VII.

S. Andr. Cretense. S. Metod. Patriar. S. Simone Metaf. Metodio Prete. Nicolò Negri. Gio. Diac Leonardo Giustin. Ios. Imp. Cas. Bar. t. 3. ann. Nicolò Serario qu. 9. Nicefero. Monaco e tutti gl' altri.

ET ecco al meglio dell'andare, si vedon venir inanzi correndo, & amaramente piangendo alquante persone, che cercauano il lor Prelato, e veduto che l'hebbero, se gli buttarono à piedi gridando, e dicendogli: Padre nostro amoreuole, se foste fin'hora stato nella Città, non saria successo il caso miserabile, per lo quale piangiamo! Sono stati dal Console Eustachio, subornato con oro, & argento, condannati à morte dopò la vostra partenza trè huomini da bene senza lor colpa; Et acciò nè meno vi ritrouassino alla lor morte, già sono vsciti alla volta del maccello col boia a lato per esser decollati. O se potessiuo, Padre santo, affrettar il camino, e giunger là prima, che si esseguisca la mal data sentenza, senz'altro si darebbo rimedio all'infelice sciagura di questi trè sfuenturati. S'infiammò il Vescouo di santo zelo, & hauendo pregato i Stratilati, che si fossero degnati di accompagnarlo à sì strano spettacolo si pose con essi à caminare sì fortemente, che ad vn tratto giunse alla piazza di San Leone, cioè, come altroue, scriuemmo, doue per la fede Christiana era stato vcciso San Leone Martire. Trouò quiui alcuni Mirensi, e domandato, se viueano ancora i condannati, si vdì rispondere, che affrettasse i passi, perche nella piazza di San Dioscoro eran trattenuti ancor viui. Corse perciò velocemente il Vescouo alla Chiesa de' Santi Martiri Crescentio, & Dioscoro, e non hauendogli nè men quì ritrouati, cercò di essi, e tanto ne domandò, fin c'hebbe nuoua, come già erano arriuati al Birra ch'era il luogo del lor supplicio. Non si perse d'animo il Santo, ma raddoppiando i passi, tanto, fè, che peruenne à quel luogo, prima che l'innocenti morissero. Stauano già tutti trè ginocchioni con le mani ligate dietro le spalle, e con la benda sù gli occhi, nè mancaua altro all'vltimato lor fine, che la caduta della spada, la qual'hauea il carnefice leuata gia in alto per dargli il colpo. Alla qual vista, Ferma, disse Nicolò, ferma, Ministro, e lascia viuere l'innocenti. Atterrissi il carnefice, e fermatosi à veder chi si fosse, se gli auuenta Nicolò sopra, a guisa di vn generoso Leone, gli leua il ferro di mano, e gittandolo a terra, non cessa di rimprouerargli l'indegno fatto, Cosi fa? diceua egli, così si sparge a torto

il

il sangue della gente non meriteuole di castigo? Così si osseruan le leggi? Questa è la dritta giustitia, che fanno in Mirea i ministri di Cesare? Andiamo, Signori Stratilati, insieme dal Console, che'l farò io auuedere dell'ingiusta sentenza. Mà sciolgansi prima i condannati, e diasi all'innocenti la libertà. In questo io ritrouo doi pareri molto diuersi, l'vno di tutti quasi i Scrittori, e l'altro solamente dell' Imperadore Leone Sesto. Dicono quelli, che i Ministri della Corte, tremanti alle parole di Nicolò, non osarono di opporsegli in cosa veruna. Mà Leone al contrario afferisce hauersi quelli difeso contro del Vescouo in modo tale, che mancò poco vi restasse egli morto. Quel che volle anco darci ad intendere S. Michele Archimandrita, il qual, ragionando di questo fatto, disse che Nicolò pose l'anima sua, cioè la vita, per quei poueri condannati. Mà comunque il fatto passasse, certo è ch'egli stesso, il buono Arciuescouo tolse i veli da gl'occhi de'condannati, e scioltegli le mani gl'ordinò, che liberi, e senza paura alcuna se n'andassero via. Mà non vorrei, che s'offendesse il lettore dal vedere l'ardire del Santo, che senza farne prima consapeuole il Giudice, leuò via dalle mani del boia trè condannati della testa, e gli fè liberi andar douunque volessero. Perche à ciò fare l'indussero due ragioni, l'vna, e l'altra di gran momento. La prima è, che ne'tempi, della primitiua Chiesa i Vescoui per commandamento dell'Apostolo Paolo, haueano la potestà giuditiaria sopra tutte le cause de'fedeli, non solo in deciderle a suo beneplacito, mà etiandio in correggier le sentenze date da'Giudici secolari, quando erano ingiuste, come lo dimostra il Baronio all'anno del Saluatore 57. E per questa cagione, dice il Dottor Giouanni Molano, si pingono i Vescoui della Chiesa Christiana d'ordinario assettati, per darci ad intendere l'auttorità giuditiaria, che tengon sopra tutti i fedeli. La seconda ragione si è, perche il medesimo Imperador Costantino hauea fatta vna legge, con la quale ordinaua, che le sentenze malamente date da Gouernatori, Presidi, e Prefetti delle Città, e Prouincie, fossero del tutto soggette alla correttione de' Vescoui, e che tanto in qualsiuoglia cosa si esseguisse, quanto il santo giuditio de' Santi Vescoui hauesse determinato. Di queste auttorità dunque si seruì Nicolò nel caso, c'hora trattiamo, e per questo liberò egli i condannati a morte dall'ingiusto Console Eustachio, (il quale altri chiamano Daciano) perche le leggi Ecclesiastiche, & Imperiali così espressamente lo commandauano. Mà torniamo à quel di prima, e diciamo, che Nicolò, posto c'hebbe in libertà l'innocenti, se ne andò dal Console accompagnato da' Stratilati, e da tutto quel popolo, che s'era ritrouato al spettacolo, e che

S. Michel Archiman.

Cos. Bar. tom. 1. annal.

Gio. Molano delle sacre imagini al fine.

Sozomeno lib. 1. c. 9.

Tauola Migno- niana.

à posta, per quanto scriuono, alcuni, erano andati destramente trattenendo il carnefice, che non decollasse quei meschinelli, finche sopragionse il Prelato. A cui vscì subito incontro Eustachio, fatto già auuisato di quant' era occorso, e cō profonda riuerenza il salutò. Mà il Santo, conforme a quel che stà scritto. *Probata virtus corripit insipientes*, mostrando nel volto alteratione, se gl'accostò, e gli disse: O preuaricator delle leggi, che beui il sangue dell'innocenti più soauemente del mele, conche faccia mi comparisci inanzi, tenendo la coscienza imbrattata di delitto sì enorme? Perche spreggiasti l'ordinatione diuina: *Innocentem, & iustū ne condemnaueris*? Questo è il buon gouerno della Città? questo è il modo di giudicare i vassalli dell'Imperador Costantino? E che male hò fatto io Monsignore, rispose il Console, ch'habbia d'esser così aspramente trattato? che colpa vedete in me, che vi habbia fatto di tal modo alterare? se hò condannato trè alla morte, l'hò fatto come Giudice costituito in queste parti da Cesare, per le accuse, che contro d'essi m'hanno apportato, Eudossio, e Simonide, gentil'huomini principali di Mira. Nè poteuo io non condennarli, mentre persone di tal portata con manifeste ragioni me ne han richiesto. Ripigliò allora il Santo. Dunque la tua colpa la rifondi ne gli altri. Non le testimonianze d'Eudossio, e di Simonide, mà le ducento libre d'oro, che ti han donato, ti hàn fatto dar la sentenza contro di chi non l'hauea meritato. L'oro dunque, e l'argento, e non le colpe de i trè meschini, ti hanno indotto à sententiare alla cieca chi non è degno di castigo. Credimi, Giudice, che io procurarò quanto prima, che sia riferito all'orecchio dell'Imperador Costantino il modo, con che tu gouerni questa afflitta Città. Nè passara molto, che scouerte le frodi, saranno palesate le tue iniquità inanzi al tribunale di Cesare. Questi Signori, che si trouano quì presenti, renderanno buon conto in Constantinopoli à nome mio d'ogni cosa, & allora si vedrà, se le testimonianze d'Eudossio, e di Simonide, ò pure i loro denari, ti han precipitato in sì graue delitto. Non si può credere, quanta confusione sentì Eustachio in sentirsi così palesemente rinfacciar da Nicolò la sua nascosta ingiustitia. Perciò se ne staua lì auanti del Santo senz'aprire più bocca, tutto rosseggiante nel volto per la vergogna, e con gli occhi fissati à terra. Del che auuistisi i Stratilati, si posero ad interceder per lui appresso dell'Arciuescouo, e tanto gli dissero con promessa di sicura emendatione, che il Santo si rasserenò ancor' esso, e per amor di tali intercessori perdonò al Console, e gli diè certa parola, pur che procurasse di corregger se stesso, di nōn hauerne più a far motto. In tal modo finì la contesa, che tra l'Arciuescouo, & il Console parea si fosse

Sap. 1.3.

Daniel 13.53.

fosse sollevata, con tanto maggior applauso di tutta la Città, quanto che l'innocenti ne rimasero assoluti, l'Arcivescouo honorato, & il Console pien di buoni propositi d'hauer sempre per l'auuenire ad osseruar la giustitia.

Comparisce Nicolò in sonno all'Imperador Constantino, & al suo Prefetto Ablauio, in difesa de' Stratilati condannati ingiustamente à morte. Cap. VIII.

RAppacificato Nicolò col Console, condusse i Stratilati à pranso nelle sue stanze Vescouali, e di là poi finito il conuito, si partirono questi per Andronica con la benedittione del Vescouo, e con certa promessa, ch'hauria fatta oratione per essi; In virtù della quale presto, e felicemente giunsero nella Frigia. Doue con la prudenza, ch'haueano grande, e cō somma auttorità dall'Imperatore loro commessa, rassettarono subito i tumulti, e ridussero all'obbedienza di Cesare senza spargimento di sangue tutto il paese. Perloche lasciati li da parte di Constantino, Gouernatori nuoui con ordini, accommodati al tempo, se ne ritornarono al primo buon vento nella Città Imperiale. Vscirongli incontro, in segno di publica allegrezza la nobiltà, & il Popolo, e l'Imperador medesimo li riceuè con sontuoso trionfo nel suo Palazzo. Mà non potè l'inuidia d'alcuni maleuoli tolerar lungo tempo la felicità de' Stratilati, onde per farli tosto cadere dall'altezza nella qual si trouauano, presero per mezzo d'adempir il lor disegno, il Prefetto del Palazzo, ch' Ablauio si domandaua, e per l'officio, ch' essercitaua, veniua detto alla Greca Eparco. Era costui persona non meno timorosa di non perdere, in qualche modo la gratia dell'Imperadore, ch' auara, e data all'acquisto d'infinite ricchezze, e perciò per lo timore procurò mentre visse, che niuno de' fauoriti di Cesare gli mettesse il piè innanzi, e per l'auaritia venne alla fine dall'Imperador Costanzo ad' esser fatto infamamente morire, e tagliato in piccioli pezzi. A questo Ablauio dunque ricorsero gl'inuidiosi de' Stratilati, sicuro d' hauerlo a muouere à quant' essi voleuano con l'offerte, che pensauano fargli d'oro, e d'argento. E li riuscì il negotio come credeuano; Perche hauendo essi dato ad intendere ad Ablauio, come i trè Stratilati machinauano cose nuoue contro l'Imperio di Costantino, tosto che l'Auarone si vidde mettere in mano da calunniatori gran quantita di monete se n'andò a Cesare, e tanto gl'intricò il ceruello con le sue dicerie, che scordatosi il pouero Imperadore della bontà de' Stratilati, e de' loro meriti per i seruitij con fedeltà, e prestezza fatti all'Imperio, impose al medesimo

S.Michel Archim. S.Metod. Patriar. S.Simone Metafr. Gio. Damasc. Studita Metodio Prete Menolog. Greco. Martirol Romano. Gio.Diacono. Leonardo Giustin. Leo. Imp. Pietro Ricād. Cesf. Baron. 3. annal. Pietro de Natali lib. 1. c. 33. Nicolò Negri. Bernard. Abbat. di buona Valle lib. 4 c. 1., e tutti gl' altri.

Abla-

Ablauio, che senza più dire, ne vdir parola d'alcuno, ne meno de gl' accusati, senz'altro li cacciasse in vna carcere. Fecelo prestamente il Prefetto, e scordatosi poi de'prigioni, li fè star iui gran tempo in graui, & inaudite miserie, senza che sapessero i meschinelli, qual fosse la cagione del lor patire. Mà gl'accusatori dubitando, ch' vn giorno ricordatosi Costantino delle buone parti de' Stratilati, venisse all'improuiso senza farne motto ad Ablauio à liberargli, cominciarono ancor'eglino à temere di se stessi. Perciò se n'andarono di nuouo ad Ablauio, e profertogli altro tanto d'argento, & oro, così scriuesi, che gli dissero: Si ricorda, crediamo l'Eccellenza Sua l'importante negotio, di che tanto tempo fa le trattammo. Mà come non se n'è visto effetto veruno, stiamo sospesi d'animo, senza poterci imaginare, d'onde ciò nasca. Quei Stratilati Nepotiano, Orso, & Erpileone, che per commandamento di Cesare furono cacciati in vna carcere, intendiamo, ch'ancor son viui. E questo poco ch'importarebbe, se fin dentro dell'istessa prigione, non procurassero d'essequire la lor peruersa intentione contro di Costantino. Certo è Signore, che tramano con alcuni loro secreti compagni di torli ad ogni modo la vita. E già è passata tanto inanzi la cosa, che trà poco, se pure non vi si porge opportuno rimedio, succederà con disgusto vniuersale, qualche infortunio nella persona di Costantino. A noi sì come oltre modo dispiace il fatto, così ci è sommamente piaciuto, che sia stato d'alquanti lor parteggiani riferito l'infame tradimento. Hora si scorge, donde nacquero nella Frigia quegl' accordi si subitanei de' ribelli Taifali. Si vnirono insieme di volontà, e si promisero gl'vni à gl'altri, questi di venirsene à tor di vita l'Imperadore, e quelli di simulare in tanto obedienza all'Imperio, finche giunta in quelle parti, la nuoua dell'enorme delitto, alzassero poi le bandiere de' Stratilati, e li facesero lor Signori. Nè si pensi, che questi sian fintioni. Le persone loro confederate, che ce ne han data notitia, sono sì verdadiere, che più presto perderebbon la vita, che mentir mai vn tantino. A lei stà dunque il conseruar la vita dell' Imperadore, e toglier via dall'Imperio tanti disturbi, quanti sarebbono per succedere all'attione indegna de' Stratilati, se venisse ad effetto. Ciò disero l'inuidiosi, & il Prefetto Ablauio, tutto che s'auuedesse delle mere calunnie, nulladimeno, per l'oro hauutone, e per leuarsi dinanzi quei Stratilati, ch'haurian potuto scoperta la loro innocenza, entrar nella gratia di Cesare, con farne anche discacciar lui, suggerì tosto all'Imperadore tutte le sudette calunnie, e tanto le seppe ancor'esso con le sue frodi colorire, che in quel medesimo punto, furono condannati da Sua Maestà, quell'innocenti à perdere

Il giorno appresso la vita. Scrisse per tanto Ablauio la Sentenza di sua mano, e commise al Prefetto delle prigioni, nomato Hilarino, che gli recasse la rea nouella, e facesse nel seguente giorno esseguire in essi lo spedito decreto. Era costui persona di natura molto amoreuole, e da gran tempo haueua tenuto con i Stratilati stretta amicitia; Perciò quando il Prefetto, per commandamento dell'Imperadore, gl'impose l'essecutione della lor morte, non può credersi, quanto strano gli parue il caso, e quant'angoscia ne concepì nel suo cuore: onde vrlando, e piangendo a guisa di forsennato, se n'andò nella carcere. Non pensauano i condennati à quel, ch'era in modo veruno, per la testimonianza, ch'haueuano dalla buona loro coscienza; Perloche quando Hilarino gli diè la nuoua della loro disgratia, essortandogli à farla da generosi, e buoni Christiani, con sopportare il colpo patientemente, & accommodarsi l'anima per l'ora estrema, rimasero i poueretti come fuori di sè, tanta offuscatione di mente gli soprauenne. E diceuano, da quando in quando, hor l'vno, & hor l'altro: Dunque habbiamo à morire da quì à poco? Dunque ci hà d'esser tolta la vita per commandamento di Costantino, à cui con tanta fedeltà, e con sì lunghi stenti habbiamo sempre seruito senza esserci detto il perchè? senza che le ragioni nostre s'intendano? E doue mai s'è vdito? che gente si troua nel Mondo sì barbara, e priua d'humanità, ch'habbia mai d'approuare sì fiero, & inudito modo di condannare trè innocenti à violenta morte? O nostre disauenture, ò peccati nostri secreti, e da noi fin'à d'esso non conosciuti, che ci hauete condotti 'a sì estrema miseria? O se fosse quì hora quel Santo Vescouo Nicolò, che ci albergò nella Citta di Mirea, sicuramente saressimo da sì certo pericolo liberati. Gia staua il Manigoldo con la spada in aria, per dar l'vltimo colpo sù le teste di trè poueretti condannati senza ragione à morte, & egli à vista di tutti noi, tolse il ferro dalle mani del Boia, sciolse i legami di quei meschini, e col suo imperio li mandò via, contro la volontà del Console franchi, e liberi da qualsiuoglia pericolo. Non siamo noi degni di tal miracolo, e pur la causa dell'innocenza è l'istessa, & il medesimo Iddio è quello, che souuenne all'hora al bisogno de' condannati, e che vede hora l'oppressione nella quale ci trouiamo. Così diceuano i Stratilati, quando alla rimembranza del generoso fatto di Nicolò, si risolue Nepotiano, ch'era il più prouetto in età de'compagni, a ricorrere con viua fede al Signore, per l'intercessioni del suo seruo ammirabile Nicolò. Perloche hauendo anco essortato i due altri, à far di tutto cuore il medesimo si voltò al Cielo, col volto pieno di lagrime, & in tal guisa fè oratione: O eterno Dio de' Christiani, che sei miracoloso

ne' serui tuoi, mira con gl'occhi dell'infinita tua clemenza il nostro estremo bisogno, e mosso per i meriti del tuo seruo Nicolò Arciuescouo di Mirea, à compassione delle nostre estreme miserie, fà che si scuopra la maluagità di coloro, che ci han ridotto quà senza colpa. Non lo meritiamo noi Signore, ma l'intercessioni del tuo gran seruo Nicolò, per mezzo delle quali ti domandamo la gratia son potenti à questa, & ad altre cose maggiori. In tal guisa orò Nepotiano, e fù essaudito nella più stupenda maniera di quante se ne leggono nell' Historie de' Santi. Percioche in quell'istessa notte, il nostro ammirabile Nicolò, come se fusse stato presente ad vdir i lamenti, e le dimande di quei sfenturati, comparue all'Imperador Costantino, che aggiatamente, senza scrupolo, alcuno se ne staua dormendo in letto, e dissegli: Che giustitia è questa, ò Imperadore? Tù te ne stai riposatamente prendendo sonno nelle tue stanze, e quei trè poueri Stratilati, che tanto hanno stentato per lo tuo Imperio, se ne stanno piangendo dentro la carcere, per la nuoua gia datagli d'hauer domani ad esser decollati. E perchè? per l'ingiuste accuse fattegli contro da gl'inuidiosi loro auuersarij; Stà dunque attento à quel, ch'io hora ti dico; Subito che sarai vscito domattina da letto, riuoca la sentenza, che contro di quei poueretti già desti, non essendo essi colpeuoli, nelle cose, che se gli oppongono. Nè ti venga pensiero di trascurare i miei detti, che da parte del Signor'Iddio ti annuntio vna crudelissima guerra per tutto il tuo Imperio, nella quale ci sarai tu stesso ammazzato con rouina di tutta la tua famiglia; oltre che le tue carni saran da' cani, & altre fiere bestie lacerate, e squarciate. Stupì Costantino alle parole di Nicolò, & atterrito di sì strane minaccie, gli rispose in sonno: E chi sei tù, che con tanta libertà, & audacia sei entrato di notte nelle mie stanze, & ardiscI di profetarmi tante sciagure? Io son Nicolò (ripigliò il Santo) Arciuescouo di Mirea, indegno seruo del Signor nostro Giesù Christo, che mi ha mandato a predirti tutte queste miserie, se in leuarti dal letto non obedirai al mio auuiso; con sicura promessa d'hauerti all'incontro la Diuina Maestà da fauorir del continuo, se metterai subito in liberta i Stratilati innocenti. Ciò detto, disparue il Santo; e Constantino, per la paura, si risuegliò ad vn tratto, ne potè più prender sonno per quella notte. Nell'hora stessa se n'andò anche Nicolò dal Prefetto Ablauio, che nel suo palazzo, senza timore alcuno, se ne staua ancor'esso dormendo, & hauendogli nella medesima guisa, dopo molti ribuffi, commandato da parte del Signor'Iddio, che facesse tosto liberar la mattina i trè Stratilati, gli aggiunse che saria stato per l'ingordiggia, & altre sue sceleraggini miseramente ammazzato,

e dato in pezzi ad esser cibo di fiere. Col quale annuntio tanto s'impaurì ancor'egli l'Eparco, che risuegliatosi in quell'istante, passò tutt'il resto della notte senza serrar più mai occhi, ruminando, e girando per la sua mente l'ordine, e le minaccie fattegli da Nicolò, che prima di sparirgli d'inanzi gli disse insieme ch'era, e la dignità, che teneua. Non può crederfi, quanto all'vno, & all'altro parue lungo il rimanente di quella notte per lo timore, che gl'opprimeua dell'vdite rouine. Perloche la mattina, assai più tosto del solito, procuraroно d'abboccarsi, e porre il douuto rimedio al male, che haucan commesso, nel modo c'hora diremo.

Libera Costantino per causa di Nicolò i Stratilati dalla morte, e gl'inuia con ricchi doni à Mirea. Cap. IX.

APpena spuntò l'aurora, che l'Imperador Costantino per huomo à posta mandò ad Ablauio l'ambasciata della sua notturna visione, con ordine, che quanto prima ne venisse alla Reggia. Vscì il Prefetto in vdir cose tali, quasi fuora di se. Et andato dal Prencipe, in rimirandosi insieme l'vno l'altro, rimasero attoniti, e poco meno, che estatici. Alla fine, dopò d'hauer vn pezzo pensato, e discorso, intorno al significato delle apparitioni, senza intenderlo mai, si fecero venire inanzi con altre molte persone i trè Stratilati, già quasi morti d'afflittione. Stauano questi con i capelli assai lunghi, per non hauersegli mai tosati, in segno d'amaritudine, da che furon fatti prigioni, & hauean in dosso vestimenti lordi, e logori, per non hauersegli tratanto già mai mutati. Domandogli sua Maestà con volto graue, e più tosto minaccioso, che altro, se haueano essi cognitione di negromantia, ò arte magica. Et hauendogli quelli risposto con molta riuerenza, e semplicità, che tali cose non haueano appreso già mai, soggiunse l'Imperadore: Come dunque sapete l'arte di far venir in sonno à questi, & à quelli, persone forastiere à minacciar la morte, & altre pene maggiori? Nè men di questo, risposero gl' afflitti, habbiamo cognitione alcuna, ò sacro Imperadore. Così conceda il Signor Iddio alla Maestà vostra molti anni di felice vita, & essaudisca i nostri prieghi, come d'inganni simili non habbiamo già mai hauuto scienza alcuna. Quel che i nostri Padri, e con parole, e con fatti, e per se stessi, e per mezzo d'altri, c'insegnarono, mentre vissero, fù il riuerire l'Imperadore, & anteporre la sua salute a qual si sia cosa di questo Mondo. E perciò ad altro non habbiamo atteso per tutto il tempo di nostra vita, che à corteggiarlo, honorarlo, e seruirlo. Sà ben'ella, quanto ci siamo affatigati non vna, mà mille

S. Mich. Archim. S. Metod. Patriar. S. Simone Metafr. Gio. Dia. Metodio Prete. Gio. Damasc. Studita. Leonar. Giustin. Pietro Natali l. 1. c. 33. Bre. Rom. Menolog. Greco. Nicolò Negri. Bernard. Abbat. di buona Valle lib. 4. c. 15.

volte, per la difesa, & aumento del suo vastissimo Imperio. In questa vltima legatione della Frigia, doue si degnò di mandarci a rassettare i tumulti solleuati contro il suo degnissimo nome, che stento non habbiam tolerato, per ridurre felicemente, senza spargimento di sangue, alla diuotione dell'Imperial Corona tutti i ribelli? E che pericoli non passamo nel mare in nauigatione sì lunga, & in tempi sì borascosi? Sà Iddio, quanto habbiamo sofferto di buona voglia, per obedire ad vn minimo cenno del suo commandamento, e per seruire, come conuiensi, à Maestà sì suprema. E pure quando stauamo al meglio delle speranze d'hauerne in guiderdone da riceuer da lei, come da liberalissimo Prencipe qualche gran dignità, siamo stati repentinamente, senza saperne il perchè, ferrati per vn tanto tempo in vn carcere, e condannati alla fine ad esser decapitati. E che male facemmo noi, ò che gran peccato commettemmo giamai, che meritassimo tal castigo? E come lo tolera la Diuina giustitia senza mostrarne segni di vendetta dal Cielo? Voleano dir più i meschini, mà l'abbondanza delle lacrime l'interruppe di modo, che non poterono proferir più parola. Perciò riuoltisi al Cielo, col cuore, e co' gesti supplicauano Iddio, che volesse hauerne misericordia. Et ecco, si vedono miracolosamente comparire inanzi il nostro San Nicolò, assettato alla destra di Costantino con molta maestà in vn trono ponteficale, che gli daua buon' animo, e facea segni tali, che dimostraua essersi già placato l'Imperadore con esso loro. Alla qual vista fecesi Nepotiano violenza, & alzate le voci, gridò: O sommo Dio, giusto gouernatore dell'Vniuerso, c'hai quà mandato il tuo seruo Nicolò Arciuescouo di Mirea à soccorrerci; Sia benedetto il tuo nome per infiniti secoli. Vdì ciò Costantino, e ricordatosi del nome di colui, che tutto minaccioso gli era comparso la notte inanzi, domandò à gli Stratilati chi fosse questo Nicolò, ch'essi nominauano, & in che modo fosse venuto per souuenirgli. Risposegli Nepotiano: Sappi, degnissimo Imperadore, che questo Nicolò è Arciuescouo ancor viuo nella Citta di Mirea della Licia, nè può spiegarsi, quanto egli è Santo, e compassioneuole verso de i bisognosi. Noi stessi, quando nauigammo da Costantinopoli nella Frigia, vedemmo con gl'occhi proprij vn' atto generoso, ch'egli operò, per liberar dalla morte trè poueretti condannati à torto dal Console; e pur stauano ginocchiati sotto la spada del manigoldo, con le mani ligate, col velo al volto, e col collo disteso all'vltimo colpo. Di questo ci ricordāmo noi questa notte, con l'occasione della nouella recataci dal carceriero della sentenza dataci della morte; onde, come disperati di poter più cāpare per mezzo humano, ricorrēmo al Diuino, pregan-

do con singhiozzi, e con lacrime il Signore per i meriti di questo suo seruo Nicolò, che si degnasse di souuenirci. E gia vediamo, che sono le nostre preci state essaudite nella Corte del Cielo, per hauerci quà inuiato il medesimo Nicolò à far la causa per noi. Ripigliò in questo l'Imperadore, e dissegli arditamente: In che modo dunque sapete voi, che Nicolò sia venuto per darui aiuto? Eccoui le magie, che poco prima vi hò rinfacciato. Non è così, sacro Imperadore, rispose di nuouo Nepotiano; perche il soccorso inuiatoci dal Cielo lo scorgiamo con gl'occhi, e non altrimente per arte magica, ecco, che quì alla destra della Maestà vostra siede Nicolò in vn seggio Vescouale, e ci accenna, che trà poco ricupereremo la libertà. Di quì è, che in vedendolo poco inanzi, alzai le voci, e ne diedi lode al Signore. Voltossi, penso io, lo Imperadore per tal ragionamento alla destra parte della sua sedia, e non vedendo cosa veruna, entrò in timore, che non fosse venuto là Nicolò per cominciare i castighi minacciatigli la precedente notte nel sonno. Perloche si risolse di perdonare à i Stratilati là vita, acciò che il Santo, conforme alla promessa, gl'impetrasse dal Cielo gratie, e fauori per tutto il tempo di sua vita. Dissegli per tanto così: Gia mi auuedo, che le accuse fattemi contro di voi sono state calunnie, che altrimente non vi haurebbe Iddio per mezzo del suo seruo Nicolò dato soccorso. Questa notte, mentre io nel mio letto, e l'Eparco nel suo, stauamo al meglio del sonno, ci è comparso cotesto Arciuescouo, che voi dite di veder quì hora presente, e con graui minaccie ci ha ordinato, che subito sta mane vi mettessimo in libertà per esser che à torto era stata contro di voi data la sentenza della morte. Ecco che noi creduli alle sue parole, vi assoluiamo, come innocenti, da qualsiuoglia, pena, e tormento, & vi riceuiamo di nuouo nel numero de' nostri fedeli Vassalli, & cari amici. Andate perciò quanto prima nella Licia à rendere nella Città di Mirea le douute gratie al vostro liberator Nicolò, e ditegli da parte nostra, che lo riueriamo, come vero seruo di Dio, e preghiamo humilmente, che si degni di fare oratione per la felicità del nostro Imperio, offerendo noi stessi pronti sempre ad obedirgli à quanto vorrà mai, che à suo nome sia da noi fatto. Lasci per tanto le minaccie, con che ci è comparso, e pigli con le sue intercessioni la protettione di casa nostra. Et acciò veda, che parliamo di cuore, andate, e portategli da nostra parte questi doni, acciò se ne serua nelle sollennità del sacrificio della Messa. E dicendoli, gli diè vn libro de' sacri Euangelij tutto scritto in lettere d'oro, vn' incensiero d'oro massiccio, ornato in molti luoghi di bellissime gemme, doi candelieri pur d'oro, vn paro di guanti delicatamente effigiati con

oro;

oro; cose tutte, ch'adoprano i Vescoui nelle Messe. Presero i Stratilati riuerentemente i sacri doni, & al primo buono tempo fecero vela verso la Licia. Doue tosto che giunsero, se n'andarono dal Santo à presentargli à nome di Costantino i doni, e le lettere, che da quella Maestà gli portauano, e narratogli tutto ciò, che in Costantinopoli loro era occorso se gli buttarono a' piedi, ringratiandolo del beneficio, che hauea lor fatto, e pregandolo instantemente à volergli tenere per l'auuenire sotto della sua santa protettione. All' incontro il buon Nicolò gli essortaua à render gratie per l'auuenuto miracolo, non à se, mà al Signore dell'Vniuerso, che così dolcemente gouerna le sue creature ne' bisogni occorrenti. E ritiratili poi da parte, diè loro tali auuisi spirituali, che subito conforme alla opinione d'alcuni, si tosaron la chioma, ch'ancor portauano lunga, e si fecero Caloceri, cioè Religiosi, con diuidere i loro beni in trè parti, vna à proprij parenti, vna alla Chiesa di S. Nicolò, & vn'altra à poueri calamitosi. Altri non affermano tanto, mà dicon si bene, che tosto distribuirono à poueri molte buone limosine, e doppo d'essersi trattenuti per qualche tempo in Mirea à satiarsi della vista, e de' documenti dell'Arciuescouo, se ne tornarono alle lor case à menar vita sino alla fine ritirata, e quieta. Da questo successo veramente ammirabile scriue Francesco Ortiz Lutio esser nato, che chiunque con false testimonianze è accusato nel tribunale di qualche giudice, suol prendere per auuocato S. Nicolò con effetti d'ordinario miracolosi. Sia del tutto lode al Signore.

Francesc. Ortiz Lutio.

Che cosa determinò Costantino à publica vtilità per l'apparitione fattagli da S. Nicolò, Cap. X.

Ces. Bar. t. 3. ann. Pietro Ribad. 6. Decemb.

HEbbe, credo io, risposta l'Imperador Costantino da Nicolò con attione di gratie per i sacri doni mandatigli, e per la liberatione de' Stratilati. Del che rallegratosi egli assai, cominciò à pensare, che cosa fosse stato bisogno per non inciampare vn' altra volta in somiglianti errori. Vedeua, che i Giudici secolari facilmente, ò per le sinistre informationi, ò per altre cause occorrenti, possono, e soglion' essere ingannati di modo, che dan poi alle volte sentenze molto aliene dalla giustitia, Scorgeua, che i Vesconi, come persone consacrate in modo peculiare à Dio Signor nostro, sono dalla Diuina Maestà più illuminati dal Cielo, che l'altra gente commune, e che perciò i loro giudicij son più conformi alla rettitudine, che quei de gli altri superiori ordinarij. Hauea di questo nella sola persona di Nicolò due chiarissimi essempij, l'vno della sentenza sua data contro

tro de' Stratilati, e l'altra di quella del Console Eustachio proferita in condannatione di trè Miresi innocenti: all'vna, e l'altra delle quali venne il Santo a porre impedimento giustissimo, acciò non fossero esseguite. Si risolse per tanto di confirmar di nuouo la legge, che vn pezzo prima hauea promulgata intorno alla potestà giuditiaria de' Vescoui, e dichiararla meglio, acciò nelle occorrenze potessero i Prelati metterla in prattica. Hebbe subito di ciò cognitione il Prefetto Ablauio, ch'era stato cagione, per la sua insatiabile auaritia, dell'ingiusta sentenza di Costantino, e per questo, acciò, come si dice, si trouasse di sopra, e mostrasse disgusto insieme delle cose accadute, e desiderio di rimedio per l'auuenire, diede vna supplica all' Imperadore, chiedendogli, che si degnasse di dichiararli, come haueau da portarsi gl'officiali dell'Imperio, in questa materia del giudicio de' Vescoui. E chi sà, se hebbe l'infelice paura delle minaccie di Nicolò, e per questo, acciò di nuouo non inciampasse in somigliante inuiluppo, cercò d'intender meglio, qual fosse intorno à questo particolare la volontà, & intentione di Costantino? Il quale, dandogli per l'affettione, che gli portaua, il titolo di padre, in tal guisa gli rispose.

L'IMPERADOR COSTANTINO AD ABLAVIO Prefetto del Pretorio.

Atto è di Religione l'hauer voi voluto sapere della nostra clemenza, che cosa intorno alle sentenze de' Vescoui, ò habbia per l'inanzi la nostra moderatione giudicato, ò vogliamo adesso, che si osserui, Ablauio carissimo Padre. Per questo, già che hauete voluto essere istruito da noi, ampliamo di nuouo con salutifero commandamento l'ordine della legge già da noi fatta. Imperciòche determinammo allora, sicome la forma del nostro editto dichiara, che le sentenze de' Vescoui proferite in qualsiuoglia sorte di cause, senza hauere riguardo alcuno all'età, s'osseruassero sempre per inuiolate, & incorrotte; affine che sia stimato per santo, e venerabile tutto ciò, che fosse stato per sentēza de' Vescoui stabilito. Se dunque, ò trà gente bassa, ò trà grande, sarà stato dato qualche giudicio da' Vescoui, vogliamo che così voi, che sete il supremo officiale, come qualsiuoglia altro giudice, subito lo facciate esseguire. Si che qualsiuoglia persona, c'hà lite, ò sia reo, ò attore, nel principio della lite, ò dopò qualche tempo, ò quando stà verso il fine, ò quando si è già cominciato à proferir la sentenza, farà elettione del foro del Prelato della sacrosanta legge, subito senza alcuna tergiuersatione, ancorche l'altra parte recalcitri, sia mandata dal Vescouo con gl'atti della lite;

Per-

Perche molte cose, le quali non soggiacciono all'inganneuole prescrittione del giudicio secolare, và meglio inuestigando, e sententiando l'auttorità della sacrosanta religione. Dunque tutte le cause che si trattano, ò con le leggi del Pretorio. ò con quelle della Città, se saranno determinate con le sentenze de' Vescoui, siano in perpetuo stabili, e ferme. Nè sia più lecito d'appellare in quei negotij, che la sentenza de' Vescoui haurà decisi. Di più la testimonianza, che danno i Vescoui, ancorche sia vn solo, sia senza dubio alcuno riceuuta da tutti i giudici; ne sia vdita altra persona, quando cioè per qualsiuoglia parte la testimonianza del Vescouo. Conciosiache quella cosa è incorrotta, e roborata con l'auttorità della medesima verità, la quale conscienza della mente intiera d'vn' huomo sacrosanto hauerà proferito. Questo è quello, che noi con vn' editto saluteuole vn tempo fà, determinammo; e questo è quello, che adesso confirmiamo con legge perpetua, per toglier via le malitiose sentenze delle liti, acciò i poueri huomini intricati ne' lunghi, e quasi che perpetui lacci del litigare, siano presto dalle false domande e dalla sfrenata cupidigia liberati. Bisognarà dunque, che tanto la vostra grauità, quanto qualsiuoglia altra persona osseruino in perpetuo tutto ciò, che la nostra clemenza hauea prima intorno alle sentenze de' Vescoui stabilito, & hor di nuouo hauemo ristretto in questa legge promulgata per vtilità commune di tutti.

Data in Costantinopoli à 5. di Maggio.

Questa è la legge fatta, e rinouata dall'Imperador Costantino ad honore delle sentenze de' Vescoui in qualsiuoglia causa, ch'occorresse tra' sudditi, la quale habbiamo noi quì inserita nell'idioma Italiano, acciò meglio il lettore veda l'effetto dell'apparitione del nostro San Nicolò al detto Imperadore, il qual fù, che non solamente vennero ad essere assoluti dalla sentenza della morte i trè Stratilati innocentemente condannati Nepotiano, Orso, & Herpileone, mà di più si stabilì per legge particolare douersi sempre in qualsiuoglia causa preferire al giudicio de' Giudici secolari quello de' sacrosanti Prelati della Chiesa, come gli appella nel suo rescritto il Magno Costantino. Il quale quanto volentieri in altre occasioni riuerisse il parere del nostro Santo, e quanto desiderasse di sodisfargli, chiaramente si vedrà ne' due seguenti capitoli.

Impetra Nicolò dall'Imperador Costantino la diminutione d'vno assai graue tributo imposto alla Città di Mirea. Cap. XI.

S. Metod. Patriar. NE' tempi del medesimo Costantino, ò per causa di guerre, ò perche si fosse, furono imposti per tutte le Prouincie all'Imperio

rio soggette alcuni tributi assai graui, e che tanto più molestauano i vassalli, quanto i Commissarij, ò Esattori, che vogliam dire, de' pagamenti, eran causa di maggiori trauagli alle pouere Terre, Città, e Prouincie, di quel che si fossero i medesimi commandamenti Imperiali. Alla Città di Mirea fù assegnata l'esattione di dieci mille scudi d'oro, che indusse à disperatione tutti i Miresi, per la grauezza di sì gran pagamento. Andarono perciò vn dì dal loro Santo Arciuescouo, e buttatisi à suoi piedi, lo pregarono con affetto, e con lacrime, che si degnasse di scriuere all'Imperadore per essi, e suggerirli la loro estrema miseria, acciò per compassione gli sgrauasse alquanto i pagamenti ordinati. Dissegli Nicolò, che volentieri hauria fatto appresso l'Imperador questo officio per essi, non già con lettere, mà di presenza; onde postosi egli tosto in viaggio, giunse miracolosamente in Costantinopoli alla prima hora di notte del giorno stesso. Subito si conferì alla Chiesa della Madonna posta nel luogo detto Vlcena; che staua poco distante dal Palazzo Imperiale; e risolutosi di fermarsi quiui per quella notte, non fè altro fino all'hora del Matutino, che recitar hinni, salmi, & altre lodi spirituali al Signore, acciò si degnasse di mollificarli il cuore di Costantino à conceder la gratia desiderata. Hebbero di ciò nuoua i Preti di quella Chiesa, & ad vn tratto, perche sapeuano la santità della vita di Nicolò, tutti si congregarono in Chiesa per honorarlo, e riuerirlo, conforme à i meriti. Accesero perciò molti cerei per ogni parte del Tempio, bruggiarono quì, e lì varij incensi, & odori di grandissima suauità, e cantarono le Litanie con altri hinni Ecclesiastici. Anzi scriuono, che quando ritrouarono l'huomo santo in Chiesa, se gli prostrarono à piedi, pregandolo instantemente, che volesse dar loro la benedittione. Il che fece egli di buona voglia, aggiungendoui il baccio della pace, qual diede in segno di beneuolenza à quanti erano. S'assettarono poscia tutti, & hauendo vdito dal seruo di Dio la causa del suo viaggio, se ne afflissero assai per paura, che l'Imperadore non fosse stato per concedergli cosa alcuna, per lo desiderio, che haueano in Corte d'ammassare grandi tesori. Pure perche già era giunta l'hora di poter dire la Messa, l'inuitarono con molta cortesia à celebrarla, per potere dalle sacre mani di lui riceuer la Santa Communione. Et accadde, ch'arriuato il Santo allo spezzare dell'Hostia fù visto dalli astanti vscirgli dalla faccia vn splendore, come di fuoco. Del che consolatisi tutti assai, presero il Santo pane con tanta riuerenza da lui, come se fosse stato vn' Angelo del Paradiso. Dopò la Messa fecero i Superiori di quella Chiesa con i Sacerdoti, Diaconi, e Chierici oratione vnitamente col Santo, e con molti inchini di testa, frequenti

Breuiar. della Chiesa di S. Nicolò di Bari à 5. di Dec. Manuscr. Carduc.

genuflessioni, & altre cerimonie, che in quel tempo si costumauano; le quali cose finite, si assettaron di nuouo, e cantarono varij salmi fin' all' hora dell'alba. Nel qual tempo licentiatosi Nicolò da tutti si conferì al Palazzo, per hauer vdienza da Costantino. Era, quando l'hebbe, già vscito il Sole, & vn suo raggio, ch'entraua per la finestra della camera stessa di Cesare, percuoteua in modo il trono, doue Sua Maestà sedeua, che le cagionaua qualche molestia. Ciò vedendo Nicolò, ad vn tratto si leuò di spalla il mantello, e buttatolo in aria, acciò impedisse quel raggio, il fè restare così sospeso, senza che alcuno lo sostentasse. Stupì l'Imperadore a tal vista; onde leuatosi incontanente dal trono, si prostrò à terra, per far humile riuerenza al Prelato. Con questa occasione gli diè Nicolò, secondo il costume de' Vescoui, la benedittione, dopo di hauergli prima posto le sacre mani sù 'l capo. Ciò fatto, si leuò Costantino, e rassettandosi, fe seder altresì l'Arciuescouo, e cominciarono a ragionare. Dissegli primieramente l'Imperadore: Che cosa gli occorre, Monsignor mio, per la quale la santità sua s'è degnata di venire, in persona a visitare la piccolezza nostra? risposegli Nicolò: Potentissimo Prencipe, col cui saggio gouerno si regge il Mondo; à cui non solo i fedeli di Christo, ma i barbari ancora, infedeli sottomettono il collo, e pagano i tributi, che deuono; pensauo, che la mia pouera Città in queste nuoue impositioni hauesse ad esser trattata con qualche segno di compassione per le molte carestie, che tra pochi anni ha patito; ma vedo, che la cosa passa tutta al contrario. Alle quali parole sbigottitosi alquanto l'Imperadore per la riuerenza, che portaua à Nicolò, domandogli, che cosa nuoua fosse occorsa in Mirea. Onde ripigliò il Santo, È venuto là, Serenissimo Signore, vn Commissario, & ha posto ogni cosa in riuolta. Ha imposto in nome della Maestà vostra vn censo da pagarsi, senza dimora, di dieci mille scudi d'oro, alla qual somma certo è che i Miresi (vendan pure quanto possedono) non potran mai sodisfare per i debiti fatti gl'anni passati a sostentatione delle lor vite. E perciò son venuto fin quà à supplicare humilmente la vostra innata clemenza, che si degni di rimirar quel popolo fedelissimo al vostro nome con occhio compassioneuole, & ordinare a suoi esattori, che habbiano alcun riguardo alle calamità di prima, e sminuiscano qualche parte del già detto tributo. Intenerissi l'Imperadore, e giudicando ciò cosa giusta, si fè tosto chiamare il gran Protonotario dell'Imperio, ch'era insieme suo Secretario, & hauea nome Teodosio. Et hauendo domandato al Santo con sembiante piaceuole, quanto voleua la Paternità sua, che si scemasse dalla nuoua impositione, perche rispose Nicolò con modestia,

destia, che si rimetteua in tutto al suo prudentissimo giudicio, scrisse di sua mano l'Imperadore, che per quella volta i Miresi non pagassero più, in gratia del lor Prelato, che la centesima parte di quel tributo, ch'eran sol cento scudi. Gran contento sentì di questo il buon Nicolò, e ringratiatone sommamente l'Imperadore, con le scritture della gratia autenticata, e sigillata dal Secretario, tutto lieto si partì dal Palazzo.

Manda Nicolò sole miracolosamente le lettere Imperiali della gratia ottenuta à suoi Miresi, e dopò di hauerle fatte confirmare di nuouo da Costantino, ritorna in Mirea, Cap. XII.

APpena era vscito Nicolò fuora, quando ritrouata vna canna, vi legò strettamente le lettere Imperiali, & hauendo commandato alla medesima canna, che senza induggio se ne andasse à Mirea con le lettere, di sua mano la gettò in Mare. Nell' istessa hora, fù la medesima canna ritrouata da Pescatori Miresi vicino à i lidi delle loro maremme. Per lo che hauendola quelli presa, volando la portarono à gl'Eletti della Città, i quali stupitisi insieme, e rallegratisi del fatto, consignarono subito le lettere all'Esattore Imperiale. Riconobbe questi lo scritto, & il sigillo di Costantino, lesse ogni cosa, & auuisò gl'Eletti, come l'Imperadore à richiesta di Nicolò loro Arciuescouo, si contentaua se gli pagassero da' Miresi non più che cento scudi per dieci mille, che gli eran stati richiesti. Fecesi di ciò gran festa in Mirea. Mà in Costantinopoli passati trè giorni dalla data delle lettere, alcuni maleuoli, mossi non si sà da che spirito, (mà se vi fù Ablauio, il sopranominato Prefetto del Pretorio, certo è che 'l fecero per desiderio d'acquistarsi per sè qualche gran parte de i nouelli tributi) andarono arditamente dall'Imperadore, e fecero tanto con li loro artificij, che pentitasi quella Maestà della concessione già fatta, pensasse d'aumentare in qualche altra somma il tributo, e richiamasse perciò in Palazzo l'Arciuescouo Nicolò. Il quale, andatoui allegramente, vdì dirsi da Costantino, che senz'altro gli tornasse le lettere trè giorni prima spedite, per poterui di nuouo aggiungere qualche altra somma di pagamento, à fin di togliere alle altre Città l'occasione di far l'istessa domanda in pregiudicio graue del fisco. Sorrise a questo il Santo, e con lieto volto rispose: Sappia, Serenissimo Signore, ch'io gli dico la verità, e gli chiamo in testimonianza d'essa la potenza del suo vastissimo Imperio; Son già trè giorni, da che quelle lettere giunsero a Mirea, e presentate da gli officiali della Città al vostro Esattore: furono cassa,

S. Metod. Patriar. Breuiar. della Chiesa di S. Nicolò di Bari a' 5 di Decēb. Manusc. Carduc.

sa, ch'egli in publica radunanza le leggesse al popolo, e scemasse dall'imposto tributo i noue mille, e nouecento scudi rimessigli. E come può esser questo, soggiunse l'Imperadore, se non sono finiti ancora i trè giorni, da che spedimmo le lettere in questa nostra Città sì distante dalla vostra Mirea? Così è certo, ripigliò il Santo, inuittissimo Imperadore, come io gli narro. E che sia il vero, facciane, se così gli pare, la proua. Mandi Vostra Maestà vn messo in Mirea, ch'io trà tanto me ne starò in queste parti; e se in fatti trouarà, che le lettere nel giorno stesso della lor data giunsero là, e furon dal Commissario palesate à quel popolo, confermisi la concessione già fattami. Mà, se al contrario verrà non esser vero, quel che io le affermo, faccia in tal caso delle lettere quel, che meglio le parerà. Piacque all' Imperadore il partito; e subito spedì huomo à posta à Mirea, con ordine, che prendesse iui minutissima informatione del giorno, e dell' hora, quando fossero capitate là quelle lettere. Ritrouò il messo, che non senza manifesto miracolo, la concessione Augustale era stata ritrouata al lido di Mirea, nella tal' hora di quel medesimo giorno, nel quale l'Imperadore l'hauea spedita; e che perciò nel dì stesso publicamente fù esseguita. Del che sendosi tutta la Corte, al ritorno del messo, non meno ammirata, che consolata, fù senza dimora confirmata la gratia al verdatiero Nicolò, acciò con molto maggior honore se ne tornasse alla sua Chiesa. E perche questo fatto miracoloso si diuulgò facilmente per i luoghi così vicini a Mirea, come distanti, à schiera veniuano da qualsiuoglia parte le genti à congratularsi con i Miresi, & à riuerir di presenza vn tanto huomo. Et egli tutti accoglieua, à tutti facea del bene, e non lasciaua cosa alcuna di quelle, che in souuenimento de' prossimi potea oprare. Nelle quali attioni spendendo egli il tempo, si come giornalmente crescea in età, così andaua sempre inanzi nell'acquisto della perfettione di qualsiuoglia virtù, & in particolare della carità, qual' hauea nel cuore si accesa, che non mancò fino all'vltimo spirito d'essercitarla, ancor con quei, che per hauerlo in qualche maniera offeso, pareua communemente, che ne fossero indegni. Come si vedrà da quel, che quì si soggiunge.

Souuiene miracolosamente Nicolò ad vn' huomo incredulo, & ammalatosi guarisce vna donna lunatica. Cap. XIII.

S. Metod. Patriar. Niceforo Monaco. Paulo Reg. c. 7.

VEnne finalmente il tempo, nel qual voleua Dio Signor nostro liberar Nicolò dalla carcere di questo Mondo, e coronarlo di gloria nel Cielo per l'opre sante da lui oprate in tutto il tempo di sua vita. Perciò gli accrebbe sua Diuina Maestà il feruor dello spi-

rito in altissimo grado, acciò si trouasse nel suo passaggio tutto infiammato, e bruggiato di santo amore. Diedesi dunque il nostro Santo, auuicinandosi al fine, ad orare con maggior feruore di prima, & attendere all'vtilità de' prossimi più intensamente, che mai. Et auuenne, che in visitando egli l'vltima volta la sua Diocese, furono da varie persone riferite ad vn tale, che non hauea cognitione di lui, l'opere pie, che facea, & alcuni di quei miracoli, c'hauea oprato. A quali rispose il meschino tutto pien di superbia, & incredulità, che non volea dar mai credito à quelle cose, che si van dicendo d'huomini viui, come la morte facesse diuentar l'huomo santo, e non l'essercitio delle virtù. Mà non molto stette egli à riceuerne il douuto castigo. Percioche, essendosi la seguente notte addormentato senz' alcun male, gli parue in sogno d'esser caduto in vn fiume di sì horribil puzzore, che non era in modo alcuno soffribile. Onde, giudicandosi egli vicino à morte, riuoltò gli occhi verso del Cielo, e trè volte chiamò in suo aiuto il seruo di Dio Nicolò, con tale affetto, che subito se'l vidde comparire inanzi à porgergli la mano, e liberarlo da quel pericolo. Mà, come la paura, la qual'hauea sentita in quel caso, ancor che fosse stato in sogno, l'atterri sommamente, vennero gli humori ad alterarsegli tanto, che si suegliò il poueretto con vna febre assai graue. Conobbe subito, che'l tutto gl'era occorso, per non hauer prestata fede alle marauiglie, che di Nicolò gli narrauano, perciò si risolse di andarsene à ritrouarlo per cercargli perdono dell'incredulità, e rimedio per la febre rimastagli. E ritrouatolo inanzi la porta della Chiesa di quel Castello, che visitaua, insegnando, conforme al suo costume, la dottrina Christiana a gli astanti, per la gran moltitudine de i concorrenti ad vdirlo, de'quali non era il Tempio capace, subito riconobbe, che quell'istesso l'haua la notte liberato dal fiume: Onde alzò la voce, e gli disse: Habbi misericordia di me, ò seruo di Dio Nicolò, e non mi dar più castigo della mia poca fede. Non diedi credito à quella gente, che mi riferiua le tue opre miracolose; perciò hebbi questa notte à morire in vn fiume puzzolentissimo, & hora bruggio d'ardentissima febre. Risposegli il pietoso Arciuescouo: Siate, figliuol mio, da hoggi auanti, credente, e fedele, perche gli huomini increduli, & infedeli, à tai flagelli sogliono incorrere. Andate dunque, che sicome dall'immondezze del fiume vi liberò questa notte il Signore con la potente sua destra, così anco vi guarisce hora dall'infermità, che vi aggraua. E ciò detto, incontanente si sentì colui libero da ogni male, & il Santo seguitò à fare i suoi diuoti essercitij. Ne'quali essendosi ancora affatigato assai bene per tutti i luoghi della Diocese, se ne tornò in Mirea, per dar

l'vl-

l'vltima benedittione à suoi diletti figliuoli, già che, per ispiratione Diuina, sapeua d'esser giunto già all'vltimo. Iui celebrò vn giorno sollennemente con quel concorso di popolo, ch'ogn'vno può immaginarsi, per hauer fatto egli intender per la Città, che volea in quella Messa dare à tutti la pace, e licentiarsi da essi, come in fatti esseguì. Doppo questo si ritirò al Monastero di Sion, per poter meglio quiui, separato da' tumulti dal Mondo, apparecchiarsi per l'hora estrema. Et appena vi giunse, che venutagli vna lenta febricciuola, si stese, ò nell'ordinario suo letto della terra, ò sù qualche stramazzo accomodatogli da quei Monaci, che secondo le loro forze, gli vsarono ogni officio di carità. Nè perciò vi staua egli sempre à riposo, mà bene spesso si leuaua, hora ad orare, hora à dir salmi, & hora à far altri somiglianti essercitij spirituali. Diuolgossi la fama dell'indispositione del Vescouo, e da varie parti concorreuan le genti à Mirea per hauer nuoua dell'amatissimo lor Prelato. Et auuenne, che da vn Castello detto Soclone (Vlcone il chiamano altri) si conferì alla Città vna pouera donna per nome Eugenia, che patiua di mal di luna, per veder se prima della morte del Santo, hauesse potuto qualche modo per mezzo suo ottener dal Signore la sanità. Venne alle porte del Monastero, e fè intendere all'Arciuescouo il bisogno, e desiderio c'hauea. Et egli subito per non perder'occasione di beneficare il prossimo, non curandosi del suo male, andò da lei al miglior modo, che si potè, & hauendola vista, si pose à far per essa feruente oratione à Dio, le cui grandezze si come hauea egli sempre manifestato al Mondo in tutte le sue attioni, così bramaua di palesare altresì nell'estremo della sua vita. Perciò, alzatosi alla fine da' prieghi, si accostò alla Donna, e le fè sopra il segno della Croce, in virtù del quale, per li meriti del Santo, restò ella sana del tutto, e fù l'vltima, per quanto striuono, in chi essercitasse Nicolò la segnalata sua virtù d'oprar miracoli, quando, e doue hauesse voluto. Tutta lieta dunque del felice successo se ne ritornò Eugenia à Soclone, & il Santo più bramoso, che mai, d'vnirsi presto con Dio, tornò ancor' egli al suo pouero letticiuolo,

Della Santa morte, & honorata sepoltura di Nicolò;
Cap. XIV.

Arc.Rom. S.Meted. Patriar. S.Michel Archim.

POco di poi, auuedendosi il Santo, che si approssimaua l'hora del suo passaggio, prese diuotamente i Sacramenti della Chiesa, e diè à gl'astanti il baccio della pace. Postosi poi in oratione, pregò il Signore, che gli mandasse i suoi Angeli, acciò il consolassero; e gli alle-

allegerissero quelli estremi trauagli. Mirabil cosa: subito in quella cella molte schiere d'Angelici spiriti furon viste non solo dal moribondo, mà da gli altri ancora, che quiui stauano ginocchioni, aspettando di vederne la fine. Intorno al letticiuolo, hauea egli ordinato, che stessero del continuo salmeggiando, & orando trè Sacerdoti suoi cari, e diletti fratelli, c'hauean nome Artenia, Herme, ouero Hermete, e Nicolò, che nel Monastero Mirense hauea le dignità d'Archidiacono, & era stato compagno, e ministro del Santo. E perche cantauan anche gl'Angeli soauemente, s'alzò alquanto l'infermo, e fattosi diuotamente adosso il segno della Croce, pregò quei spiriti beati, che volessero alternatiuamente, insieme con esso lui salmeggiare, e dar lode al Signore. Consentirono quelli, e dando all'ammalato il segno del principio del canto, si prostrò il benedetto Arciuescouo, con lacrime, & ammiratione de' riguardanti, & aspettò fin che quei spiriti eletti con voci Angeliche cantassero il primo verso del trentesimo Salmo, *In te Domine speraui, non confundar in æternum, in iustitia tua libera me*; il qual versetto finito, ripigliò il Santo il secondo, cantando ancor'esso a guisa d'vn bianco Cigno, e così scambieuolmente verseggiando, venne alla fine à dir Nicolò quelle belle parole del sesto verso: *In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine Deus veritatis*; Et in finendole, mandò fuora il benedetto suo spirito. In quello istante mancò la visione de gli Angeli; per esser che festeggianti condussero innanzi al cospetto della Santissima Trinità quell'anima beata, che tanti, e tanti anni fedelissimamente l'hauea seruito. Aggiunge à tutto ciò San Michele Archimandrita, che in compagnia de gl'Angeli venne anco ad assistere al moriente vn grande stuolo di Santi Patriarchi, e che per conseguenza da questi ancora fù l'anima del Santo, nell'vscir, che fè dal corpo, accompagnata nel Cielo. Doue, tosto che giunse, s'vdì dir dal Signore quelle dolci parole dell'Euangelio: *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, suprà multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*; e ciò con voce sì alta, che anco in terra fu vdita, a maggior gloria del Prelato defonto. Occorse la sua pretiosa morte di venerdì, a sei di Decembre, & ad hora di nona, cioè in quella stessa, nella qual Christo Saluator nostro sù'l legno della Croce spirò. Quanto poi all'anno, communemente dicono, che passò egli da questa vita nell'anno trecento quaranta trè; e tale opinione habbiamo noi seguitato più volte in questa historia; non già perche la tenessimo per indubitata, mà solo perche l'affermano auttori innumerabili, e di grandissima fede. Altri poi hanno scritto, che lasciò egli questo Mondo nel trecento cinquanta vno, altri nel tre-

S. Simone Metafr. S. Vincen. Ferrerio. S. Anton. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5. Gio. Diacono. Pietro de Natali lib. 1. c. 33. & li. 5 cap. 65. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustin. Matio Giustinopolit. Gio. Raul Paolo Reg. Pietro Riuad. Niceforo Monaco. Nicolò Negri. Bernard. Somma. Giorgio Vicellio. Roberto Caracciolo. Psal. 30. Marco Marulo l. 1. c. 1. Mat. 25. Dionisio Cartusia ser. 2.

trecento cinquanta otto, & altri in altri anni assai disparati. Per questo, acciò si veda, come in fatti passò il negotio, è da sapersi, che tutta la difficultà la cagionano San Metodio Patriarca di Costantinopoli, & i seguaci di lui, ne gli Atti, che dierono in luce del nostro Santo, doue si legge, che Nicolò partì da questa vita di venerdì à sei di Decembre. E perche, ne gli anni della commune opinione trecento quaranta trè, i sei di Decembre vennero in Martedì, per quanto mostrano i Matematici computisti, & in quello del trecento cinquanta otto, cadde il medesimo dì in Domenica, per questo, de' pareri quì posti, il più sicuro sarebbe quello di Frà Filippo da Bergamo Agostiniano nel Supplemento delle Croniche, doue asserisce la morte di Nicolò esser' auuenuta nel trecento cinquanta vno, nel quale anno il sesto giorno di Decembre fù in Venerdì. Mà, come questo anno stesso del trecento cinquanta vno hebbe l'inditione nona, pur bisogna escluderne il transito di Nicolò per essere occorso, conforme al medesimo San Metodio, nella indittione 13. Io direi, rimettendomi sempre à più periti scrittori, che il dì del felice passaggio di Nicolò fù nel 345. due anni solamente dopò gli assegnati dall'opinione commune; per esser che in tal anno i sei di Decembre caddero in Venerdì, e fù l'indittione terza, come penso io douersi leggere appresso di S. Metodio, e non decima terza. Già che altrimente non ponno in modo alcuno aggiustarsi vnitamente insieme queste trè cose d' anno, di feria, e d' indittione. Ne fù gran cosa ne' tempi antichi, quando non si trouauano ancora stampe, & i libri si copiauano à penna, scriuer l'inditione 13. in luogo della terza con vn segno di diece inanzi, il quale si fà solo con vna linea. Mà come hò detto, volentieri sottopongo la mia opinione al parere di persona più prattica. Tenea in tal tempo il Ponteficato della Chiesa Romana S. Giulio Papa Primo, il gouerno del Monastero di Sion l'Archimandrita Macario, e l'Imperio Romano i doi vltimi figliuoli di Costantino, c'hauean nome Costante, e Costantino. Donde apertamente raccogliesi, come nota il Serario, l'error grande di quei, ch' affermano esser morto San Nicolò sotto l'Imperio di Giustiniano, che fù Imperadore vn pezzo dopò gli anni di Christo 500. non auuedendosi, che bisognarebbe assegnarli da 250. anni di vita, hauendone egli vissuto, secondo il vero conto di questa historia 65. e non più.

Hor auuistisi quei trè Sacerdoti Artenia, Herme, e Nicolò, del di lui felice passaggio, lauarono quel cadauero decentemente, secondo l'antico, e lodeuol costume della Chiesa Cattolica, e poscia il vestirono de' vestimenti, e paramenti Ponteficali, serbando le vesti vecchie per distribuirle in pezzi à fedeli, & à luoghi sacri per pretiose reliquie.

Hernando della Cruz primo Cabilonense. Bre. Rom. Alfonso Vgliegas Sigiberto Monaco. Matt. Guest. Monasteriense. Costan. Felici. Christiano Masseo Roberto Caracciolo, & altri. Franc. Maurol. nel suo Martirol Bernar. Somma. Carlo Petruc. Giacomo Filippo da Bergamo. Christoforo Glauio nel comput. Ecclesias. Nicolò Serario q. 15. Breuiar. antico della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

liquie. Portaron di poi il venerando deposito in Chiesa, non già per fargli, al solito, i suffragij de' morti, mà per lodare la Diuina Maestà, c'hauea chiamato à se l'anima del suo seruo, & in segno di ciò diè à quel corpo gratia singolare d'oprar miracoli innumerabili. Leggendosi, che molti storpiati di varie parti del corpo furon guariti, à più ciechi fù reso il desiderato lume de gl' occhi; cominciarono à miracolosamente vdire alcuni sordi: & in somma quanti si ritrouarono in quella Chiesa bisognosi d'aiuto, tutti a pieno lo riceuerono. E perche la fama della morte del Santo corse velocemente alla Città, & altri luoghi vicini, vi concorse da ogni parte moltitudine grande, che conduceua seco infermi, storpiati, & altri calamitosi, à quali tutti diè il Signore, alla vista, ò al tocco del Santo corpo, la sanità. L'Archidiacono della Chiesa Maggior di Mirea, che Paolo Ermeone si domandaua, tosto che vdì la nouella del felice passaggio del suo Prelato, se ne venne col rimanente de gl'Ecclesiastici alla Chiesa di Siòn, & hauendoui ritrouato gran pianto per la perdita dell'Arciuescouo, fè vna bellissima oratione ad honore del morto, e consolatione così de' Monaci, nelle stanze de' quali era passato il Santo alla gloria, come del restante del popolo. Et al fine del dire, hauuta nuoua dell'arriuo in Mirea di Filippo Vescouo di Felitone, tornò subito alla Città con alquanti de' suoi Chierici, per degnamente riceuerlo. Iui ragionandosi l'vn l'altro, disse Filippo, che per Celeste auuiso hauea saputo il transito dell'Arciuescouo, e ch'essendosi posto in viaggio per venirsene à Mirea (Città molto distante da Felitone, ch'è fuor della Licia) si era lì miracolosamente ritrouato in breuissimo spatio di tempo. Perciò chiese all'Archidiacono Paolo, che'l conducesse dal morto, perche volea egli stesso sollennizzar la pompa del funerale, che ad honor del defonto si celebraua. Consentì Paolo, & hauendolo menato alla Chiesa di Sion, gli fè iui sollennemente finir l'essequie, le quali si faceuano con lumi accesi per tutto il Tempio, con spargimento d'odori, con cantici spirituali, con hinni sacri, e con orationi di rendimento di gratie alla Diuina Maestà, che dopò il corso della vita presente hauea raccolto nel Paradiso quell'anima benedetta. In tal maniera si spesero non vno, mà più, e più giorni, per sodisfare alle genti, che ad ogn'hora sopragiungeuano da varij luoghi per dar l'vltima vista all'amato lor Padre. In tanto accommodarono i Monaci vn pretioso auello di fini marmi nella lor Chiesa, per chiuderui quelle Reliquie, e quiui alla fine le collocarono per mano del Vescouo Filippo, e d'altri Vescoui della Prouincia, dell'Archidiacono Paolo, dell'Archimandrita Macario, e d'altri Sacerdoti di molta stima. I Chierici, ch'erano lì presenti, presero vn pez-

Pietro Natali l.5.c.65. zo di quel ramo di palma, che nel ritorno del viaggio di Gierusalemme hauea seco portato il buon Nicolò, prima che fosse fatto Arciuescouo, e'l sepellirono insieme col sacro corpo, doue si mantenne sempre verdeggiante, e produsse ancor nuoue frondi per settecento, e più anni, come altroue più à lungo si scriuerà. Nel medesimo tempo, cioè subito che fù quel sacro deposito sepellito, cominciò ad vscirne vn'odore d'inestimabile soauità, in segno di quel che in Cielo fà per gli huomini della terra l'anima gloriosa del Santo. Perche, significandoci li odori le orationi, che i Beati stan facendo nel Paradiso per gli huomini di quà giù, conforme al detto di San Gioanni: Apo.5.7. *Habentes phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*; chiaro è, che l'odore del corpo morto di Nicolò dinotaua le perpetue preghiere, che l'anima sua feliee sta porgendo nel Cielo alla Diuina Maestà per quei, che l'honorano, e riueriscono in terra.

Per qual cagione volle il Signore, ch' occorresse nel mese di Decembre la morte di Nicolò. Cap. XV.

Ces. Bar. tom. 3. annal. ANco il tempo, nel qual passò Nicolò da questa vita, occorse, per particolar dispositione del Sommo Dio, nel Decembre, il qual'è il primo mese dell'inuerno, acciò si togliessero affatto da paesi della Licia, doue egli morì, le vane superstitioni, che fino à quel tempo vi hauean praticato le genti ad honore d'Apolline. Per intender ciò bene, hà da sapersi, come altroue fù accennato, che il Demonio infernale amò tanto vn Tempio edificatogli nella Città di Patara sotto il nome d'Apolline, che doue prima daua le sue risposte, e gli oracoli nell'Isola di Delo, ch'era sua patria, doppo l'erettione del Tempio fabricatogli da' Pataresi, cominciò egli ad honorar' ancora la Licia col dar le risposte mezz' anno in Delo, e mezzo in Patara. Faceasi in Delo sentire quel falso Nume dal principio di Giugno fino al fin di Nouembre, & al contrario in Patara, dal principio di Decembre fino al fine di Maggio. Di quì nacque, che si come all'Isola di Delo per lo principio di Giugno andaua gente infinita per vdir le prime risposte, che daua l'Idolo, così anco nella Città di Patara si conferiuano turbe innumerabili, massime di Poeti, per ritrouarsi à i primi oracoli del medesimo Apolline nell'entrar di Decembre. Mà tosto che nacque Nicolò, e cominciò dalla nascita à seruire di tutto cuore à Dio benedetto, & à schiacciare per conseguenza con l'opre sue sante il capo al serpente infernale, si auuidde il nemico, che per mezzo di quel fanciullo douea egli poscia esser discacciato dal suo diletto paese della Licia. Perciò rispose vna volta, verso il principio

Lilio Greger. Geraldi li. 7.

dell'

dell'Imperio di Diocletiano, quando Nicolò era ancora fanciullo, che per causa di quelli huomini giusti, che viueano allora nel Mondo, non poteua stare egli più allegro, nè proferire oracolo di verità. Riferisce tutto ciò l'Imperador Costantino il Magno in vna lettera, che scrisse à suoi Prouinciali, e stà registrata nella vita, che di lui diè in luce Eusebio Cesariense. Mà come il costume d'andar la gente à Patara per lo principio di Decembre hauea durato migliaia d'anni, se bene cominciò in parte à mancare, non per questo si dismise del tutto; perche disse quell'Idolo solamente di non hauer'à proferire più verità, mà non d'hauer totalmente à star cheto. Onde seguitò pure à far qualche volta, mà di rado, quel che prima hauea fatto, fino alla morte di Nicolò, accaduta nell'istesso principio dell'Inuerno, à sei di Decembre. Per la quale occasione di tempo, tosto che si diuolgò la fama del felice transito, e de i miracoli stupendi, che 'l suo corpo cominciò incontanente ad oprare; tutti quei Popoli, ch' alla Città di Patara eran giti per le risposte dell'Idolo, volando si conferirono à Mirea, per essere di presenza partecipi di quelle nuoue sì, mà stupendissime marauiglie. Cosa che fù cagione di mutar per quell'anno, e poi anche pian piano per quei d'appresso, il fine della peregrinatione solita farsi da varie parti alla Licia. In modo, che si come per l'inanzi vi si andaua per gli oracoli d'Apolline, così di poi cominciò à giruisi per i miracoli, che San Nicolò continuamente facea nelle persone de' concorrenti, con tanto scorno del falso Nume, che non osò più già mai d'aprir bocca. E ciò, se 'l pensier non c'inganna, vollero darci ad intendere trà gl'altri, quei trè Scrittori assai nobili Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino, Fra Battista Mantuano, e Luigi Groto cieco d'Hadria. Induce il primo ne' suoi fasti sacri al duodecimo libro il glorioso San Nicolò, che fauellando di se stesso dice in tal guisa;

Costant. Imperad. Eusebio Cesariense lib. 2. vita di Cost. cap. 47.

Natus eram Patara, fuerat Pataraus Apollo;
Pellitur hic, vatum me vetus vsus adit.

Ambrosio Nouidio Fracco lib. vlt.

Il secondo poi, ragionando della traslatione, che fù fatta del sacro corpo del Santo Vescouo della Licia in Bari, scriue di lui in tal modo;

Hunc olim Lycij, postquam Pataraus Apollo
Occidit; & priscatenuere silentia fortes,
Viuentem, ac vita functum, quasi numen habebant
Tutelare; salus Licia pendebat ab illo,
Siuè fames, seu mars premeret, seu pestifer annus.

Battista Mantua. l. della vita di s. Nicolò da Tolentino.

E finalmente il terzo nell'oratione, che recitò in Hadria, sua Città natia, nella festa di San Nicolò, pone queste parole: *La patria di Ni-*

Luigi Groto. *Nicolò fù Patara Città della Licia, prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore; doue non andauano più le genti à visitar il Tempio d'Apollo, mà à visitar questo santo Tempio dello Spirito Santo.* Chi non vede adunque, che il concorso, qual si faceua da tutto il Mondo alla Licia per honorare Apolline, si mutò poscia in honore di Nicolò? E questa fù la cagione, perche volle il gouernatore dell'Vniuerso, che la morte del nostro Santo auuenisse al principiar dell'Inuerno à sei di Decembre.

Delle fattezze del corpo, del nome, e delle imagini di Nicolò.
Cap. XVI.

Concilio Niceno secondo. S. Mich. Archim. Cesario Haister-bachcense li. 8. c. 76. Nicolò Serario qu. 1.

IN più luoghi di questa historia si è detto, e si dirà con varie occasioni di nuouo delle fattezze del nostro Santo. Ma come sogliono l'historici trattar di somigliante materia, quando parlano della morte di coloro, di già ragionano, perciò ancor noi, c'hauemo quì narrato il Santo fine della vita di Nicolò, ne porremo quì quelle cose, che altroue non si sono spiegate. Leggesi adunque nel Concilio Niceno secondo, alla session quarta, che vna notte comparue S. Nicolò in sogno ad vn Diacono di Mirea, & ordinatogli, che da sua parte facesse vn' ambasciata all' Arciuescouo della Città. Non gli scuoprì il suo nome, mà solo se gli diè à vedere nel modo, come d'ordinario solea esser dipinto. D'onde fù, c'hauendo il Diacono fatta l'ambasciata al Prelato, e dettogli, in che forma gli era comparso, chi la mandaua, soggiunse l'Arciuescouo: Questo non può esser stato altro, che S. Nicolò, per esser che si rassomiglia alla di lui imagine, che si pinge con i capelli tutti bianchi, e con la faccia di colore vermiglio. Narra di più Cesario Haisterbachcense d'hauer visto con gl'occhi proprij nel Monasterio cognominato Porceto, che stà vicino ad Aquisgrano, & è dell'Ordine Cisterciense, vn' imagine di S. Nicolò fatta ne' tempi antichi da chi l'hauea visto ancor viuo, con la faccia lunghetta, e secca, col capo caluo verso la fronte, e bianco sì nel resto de' capelli, come in tutta la barba. E perche nella Chiesa maggiore della Città di Mirea manteneano con diligenza esquisita vn quadro del Santo, che era stato formato subito dopò la morte di lui, secondo le fattezze, c'hauea hauute in sua vita, perciò molti Signori ne fecero più volte cauar varij ritratti, & vn Rè in particolare della Rasia, dell'Albania, e d'altri Regni, che Vrosio hebbe nome, ne portò vn' essempio egli stesso, lauorato di mano eccellentissima, nella Città di Bari, doue ancor' hoggi si conserua. Perciò regolandoci con la figura di questo quadro, diciamo, ch'oltre i colori mentionati de i

capelli, della barba, e della faccia, fù il Santo di piccola statura, di persona più tosto lata, che altro, d'occhi viuaci, di collo corto, e d'aspetto assai venerando. Hauea le ciglia grossette, il naso dalla parte di basso vn pò largo, e le mani alquanto piccole. Vero è che'l dipingono di colore più presto nero, che altro, tutto che fosse egli come si è detto con l'auttorità del Concilio, vermiglio, e rosso. Mà di ciò n'è la causa, il molto che patì nel tempo della persecutione Liciana, come altroue fù scritto. Mà passiamo al suo nome, il quale essergli stato imposto per commandamento Diuino al principio di questa historia fu già mostrato. E perche, quando Iddio dà egli il nome ad vn' huomo, il fà per palesare i doni, e le prerogatiue, che Sua Maestà vuol concedergli, diciamo, che due cose può significar questo nome, cioè vincitore del popolo, e vittoria del popolo; per esser che si compone dal verbo greco, Nicò, che vuol dir vincere, e dal nome, Laos, che significa il popolo. Fù dunque per gratia particolare di Dio il nostro Nicolò vincitore del popolo; e vittoria del popolo; vincitore, quanto à se, e vittoria, quanto à suoi fedeli diuoti. Percioche si portò egli di modo con se stesso nella sua vita, che vinse continuamente il popolo, cioè l'aura popolare, e le pompe del Mondo, dietro alle quali alla cieca corrono i popoli; onde fù vero Nicolao, cioè vincitore del popolo; & in maniera si portò, e porta sempre co' popoli suoi diuoti, che col mezzo delle sue intercessioni li fà riportare gloriosa vittoria de' nemici, ò temporali, ò spiritua li, che siano: per lo che con ragione vien detto Nicolao, cioè vittoria del popolo. Al qual proposito ci lasciò scritto San Michele Archimandrita, che quei, li quali per riuerenza, e diuotione di S. Nicolò, si han fatto ancor' essi chiamar Nicolò (credo, che ragiona de' Monaci, ò somiglianti Religiosi, che nell'entrare la prima volta nel Monastero, si cambiano il nome) hanno di modo con l'aiuto del Santo vinto l'inganni, e le tentationi de gl' auuersarij, che son diuentati simili à gl' Angeli, & han fatto miracoli veramente stupendi. Nè fà contra di ciò il vedere, che tanti nel Mondo si chiamano con questo nome di Nicolò, e menano vita indegna di Christiano; perche questi tali (risponderebbe l'Archimandrita) hanno il lor nome a caso, e non per diuotione del Santo, il quale à suoi veri diuoti suole impetrar questa gratia, che procurino sempre d'imitarlo, & attender con diligenza alla propria salute. Perciò passando all'vltima delle cose proposte, che son le imagini del Santo, dee sapersi, che si come appresso di varie nationi si pinge la di lui effigie in guise differenti, ò per diuersi miracoli da lui oprati, ò per la varietà dell'habito, che vsano i Vescoui Greci da quei della Chiesa latina, ò per altre molte

cagioni, così vediamo communemente ſolerſi far di cinque modi la ſua imagine. Cioè pingendo vn Veſcouo (con la veſte talora Patriarcale) ò con trè pomi d'oro ſopra d'vn libro, ò con vn fanciullo pendente in aria d'vna ſua mano per i capelli, ò con trè giouanetti appreſſo, che l'adorano dentro alcune botte di legno, ò con due imaginette di quà, e là del ſuo capo, che ſon di Chriſto Saluator noſtro, e della Vergine ſua Madre; ò con due altre di più d'vna Reina, e d'vn Rè, che l'adorano ginocchioni di quà, e di là de' ſuoi piedi. Al primo modo lo effigiano, per quanto ſcriuono Giouanni Molano nel trattato dell'imagini, e Giouanni Keiſerbergenſe al principio de' ſuoi ſermoni, per darci ad intendere con quei trè pomi d'oro le trè limoſine d'oro, ch'egli nella ſua giouentù diè di naſcoſto à trè Verginelle, che pericolauano dell' honore. Nella ſeconda guiſa il dipingono per rammentarci quel celebre miracolo, ch'egli operò pochi anni dopò il felice ſuo tranſito, di togliere vn fanciulletto ſchiauo, c'haueа nome Adeodato, dalla preſenza del Rè de gli Agareni, à cui attualmente ſeruiua di coppiero, e portarlo, à viſta della gente, per aria ſano, e ſaluo fino alla Licia, come al ſuo luogo ſi ſcriuerà. Nella terza maniera il figurano quei, che vogliono rauuiuarci nella mente la reſurrettione di quei trè giouani, che con altri peſci poſti al ſale ſi vendeuan per cibo de' paſſaggieri. Nel quarto modo il formano quei, che voglion darci ad intendere la viſione, ch'egli hebbe di Chriſto, e della Vergine col libro de gli Euangelij, e con l'Omoforio Ponteficale. E finalmente nella quinta forma il ritraggono quei, che voglion fare il mondo partecipe di quella effigie del Santo, che l'antidetto Rè dell'Albania Vroſio da Mirea traſportò à Bari. Ha queſta imagine, oltre l'effigie ſudette del Saluatore, e della Reina de' Cieli, due altre figure, d'vna Reina, e d'vn Rè, che ſono il prefato Rè Vroſio, & Elena ſua conſorte, i quali vennero di perſona fino alla Chieſa di San Nicolò di Bari à donarle, trà le altre coſe di ſtima, il belliſſimo quadro, del quale ſi parla, e perciò vi ſi fecero l'vno, e l'altra effigiare. Stà in queſto quadro il Santo veſtito da Patriarca, con vn' habito lungo, c'hà in alto due aperture, per cacciarne fuora le braccia. E ciò, non perche foſſe egli ſtato mai Patriarca di qualche Chieſa Patriarcale; mà per vn' vſo antichiſſimo dipingerlo in tal maniera, che prima del Concilio Niceno ſecondo, fù introdotto nell' Oriente. La cagione di tal coſtume confeſſo ingenuamente di non hauerla mai ritrouata appreſſo di Scrittore veruno, e di non poterмela imaginare; mà non ardiſco per queſto di condannarlo, sì perche può eſſer fondato in qualche antico miracolo à noi incognito, sì anco perche quell'Arciueſcouo di Mirea, che poco inanzi accennammo,

Gio. Molano l. 3. Gio Keiſerbergenſe.

S. Metod. Patriar. Gio. Dia.

S. Metod. Patriar. Manuſc. Cardac.

S. Metod. Patriar.

mo, c'hebbe la sudetta ambasciata da S. Nicolò per mezzo del suo Diacono, à cui era il Santo comparso in sogno, quando s'vdì narrare, che'l Santo apparsogli hauea l'habito di Patriarca, rispondè si bene, che quella sorte di veste non conueniua à S. Nicolò, ch'era stato solamente Arciuescouo, mà non per questo fè mutar le pitture della sua Chiesa, nelle quali staua egli effigiato con quell' habito Patriarcale. Mà in qual si sia modo, che si pinga, gran consolatione per certo han d'hauere i deuoti del Santo, che d'ordinario soglio-no hauer seco qualche sua imagine, da quel che intorno à ciò pose in scritto San Michele Archimandrita; & è, che quanti ad honore di S. Nicolò si fanno far la sua imagine, la bacciano, e la tengono seco nelle loro habitationi con riuerenza, come se hauessero lì dentro per lor compagno il medesimo Santo, hanno gratia particolare, impetratagli dal lor protettore, non solo d'essere in questa vita liberati da' lacci, e da' scandali del Mondo, mà di menare ancora i suoi giorni quietamente, e senz'alcuna riprensione. Priuilegio in realtà assai degno; massimamente, che soggiunse appresso il medesimo Archimandrita d'hauerne fatta egli stesso più volte esperienza nelle persone di molti suoi conoscenti.

Subito, dopò la morte, fù Nicolò da' fedeli riuerito per Santo. *Cap. XVII.*

APpena rese lo spirito al suo fattore S. Nicolò, che subito per varie parti del Mondo fù riuerito, & honorato per Santo. E che sia il vero, trattando il Bellarmino della canonizatione de' Santi, dice, che con essi queste sette cose si osseruano. La prima, che si canonizano, & inferiscono al numero de gli altri Santi; la seconda, che s'inuocano nell'orationi publiche della Chiesa; la terza, che in memoria di essi si consacrano al Signore Tempij, & altri; la quarta, che si offeriscono à Dio benedetto in honor loro publici sacrificij, ò sia quello della Santissima Eucaristia, ò quel, che chiamano delle lodi, e de' preghi; la quinta, che se gli istituiscono giorni di festa particolare; la sesta, che si pingono le loro imagini con vn lume, ò splendore attorno al capo, in segno della gloria, che nel Ciel godono; e finalmente la settima, che le loro Reliquie si serbano in vasi pretiosi, e son da fedeli palesemente honorate. Di più, se ben' hora per commandamento d' Alessandro Papa Terzo, e d'Innocentio pur Terzo, il Romano Pontefice solamente può canonizare, e dichiarare i fedeli morti per Santi, con tuttociò ne' tempi antichi facean questo officio i Vescoui, ciascheduno nella sua Chiesa, e pian piano di

Roberto Bellar. controu. 7. li. 1. c. 7. & 8.

poi per consuetudine, la quale hà forza di legge, s'introduceua il culto, e la veneration di quel Santo per l'altre parti del Mondo; pur che il Sommo Pontefice non repugnasse nè alla canonizatione del Vescouo, nè alla diuulgatione della Santità di quel tale, perche se il Papa si fosse opposto à quel, che si facea, nè la canonizatione del Vescouo, nè la consuetudine potea valer à niente giamai. Ciò posto, veniamo adesso alle proue di quel, che si è proposto; e diciamo, che non solamente il Romano Pontefice non repugnò alla diuulgatione della Santità del nostro San Nicolò, & alla Canonizatione, che di lui fecero i Vescoui della Licia, mà vi consentì ancor'egli, e con fatti il dimostrò nell'istessa Città di Roma, con dedicare vn Tempio al suo nome, come hora hora soggiungeremo. Se dunque, mentre il cadauero di S. Nicolò staua nella Chiesa di Sion esposto alla vista de'concorrenti, se ne venne à Mirea per auuiso celeste Filippo Vescouo di Felitone à fargli pomposamente insieme con gli altri Vescoui Liciani l'officio non de'morti, mà de i Santi: non di requie, mà di rendimento di gratie alla Diuina Maestà, per hauere in quel giorno riceuuta nel Cielo l'anima del defonto Arciuescouo; questo al fermo fù vn priuatamente canonizarlo. Che dico priuatamente? Anzi fù vn sollennemente dichiararlo per Santo, mentre al manifesto operar de'miracoli, che quiui ad honor del suo seruo faceua Iddio, corrispose l'attione de'Vescoui, e di tanto popolo da varij luoghi là congregato. E se nel medesimo giorno della morte di Nicolò (come si dirà più à basso al suo luogo) fù dato per diuotione ad vn Cittadino d'Essoranda, Città della Licia, vn suo vestimento, & il Vescouo d'Essoranda, c'hauea nome Apollonio, consacrò vna Chiesa sotto il titolo di San Nicolò per collocarui quella Reliquia, e farui ogn'anno la festa della morte di lui à sei di Decembre, per li continui miracoli, che in virtù di quella veste accorreuano, chi non vede, che dedicar le Chiese sotto il titolo, e nome di qualcheduno, è vn dichiararlo manifestamente per Santo? Nè contradisse à ciò in modo alcuno (come dicemmo) il Romano Pontefice, quando vdì la nouella di quel, che i Vescoui della Licia di commun parere hauean fatto, ò quando vidde apertamente dilatarsi per lo Mondo la veneratione del Santo; perche l'hauergli consacrato ancor'esso vn Tempio nobilissimo nella Città di Roma, ci toglie via ogni sospetto che di tal contradittione potria venirci. Mà che Tempio fù questo, che fù dedicato in Roma in quei tempi ad honore di Nicolò? quel medesimo che fino ad hoggi si appella San Nicolò in carcere, ch'era stato l'antico Tempio della Pietà. Del qual scriue l'erudito Teologo Ottauio Pancirola ne' suoi tesori nas-

Ottauio Pancirola.

costi

costi dell'Alma Città di Roma, che San Siluestro il dedicò con le solite cerimonie della Chiesa Christiana al culto del vero Dio, e che i successori poi di Siluestro, vdita la fama della gloriosa morte di San Nicolò, e de'miracoli in quella occorsi; il consacrarono incontanente al suo nome. A tal, che non solo non repugnarono i Romani Pontefici alla canonizatione di Nicolò, c'hauea fatta i Vescoui della Licia, mà la confirmaron di più col proprio essempio di dedicargli vn famosissimo Tempio. E ciò basti quanto alla prima di quelle cose, che sogliono vsarsi verso de'Santi nuoui, per passarcene all'altre sei, che niente men della prima in San Nicolò si ritrouano. E quanto all'inuocatione, che suol farsi de' Santi nelle publiche orationi della Chiesa, leggiamo, che S. Giouanni Chrisostomo, il qual fù assonto al Vescouato nel secolo stesso della morte di Nicolò, nella publica Messa, che celebraua il Giouedì, alla terza eleuatione, inuocaua insieme con la B. Vergine nostra Signora, con gli Angeli, col Battista, e con gli Apostoli, anco il nostro S. Nicolò, come altroue più alla distesa si narrerà. Anzi oltre dell' inuocatione già detta trouansi nella Liturgia dell'istesso Chrisostomo queste parole, che solea egli dire à San Nicolò pur nella Messa del Giouedì: *Canonem fidei, mansuetudinis imaginem; continentiæ magistrum, te tuo gregi monstrauit rerum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legationem apud Christum Deum, vt animæ nostræ salutem consequamur.* De'Tempij poi, & Altari, che à memoria de'medesimi Santi sogliono consacrarsi al Signore, non diciamo quì altro, per esser che le due Chiese poco inanzi mentionate di Essoranda, e di Roma, sono assai basteuoli per mostrare; che ne men questo honore mancò in quei primi tempi à S. Nicolò. Come nè anco gli mancò quello de' Sacrificij, ò sia delle Messe, ò delle lodi. Percioche San Damaso Papa, che fù creato Pontefice non più, che ventidoi anni dopò la morte di Nicolò, compose à posta vna Messa in verso, acciò si dicesse ad honore di lui nella sudetta Chiesa del Carcere Tulliano; e tanti altri Santi antichissimi, come sono S. Michele Archimandrita, Andrea Cretense, e somiglianti, hanno scritto Elogij in sua lode veramente degni così de' Scrittori, che li posero in carta, come del Santo, in honor di cui li composero. Lascio descriuer quì delle feste à gloria di Nicolò istituite ciaschedun' anno a memoria del suo felice passaggio sì perche l'habbiamo poco innanzi accennate, sì perche a meglior luogo se ne farà più à basso vn capitolo apposta. Perciò ne vengo al lume, ò splendore, che in figura di corona, ò diadema raggiante, suol pingersi nella testa de' Santi. Intorno al quale si dee sapere, ne' tempi di San Leon Papa

S. Gio. Chrisf. nella Liturgia alla fer. 5.

Domeni. Danese in vna sua rel manusc.

Angelo Rocca nel Commen. del sacro legno della Croce della cappella del Papa S. Leon. Papa 1. Epist. 74.

Primo, che fù assunto al Ponteficato men di cento anni dopò la morte di Nicolò, vn Patriarca Gerosolimitano, che si domandò Giouenale, prese vn pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e ridottolo in forma di piccola Croce, vi fè intagliare da maestri periti alcune imaginette piccole di varij Santi con i suoi nomi all'intorno: Mandolla dipoi il Patriarca con vna lettera in dono al Sommo Pontefice, e perciò rispondendogli San Leone, gli scrisse: *Particulam Dominicæ Crucis cum Elogijs dilectionis vestræ veneranter accepi.* Conseruasi questa Croce fin' hoggi bella, & intiera nella dignissima sacristia del Papa, & vltimamente Monsignor Sacrista Frat' Angelo Rocca da Camerino Agostiniano Vescouo Tagastense hà dato alle stampe vn'erudito Commentario intorno alla verità di essa, & alla dichiaratione delle imagini, e lettere, che vi sono intagliate. Stà questa Croce lauorata vagamente dall'vna, e l'altra parte, con dodici imaginette da vna banda, e diece dall'altra. Nel mezzo della prima parte stà l'effigie del Crocifisso con trè personaggi di sopra, trè alla destra, trè alla sinistra, e due di sotto. I trè di sopra rappresentano la Santissima Trinità, i trè della destra la Beatissima Vergine, S. Maria Cleofe, e l'Apostolo S. Paolo, i trè della sinistra la Maddalena San Giouanni, e S. Pietro, & i due di sotto S. Basilio, e S. Crisostomo. Nel mezzo dell'altra parte stà la Vergine nostra Signora col figliuolo in braccio con vn personaggio di sopra, doi dalla destra, e doi dalla sinistra, e trè di sotto. Quel di sopra è S. Nicolò, il qual vi fù effigiato, come Patrone de' Ruteni, nella lingua, e caratteri de' quali tutti nomi stan scritti; quei della destra son gli Euangelisti San Matteo, e San Marco, rappresentati con l'effigie di vn' huomo, e di vn Leone; quei della sinistra, i doi altri compagni S. Giouanni, e San Luca, figurati col vitello, e con l'aquila; e finalmente quei di sotto S. Gregorio Nazianzeno, & i SS. Martiri Sergio, e Nicono. E perche tutte queste imagini stanno col diadema sù'l capo, si dee per conseguenza asserire, che à S. Nicolò da quel primo secolo della sua morte pinsero i fedeli la corona di splendore intorno alla testa. Ne gli mancò, tosto che passò all'altra vita, l'vltima di quelle cose, che sogliono vsarsi co' Santi canonizati, ch'è il serbare in vasi pretiosi le Reliquie d'essi, e proporle alla publica veneratione del popolo. Sapendosi del prefato Apollonio Vescouo d'Efforanda, che in vna cassettina decentemente ornata ripose quel vestimento del santo, che poco inanzi mentionammo, e nel giorno della sua festa ciaschedun'anno lo esponeua con gran concorso di persone, alla vista, e deuotione del popolo. Mà douendosi scriuer di ciò in altro luogo, conchiudiamo per fine, che subito, dopò la morte di Nicolò fù egli da fedeli riuerito per Santo. *Il fine del Quarto Libro.* DEL-

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO ARCIVESCOVO DI MIRA,

Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO QVINTO.

Della gran perfettione, c'hebbe S. Nicolò mentre visse, e de' mezzi da lui vsati per acquistarla. Cap. I.

Habbiamo, col diuino fauore, proposto in carta ne' libri antecedenti, quanto ci è occorso di riferire intorno all'Historia della vita di San Nicolò, dal bel principio fino al fine di quella; Onde faremo adesso passaggio à miracoli, che la Diuina Maestà si è degnata di oprare, à gloria del suo seruo, dopò la morte di lui. Mà come à bello studio habbiam fin' hora lasciato in varij luoghi di narrare alcuni atti di varie virtù essercitate dal Santo, per farne insieme in questo luogo vna raccolta, e proporle vnitamente al Lettore, perciò, prima di venire à miracoli ragionaremo quì vn poco dell'eroiche sue virtù, e d'alcuni doni concessigli dal Signore, dopò che hauremo in generale parlato della gran perfettione di lui, e de' mezzi de' quali si seruì egli per acquistarla. E perche la perfezione del Christiano consiste, conforme al detto del Saluatore, nella somigliāza del suo Maestro; *Perfectus autem omnis erit, si sit, sicut magister eius*; perciò il nostro Santo fissò da fanciullezza lo sguardo della mente nelle attioni del Redentore per imitarle al possibile, e far' acquisto della vera perfettione. Quel, che vollero darci ad intendere San Michele Archimandrita, e Leon Sesto Imperadore, quando dissero di Nicolò il primo; *Aciem animi sui in Christum Deum integerrimè Nicolaus coniecit*; & il secondo; *Summum omnium Pontificem Christum Iesum adunguem exactissime imitatus est Episcopus Nicolaus*. Perciò il Serafico San Bonauentura và in vno de' suoi sermoni prouando, che in tutte le cose andò sempre Nicolò imitando al possibile l'attioni di Christo. Ecco quì vn pezzo del principio di quel-

Luc. 6. 40

S. Michel Archim.

Leõ. Imp.

S. Bonau. Card. ser 1.

quello, voltato però nel volgare Italiano, acciò sia inteso da tutti: *Nel tema propostoci* (era il tema: *Praecedat Dominus meus ante*
Gen. 33. 14. *seruum suum, & ego sequar paulatim vestigia eius*) *queste due cose in particolare fà il Beato Nicolò, la prima che ragionando con Christo, il confessa per suo Signore, e la seconda, che applicando la parabola à se medesimo, gli promette di volerlo seguire. Primieramente dunque si propone il Santo Christo Saluator nostro, come vn viuo essemplare, degno di esser da ciascheduno imitato, e secondariamente dimostra, qual sia il suo affetto, con promettere anco l'effetto. Et è degno d'esser notato quel dire: Paulatim sequar; perche non potiamo noi altri seguir del tutto, e totalmente le pedate di Christo, mà deuiamo solamente sforzare; per quanto la virtù nostra si stende, d'imitarlo in quelle cose, di cui egli ci lasciò l'orme. Si dee per tanto auuertire, che le vestigia del Signor nostro, ò veramente furono di profondissima humiltà, ò di grandissima pietà, ò di larghissima carità, ò finalmente di pienissima potestà: E pur tutte perfettamente le seguì Nicolò, per quanto gli fù possibile, l'humiltà mortificando, e bassamente trattando la sua persona; la pietà, souuenendo ne i bisogni à necessitosi; la carità, impiegando tutto se stesso in aiuto del prossimo; & in qualche modo anco la Potestà, oprando miracoli innumerabili.* Così stà nel detto sermone, nel rimanente del quale và il Santo Cardinale mostrando con gli essempij, come tutte l'opre di Christo si riducono à sudetti quattro principij, e come ancor Nicolò andò sempre imitandolo nelle sue attioni particolari. In tanto che ne potiamo inferire, supposte le prefate parole di Christo:
Luc. 6. 40. *Perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister eius*; che da sì esatta imitation del Signore fè Nicolò acquisto di grande, e soda perfettione. Mà come fù egli d'humiltà singolare, nè poteua perciò pensare della persona sua, che fosse bastante ad imitar le virtù del soprano maestro, come il faceuano altri Santi da lui stimati per eminenti imitatori di quello, si risoluè (senza lasciar giamai l'imitation detta del suo Signore) di andar notando ne' più segnalati serui di Dio, ò morti, ò viui, che fossero, le più degne attioni, che mai oprarono, per essercitarle ancor esso, e porre in prattica quel consiglio di Paolo: *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi*. Di quà fù, che ri-
1. Cor. 11. 1. trouando egli con la sua attenta consideratione in varij Santi, varie virtù di singolar'eccellenza, per non trascurarne qualcuna, di tutte s'ingegnò di abbellire l'anima sua; come cel lasciò scritto Santo
S. Andr. Cretens. Andrea Cretense in tal guisa: *Nullum tibi bonum elapsum est, Nicolae; omnes enim praestantiores virtutes, illustres, veluti margaritas in beato animo tuo, tanquam in pretioso thesauro condidisti*: E rendendone poco appresso la ragione soggiunge: *Hinc tibi variarum*

vir-

virtutum cumulus accessit, quod instar apis, sanctorum vita genera percurristi, atque inde summa quaque virtutum collegisti. Quel che andò altresì mostrando appresso con l'attioni particolari di Nicolò quali si tralasciano, per ischiuar la lunghezza, concludendone però, che con questa doppia imitatione di Christo, mediata & immediata, diuenne egli in breue sommamente perfetto. In tanto, che Dionisio Cartusiano scrisse di lui: *Tam perfecte Nicolaus vixit in saeculo, quod eius conuersatio exemplar virtutum est omni religioso*. Volle dire, che à tanta perfettion di vita giunse Nicolò stando ancora nel secolo, cioè prima che si chiudesse nella sua giouentù dentro i chiostri del Monastero, che qualsiuoglia Religioso ancorche fra molti anni vissuto sotto la regola, può prenderlo per essemplare, & procurar d'imitarlo. Nè ci marauigliaremo di ciò, se consideraremo quel che Andrea Cretense, e Leon Sesto ci lasciarono in carta della gran perfettione di Nicolò. *Angelis aequalem te Deus reddidit, Nicolae cum adhuc in terris degeres*; scrisse il Cretense, e l'Imperador Leone; *Quando aliquem adolescentem perfectum videmus, dicimus: In hoc virtus palmis creuit; sed in Nicolao non sic. Debemus enim affirmare virtutem ipsam, quando natus est Nicolaus, totam in humana forma in mundo apparuisse; tanta ab initio rerum gestarum perfectio inerat in ipso*. Il che se così passa, e fù Nicolò nella perfettione vguale à gli Angeli; è ciò da che nacque; pensi hora il lettore, à che alto grado di perfettione fino alla morte egli ascese. Mà vediamo vn poco i mezzi, de' quai si seruì, per giungere à sì alto grado di santità. Molti ne vanno allegnando varij Scrittori; mà noi di doi soli contentandoci, affermiamo, che leuò egli con diligenza da se tutte l'occasioni, c'hauessero potuto in qualche modo impedirlo dall'acquisto di sì eminente bontà, e che non dando, giamai sodisfattione a se stesso, nelle attioni virtuose procurò d'aggiungere giornalmente all'antiche virtù, virtù nuoue; & alla preterita santità, santità più pregiata. Del primo così ragionò l'Imperador Leone: *Ab initio vale dixit Nicolaus omnibus illis rebus, quibus animus, velut impetuosis ventis, agitatus, saepe numero gratiae lumen extinguit*. Attione in vero di singolarissima prudenza, e perciò sommamente inculcata da Santi Padri à tutti coloro, c'han desiderio di menar vita perfetta. *Liberanda est vigilanter*, scriue S. Cipriano, *de periculosis locis nauis; ne inter scopulos, & saxa frangatur. Eruenda est velociter de incendio sarcina, priusquam flammis superuenientibus concremetur, nemo tutus est periculo proximus; nec euadere diabolum Dei seruus poterit, qui se diaboli laqueus implicauit*. Ottimamente dunque fè Nicolò à stricarsi da tutte l'occasioni, che à qualche indegna attione potean-

S. Andr. Cretensi. Leone Imp.

Leo Imp.

S. Cip. Ep. 11.

gia-

giamai incitarlo. Massimamente, che à questo primo, aggiunse anche il secondo rimedio per tosto arriuare à sublimissima santità, il qual fù, ch'andò salendo sempre di bontà in bontà, e da questo grado di virtù à quell'altro più eccelso, come asserisce il medesimo Andrea Cretense in tal guisa: *Ascensiones posuit Nicolaus in corde suo, & quodammodo de gradu in gradum, tamquam de gloria in gloriam, se ipsum transfigurabat, ac de terris attollebat in cælum.* Riducasi à mente il lettore quelle parole, che 'l medesimo Nicolò nel giorno della sua promotione alla dignità Vescouale disse à se stesso: *Alios mores exigit hic dies à te, Nicolae*; e dica, che non le proferì egli per altra causa, se non perche non sodisfaceua mai à se stesso nell'operationi sante, e cercaua perciò di perfettionarle più sempre. Pensaua dunque cotidianamente d'hauer all'hora da cominciar nuoua vita, e da mutarsi tutto in altr'huomo differente da quel di prima. Onde potea ripetere ad ogn'hora quel versetto del Salmo: *Ego dixi, nunc cœpi: mutatio hæc dexteræ excelsi.* Con quali cominciamenti, e nuoue mutationi crebbe egli tanto nel bene fino al fin di sua vita, che non può con penna spiegarsi. Mà diciamo vn poco delle virtù particolari di lui, non gia di tutte, che ciò sarebbe vn non metter mai fine all'opra, mà d'alcune più segnalate, che daranno inditio dell'altre.

Andrea Cretens.

Psal. 76. 11.

Della carità grande di San Nicolò.
Cap. II.

E Per incominciar della carità, che secondo S. Paolo, è il vincolo della perfettione: *Charitatem habentes, quod est vinculum perfectionis*, perche è diuisa ella in due parti, l'vna delle quali rimira Iddio, & il prossimo, l'altra ne trattaremo con l'istessa distintione. E quanto alla carità, che verso Dio hebbe S. Nicolò, con due argomenti si mostra, che sia ella stata di tutta perfettione. Il primo si è, che in tutto il tempo di sua vita non offese mai il Signore con peccato mortale, come affermano molti auttori. *Nicolaus Episcopus*, scrisse Dionisio Cartusiano, *ab infantia mansit in innocentia*; E più chiaramente il Discepolo: *Nunquam Nicolaus peccauit mortaliter, sed semper vsque ad mortem innocentiam suam seruauit.* E se il Saluatore stesso ci disse: *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est, qui diligit me*; San Nicolò, che fù in maniera osseruante de'commandamenti diuini, che non mai li trasgredì grauamente, amò con perfetto amore il suo Dio. Scriue Santo Agostino nel libro *De substantia dilectionis, & amoris*, che *Vita cordis amor est*; e più abasso;

Coloss. 3. 14.

Dionisio Cartus. ser. 2.

Gio. Erol detto il Discepolo.

Io. 14. 20.

S. Agost. tom. 1.

Fieri

Fieri nequit, vt cor absque amore viuat, dunque il cuore, cioè l'anima di Nicolò, che non morì già mai con la morte del peccato mortale sempr'hebbe la vita dell'amore, e della Carità verso Dio, e l'hebbe in grado molto eminente, per non hauerla mai interrotta con atto alcuno contrario per tutto il tempo di sua vita. Di più, & è il secondo argomento, voltò le spalle Nicolò, & hebbe in odio, ciò che tiene il Mondo in gran preggio, cioè la vanità de gli honori mondani, l'affetto de'tesori terreni, e la libertà della vita, quali cose dispreggiò egli con tanto ardore, che per fuggir l'honore, vietò al padre delle verginelle da lui dotate il palesare il suo nome, mentre viuea e fè renitenza gagliarda à Prelati, ch'all' Arciuescouato di Mirea l'essaltauano; per isbrigarsi dalle ricchezze, le distribuì trà poueri bisognosi, e per priuarsi della libertà stessa, si chiuse nella sepoltura de'viui, che è il chiostro della Religione, e volle anco internarsi nelle spelonche de'romitorij, per non esser più conosciuto dal Mondo; dunque, sicome dell'Apostolo Paolo, per hauer'egli fatto stima di tutte le cose di quà giù, come se fossero state abomineuol puzza: *Omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora*; diciamo con le *Philipp. 3.8.* scritture stesse, che à far ciò lo spingeua l'eminenza dell'amore, ch'al suo Signore portaua: *Charitas enim Christi vrget nos*; così douemo *2. Cor. 5. 14.* asserire, che la grandezza della carità di Nicolò fù causa, che abbandonasse quanto si ritroua nel Mondo, e tutto intiero al seruitio Diuino si consecrasse. Nè fù minore di questa la carità di lui verso il prossimo sendo ella giunta à quel grado, del qual disse Christo nostro Signore: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam* *Io. 15. 13.* *ponat quis prò amicis suis*. Certo è, che per quanto toccò à lui, due volte almeno pose Nicolò à rischio la propria vita per i suoi prossimi. La prima, quando liberò dalla morte, che staua il manigoldo per dargli, trè Cittadini Miresi condennati ingiustamente dal Console, nel qual fatto si espose egli à pericolo manifesto di morte; come lo scrisse Leon Sesto Imperadore. *Iam iam iniusta morte tru-* *Leon. Imp.* *cidandos Nicolaus liberauit, tam promptus in eis opitulando, vt mortis etiam pericula pertulerit; parum enim abfuit, quin à lictoribus interficeretur*; e la seconda, quando in Mirea ne' tempi dell' Imperador Licinio, per souuenire al popolo periclitante della fede, si pose à si chiari pericoli della vita, che fù miracolo il non esserne stato egli ammazzato; E ne fù pure mandato in bando, e sopportò nell'esilio non vna, mà tante morti, quante hore vi fù tenuto; per hauerlo iui maltrattato ogni giorno con fame, fruste, & altre sorti di esquisiti tormenti. Mà perche la carità verso il prossimo chiaramente si scorge da gli effetti dell'aiuto, & vtile, che se gli dà,

di-

S. Gregor. hom. 3. in Euang.

dicendoci S. Gregorio : *Amor otiosus non est ; operatur enim magna, si est ; si autem operari renuit, amor non est* ; perciò, seguitando noi S. Michele Archimandrita, che gli diè il titolo di oliua, quando disse :

S. Mich. Archim.

Fuit Nicolaus in domo Dei prapotentis oliua fructifera ; diciamo della carità, che verso del prossimo hebbe Nicolò, con la medesima similitudine dell'oliua, prima in generale, che sicome dell'oliua ogni cosa è vtilissima all'huomo, dicendo Plinio, che la radice di lei hà

Plinio li. 15. c. 3. li. 23. c. 3.

virtù di ritener il sangue à quei, che à copia lo sputano ; la corteccia, posta nell'olio, il rende sommamente odoroso ; i rampolli col succo sanano gli vlceri, le foglie purgano i mali humori ; i fiori guariscono le corrosioni delle guancie ; i frutti son di buonissimo nudrimento, e producon l'olio, liquor di tanta eccellenza trà quanti se ne ritrouano, che non senza cagione và sempre sopra de gli altri ; l'ombra toglie pian piano à sitibondi la sete ; e la cenere leua via l'ensiaggioni : così anche il nostro Santo in tutto l'esser suo, & in tutto il tempo, che visse, & in tutte l'attioni, che fece, s'ingegnò sempre con efficacia d'aiutare il suo prossimo, come facilmente potrà intendere, chi vorrà discorrere per tutte le sopradette vtilità, che apporta la oliua, applicandole ad vna ad vna al medesimo Santo.

Plinio ne' luoghi stessi. Pietro Valder. ser. 2. di S. Nicol.

E secondariamente, discendendo alle cose particolari, aggiungiamo, che l'oliua, contentandosi di poco, dà molto ; che somministra parte del suo natural'humore alla pianta dell'edera, quando stà per seccarsi, che nel maggior freddo dell'inuerno fà maturi i suoi frutti ; che con l'olio succo de' medesimi frutti, raffetta l'inalzati flutti del mare, e che finalmente è simbolo dell'abbondanza, e de' prieghi fatti per causa publica ; cose in vero, che spican tutte nella carità di Nicolò verso il prossimo. E che sia il vero, molto dà primieramente l'oliua, e si contenta di poco, bastandole poca terra per radicarsi ; E Nicolò non hauea per se, nè pure vn letticiuolo da stendersi, e sù'l terreno si riposaua ; Ma per dotare le verginelle hauea tanti sacchetti d'oro, quanti à matrimonio se ne haueano da collocare. Vna sola volta nel giorno mangiaua egli, e d'vna sola viuanda si contentaua ; mà quando riceuea in casa i Stratilati, & altri hospiti, gli facea degni, & honorati conuiti. In vna piccolissima stanza della sua hospita dimoraua egli in Mirea, prima che ne fosse fatto Arciuescouo ; Ma nel Monastero di Sion facea fabriche tali a Monaci, che giornalmente da cento lauoratori vi faticauano. L'oliua, quando sta in vn'horto, nel qual'è piantata ancor l'edera, tanto và con le radici stendendosi quà e là, finche giunge alle radici di quella, con le quali strettamente ligandosi, quando alla fine sente naturalmente, che l'edera, per mancamento d'humore stà per seccarsi, le

somministra per le radici qualche parte del suo, e la conserua più in vita; E Nicolò quante persone sapea esser bisognose, e per conseguenza simili all'edera, che senza l'altrui sostegno non può starsene in piedi, à tutte communicaua abbondantemente l'humore del suo aiuto, massimamente se già stauano per perire del tutto. Vicini alla totale aridità si trouauano quei trè alberi de' Stratilati, che per sentenza di Costantino stauan gia per esser recisi dal campo di questo Mondo; Ma la fertile oliua di Nicolò tanto gli communicò dell'humore del suo velocissimo soccorso, con apparire in sogno all'Imperadore, che preseruandogli dalla siccita della morte, gli fè belli, e verdi restare in vita. Mà che diremo dell'altra proprieta dell'oliua, la qual'è, che dà maturi i suoi frutti al maggior rigore del freddo? Sicuramente che nè men questa mancò al nostro Santo; Già che nell'estremo rigore della persecutione Liciniana, che col freddo soffio de' suoi empij commandamenti pretendea di aggiacciare i petti de' seguaci di Christo, maturò egli più che mai i frutti dell'opre sue, continuamente essercitando col suo popolo, hor questo, & hor quell' atto di Christiane pietà. Sallo la Città di Mirea; sallo tutta la Licia; sallo il luogo del suo essilio, quanti ne refocillò, e scaldò egli co' maturi frutti delle sue essortationi, & essempij, acciò dalla fredda staggione di quel tempo infelice non restassero assidrati, ò ritardati nel moto, che si ricerca per andar sempre inanzi nella carriera della legge Euangelica. Anzi di più nella maniera stessa, come l'albero dell'oliua col succo de' frutti suoi rassetta l'onde marine, quando gonfie di vento pare, che co'l medesimo Cielo se la vogliano prendere; Nicolò altresì con la forza del suo parlare rasserenò l'inaspiriti cuori de' Miresi, e de' Soldati di Cesare, che stauano per la vehemenza dell' ira, nelle maremme d'Andronica per darsi à fil di spada l'vn l'altro. E se finalmente è simbolo dell'abbondanza, onde vollero tutte le piante nella Scrittura darle di commun consenso l'imperio, e de' publici prieghi, onde i messaggieri, ch' andauano à supplicar qualche gratia, haueano in mano vn ramoscello d'oliua, qual chiamauano precatrice: *Ramumque precantis oliuæ*; Abbondanza di beni ottenne sempre dal Cielo per lo suo popolo Nicolò; non solo quanto allo spirito impetrandogli nuoue gratie, e nuoue forze per dar anco la vita per la fede Christiana; mà quanto al corpo altresì, prouedendolo con miracoli non vna, mà più, e più volte, in tempi estremi di carestia, à quanto gli facea di bisogno, & offeri publiche preci per lo suo prossimo, non solo appresso di Dio, impetrandogli hora in tempo di pestilenza la salubrita dell'aria, & hora in tempo d'altri bisogni le gratie desiderate; Ma di più appresso dell'Imperador Costantino,

Iudic. 9. 8.

Statio Tebai.l. 5.

facendo sgrauare da quei tributi i Miresi, che per ordinatione di Cesare douean pagare alla Corte. Grandissima dunque fù la carità di Nicolò verso il prossimo, e con molta ragione San Michele Archimandrita gli diè il titolo d' oliua, vtilissima pianta trà quante se ne trouano, per i bisogni dell'huomo. Per questa medesima carità insigne del nostro Santo verso i fratelli, quasi tutti i Scrittori delle cose di lui, così antichi come moderni, vollero in qualche modo farne mentione. Perciò il Santo Arciuescouo Cretense il chiama lucerna costituita nel Mondo dal sommo Dio; perche à guisa d'vna lucerna, che consuma se stessa per illuminare gli astanti, Nicolò ancora, per vsar carità con i prossimi, qualsiuoglia stento, e trauaglio nella sua persona soffriua. Perciò Giouanni Gersone nella sua somma inserì in vn sermone queste parole: *Eximia supra modum pietatis fuit Nicolaus*. Perciò il Canisio nelle sue annotationi sopra de gli Euangelij, asserisce poter Nicolò dir di se stesso per li molti atti di carità, così corporale, come spirituale, ch'oprò col prossimo, quelle parole del patiente Giob. *Oculus fui caco, & pes claudo, pater eram pauperum; flebam super eum, qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi*. Perciò finalmente i Romani Pontefici quando nel secol stesso della morte di Nicolò, vollero dedicare ad vn Santo della legge di Christo l'antico Tempio della Pietà (così detto da quell' atto segnalatissimo, che vna figliuola vsò lì dentro verso la madre condennata à morir di fame, dandole il proprio latte) giudicarono douersi far quest'honore à San Nicolò, che tutto pieno di carità, s'era sempre mostrato verso de'bisognosi, mentre visse nel Mondo.

S. Andr. Creten. — *Gio.Gers. p.4.* — *Pietro Canisio 6. Dec.* — *Iob. 29. 15.* — *Ottauio Pãcirola ne' tesori ascosti di Roma.* — *Val.Mass. li.5.c.4.*

Dell' humiltà grande di San Nicolò.
Cap. III.

SE chi s'humilia, sarà essaltato, secondo il detto del Saluatore con gran ragione disse San Giouanni Grisostomo, che le grandezze, alle quali fù sublimato San Nicolò da Dio, tutte l'hebbe per la sua grande humiltà: *Pater Nicolae; tu adeptus es humilitate sublimia*. Vediamo dunque noi quali sono queste grandezze, alle quali da nostro Signore fù essaltato San Nicolò, acciò da esse veniamo in cognitione della sua insigne humiltà. Due son queste trà le altre, e sicome alla prima di esse fù sublimato il Santo, e nella vita, e dopò morte, così alla seconda fù solamente inalzato dopo il corso di questa vita. La prima fù il priuilegio particolare di far molti miracoli, col quale l'ingrandì il Signore ò più di qualsisia altro Santo, ò al pari di qualsiuoglia di essi; già che meno di questo non ci dinotano quelle

Matt. 43.12. — *S. Gio. Chris. nella Liturg.*

paroie

parole della Chiesa: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis*. L'hauer veduto Christo far segni, e miracoli, fù l'istesso all'Euangelista Giouanni, che il vederlo glorioso, e pieno di maestà, che perciò, volendo dire d'hauer visto i suoi segni, e prodigij, disse, conforme alla dottrina del Salmerone, d'hauer veduto la gloria sua *Vidimus gloriam eius*. E con ragione; perche, quante volte opraua egli qualche miracolo, tante l'ammirauano gli huomini, e l'adorauano per vero Rè della gloria. Sommamente dunque dalla diuina Maestà fù Nicolò ingrandito col priuilegio d'oprar miracoli innumerabili, massimamente, che include ciò la potestà sopra i demonij, nella qual fù egli oltre modo eminente. Habbiam mostrato nella sua vita, che con vn sol tocco, con vna sola voce, con vn sol soffio, scacciaua i demonij, hor da' corpi ossessi, hor da gli alberi, & hor da' Tempij, & altri luoghi à quelli dalla Gentilità consacrati. Dignità si grande, che gli Apostoli stessi di niun miracolo, di quanti ne fecero, si allegrauano alla presenza del lor maestro, fuor di questo: *Domine etiam dæmonia subijciuntur nobis in nomine tuo*; per esser, che à lor giudicio con niun'altro de i segni oprati si vedean essaltati dal lor Signore come con la potenza, che gli hauea dato sopra de' maligni auuersarij. Mà veniamo alla seconda grandezza di Nicolò, che con ragione fà rimaner' attoniti tutti quei, che l'odono, ò vedono. Et è, che l'ossa sue pretiose, ad imitation dell'anima, la qual beata se ne stà in Cielo impetrando continuamẽte co' prieghi suoi dalla Diuina Clemenza nuoui beneficij a' mortali, esse altresì; come se pur viuessero se ne stan nella tomba sudando, e stillando perennemente vn liquore sì salutifero à nostri mali, che dalla marauiglia, qual ne prendono gli huomini, viene à denominarsi *Manhu*, ò manna, che vuol dire: *Quid hoc?* Che cosa è questa sì strana, e non più vista nel Mondo. Per queste eccellenze dunque, alle quali essaltò Nostro Signore il suo seruo necessariamente dee dirsi, che fù egli di grandissima humiltà, e che assai profonde radici hauea posto questa virtù nel terreno del cuor di lui. Nè fù questa sua humiltà solamente in secreto, e ne gl'intimi nascondigli dell'anima; perche fù anco in palese, e più mostre ne diè alla chiara vista de gli huomini. Più volte diè à se medesimo titolo di peccatore, come quando nel giorno della sua elettione alla Prelatura, interrogato, che nome hauea, e chi fosse, da quel Vescouo elettore, c'hauea hauuta la riuelatione della persona eletta per quel trono da Dio, rispose: Nicolò mi dimando, e son vn vil peccatore, seruo della santità vostra; e quando vn' altro giorno i marinari, liberati da lui dal pericolo d'abbissarsi nell'onde, l'andarono à ringra-

Bre. Rom.
Alfonso Sal. to. 2. Io. 1. 14.
Luc. 10. 17.
Exod. 16. 15.
S. Metod. Patriar. S. Simeon Metafr.

Leonard. Giustini. Giorgio Vicellio. tiar nella Chiesa del beneficio lor fatto: Rendete, gli disse, queste gratie figliuoli miei al Creatore; Io altro non sono che vn peccatore, & inutil seruo; egli è quello, che fa solo i miracoli. Peccator dunque chiamaua San Nicolò se medesimo, ad imitatione dell'Apostolo Pietro, che disse vn giorno dentro della sua naue à Christo: *Psal. 71. 18.* *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum*. Laonde, sicome Pietro, nominandosi peccatore, mostrò nell'esterno, quanto fosse profonda *Luc. 5. 8.* la sua humiltà, tanto che Christo gli rispose: *Ex hoc eris homines capiens*; e l'inalzò tanto più di quel ch'era, quanto de' marini pesci son più nobili gli huomini; così parimente dee asserirsi di Nicolò, che quante volte a se medesimo daua egli l'istesso titolo di peccatore, facea atto di sì grande humiltà, ch'obligaua, in vn certo modo, l'eterno Dio a dargliene subito il contracambio con nuoue gratie, e fauori, per lo diletto, che le causaua, con questo titolo; se prestiamo *S. Gio. Chrisost. hom. 28. al popolo.* fede a Chrisostomo, di cui sono quelle parole: *Nihil Deo tam gratum, quàm cum extremis peccatoribus se connumerare*. Nè fu di minor perfettione quell'altro atto di profonda humiltà, che fè più volte in sua vita San Nicolò, di guarir l'infermi con l'olio delle lampade della Chiesa, acciò all'olio, è à i meriti di quei Santi, alle cui cappelle quelle lampade ardeuano, si attribuisse la gratia, e non alla virtù si largamente à lui dal Signore concessa d'oprar continui miracoli. Quel ch'operò altresi nel miracolo, che fè in Abadriaco, d'impetrar à quei poueri terrazzani vn fonte d'acqua perenne. Nel qual fatto hauendosi prima protestato, che non hauea tal possanza, commandò, che vn Chierico percuotesse con la zappa la terra nel luogo d'onde sorsero di poi l'acque; acciò alla virtù di quello, e non à meriti suoi fosse dalla gente applicata la gratia. Resistè gagliardamente à gl'elettori, quando il promossero alla dignità d'Arciuescouo; anzi vn buon pezzo doppo d'esserui assonto, volle ad ogni modo rinuntiarla; e l'hauerebbe senz'alcun dubbio esseguito, se con vna voce miracolosa, non gli veniua prohibito dal Cielo. Attioni l'vna, e l'altra d'essemplar humiltà: quali furon' anco queste altre. Ne' conuiti da lui souente fatti a suoi Chierici, egli medesimo bene spesso seruiua à mensa, per imitar' il Saluatore, che nel mezzo de' *Luc. 22. 27.* suoi Discepoli: *Fuit tamquam, qui ministrat*. Nel dar delle limosine, e di quella precise, che bastò a dotare trè verginelle, non volle mai, che si sapesse il donatore, nè men da quelli, à chi si faceua la carità, acciò non ne fosse, nè pur da questi lodato. Nel mangiare con gl'ospiti vsaua, fuori del suo costume, più d'vna sola viuanda, acciò la fama diuulgata per tutto del suo miracoloso digiuno si scemasse in qualche modo, almeno appresso de gl'inuitati. E finalmente andaua notando

tando con esattissima diligenza le virtù di questo, e quel seruo di Dio, per abbellirne l'anima sua; attione certo di profonda humiltà, dicendo Bernardo Santo, che per toglierſi l'huomo la ſuperbia dal cuore, e porui l'humiltà ſanta, ſingolar rimedio è la conſideratione dell'aſtinenza, della manſuetudine, della patienza, della carità, della frequente oratione, e delle altre virtù de' fratelli, col deſiderio di farne acquiſto.

S. Bern. ſerm. 54. ſopra la Cant.

Della purità, & integrità verginale di S. Nicolò. Cap. IV.

QVando à coniugati naſce il primo figliuolo, ſe è bello, e gratioſo, ſuol d'ordinario venirgli deſiderio d'hauerne appreſſo de gl'altri, per arricchire il Mondo di creature sì degne. Mà de'genitori di San Nicolò leggiamo tutto il contrario, ſendo, che dal naſcimento del loro belliſſimo bambino ſi riſolſero entrambi d'aſtenerſi affatto dell'vſo del matrimonio per tutto il reſto della lor vita, per la purità grande del lor nato figliuolo. Chi tratta, e maneggia odori, ne reſtà eſſo altresì odoroſo? E perciò, hauendo nel naſcimento di Nicolò toccato il padre, e la madre più volte la tenera carne del lor figliuolo, tutta ſpirante ſoauiſſimo odore di caſtità, eſſi ancora ne diuennero in guiſa caſti, che ne pur del lecito matrimonio giamai più ſi ſeruirono. Leggendoſi appreſſo di Dionſio Cartuſiano, & altri Autori graui; *Nicolai parentes, poſt hunc editum filium, continenter vixerunt*; e più chiaramente appreſſo di Guglielmo Pepini: *Sicut meritum Ioannis Baptiſta in ſua circumciſione miraculosè loquelam patri impetrauit, ſic meritum Nicolai in natiuitatem continentiam parentibus impetrauit*. Qual dunque dee dirſi, che fù la purità della carne di Nicolò, che al tocco ſolo, tali effetti cagionò ne'parenti? E ſe tal fù egli nella carne, qual può penſarſi, che fù nell'anima, la qual diè forza alla carne di mantenerſi incorrotta? E perciò vien tanto da'Scrittori così antichi, come moderni, ingrandita l'integrità verginale di lui, che tutti à piena bocca ne parlano. *Virginitatis laude*, ſcriſſe l'Archimandrita, *omnibus ſe cognoſcendum prabuit Nicolaus*; Et il Santo Arciueſcouo Cretenſe: *Tu Nicolae, Lyciorum Prouincia temetipſum pudicitia ſimulacrum exhibuiſti*; & in vn altro luogo: *Verè tu carnis expers in carnis es verſatus ergaſtulo, omnibus quidem homo caleſtis, aut Angelus apparens terreſtris*. Dionſio Cartuſiano ancora il teſtificò con queſte parole: *Nicolaus permanſit in virginali munditia*; e Gio. Gerſone: *Omni caſtitate, ac puritate conſpicuus Nicolaus fuit*. Ragioneuolmente

Gio. Diac. *Dioniſio Cartuſ. ſer. 2.* *Gugliel. Pipino 6. Decemb.* *Gio. Laſp. tom. 3.* *S. Mich. Archim.* *S. Andr. Cretenſe* *Dioniſio Cartuſ. ſerm. 2.* *Gio. Ger. p. 4.*

mente dunque può dirſi, con l'auttorità di tanti Scrittori, che nè pure vn minimo penſiero d'impurità paſsò mai per la mente di Nicolò; maſſimamente, che eſſattiſſima diligenza egli poſe in ſcanſare qualſiſia occaſione di laſciua immondezza. Non beuè giamai vino, che
Ephes. 5. 18. ſuol produrre luſſuria, come accenna San Paolo; ſi priuò da ſe ſteſſo del mangiar carne, & altri cibi di gran ſoſtanza; non volle delicatezza al ſuo corpo, tanto ne' veſtimenti, quanto nel letto; fuggì con eſtraordinaria eſſattezza il conuerſar con donne; non praticò da fanciullo con gente diſcola, e con quei ſoli, per quanto afferma
Leo Imp. l'Imperador Leone, trattò egli, mentre fù in vita, c'haueano à cuore la ſantità, & attendeuano alla virtù. Che perciò (vado io penſando) nobilitò il Signor la ſua carne, dopò la morte, con quei due doni ammirabili, dell'odore, che ſeparata dall'anima cominciò toſto à ſpirare, e della manna, che ſerrata in vn ſepolcro, cominciò perennemente à ſtillare. Vaſſene lo ſpoſo delle noſtre anime tutto pieno d'odo-
Cant. 1. 3. ri, e correndogli appreſſo del continuo le ſue dilette Verginelle; *In odorem vnguentorum tuorum curremus, adoleſcentulæ dilexerunt te nimis*; diuengono ancor'eſſe da tal fragãza di sì fatta guiſa odoroſe, che riempiono di ſoauità tutti i luoghi d'intorno. Di quì è, che la carne già morta di Nicolò vẽne à diffõdere per ogni parte aſsai grata frequẽza, per moſtrar cõ l'odore la ſua intiera virginità. Nõ parlaua quel corpo che già ſtaua ſenz'anima, mà parlaua ben quell'odore, e dichiaraua à gl' aſtanti la ſua grandiſſima purità. Quel che più chiaramente faceca l'olio della manna, che ſcaturiua dalle ſue membra. Sappiamo da molti auttori, che nella valle, doue prima eran ſtate le nefande
Simon Maiolo ne' giorni Canic. colloq. 12. Città Sodoma, Gommorra', e compagne, dopo la loro deſtruttione, ſcorſe vn lago d'acque, non men ſalſe, che puzzolenti, per lo ſtar quiui le ceneri di coloro, che peccati sì enormi hauean' eſſercitato in lor vita. Dunque, al contrario, la fontana della dolce, & odoroſa manna, che ſorſe nel ſepolcro di Nicolò, era inditio manifeſto dello
Gen. 13. 6. ſtar'iui racchiuſo vn corpo, che intieramente hauea oſſeruata verginità. Mà ecco doi belli, & euidenti miracoli oprati, dopò morte, dal Santo, che ci teſtimoniano chiaramente la ſua gran purità. Scri-
Cesar. Haiester. lib. 8. c. 76. ue Ceſario, che preſſo ad Aquiſgrano, eſſendo ſtata vna donna più giorni co' dolori del parto, ſenza potere à modo alcuno mandar fuora la creatura, fù da Medici data per iſpedita. Onde ricordataſi ella di San Nicolò, ſuo auuocato, il pregò, che, ò da quei tormenti col fin del parto la liberaſſe, ò l'aiutaſſe al paſſaggio da queſta vita. Feceſi frà tanto, per poterſegli meglio raccomandare, portar' in camera vn effigie di lui, fatta, per quanto ſi diceua, conforme alle ſue viue fattezze. Et ecco, miracolo veramente ſtupendo, attaccato il
qua-

quadro al parete, al primo sguardo, che la donna vi pose, il parto si maturò, & i dolori cessarono. Perloche hauendo le donne iui adunate cominciato à far' i soliti officij di leuatrice con la parturiente, l'imagine del Santo, come se à niun conto hauesse voluto mirar quei gesti, quanto necessarij, tanto poco modesti, si voltò al rouerscio, e così stette fino al fine del parto, con ammiratione di quanta gente vi si trouò. Occasione à noi di pensare, che per tutta l'vniuersità della terra non si troui altra imagine, che tanto al viuo dimostri lo effigiato, quanto questa, di cui parliamo; auuenga che non solo rappresentaua (come scriue Cesario) la figura esterna del Santo, mà insieme ancora (come il già narrato caso c'insegna) la virtù interna della sua angelica verginità, quale non volle restasse offesa, ne men con la vista di quei toccamenti, che nel partorir delle donne sogliono occorrere. Di più nella Città di Melfi in Puglia, vna donnicciuola detta Maria, intorno à gl'anni cento sopra del mille, diuenne concubina d'vn suo amante insieme, e benefattore, non già perche volesse darsi ella in preda delle lasciuie, mà perche la souueniua il giouane nella graue sua pouertà, e l'haueua data parola di volerla sposare. Vissero nell'indegna pratica qualche tempo, senza mai giungere al matrimonio, e perciò, pentitasi l'infelice dell'error già commesso, massimamente, che non seguiua l'amante à soccorrerla, come prima, e col corpo, e con l'animo dal commercio del fallace compagno si dilungò. Di che stizzatosi fortemente il ribaldo, procurò con violenza di ricuperarla, & indurla di nuouo all'antiche dishonestà. Se n'andò per tanto dal Signore della Città, e n'ottene con doni di far prigione la donna, e così mal trattata ridurla à casa. Doue tosto che la rihebbe, le pose à piedi vn gran ferro, e la ligò in più luoghi con assai grosse catene per vedere, se i vincoli esteriori potessero à qualche modo risaldare in lei l'interno vincolo dell'amore. Mà ella tutto al contrario, veduta si non solamente ingannata, mà di più tormentata da quel crudele, diuenne più, che prima, costante nel suo pensiero, e doue inanzi hauea cominciato à non amarlo, cominciò poscia ad hauerlo in odio mortale. Perloche, hauendola il giouane ritenuta in quella miseria l'intiero spatio di cinque mesi, pensò la meschina di ricorrere al soccorso del Cielo, già che in terra non hauea altri, che l'aiutasse. Ricordatasi dunque della protettione, la qual'hauea vdito più volte soler tener de gli afflitti San Nicolò, le cui ossa venerande pochi anni prima eran state dalla Licia trasportate in Bari, con lagrime se gli voltò e pregatolo caldamente, che volesse soccorrerla, gli fè voto, se vsciua di là, d'andarsene subito fino à Bari à riuerire il suo corpo, & à publicare il miracolo. Mà il

Libri antichi. Manusc. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Santo,

Santo, che per la sua purità non si degnaua di mirar l'impudica, e per la carità, che hà verso de' prossimi desideraua di consolarla, le diè soccorso in tal modo. Ruppele, senza mai comparirle, i ferri de' piedi in più pezzi, e leuolle via le catene, che la teneano ligata; in modo però, che la poueretta non s'auuidde di cosa alcuna. Perloche, pensandosi di star pure nella prima miseria, piangeua dirottamente, & inuocaua il santo nome di Nicolò. Il quale apparue allora in sogno, già ch'era di notte, ad vn' altra donna Melfitana di buona vita, che habitaua lì appresso, e disselе: Alzati sù donna, e và presto à riferir da mia parte a Maria, che quì vicino stà carcerata come hò vdito le sue preghiere, e l'hò già sciolto i legami, che tenea in dosso. Io sono San Nicolò, che inuocato da lei subito le hò recato soccorso, senza però comparirle nelle stanze doue si troua, per le dishonestà, ch'hà commesse. E ciò detto, sicome disparue il Santo, così anche la donna si risuegliò, e leuatasi, cominciò à correre per dar l'auuiso à Maria. Trouolla, che non s'era fin' all'ora auueduta del beneficio, e le disse: Perche non ti parti, ò pigra che sei, dalla carcere? Già San Nicolò hà vdito i tuoi lamenti, & ha fracassato i tuoi vincoli; Eccoli già caduti in disparte. Che fai dunque quì dentro? sù leuati presto, e fuggi, che'l medesimo Santo m'hà commandato in sogno, ch'io venissi à darti cotal auuiso, non hauendo voluto egli stesso apparirti, per non mirare vna femina, che sì brutta vita fin'adesso hà menata. Del che stupita la carcerata, e vedutasi affatto libera, prese da terra le catene, & i ferri, e con quelli all'hora stessa si pose in camino verso di Bari, ad empir la promessa, ch'al Santo Vescouo fatto hauea. Bel miracolo certo, e tanto più degno di veneratione, quanto che ci dimostra la grandezza della purità Verginale di Nicolò, della quale quì si ragiona. Ma finiamo questa materia, con aggiungerui solo, che manifesto segno dell'integrità verginale del Santo è l'hauer egli prottetion di coloro, che si risoluono di custodir perpetua verginità. Molti essempij potrei di ciò quì apportare, mà questo sol, che si scriue, seruirà per inditio de gl'altri. Il Confessor di Christo San Bernardo (non quello, che fù poi Abbate di Chiaraualle, mà vn'altro, che fù prima di lui, & è hora Patrono della Sauoia, e della Città di Nouara, per esser iui nato, e quì morto) ritrouandosi nella Città di Parigi allo studio, s'innamorò sopra modo della virtù santa della Verginita. Onde risolutosi di volerla osseruare, scoprì al suo pedagogo quel che hauea nella mente. Dissegli questi: Auerti Bernardo, che si come il tuo proposito e buono, e santo, così ti è necessario prender nel Cielo vn' auuocato, che ti custodisca sempre, & indrizzi per la strada della purita, per la quale desideri d'auuiarti.

Atti di s. Bern. Confess.

ufarti. E se vuoi fare à mio modo, sia questi San Nicolò Arciuescouo di Mirea, vergine ancor lui, e che hà protettione de' Vergini. Vdillo il giouanetto, e subito gli obedì, consacrandosi tutto alla diuotione del Santo Vescouo, e riceuendolo per tutelare inanzi all'Altissimo. Richiamollo alla patria di là à certi anni il padre, ch'era vno de nobilissimi Baroni della Sauoia, per ammogliarlo, & accadè, che dopò molte contese hauute sopra di ciò col padre, si raccomandò con affetto al suo protettore, il quale comparitogli in sonno di notte in forma di pellegrino, gl'ordinò, che si suegliasse, e lo seguisse. Subito si leuò Bernardo, e scritta vna lettera di licenza, qual lasciò in quelle stanze, si pose dietro à San Nicolò, che fattolo seco vscire, senza pericolo alcuno, da vna finestra precipitosa, il condusse in quell'istante à Turino, e quiui il lasciò in vna Chiesa della Madonna, raccomandato all'Archidiacono di quella. In tal guisa fù con l'aiuto, e scorta del suo auuocato, liberato Bernardo da quel pericolo di perdere il tesoro della verginità, e tanto s'andò pian piano approfittando di poi con la tutela del Santo stesso nel seruitio Diuino, ch'alla gratia della purità verginale aggiunse anco l'altre virtù, in tanto che ne diuenne perfettissimo Santo.

Della pouertà volontaria di S. Nicolò, e dell'amore, che portò à poueri, Cap. V.

LA pouertà di San Nicolò, si come fù in lui non di necessità, mà di spontanea volontà, per esser, che nacque da parenti assai ricchi, e per sua elettione, visse sempre da pouero; così fù parimente ammirabile, come l'andaremo prouando con alcune ragioni. E sia la prima, ch'odiò egli perpetuamente l'auaritia, capital nemica della pouertà. Vero è, che fù egli seuerissimo nel riprendere, per far che i delinquenti si emendassero de gl'errori commessi; mà non si legge in luogo alcuno de gl'atti suoi, ch'entrasse in tanta asprezza giamai, quanta ne vsò col Console Eustachio, e con quell'hoste del publico alloggiamento di Mirea, il qual di notte ammazzò quei due giouani, ch'andauano per lo studio ad Atene. E ciò per l'ingordiggia, & auaritia così dell'hoste, come del Console; poiche l'hoste per impadronirsi delle robbe de' giouani, & il Console per empirsi la borsa delle monete proferteli da Eudossio, e Simonide, commisero i lor delitti. Scriue Cesario, che in Germania vollero vna volta i Monaci del Monastero di Bruguilre presso a Colonia, che hauea il titolo di San Nicolò, ingrandire alquanto la Chiesa, e che per questo (parendo lor forse duro spender del proprio) elessero alcuni Sa- *Cesario Haicsterbac li. 8. cap. 78.*

cerdoti secolari, ch'andassero in varie parti accattando limosine per la fabrica, dandogli vn bellissimo vaso di cristallo con vn dente, per quanto essi affermauano, di San Nicolò, acciò con quel segno fossero conosciuti per cercatori del Monastero. Andarono i Sacerdoti limosinando quà, e là vn buon pezzo, e vedendosi le mani sempre piene di moneta, cominciarono à menar vita poco degna all'ordine Sacerdotale. Onde il Santo, à cui la voglia de' Monaci, & il modo di viuere di quei Sacerdoti poco piaceua, fè vn giorno, in castigo de' Religiosi, che gli haueano mandati, & in riprensione di quei dissoluti limosinanti, ch'alla vista di molta gente crepasse repentinamente il cristallo, senza esser tocco. Perloche ripig'iatosi i Monaci il vaso franto con la sacra Reliquia, non ardirono di farla mai più vscire dalle porte del Monastero. Da quest'odio che portò all'auaritia, & à gli huomini auari, S. Nicolò, nacque l'amor grande, che portò sempre alla pouertà, & huomini poueri; ch'è la seconda ragione per prouare la di lui perfettissima pouertà. Per questa causa hauea vn' altissimo concetto della limosina, come di cosa, che s'impiega tutta S. Metod. Patriar. Gio. Dia. in aiuto de' poueri. Leggesi negli atti, che di lui scrissero San Metodio, e Giouanni Diacono, che quando quei Marinari, quali hauea egli miracolosamente liberati dall'esser'abbissati nell'onde, vennero poscia à ritrouarlo nella Chiesa di Mirca, e ringratiarlo della gratia concessagli, dopò d'hauerli il Santo essortati ad esser grati alla Diuina bontà di quanto era loro accaduto, gli auuisò parimente, che per l'auuenire facessero à poueri più frequenti limosine, per esser che de' beni fatti dall'huomo non ve n'è altro più approuato da Dio, se si fà senza affetto di vanagloria: *Credite meæ paruitati*, diceua egli, *quia ex quo homo in huius mundi voraginem propter delicta sua deiectus est, nullum eius bonum sic Deus approbare legitur, sicut eleemosynam, si tamen ob mundi gloriam non fiat*. E ciò teneua egli, e predicaua altresì palesemente, per la singolar' affettione, che a bisognosi portaua. Dalla qual procedè parimente l'ammirabil sicurezza, con la quale morì. Dicemmo al suo luogo, che quando il seruo di Dio si vidde vicino à morte, si voltò al Signore, e'l pregò, che gli mandasse dal Cielo gli Angeli à confortarlo in quel passo, & a condurlo all' eterna felicità. Stupenda in vero, e poche volte vista, ò vdita sicurtà di chi muore. Mà se miraremo la cagione d'essa, confessaremo al fermo, che ragioneuolmente si fidò egli tanto del suo fattore. Insegnaci S. Agostino, che quando muore qualche persona, la misericordia S. Agost. nel Sal. 40. si mette alla porta dell'infermo, e se l'anima, che và di fresco nell'altra vita è stata limosiniera, talmente serra quell'vscio, che la fà sicuramente volare al Cielo. Nasceua dunque la confidanza di Nicolò

nell'

nell'estremo suo punto, dal vedersi chiusa la stanza dell'eterna prigione, per lo affetto, c'hauea sempre portato verso de' poueri, e per la gran misericordia, che lor del continuo hauea usata; E quando non diè il buon' huomo à bisognosi limosina? Mentre visse, tanto fù liberale verso d'essi, che'l voler solamente spiegar quell'opre misericordiose, che fè al tempo del Vescouato in materia di maritar orfanelle; è vn porsi à tor via l'acque da tutto il mare. *Desideratis adhuc,* scrisse Leone Imperadore, *in Pontificatu Nicolai similia misericordiæ opera audire? sed vereor ne mare haurire velimus. Cuius autem lingua in tam vasto pelago acta non patietur naufragium?* e quelle parole: *Similia misericordiæ opera*; le riferisce egli à quel fatto di Nicolò, d'hauer trè volte nella sua adolescenza buttato nelle stanze d'vn pouero buona somma d'oro, acciò ne collocasse à mari to trè vergini sue figliuole. Amico dunque fù egli de' poueri di Christo, e del continuo facea loro non men larghe, che frequenti limosine. Onde venne à dir di lui S. Michele Archimandrita: *Nicolaus opum sibi à Domino creditarum largissimus distributor, & erat, & prodebatur.* E l'Imperador Leone: *Quis sicut Nicolaus D. misericordiam excellentissimo modo imitatus est, & egentes ità sua miseratione ditauit, vt flueret munificentia, & vndè dona prouenirent, nesciretur?* E l'Autor della vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense. *Nicolaus omnium pauperum ad se, quoquo modo peruenientium sua clementia sedauit indigentiam.* E da ciò credo io esser n[illegible] quel costume trà gl' huomini di dar il nome di San Nicolò à i luoghi destinati a seruitij, & vtilità de' poueri bisognosi. Vedonsi à Pozzuolo, Città lontana poco da Napoli, molti bagni medicinali, frequentati perciò nell' estate da gente innumerabile di qualsiuoglia conditione, che da molte parti d'Italia vi concorre per rimediare à suoi mali. Hanno tutti il suo nome particolare, qual' in questo, e qual' in quel modo; vn solo, che stà in luogo non troppo commodo, di S. Nicolò si denomina. Del che scriuono communemente esser la causa, che andando i ricchi, e le persone di conto à bagni migliori, solamente i poueri, che di là son scacciati, si ritirano à questo abbandonato, per la scommodità, da' Signori. E perciò seruendo solamente per gente pouera, gli han posto il nome di San Nicolò, che tutto s'impiegò sempre in sussidio de' bisognosi. Quel che hà mosso in varij tempi molte persone à dedicare al nome del nostro Santo varij luoghi fabricati a posta per vso de' calamitosi, che son, per esempio, la casa, che in Niuella di Brabanza, intorno à gli anni della nostra salute seicento cinquanta, eresse per hospitale d'infermi, e per ricetto di poueri dell'vno, e l'altro sesso, la gloriosa vergine santa Geltrude, fi-

Leo Imp.

S. Mich. Archim. Leon Imp.

Vita di s. Godeardo Vesc. c. 7.

Gio. Frãc Lomb. nella sua sinopsi. cap. 29. Scip. Mazzel dell' antichità di Pozz. c. 13. Giul. Ce sap. nel histor. Pozz.

Arnal. da Vill. nel suo Indice.

gliuola di S.Pipino Duca di Brabanza; La casa che per albergo, e souuenimento de' poueri Marinari verso il mille trecento ottanta quattro edificò in Napoli il Serenissimo Rè del Regno Carlo Terzo nella piazza del Castel nuouo, & hora sta nel Mandracchio; L'Hospitale, che nel Treuirese, vicino à Cusa sua patria, fè nel mille quatrocento cinquantaotto il dottissimo Nicolò di Cusa, Cardinale di Santa Chiesa, per mantenimento d'alcuni Sacerdoti, d'alquanti Nobili, e di buon numero di Plebei; il publico albergo, che per sostentamento di sessanta poueretti necessitosi, pochi anni sono, fabricò vn Sacerdote Inglese di buona vita in Rysel di Fiandra; e la Congregatione (per lasciare il resto) che in Cracouia, Città della Polonia, nel mille cinquecento nouantaotto, fondarono alcuni deuoti del nostro Santo, à fine di maritare, à gloria di lui, con proprie limosine quelle pouere Verginelle, che per non hauer dote da collocarsi, portano pericolo dell'honore.

Gio Elis. nel trat. de bagni di Poz. Leonard. Astrin. nel trat. di Poz. io Ant. ämmite. 4.c.3. Annal. della Compag. di Giesù 598. Rela. de' P della Compag. di Giesù. Vic Or. äd.cron. t.1.l.12.

Della grande astinenza, e spirito di mortificatione di S. Nicolò. Cap. VI.

Dicesi per prouerbio, che dal mattino si pronostica la bontà del restante del giorno. Onde quel disusato digiuno, che fè S. Nicolò nelle fascie, ci assicura, che nel rimanente della vita, fù egli sempre di singolar astinenza. E se con questa virtù, conforme alla dottrina di S.Gregorio, [illegible] depressione, e mortificatione della gola, à quanto fù astinente Nicolò, che visse, e debellò questo vitio, quanto l'habbia mai fatto altro Santo. In cinque maniere, scriue il medesimo Gregorio, ci assalta la gola, e cinque tentationi ci suggerisce per vincerci. Percioche ò ci spinge primieramente a prendere la nostra refettione prima di venire il suo tempo, & ciò talmente se gl' oppose Nicolò, che tutto il tempo di sua vita, almeno mentre fu Vescouo, non desinò giamai sino al fine del giorno, nè potè il Sole vantarsi d'hauerlo mai visto reficiarsi. Anzi, in quel digiuno delle fascie, aspettò sempre à bere il latte l'hora di nona, la qual'haueua S. Chiesa prefissa per la cena de' digiunanti. O cerca secondariamente la gola d'indurci a prender cibi più esquisiti de gl' ordinarij; & in questo le se Nicolò si gagliarda resistenza, che non volle, nè pur gustare, trà le beuande mai vino, e tra le viuande mai carne; cose che son stimate in tal materia per le più nobili, e segnalate. O per terzo ci suggerisce tal volta l'istesso vitio, che quelle cose, delle quali nella refettione ordinaria ci seruiamo, sian condite con qualche studio maggiore; e non solamente non gli obbedì Nicolò giamai, ma procurò al

S.Gregor. nel 1. del Rè lib.5. c.1. S. Greg. l.30.mora. c.13. Leonard. Iustini.

al contrario d'hauer per se le meno acconcie, e condite; come fè nelle fascie, quando delle due zizze, nel Mercordì, o Venerdì, succhiò sempre la destra, doue sta il latte men preparato, e men cotto, conforme à quello, che nel primo libro fù dichiarato. O ci tenta nel quarto luogo la medesima gola di souerchio mangiare: & in ciò di maniera la domò il Sant'huomo, che nell'ordinario suo desinare, d'vna sola viuanda si contentò. O finalmente ci dà lo spirito della gola l'vltimo assalto con la sfrenata voglia di satiarci, ancorche di cibi vili, e negletti; & in questo il mortificò egli, e soggiogò in modo, che passaua più volte i giorni intieri senza prender boccone, ne mattina, ne sera; Et in quei medesimi dì, ne' quali, al solito, volea sul tardi dare al corpo qualche ristoro, se à caso gli occorreuano impedimenti di visite, d'vdienza di poueri, e somiglianti negotij, ò lasciaua del tutto la refettione, se l'occupationi veniuan prima di cominciarla; ò se l'haueua principiata, l'interrompeua in guisa, che non vi tornaua mai più. Ecco dunque quanto astinente fù Nicolò, e quanto essattamente osseruò tutto quel, che da suoi seguaci la virtù santa dell'astinenza richiede. Mà passiamo allo spirito della mortificatione, al quale con gran ragione han detto à piena bocca i Scrittori de gl'atti suoi, che fù Nicolò molto dato. Trè rampolli germoglia perpetuamente la corrotta nostra natura, c'han nome Superbia di vita, Desiderio d'hauere, e Concupiscenza di carne; onde disse l'Apostolo: *Quidquid est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis, aut superbia vitæ*; per diuisarci, che tutti i mali del Mondo da questi trè germogli produconsi. E di quì è, che chi vuol darsi perfettamente alla mortificatione, hà da porre ogni studio in andar sempre col ferro della risoluta volontà tagliando fin dal profondo questi germogli, acciò non ne nasca qualche frutto pestilente nell'anima. Fecelo Nicolò, da che nacque fin che spirò, con essattezza marauigliosa, e quel suo dormir sul nudo terreno, vegliare il più della notte in orationi, e cantici spirituali, non beuer mai vino, non mangiar carne, digiunar giornalmente, fuggir le conuersationi cattiue, non hauer commercio di donne, patir lietamente persecutioni, essilij, fruste, e catene, seruire à gli appestati, & altre somiglianti attioni, ci diuisano, che la concupiscenza della carne fù assai ben mortificata da lui, essendo questi frutti totalmente contrarij à quei, che a Galati scriue l'Apostolo, soler nascer da lei, che sono imbriachezze, conuiti, fornicationi, lasciuie, immondezze, inuidie, e tant' altri. Di più quel vestire da pouero, maritare orfanelle, souuenire à bisognosi, far cotidianamente grosse limosine, distribuire à pouerelli i suoi beni, e simili atti da Nicolò frequentati, son conuincente indi-

Leonardo Giustinià.

S. Marcod. Patriar. Gio. Dia. Gio. Damasceno Studita.

Galat. 5. 12.

tio,

tio, che molto bene hauea egli domato il desiderio dell' hauere, ch' altramente detto viene Auaritia, le cui opere sono inganni, ladronecci, furti, accumulatione d'oro, & argento, & altre della sorte medesima. E finalmente quel far di notte, & all'oscuro le sue limosine, per non esser visto da gli huomini, fuggir le lodi, e gl'applausi del Popolo, bramare i deserti, caualcar ne' viaggi vili asinelli, abborrir le dignità, e procurar di rinuntiarle con altre simili cose da Nicolò praticate, manifestamente dinotano, che segnalato fù egli nella mortificatione dell'altierezza della superbia, i cui frutti sono ambitione d'honori, sfrenata voglia di dominare, manifestation delle proprie attioni, seguiti per le strade, pompe nel comparire, & altre vanità somiglianti. Molto ben dunque vien scritto di Nicolò, che con esatta diligenza s'impiegò egli à perfettamente mortificarsi; massimamente, che non mancò à questa sua virtù la perseueranza, qual Christo stesso richiede in essa con quell'essempio, che ce nè diè nella Croce, sù la quale perseuerò fino all'estremo; nè volle scenderne da se stesso giamai, nè prima, nè dopò la sua morte, fin che alla fine quei santi huomini ne lo tolsero: e pur l'inuitauano à farlo con l'offerta

Mat.27. 42. della loro credenza i Prencipi de' Giudei: *Si filius Dei est, descendat de cruce, & credimus ei*. Con qual dottrina tutti essorta S.Bernardo

S.Bern. serm.1. nella Pasca. alla perseueranza nella croce della mortificatione, con dirci; *Persistamus in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur aliorum manibus; Caput nostrum deposuere viri iusti, nos ergo dignatione sua Angeli sancti deponant*. Quel ch'osseruò con somma esattezza S. Nicolò, il quale hauendosi conficcato volontariamente fin dalle fascie nella Croce della mortificatione, senza che persona veruna lo costringesse non volle scenderne in tempo alcuno, fin che al fine della sua vita vennero gl' Angeli à tornelo via, per condurlo all'eterna felicità.

Della prudenza grande di San Nicolò, Cap. VII.

Mat.24. 45. SE mai è stato nel Mondo huomo alcuno, à chi letteralmente conuengano quelle parole dell'Euangelio: *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis cibum in tempore*; questo senz'altro è stato S. Nicolò, che fù per Diuina elettione costituito Prelato de' Mirefi, acciò li cibasse non solamente del cibo della parola Diuina, e de gl'essempij della sua gran bontà, ma del grano ancora materiale, qual sappiamo, che più volte in tempi d'horribilissime carestie procurò egli da varie parti, non senza manifesti miracoli, per pascerne il popolo à se commesso. Prudente

dente dunque fù Nicolò, e simile per consequenza à i serpenti: *Estote prudentes; sicut serpentes*. In due cose mostra il serpente la sua prudenza, dice S. Agostino; la prima in esporre tutto il rimanente del corpo alle botte del percussore in difesa del capo; e la seconda in cacciarsi dentro à i forami stretti, per scorticarsi, ancorche con dolore della pelle antica, e rinouarsi à bellezze maggiori. L'vna, e l'altra di queste cose si scorgono in Nicolò; sapendosi quanto alla prima, che ne' tempi della persecutione Liciana espose intrepidamente se stesso, e fè con l'inferuorato suo dire, che tutto il popolo di Mirea si esponesse ancor esso à tolerar tormenti, e martirij, per difesa della legge di Christo, vero capo di tutto il corpo della Chiesa; ne cessò mai mentre visse (ch'è la seconda prudenza del serpente) di mettersi ogni giorno più del passato dentro l'asprezze, e strettezze della mortificatione, per cotidianamente rinouarsi, & abbellirsi nell'anima. Nè gli mancò quell'altro segno della prudenza, il qual ne'Prouerbij c'insegnò Salomone, & è la moderatione delle labra, cioè della lingua; *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est*: auuenga che non solamente fù consideratissimo in tutte le sue parole, non parlando più di quel che bisognaua, come da quel che ne' libri antecedenti si è detto, si può raccorre, mà perche procurò altresì, per non parlar niente, ò molto poco, d'intanarsi fin dentro le spelonche de gli eremi, e separarsi affatto dal commercio del Mondo. E perche si ritrouano due prudenze, contrarissima l'vna all'altra, c'han nome prudenza di carne, e prudenza di spirito; necessariamente in S. Nicolò, in cui non hebbe luogo la prima, si ritrouò la seconda: *Hæc enim*, come scriue S. Paolo; *sibi inuicem aduersantur*, dice l'Apostolo: *Prudentia carnis mors est, prudentia autem spiritus vita; & pax*. Morte è la prudenza della carne, e per conseguente non fù già mai nell'anima di Nicolò, per non esserci stata mai l'horribil morte del peccato mortale. e se non vi fù questa, vi si trouò senz'altro la sua contraria, ch'è la prudenza dello spirito, la qual non è altro, che vita di gratia, e tranquilla pace di coscienza. Dell'vna, e dell'altra ragionando S. Agostino, disse che chi và dietro alle cose di quà giù, hà in se la prudenza della carne; la doue, chi cerca, & ama con tutto il cuore le cose di sopra, hà la prudenza dello spirito; dunque hauendo amate queste vltime sommamente S. Nicolò, già che dal bel principio della sua nascita, si leuò egli in piedi, e si voltò verso il Cielo, doue già dimoraua con l'affetto del cuore, consequentemente segnalata fù in lui la prudenza dello spirito: massimamente, che dall'hora stessa del suo felicissimo nascimento si pose, nel rizzarsi all'insù, sotto de' piedi, e dispreggiò con generosità singolare la concupiscen-

Mat. 10. 16.

S. Agost. to. 4. lib. delle questio. sopra S. Matteo.

Prou. 10. 19.

Galat. 5 17. Rom. 8. 6

S. Agost. nel c. 8. dell'Epi. ad Rom.

za si della carne, come dell'occhio, e la superbia della vita; che conforme al detto di S. Giouanni, son le cose di quà giù: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* Mà essendosi mostrato nel capitolo antecedente, in che maniera conculcò egli, e mortificò queste trè malitie del Mondo, passiamo hora ad altra materia.

1. Io. 2. 25.

Della diuotione grande di S. Nicolò verso Dio, e suoi Santi. Cap. VIII.

SEcondo la dottrina di S. Tomaso, altro non è diuotione, ch'vna volontà di far prontamente qualsiuoglia cosa, ch'appartenga all'honore, e culto della Diuina Maestà. Perciò bisogna dire, che segnalata fù questa virtù in S. Nicolò, che stette sempre pronto all'essecutione della diuina volontà. Anzi narraremo più à basso, ch'essendo nella Città di Bari comparso visibilmente il S. Arciuescouo alla serua di Dio S. Brigida, ch'era là peregrinando arriuata, per visitar la sua tomba, dissele, con l'occasione di vna domanda fattagli dalla Santa, che Iddio Signor nostro haueua concesso al suo corpo morto gratia di stillar sempre l'olio pretioso della manna, per esser che in sua vita stà sempre così pronto à farsi girare, e raggirare della diuina volontà, ad oprar questa, e quell'altra attione, la qual fosse ad honore del nome suo, come vna chiaue vnta d'olio, che con ogni facilità si gira, e ragira, per qualsiuoglia ancorche duro serrame. Ricordisi il mio lettore de' tanti viaggi, che per auiso del Cielo fè Nicolò in sua vita, e dirà, che ben gli quadra la somiglianza della chiaue vnta d'olio. Per celeste oracolo lasciò egli il Monastero di Sion, e si trasferì ne' sacri luoghi di Gierusalem: e perche quiui volea fermarsi nel deserto del gran Battista, per celeste annuntio di quà nel Monastero se ne ritornò. Qual luogo non hauria egli più abbandonato, se di qua no'l chiamaua il Signore alla publica habitatione di Mirea. Quì per voce del Cielo fù assonto alla dignità d'Arciuescouo, e volendola poscia rinuntiare, pur la ritenne per reuelatione diuina. Et in somma in qualunque cosa mostraua Iddio di volersi auualere dell'opra sua, subito à quella ei si attuaua, scordato di qualsiuoglia altra cosa. Scriue in oltre il Pontefice S. Gregorio, che la diuotione, quando è perfetta, inalzando la mente del seruo di Dio alle sourane allegrezze, fa insieme, che tagli esso da sè tutto ciò, che combatte per la parte contraria: *Dum electorum mentem* (sono le sue parole) *perfecta deuotio ad superna gaudia erigit, omne, quod aduersa parti militat, à se penitus abscindit.* Vuol dire, che'l diuoto seruo di Dio,

S. Tom. nella 2. 2. qu. 82. art. 1. & 2.

S. Brig. l. 6. delle reuel. c. 103.

S. Grego. nel li. 1. de Rè li. 1. c. 5.

Dio, il qual continuamente stà pronto ad oprar tutto ciò, che appartiene all'honor del suo Dio, si riempie perciò di gaudio veramente celeste, & attende con diligenza, per non esser impedito dall'essecutione di quanto la volontà Diuina richiede, à vincersi generosamente in tutto quello, che l'è contrario; attende, dico à fuggire i peccati, che dishonorano la Diuina Maestà, & à mortificarsi in tutte le cose, ch'al peccato il potrebbono indurre. Diuotissimo dunque fù Nicolò, che tanta allegrezza sentiua nell'anima, che la sua faccia parea non d'huomo, mà d'Angelo, e con sommo rigore, mentre fù in vita, attese alla mortificatione di se stesso. E se la diuotione, per esser' atto di religione, hà per iscopo l'honor di Dio, diuotissimo in vero fù Nicolò, che perpetuamente procurò d'honorare il suo amato Signore nelle persone de' Santi. Chi honora i Santi, honora quello, c'habita in essi, cioè Iddio, nel modo stesso, come disse Christo nell' Euangelio, che chi giura per lo Cielo, giura insieme per la sedia di Dio, che stà nel Cielo, e per quello, che siede in essa: *Qui iurat in caelo, iurat in throno Dei, & in eo qui sedet super eum.* Ne dubitarà, che honorasse Nicolò i Santi serui di Dio, chi diligentemente haurà letto i suoi atti. Con l'olio di quelle lampade, che bruggiauano à gli altari, & alle tombe de' Santi, faceà Nicolò molti miracoli, acciò la lode di quelli non à lui fosse riferita, mà à Santi. Sin dentro à gl'intimi deserti d'Alessandria caminò egli con qualche stento per visitare, & esser degno di conoscer di faccia Santo Antonio l'Abbate. A luoghi, doue i Santi hanean patito il martirio, pose Nicolò i nomi di quei medesimi Santi, acciò fossero con tale occasione riueriti da tutto il popolo. Ginocchioni, e con riuerenze profonde venerò i sepolcri dell'Euangelista S. Marco, e de gl'altri Martiri Alessandrini. Con mille baci riuerì la grotta del gran Battista. Più, e più Chiese in varij luoghi edificò egli sotto il titolo di questi, e quei Martiri. E finalmente, cercò sempre d'imitare le lor virtù, e con ottima emulatione, d'essercitarsi nelle loro sante operationi. Honorò dunque Nicolò i Santi, & in essi honorò sommamente l'eterno Dio, che si hà eletto per sedia l'anima dell'huomo giusto. Et imitaua in questo gl'Angeli stessi del Paradiso, de' quali habbiamo nelle sacre scritture, che per honorar la Diuina Maestà, si prostrauano riuerentemente inanzi al suo trono: *Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, & ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adorauerunt Deum.*

Mat. 23. 22.

S. Andr. Cretense

Apoc. 7. 11.

Della feruente, e frequente oratione di S. Nicolò, Cap. IX.

SE chi fà vn' attione per lungo spatio di tempo senza difficoltà è segno, che prima vi si è addestrato, & essercitato spesso potria dir qualcheduno, che S. Nicolò con quella lunga, & ammirabile oratione, che fe à Dio, tosto che dall'angustie del materno ventre vscì
Pandolfo Ricasoli Baroni. fuora, volle darci ad intendere, che prima del suo nascimento, hauea egli orato più volte, ancorche serrato in quell'oscuro carcere della madre natura. E questo detto non haurebbe difficoltà à tener per
S. Mich. Archim. verissimo il Santo Archimandrita Michele, il qual ci lasciò scritto esser stato Nicolò santificato nel ventre onde, si come il Battista, e' hebbe l'istesso priuileggio, potè far festa, e dar segni d'essultatione, pria che nascesse, così anche Nicolò secondo il parer di costui, potè porgere affettuosi prieghi alla Diuina Maestà. Mà, comunque ciò fosse certo è, che quella subita oratione, che fè il Santo, tosto che nacque ci dà inditio, c'hauea egli ad esser dedito alla diuota, e fre-
S. Simone Metafr. S. Mich. Archim. Leonardo Giustini. Giorgio Vicellio. Gio. Damasceno Studita. Exod. 34. 29. quente oratione, come in fatti, mentre visse, ci fù. Scriuono di lui S. Simon Metafraste, S. Michele Archimandrita, Leonardo Giustiniano, Giouanni Damasceno Studita, & altri, che il volto di Nicolò mandaua fuora ordinariamente non sò che raggi, e splendore, come si legge nelle scritture del Legislatore Mosè, c'hauea la faccia tutta luminosa, e raggiante. Onde si come à Mosè auuenne questo per i lunghi ragionamenti con Dio *Cornuta erat facies eius ex consortio sermonis Domini*: così anco nel nostro Santo i lumi della sua faccia dinotauano il continuo parlare, che facea nelle sue orationi con la Diuina Maestà. E se con l'orationi s'apre l'huomo il Regno de' Cieli, dicendoci S. Chrisostomo: *Studeamus orare, & aperiemus*
S. Gio. Grisost. hom. 36. ne gl' atti Apost. *nobis cælum*; al sicuro hauea orato continuamente Nicolò in sua vita, giache auuicinatosi à morte, si vidde aperto di modo quel felicissimo Regno, che tutto allegro inuitò gl'Angeli à calar giù nella piccola sua celluzza, per girsene poscia di compagnia a regnar là sù in eterno. E finalmente, se suole l'istesso Iddio, quando congiunge, e fà corrispondere insieme il principio, & il fine di qualche cosa, disporre anco soauemente quel, che è nel mezzo, acciò si conformi con
Sap. 8. 1. gl' estremi: *Attingit à fine vsq; ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*; senz'altro hà da dirsi, che tutto il corso della vita di Nicolò fù, per così dire, vna continua oratione; ch'altrimente non hauria corrisposto nè al principio, nè al fin di lei, l'vno, e l'altro nobilitato con atti segnalati di feruentissima oratione. Ma vediamo vn poco, quanto era da ogni parte perfetta l'oratione di lui, acciò non so-

lo per la virtù, mà per la perfettione ancora di quella, lo riueriamo, & ammiriamo. In quattro modi dicono i Santi, che si ora, col cuore, con la bocca, con le mani, e con gli occhi. In tutte queste guise oraua il Rè Dauid, e perciò, quanto all'oratione del cuore, diceua ne' suoi Salmi: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea*; quanto a *Ps. 28.8.* quella della bocca: *Ad ipsum ore meo clamaui, & exaltaui sub lin-* *Ps. 65.* *gua mea*, quanto à quella delle mani: *Expandi manus meas ad te, ve-* *17.* *lociter exaudi me, Domine*; E quanto à quella de gli occhi: *Praeue-* *Ps. 142.* *nerunt oculi mei ad te diluculò, vt meditarer eloquia tua*. E di qui fù, *6.* *Ps. 118.* che tantò gradiuano l'orationi di lui al Signore, che tutte l'essaudi- *48.* ua di buona voglia: *Exaudit Dominus deprecationem meam, Domi-* *Ps. 10.* *nus orationem meam suscepit*. E perche di tutti questi modi adornò *6.* S. Nicolò le sue continue orationi, se materialmente s'intendano, perciò sarà bene, ch'ancora nel senso mistico, si dimostri l'istesso, Col cuore (dicono i Santi) ora colui, che l'hà sempre eleuato al Signore, e può dir del continuo: *Sursum corda habemus ad Dominum*; *S. Girol. nel Sal.* con la bocca, ch' il suo parlare spende in aiuto de' prossimi; con le *76.* mani chi le stende, & apre in sussidio de bisognosi; e con gli occhi, *S. Ambr.* chi piange, & offerisce le sue lacrime à Dio. Cose, che à merauiglia *nel Sal.* hebbe tutte S. Nicolò. Il cuore tanto l'inalzò egli al Cielo, & al suo *118.* Creatore, che non lo sbassò giamai ad affetto alcuno della terra, *S. Agost. nel Sal.* d'onde fù, che non s'imbrattò grauemente mai l'anima, e viuendo *3.* nella carne, mortificò del continuo l'opre di quella con la forza, e *S. Girol.* vehemenza dell' infiammato suo spirito. Con le parole si grande *nel cap.* aiuto recò à suoi prossimi, ch'oltre d'hauer pacificato i diffidenti, im- *3. di Is.* petrato gratie dall'Imperadore à Miresi, e fatto con le sue prediche *1.6.* frutto copioso nei suoi Cattolici Diocesani; tanti Gentili ancora conuertì all'Euangelio, e tanti Eretici ridusse all' obedienza della Chiesa Ortodossa, quanti ne' libri antecedenti mostrammo à pieno. Delle mani ancora si sà, che se mai Santo alcuno le aprì, e stese per souuenire alle necessità de' calamitosi, segnalatamente il fè Nicolò, il quale, da che nacque fino all'vltimo spirito, fè perpetue limosine. Quel, che parimente hà da dirsi de gli occhi, i quali sparsero tante lacrime, per tutto il tempo della vita, ch'à memoria di quelle hà voluto il Signore, che dopò la sua morte, piangessero altresì le sue ossa, e stillassero del continuo le gocciole pretiose della sua Manna. Si che ad ogni modo fù l'oratione di Nicolò perfettissima, per hauerui esso adoprato insieme con la bocca, e col cuore, gli occhi ancora, e *1. Thes.* le mani. Di più se l'oratione, acciò sia perfetta, dee esser perseue- *5.17.* rante, e continua, conforme à quel detto dell'Apostolo: *Sine inter-* *Luc. 18.* *missione orate*, & à quell'altro di S. Luca: *Oportet semper orare, &* *1.*

non deficere, senz'altro perfettissima fù l'oratione di Nicolò, che perpetuamente orò, mentre visse. Scriue S. Agostino, che l'ardor della carità è la voce, & il grido dell'anima, che ora: *Flagrantia charitatis clamor cordis est; si semper manet charitas, semper clamas;* dunque al nostro Santo, c'hebbe sempre viuo nell'anima l'incendio della vera, e perfetta carità, per non hauerla mai spenta col freddo giaccio del peccato mortale, perpetuamente orò, gia che: *Si semper manet charitas, semper clamas.* Che perciò di lui ci lasciò scritto Sebastiano Verronio Preposito Friburgense: *Sanctus Nicolaus Myrenus Episcopus assiduam ergà Deum in vita sua meditationem, & orationem adhibuit.* E l'Imperador Leon Sesto affermò col Santo Arciuescouo Andrea Cretense, che Nicolò del continuo volaua sopra gli assi de' Cieli, & dimoraua in quelle stanze celesti: tanto la sua perfetta oratione lo solleuaua in alto, e l'inalzaua dalle bassezze di quà giù verso il Cielo.

S. Agost. nel sal. 37. — Sebast. Verron. lib. 7. — Leon Imp. S. Andr. Cretense

Dell' ardentissimo zelo, ch' hebbe S. Nicolò dell'honor Diuino. Cap. X.

CHi fà oratione al Signore, se gli approssima con lo spirito, & in quella vicinanza s'infiamma, & accende tutto di perfettissimo zelo. Zelantissimo è Dio, dicendo egli stesso: *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes;* e perciò essendo il zelo tanto simile al fuoco, che venne a dir vn giorno Dio stesso: *In igne zeli mei locutus sum,* chi nella frequente oratione s'auuicina al Signore, vien necessariamente à scaldarsi dal fuoco di quel zelo Diuino. D'onde fù, che Nicolò, di cui s'è già scritto, ch'assiduamente oraua, fù tutto acceso di questo zelo. Trè sono i manifesti effetti del fuoco, e per conseguenza del zelo, scaldare, illuminare, e bruggiare; i quali tutti segnalatamente in Nicolò si ritrouano. Con trè sorti di persone leggiamo, che trattò egli, mentre fù in vita, con Fedeli Cattolici, con Gentili Idolatri, e con perfidi Eretici; e perciò, come acceso dell' ardente fuoco del zelo, scaldò sempre con le parole, e con gli essempij i Cattolici, inferuorandogli continuamente al seruitio, & all'amore di Dio; illuminò i Gentili, facendogli venire con le sue prediche dalle tenebre dell'infedeltà al chiaro lume della legge Euangelica, e finalmente consumò, e rouinò gl' Eretici, scacciandoli col suo imperio da tutta la sua Prouincia, e condannandoli ne' Concilij con miracoli, e determinationi Cattoliche. Onde con gran ragione scrissero di lui, quanto al primo effetto, il Giustiniano: *Exemplis Nicolaus, & assiduis cohortationibus socios adiuuabat;* quanto al secondo il Fulle-rio:

Exod. 20. 4. — Ezech. 36. 5. — Leonard. Giustini.

rio: *Fuit Nicolaus flagrantissimus Christianæ Religionis propagator*, Pietro
e quanto al terzo il Canisio; *Arsit in Nicolaò zelus fidei contra hæreticos vindicande*. Di più se l'ardentissimo zelo d'Elia, e di Finees fù cagione, che'l primo à vista del suo Discepolo Eliseo fosse al Cielo rapito: *Elias dum zelat zelum legis, receptus est in Cælum*; & il secondo per priuilegio Diuino fù assonto al sacerdotio sempiterno; *Ecce do Phinees pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo*; fermamente fù Nicolò persona di grandissimo zelo, gia che à vista di molta gente fu da gli Angeli, e Patriarchi, condotto al Cielo il suo spirito, & alla dignità d'Arciuescouo, non per elettione humana, ma per ordinatione Diuina fù solennemente promosso. Lascio stare quel che habbiamo nella Sapienza: *Auris zeli audit omnia*; l'orecchio di chi è zelante, ode, e s'informa di tutte quante le cose, per indrizzarle, se deuiassero dalla vita retta, e dar rimedio à quelle, che ne tengon bisogno; onde stimar si dee Nicolò per huomo di grandissimo zelo, per hauer egli vsato estrema diligenza in informarsi continuamẽte di quãto per la vasta Prouincia del suo Arciuescouato alla giornata occorreua, e tenuto per tal fine in varij luoghi persone à posta, che puntualmente gli riferissero il tutto. Lascio, che quel tanto attendere di Nicolò all'edificare, ingrandire, ristorare, & abellire le Chiese, altro non ci dinota, che la grandezza del feruente suo zelo, giache la cura, ch'hebbe Christó Saluator nostro della riuerenza, & honore del tempio di Salomone, pur'è dalle scritture attribuita al suo zelo: *Zelus domus tuæ comedit me*. Solo accenno per finire questa materia, che quel color liuidaccio, e nero il quale restò al nostro Santo dopò i tormenti tolerati da lui nella persecutione Liciana, fù effetto dell'ardente suo zelo sapendosi, che perciò fù egli bandito, e condannato à quelle pene, perche ripieno del santo zelo dell'honore di Christo, s'oppose generosamente alle ordinationi del Preside, e rincorò di modo contro gl'editti dell'empio Giudice i suoi Liciani à star saldi nella Fede Christiana, che per essa non pochi sopportarono anche il martirio; Perloche nel modo, come la sposa de' Cantici, secondo l'espositione di San Bernardo diceua di se stessa: *Decolorauit me Sol*; mi hà scolorita il Sole, cioè il zelo grande, che hò della salute altrui, già che per attendere à gl'altri, mi sono esposta volontariamente à molti disaggi, cosi anco San Nicolò potea dir di se stesso, vedendosi per lo zelo dell'aiuto de' prossimi, trasmutato di colore in colore: Non si marauiglia alcuno della varietà, e negrezza della mia pelle, perche: *Decolorauit me Sol*, mi ha imbrunito il Sole del perfetto zelo dell'Anime.

Folleris. Pietro Canisio 6. Dec. 1. Mac. 2. 26. Num. 25. 11. Sap. 1. 10. Leonard. Giustini. Ps. 68. 10. Io. 2. 17. S. Bern. serm. 28. sopra la Cant. Cant. 1. 6.

Del

Del dono della Profetia largamente dal Signore conceduto à San Nicolò. Cap. VI.

DAll'oratione, che frequentano i Santi naſce in loro lo ſpirito di Profetare per eſſere, che in orando, s'accoſta l'anima di chi ora vicino à Dio, e nella contemplatione di quella Maeſtà, come in vn terſiſſimo ſpecchio, le ſono riuelate anco le coſe occulte, le quali poi con ammiratione d'ogn'vno, predice à punto come hanno ad eſſere. Hor che in San Nicolò perſona dedita all'oratione, ſia ſtato queſto ſpirito aſſai perfetto, dee auuertirſi, che in trè coſe conſiſte la profetia in vedere quello, che gli è preſente, mà occulto in vedere le coſe lontane, & in predire le future, per quanto ſi raccoglie da San Gregorio ne'ſuoi dialoghi, & in tutte trè fù molto eminente la profetia del noſtro San Nicolò. A Stratilati dell' Imperador Coſtantino riuelò peccati naſcoſti, ch'erano ſtati cauſa dell a loro diſgratia: Sotto figura d'Angelo buono gli comparue nel Monaſterio di Sion il Diauolo, e pur egli s'auuidde, che quello era il nemico. Più pezzi di peſce concio da molto tempo col ſale gli diè l'hoſte per cibo nell'andare, che fece al Concilio, e pur s'accorſe, che ve n'erano alcuni d' humana carne, coſa à tutti naſcoſta, & à lui ſolo paleſe. Nel mezzo del Mare ſi ritrouauano quei poueri nauiganti, che l'inuocarono in loro aiuto, mentre ſtauano per eſſer aſſorbiti da'flutti, e pur'egli, ſtando in Mirea, vidde il pericolo de' meſchini, & andò velocemente à ſoccorrergli. In vn porto della Sicilia ſtauano agiatamente dormendo nel lor vaſcello quei Marinari, che aſpettauano fauoreuoli venti per girſene in Spagna à vendere i loro grani, e pur il Santo ſe ne accorſe dalle ſue ſtanze di Mirea, e y'andò incontanente à cōprar il frumēto. Al meglio del lor viaggio ſi ritrouauano quei diuoti di lui, che ſin dalla bocca del fiume Tanai s'erano imbarcati per venire à riuerirlo di preſenza in Mirea, quando dal nemico infernale ſotto la figura d'vna vecchia fù lor dato vn vaſo d'olio da portar in Mirea per le lāpade della Chieſa, e pur egli, che ſtaua nella Città, lōtano da quel vaſcello centinaia di miglia, conobbe profeticamēte il tutto, e comparue lì nel mezzo del pelago à nauiganti, ordinando loro, che gettaſſero in Mare quel liquor dell'inferno. Nel medeſimo modo nell' Imperial Città di Coſtantinopoli, doue all'hora ſi ritrouaua, vidde, che quelle lettere, ch'al ſuo publico eſſattore hauea ſcritto l'Imperador Coſtantino, per iſgrauar'i Mireſi da'nuoui tributi della Corte, giunſero alla Città di Mirea nel giorno ſteſſo della loro ſpeditione. Vedeua dunque le coſe occulte il Santo, e le diſtanti al pari delle pre-

S. Greg. l. 2. Dial. c. 15. & 17. & 20.

Gio. Dam Studita.

S. Metod. Patriar. Mannſt. Carducc.

S. Simeon Metafr. Leonard. Giuſtini. Gio. Damaſceno Studita.

S. Metod. Patriar. Leonard. Giuſtini.

Breuiar. della Chieſa di S. Nicolò di Bari à 5. di Decemb. Mannſt. Carducc.

presenti, come altresì predisse infinite cose, che doueaǹ poscia succedere. Con serenità grande nauigauano, & esso, & i compagni verso Alessandria, nel viaggio di Gierusaleme, e pure hauendo à Marinari predetto vna horribil borasca, poco appresso seguì con pericolo di restar tutti sobissati nell'onde. Più volte ne' conuiti, che soleua fare à suoi Chierici, non hauendo nè del vino, nè del pane à bastanza disse a conuitati, che allegramente si reficiassero, perche al sicuro non gl'hauria mai fino al fine nè l'vno, nè l'altro mancato, e così con marauiglia vniuersale accadè. Con dolori eccessiui dentro le viscere se n'andò vn giorno dal Santo vna persona idolatra, & aliena dalla Fede di Christo, e pure hauendo conosciuto il seruo di Dio, che se l'infermo prometteua di farsi Christiano, ad vn tratto saria guarito tosto, che glielo disse alla promessa dal Gentile seguì la totale sua sanità. Preuidde nel gettar, che fece à terra l'albero consacrato à Diana, che saria la mole caduta dalla parte verso Occidente, e perciò hauendo detto à gl'astanti, che si ritirassero all'Oriente, acciò non gl'offendesse la rouina dell'albero, tutto che l'infernal mostro si sforzasse di riuersarlo verso Oriente, non potè farlo giamai, e verso la cadde il tronco, doue il Santo hauea detto. Le zappe, & i feramenti da coltiuare i terreni predisse a gl'Isolani di Carchi non hauer già mai da finire, quando cortesemente l'insegnarono la strada di gire in breue al Castello, & ancor'hoggi si mantengono intieri. Sbarcò nella Città di Bari nel viaggio, che fece à Roma, & hauendo nel porre i piedi su'l lido, ammonito gl'astanti, che in quel luogo haurebbono da giacer le sue ossa molti secoli, doppo il suo transito, fù ciò adempito come fin'al dì d'hoggi, per diuina misericordia il vediamo con gl'occhi. Le teste tagliò di notte vn temerario à gl'asinelli del Santo, ma la mattina ordinato, ch'egli hebbe al suo Diacono, che le riunisse à i cadaueri, che senz'altro tornarebbono in vita, all'essecutione del detto gl'animaletti risorsero. Varie minaccie diè Nicolò all'Imperador Costantino, & al Prefetto Ablauio, quando apparue loro in aiuto de' Stratilati; All'Imperadore predisse, che gran rouine gli sarebbono venute adosso se non liberaua quell'innocenti, e grandi beni, se gl'obediua, mà ad Ablauio commandò con imperio, che liberasse li stessi, minaccciandogli senza conditione alcuna, che hauria finito i suoi giorni di mala morte, e che le carni sue sarian state cibo de' cani. Nè ciò per altro, per quanto con l'auttorità del Menologio Greco io vado considerando, se non perche, dopò la liberatione de' Stratilati, Costantino felicemente fù prosperato dal Cielo, là doue Ablauio molti anni appresso fù da' ministri dell'Imperador Costanzo miseramente vcciso, fatto in pezzi, e diuorato

Bre. Rom. 6. Dec. S. Metod. Patriar.

Benedetto Bordon l. 2. figur. 56.

Li stamp. di varie historie del Vanell.

Metodio Patriar. Manuscr. Carducc.

Menologi Greco 6. Decembr

Cef. Bar. tom. 3. annal.

da cani, conforme alla preditione del Santo. Del qual sappiamo altresi, che quando si fè in Andronica, porto della Città di Mirea, dar da Nocchieri de' vascelli dell' Imperio cento moggia di grano per ciascheduno, gli annuntiò, che giunti à Costantinopoli haurian trouato il frumento della misura giusta di prima, come se ne pure vn granello ne fosse stato mai tolto; e così accadette, conforme à quanto nel proprio luogo fù da noi scritto. Diasi dunque à S. Nicolò trà l'altre prerogatiue il titolo di Profeta, sendosi ritrouate con manifesta apparenza in lui tutte le parti, che sogliono al vero spirito di profetia assegnarsi. Mà è tempo già di passare a miracoli, che ad honor del suo fedelissimo seruo hà la Diuina Maestà operati dal tempo della sua morte fino al dì d'oggi, nella Città di Mirea, & in altre parti del Mondo; mà non in Bari, perche de gli appartenenti à questa Città scriueremo separatamente più à basso.

Vincenzo Bellnac. hist. l. 13. c. 70.

S. Antonin. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5.

Escono due fontane d'odoroso liquore dal sepolcro di S. Nicolò, e cessa, per Diuino castigo, due volte di scaturire. Cap. XII.

Bisognarebbe al principio della materia de' miracoli di San Nicolò, mostrare in generale con l'auttorità, e testimonianze di molti, che realmente sia stato il Santo per tutti i tempi operatore di stupendi miracoli. Mà essendo cosa questa manifestissima, due sole ne apportaremo di doi Santi scrittori, vn Latino, & vn Greco. E per incominciare da questo S. Michele Archimandrita ne gli atti, che scrisse del nostro Santo, ne parlò in tal guisa: *Ex quo sepultum fuit in sua Ecclesia corpus Sancti Patris nostri, & propugnatoris vniuersi mundi Nicolai ad hanc vsque diem virtus miraculorum eius iuxtà Dei voluntatem operans apparet. Nemo enim est eorum, qui ad ipsum per intercessionem confugerint, qui non fecerit periculum de ipsius operante auxilio, & de perspicuis miraculis, & admirabilibus ipsius apparitionibus, & verarum rerum vaticinijs, quæ si voluerit quis scriptis mandare., non sufficiens erit ad horum sedulam enarrationem.* Così scrisse l'Archimandrita. E il B. Pietro Damiani, ch'è l'autor latino, ne ragionò in vn sermone con tai parole: *Hic est Nicolaus, cuius miracula per totam mundi latitudinem diffunduntur, quem laudat orbis terra, & qui habitant in eo. Tot enim, ac tanta miracula cumulantur, vt omnes litteratorum argutiæ vix ad scribendum sufficiant, nos ad legendum. Crebrescunt enim quotidie mirabilia, nec requiescit Spiritus Dei ad memoriam sui militis sua continuare miracula. Glorificatur in mari, laudatur in terra in omnibus periculis inuocatur. Si coruscationes fulgurant, & procellis detonantibus, à supernis vindicta procedit,*

S. Mich. Archim.

B. Pietro Damiano nel serm. di s. Nico.

dit, Nicolaus in patronum assumitur. Nicolaus dulciter inclamatur. Si tempestas sauiens, & crudelitas maris nauigantibus mortem intentant; Nicolaus flebiliter exoratur, vt audiat; suppliciter inuocatur, vt veniat; vt eruat misericorditer acclamatur. Si pulsamur incommodis, vel offendiculis indolemus, statim sanctum nomen prosilit in os nostrum, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quaeritur Nicolai. Mà veniamo a miracoli particolari. Sepelito che fù il sacro corpo del nostro Santo nella Chiesa del suo Monastero di Sion, in vn auello di fino marmo, cominciarono subito, con marauiglia d'ogn'vno, à scorrerne dalla parte de' piedi, e della testa due ruscelli perenni; quello del capo à guisa d'olio, e quel de' piedi à guisa d'acqua, odorosi però l'vno, e l'altro, e profitteuoli (come insegnò l'esperienza) à guarire miracolosamente qualsiuoglia sorte d'infermità. Testimoniano ciò, trà gl' altri senza numero, i quattro auttori, che seguono; cioè Adamo di S. Vittore nella prosa, che scrisse di S. Nicolò, in tal guisa:

Menolog. Grec. 6. di Dec. Manuel. Connen. Imper. Gio. Laũc. S. Vincen. Ferrer. Dion. Cartus. Gio. de Pineda. Ces. Car. Baron. Claudio Rota. Andrea Palladio Gio. Rau. Pietro Ribad. Adamo di s. Vitt. Battista Mantua. S. Antonin., & altri.

Ex ipsius tumba manat
Vnctionis copia,
Quae infirmos omnes sanat
Per eius suffragia.

Battista Mantuano ne' suoi Fasti con questi versi:

Funere ducto,
Cepit ab illius membris decurrere riuus
Imbris odorati, qui longa in saecula fluxu
Perpetuo labens morbos auferre solebat.

S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza in tal modo: *Ex eius sepulchro honorifico duo fontes manarunt statim post eius sepulturam; vnus oleum fluens ex parte capitis, alius aquam ex parte pedum, ad sanitatem proficui.* Et il Baronio nelle note al Martirologio Romano in tal maniera: *Deus Optimus Maximus, cum multis modis Sanctorum suorum cineres illustrarit, eo etiam honore dignatus est, vt ex aridis ossibus liquorem medicamenti vim habentem ad curandas malas valetudines, & impios Agiomachos conuincendos, iugiter fluere voluerit; Idque non tantum Andreae Apostoli, ac Nicolai, sed & aliorum complurium Sanctorum sacris Reliquijs praestitit.* Delle cagioni poi, per le quali s'hanno alcuni creduto hauer concesso il Signore alle ossa di S. Nicolò questa gratia, la prima qual'è de' Greci nel Menologio, si è, ch'essendo costume nella Chiesa Christiana d'esser i Santi riueriti con affetto particolare in quei luoghi, doue, ò i corpi, ò le Reliquie loro si trouano, acciò per tutto il Mondo con special diuotione fosse honorato S.Nicolò, ha voluto il Signore, che dal di lui morto corpo stilli sempre la manna, & in vasi decenti si sparga, in luogo delle

Giacomo diVitria-co lib.2. Reliquie, per tutte le Prouincie del Mondo, con effetti ammirabili. Al che può aggiungersi in oltre, che di tal gratia dotate fossero le di lui Reliquie in segno della perpetua Verginità, ch'egli custodì, mentre visse. Che perciò forse fè vn giorno il Signore, che la sua serua S.Maria Egniacense, vedesse in vna Chiesa certe Reliquie di S.Nicolò, che spargeuano da ogni parte candido, & odoroso latte, per dinotarci, che'l fauore della Diuina Maestà communicato alle ossa di lui di gocciar sempre la manna, sia in premio, e manifestatione della sua intiera Verginità, significando il latte, per la schiettezza, e bianchezza sua naturale, il candore, e la bellezza dell'integrita verginale. E se il Beato Pietro Damiano, ragionando della manna, che bene spesso nel sepolcro di S. Giouanni Euangelista si ritroua, chiaramente asserisce proceder tal nouità dalla verginita di Giouanni, lecito è anco à noi tenere il medesimo della manna di S. Nicolò, & applicare à questo proposito quel che così scrisse iui il Damiano: *B. Pietro Dam.ser. 2.* *Eccè quid meretur pudicitia virginalis, eccè quanta magnitudinis est integri ... inuiolatæ carnis. Videte, fratres mei, considerate, perpendite, quid deliciarum incorruptio carnis habeat in cælo, si cælestem liquorem germinat in sepulchro; quantis illic honoribus sublimetur beata virginitas, vbi nimirum sola est gloria, si & in loco fætoris, atque putredinis, tam mirabiliter est gloriosa.* Mà niente men bello è quell'altro pensiero, ch'asserisce intorno all'istessa materia S. Antonino nella quarta parte della sua Somma, che per essere stato S.Nicolò misericordioso assai verso i poueri, & altre persone bisognose del suo soccorso, volse poscia il Signore manifestare questa eroica virtù di lui con l'olio della manna; sendo questo liquore manifesto simbolo della misericordia, come ce l'insegna il Salmo: *Impinguasti in oleo caput meum, & misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vita mea.* *Ps.22.5.* Fondasi questo pensiero in quelle parole del Profeta Isaia: *Is.58.10.* *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris, requiem tibi dabit Dominus, & ossa tua liberabit, & erit sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ.* Et à questo allufe altresì colui, che intorno alla materia presente di S. Nicolò compose quel bellissimo distico.

Glauc. Laur.Roman.
Viuis adhuc tumulo? Haud quaquam. Liquor effluit vnde?
In miseros pietas indita viuit adhuc.

Ces. Baron nelle annot. 9. Mag-gio. Vltimamẽte il Cardinal Baronio cõ le parole poco inanzi apportate c'accẽna, che fa il Signore dall'ossa d'alcuni Santi, e trà essi di Nicolò, vscire il liquor della manna, sì per cõuincer gl'Eretici, destruttori delle Reliquie de' Santi, nominati dal vocabolo greco Agiomachi, con farli auuedere, che quelle ossa sono degne d'esser da gli huomini riuerite,

uerite, già che in tal modo le honora l'istesso Iddio, come anco per souuenire à fedeli ne' bisogni occorrenti, vedendosi chiaramente, che queste miracolose fontane conferiscono gratie innumerabili à chi diuotamente si serue de suoi liquori. Che perciò scrisse della manna, in particolare di S. Nicolò, Giacomo Filippo da Bergamo: *Ad Sancti Nicolai tumulum olei fons prorupit, quo liniti sanabantur caeci, surdisq; auditus praestabatur, ac debilis quisq; sospes fiebat, vnde innumerabiles populi ad eum cateruatim ferebantur!* E prima di lui S. Michele Archimandrita: *Corpus Nicolai in sua sancta Ecclesia sepultum effudit statim liquorem odoriferum, depellentem quidem omnem contrariam, & corruptiuam virtutem, largientem autem saluatricem, & mala depellentem sanitatem.* Mà vedasi, di gratia, come nostro Signore per castigare alcuni peccati di quei di Mira, due volte li priuò di questo gran beneficio. Non passò molto dalla morte del Santo, che per legitima elettione, fù collocato nella Cattedra Metropolitana di Mira, vn'Arcluescouo d'assai buoni, e santi costumi. Questi, volendo, ad imitatione del predecessore, fare, che 'l suo Clero attendesse con diligenza al diuino seruitio, s'alienò gl'animi d' alcuni Chierici di vita vn pò discola. S'vniron per questo con alcune persone desiderose d'impadronirsi di quella Cattedra, e gl'opposero tante calunnie appresso il Prefetto della Città, che cacciando costui la falce nella messe aliena, spogliò il buon' huomo del Vescouato, e'l condannò empiamente in essilio. Cosa certo, che ci fa credere esser ciò auuenuto sotto l'Imperio, ò di Costantio Eretico Arriano, ò di Giuliano Apostata idolatra; ch' altrimente non haurebbe il Prefetto hauuto mai tanto ardire di sententiare, e bandir anco dalla Città quel Prelato. Mà che fece il Signore? Fè, ch'il sepolcro di S. Nicolò cessasse incontanente dal miracolo della manna. Del quale auuenimento dolendosi i Cittadini Miresi, cominciarono à borbottare de' Chierici, e minacciar loro molti castighi, se quanto prima non procurauano la rimessa del Vescouo. Furono per tal causa trà quei del secolo, e gli Ecclesiastici varie contese; mà cedendo alla fine gl' Ecclesiastici, fecero in modo, che trà poco ripatriasse il Prelato. Et ecco (fatto in vero marauiglioso) appena pose i piedi il buon' huomo dentro della Città, che i riuoli della manna, cominciaron di nuouo à scorrere nella guisa di prima. Chiaro indicio d'essere à S. Nicolò dispiaciuto l'essilio, e gradito assai il ritorno dell' Arciuescouo. Da questo tempo non mettono i Scrittori delle cose del nostro Santo simile auuenimento per quasi settecento anni, cioè fino al mille ottantasei, quando essendo stata presa la Licia da Turchi, si partirono dalla lor Città i Miresi per paura de' Barbari, e se n'andorono à stan-

Giac. Filip. Berg. lib. 9.

S. Mich. Archim.

S. Ant. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5.
Vin. Bell. hist. l. 13. c. 74.
Giacomo di Vorag. 6. Decemb.
Claudio Rota 6. Decemb.

Nicefaro Monaco

tiare sù le vicine Montagne, con lasciar in abbandono la patria.
Comparue allora S. Nicolò à suoi Mansionarij, e li mandò à Miresi con minaccie, se tra pochi giorni non ritornauano alla Citta, e non ripigliauano à frequentar la sua Chiesa, ch'egli ancora haurebbe abbandonato essi, e fatto trasferire altroue il suo corpo. Non si curaron di questo i Miresi, e perciò il Santo, per mostrar loro, qual peccato commesso hauessero con quella ingrata disobedienza, fè di nuouo cessar la manna; fè dico, che non vscissero più fuora del suo sepolcro al modo di prima, i sacri riuoli dell'acqua, e dell'olio, mà (lasciandone però pieno il tumulo, in segno del passato miracolo) non ne produsse più mai, finche hauendo i Baresi nel mille ottantasette, come al suo luogo si dirà, cauato fuor dal sepolcro tutte quelle ossa, per trasportarle alla lor patria, cominciaron di nuouo a goc-ciare odorifere stille dell'antico liquore.

Gio. Raul 9. Maggio.

Gio. Archid. di Bari.

Soccorre S. Nicolò all'Anime d'alcuni suoi deuoti Defonti. Cap. XIII.

VN Religioso di vita molto essemplare, e dato nel resto grandemente alla mortificatione, fuor che nel bere, nella quale attione solea eccedere la misura del giusto, era mentre fù in vita, diuoto assai di S. Nicolò, & a suo honore facea cotidianamente qualche atto di penitenza. Ne fù ingrato il Santo Vescouo. Imperochè, nel giorno appunto del Venerdì Santo, stimulato il Monaco di gran sete, cagionata li da passati digiuni, & essercitij spirituali, ne quali per tutta quella settimana si sogliono i Religiosi occupare, si pose à bere con souerchio gusto, & auidità, & in beuendo, fù dal nemico infernale, per Diuina permissione soffogato, e ridotto repentinamente à morte. Prese l'auuersario l'anima del defonto, per condurla inanzi al tribunale del Giudice supremo, acciò in castigo di quella poco inanzi vsata ingordigia (peccato à stima dell'inimico assai graue, e mortale) la condannasse a eterni supplicij. In questo se gli fè incontro S. Nicolò, e presa la protettione dell'anima, tanto s'adoprò col Signore, in mostrarli patentemente la leggierezza della colpa, & il dolore hauutone nell'estremo del Monaco, che per definitiua sentenza fù la meschina, liberata si dalle fiamme infernali, mà condannata per molto tempo a grauissime pene nel Purgatorio. Tutto ciò fù in vn' estasi riuelato ad vn sant'huomo, che per quanto raccontano auttori degni di fede, come son Pietro Cluniacense, Giouanni Raulino, & altri somiglianti, rapito in orando, nell'istesso Venerdì Santo, fuora de' sensi, vi stette fino al giorno di Pasqua. Nel qual dì ritor-

S. Pietro Cluniac.

Gio. Raul ser. 3.

nato

nato in se stesso, trà le cose marauigliose, che riferì, vi fù il narrato successo. Al qual proposito potiamo aggiungere quel, che Dionisio Cartusiano dice hauer letto in riuelationi vere, & antiche, cioè, che molte volte da persone diuote è stato visto S. Nicolò andar fin dentro al Purgatorio, non solo à consolar l'anime afflitte di coloro, che in vita l'haueano con qualche particolar diuotione honorato, mà à cauar di più da quel fuoco più, e più anime di varij suoi diuoti, e condursele seco al Cielo. Anzi trattando il medesimo Cartusiano nel suo libretto de' quattro nouissimi delle pene del Purgatorio, viene à dire, che vn Religioso Inglese fù dal Signore tenuto vna volta in estasi dal Giouedì Santo fino al Sabbato seguente, con mirabili, e stupende visioni, le quali poi, per relatione del Monaco, scrissero ne' suoi libri persone graui, e trà esse il sudetto Abbate Cluniacense. Vna poi delle cose, che in quel ratto gli occorsero fù, che se gli fè incontro S. Nicolò suo Protettore, e se gli offerse di condurlo seco, come in realtà il condusse in varij luoghi del Purgatorio a veder cose strane, e spauenteuoli, acciò tornato, che fosse in se, si seruisse della memoria di quei tormenti per incentiuo, e sprono ad andar sempre inanzi nella via del Diuino seruitio. Dal che habbiamo al nostro proposito, che non solamente il nostro Santo soccorre à suoi diuoti dopò il corso di questa vita, mentre stan le lor anime purgando le loro colpe nel Purgatorio, mà li preuiene di più col suo aiuto, mentre durano in vita, con manifestargli talora la seuerità di quelli acerbi tormenti, acciò mossi dalla grauezza d'essi, procurino con opre sodisfattorie scancellar tutto il debito, prima che giunghino al punto estremo.

Dionisio Cartus. ser. 3.

L'istesso delli 4. nouiss. art. 47.

Libera S. Nicolò alcuni suoi diuoti da varie tentationi. Cap. XIV.

FV ne' tempi antichi vn Vescouo di vita, e di costumi assai lodeuoli, che trà le altre virtù hauea segnalata la diuotione di S. Nicolò suo auuocato. Cercò più volte il demonio con molte, & assai cattiue soggestioni far sì, che cascasse costui in vn peccato, quale ò sia per la bruttezza, ò per altro, non han voluto nominare i Scrittori, mà non gli riuscendo il negotio, pigliò l'astuto altra strada, per far, che il Prelato precipitasse. Andogli à casa egli stesso più volte in forma d'vna gentilissima donna, acciò, con quella trasmutata figura, potesse più facilmente rouinar' il buon Vescouo, il quale, non auuedendosi per vn pezzo de gl'inganni dell'auuersario, si sentì per quei ragionamenti, che spesso gli bisognaua hauer con la donna, accender l'animo d'assai brutte tentationi. Viuea perciò infelicissimo

Giacomo Vora ser. 5. Luigi Greco.

mo, e tanto più era da Satanasso gagliardamente molestato, quanto che resistendo sempre alle tentationi, facea stizzare la bestia, & incrudelirsi più sempre contro di lui. Alla fine si risolse vn dì, quando più che mai staua in presenza della finta donna aggrauato dalle tentationi, chiamare in suo aiuto il Santo nome di Nicolò, e fattolo, in quell'istante non solo sparue la femina di là senza venirgli più mai auanti, mà i cattiui pensieri ancora di sì fatto modo suanirono, che
Bernard. Summa. non gli tornarono più à mente. Scriuono altri, che facendo vna volta alcune persone Ecclesiastiche gli essorcismi ordinarij sopra vn' huomo indemoniato, disse l'infernal mostro, c'hauea più volte in quel giorno dato ad vn tale (nominando chi era) grauissima tentatione di gran peccato, e che non hauea potuto dargli il crollo giamai, per esser che la mattina era stato vnto d'vn Sacerdote col liquor
S. Mich. Archim. della manna di S. Nicolò. Riferisce di più S. Michele Archimandrita in due luoghi, come egli stesso, & altri ancora eran state più volte liberati da grauissime tentationi, con l'aiuto del nostro Santo. In vno di detti luoghi, mette queste proprie parole. *De instanti, ac celerrimo auxilio Sancti Nicolai in varijs tentationibus magnum feci periculum*; e nell'altre. *Eripe nos, Nicolae, à tentationibus, libera à molestijs, extingue flammas insurgentium nobis malorum; indigemus tuo auxilio, & vtilitatem afferente præsentia, per qua liberas eos, qui tentantur, ab instantibus periculis*. Confessa di più l'Im-
Leo Imp. perador Leone Sesto al fin de gli Atti, che scrisse di S. Nicolò, esser stato egli per le di lui intercessioni liberato non solamente da molte graui infermità del corpo; mà da molti pericoli altresì del nemico
Menolog. Græco. infernale. D'ond'è, che tante volte il Menologio de' Greci à sei di Decembre, inuocando S. Nicolò, viene à pregarlo, che ci liberi dalle tentationi, & afflittioni, che i nostri auuersarij ci danno. Serui questo luogo per inditio de gl'altri: *Victoriam fortem fidelis populi in tentationibus, nomine rei congruo, vere te ostendisti, ò Sancte Nicolae. Tu praeuenis cum desiderio accurrentis sub tuum præsidium; tu noctu, diuque fideliter seruas ex tentationibus omnibus, & ex cunctis afflictionibus.*

Risuscita S. Nicolò alcuni Defonti. Cap. XV.

9. Ant. p. 2. hist. ti. 9. c. 3. §. 8. FV nel secolo stesso del transito di S. Nicolò, ò nel seguente, vn Mercadante Christiano assai ricco, che per le sue prodigalità, cadde alla fine in grandissima pouertà. Questi se n'andò vn giorno à ritrouare vn ricchissimo Giudeo, e'l pregò, che volesse accommodarlo

darlo di certa somma di denari, acciò con quella potesse à qualche modo rileuarsi, e racquistare qualche sostanza, offerendoli, giàche non hauea pegno alcuno di darli per pleggio S. Nicolò. E perche il Giudeo, per hauer vdite del Santo cose mirabili, se ne contentò, con feritonsi entrambi dentro d'vn Oratorio dedicato al Santo Vescouo, & accostatosi all'Altare il Christiano, così disse al Giudeo: Ecco quì l'imagine di S. Nicolò; quì ti prometto nel tal giorno di renderti il denaro, c'hora mi presti, e te ne assegno per malleuadore lo stesso Santo, ch'è quì presente. Con questo sborsò il Giudeo tutto l'oro, che cercaua il fallito; e questi con l'aiuto Diuino, e col fauor del suo Santo auuocato, in breue racquistò l'antiche ricchezze. Venuto poi il giorno della restitutione, e non rendendo il Christiano da se stesso il danaro al padrone, andò il Giudeo à chiedergli quel che con amoreuolezza gli hauea prestato. Mà parendo, dopò molte scuse, troppo duro al Christiano cacciarsi dalle mani tanta moneta, gli disse sfacciatamente, che non osasse domandargli più niente, perche molti giorni prima l'hauea sodisfatto del debito. Ricorse tosto l'infedele dal Giudice, il quale, vdite le parti, sententiò che 'l Christiano, ò contasse al Giudeo la moneta, ò giurasse inanzi alla medesima imagine di S. Nicolò d'hauergliela restituita. Accettarono amendue la sentenza il Giudeo, perche pensaua non solersi trà Christiani far giuramento in buggia, & il Christiano, perche risoluto d'ingannare il compagno, tenea per galanteria giurar fintamente, per non spossedersi di tanta robba. Subito vuotò il Christiano vn bastqn di legno di tutta la medolla, & empitolo di tanto oro, quanto era il debito il turò nelle punte con tale industria, ch'ogn'vn si pensaua, fosse quello vn ordinario bastone da passeggiare. Con questo nelle mani, se n'andò il Christiano all'Oratorio, s'accostò all'Altare, diè al Giudeo il legno con dirgli: Tenete qua di gratia questo bastone, acciò possa commodamente con ambe le mani far quel, che dalla Corte mi viene imposto; e con questa fraude, poste le mani sù l'Altare, giurò in presenza d'vna gran moltitudine di persone, ch'egli stesso con quelle mani medesime, hauea restituito al Giudeo tutto l'oro, che tanto inanzi gli hauea prestato. Horsù dunque, soggiunse il Giudeo, prendi il tuo bastone, e vattene allegramente; perche se questo S. Nicolò, in presenza di cui ti diedi i miei beni, è giusto, e fedele, come il predicate voi altri, presto presto farà da parte mia la vendetta dell'ingiustitia, che mi si fà. Disselo, e videlo. Perche, essendosi il Christiano prima di giungere a casa sua nella strada stessa, posto per vn gran sonno venutogli, a dormire disteso in terra col suo ricco bastone a lato, ecco venire vn carro co' boui tanto infuriati,

Vincenzo Bellua. hist. lib. 13. c.70. Claud. Rota. Giacomo Vorag. 6. Decemb. Ludouico Clitoneo lib. 4.

che

che non potea il carciere ritenerli dal corso. Gridano tutti ad alta voce, chi per isuegliare il dormiente, e chi per far paura, e porre impedimento alle bestie; mà non riuscendo nè l'vna cosa, nè l'altra, passò con empito il carro per sopra di quel meschino, facendo il bastone in più pezzi, e schiacciando il padrone miseramente. Alla vista dell'oro, che alla rottura del legno subito si diffuse per terra, s'auuidero gl'astanti dell'inganno, che l' vcciso Christiano hauea fatto al Giudeo, e della malitiosa fintione, con che prima gli hauea dato à tenere, e poi si hauea ripigliato il baston pieno d'oro. E perche sopragiunse alla nuoua del fatto il Giudeo stesso col Giudice della Citta, e per sentenza giuridica si pigliò il danaro, ringratiando S. Nicolò della ricuperatione dell'oro, e del castigo di quel spergiuro, con molta gente se n'andò di nuouo all'istesso Oratorio, e postosi di ginocchio inanzi all'Altare, disse con lagrime, & alta voce: Hora sì, che conosco con esperienza, che tù, ò S. Nicolò, sei vero amico della giustitia, e fedel difensore degli oppressi. Ma se alla gratia già fattami aggiungerai anco quest'altra di risuscitare il gia morto Christiano, che stà fracassato in quella publica strada con le viscere tutte sparse per terra, ti prometto di riceuer subito con tutti quei di mia casa la Fede Christiana, e procurare al possibile, che gl'altri seguaci della mia setta l' abbandonino, e diuentino ancor'essi Christiani. Gran fatto certo, e degno di sempiterna ammiratione. Finì di dire il Giudeo, & ad vn tratto vidde con istraordinario contento venir correndo all'infretta dentro della Chiesa medesima quel Christiano, già per gratia di S. Nicolò, risorto da morte à vita. Tutti vsciti quasi fuora di sè, gridaron forte: O gran miracolo; ò gran miracolo. A quali gridi buttatosi l'huomo risuscitato per terra, confessò il suo fallo, & il miracolo, che'l Santo hauea oprato con lui. Fecesi da tutti gran festa, conuertironsi al Santo Euangelio molti Giudei con quel, c'hauea ricuperato il denaro, e s'accrebbe à marauiglia ne' petti d'ogn'vno la riuerenza, e diuotione verso S. Nicolò. Celebre ancora per tutto il Mondo è quel fatto segnalatissimo del nostro Santo, col quale risuscitò da morte a vita i trè fanciulli, ò giouanetti, che fossero. Miracolo veramente stupendo, mà poco ben riferito da chi ne fà mentione. Imperoche S. Vincenzo Ferrerio asserisce, che questo seruo di Dio risuscitò trè Pellegrini. Il Dottor Giouanni Molano, afferma narrarsi communemente, che vna Donna vccise trè bambini di sera, e salò in vn gran vase le carni di quelli con altra carne d'animali bruti, e che questi poi furono da S. Nicolò richiamati à nuoua vita. Altri finalmente scriuono, che trè Scolari furono vccisi, e posti così in pezzi dentro i barili con altri pesci salati, e che pregatone

S. Vincen. Ferrerio serm. di s. Nicolò. Gio. Molano l. 3. Natale. Bonif. Schiano

con

con oratione caldissime dal Padre loro, li fece S. Nicolò vn'altra volta tornare à viuere. Oltre di ciò mi han riferito à bocca molti Padri della nostra Compagnia di Giesù di natione Francesi, che in quella Prouincia di Francia, la quale hà nome Bertagna la minore, per antichissima legge d'vn Rè del Paese, tutti i macellari della Prouincia pagano infallibilmente ogn'anno certo tributo ad vna Chiesa di S. Nicolò nel giorno della sua festa, in castigo, per quanto volgarmente si narra d'vn' homicidio, che quiui fecero alcuni d'essi, in persona di trè fanciulli, che furono da S. Nicolò risuscitati. Certo è, che niun di questi miracoli, è l'istesso con quei, che narrammo ne' libri antecedenti; perche in vn di quelli furono ammazzati doi giouani solamente, e non trè, come in questi si dice; e nel secondo, se ben furono trè vccisi, non auuenne però il fatto in Francia, doue accadde l'vltimo de' narrati, mà nelle parti di Leuante, doue si congregò il Sacro Concilio Niceno; ne furono allora i trè morti risuscitati à preghiere del Padre, come s'afferma in vn di questi; ne gli vccise vna donna, come quì s'asserisce, mà il padrone d'vn'hosteria; e finalmente non si sà nel miracolo, che fè S. Nicolò andando al Concilio, che i risuscitati fossero pellegrini, come vuol S. Vincenzo. Perciò ponendo ancor noi distintione trà quei due miracoli, che in questa materia oprò il nostro Santo in vita, e quest'altri, che fece dopò la morte diciamo, che più volte sia occorso il miracolo stesso in varij Paesi, e che vna volta risuscitasse il Santo trè pellegrini, due altre trè fanciulletti, e trè scolari la quarta. Quali poi di questi fossero i trè Francesi ammazzati da macellari, non lo sappiamo, perciò si lascia indeciso. Narra in oltre Gio. Erolt d'hauer visto in vna Chiesa di S. Nicolò vna grand'immagine di cera, e c'hauendo richiesto da' ministri del Tempio di chi quella si fosse, gli fù risposto, ch'era d'vn giouanetto, il qual cascato in vn lago, cognominato del sale, vi s'affogò. E perche il di lui padre fè voto à S. Nicolò di portare alla sua Chiesa vna statua di cera della grandezza del giouane subito il morto tornò in vita. Nè son molti anni, che in Francia, nella Diocese di Mets, vn'huomo da Romè hauea vn sol figliuolino di sei sol settimane. Questi andato vn giorno con la fameglia per poche hore fuora di casa, lasciò, come si suole, il bambino stesso nel letto. Saltò in tanto sopra il fanciullo vn gatto grande, c'haueano in casa, e postosi à dormire sù la faccia del bambino, miserabilmente l'affogò. Tornano à casa i parenti, vanno al letto per lo figliuolo, cacciano da quel luogo la bestiola, e s'auuedono, che'l fanciullo non respiraua; prendonlo nelle braccia: lo van toccando parte per parte; l'accostano al fuoco, & in fatti s'accorgono, ch'l figliuolo già raffredato era

Cef. Baron. to. 3. annal.

Gio. Erolt detto il Discepolo.

Relat. manusc. di S. Nicolò del Porto.

morto. Grida subito il padre con lacrime, & inuocando il nostro Santo dice à voce alta: O glorioso San Nicolò, due volte fin'hora sono stato à visitare la tua Chiesa del Porto in Lorena, ti fò voto di venirci ancor la terza, se'l mio figliuolino tornerà per i tuói meriti à nuoua vita. Mirabile inuocatione. Appena finì di dire, che'l fanciullo cominciò à riscaldarsi, & à respirare di nuouo. Poco appresso, cioè nel 1599. essendo andato il Padre Gugliemo Leueschio della nostra Compagnia di Giesù dal Collegio di Pontumusson in Lorena nelle feste del Natale in vn Castello non molto di là distante, per farui, conforme all'istituto della nostra Religione, qualche frutto spirituale con prediche, confessioni, e somiglianti essercitij di Christiana pietà, essortò vn giorno con tanto ardore il popolo à confessarsi, che'l fecero quasi tutti. Vn tale, c'hauea la moglie lontano poco dal porto, non solo non si confessò esso, mà fù causa col suo essempio, che neanco il facesse la donna. E perche al terzo dì delle feste con estremi dolori partorì questa vna creatura già morta, si atterrì di modo il marito, che se n'andò volando dal Padre, il qual staua poche miglia discosto. Narratogli il successo con l'errore di non essersi confessato nè la moglie, nè lui, per esser che poco prima da vna maliarda, con superstitioni diaboliche, s'hauean fatto incantare, ripreselo il Padre seueramente, e l'accertò, che per sì enorme delitto gli era occorsa quella disgratia. Mà come il pouerello ne mostraua gran pentimento, e domandaua, con qualsiuoglia promessa, qualche rimedio, acciò la figliuolina tornasse in vita, solo per tanto tempo, quanto la battezzassero dissegli il Sacerdote (credesi per ispiratione diuina) Confessati adesso, e fatto voto di far celebrare trè messe à gloria della Santissima Trinità, & honore di San Nicolò, di portare alla di lui Chiesa del Porto vna statuetta di cera della figliuola, e di hauerti con la consorte da confessare, e communicare quattro volte ciaschedun'anno, porta questa corona di Pater nostri, e mettila su'l capo della defonta, che'l Signor nostro, per l'intercessione di S. Nicolò, ti adempirà il desiderio. Confessosi l'afflitto diuotamente, e fatti nella patria in presenza del Parochiano i voti dal Predicatore ordinatigli, pose la di lui corona, c'haueua in Roma toccato molte Reliquie, al capo della figliuolina defonta, & in presenza di più di venti persone, ch'erano la concorse, fè oratione à S. Nicolò, con la subita resurrettione della bambina, la qual battezzata, sopravisse à maggior certezza del miracolo vn quarto d'hora, e morì. Accadde poi, c'hauendo io stesso, passati da ciò molti anni, visto nella Città di Napoli il sudetto Guglielmo, e ragionatogli di questo mirabile auuenimento il domandai della causa, perche più tosto à S. Nicolò fè far

Lettere Annal. della Compag. di Giesù.

quei

quei voti, che ad altro Santo, e mi rispose, che ciò fec'egli per vn'altro somigliante miracolo pur'oprato dal Santo stesso nella sua Chiesa del Porto in Lorena. Qual'è, ch'essendo egli medesimo, intorno al mille cinquecento ottant'vno, andato al modo de gl'altri nostri Nouitij, peregrinando fino alla detta Chiesa, in giungerui, trouò gran moltitudine di gente, che facea quiui gran rumore, e fracasso; & accostatosi per intender la causa di quelli strepiti, vdì, che allor'allora S. Nicolò hauea risuscitato vn fanciulletto nato morto, qual subito battezzarono, & ancora tenean lì nella Chiesa viuo, e bello, come il Padre stesso il vidde con i compagni. Finalmente nell'anno mille seicento, passò da questa vita nella Città di Melfi in Puglia vn picc lo bambino, il cui padre hauea in casa vn'ampollina piena della manna di S.Nicolò, del qual hauea vdito più volte molti miracoli. Perloche disse trà di se; Chi sà, se'l glorioso S. Nicolò con questa sua manna vorrà farmi gratia della vita del mio figliuolo? certo, ch'io voglio farne l'esperienza. Apre il vasetto, e comincia con quel liquore ad vngere l'aggiacciate membra nel suo piccolo figliuolino con l'effetto, che pretendeua, e narraua poi egli stesso ad vn Sacerdote, che poco appresso il riferì anco à me, come in finire quella vntione, con istupore di quanti eran quiui presenti, il fanciullo tornò a viuere.

Libera S. Nicolò alcune persone da manifesto pericolo di morte. Cap. XVI.

NEll'Isola dell'Arcipelago, che hà nome Lubba, fù molti secoli sono, vn Sacerdote diuoto assai di S. Nicolò, ch'ogni giorno ne facea particolar memoria, e solea di più ogn'anno, auuicinandosi la sua festa, girsene fino à Mirea, per riuerir di presenza il di lui sacro deposito: nè mai facea di là ritorno, senza qualche ampollina della manna del Santo. Hor auuenne vna volta, ch'andando per la detta festa à Mirea fù da' Corsari d'Arabia preso con quanti erano sù l'istesso Vascello. Giti poi i Barbari all'Isola di Candia, per far qualche spaccio di quella preda, de gli huomini fecero trè diuisioni, in vna ponendo quelli, che volean vendere, in vn'altra quei, che pensauano di tenersi per schiaui, e nella terza alcuni, che per sfogargli contro la lor crudeltà; diedero in mano de' manigoldi, acciò mozzasser loro le teste. Il Sacerdote, di chi trattiamo si trouò trà questi vltimi; onde riuoltosi in quel pericolo al suo diuoto S. Nicolò, il pregò con instanza, che volesse impetrargli l'Indulgenza, e remission de' peccati. Quando ecco si vidde comparir inanzi d'vna parte il mani-

Manusc. Carduc. Manusc. della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari.

goldo con la spada in aria per decollarlo, e dell'altra vn' imagine di S.Nicolò, che'l rincoraua con gesti à lasciar la paura. Fè forza il boia per calargli giù il colpo, mà in vano: sendogli subito sfuggita di man la spada, con ammiratione de' circostanti. Onde riuoltosi al Prete: Sai tu, gli disse, arte magica, ò qualche altro incantesimo, per scampar solo la morte, alla quale sei condennato? Non per certo, rispose il Prete; nè spero in altro d'hauer à campar' hora la vita, che nel soccorso di S.Nicolò, che in questo estremo hò chiamato in aiuto, & è venuto à liberarmi dalle vostre mani. Si ricordò in questo quel barbaro d'hauer vdito più volte narrar miracoli manifesti d'vn certo Vescouo de' Christiani per nome Nicolò; perciò ripieno di stupore, disse al Prete di nuouo, che gliel mostrasse. Ma quanto più il Sacerdote, desideroso di restar viuo, si sforzaua di mostrargli col dito il luogo particolare, doue staua l'imagine, tanto più diceua l'altro di non veder cosa alcuna; dicea il vero, mentre l'infedeltà del cuore gli abbagliaua la vista, per non scorgere il Santo. Alla fine, dopò varie contese, stupefatti di quel caso i Corsari, così dissero al Prete: Già che chiamasti in tua difesa S.Nicolò, della cui fama tutto il Mondo ribomba, sia per amor suo concessa à tutti la vita, e la libertà. Vn'altra volta, verso gl'anni mille cento nouanta, in vna Villa poco lontana dalla Città di Colonia, fù preso per iscambio, in luogo d'vn ladro, vn pouero innocente, il qual condannato dal Giudice à morte, fù senza induggio impiccato. Pendea l'infelice dalla forca, e gl'era con violenza pesto dal boia il capo, & il collo, e pur non sentiua dolore alcuno. In fine; pensandosi tutti, che di già fosse morto, cominciò à gridare verso gli astanti; Voi perdete il tempo, nè potrete mai farmi danno: Il Santo Vescouo Nicolò, ch'è mio particolare auuocato, stà quì meco, mi sostenta, e vuol per ogni modo, ch'io non mora di questa morte. Il che vdito da quella gente, e visto in fatti esser vero, pensaron tutti, che fosse quel poueretto innocente; onde ad honore di S.Nicolò, il fecero senza dimora calar giù, e por subito in libertà. Et egli se n'andò volando à Bruguilre, doue era vna celebre Chiesa, e Monastero del Santo, à palesare l'accaduto miracolo. Leggesi di più, che vn certo Signor Michele Kysaletzchi Moscouita, stando in guerra contro de' Tartari, s'incontrò vn giorno à caso con vn Tartaro di grandissimo nome, ch'andaua solo, & à piedi per la campagna, qual desiderando egli d'vccidere, gli spronò sopra il Cauallo. Nè potendolo giungere, gridò ad alta voce: O S. Nicolò, auuocato mio diuotissimo, aiutami vn poco a farmi arriuar questo cane. Il Tartaro allora, vdendo tali parole, disse ancor lui. O S. Nicolò, e che gran cosa verrai à fare se col

Cesar Haster. l. 8. c. 73.

Sigis. Libero nella sua Moscouia.

tuo

tuo aiuto costui mi giunge, & ammazza? Il miracolo grande sarà, se liberarai me dalle sue mani, con tutto che sia nimico della tua fede Christiana. Arrestossi in questo il cauallo del Moscouita, e non mosse più passo, tutto che 'l patrone il percuotesse, e spronasse. Onde il Tartaro, hauuta commodità di fuggire, scampò la vita; senza però scordarsi del beneficio riceuuto dal Santo; giache da quell'hora fino al fin di sua vita, pigliò vsanza di mandare ogn'anno in dono così ad vna Chiesa di S. Nicolò, vicina à quel luoco, come al sudetto Michele, alcuni vasi di mele con non sò che vesti delicate di pelle pretiosa. In Germania altresì, essendo morto vn Canonico di Bonna, c'hauea nome Guinrico Stempel, comparue da lì à poco in sogno ad vn altro Canonico della Chiesa maggior di Colonia, che si chiamaua Erguino, e dissegli: Fatemi carità, Reuerendo, di venire alla mia giornata inanzi alla Cappella di S. Nicolò. E perche Erguino nel sogno, ricordatosi che Guinrico era morto, ricusò di fargliela promessa, gli soggiunse il defonto: Almeno fauoritemi di fare quell' ambasciata da mia parte ad Hermanno, secondo decano di Colonia, con dirgli, che la mia giornata sarà di quì ad otto dì. In questo si risuegliò Erguino, e ridottosi bene à mente, quanto hauea vdito, se n'andò la mattina ad Hermanno raccontogli il successo. Intese questo subito quel che il Defonto hauea voluto auuisargli, e riuelò all' ambasciadore, come in quel giorno ottauo douea esso morire; che perciò l'hauea il morto inuitato à quella giornata particolare. Disselo, e così fù. Conciosiache ammalatosi di febre nel dì stesso dell'ambasciata, nell'ottauo giorno spirò. Dà questo auuenimento non si può credere, che paura di morire venne ad Erguino, che con l'istesse parole dal defonto era stato inuitato alla medesima giornata. Però preparatosi al passaggio da questa vita co' Sacramenti della Confessione, e Communione, se ne staua aspettando l'vltimo colpo; quando saputo ciò il Preposito della Chiesa, se'l chiamò, e dissegli: Và pure fratel mio caro domattina, e celebra vna Messa conuentuale con molta sollennità nella cappella di San Nicolò, e stà sicuro, che per questa volta non morirai; mà ricordati; finita la Messa di seppellire il morto Hermanno innanzi alla medema cappella. Mille anni paruero ad Erguino fino alla seguente mattina nella quale obedì al Prepofito, e con la Messa, che cantò nell'Altare del Santo, sfuggì per allora la morte, e diè sepoltura al defonto. Finalmente fù, ver gli anni mille cinquecento, vn Siciliano, chiamato Vincenzo Fattore, che per alcune disgratie sopragiuntegli, si risoluè di abbandonar la sua patria, e girsene per maggior sicurezza della vita in Ispagna. Accaddegli nel viaggio, che venutogli vna nuo-

Cesare Heist. lib. 11. c. 45.

nuoua disgratia, (non la riferiscon l'historici) si ritrouò in manifesto pericolo di morirsi da lì a poco, e si riuoltò per questo con molte lacrime al suo antico auuocato San Nicolò, acciò il soccorresse in quell'estremo pericolo. Vdì l'oratione il Santo, e comparso in sogno a Vincenzo, gli toccò con vna mano la guancia destra, segno tra gli huomini di familiarità, & amore onde risuegliatosi poco appresso allegrissimo, per hauer visto Santo Nicolò, trouò, già, ch'era fuori affatto da quel pericolo. Perloche, hauendo poscia in Ispagna fatto molti figliuoli, pose à memoria del suo benefattore, il nome di Nicolò al secondo; e no'l fè in vanno perche fattosi à suo tempo il figliuolo Frate dell'osseruanza di San Francesco, diuentò, sotto la protettione di San Nicolò, tanto Santo, che con licenza della Sede Apostolica, hor si chiama il Beato Pietro Nicolò Fattore; e stà per esser canonizato.

Rende San Nicolò miracolosamente à molti ammalati la sanità. Cap. XVII.

Ces. Haist. li. 8.

TAnti sono i miracoli oprati da S. Nicolò in guarire infermi, che senza dubio potrebbon comporsene libri intieri. Mà noi ci contentaremo di narrarne alcuni pochi, per inditio de gli altri senza numero, che si lasciano. Dunque in Bucha, luogo del Ducato di Sassonia, vn certo Adamo di Lucha, Monaco d'assai buoni costumi, sendo ancora fanciullo, giua alle scuole dentro vna Chiesa, nella quale si trouauan serbati alquanti mattoni per la fabrica, che douea farsi d'vn'Oratorio. Presene il fanciullo vno, e conforme all'vso di quell'età, cominciò ad intagliarlo, e pingerui varie cose con vn ferretto; il Maestro per atterrir così lui, come gl'altri, acciò per l'auuenire non ne toccassero, gli disse: Lascia pure, ò Adamo, il mattone, perche senz'altro tu sei scommunicato. Subito lo scolare, per la paura della scommunica, ammalò di grauissima febre, qual' andò tanto inanzi, che pensandosi tutti esser già venuta l'vltima hora della vita di lui, gli posero la candela benedetta accesa nelle mani, & aspettauano che spirasse l'vltimo fiato. Comparuegli in questo S. Nicolò in compagnia di S. Paterniano Vescouo, a cui era dedicata la Chiesa, l'vno, e l'altro vestiti di habito Pontefìcale, & ornati di gran splendore. Vedeua ogni cosa il fanciullo, & vdì S. Nicolò che disse al compagno: Che vi pare? Vogliamoci pigliar l'anima di Adamo, e portarcela con esso noi? Nò, rispose San Paterniano, perche hà da morire in habito di Religioso; e ciò detto, disparuero. Nell'istesso momento, lasciata il fanciullo la candela, si leuò

sano da letto, gridando ad alta voce, che San Nicolò hauea condotto da lui San Paterniano, e con la visita l'hauean guarito. Nella Città di Napoli mi ricordo io stesso, che stando nel mille seicento vicino à morte vn fanciullo per nome Gioanni Battista, il padre di lui, ch'hauea nome Tomaso Anello Longobardo, piangendo, s'incontrò per strada con vn fratello della nostra Compagnia di Giesù, chiamato Gioann'Antonio Parascandalo, antico suo conoscente. Il quale, vdita la cagion delle lagrime, gli disse di volergli dare vna carrafina di manna di San Nicolò, per mezzo della quale vn'altra volta s'era egli guarito da vna fastidiosa quartana. Il condusse perciò al Collegio, & in porgliela nelle mani: Non dubitar, Tomaso (gli disse) và allegramente, e dà vn pò di questo liquore à tuo figlio, che senz'altro, se non è morto ancora, spero, che gli passarà ogni male. Corse il buon'huomo con viua fede, e trouato il figliuol quasi morto, apre il vasetto, l'infonde nella bocca alcune poche gocciole della manna, & in quel medesimo punto il fanciullo apre gl'occhi, cessa d'agonizare; e guarisce. Mà ecco alcuni casi occorsi à varij Religiosi della medesima Compagnia di Giesù. Staua nel mille cinquecento ottanta otto vn Sacerdote nel Collegio di Praga in Boemia tanto vicino à morte, che presi già tutti gli vltimi Sacramenti della Chiesa, altro non gli restaua, che il mandar fuora l'vltimo fiato. Fugli da quei del Collegio posto vn poco della manna di S. Nicolò in bocca, & esso, fattasi forza, l'ingiottì; e senza vn minimo induggio guarì affatto. Anzi acciò fosse la virtù del Santo più magnificata per la Città, mandarono i Padri dell'istesso liquore ad altri infermi disperati già della vita, trà quali vi era il Medico stesso del Collegio, & in prenderlo, tutti quanti sanarono. Come occorse altresì nel Collegio di Cosenza in Calabria ad vn'altro Sacerdote de' nostri per nome Gioseppe Lamberta, che nel mille seicento, & vno per vehemenza di febre, e graui dolori d'intestina, era giunto all'estremo. Prese costui in quelli vltimi conflitti vn pò della manna di San Nicolò, & ad vn tratto gli cessarono i dolori, e la febre. Nel Collegio ancora di Napoli il Padre Giulio Cesare Recupito ammalò sì fattamente al fin del mille seicento cinque, ch'à sei di Decembre, festa di S. Nicolò, ver la sera gli dissero i Medici di commun consenso, che quella notte douea passare da questa vita. Si fè perciò dare il buon Padre i Sacramenti, e s'abbracciò diuotamente col Crocifisso per raccomandarsegli, conforme à gli estremi bisogni di quel punto. Ricordossi trà tanto di S. Nicolò, il cui sacro corpo hauea visitato di presenza in Bari due mesi prima, e fattasi stillar nella bocca alcune gocciole della sua manna, in quel medesimo punto i pasticci

Lett. ann. della Comp. di Giesù.

(forte

(forte d'infermità mortale) c'hauea nelle spalle, da' quali haueano i Medici, per hauerli trouati negri, congetturato, che poche hore gli restauan di vita, diuentaron rossi, e l'assicurano della sanità, che in breue ricuperò con merauiglia d'ogn'vno. Mà torniamo à secolari.

Nicolò Brisonio. Era nella Citta di Ferrara nel 1583. vn Giouanetto di sì fatto modo aggrauato nell'occhio sinistro d'vna perla bianca iui natagli all'improuiso, che già i Medici tenean per perso quell'occhio; gia che molti, & assai potenti rimedij niente gli hauean giouato. Per vltimo, à consiglio d'vn Padre Domenicano, vnse l'infermo il luogo del male con l'olio della santa manna, e con merauiglia de' Medici restò sano. Di là à trè anni vna Signora nella stessa Città, per vn mal sopragiuntole, staua per restar priua d'vn occhio qual sol possedea, già che l'altro l'hauea prima perso del tutto; vi pose perciò del medesimo liquore, e cessandole in quel momento il dolore, ricuperò intieramente la vista. A Donna Beatrice di Gueuara, Principessa della Rocca dell'Aspide, ritrouandosi grauida d'otto mesi nel mille seicento, vennero per certa occasione dataci, dolori tali, che ogn'vn si pensò, douesse ella da lì à poco fare aborto, e forse anco morirsi; Commandò subito a serui, che chiamassero la leuatrice, & il Medico per vedere se si trouasse al suo male rimedio humano. E ricordatasi trà tanto d'vn vasetto c'hauea della santa manna, il prese con diuotione, e postosene vn poco in bocca, in quel medesimo istante, le cessò il dolore, & il pericolo, estinguendo il sacro liquore quel male (per quanto ella stessa mi riferì) come l'acqua il fuoco, nè hebbe più bisogno d'altri rimedij. Nella Città di Catanzaro in Calabria, vn gentil'huomo della famiglia Pitarà, essendo per vna grauissima infermità rimasto fuori di senno, dopò molti rimedij adoprati in vano, fù verso il mille cinquecento nouant'otto da vn suo fratello Sacerdote della Compagnia di Giesù, che poi mi scrisse il successo, guarito affatto con alcune gocciole della manna del nostro Santo. Quello stesso, che in dissimigliante materia nel mille seicento accadde nella Città d'Auersa vicino à Napoli. Staua quiui Vittoria Altomari con dolori tanto eccessiui in vn dente molare, che perciò daua voci, e gridi straordinarij. Ma postoui vn pochetto dell'istessa manna, subito restò libera del dolore; non hauendole prima cagionata vtilita i rimedij adropatiui da Medici segnalati. A sedici ancor di Giugno del mille seicento otto, sendo venuto vn grauissimo dolor di denti a Don Francesco Filomarini d'anni cinque, vnico figliuol maschio de' Prencipi della sudetta Rocca dell'Aspide, altro non facea, ne sapea fare il fanciullo, che piangere, gridare, e trauagliar tutti. Mà postogli in bocca vn pò della manna di S. Nicolò, incontanente

gli cessò il dolore. Molte altre cose, ò somiglianti, ò maggiori, si potrebbon qui addurre all'istesso proposito, mà senza dubbio sarem-mo in questo Capitolo assai prolissi. Perciò si lasciano, e si passa ad altra materia.

Libera S. Nicolò varie persone sue diuote, da varie sorti di fuoco. Cap. XVIII.

NE' Paesi de' Suizzeri, s'attaccò nel secol passato, non si sà come, vn graue incendio nella Città di Bremgarten, & andò tanto innanzi la fiamma, che ne restò ella, quasi tutta bruggiata. Ma se-dato il fuoco, trattando in publico parlamento i Bremgartenesi di qualche opportuno rimedio, acciò se mai per l'auuenire s'accendesse fuoco in qualche parte della Città, non serpesse per tutto, conchiu-sero, che'l rimedio douea esser Celeste, più che humano, e s'obbli-garon perciò con publico voto di mandare ogn'anno vna persona della Città con certa moneta d'oro in Lorena pellegrinando alla Chiesa di S. Nicolò del Porto. Cominciaron subito ad osseruare il voto, e più volte si sono auuisti nelle occorrenze, che sendosi per dis-gratia acceso fuoco in qualche parte della Città si è da se stesso mira-colosamente smorzato. *Lettere antiche della Città di Bremgarten.* Di più vn'huomo nella Città di Mastrich, fù da vn fuoco interno di sì fatto modo soprapreso, che gli ardeua-no continuamente le viscere. Nella qual miseria dormendo vna notte, s'vdì dire in sogno, che se volea guarir del suo male, se n'an-dasse alla Chiesa di S. Nicolò, che senz'altro, nel far quiui oratione, l'haueria il Santo sanato. Suegliossi Eueruocho (questo era il suo nome) e se n'andò à recitar nella Chiesa certe orationi. Dissene, vna dopò l'altra, quattordeci; e vedendo, che'l fuoco non s'estingueua, si voltò quasi disperato al Santo, dicendogli: E che fai ò S. Nicolò? perche non vieni à soccorrermi? Non tardar più di gratia, che di estremo dolore io mi moro. Stupendo fatto; cominciando la deci-ma quinta oratione; gli passò tutto il male. Onde per attion di gra-tie, riedificò à sue spese la medesima Chiesa, e vestitosi d'habito Reli-gioso menò sempre vita molto esemplare. Auuenne in oltre, circa gli anni mille trecento, nella Città di Calatagerone in Sicilia, che vna fanciulla di cinque in sei anni, per nome Lucia, figliuola di Pa-dre, e Madre diuotissimi di S. Nicolò, andatasene vn giorno sola in vn poder di suo Padre, salì sopra vn'albero per gustar de' suoi frutti. *Vita della B. Lucia Salernitana.* Et ecco si leua in vn tratto borasca sì horribile, che parea douesse il Mondo abissare, per i frequenti lampi, e tuoni, che per ogni parte cadeuano. Cominciò la figliuolina fortemente à piangere, & in ciò

Ff cas-

cascò dall'aria vn tuono sù l'albero, dou'ella si ritrouaua, che spaccò la pianta in più parti, e circondò Lucia di fuoco, facendola con violenza cadere à terra. Restò ella quasi morta, quando vn vecchio di venerabile aspetto se le accostò, e disse: Vieni meco figliuola. Alzossi alle voci Lucia, e fortificata dalla vista di quel personaggio, il seguì fino alle porte della casa paterna. Nel qual luogo, ritornata bene in sè, domandò al vecchio: Dimmi Signore, chi sei tù, acciò 'l possa riferire à quei di mia casa? E s'vdì rispondere: Io sono S. Nicolò Vescouo di Mirea, tanto riuerito, e celebrato da' tuoi parenti, che per amor loro, son venuto à liberarti da quel gran fuoco. Con che sendo subitamente sparito il vecchio, diede occasione alla fanciulla di riferire à suoi, quanto l'era occorso, & à questi di crescere molto più nella diuotione verso del Santo. Sotto la cui protettione crebbe tanto Lucia nella via dello spirito, c'hora nella Città di Salerno, doue giace il suo miracoloso corpo, è riuerita, con licenza della Santa Sede Apostolica, per Beata, e se le fà ogn'anno solenne festa.

Libera S. Nicolò varie persone da naufragij, & altri pericoli di fiumi, e d'acque. Cap. XIX.

Gio. Dà. Sindita. Menolog. Grec. 6. Decemb. Manusc. Carduc.

NElla Città di Costantinopoli fù ne' secoli antichi vn gentil'huomo diuotissimo di S. Nicolò, e per questo, douendo vn giorno verso il tardi entrar in naue per vn lungo viaggio, prima d'imbarcarsi se n'andò al Tempio del Santo, per raccomandargli la sua nauigatione. Fatta poi vela, nauigò il vascello con vento prospero dalla sera fino alle noue hore di notte, e fè per conseguenza più decine di miglia. Mà leuatisi in quell'hora venti contrarij, commandò il Nocchiero à Marinari, ch'attendessero con diligenza à mutar le vele, ch'altramente portauano gran pericolo di sommergersi. A gridi, & al rumore si suegliò il passaggiero, & accostatosi, non sò perche, ad vna banda della naue, fù indi dall'empito del vento leuato via, e precipitato nel mare: senza che potesse alcuno dargli soccorso. Appena giunse nell'acque, che ricoperto dall'onde, cominciò à dire, al meglio che potè: S. Nicolò soccorrimi: S. Nicolò aiutami. Nè finì di proferirlo, che fù dal Santo trasferito in vn batter d'occhi nella sala del suo Palazzo in Costantinopoli. Seguitaua egli à gridare: S. Nicolò soccorrimi; pensandosi, che ancora stesse nell'onde affogandosi; mà come staua dentro della sua casa, fù subito vdito, e riconosciuto da suoi. Non sapeuano questi, che cosa fosse, e perciò, leuatisi con gran fretta da letto, corrono col lume acceso in sala; e trouano il Padrone tutto da capo a piedi bagnato d'acque marine, e

gridando à gran voce: S. Nicolò soccorrimi. Attoniti restaron tutti a quella vista, & il Padron più de gli altri, che vedendosi la ridotto: Che cose (disse) son queste, ch'io veggo? Che luogo è questo, doue mi trouo? Io son caduto poco fà in mare, & hora sono in mia casa? Che prodigij son questi? ò quanto sei buono Signore, ò quanto sei ammirabile nel glorioso tuo seruo S. Nicolò. Meno è d'vn soffio, che per disgratia, molte miglia lontano dalla Città, son dalla naue precipitosamente cascato, e S. Nicolò inuocato da me nel toccar l'acque, m'hà trasportato in questo luogo di salute. Accostatonsi quei di casa, & toccandogli con le mani le vesti tutte gocciolanti d'acqua di mare, cominciarono, ò per paura, ò per grandezza di marauiglia, à gridare con lacrime: Kyrie eleison, ch'è à dire in nostra lingua: Habbi misericordia Signore. Subito si spogliò il gentil'huomo di quelle vesti, e riuestitosi d'altri panni, se n'andò alla Chiesa del Santo, e vi stette fino alla mattina piangendo, e ringratiando il Signore del beneficio concessogli. Venuta l'alba, concorse al medesimo Tempio, conforme à quel che solea essere d'ordinario, gran moltitudine di popolo, & vdendo il miracolo, stupiua ogn'vno, e ne ringratiaua il Santo. Seppero il successo il Patriarca, e l'Imperatore, & informatisi ben del fatto dal medesimo gentil'huomo, istituirono subito dal Palazzo al Tempio di S. Nicolò vna solennissima processione, per dar' al Signore, & al suo seruo le douute gratie per così stupendo miracolo. Leggesi in oltre, che ritornando dalla Dacia in Inghilterra nel mille settanta, vn Santo Abbate per nome Elpino, ouer Elsino, fù assalito da sì fiera tempesta in mezzo di quell'Oceano, che gia staua il vascello per perdersi. Inuocarono in questo tutti i nauiganti con caldi prieghi, e con lagrime, in loro aiuto la Reina de' Cieli, vera Madre di Dio. Et ecco, al megliò della borasca, mentre se ne stauano così piangendo, & orando, vedono caminar sopra l'onde, & accostarsi al vascello vn venerabil' huomo, ornato di paramenti Ponteficali. Questi, chiamatosi l'Abbate, gli parlò in tal guisa: Vuoi tu scampare con i compagni dal presente pericolo? Niente altro desideriamo rispose Elpino, e chiedemo alla Reina de gli Angeli. Sappi dunque, soggiunse il Vescouo, ch'io sono a te mandato dall'Imperadrice del Cielo, alla quale ti sei raccomandato, per dirti da sua parte, che se vorrai alle parole mie obedire, sarai tosto saluo con tutto il resto della gente. Et hauendogli l'Abbate risposto, ch'era per esseguire ogni cosa; seguitò il Vescouo: Prometti dunque à Dio, & à me, di celebrare ogn'anno, e di far, secondo il tuo potere, che da gl'altri ancora sia celebrato, il giorno dell'Immaculata Concettione della nostra Signora, e sarai saluo. E chi sei tù, dis-

Giacomo Vorag. 6. Decemb.
Pietro Natali l. 2. c. 42.
Pietro Ribad. 6. Decemb.
Arnold. Vuyn li 5. c. 103.
Ferreolo Locr. l. 6. c. 1.

Giac. Vo- rag. 6. Decemb. Iudoc. Clictonio t.4. Hinno della festa di S. Nicolò nel Brev. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

se l'Abbate, acciò sappia, se questa è illusion dell'inferno, ò visione del Cielo? & in che giorno, e modo dee celebrarsi questa nuoua sollennità? Io son Nicolò Vescouo di Mirea, replicò l'altro, e la festa s'hà da sollennizare l'ottauo giorno di Decembre, con l'vfficio del dì della Natiuità della Madre di Dio, con mutar però il nome di Natiuità in Concettione. Ciò detto disparue il Santo, la borasca cessò, & Elpino, giunto sano, e saluo ad Inghilterra, cominciò à celebrare sollennemente la Concettione di nostra Donna. Fù di più in vn certo Paese vn gentil'huomo assai ricco, mà senza figli, il quale, vdita la fama de' miracoli di S. Nicolò, tentò ancor esso di prouare, se per suo mezzo hauesse dal Signore impetrato qualche figliuolo. Fè dunque voto al Santo, se per le sue orationi gli hauesse la moglie partorito vn bambino, d'andar con lui fino à Mirea, tosto che'l fanciullo fosse alquanto cresciuto, & offerir quiui al suo auello vn vaso d'oro. Fatto il voto, nacque il figliuolo, & il Padre, che'l tenea impetrato dal Santo, tosto che'l fanciullo fù grandicello, fè da perfetti maestri lauorare vn vasetto d'oro finissimo con gemme, smalti, & altre cose pretiose per portarlo in dono alla Chiesa di Mira. Mà come piacque tanto il vaso al gentil'huomo, che si risoluè di tenerselo per suo vso, ordinò à maestri, che ne lauorassero vn' altro dell'istesso valore, e fattolo, s'imbarcò col figliuolo verso la Licia, portando seco tutti due i vasi, l'vno per seruirsene esso, e l'altro per farne il dono alla Chiesa del Santo. Verso la metà del viaggio ordinò il padre al figliuolo, che gli empisse il primo vasetto di certa acqua, che staua lì serbata in vna banda della naue; e facendo l'obbedienza il fanciullo, cascò con tutto il vaso di là nel mare, senza che l'hauesse potuto huomo alcuno soccorrere. Subito il padre, che l'amaua teneramente, cominciò a piangere, & à dir trà di se stesso, che per hauersi ritenuto il vaso fatto la prima volta per donare al Santo, gli era in castigo di tal' iniquità, occorso quel disgratiato disastro, e con tai lamenti vscì alla fine dal legno, & alla Chiesa di S. Nicolò col secondo vaso si trasferì. Quiui pose il dono sù l'Altare del Santo, & ad vn tratto ne cascò con grandissimo empito, come se vn huomo l'hauesse rispinto in dietro, e pure non l'hauea toccato persona alcuna. Il ripigliò il gentil'huomo, e lo rimise nel medesimo luogo, e subito al modo stesso ne ricascò. Preselo tutto atterrito la terza volta, e lo ripose nel sacro Altare; mà senza dimora, ne fù la terza volta gittato a terra. Stupironsi gli astanti, e domandando a quel tale, che vaso era quello, e per qual causa volea quiui lasciarlo, appena cominciò l'afflitto con gran pioggia di lacrime à narrar il successo, che gli comparue sano, e saluo il figliuolo col primo vaso nelle mani, e gli disse, che in

caden-

cadendo nell'acque, era ſtato preſo da S. Nicolò, il qual ſenza danno, ò pericolo, l'hauea condotto là à ſaluamento. Stupiſſi di nuouo tutta la gente, & inſieme col figliuolo, e col padre, diedero al Santo Veſcouo molte gratie per fatto sì memorabile. Et hauendo il gentil'huomo donato allegramente al ſacro Altare tutti due i vaſi d'oro, ſe ne ritornò al paeſe con grandiſſima feſta. Di più fù ne' tempi antichi vn' huomo diuotiſſimo di S. Nicolò, c'hauea nome Giouanni, e per tal diuotione s'hauea fatto dipingere vna piccola imágine di lui, la qual ſeco portaua in qualſiuoglia luogo ch' andaſſe. Occorſegli vna volta di far viaggio per mare, e ſopragiunto nell'Ionio da horribil tempeſta, cominciarono i legni della naue à cader di quà, e là dentro l'onde. Diſperati adunque i nauiganti della ſalute, ſi poſero al miglior modo, che ſi potè nello ſchiffo, per vedere, ſe con quel piccol legno haueſſero potuto condurſi a terra. Mà appena vi ſi poſero, che ſopragiungendo le montagne dell' acqua, coprirono di sì fatto modo il battello, che ſobbiſſatiſi tanto il legno, quanto la gente non comparuero più. Solo Giouanni, che hauea nelle mani l'imagine, ſi ricordò d'inuocare S. Nicolò. E ſe bene, per lo ſtordimento non potè farlo, con tutto ciò il Santo, che l'affetto del cuore, e no'l ſuono delle parole riſguardaua, ſubito gli apparue veſtito da Sacerdote, e ricopertolo con la pianeta, il conduſse pian piano à terra, ſenza leſione veruna.

Natale Bonif. Mannſc. Carduct. Mannſc. della real Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Scriue in oltre Ceſario, ch'eſſendo partito dal ſuo Monaſtero per l'Iſola di Zelanda in vn Nauilio carico di vino, il venerabil Monaco Gualtiero di Birbach, fù ſopragiunto all'improuiſo da vna boraſca la notte trà la vigilia, e la feſta di San Nicolò, con gran pericolo d' affogarſi. Dal bel principio i venti riuerſarono il vaſcello da vna parte nell' onde, in modo, che non poteua più muouerſi; e perciò il buon Gualtiero, penſandoſi, che da lì à poco haueſſe à terminar la ſua vita, ſi confeſsò prima col Sacerdote ſuo compagno, e poi diuotamente inanzi ad vna imagine, che ſeco ſempre portaua della noſtra Signora, ſi poſe in oratione, nella quale ſi addormentò, e vidde in ſogno, che nel lor Monaſtero cantauano i Monaci il matutino di San Nicolò con molta ſollennità; e che vno di eſſi, chiamato Arnoldo di S. Seuerino, perſona di gran ſantità, ſtaua in detto tempo nel chioſtro ſuonando ſoauemente vna cetra, e pregando il Santo, che concedeſſe à lui diuotione per celebrar la ſua feſta, & haueſſe per raccomandati Gualtiero con i compagni. Pareua al dormiente di ſentir tanta dolcezza da quel ſuono di cetra, che ſubito ſi deſtò, e ſi trouò al modo di prima nella barca periclitante. Chiamoſſi allora i compagni, e con lieto ſembiante diſſe loro: Non habbiate paura, fratelli miei, ch'ai ſicuro niun pericolo

Ceſar. Haiſter. l. 7. c. 5.

colo

colo potrà nuocerci, hauendo poco fà visto io il buon Frate Arnoldo, che stà citarizando per noi. E così accadette, per esserſi chetata in quello istante la tempesta, e raddrizzato il nauilio da per se stesso. Mà che cetra era quella, che Frate Arnoldo toccaua? eccola, ch'è degna certo d'esser saputa. Quando questo seruo di Dio si trouaua secco di spirito, per isuegliarsi à feruorosa diuotione, solea metter le dita sotto della cuculla verso del cuore, e muouerle à guisa di chi tocca vna cetra. Al che concorrea di modo il Signore, che pareua ad Arnoldo di realmente suonare quell'istromento, dal cui suono si eccitaua à nuoua diuotione. Mentre dunque i Monaci cantauano il matutino, sentendosi Arnoldo senza feruore, e desiderando di sollennizzare la festa di S. Nicolò con molta diuotione, vscì fuora del Choro, e si pose nel chiostro à citarizare al suo modo, con raccommandare in tanto i nauiganti al Santo Vescouo. Da cui ottenne con quel suono, & oratione, il feruore à se, e la liberatione da quel pericolo à Gualtiero, e compagni. Mà ecco vn'altro fatto assai bello. Intorno al mille trecento quaranta, sendo Doge della Città di Venetia Bartolomeo Gradenico, vn maestro di scuola dimorante in detta Città, per disperatione si diè in potestà de' demonij, da'quali furiosamente agitato, s'impiccò in sua casa con le sue mani. Assisterono al fatto molte di quelle nemiche bestie, & in portandone seco l'anima, crebbero fuori del solito l'acque dell'Adriatico, dentro, & attorno della Città in modo, che tutti la teneano per sobbissata. Si auuidde al bel principio vn pescatore assai vecchio, da' furiosi mouimenti dell'onde, che la borasca douea esser' horribile; perciò subito tirò à terra nella riua di San Marco la sua barchetta. Al meglio della tempesta, quando i venti, le pioggie, & i fremiti del mare erano sopra modo spauenteuoli, fù questo Pescatore richiesto (& era la mattina sù l'alba) da trè venerandi personaggi comparsigli all'improuiso in quella riua, che volesse traggittarli fino alla Chiesa di S. Nicolò del Lido, & alle bocche del porto. Si scusò il pouer'huomo di non potergli seruire per la tempesta crudelissima, ch'iui signoreggiaua. Anzi per questo, dissero quelle persone, ci douerete fin là condurre, perche noi altri acchetaremo la borasca. Mà perche il vecchio à tal parlare non si mouea, cacciaronsi tutti trè con prestezza nel legno, & hauendoui anco tirato il Pescatore, che borbottaua del fatto, à quattro remi solcarono l'incrudelito mare, e giunsero alla Chiesa di San Nicolò del Lido. D'onde riuoltisi verso le bocche del porto, mostrarono al vecchio dentro vn vascello, che staua lì appresso, la sudetta moltitudine di demonij infernali, che moueano quella tempesta, per rouinar la Città. Vidde il

Fran. Sanson. nella sua Venetia. Pietro Giustin. l. 4. Battista Fulgoso. Andrea Eborense tom. 2.

Pescatore i nemici, & atterritosi oltremodo: Non temete, gli dissero i trè, che vedrete gran cose. E senza induggio così parlarono à gli auuersarij: Cessate, cessate pure, maligni spiriti, di perseguire l'impresa, che in nome del Rè del Cielo vi commandiamo, che vi abbissiate in queste onde con tutto il vostro vascello, senza più comparire. O grande auttorità de'Santi serui di Dio. Appena ciò dissero, che aprendosi à guisa di voragine il mare, s'inghiottì la naue con quanti demonij hauea dentro. Al fatto succedè di repente la miracolosa tranquillità, così de'flutti marini, come dell'aria, con istupore di quanti stauano in Venetia temendo l'vltima lor rouina, e non sapeuano la cagione di sì repentina serenità. Sedata la borasca, lasciò il barcaiolo vn di quei trè come essi commandauano, nella Chiesa di San Giorgio, & vn'altro in quella di San Nicolò. Il terzo poi, hauendo asserito, ch'egli era S. Marco Euangelista, e che de gli altri due vno era stato San Giorgio, e l'altro San Nicolò, imposegli, che se n'andasse velocemente al Senato, & al Doge della Città à riferirgli, quanto hauea visto, assicurandolo, che da quello haurebbe hauuta la mercede della fatica in condurgli quà, e là, nel suo legno. Anzi (gli aggiunse l'Euangelista) acciò più facilmente sia dato credito a quanto hauete à narrare, pigliate questo anello, e mostratelo al Doge, & al Senato, che senz'altro n'hauerete la douuta mercede. Prese il vecchio l'anello, e non vedendo più il Santo, che gli suanì all'improuiso da gli occhi, corse dal Prencipe il quale, vdito il successo, e conosciutolo per vero dal dono dell'anello, e dalla tranquillità repentinamente successa, costituì col Senato vn annua entrata al pescatore, finche viuesse, è fè, che s'istituisse in attione di gratie per la Città vna sollennissima processione in honore de'Santi Marco Euangelista, Giorgio Martire: e Nicolò Vescouo. Di più vn Cittadino Montense, nato vicino à monti della Hannonia, venne di là peregrinando alla Chiesa di San Nicolò del Porto in Lorena nel mille cinquecento nouanta quattro, e giuntoui riferì al Paroco, che nel mille cinquecento ottanta, nauigando per vn larghissimo fiume con vna scafa vicino ad vna naue assai grande, fù assalito da tale borasca, che senza poterui rimediare cascò alla rouersa nell'acque. Non hauea il meschino speranza alcuna di vita, sì perche fù inghiottito dall'onde molto profondamente, sì anco perche le naui, scafe, e barchette, che tutte vnite quiui erano, l'impediuano à non potere in modo alcuno sorger fuora del fiume. Chiamò in tal bisogno San Nicolò, e subito cacciò fuora la testa in modo, che visto da vn suo compagno fù con vn legno, portatogli a posta, ridotto pian piano nella sua scafa. Nell'inuocar che fè il Santo, gli offerse in voto vna

Rel. manus. della Chiesa di S. Nicolò del Porto in Lorena.

pere-

peregrinatione à piedi nudi fino alla sua Chiesa del Porto. Mà scordatosene da lì poco, non pensò più nè alla peregrinatione, nè al santo. Passati alcuni anni, facendo egli stesso viaggio di mezza notte, cadde inauuedutamente in vn gran fosso pieno d'acqua. Nel che, se ben non passò pericolo di vita, si ricordò pur del voto, che tanti anni prima, promesso hauea à S.Nicolò. Rinouò l'offerta, & vscito dal fosso, l'adempì senz'altra dilatione. Vn'altro Francese per nome Claudio Peas, nel mille cinquecento nouanta noue, nauigando a diecinoue di Marzo à Marsiglia dalla Città di Nizza, fù al meglio assalito da sì crudel temporale, che disperati quanti erano della vita, cominciarono à raccommandar l'anime loro al Signore. Nelle orationi, voltossi Claudio con viua fede à S.Nicolò, e promisegli, se vsciua da quel pericolo, d'andare incontanente à visitar la sua Chiesa del Porto in Lorena, e lasciarui alcuni doni. Subito cessarono i venti, il mar si chetò, e Claudio smontato à terra se n'andò in Lorena ad esseguire il suo voto. E tanto basti circa questa materia: non perche non si sappiano à tal proposito altri manifesti miracoli del Santo, che sono innumerabili; ma perche i già narrati sono sofficienti à dimostrare, quanto sia grande la sua virtù in souuenire à pericli-tanti, ò in mare, ò in fiumi, ò in altre acque. Della qual virtù parlando etiandio molti Auttori graui, come Giouanni EKhio nelle sue homilie, oue si legge: *Solet inuocari Sanctus Nicolaus, vt Deus per intercessionem ipsius homines protegat, ac tueatur in mari, omnibusque fluminibus, & aquis*; E Roberto Titio Burgense in tal guisa: *Etiam nunc tempestates compescit Sanctus Nicolaus, ideòque à Nautis persanctè inuocari consueuit, reiectis interim Castore, & Polluce, anilibus antiquorum figmentis*. Il che se bene diè materia al perfido Eretico Illirico di burlarsi, conforme al suo peruerso costume de' Sommi Pontefici, e de' Santi serui di Dio, hauendo lasciato scritto sù gli Atti Apostolici, che l'officio, il quale hauendo anticamente nelle tempeste Castore, e Polluce, l'hà dato il Papa à S. Nicolò, nondimeno ottimamente contro di lui così scriue il Serario: *A quo Papa Castoris, & Pollucis Prouincia Sancto Nicolao demandata? Quod ei nomen? Cur eum procax, & linguax tacet Illyricus? Quia nimirum non à Papa, sed à Deo factum est illud, & est mirabile in oculis nostris. Plurima enim, quæ inanibus, & falsis dijs prisca gentilium cæcitas ascribebat, ea seruis iam suis Deus attribuit verus, vt per hos illum cognoscamus, veneremur, & adoremus, cuius est terra, & mare, & omnis plenitudo eius.*

Gio. EKhio.

Robert. Tit.l.1.

Nicolò Serario, c.17.

Met-

Mette S. Nicolò in libertà molti schiaui, & altre persone carcerate. Cap. XX.

NEl giorno della morte di S. Nicolò, si conferì al Monastero di Sion da Efforanda, Città distante poco di Mira, vn'huomo di vita buona, c'hauea nome Cedrone, per riceuer la benedittione dal Vescouo, prima, che partisse dal Mondo. Mà hauendolo ritrouato già morto, cominciò à pregare quei Reuerendi del Monastero, che mossi di lui a compassione, gli donassero alcuno de' vestimenti dell'huomo Santo. Consentirono quelli all'affettuosa diuotione, e perciò, riposto il dono in vna cassettina, seco se'l portò Cedrone in Efforanda, tutto allegro, e speranzoso d'hauer vn giorno à vederne qualche miracolo. Giunto à casa, consultò con sua moglie (nomauasi Eufrosina, & era donna sterile, vecchia, e fuora di speranza di far figli) che douessero fare del sacro dono, e s'vdì con grande accortezza rispondere, che fabricassero à proprie spese vna Chiesa in honor del Santo, e vi serbassero la Reliquia, che sicuramente gli haurebbe il Signore, per le intercessioni del suo seruo, conceduto vn figliuolo. Nè fù vana la predittione. Fatto l'edificio, e riposta ui la Reliquia dal Vescouo della Città, nomato Apollonio, cominciò ad vscirne sì grande odore, che si sentiua per doi stadij di strada. E si come molti concorrenti n'ottennero varie gratie, e miracoli, così essi ancora ne impetrarono vn figlio, che gli nacque à sei di Decembre (annual memoria della morte del Santo) qual chiamarono Adeodato. Pigliarono da ciò costume di sollennizare ogn' anno nella lor Chiesa la festa, e vi conduceano sempre il figliuolo. Et accadde vn'anno, essendo Adeodato già grandicello, che in quel dì diede à terra ne' lidi vicini vna gran moltitudine di Corsari, (Agareni li chiamano i Scrittori antichi) li quali vennero nascostamente alla Chiesa, e posto il tutto in scompiglio, fecero molta preda di schiaui, & altre robbe di quei poueri Christiani, ch'erano là concorsi alla festa, e trà gl'altri presero il piccolo Adeodato, qual diedero in dono al Rè della lor natione, che Miramamolino nel lor linguaggio domandano. Chi potrebbe hora narrare i lutti, e le querele de' poueri Efforandesi, & in particolare d'Eufrosina, e Cedrone, per la perdita fatta? Meglio è lasciargli sotto silentio, per non isminuirli col nostro dire. D'Eufrosina solo accenniamo, che stracciatesi insieme col suo marito le vesti, si tagliò ancora i capelli, e digiunando continuamente, non facea altro, che chiamar hora il suo perso Adeodato, & hora il nome di S. Nicolò, dicendogli sempre con amare lagrime; O glorioso S. Nicolò,

S. Metod. Patriar. Gio. Dia. S. Ant. p. 2. hist. ti. 9. c. 3. §. 5. Vin. Bell. hist. l. 13. cap. 79. Manusc. Garduc. Breuiar. proprio della Chiesa di s. Nicolò di Bari. Nicolò Negri. Cant. 4.

Gio. Mariana li. 6. c. 22. c. 11. Ant. Banz. c. 28. Marc. de Lisb. p. 1. l. 5. Alcaid. Albucacim. Arabo Michele de Luna.

colò, rendimi il mio figliuolo. Venuta poi, l'anno appresso, la vigilia della festa del Santo, disse Cedrone alla moglie: Fà donna mia, quel che io ti consiglio; apparecchia da mangiare, e da bere per domani à molti poueri ad honore del nostro Santo auuocato; chi sà, se mosso egli à compassione di noi si come liberò quei trè Capitani già condannati à morte, ne tempi dell'Imperador Costantino, così liberasse il nostro figliuolo dalla sua schiauitudine? Consentì Eufrosina, e gita il giorno seguente, prima di dare il pranso à gl'inuitati, nella Chiesa del Santo per richiamar anco alla refettione i ministri di quella, s'inginocchiò riuerentemente inanzi alle sacre Reliquie, e pregò il Signore, che per l'intercessioni di S.Nicolò, le restituisse il figliuolo. Tornata poi à casa con quei Sacerdoti, e Chierici, c'hauean già con molte preci, & hinni lodato S. Nicolò, e celebrato il suo nome, gli fè tutti sedere a mensa. Nel medesimo tempo, mangiando in casa sua il Miramamolino, nella cui seruitù si trouaua il fanciullo, dimandò da bere al paggiotto Adeodato, il qual staua quiui alla presenza del Rè con gl'occhi gonfij di pianto. Auuiddesi il Miramamolino di ciò, e dimandatene la causa, vdì dal fanciullo, che in quel giorno l'anno inanzi, era stato fatto schiauo, e rubbato violentemente da gl'occhi de' suoi genitori, che celebrauano sollennemente in quel dì la festa del lor patrone S. Nicolò. O miseri, e fuorsennati voi altri Christiani, soggiunse il Rè, che adorate per Santi quelli huomini, che niun soccorso vi puonno dare. Se cotesto Nicolò è Santo, perche non vi libera dalle mie mani, e vi restituisce à vostra madre? Et ecco (fatto veramente stupendo) fù iui da tutti in quel momento visto in habito Vescouale S.Nicolò, che prese Adeodato per la cima de' capelli, e toltolo pian piano dalla vista di quella gente, il riportò in Efforanda; doue, vedendo i conuitati vn'huomo vestito da Vescouo venir per l'aria verso di loro con vn fanciullo pendente dalle sue dita, cominciarono à gridar forte: Aiutaci, aiutaci S. Nicolò, acciò come l'anno precedente, non ci occorra qualche disgratia. Ma conosciuto c'hebbero Cedrone, & Eufrosina, ancorche di lontano Adeodato lor figlio, qual il Santo lasciò inanzi le porte della Chiesa con la touaglia sù'l braccio, & il vaso da bere nelle mani, si riempirono di tal gaudio, che interrotto il pranso, tornarono tutti al Tempio, per veder più d'appresso quella gran merauiglia, e domandando al fanciullo chi fosse, e chi la condotto l'hauesse, rispondea egli arditamente, che era il figliuolo d'Eufrosina, e Cedrone, ridotto miracolosamente in quel luogo da S.Nicolò, che dalla presenza del Miramamolino, à cui staua in precinto di dare a bere, l'hauea tolto per aria, e trasferito ad vn tratto nella sua patria. Intenerissi la madre con quanti stauan

quiui

quiui presenti, e piangendo dirottamente per l'allegrezza, fù causa, che tutti raddoppiassero vnitamente la festa, e rendessero le douute gratie al donatore di tutti i beni Iddio, & al suo miracoloso seruo S. Nicolò. Auuenne ciò, conforme alle cose dette, verso gli anni del Saluatore trecento sessanta. E molti anni appresso, cioè intorno al mille, sotto il Ponteficato di Siluestro Secondo, possedendo il Monastero di Subbiaco, della Congregation Cassinense, vn Castello nomato Arsola, cercarono alcuni Signorotti di quei Paesi, questo Castello al ventesimo secondo Abbate di detto Monastero, chiamato Pietro, per possederselo essi, e spogliarne la Religione. Non consentì l'Abbate, anzi facendo loro gagliarda resistenza, fù da quelli preso, e carcerato in vn' altro Castello, che Monticello hauea nome, sì malamente ligato, ch'appena potea muouere vn passo. Era questi diuoto assai di S.Nicolò, e vedendo, che patiua per la giustitia, si raccomandò al Signore per i meriti del suo seruo, ch'ancor esso haueа patito in sua vita, & i legami, e la carcere, per la fede Christiana. In questo venne la sollennità del Santo, nella quale comparue il glorioso Vescouo nella prigione all'Abbate, & hauendolo sommamente con la sua presenza consolato gli sciolse, e ruppe tutti i ferri, e ceppi, ne' quali si ritrouaua. Sparuta poi la visione, narrò il Monaco à carcerieri la gratia ottenuta, pensandosi, che mossi dal miracolo, doueano ancor' essi metterlo in libertà. Ma il Signore hauea disposto altramente. Perche, se bene fè quel miracolo a consolation dell'Abbate, e gloria di S. Nicolò, nondimeno per merito maggiore del medesimo Abbate, non volse liberarlo affatto dalla prigione. Anzi dopò d'hauergli accresciuto i trauagli, gli fè compire il corso di questa vita con sì gloriosa morte, che il suo corpo sepolto presso à Monticello nella Chiesa di S.Vincenzo, cominciò tosto à far chiari, & euidenti miracoli, in premio della sua buona vita, della diuotione hauuta verso de'Santi, e della persecutione constantemente per la difesa de'beni Ecclesiastici sopportata. Nelle parti ancora di Lorena occorse in questa materia vn degno, e memorabil caso simile in molte cose al miracolo già narrato della liberatione di Adeodato, e fù in tal modo; Vn Caualier Lorenese andato in Terra Santa, verso gl'anni cento sopra del mille, fù da' nemici della nostra fede preso in guerra, e tenuto per molti anni prigione nel fondo d'vna torre, con vn grosso collar di ferro, oltre le manette, & i ceppi nelle mani, e ne' piedi. Ricordossi, dopò molti anni, di raccomandarsi à S. Nicolò, da cui fù subito marauigliosamente essaudito. Imperoche dormendo egli la notte precedente alla festa di S.Nicolò, comparuegli il glorioso Vescouo, e presolo con le sue mani, così ligato, e ferrato, come staua, il trasferì,

Ces. Bar. tom. 11. annal.

M. di S. Nicolò di Lorena.

ſenza ſuegliarlo, nel ſuo paeſe, e'l laſciò dormendo in terra inanzi la porta della ſua Chieſa, che ſtà vicina à Nanzi nel Caſtello del Porto. Andò la mattina ben per tempo il Sagriſtano alla detta Chieſa per la feſta, che ci era, e trouato li quel meſchino, lo riſuegliò con ſua gran marauiglia, non potendoſi penſare, come haueſſe potuto là conferirſi vn'huomo sì ſtrettamente per tutto il corpo ligato, e colui, credendoſi di ſtare ancora nella ſua torre, ſi ſtupì ancor egli di ſentire vn'huomo, che parlaſſe di quel linguaggio. Mà vedendo, che non più nella carcere di Soria, mà nella Chieſa di S. Nicolò del ſuo paeſe ſi ritrouaua, cominciò ad alzar fortemente le voci, & à gridar: Miracolo, miracolo. Concorſe d'ogni parte la gente, e prouatiſi molti, anche dell'arte di ferraro, di ſciogliere, ò rompere quei ligami, mà in vano, viddero, che con nuouo miracolo quei ferri così ſodi ſi ſciolſero da ſe ſteſſi, ſenz'opra alcuna d'huomo. E fù tal l'allegrezza, che per tutto quel giorno ſi fe in quel Caſtello, e poi altresì per tutta la Lorena, che preſero vſanza di far quiui ogn'anno la ſera della vigilia del Santo, vna ſollenne proceſſione, com'ancor hoggi ſi fà, e ſi chiama la proceſſione dello ſchiauo. In Francia pure, nella Prouincia di Normandia, fù vn giouanetto, che nauigando per andare in Soria, fù preſo da Corſari, e condotto al Soldano, in preſenza di cui bene ſpeſſo, per iſcherno della fede Chriſtiana, era flagellato, e percoſſo. Accadde poi, che nella feſta di S. Nicolò, hauendo fatta i ſuoi parenti oratione per lo figliuolo, venne allo ſchiauo, che allora in caſa del Soldano hauea finito per quel giorno di riceuere le sferzate, vn graue ſonno, e nel deſtarſi, ſi ritrouò, ſenza ſaper come, in Normandia nella cappella di ſuo Padre. Narra in oltre Giouanni Erolt, che vn viandante, incappato per diſgratia in mano di foruſciti, fù da quelli ſpogliato di quanto hauea, e ligato ſtrettamente con molte funi ad vn'albero. Partiti i ladroni, cominciò il meſchino à piangere fortemente, & ad inuocare il Diuino aiuto per le interceſsioni di S. Nicolò, il quale comparendogli viſibilmente, lo ſciolſe, e laſciò andar libero al ſuo viaggio. Come anco vn'altra volta vn pouero innocente, che per capricci di perſone ribalde, fù carcerato in vna torre chiuſa di fuori con vn catenaccio aſſai groſſo, appena inuocò iui S. Nicolò, e ſubito comparendogli il glorioſo Veſcouo, gli aprì la porta, e gli diè in dono quel catenaccio, qual egli attaccò à memoria del fatto in vna Chieſa del ſuo Santo liberatore. Ma diciamo alcuna coſa de' noſtri tempi. Vennero da Germania in Lorena, intorno al mille cinquecento ſeſſanta otto, quei ſoldati Luterani, che di poi ſe n'andarono più inanzi à danni della Francia. Vna compagnia di queſti aſſaltò, e preſe Arzelot, caſale due miglia lon-

Claudio Rota. M.ſ. della Chieſa di s. Nicolò di Bari.

Gio. Erolt.

Relat m. ſ. di s. Nicolò di Lorena.

lontano da Castello, che si chiama S.Nicolò del Porto, e trà danni, che furiosamente vi fecero, prigionarono molta gente, parte per farne macello, e parte per acquistarne à ricatto, buona quantità di monete. Fù trà questi vn' huomo ricco, per nome Giacomo della Villa, il qual fù preso con vn giouanetto suo seruidore. E perche domandandogli i soldati gran somma di denari, si scusaua Giacomo di non poter loro così presto sodisfare di tanto, commandarono, che fosse fortemente ligato per tutto il corpo, e posto sopra d'vn letto col suo seruo ancor'esso incatenato, acciò dormito, che hauessero quella notte l'vltimo lor sonno, ne facessero il giorno appresso la festa. Verso la mezza notte, addormentatosi il seruo, vegliaua il Padrone; onde riuoltosi al Celeste aiuto, pregò con grande istanza il Signore, che per l'orationi di S. Nicolò il soccorresse in quel pericolo, e si obligò s'era essaudito, con voto espresso d'andar subito à visitar la Chiesa del Porto. Appena finì di farlo, che venutogli vn leggerissimo sonno, si sentì rompere in quello tutti i legami; onde risuegliatosi per l'allegrezza, chiamò pian piano il compagno, e con le sue mani il disciolse. Nel fuggire, fù da soldati sentito il seruo, che fù perciò di nuouo preso, e ligato, nè si potè saper più, che cosa mai ne facessero. Mà Giacomo, vdito lo strepito di quelli empij, non volle altramente aspettarlo, e con velocità inudita, se n'andò quella notte medesima così scalzo, com'era di là fuggito, per i giacci, e fanghi della stagione, ch'era d'Inuerno, alla Chiesa di S.Nicolò del Porto, doue la mattina seguente narrò alla presenza di tutto il popolo quel patente miracolo. Vn pezzo di poi, fù nel mille cinquecento nouanta noue preso in guerra da Turchi in Vngheria vn soldato Lorenese, che stette noue mesi in poter di quei barbari con tutte due le gambe rinchiuse in vn grossissimo ferro. Fece perciò voto à S.Nicolò, se vsciua per suo aiuto da sì grande miseria, d'andarsene alla Chiesa del Porto, & attaccarui qualche segno à memoria del beneficio. Poco di poi, senza soccorso di persona viuente, e senza istrumento alcuno, cauò fuora dal ferro vn piede con grandissimo suo stupore; e prouatosi chetamente, se con tutto quel peso rimastogli in vna gamba sola, potea fuggire, trouò che quel ferro non l'impediua, ne'l caminare, nè altro. Perloche tutto allegro se n'andò la notte di nascosto alle muraglie del Castello, e non essendo per Diuin volere, nè vdito, nè visto dalle guardie Turchesche, si calò giù senza danno, e se ne andò senza induggio à sodisfare il suo voto.

✠ † ✠

Ricupera San Nicolò à suoi padroni i tesori perduti. Cap. XXI.

M s. di S. Nicolò di Bari. S. Ant. p. 2. hist. ti. 9. c. 3. §. 5. Vinc. Bel. hist. l. 13. c. 75. Sim. Maiol. Cent. 5. c. 15. Cesar. Haister. l. 8. c. 76.

VEnnero dall'Africa i Vandali (gente barbara, e nemica del nome Christiano) à depredare in Italia i paesi della Calabria circa i tempi del Dottore Sànto Agostino (per quanto il riferisce, trà gli altri, Simon Maiolo nella quinta Centuria) e presa vn giorno non sò che buona Città, dopò di hauerla saccheggiata, la bruggiarono tutta. Nel depredare, fù trouato da vn Vandalo nel palazzo d'vn gentil'huomo vn quadro di doi palmi assai bello con l'immagine di S. Nicolò dal busto in sù. Questo è quel quadro, del quale si ragionò ad altro proposito nel quarto libro di quest'historia, e si conserua nel Monastero di Porceto vicino ad Aquisgrano. Non conobbe il Barbaro, di cui quella immagin si fosse, ma solo, compiacendogli l'artificio della pittura, la ripose con altre cose di prezzo dentro vna cassa. Per strada la cauò fuora, e domandando ad vn di quei poueri Christiani, schiaui, che immagine quella fosse, vdì, che era l'effigie di S. Nicolò Vescouo, persona molto santa, e miracolosa. Tanto più serbò il Vandalo con diligenza il quadro, quanto che vdiu'allora da molti, & altre volte da altri hauea saputo con varie occasioni, cose straordinarie della virtù marauigliosa, così del santo, come anco delle sue immagini. Arriuato in Africa, pose il Barbaro la pittura in luogo tale della sua casa, che quando egli voleua, potea mirarla, mà gli altri non poteuano à modo alcuno auuedersene. Et hauendo vna volta da far lungo viaggio, ripose tutti vnitamente i suoi tesori in quell'appartamento, doue staua il quadro, & in partendosi, così dicono, che parlasse col Santo, il quale si credeua egli, per non sapere i misterij della nostra fede, che stesse di propria persona in quella pittura: Ecco, ch'io parto per molti giorni da mia casa; habbiate pensiero delle mie robbe, giache non solamente non penso di lasciarui altro guardiano di voi, mà voglio ancora lasciar aperte le porte, per la speranza sicura, ch'io tengo nella vostra gran vigilanza. Così disse, e partì. Mà auuistisi alcuni ladri, che'l palazzo di quel riccone absente, staua aperto di notte, e giorno, vi entrarono di nascosto, e destramente n'inuolarono quanti beni erano. Tornò da lì a poco il padrone, andò nell'appartamento del Santo, e trouatolo vuoto, se gli voltò, e gli disse: Questa è la guardia c'hauete fatta a miei tesori? questa è la vigilanza, che con tanto affetto vi raccomandai? Fate presto, che mi sia restituita ogni cosa, ch'altramente la passerete assai male. E perche, tornatoui di nuouo, ritrouò la stanza pur net-

netta, prese vn flagello, e cominciò aspramente à percuoter l'imagine per ogni parte, con dir del continuo: Questo vi sia dato per hora; se non tornaranno i tesori, vi trattarò ancor peggio con buttarui nel fuoco. Stauano allora i ladri dentro vna casa, diuidendosi il furtò, quando apparendogli San Nicolò tutto pieno di liuidure, così lor disse: Vedete questi segni per tutta la mia persona? per voi l'hò patiti. Io ero rimasto guardian de' tesori del tale, mentre se n'andò fuora, e perche voi frodolentemente l'hauete presi, ne son stato io dal padrone molto ben flagellato. Perciò risolueteui d'andar tosto in quel luogo à restituire al Vandalo intieramente, quanto gli hauete tolto, ch' altramente gli scoprirò i vostri nomi, e ne sarete, ò dalla Corte, ò da lui aspramente puniti. Stupirono i ladri alla vista, & al parlare del Santo, domandandogli chi fosse rispose loro: Io son Nicolò Vescouo di Mirea, la cui immagine hauea quel ricco lasciata nelle sue stanze per guardia de'suoi tesori. Rendetegli dunque, senza induggio ogni cosa, che se non esseguirete i miei detti, farò far di voi esterminio. Ciò detto, sparue, & i ladroni, auuistisi ch'erano già scouerti, nascostamente, quando il Vandalo non era in casa vi restituirono tutto il furto. Perloche venutoui poi di nuouo il padrone, e ritrouata fedelmente ogni cosa, s'inginocchiò inanzi all'immagine, ringratiando il Santo della ricuperation de'suoi beni, e fattosi perciò Christiano, poco di poi de'suoi tesori edificò in quei paesi dell'Africa vna Chiesa in honore del Santo Vescouo, che fù occasione à molti altri di riceuere all'ora, e ne'tempi d'appresso, la vera fede di Giesù Christo. Accadde vn'altra volta, che di notte fù rubbato da vn Monastero dedicato à S. Nicolò, tutto il tesoro della Chiesa; onde i Monaci non sapendo doue riccorrere', si risolsero di celebrar per trè giorni tutte le Messe ad honor del Santo lor titolare, acciò gli soccorresse in quella graue tribulatione. Finiti i sacrificij, venne vn messo nel Monastero à riferire qualmente in vn Castello, non molto di la distante, erano già stati presi quei ladri, che gli hauean danneggiato, e che in vendetta del sacrileggio, haueano perso tutti la vista. Resero di ciò i Religiosi le debite gratie al Santo, e ricuperato il tesoro, fecero voto di celebrare ogn' anno in perpetuo la memoria di questo beneficio con hinni sacri, e cantici spirituali.

M.s. della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Manusc. Cardue.

Fano-

Fauorisce San Nicolò varij negotij di persone sue diuote.
Cap. XXII.

Concil. Nic. secondo. Cesf. Baron. to. 9. annal.

TEodoro Arciuescouo di Mirea, e successore dopò molti anni del nostro Santo, fù calunniato da suoi Chierici, intorno à gli anni della salute ottocento ottanta sette, nella Città di Costantinopoli appresso del suo Superiore, (credo io, che fosse il Patriarca Costantinopolitano, il quale in quei tempi era Tarasio huomo di santa vita) onde, bisognandogli per tal causa conferirsi alla detta Città, staua molto ansioso per lo dubio, ch'hauea, dell'esito incerto de' suoi negotij. In questo comparue in sogno San Nicolò ad vn Diacono di Mirea, persona di costumi assai buoni, e senza scoprirgli, chi egli fosse, gli promise, c'hauria fatto di modo, che i negotij dell'Arciuescouo hauessero buon successo. La mattina seguente andò il Diacono dal Prelato, e narrogli la visione con la promessa. Senza dubio se ne allegrò l'Arciuescouo, mà desideraua sapere, chi pensasse egli fosse colui, che tali promesse gli hauea fatte. Rispose il Diacono, che gli era comparso vn Patriarca vestito dell' habito Ponteficale, con la faccia rubiconda, e co' capelli tutti bianchi. Dunque ti sei ingannato, gli soggiunse il Prelato, quanto al particolare del Patriarca, perche sicuramente costui è stato S. Nicolò, l'imagine del quale si suol dipinger nel modo, che m'hai narrato, tutto che non sia stato mai Patriarca. Così è, ripigliò il Diacono, perche mentre io il miraua in sogno, m'auuiddi, ch'era simile in tutto all'imagine di S. Nicolò, che và attorno. Da questa relatione si gran speranza concepì l'Arciuescouo nell'aiuto del suo Santo Predecessore, che imbarcatosi tosto per Costantinopoli, trouò lì gli animi di quei della Corte (per interna operatione di S. Nicolò) sì beneuoli verso di sè, che con tutte le calunnie de' Chierici, furono i suoi negotij felicemente spediti. Questo medesimo, mà in caso differente, auuenne a Sergio

Girol. Rub. l. 4. & 5. Cesf. Baron. to. 9. annal.

Arciuescouo di Rauenna, verso gli anni della redentione settecento cinquanta. Fù questi assonto, da chi toccaua, alla Prelatura di detta Città, essendo ancor giouane, senza ordini sacri, anzi congionto in matrimonio con Eufemia nobilissima Donna, mà doppo l'elettione ordinò subito la moglie Diaconessa (dignità instituita nelle Donne, secondo il Baronio, sin da' tempi Apostolici) e cominciò a menar vita, conforme all'eccellenza della sua dignità. Con tutto ciò, per-

L' istesso nel to. 1.

che non mancano mai persone calunniose, permesse dal medesimo Dio, per prouar, come l'oro nella fornace, la virtù de' suoi serui, fù da lì a pochi anni da suoi Chierici, e Vescoui suffraganei, accusato

pa-

appresso del Papa (ch'era in quei tempi S. Paolo Primo) ch'essendo laico, & ammogliato, si fosse per mera violenza impadronito di quel grande Arciuescouato. Ordinò il Pontefice, che senza dimora si conferisse à Roma Sergio, per rispondere all'oppositioni de' suoi accusatori, & essere, se fosse stato bisogno, di tanta temerità castigato. Obedì l'Arciuescouo, e giunto alla presenza di Paolo, trouò che tanto sinistramente l'haueano informato i suoi emoli, ch'altro per allora non vdì dirsi, se non che se ne stesse ritirato in Roma, senz'accostarsi più alla patria, finche fosse à suo tempo da quella suprema Corte sententiato. Fermossi dunque Sergio in Roma per tutto il Pontefìcato di Papa Paolo, che durò dieci anni, nel qual tempo ricorse spesso all'oratione, pregando il Signore, per l'intercessioni di S. Nicolò suo auuocato, si degnasse alla fine far' iscoprire, che senza inganni hauea accettato la dignità da chi potea conferirgliela. Et accadè, che nel giorno appunto, nel quale per ordinatione del Papa douea il buon huomo presentarsi in giuditio, per riceuere l'vltimata sentenza del suo negotio, passò il Pontefice all'altra vita. Successegli nel Papato Stefano IV., il quale per sentenza d'vn Concilio da lui congregato nel Laterano, dichiarò Sergio per innocente, e libero il rimandò alla sua Chiesa. Ecco il frutto del patrocinio, che S.Nicolò prese del suo diuoto Arciuescouo. Del quale, à questo proposito scriuon anche due cose; La prima, c'hauendo, mentre staua in Roma, fatto voto à S. Nicolò, se fosse stato da quelle accuse assoluto, d'ergergli vn Tempio, subito che tornò à Rauenna, osseruò la promessa, e fè à sue spese edificar quella Chiesa, che dal luogo oue stà, si chiama S.Nicolò delle Vigne; e la seconda, ch'essendosi prima di far ritorno alla patria, conferito vna volta, dopo la fauoreuol sentenza, nella Chiesa di S.Maria in Cosmedin, per visitarui vn'altare di S.Nicolò, e rendergli le douute gratie della libertà ottenuta, si pose dirottamente à piangere, e furono le sue lacrime sì grate al Santo, che essendone cadute molte in terra, lasciarono miracolosamente di se vn segno manifesto, che per molti, e molti anni vi durò à vista d'ogn' vno. Leggesi di piu in historie antentiche, che vna volta, dopò gli vfficij, mangiando insieme tutti i Chierici d'vna Chiesa di S. Nicolò, ne v'essendo chi seruisse alla mensa, comparue alla presenza di tutti il glorioso Vescouo, e cominciò à seruirgli. E perche haueano in quel pranso per tanta gente vn sol vaso di vetro pieno di vino, ch' appena potea bastare à poche persone, prese il Santo la carrafa nelle sue mani, e senza sapersi come, per suo miracolo, non mancò mai di fonderne per tutto il tempo della refettione. Scriue in oltre Cesario, che in vn Monastero della sua Religione sotto il titolo di S.Ni-

M.S. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Cesar. Haister. p. 1.

colò, nella Villa di Bruuilre presso à Colonia, era vn Cellarario per nome Fra Christiano, huomo assai semplice, e molto diuoto del Santo lor titolare. Raccommandaua questi al glorioso Vescouo frequentemente tutti i suoi negotij, e non solo gli riusciuan bene con ciò tutte le cose, mà trouaua di più miracolosamente moltiplicate le robbe appartenenti al suo vfficio.

Comparisce San Nicolò à varie persone sue diuote.
Cap. XXIII.

Concilij Generali tom. 2. Ces. Baron. to. 7. annal. Histor. nostra di S. Sabino al c. 8.

HAuendo il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, essercitata in Costantinopoli l'auttorità di Legato Apostolico da S. Agapito Papa commessagli, volle per ogni modo nel ritorno, ch'egli fè in Italia, nauigar fino à lidi di Mirea nella Licia, per visitare in quel luogo diuotamente il corpo di San Nicolò, suo particolare auuocato. Fù ciò nell'anno dell'humana redentione cinquecento trenta sei; e giunto che fù in quella Chiesa, vi si pose con tanto affetto ad orare, che gli apparue San Nicolò, il quale; hauendolo co'suoi ragionamenti consolato assai, gli soggiunse: Ti fò sapere, ò Sabino, da parte del commun Signore, per questo atto di riuerenza, che sei fin quà venuto à fare alle mie ossa, che quando haurai posto fine alla vita mortale, te ne verrai à goder nel Cielo la sempiterna; nè solamente ti annouerarà la Chiesa trà Santi Pontefici, mà di più, passato che sarà dal tuo transito quel numero d'anni, che sta prefisso nella mente diuina, saran le tue ossa trasferite in vn'altra Città; e quiui, quando vi saranno ancor trasportate le mie, prenderemo insieme la tutela, e la protettione di lei. Ciò detto, disparue il Santo; e Sabino, rese di tal beneficio le debite gratie, così al Signore, come anco al suo nuntio, s'imbarcò di nuouo per lo suo viaggio d'Italia. Come queste predittioni si verificassero poi à suo tempo, l'habbiamo à lungo spiegato ne gli atti da noi già scritti di S. Sabino, e nel seguente libro lo riferiremo di nuouo. Fù

Cesario Haist. lib. 8. c. 72.

in oltre vn Religioso conuerso nel Monastero di Cesario Haisterbachcense, verso gli anni del Saluatore mille cento nouanta, che per la grande affettione, la qual portaua a S. Nicolò, meritò vna notte esser da lui fauorito della sua cara presenza. Era ito il Monaco nel Coro della Chiesa, per trouarsi al Matutino, che poco appresso douea cantarsi, & entratoui, si auuidde, che staua quiui vestito d'habito Pontificale il suo glorioso protettore. Del che tanto gaudio concepì quel Conuerso, che per lo gran feruore dello spirito, si sentì eleuato da doi piedi sopra la terra. Riferiscesi anco nella vita di S. Ma-

Giac. de Vur. l. 2. c. 9.

ria di Egnies, ch'andando vn giorno questa serua di Dio per Diuino commandamento da Villembroc in Egnies, à gli otto di Maggio, se li fè incontro il glorioso S. Nicolò patrone di detto luogo, con faccia molto allegra, e la condusse, senza mai sparirle d'inanzi, fin dentro la sua Chiesa, ch'era nell'habito, doue disparue. Narraua poi ella, che in caminando insieme col Santo, s'auuidde dalla festeggiante compositione del corpo di Nicolò, che allora s'auuicinaua il tempo della sua festa. Mà come sapea ella benissimo, che 'l giorno della sollennità di lui, viene à sei di Decembre, stupiua trà se stessa, e restaua piena di merauiglia. Giunta poi, che fù in Egnies, dimandò, che festa iui si celebrasse, per veder, se ingannata si fosse nel suo pensiero, & vdì, che già cominciaua la sollennità della Traslatione del Protettor di quel luogo S. Nicolò, per esser che il suo corpo fù da Mirea trasferito nella Città di Baria à noue di Maggio. Di più in quella Prouincia di Germania, c'hà nome Francia Orientale furono anticamente sù due montagne doi Castelletti detti l'vno Camberga grande, e l'altro Camberga piccola. Eran questi sotto il dominio del Conte di Rottamburg; onde per la morte d'vn de' padroni, furono intorno à gli anni mille cinquanta, insieme col resto del Contado, posseduti da quattro buoni, e santi fratelli, che si chiamauano Einardo, Burcardo, Ruggiero, & Enrico. Accadè poi, ch'essendo stato Einardo fatto Vescouo di Herbipoli, ò come altri dicono di Vvirceburg, vidde vna notte in visione vn'assai grande Monastero di Monaci nel luogo dou'era Camberga grande, e S. Nicolò, che pigliaua la metà di quella casa, e la trasportaua sù l'altra montagna nel luogo dou'era Camberga piccola. Finita la visione, pensandosi il Vescouo hauergli S. Nicolò voluto significare, che sù quelle montagne hauean col tempo da farsi doi Monasteri, si chiamò Ruggiero suo fratello, c'hauea già da vn pezzo proposto di voler' impiegare i suoi beni in seruitio della Diuina Maestà, e dissegli, quanto S. Nicolò s'era degnato di riuelargli. Poco appresso vidde altresi Ruggiero in sonno S. Nicolò, che porgendogli vna palma, gli predicea, come douea esso morire nel viaggio c'hauria fatto verso Gierusalem. Alla qual nuoua gli domandò Ruggiero, quando ciò saria stato, & vdì, che gli sarebbe questo accaduto, dopò ch'esso, e Burcardo suo fratello, c'hauessero conuertito in vn Monastero di Monaci Camberga grande. Nè contento di questo, seguitò à chiedergli, che sarebbe mai stato della piccola Camberga; e n'intese ch'Enrico lor quarto Fratello, rimasto che fosse solo, n'hauria fatto ancor' esso vn' altro bel Monastero. Con che si risueglio Ruggiero tutto contento per li auuisi del Santo, quali hebbero il lor successo conforme alla suuetta

M. s. della Chiesa Colleg. di S. Nicolò di Camberg. in German. Gio Tritem. nella sua Cron. Sponhez mense.

 pie-

predittione. Imperciochc, sendo i to à Roma Ruggiero, per visitare quei santi luoghi, feceſi tra tanto Burcardo Religioso, e tolti via i soldati del presidio di Camberga la grande, v'edificò nel mille cento settanta otto vn Monaſtero, qual fè altresi consecrare sotto il titolo di S.Nicolò d'Adalberone Vescouo Herbipolense. Ruggiero poi, veduta con sua somma consolatione la dedicatione del nuouo Monaſtero, ſi parti per Terra Santa, e nel viaggio rese al suo Fattore lo spirito. Il che toſto, che vdì Enrico, il qual era di tutto il Contado rimaſto assoluto Padrone, fè ancor egli di Camberga la piccola vn' altro Monaſtero di Donne Monache, e ſi adempirono le predittioni del Santo. Finalmente, per finire queſta materia, è da saperſi, che verso gli anni mille ducento quaranta, comparue nella Città di Bologna S. Nicolò à Fra Ridolfo da Faenza Domenicano suo diuoto, in tal modo. Non haueа molto tempo, che s'era dato principio all' Ordine di S.Domenico, quando alcuni Frati pusillanimi, temendo, che l'opra incominciata non douesse hauer buon successo, perche pochi erano allora i Frati dell'Ordine, conuennero in queſto, che ottenutane licenza dal Legato di Bologna, ſi trasferissero all'Ordine di Ciſtello. Del che essendoſi turbati assai gli altri Frati, e precisamente Fra Ridolfo da Faenza, ch'era ſtato nel secolo Rettore della Chiesa di S.Nicolò di Bologna, nella quale ſta sepolto il Patriarca S. Domenico, per hauerla Ridolfo con se ſteſſo donata alla Religione de' Predicatori, vidde queſti vna notte comparirſi da vna banda la Vergine Noſtra Signora, insieme col suo Figliuolo, e dall'altra S.Nicolò Vescouo, che ponendogli la man su'l capo, gli diceua: Non temere Ridolfo, percioche tutte le cose succederanno a te, & all'Ordine tuo prosperamente, hauendo la Beata Madre di Dio particolar cura di tutti voi. Ciò vdito, vidde incontanente per lo fiume del piccol Reno, che corre à canto à Bologna, venire vna gran naue carica di Frati, & vdì dal medesimo S. Nicolò tai parole: Vedi tu figliuolo, queſti dell'habito della tua Religione veſtiti? Tanti sono, che tutto l'vniuerso riempiranno. Con che suanì la viſione, & il buon Ridolfo rallegrato sopra modo per quel, che haueа viſto, & vdito, ne diede conto al rimanente de' Frati, e dato loro buon'animo, li fè tutti nel bene incominciato perseuerare.

Serafino Razzi.

Caſtigate son varie persone, che in qualche modo pareuano d'hauer offeso S. Nicolò. Cap. XXIV.

S. Ant. p. 2. hiſt. ti. 9. c. 3. §. 5.

FV nella Città di Cesena vn'Abbate, ò Priore del Monaſtero di Santa Croce, il qual richieſto da suoi Monaci, che desse loro licenza

cenza di potere à sei di Decembre, giorno della Festiuità di S. Nicolò, cantar nella lor Chiesa vn' officio nouellamente vscito con la leggenda del Santo, non volle consentirgli già mai; anzi vna volta, sgridandoli souerchiamente, li riprese dell'audacia, c'haueano in volere introdurre cose nuoue nella lor Chiesa. Venne la sollennità del Santo, & i Monaci se n'andarono al Coro mesti, & afflitti, per quella negatiua, che più volte hauea lor data l'Abbate. Hauea questi nome Iterio, e per quella notte, quando gli altri andarono à salmeggiare, egli si restò à dormire, forse acciò i Monaci non gli dessero qualche nuouo trauaglio con dimandargli la sudetta licenza. Cominciossi dunque à cantare l'officio antico, quando S. Nicolò vestito d'habito Vescouale comparue nella cella dell'Abbate con vn buon flagello nelle mani, e risuegliatolo dal sonno, cominciò con vna mano à strascinarlo per terra fuor della cella, e con l'altra à percuoterlo acerbamente. Cantaua in questo mentre il Santo vna delle Antifone del nuouo officio, la qual'era questa: *O Pastor aeterne, ò clemens, & bone custos, qui dum deuoti gregis preces attenderes, voce lapsa de caelo, Praesuli sanctissimo dignum Episcopatu Nicolaum ostendisti tuum famulum*. E perche ad ogni nota, che nel cantare mutaua il Santo; daua insieme vna percossa all'Abbate, cominciò il meschino à gridar per aiuto; mà non sentendolo i Monaci occupati nel Coro, fù strascinato per tutto il dormitorio del Monastero fin vicino alla Chiesa. Quì fù vdito da Monaci, e lasciato dal Santo, che gli sparue d'inanzi. Corsero i Religiosi al rumore, & vedendo l'Abbate steso per terra, e molto mal concio di flagellate, s'vdiron dire: Andate, e cantate subito l'officio nuouo di S. Nicolò, perche in castigo d'haueruelo io negato, m'hà il Santo tirato fin quà per terra dal letto, senza cessar già mai di percuotermi. Per lo che, ritiratisi tutti di nuouo in Chiesa, cominciaron da capo con somma consolatione il Matutino, conforme à quanto staua nel nuouo officio. Mà ecco vn' altro castigo dato ad vn' Armata intiera dal nostro Santo, per hauergli voluto violare il sepolcro. Nell'anno del Saluatore ottocento sette, vn Rè di Persia, Prencipe de' Saraceni, chiamato Aaron, con vn' armata grossissima, se n'andò in persona à danneggiar le marine dell'Oriente. Prese, e rouinò Rodi, e di là conferitosi à lidi della Licia, cattiuò la Città di Mirea, qual crudelmente diroccò quasi da fondamenti. Al bel principio, i custodi della Chiesa di San Nicolò posero il corpo d'vn ordinario defonto in vna cassa vaghissima, e ripostala in luogo decentemente ornato, finsero, che fosse la tomba di San Nicolò, acciò venendo i barbari, rouinassero questa, senza toccar niente il sepolcro del Santo. E così accadette. Vennero i Sara-

ceni,

Vinc. Bel. hist. l. 13. c. 79.

Piet. Natali li. 1. c. 43.

Gugliel. Durante l. 7. c. 18.

Officio particol. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Ces. Baron. to. 7. annal.

M. A. Sabellico Ennead. 3.

ceni, rubbaron tutti i vasi del Tempio, gettaron per terra l'imagini, rouinarono molti altari, & vdito, che quella finta era la cassa del deposito di San Nicolò, la fecero in pezzi, e disperser quell'ossa dentro, e fuori della Chiesa per varij luoghi. Mà non perche haueano i barbari fatta quella insolenza ad vn falso sepolcro, per questo non prese il Santo quell'offesa per se. S'imbarcò di nuouo la gente, e si scostò alquanto da terra, quando all'improuiso, leuatesele contro vn'horribilissima tempesta, tutti i vascelli perirono. Vn solo se ne saluò, che fù quello, dou'era il Prencipe Aaron, accioche hauesse tempo di pentirsi dell'error suo, e di palesare per tutto la virtù grande de'Santi. Se si pentisse, ò nò, di vera, e salutar penitenza, non lo sappiamo. Sol ritrouiamo in scritto, che giunto al suo paese, finì subito la vita, e che i due suoi figli successori nel Regno Mahumat, & Habdalla, cominciarono à perseguitarsi l'vn l'altro con guerre crudelissime, e con esterminio de'loro stati, Narra in oltre il Beato

Vittore Papa 3. Cron. Cass. l. 3.

Vittor Papa Terzo nel secondo libro de'suoi dialogi, che nel Castello di Sant' Angelo presso à Monte Cassino, vn giouanetto, figliuolo d'vn rustico assai diuoto con tutta la sua casa di San Nicolò, andato contro la volontà, e minaccie di suo padre, nel giorno proprio della festa del Santo, in vna sua vignarella, vi fè vn fascio di legna, e con quello in spalla verso la sera se ne tornò. Apparuegli nella strada il demonio in figura d'vn fanciullo negrissimo, che'l tentò a gir seco ad vn fiume vicino. Volea il nemico affogarlo in quelle acque, per castigo d'hauer violato la festa del Santo protettor di sua casa, in honor del quale s'eran tutti quella mattina communicati; mà non hauendogli il giouane acconsentito, si fè per la paura il segno della Croce, alla vista del quale il moretto si sommerse nel fiume, formando di là varie voci d'asino, di leone, e di lupo. Del che caduto il giouane mezzo morto per terra, gli apparue San Nicolò, per la diuotione de'suoi parenti, e gli disse, ch'alzatosi, se n'andasse quanto prima à sua casa, acciò no'l tentasse l'auersario di nuouo, con la total sua rouina. Sparue il Santo, & il Demonio ritornò nella stessa figura

Corrado Monaco di Brunilre. Ces. Bar. tom. 11. annal. Gio Triten, nella Cro. spã. demense.

à dargli la medema tentatione; tutto che stesse egli saldo nella sua negatiua. Cadde in ciò il poueretto di nuouo, e pregando con grande istanza il Signore, che l'aiutasse, tornò a comparirgli San Nicolò; il quale, discacciato via il demonio, che suanì alla presenza di lui, come fumo, rimandò à casa con le legna quel giouane, che a gloria del Santo, narrò a suoi domestici il miracoloso successo. Di più nell' anno del Saluatore mille settanta sette, la Reina Richera (altri la chiamano Richiza) vedoua di Miseco Rè di Polonia, e figliuola primogenita di Ezelino Conte Palatino del Reno, il qual, intorno

à gl'anni cento vndeci, fondò il Monastero di S. Nicolò di Bruuirle presso à Colonia, e mutando le virtù paterne, donò ancor essa al Monastero medesimo vna villa detta Cloteno, con tutto il vassallaggio, e rendite di quella, che importauano assai. Fabricò di più nella Chiesa di detta casa vn bellissimo sepolcro, acciò vi fosse ella dopò morte sotterrata, ad imitation di Ezelino suo padre, che pur vi staua sepolto. Era in quel tempo Arciuescouo di Colonia, vn huomo di santa vita, per nome Annone, che dopò il suo transito è stato dalla Chiesa canonizato. Questi autenticò à nome della Reina le scritture della donatione di Cloteno, e scommunicò tutti quelli, che per l'auuenire haueffero molestato quel Monastero intorno al dominio di detta villa. Con tutto ciò, sendo andate dal Santo Prelato molte persone inimiche de'Monaci di quel luogo, l'informarono tanto sinistramente della vita d'essi, e della mala amministratione delle rendite del Monastero, che dandole Annone credito, si risolnè di farne la dimostratione seguente. Venne à morte la Reina Richera, e mentre con sollennissima pompa era il suo cadauero portato alla Chiesa di Bruuilre, per esser deposto nel suo auuello, fè l'Arciuescouo con violenza, che la processione, in luogo del Tempio di S. Nicolò, se n'andasse col corpo morto nella Chiesa da lui poco prima edificata sotto il titolo di Santa Maria ad gradus. Quì fù sepellito il cadauero per commandamento dell'ingannato Annone, il quale con questa stessa occasione della nuoua sepoltura della Reina tolse d'assoluta potenza il possesso della villa di Cloteno dal Monastero di San Nicolò, e l'assegnò alla sua nuoua Chiesa della Madonna. E se bene gli fecero qualche resistenza molti huomini da bene, i quali, mossi da zelo, non poteano tolerare quell'ingiustitia, con tutto ciò s'essegui volando la volontà dell'Arciuescouo, che per ritrouarsi allora tutore dell'Imperador Henrico Terzo, ancor giouanetto, dominaua per tutto, & à cenno si facea obedire. I Monaci spogliati della lor Villa, per allora si tacquero; ma caduto poco di poi Annone in quella infermità, della quale se ne morì, conferissi da lui il lor Abbate Guolfelmo, e tanto l'informò della verità, che'l Santo Prelato, auuistosi dell'errore se ne pentì, e diè parola all'Abbate d'hauer a far quanto prima, che se gli fosse il tutto, ò restituito nelle medesime cose, ò contracambiato con altri beni equiualenti. Mà come se ne passò Annone di quella febre da questa vita, restò la cosa pendente con grande afflittione di Guolfelmo, e de' Monaci. Poco di poi si fe l'elettione del successore nella persona d'vn tale Hildolfo, che fù sempre auuersario del Monastero, e non volle fargli la restitutione promessagli dal suo Santo Predecessore, tutto che l'Imperador'Henrico

Mart. Rom. 4. Decemb.

rico

rico gliel'imponesse. Quel che ancor fè il Romano Pontefice Gregorio Settimo; il quale, informatosi ben del negotio, commandò ad Hildolfo, che senz'altro mettesse in possesso di quella Villa i Monaci di S. Nicolò. Hebbe à male Hildolfo il ricorso, che l'Abbate hauea fatto al Pontefice. Perloche rendè egli per lo commandamento del Papa, al Monastero la Villa, mà con protesta di volersi vendicar dell'ingiuria, e d'hauersi quanto prima à ricuperare tutto ciò, che'l suo predecessore hauea dato all'Abbate, & à Monaci per iscambio di Cloteno. Falsità era questa inuentata da Hildolfo per hauer occasione di maltrattare Guolfelmo, non hauendo giàmai Annone dato alla casa di Bruuilre, ne pur' vn minimo contracambio. Mà non volendo la Diuina giustitia tolerar più l'insolenze dell'Arciuescouo, manifestò vna notte ad Hartmanno Abbate Tuitiense il castigo mortale, che volea dargli per mezzo di S. Nicolò, tant'offeso da lui. Vidde dunque in sogno Hartmanno, come vsciua dalla Chiesa di S. Nicolò di Bruuilre vn'huomo d'aspetto assai venerando, vestito da Vescouo, col bacolo, e con la mitra, & andaua nella Citta di Colonia, seguitandolo processionalmente l'Abbate del Monastero Bruuilrese Guolfelmo con tutti i Monaci, che cantauano per la strada i sette Salmi. Andaron tutti à quel modo nel Palazzo dell'Arciuescouo Coloniense, e giunti alla porta della Camera del Prelato, che dormiua nel suo letto, diedele il Vescouo della processione col bacolo vn gran colpo, e l'aprì, gridando à chi staua in letto: Come hai tu hauuto ardire di pigliartela temerariamente contro della mia Chiesa? Prendine hora il meritato castigo. Et in dir ciò, alza il bacolo pastorale, e'l dà con empito nella testa d'Hildolfo. Fù sì grande la paura, c'hebbe in veder queste cose, ancor che in sogno, l'Abbate Tuitiense, che subito si suegliò, e non vidde altro. Staua in quel tempo questo Abbate nel Monastero stesso di Bruuilre; onde se n'andò subito all'Abbate Guolfelmo, e dissegli, che non si affliggesse più dell'insolenze, che contro della sua Chiesa facea l'Arciuescouo, perche l'istesso San Nicolò, vdite l'orationi de'suoi Monaci, volea prenderne la vendetta, la quale, sebene era stata in sogno, fù con tutto ciò realissima. Giache nell'hora stessa, che fù visto esser percosso dal Santo, si sentì il Prelato Coloniense assalir da sì graue infermità, che in pochi giorni tolse ad esso la vita, e rese à Monaci l'antica tranquillità. Veniamo adesso à tempi nostri ne'quali, circa il mille cinquecento ottanta, nel giorno della festa di San Nicolò, volendo vna donna molto honorata nella Città di Cagliari in Sardegna gire alla Chiesa per vdir Messa, chiamò vn figliuol vnico, che hauea, acciò l'accompagnasse. Non volle il giouane andarci, per hauer prima risoluto di conferirsi

Rel. m. s. hauuta dalla Città di Cagliari

non

non sò doue, con alquanti suoi cattiui compagni. Stizzata di ciò la madre gli minacciò, che'l glorioso San Nicolò l'hauria castigato, se le hauesse in quel giorno fatto perder la messa. Serrò l'orecchie il figliuolo, e gito per i compagni, prima di ritrouarli, salì per strada sopra vna muraglia della Città, che risponde al mare, alta da cinquanta palmi. Appena vi pose i piedi, che fù assalito di sopra da vn cane, il qual tanto il molestò, che stordito il fè cader nell'acque. Auuidesi nel cadere, che tutto ciò gl'auueniua per castigo di S. Nicolò; onde l'inuocò à voce alta, che l'aiutasse. Mirabil fatto. Trouossi nel mare assettato sopra d'vn sasso, senza hauersi fatto, ne pure vn tantin di male; e discalzatosi à piedi nudi, se n'andò alla Chiesa del Santo à ringratiarlo della gratia, & à confessare il suo errore. Nella stessa Citta, nel mille cinquecento nouanta trè, pur nella festa di S. Nicolò, vollero quei della Corte secolare, che si seguitasse la fabrica d'vna muraglia nuoua, che allora si lauoraua, e se ci erano spesi fino à quel tempo da quindeci mila ducati. L'Arciuescouo all'incontro commandò, che si osseruasse la festa, e vedendo, che i Muratori, per l'ordine datogli da lor superiori temporali, seguiuano à fabricare dissegli, che se S. Nicolò non daua loro di ciò licenza, essi presto ce l'harebbon pagata. Lauorarono fino ad hora di terza, quando senza occasione alcuna, cadè la muraglia tutta intiera miracolosamente, gia che la parte di basso della fabrica si slargò dal suo luogo in fuora molti palmi, e la cima venne à porsi nel luogo de' fondamenti. Duoi soli morirono gl'altri, ch'erano da quaranta restaron tutti feriti. Onde così malconci, corsero alla Chiesa del Santo à cercargli perdono, & à promettergli di non lauorar più mai nel giorno della sua festa.

Non possono le Reliquie di S. Nicolò esser portate via dalla Città, e Chiesa di Mira. Cap. XXV.

VN'Imperador d'Oriente, Signore per conseguenza di Mira, doue per tanti secoli giacque il corpo di San Nicolò, desideroso d'hauere nell'Imperial Città di Costantinopoli le Reliquie del Santo, mandò à posta nella Licia vn Caualiere del suo Palazzo, acciò prendesse di là quel venerando deposito. Andò il gentil'huomo, visitò la Chiesa del glorioso Vescouo, e cercando in che modo potesse prenderlo, non trouò da poter mettere in essecutione il suo disegno. Anzi gli fù narrato da custodi del Tempio, che per l'inanzi molti altri personaggi di gran portata hauean tentato di far l'istesso, e miracolosamente erano stati dal Santo in

S. Ant. P. 3. tit. 16. c. 1. §. 22. Vinc. Bel. hist. l. 25. c. 83. Gio. Archi di Bari. Nicef. Monaco,

uarie guise impediti. Con tutto ciò, per non tornarsene à casa senza hauer preso per sè almeno vn pochetto delle dette Reliquie, supplicò il Santo, giache non volea fosse di là trasferito altroue il suo corpo, si degnasse farnegli hauere, ò vedere almeno qualche piccola particella. Nè orò in vano. Cauando vn giorno, conforme al solito vn de'Custodi del sacro corpo dal sepolcro del Santo il liquor della manna, venne fuora dentro quell'olio, vn dente altresì del Glorioso Vescouo, quale quel Caualier Palatino, parte con gran prieghi, parte con imperio si fè donare da i Monaci, riponendolo in vna cassettina d'oro purissimo. Mà da lì à poco s'auuidde, che sudando ancor lì dentro quel dente la manna, facilmente si saria scouerto il furto, e l'Imperadore, tanto desideroso d'hauer appresso di sè quel corpo intiero, gliel'hauria tolto, per possederne almeno questa Reliquia. Perciò fece ogni sforzo per far, che l'osso non gocciasse più quel sudore, con ligarlo ben bene più volte in varij veli, & altre cose somiglianti; mà quanto più l'inuolgeua, tanto più ne scatoriua il liquore. Disperato dunque di poterlo tener nascosto, staua tutto confuso; quando vna notte gli comparue in sonno S. Nicolò, che tenea nelle mani quel dente, e dissegli: Ecco ch'io sodisfeci à quanto mi domandaste, di farui toccare, ò vedere alcuna delle mie Reliquie; mà perche non voglio, che parte alcuna del mio corpo stia diuisa dal restante dell'ossa, mi hò adesso ripigliato il dente, & hora il riporrò nel luogo di prima. Suegliossi à tal nuoua il Caualiere, & aperta subito la cassettina d'oro, trouò, che realmente il Santo n'hauea tolto la sua Reliquia; e perciò, senza cercar più altro, se ne tornò in Costantinopoli à certificare il suo Signore, come San Nicolò non volea in modo alcuno, che il suo corpo, ò parte, ancorche piccola, di quello, fosse altroue trasportata dalla sua Chiesa di Mira. Quel che venne dipoi ad esser confirmato di nuouo,

Pietro de Natal. l. 3. c. 45. quando l'Imperador Basilio (non sappiamo però, qual fù de gli due, che imperarono in Oriente con questo nome, se il Macedonico, il qual tenne l'Imperio da gl'anni ottocento sessanta sette fino a gli ottocento ottanta sei; ò veramente il figliuolo di Romano, che

Ces. Bar. to. 10. & 11. ànal. fù Imperadore dal nouecento nouanta sei fino al mille venticinque) volendo ad ogni modo, che'l corpo di San Nicolò fosse trasferito à Costantinopoli, andò in persona per questo effetto nella Licia, non credendo forse, che la narration del successo poco fa riferito in realtà fosse vero. Giuntoui, dopò le debite adorationi, e riuerenze, fè cauar fuora dal sepolcro quelle Reliquie, & accommodatele in vna decentissima cassa, cominciò con solennissima pompa ad auuiarsi col sacro tesoro verso le naui per imbarcarsi. Vscirono senza difficoltà

dalla

dalla Chiesa tutte quelle persone, che in compagnia di Basilio vi si erano conferite; mà, quando s'accostarono alle porte del Tempio quei, che portauan la cassa, si fermarono in modo, che non poteuano dare vn passo. Stupitisi tutti del fatto, fecero, che lasciasser questi là cassa, & altri gli succedessero nel portare quel sacro peso. Mà quei, che prima non poteuan muouersi, deposto il santo corpo, caminauano liberamente, e quei, che prima moueano i passi à lor voglia, tosto che toccarono l'Arca, persero il moto. D'onde auuistasi l'Imperial Maestà, che S. Nicolò non volea partirsi dall'antica sua Chiesa, ve'l lasciò di nuouo, e fatta egli vela senza il desiderato tesoro verso l'Imperial sua Città, quei di Mira si rallegrarono sommamente, e riposero il sacro deposito nel luogo stesso di prima. Da queste narrationi può ciascuno prudentemente conchiudere, che se'l miracoloso corpo di S. Nicolò fù poscia, senz' alcuna difficoltà, da lì à tanti anni, da' Baresi tolto via dà Mirea, e trasferito nella lor patria in Puglia, fù ciò attione più tosto del Santo stesso, che de' Baresi. Perche, se d'huomini mortali fosse stato il trasportar dalla Licia in paese straniero quelle ossa; per qual cagion può pensarsi, che Signori, e Potentati sì grandi, non hauessero, con tutte le diligenze, & apparecchi possibili, potuto mai toglier via dalla sua Chiesa di Mira, nè il Corpo intiero, nè parte alcuna di quello? Dicasi dunque che gl' istesso glorioso San Nicolò non volle mai esser dalla sua Chiesa Mirese traslatato altroue, se non quando, e doue à lui piacque, cioè nell'anno dell'Incarnatione del Verbo Eterno mille ottanta sette, alla Città nostra di Bari, come à pieno nel seguente libro col Diuino fauore si scriuerà.

Il fine del Quinto Libro.

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,

Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO SESTO.

Varie opinioni circa la Traslatione del corpo di S. Nicolò. *Cap. I.*

Cornelio Scultingio to. 2. Gugliel. Durante l. 7. c. 79. Sigeberto Monaco.

HAuendosi in questo libro da scriuer compitamente della traslatione di S. Nicolò da Mira, Metropoli della Licia, in Bari Metropoli della Puglia, perche intorno à ciò si trouano varie opinioni, l'accennaremo quì tutte, per confutar le contrarie, e stabilir la nostra, qual'è la vera. E lasciando da parte quel che se ne legge appresso di Cornelio Scultingio nella sua degna Biblioteca Ecclesiastica in tal guisa: *Obserua ex Sig. berto in Chronicis Nicolai corpus Barum ex Lycia translatum anno millesimo octuagesimo septimo*; per esser questo vn error solo di stampa, leggendosi nel Sigeberto così: *Venetianis meditantibus auferre corpus S. Nicolai à Myrea Lycia à Turcis desolata, praeoccupauerunt eos Barenses quadraginta septem, ab Antiochia Myreã venientes, qui à quatuor tantũ monachis ibi inuentis extorserunt ostẽdi sibi tumbam Sancti, qua effracta, ossa Sancti Nicolai in olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barum cum gloria detulerunt*; Affermano alcuni Auttori, il corpo di San Nicolò esser stato trasferito appresso di Beneuento, Città del nostro Regno di Napoli; e di questi è capo Guglielmo Durante Vescouo Mimatense, che ne parla così: *Tempore Henrici Quarti Imperatoris ossa Sancti Nicolai apud Vrbem Beneuentum translata sunt*. Ma altri han voluto, che'l corpo del nostro Santo sia stato traslato à Venetia, e questi, come son molti, così narrano variamente l'historia. Imperoche alcuni hanno scritto, che da Mirea fù trasportato in Bari prima da'cittadini Baresi quel sacro corpo, & indi poi da lì a certi anni à Venetia. Trà questi è Hermanno Gignante nel libro, che intitolò

Rob. Bell. de s. Eccl. Hermãno Gigante. Vuernero Vesfalo.

Fa-

Fasciculus temporum (se pure l'auttor di questo, conforme al Bellarmino, non è Vverniero Vesfalo) il quale, dopò hauer detto, parlando di Papa Vittore Terzo, ch'à giorni suoi fù fatta la traslatione di San Nicolò dalla Città di Mira in Bari; ragionando appresso delle cose occorse ne'tempi di Vrban Secondo successor di Vittore, asserisce, ch'al tempo di questo Papa furono quelle ossa da Bari trasferite à Venetia. Le sue parole nella vita di Vittore Terzo, son queste: *Translatio Sancti Nicolai de Mirea ad Barenses nunc facta est*; E nella vita di Vrban secondo sono queste altre: *Circa hec tempora fit translatio Sancti Nicolai ad Ciuitatem Venetiarum de Baro Apulia ciuitate*. Altri poi dicono, che da Bari fù prima il corpo di S. Nicolò riportato à Mira da alcuni Prencipi della Grecia, che s'erano impadroniti di Bari, e poi da Mira in Venetia nel mille nouanta sei, trà quali è Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua nel suo leggendario de'Santi, voltato in Italiano da Nicolò Manerbio, doue narra ciò alla longa. E finalmente hanno altri scritto, senza nominar Bari per niente, che da Mirea fù portato il corpo di San Nicolò in Venetia, trà quali sono Blondo Flauio da Forlì nella sua historia, e Giulio Faroldo Cremonese ne gli annali Veneti. Rispondiamo hora à tutti. E cominciando da quei ch'affermano esser stato il corpo di San Nicolò trasferito vicino a Beneuento, dee sapersi come quel, che adesso chiamamo Regno di Napoli, quando se ne impadronirono i Normanni (sotto il dominio de'quali fù trasportato in Bari il corpo di S. Nicolò) se bene hauea tutte quelle Prouincie, che hà hora, niente di manco era diuiso in due parti principali, vna delle quali hauea nome Calabria, l'altra Puglia. Col nome di Calabria s'intendeua quello stesso paese, ch'adesso ancora col medesimo nome si appella, cioè l'vna, e l'altra Calabria, tanto quella di sopra, come quella di basso; e sotto il nome di Puglia si conteneua tutto il resto del Regno (toltone Beneuento, ch'era del Papa.) E di qui è, che Roberto Guiscardo vno di quei primi Normanni, che vennero in queste nostre parti d'Italia, hauendo gia sotto il dominio suo tutt'i Paesi narrati, fuor dello stato di Beneuento, quando fù da Nicolò secondo Sommo Pontefice inuestito de' luoghi signoreggiati dà lui, & intitolatone il primo Duca, si chiamò Duca di Puglia, e di Calabria. E se bene, doppo questa inuestitura, soggiogò pure al suo dominio altri luoghi, che prima non hauea posseduto, come il Prencipato di Salerno, qual tolse per giuste cause al suo cognato Gisolfo, & altre simili signorie, niente di manco non mutò mai il titolo hauuto di Duca di Puglia, e di Calabria, mà tutto quello, che di nuouo acquistaua, col rimanente della Puglia accoppiando, sotto vn' istes-

Giac. Vorag. Ital. 6. Decēb.
Blond. Flauio Decad. 2. lib. 4.
Giulio Faroldo nell'anno 1098.
Carlo Sigonio l. 1., & 2.
B. Plati. in Nic. 2. Hon. 2. Greg. 7., & Gelas. 2.
Gaufr. Malater l. 1. 2., & 3.
Gio. Ant. Sōmont. l. 2. e 1.
Aless. Abb. Celest. l. 1., & 2.
Ces. Baro. to. 10. 11 & 12. An[illegible]
nal.

istesso titolo di Duca di Puglia possedeua. Cosa, che durò poi ne' tempi ancora di Ruggier suo figliuolo, e di Guglielmo suo nipote, amendue Duchi l'vn doppo l'altro, de' paesi medesimi. Perciò Ruggiero Secondo Conte di Sicilia, nipote ancor egli del mentionato Roberto, quando, come stretto parente, succedè a Guglielmo Terzo Duca di Puglia, e di Calabria, morto senza figliuoli, niente alterando i titoli de' suoi predecessori, fù dal Pontefice Honorio Secondo inuestito dell'heredità tutta col medesimo titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. Da questa verità procedè, che molti scrittori, ragionando delle cose di quei tempi, chiamano col nome di Puglia alcuni Paesi, che non solamente non sono nella Puglia d'adesso, mà ne stanno ancora molto lontani, e fan ciò perche del Regno, leuatone Beneuento, e la Calabria, tutto il resto hauea il nome di Puglia. Perciò Gaufredo Malaterra nell'historia, che scrisse de' fatti del detto Roberto, e di Roggiero Bosso suo fratello, & Hermanno Gigante nel suo Fascicolo de' tempi, volendo dire, che'l Beato Papa Gregorio VII. se ne venne co'l Duca Roberto da Roma alla Città di Salerno, doue poco appresso morì, scriuono, che se ne venne in Puglia, e che quiui finì di viuere. Le parole loro son queste, cioè di Gaufredo: *Vir Apostolicus cum Duce in Apuliam secedens, apud Beneuentum venit, sicque in Apuliæ partibus, vsque ad extremum vitæ, Roma inuisa, permansit*; E di Hermanno Gigante: *Iste Gregorius Septimus in Castro Sancti Angeli ab Imperatore cum Cardinalibus incarceratur, sed per Regentem Apuliæ liberatur. Tandem in Apulia moritur miraculis coruscans*. Sant'Ottone ancora Vescouo di Bamberga in vna lettera, che mandò da Roma al suo Clero, dandogli nuoua, come Pascale Secondo l'hauea consacrato Vescouo nella Città di Anagni, che stà in campagna di Roma molto lontana dalla Puglia d'adesso, scriue così: *In Anagnia Ciuitate Campaniæ, quæ ditionem Romanam diuidit, & Apuliam, Episcopalis benedictionis munus suscepi, venerabili Papa Domino Paschali manum imponente*. Quali parole dichiarando il Baronio ne' suoi annali dice in tal guisa. *Sic dicit, non quod propè Anagniam sit Apulia, sed quod Normanni, qui Duces dicerentur Apuliæ, penè vsque Anagniam confinia dilatassent*. Perciò Tolomeo da Lucca, parlando di Guglielmo Terzo Duca di Puglia, scriue ch'essendo venuto Gelasio Secondo da Roma in Puglia, gli fè il Duca, conforme al costume de i suoi predecessori, il giuramento della fedeltà solito farsi a i Pontefici. Le sue parole son queste: *Gelasius Papa Secundus in Summum Pontificem est assumptus, cui Gulielmus Dux Apuliæ, audiens ipsum Papam venisse in Apuliam, more solito suorum prædecessorum fidelitatem iurauit, & omnia fe-*

S. Ottone Vesc. di Bamber.

Tolom. da Lucca nella sua Cronica.

cit, quæ ad bonam fidelitatem pertinebant; E pur si sà di certo, che questo Gelasio non fù mai nella Puglia, ch'adesso si chiama Puglia, mà solamente da Roma se ne venne à Gaeta sua Patria, & iui gli fù giurata fedeltà da Guglielmo, & altri Signori conferitisi là subito, che vdirono la venuta del Papa, come trà gl'altri, lo scriue apertamente il Platina in tal maniera. *Gelasius Pontifex vnà cum suis triremes conscendit, & primò Tarracinam, mox Caietam adnauigat, vbi perbenignè à ciuibus suis suscipitur; Conuenere eò statim, & Gulielmus Apuliæ Dux, & alij Principes, pollicentes se in eius potestate semper futuros, vt veros decet, Ecclesiæ Dei vectigales*. Et era tanto commune il chiamar Gaeta, e suoi contorni col nome di Puglia, che Roggiero de Houeden, descriuendo ne gli Annali d'Inghilterra la riuiera d'Italia dice: *A ciuitate de Nice* (cioè di Nizza di Prouenza) *incipit terra Imperatoris Romanorum, & est ibi bona ciuitas, quæ dicitur Vintemile; & terra Imperatoris protenditur inde secus mare, vsque ad Caietã, quæ est in Apulia, terra Regis Siciliæ, & terra illa dicitur Principatus Capuæ*. Dee sapersi di più, che stando la Città di Beneuento col suo tenimento circondata per ogni parte dalla Puglia di allora, ogni volta, che in quei tempi diceuano; *Vicino alla Città di Beneuento*; *Appresso di Beneuento*; ò veramente *Intorno à Beneuento*, intendeuano nella Puglia, come Prouincia, che staua appresso, & attorno alla detta Città. E perciò il sopra nominato Gaufredo, dopò hauer detto, che'l Beato Gregorio Papa Settimo: *Roma secedens, apud Beneuentum venit*; soggiunse più apertamente, dichiarando, che per quelle parole: *apud Beneuentum*, intendeua la Puglia: *Sicq; in Apulia partibus permansit*. Così anche Alessandro Abbate Celesino, volendo dire, che Ruggiero Primo Rè di Sicilia andando da Salerno à Bari, fortificò i luoghi, che ritrouò per la strada, cioè per la Puglia, disse: *Rex autem Salerno Barium petijt, muniens oppida, quæ circa Beneuentum erant*. D'onde conchiudiamo noi, che se gli auttori, quali han voluto, che'l corpo di San Nicolò sia stato trasferito appresso di Beneuento, hanno inteso con queste parole quella Prouincia del Regno di Napoli, la quale, quando, sotto il dominio de' Normanni occorse la traslatione del Santo, à distintione della Calabria, hauea il nome di Puglia, ben dissero, e si accordan con noi ch'asseriamo esser stata fatta la detta Traslatione alla Prouincia della Puglia, capo, e Metropoli della quale è adesso, & era allora, la Città di Bari, giache Napoli non era in quel tempo sotto il dominio de'Normanni. Ma, se vollero dire, che'l corpo del Santo fù precisamente traslatato nella Città di Beneuento, ò in altro luogo vicino à lei, s'ingannarono apertamente, come vn poco più à basso dimostraremo

Roggiero de Houed lib. 2.

remo, dopò d'hauer confutato l'opinione di quelli ancora, che scrissero esser stato San Nicolò trasferito à Venetia. E perche questa sentenza è asserita in trè maniere differenti, quei che primieramente scrissero esser stato il corpo di San Nicolò trasferito prima da Mirea in Bari al tempo di Vittor Terzo, e poi di quà in Venetia sotto di Vrbano secondo successor di Vittore, dissero il falso, leggendosi in vna Bolla di Pasqual Secondo, che succedè ad Vrbano, che'l corpo di San Nicolò al tempo di Vittor Terzo dalle parti oltramarine de' Greci trasportato à Bari, e nella detta Città da Vrban secondo collocato in vna Chiesa sotterranea, si conseruaua ancora nel medesimo luogo, quando spedì egli la Bolla à dicidotto di Nouembre del mille cento sei, e che per conseguenza non fù traslatato à Venetia da Bari nei giorni di Vrban Secondo, il qual morì nel mille nouanta noue, sette anni prima, che fosse da Pasquale fatta la Bolla, le cui parole son queste: *Prædecessoris nostri Sanctæ memoriæ Victoris Tertij temporibus, Beati Nicolai corpus ex Græcorum partibus transmarinis in Barisanam vrbem aduectum totus pene orbis agnoscit; quod videlicet corpus prædecessor noster Vrbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruatur, in crypta inferiori summa cum veneratione recondidit, & altare desuper in honorem Domini consecrauit.* Quanto poi à quelli altri, che scrissero esser prima stato da Bari riportato il corpo di S. Nicolò à Mirea da quei Prencipi della Città di Bari, e da Mirea dipoi nel mille nouanta sei trasferito à Venetia, ancor questi asseriscon duè falsità manifeste; vna, che la Città di Bari venisse in poter di Greci, dopò la traslatione fattaui da Mirea del corpo di S. Nicolò, ch'occorse nel mille ottanta sette; e l'altra che nel mille nouanta sei fossero quelle sante ossa da Mirea trasportate à Venetia. Falsità grande è la prima, perche la Città di Bari, da che ne furono scacciati i Greci nel mille settanta da Ruberto Guiscardo, non è stata da Greci posseduta mai più, come ne rendono chiara testimonianza Gaufredo Malaterra con tutti i scrittori delle historie di Napoli. Nè minor falsità è la seconda, perche se al mille cento sei, quando Papa Pasquale fè la sua Bolla, stauano ancora in Bari l'ossa del Santo, à niun modo dieci anni prima, cioè nel mille nouanta sei, furono trasportate à Venetia da Mirea, donde da' Baresi erano state tolte nel mille ottanta sette. Nè fauorisce li assertori di questa opinione l'auttorità del Voragine Arciuescouo di Genoua, perche ne'di lui leggendari latini, nel qual linguaggio egli scrisse (come n' habbiamo noi visti trè nel Collegio nostro di Napoli, vno stampato in Venetia nel mille cinquecento sedici da Nicolò di Francofurt, vn'altro pur stampato, ma in Lione nel mille cinquecento quaranta da Nicolò Peut, & vn

Pasc. Pap. secondo nella Bolla dell'essentione della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Ces. Baro. to. 11. annal.

Giac. Voragine latino. Lib. m. s. del Colleg. di Napoli.

manuscritto molto antico) non si fà memoria d'altra traslatione di San Nicolò, eccetto che dell'occorsa nel mille ottanta sette da Mirea in Bari con tai parole: *Post multum verò Temporis Turci Myraam vrbem destruxerunt. Quadraginta verò septem milites Barenses illuc profecti, quatuor monachis illis ostendentibus, tumbam Sancti Nicolai aperuerunt, ossaque eius in oleo natantia in vrbem Baraam reuerenter detulerunt, anno Domini millesimo octuagesimo septimo.* Mà che diremo de gli vltimi auuersarij della nostra opinione, che ci lasciaron scritto esser stato il corpo di San Nicolò traslatato da Mirea in Venetia, senza nominarci Bari per niente? Due cose, e non più. La prima, che non parlano questi tali del nostro S. Nicolò, mà, ò del zio di lui, che fù pure Arciuescouo di Mira, come altroue dicemmo, e fù trasferito con San Teodoro Vescouo, e Martire à Venetia de Mira, secondo il Martirologio di Francesco Maurolico, & il Catalogo de Santi di Pietro de'Natali, ò di qualche altro Santo del nome stesso, come fecero apertamente Gio. Nicolò Doglioni nella sua historia Venetiana, e Frà Giouanni di Pineda nella sua Monarchia Ecclesiastica, che ragionano di San Nicolò Vescouo di Smirna. Dottrina è questa di D. Matteo Laureto Ceruariense Monaco Cassinense Abbate di San Saluator de'Castelli, che nel suo libro *De existentia corporis Sancti Benedicti in Cassinensi Ecclesia*, dice queste parole: *Sancti Nicolai corpus Bariensis in Apulia ciuitas apud se habere gloriatur in Regia Ecclesia Sancti Nicolai, cui fauet Romanum Martyrologium; è contra Veneti in Ecclesia Sancti Nicolai de littore se habere autumant. Sed dicendum Venetos alterius Sancti Nicolai corpus penes se habere.* Niente dunque dicon contra di noi gl'assertori di questa opinione, mentre noi ragionemo di S. Nicolò il Magno, & essi di altro Santo del medesimo nome. L'altra cosa poi, che contra de gl'istessi diciamo, si è, che ne' libri d'alcuni di questi auttori si parla espressamente di S. Nicolò il Magno, e s'hanno ò da condannare di falsità, per la Bolla di Pascal Secondo già mentouata, ò da scusare, che non scrissero essi in tal guisa, mà da altri correttori, ò per dir meglio corruttori de' libri altrui sono stati i loro scritti falsificati. Prouasi ciò non solo con l'essempio, già apportato del Voragine sì malamente voltato dal Latino nell'Italiano, c'hauendo l'auttore scritto nel Latino vna sola cosa, nell'Italiano ve ne son due, l'vna all'altra contrarie; mà con quello altresì, che il sudetto Abbate Laureto scriue della Cronica Cassinense a proposito del caso nostro particolare. *In Leonis Ostiensis historia*, dic'egli, *Venetijs, opera Laurentij monachi Vicentini, per Lazarum de Soardis, die duodecima Martij, millesimo quingentesimo tertiò excussa non pauca inueniuntur,* qua

Pietro de Natali l. 5. c. 45.
Frances. Maurolì. nel martirolog.
Gio. Nic. Dogli. l. 2.
Gio. de Pineda l. 5. c. 6.
Matt. Laureto lib. 2.
Matt. Laureto lib. 2.
Leone Ostiense stampato in Venet.

quæ toto cælo, & à veritatis tramite, & à Leonis auctographo deuiant. Vniuersos ergo, qui hæc legerint, semel pro semper admonitos esse volo, extare in Archiuio Cassinensi codicem, seu volumen quoddam perantiquum, scriptum characteribus Longobardis, quod Chronicon Cassinense appellatur, diuisum in quatuor partes, seu libros, quorum tres priores Leonis Ostiensis esse dicuntur, quartus verò Petri Diaconi Cassinensis Bibliothecarij. Vt autem prudens lector agnoscat, quàm malè hoc Chronicon impressum ab illo manuscripto sit exceptum, placuit quædam adducere loca, ex quorum collatione euidenter appareat qualis, & quanta sit inter vtraque diuersitas. E poco più à basso, dopò d'hauer'apportati alcuni essempij, à confirmatione di quanto hà detto, soggiunge. *Præterea libro tertio capite sexagesimo tertio, vbi agitur de consecratione Papæ Victoris Tertij facta septimo Idus Maij, subditur statim de Translatione Sancti Episcopi Nicolai, quam sic refert Laurentius: Quo etiam die corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai ex Ciuitate Myrensi, vbi septingentis fermè annis quieuerat, Venetias translatum est. In cuius honorem ædificata est Ecclesia musiuo tabulato per quàm decenter ornata à Patritijs Venetis, & Monachis ibidem manentibus maximo cum honore veneratur, & colitur; quanquam nonnulli Barium translatum esse contendant. At Leo in manuscripto, capite sexagesimo sexto ad finem folij centesimi quinquagesimi sexti, à tergo sic habet: Quo etiam die corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai à ciuitate Myrensi, in qua per annos septingentos septuaginta quinque quieuerat, Barium delatum est.* E poco appresso *Videntur ne tibi, ò lector, ea, quæ Laurentius excudit, cum his, quæ Leo scripsit, concordare? Nihil minus.* Sin quì l'Abbate Laureto. Dalle cui parole habbiamo in fauor nostro, che si son ritrouati nel Mondo huomini tanto arditi, per non dir temerarij, che niente curandosi della verità delle cose, hanno inserito per lor capriccio in libri d'auttori verdadieri parole, e tal'hor'anco sentenze tali, che gli han fatto dire il contrario di quel che essi ne'loro scritti han preteso. Onde non sarebbe gran fatto, che alcuni di questi tali habbia mutata, ò aggiunta, ò tolta via dall'historie da noi citate alcuna parola, ò sentenza, la qual faccia dinotare il nostro San Nicolò per altro Santo di questo nome. Ma è tempo già, che dichiarate, e confutate l'opinioni contrarie, stabiliamo la sentenza nostra col testimonio prima di molti auttori, e poi anche con la narration dell'historia.

Cento

Cento luoghi di varij libri, & auttori, ch'affermano esser stato trasferito à Bari il corpo di San Nicolò. Cap. II.

1 Mar.R.
SE l'opinioni da noi fin'hora spiegate intorno alla Traslatione del 2 Bre. R.
corpo di San Nicolò sono in realità false in quel, che repugnano 3 S. Ant.
alla nostra sentenza, e pure hanno hauute persone, che le seguissero, 4 S.Brig. 5 Vrbano
& inserissero nell'opre loro sarà bene, che fortifichiamo quì noi la Papa II.
verità della nostra historia, con l'auttorità, e testimonianza di cento 6 Pascal.
trà libri sacri, e scrittori di differenti materie, acciò raccolga di quà il Papa II.
lettore quanto fondatamente noi ragioniamo. I sacri libri son doi, 7 Nicolò Papa V.
il Martirologio Romano à noue di Maggio, & il moderno Breuiario 8 Leone
Romano à sei di Decembre. De gl'altri nouanta otto scrittori, che Ostiense.
furono di varie nationi, cioè Italiani, Spagnoli, Francesi, Tedeschi, 9 Giaco.
Fiammenghi, Greci, Inglesi, Polacchi, e Sueci, Doi son Santi Cano- deVitria.
nizati, Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella sua Somma 10 Ces.
historiale, e Santa Brigida vedoua, nelle sue riuelationi, Trè Pon- Baronio. 11 Rom.
tefici Romani, Vrbano Secondo nella Bolla della consecratione di Guarna.
Elia Arciuescouo di Bari, Pascal Secondo nella Bolla de' priuilegij 12 Mar.
della Chiesa di San Nicolò di Bari, e Nicolò Quinto nella Bolla del- Anton.
la riparation delle fabriche della medesima Chiesa; Trè Cardinali, Marf.
Leone Ostiense nella Cronica Cassinense, Giacomo de Vitriaco nella 13 Mart.
vita della Beata Maria Egniacense, e Cesare Baronio ne gli Annali Polono.
Ecclesiastici, e nelle Note al Martirologio Romano; Cinque Arci- 14 Ro-
ue scoui, Romualdo Guarna, e Marco Antonio Marsilio Colonna mualdo Grif.
di Salerno, quello nella Cronica, e questo nella sua Hidragiologia, 15 Giac. Vorag.
Martin Polono d'vna Città di Polonia nella Cronica, Romualdo 16 Primo
Grifoni di Bari, nel Breue della donatione della Chiesa di San Gre- Cabilo-
gorio di Bari à quella di San Nicolò, e Giacomo Voragine di Ge- nens.
noua nel Leggendario de'Santi: Otto Vescoui, Primo Cabilonense 17 Vinc.
nella Topografia de'Santi Martiri, Vincenzo Belluacense d'vna Bell.
Città di Francia, ne'Specchi Naturale, & Historiale, Roberto Ca- 18 Rober. Caracc.
racciolo di Aquino nel Sermonario de'Santi, Francesco Gonzaga 19 Frãc.
Mantuano nell'historia della Serafica Religione, Pietro de Natali Gonzaga
Equilino nel Catalogo de'Santi, Pietro Ridolfo Tossignano Veno- 20 Pietr.
sino nell'historia della Francescana Religione, Cornelio Musso Bi- de Nat.
tontino nelle Prediche, e Paolo Regio di Vico Equense nell'opere 21 Pietro Rodolfo.
spirituali; Sei Prelati di dignità Ecclesiastica inferiore, Matteo Lau- 22 Corn.
reto Abbate di San Saluator de i Castelli nel Trattato *de existentia* Musso.
Sancti Benedicti in Cassinensi Ecclesia, Dodechimo Abbate di San 23 Paolo
Disiboto nelle Appendici alla Cronica di Mariano Scoto, Pietro Ga- Regio.

24 Mat. Iesinio Protonotario Apostolico nel suo Martirologio, Giouanni
Laureto. Archidiacono di Bari nell'historia della Traslatione di San Nicolò,
25 Dodechimo Seuerino Binio Canonico Coloniense nei Concilij della Chiesa, e
Abb. Filippo Ferrari Generale de'Serui della Madonna nella Topografia
26 Petro del Martirologio Romano; Venticinque Religiosi di diuersi ordini,
Galesinio cioè sette Benedittini, Nicolò da Soisons nella vita di San Gotti-
27 Gio. fredo Vescouo, Sigeberto Gemblacense nella Cronica, Guglielmo
Archid. di Bari. Malmesburiense nell'historia de'Pontefici d'Inghilterra. Niceforo
28 Seuerino Binio. Monaco Barese nell'historia della Traslatione di San Nicolò, Gio-
uanni Raulino nel Sermonario de'Santi, Girolamo Bardi nelle vite
de'Santi breuemente descritte, Arnoldo Vuyon nel legno della vita;
29 Filip. Ferrari. Quattro Domenicani, Claudio Rota nell'historia Lombardica, To-
30 Nicolò da Soisôs. maso Trugillo nel Tesoro de'Predicatori, Leandro Alberti nella
descrittione dell'Italia, & Alfonso Ciaccone nelle vite de'Romani
31 Sigeb. Pontefici; Quattro Francescani, Giouanni de Pineda nella Monar-
32 Gugl. Malm. chia Ecclesiastica, Francesco Ortizlutio nel *Flos Sanctorum*, Chri-
stoforo Verruchino ne gli essercitij d'anima, e Francesco Longo nel
33 Nicef. Monaco. Breuiario Cronologico; Quattro Agostiniani, Girolamo Romano
34 Gio. Raul. nell'historia de gli Eremitani di Santo Agostino, Giacomo Filippo
nel Supplemento delle Croniche Sante di Santo Agostino nelle Sta-
35 Girol. Baldi. tioni di Roma, e Ludouico Zacconi nel Compendio delle vite de'
Santi, Vn Carmelitano, Battista Mantuano nella vita di San Nico-
36 Arnol Vuyon. lo da Tolentino; Vn Chierico regolare Teatino, Antonino Carac-
37 Clau. ciolo nel suo Nomenclatore; e Quattro della nostra Compagnia di
Rota. Giesù, Pietro Canisio nelle annotationi sopra gli Euangelij delle fe-
38 Tom. Trugillo. ste de'Santi, Pietro Ribadineira nel *Flos Sanctorum*, Giacomo Gret-
sero delle sacre pellegrinationi, & Heriberto Rosvveido nei Fasti
39 Leãd. Alberto. de'Santi; Trè Imperadori, Carlo Quinto di Germania in vn Priuile-
40 Alfo. gio fatto alla Chiesa di San Nicolò di Bari, Roberto Imperador ti-
Ciaccone. tolare di Costantinopoli nel Breue di vna donatione fatta alla me-
41 Gio. desima Chiesa, e Stefano di Romania nel Breue d'vn'altra simile do-
Pineda. natione; Quattro Rè, Vrosio della Rasia ne'Capitoli della fonda-
42 Fran. Ortiz. tione della sua Cappella d'argento, Carlo Secondo di Napoli nel
43 Christof. Verr. priuilegio della donatione della Chiesa di San Nicolò di Bari, Ro-
berto pur di Napoli in vn priuilegio fatto al Prior di Bari, e Gio-
44 Fran. uanna Prima pur di Napoli nel priuilegio della fiera, che si fa in
Longo. Bari nelle feste di San Nicolò; Doi Regoli, cioè Signori Assoluti di
45 Girol. Roman. stato, mà senza titolo di Rè, Ruggiero Duca di Puglia nel priuilegio
46 Giac. d'vna donatione fatta alla Chiesa di San Nicolò di Bari, e Grimoal-
Filippo. do Alferanite Prencipe di Bari nel Breue d'vna simile donatione, e
47 Sante di s. Ago. Trenta sette altri, che non hanno i sopradetti gradi, e prerogatiue,

mà

mà sono auttori di grandissimo credito, cioè Cristiano Masseo Cameracense nelle Croniche del Mondo, Matteo Guestmonasteriense ne'Fiori dell'historie, Ruggiero de Houeden ne gli annali d'Inghilterra, Nicolò Reusnero nella descrittione dell'Italia, Giouanni EKchio nelle homilie, Giouanni Molano nelle addittioni al Martirologio di Vsuardo, Battista Platina nelle vite de'Papi, Pietro Angelio Bargeo nella Siriade, Roberto Titio Burgense ne'comentarij sopra la sudetta Siriade, Gonzalo de Illescas nell'historia Ponteficale, e Cattolica, Gio. Basilio Santoro nelle vite de'Santi, Francesco Sansouino nel Ritratto delle più nobili Città d'Italia, Gio. Lorenzo Anania nella fabrica vniuersale del Mondo, Andrea Palladio dell'antichità di Roma, Giouanni Tarcagnota nell'historia del Mondo, Luigi Groto cieco d'Adria nelle orationi, Cristoforo cieco da Forlì nella Cronica della Giapigia, Tomasso Costo nelle vite de'Pontefici, Alfonso Vigliegas nel nuouo *Flos Sanctorum*, Pietro Messia nell'historia Ponteficale, Enrico Bacco nella descrittione del Regno di Napoli, Bernardin Corio nelle vite de gl'Imperadori, Marco Guazzi nella Cronica, Scipione Mazzella nella descrittione del Regno di Napoli, Scipione Ammirato nell'historia de'Prencipi di Capua, Gio. Antonio Sommonte nell'historia della Città, e Regno di Napoli, Ottauio Pancirola ne'tesori nascosti della Città di Roma, Marco Antonio Sabellico nell'Enneadi, e nell'Essempij, Mutio Sforza nell'Hinni sacri, Domenico Tempesta nelle vite de'Sommi Pontefici, Alberto Mireo nella notitia de Vescouati del Mondo, Antonio Mancinelli ne'sermoni, Marino Freccia de'Suffeudi, Vincenzo Massilla ne i commentarij delle consuetudini di Bari, Consaluo Durante nelle annotationi alle riuelationi di Santa Brigida, Iodoco Hondio nella descrittione dell'Italia, e Lupo Protospata nella sua Cronica.

Bisognarebbe hora soggiongerqui le parole di tutti questi auttori per autenticar più l'historia, ma come sarebbe ciò di lunghezza assai grande, di sette solamente le addurremo, e non più, prendendone da ogni secolo vn solo. E cominciando da quello, nel qual fù fatta la traslatione di S. Nicolò a Bari nell'anno mille ottantasette, Vrbano Papa Secondo nella Bolla, che spedì per la consecratione d'Elia Arciuescouo di Bari nel mille ottanta noue, pose queste proprie parole: *Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei, Carissimo fratri Helia Archiepiscopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia nostris temporibus Ecclesiam, quam Deo auctore regis, frater carissime, Barensem, qua & Cannusina dicitur, Omnipotens Dominus Beati Confessoris sui Nicolai corpore illustrare dignatus est: Nos auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli, propter Ecclesiastica negotia exequenda in*

48 Ludo. Zacconi. *49 Battista Mantuan.* *50 Ant. Caracc.* *51 Pietro Canisio.* *52 Pietro Ribadin.* *53 Giac. Gretsero.* *54 Horib. Rosuut.* *55 Carlo V. Imp.* *56 Rober. Imper.* *57 Stef. Imper.* *58 Vrosio Rè.* *59 Carlo II.* *60 Roberto Rè di Nap.* *61 Giouanna I Regi.* *62 Ruggier. Duca di Puglia.* *63 Grimoal. Prenc. di Bari.* *64 Christiano Masseo.* *65 Matte. Guestmo.* *66 Rugg. Houed.* *67 Nicolò Reusnero.* *68 Gio. EKchio.*

Apu-

69 Gio. Molano.
70 Flati
71 Ang. Bergeo.
72 Rober. Titio.
73 Gonz. de Illes.
74 Gio. Basilio Santor.
75 Fran. Sansoni.
76 Gio. Lorenzo Anan.
77 Andr. Palladio
78 Gio. Tarcag.
79 Luigi Groto.
80 Christof. Forlì
81 Tom. Costo.
82 Alfons. Vigliegas
83 Pietro Massia.
84 Enrico Bacco.
85 Bernardin. Cor.
86 Marco Guazzi.
87 Scipio. Mazzel.
88 Scipio. Ammir.
89 Gio. Ans. Simone.
90 Otta. Pancilor.
91 M. An. Sabellic.
92 Mutio [illegible]

Apuliæ Prouinciam descendentes, dilectissimorum filiorum Romanæ Ecclesiæ Rogerij Ducis, & fratris eius Boamundi, atque vestris deprecationibus inuitati, Ciuitatem vestram pro Beati Confessoris Nicolai dilectione præcipua visitauimus. Cum magna itaque confluentis populi frequentia, lætitiaque, Beati Nicolai Reliquias in locum parati adyti transferentes, contra morem nostræ Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, te dilectissime frater in sede propria consecrauimus, Beati Nicolai reuerentia, & tui populi dilectione deuicti. Nel secolo seguente sedè nella Catedra di S. Pietro Pasqual Secondo, nella cui Bolla mentouata di sopra, oltre le parole quiui citate, sono ancor queste. *Nulli autem Archiepiscopo, vel Episcopo licere volumus, vt Ecclesiam ipsam Sancti Nicolai, vel ipsius Abbatem, sine Romani Pontificis conscientia, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat; quatenus idem venerabilis locus tanti Confessoris corpore insignis, sicut per Romanum Pontificem prima consecrationis suscepit exordia, sic sub Romani semper Pontificis tutela, & protectione persistat*. Nell'altro secolo, & ch'è il Terzo, Carlo Secondo Rè di Napoli dotò di buone rendite nel mille ducento nouanta otto la medesima Chiesa di San Nicolò di Bari, nell'istrumento della qual dotatione a nostro proposito si legge in tal guisa: *Carolus Secundus Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Folcarquerij Comes. Ad notitiam Præsentium, & memoriam futurorum. Qui de manu Domini magna suscepimus, & ab eo recognoscimus, quidquid sumus, dignè de susceptis ab ipso honoramus eundem. Sanè ad Christi dignissimum Confessorem, miraculosum in terris Pontificem Nicolaum specialis scopum deuotionis habentes, eius Ecclesiam celebrem in Baro, in qua ipsius gloriosissimi Confessoris ossa fundunt mirificè oleum, Mannaque refudant, bonis temporalibus dotare disponimus*. Visse nel secolo seguente vn Imperatore di Romania, per nome Stefano, il quale nel mille trecento quaranta sei fè vn bellissimo priuilegio alla Chiesa di San Nicolò di Bari, dandogli tal principio. *Stefanus Dei gratia Romaniæ, Sclauoniæ, & Albaniæ Imperator Vniuersis, & singulis hominibus Vniuersitatis ciuitatis Ragusiæ, tam præsentibus, quàm futuris deuotis nostris, gratiam nostram, & bonam voluntatem. Specialis illa deuotio, quam erga Confessorem mirificum, & egregium Beatissimum Nicolaum felicis recordationis Dominus Orosius auus noster, & bonæ memoriæ Dominus Stephanus genitor noster, illustres Reges quondam Rasiæ habuerunt, & quam nos multo magis habemus, specialiter nos inducit, vt Ecclesiæ ipsius Beatissimi Nicolai de Baro, in qua corpus ipsius Sancti requiescit, & de cuius tumba incessanter Manna manat, honore, & animo beneuolo prosequamur*.

Se-

Segue il secolo quinto, nel quale Nicolò Papa Quinto fè vna Bolla 93 Domenic.
per la riparation delle fabriche della Chiesa di San Nicolò di Bari, Tempest.
nella qual leggiamo così. *Cum Ecclesia Sancti Nicolai Barensis, in* 94 Alber.
qua ipsius gloriosi Confessoris corpus venerabiliter requiescit, & prop- Mireo.
ter ipsius praclara merita illic in dies coruscant miracula magna, re- 95 Ant.
paratione indigere noscatur, ad quam perferendam ipsius Ecclesia non Mácinel.
suppetunt facultates, sed ad id Christi fidelium suffragia sint plurimum 96 Mariano
opportuna: nos cupientes quod Ecclesia ipsa iuxta eius decentiam repa- Freccia.
retur, hortamur, & catera. Quel che testificò altresì nel sesto secolo 97 Vincenzo
il nostro Padre Pietro Canisio, quando nelle note sopra de gli Euan- Maffil.
gelij, a noue di Maggio, di questa Traslatione scrisse in tal guisa. 98 Consal.
Fuit traslatio Sancti Nicolai sumptuosa Bariensibus, qui suos bene in- Durant.
structos misere nautas, nullisque pepercere impensis, ut per illos My- 99 Iodoco
raam proficiscentes exoptato Reliquiarum Thesauro, quem in Lycia do- Hondio.
lebant propter Turcas negligi, potirentur. Iuuit autem Deus pios ho- 100 Lupo
rum nautarum conatus, ut neque Turcarum saeuitia, neque Myraorum Protosp.
incolarum obluctatione, impedirentur, quo minus id, quod vehementer optabant, prosperum sua piscationis exitum consequerentur. Mirum quippe successum experti sunt in Sancti huius Nicolai corpore non solũ inueniendo, sed etiam auferendo, quod naui impositum per mare vastum in Italiam feliciter aduexerunt. Atq; ut maior fides veri corporis inuẽti, & Barium allati constaret, multa, & praclara contigerũt miracula, qua rumorem in populo celebrem de hoc prasenti Thesauro excitarunt, atque confirmarunt. Etenim ex huiusmodi Reliquijs salutare fluxit oleum, & suauis admodum fragrantia prodijt, qua multos maiorem in modum recrearunt. Effuderunt se Barienses velut caleste munus à clementissimo Deo missum excepturi; vndique concurrerunt populi, sibique tota Italia gratulata est de nouo hoc, & diu expectato, tandem aduentante hospite, qui suam in Apulia sedem deligeret, ac teneret. Mirabantur omnes breui tempore tam multa, & ingentia edi miracula, & vix locus capiebat hominum frequentiam ad sacras Reliquias confluentium, maximè cum omne morborum genus in multis agrotis, & à tetro damone obsessis, repente curaretur, sanctique Nicolai memoria, & innocatio sanis, & languidis tam efficax esset, & fructuosa. E finalmente in questo vltimo secolo, e precisamente nel mille seicento sei, nelle note, che il Dottor Consaluo Duranto hà dato alle Stampe sopra le Riuelationi di Santa Brigida, ha posto queste parole: *Ioannes Archidiaconus, qui Sancti Nicolai res gestas scripsit: Ex eiusdem ait, Antistitis corpore, ut è perenni quodam charismatum fonte stillat liquor salubris, sicut olim, cum esset Myra; ex quibus verbis liquet deducere etiam nunc in Baro, vbi illius corpus repositum est, vigere miraculum.*

E tanto basti circa i libri, & Auttori, che della Traslatione di San Nicolò da Mira in Bari hanno scritto. Passiamo adesso nell'historia più inanzi.

D'alcune profetie intorno alla Traslatione del corpo di S. Nicolò da Mirea in Bari. Cap. III.

Libro stampato di varie historie. QVando ne' tempi di S. Siluestro andò à Roma S. Nicolò, oltre di quei miracoli, che in tal viaggio egli operò, e noi riferimmo al suo luogo, nello sbarcare, ch'ei fece in Bari per girsene poscia di là in Roma, disse à circostanti queste parole: *Quì à suo tempo riposeranno le mie ossa*; predicendo tanti secoli prima quel che noi hora per gratia del gran Monarca del Mondo vediamo esser già adempito. Tal profetia confessiamo ingenuamente di non hauer noi mai veduta, nè in libro alcuno, nè in altra qualsiuoglia scrittura. Con tutto ciò per hauercela riferita il Dottor Francesco Vannelli gentil'huomo d'Agubio, persona molto erudita, e versata in ogni sorte di scienze, e perciò di grandissimo credito (come ne può rendere testimoniãza tutta la Terra di Bari, doue pochi anni sono passò da questa vita dopò d'esserui dimorato gran tẽpo) l'hauemo giudicata degna della nostra historia. Dicea dunque il Vanelli asseuerantemente d'hauer letto egli in vn libro stampato di varie historie, che'l glorioso San Nicolò Arciuescouo di Mirea, quando, dopò il *Sopra l. 4.12.* Concilio Niceno, andò à visitare i luoghi santi di Roma, sbarcò in Bari, e disse, in mettendo i piedi à terra: *Hic quiescent ossa mea.* Nè solo crediamo questo, mà vi aggiungiamo di più, che i Baresi, *Pietro Canisio.* fondati sù le parole del Santo, hebbero sempre certa speranza d'hauere vn giorno à possedere le di lui pretiose Reliquie. A tal pensiero c'induce il Dottor Pietro Canisio della nostra Compagnia di Giesù, il qual nelle parole apportate nel capitolo antecedente dice della Traslatione di San Nicolò, trà l'altre, queste trè cose; la prima, che i Baresi non fecero conto alcuno di spesa, nè d'altro incommodo, per impadronirsi del sacrato tesoro delle Reliquie di San Nicolò, che tanto haueano per l'inanzi desiderato; la seconda, che li stessi Baresi assai si dolsero della presa fatta da Turchi della Città di Mirea, doue il Santo giaceua senza il debito culto, e mandarono la gente ben fornita d'armature, & altre cose necessarie, per toglierne quel venerando corpo, e la terza, ch'essendosi, dopò il fatto, sparsa in vn batter di occhi per ogni parte la fama di quanto era succeduto, tutta l'Italia si congratulò co' Baresi, c'hauessero alla fine riceuuto quell'hospite nella lor Città, il qual tanto tempo haueano tutti aspettato,

che

che venisse à dimorar nella Puglia. D'onde dunque nasceua ne' Baresi quel sì gran desiderio d' hauere nella lor patria il corpo precisamente di S. Nicolò, e non d'altro seruo di Dio? D'onde procedea quel dolore della perdita di Mirea, e non di tanti altri luoghi già occupati da' Barbari? D'onde si mossero à mandar le sue genti si ben prouiste à prender dal Monastero Mirense il solo deposito di Nicolò il Magno, e non d'alcuno de gli altri Santi, che in quel Tempio giaceuano? D'onde fù, che congratulandosi l'Italia co' Baresi del tesoro acquistato, diceua di rallegrarsi con esso loro, perche haueano alla fine riceuuto quell'hospite nella Città di Bari, qual per lungo tempo era da ogn'vno stato aspettato, che venisse à dimorar nella Puglia? Credo io certo, che tali cose i Baresi con gl'altri Italiani facessero consapeuoli per antica traditione della sicura Profetia, che fè San Nicolò, in passando per Bari, dell' hauere vn giorno le sue ossa da riposarsi in quel luogo; e che 'l Canisio lo mettesse in iscritto per hauer letto quel libro, nel quale il sopranominato Dottor Vannèlli vidde ancor' esso questo medesimo vaticinio, come il riferì di poi à me in presenza di molta gente, quando hebbe nuoua, che io stauo per metter mano alla compositione di questa historia. Di più, morto che fù San Nicolò, cominciò tosto il di lui corpo ad oprar' in terra tanti, e sì manifesti miracoli, che daua segni euidenti dell'abbondantissima gloria, dal felice suo spirito posseduta nel Cielo. Perloche, come fù narrato al suo luogo, concorsero à riuerirlo molti storpiati, & infermi, i quali tutti miracolosamente furono in vn subito da' loro mali guariti. Trà questi vi fù vn cieco, che fattosi condurre al sepolcro del Santo, cominciò con viua fede a pregarlo, che se non era stato degno di vederlo mentre fù egli viuo nel Mondo, almeno gli concedesse regnando in Cielo di poter di vista mirar quei marmi, che la sua spoglia mortale rinserrauano. Nè hauea ancor finito la sua dimanda, quando se gli aprirono gli occhi non solamente del corpo per mirar le cose terrene, mà etiandio quei dell' anima per veder le celesti. Onde postosi di repente à profetizare, predisse trà l'altre cose in presenza di quanti quiui stauano attoniti come ne' secoli da venire doueano andare in quel porto sotto la guida di felicissimo Capitano alcune naui di forastieri, e preso di là il corpo del Santo trasportarlo in vna delle Città del seno Adriatico. Quel appunto, ch'auuenne poscia ne gl' anni della nostra salute mille ottanta sette, quando, come appresso diremo, dalla Città di Mira furono le venerande ossa di San Nicolò il Magno trasferite à Bari, Città del mare Adriatico, da' Cittadini Baresi, che à questo fine sotto il gouerno d'vn' espertissimo, e celebre Capitano per nome Giouannoccaro,

Nicolò Negri al cant. 4.

si conferirono in quei paesi con trè loro vascelli. Vn' altra volta, e fù nel cinquecento trenta sei, tornando in Italia dalla legatione, che per commandamento del Pontefice Santo Agapito hauea essercitata in Costantinopoli il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, volse per ogni modo nauigar nella Licia per riuerire in Mirea le venerande ossa di San Nicolò. Et andatoui, mentre diuotamente inanzi à quella tomba, che scaturiua la Manna, pregò con grande affetto il Signore, che per i meriti di quel Santo, quale iui riuerentemente honoraua, gli desse perseueranza fino al fin della vita nella via del diuino seruitio comparuegli S. Nicolò, e dopò d'hauerlo assicurato della gratia, che hauea cercata, gli aggiunse: Hai di più da sapere, ò Sabino, che dopò il corso della vita mortale, sarai dalla Communità della Chiesa annouerato frà Santi Confessori di Christo, & in processo poi d'anni sara il tuo corpo trasportato dalla tua patria in quel luogo, doue sarà dipoi trasferito anche il mio, acciò prendiamo insieme, per diuino volere, il patrocinio, e la protettione dell'istessa Città. Ciò detto disparue il Santo, e Sabino tutto lieto, e consolato nell'anima, s'imbarcò di nuouo per lo viaggio cominciato d'Italia. Hor che nelle parole già poste intendesse San Nicolò, c'hauea il suo corpo ne'tempi da venire ad esser trasferito à Bari, è tanto chiaro, quanto che à mezzo giorno risplenda il Sole; conciosiache verso l'anno della nostra salute ottocento cinquanta le sacre ossa di questo San Sabino il qual'è adesso insieme con San Nicolò Protettore, e Patrone de'Baresi, furono trasportate da Canosa in Bari da vn' Arciuescouo, per nome Angelario, e riposte nel Duomo vecchio in quel medesimo luogo, doue ancor'hoggi con somma veneration si conseruano sotto vn'altare di fino marmo, ricouerto d'argento. Finalmente vn'anno prima, che i Baresi trasportassero nella lor patria il pretioso corpo di San Nicolò, come hor'hora diremo à lungo, comparue il Santo à Monaci, che nella Citta di Mirea custodiuano la sua Chiesa, & apertamente gli disse, che quanto prima volea partirsi da loro, & andarsene in vn'altra Città forastiera. Mà di questo rimettiamo il lettore al suo luogo.

Hist. nostra di S. Sabino Vescouo di Canosa sopra l.5.23.

Niceforo Monaco.

Quando fù fatta la Traslatione di San Nicolò da Mirea in Bari, e da quali auttori n'è stato scritto à lungo. Cap. IV.

NEll'vndecimo secolo dall'Incarnatione del Verbo Eterno, e precisamente nel mille ottanta sette, fù dalla Licia trasportato in Puglia il preggiato tesoro delle sacre ossa di S. Nicolò il Magno; nel qual tempo gouernaua la Chiesa vniuersale Vittor Papa

Pascale II. nella Bolla de' priu. della Chiesa di S. Nic. di Bari.

Terzo,

Terzo, huomo di Santissima vita, e reggeano l'Imperio Henrico Quarto, & Alessio Conneno Imperadori, quello dell'Occidente, e questo dell'Oriente, essendo già il dominio, e signoria della Puglia venuta, per la morte di Roberto Guiscardo, in poter del Duca Ruggier suo figliuolo. Gl'auttori poi, che di questa sacra Traslatione hanno scritto à lungo, sono duoi, e nò più Giouanni Archidiacono di Bari, e Niceforo Barese Monaco di San Benedetto, che viueano in quei giorni, e si trouaron presenti alla maggior parte delle cose, che scrissero; onde son degni di quel credito, che à testimonij di vista si suol prestare. L'historia del primo, che comincia: *Postquam Beati Nicolai substantia incorporea, & inuisibilis à corporea, visibilique fuerat substantia separata*; fù vltimamente dal Padre Fra Lorenzo Surio data alle stampe nel settimo tomo delle sue vite de' Santi, à noue di Maggio non già come la ritrouiamo altresi nell'historie di Vincenzo Belluacense, che molto prima del Surio, l'inserì compendiatamente al libro venticinquesimo del suo specchio historiale, mà alla distesa, come la lasciò scritta l'auttore in molti manuscritti di varie Chiese di Bari. L'altra poi del secondo, à cui l'auttore diè tal principio: *Gloriosa Sanctorum merita dum pio, ac frequenti studio recoluntur à fidelibus, ille procul dubio glorificatur in eorum operibus, qui in sanctis suis prædicatur gloriosus, & mirabilis Deus*; se ben fin'hoggi non è stata posta in istampa, s'hà però da tenere per molto autentica, facendone mentione trà gli altri il Baronio, Giouanni Molano, e Pietro Galesino nelle annotationi, c'hanno scritte à noue di Maggio, il primo sù'l Martirologio Romano, il secondo sù quel di Vsuardo Monaco, & il terzo sopra il suo stesso. Di queste due scritture di auttori così antichi ci seruiremo per tutta questa nostra narratione, sendone tutte due capitate alle mani, quella dall'opre del Surio, dal Belluacense, e da molti altri manuscritti, e questa da vn libro scritto à penna nella Città di Francofurt, doue il Padre Francesco Rapedio della nostra Compagnia di Giesù Rettore del Collegio di Mogonza l'hà fatto à mia richiesta copiare dal quarto volume della Tauola Mogontina, che si conserua manuscritta nel Monastero di San Bartolomeo di Francofurt. Da queste scritture cauò, e pose in verso la verità di questa traslatione, quanto à quel che tocca alla Città di Bari, Battista Mantuano poeta di rara eruditione. Mà come vi aggiunse poeticamente alcune conditioni aliene dal vero, sarà bene che mettiamo qui quel, ch'ei si finse, acciò il lettore non ne resti ingannato. Scrisse dunque costui nella vita di San Nicolò da Tolentino, al primo libro, ch'essendo venuta la Licia in poter di gente barbara, cioè di Turchi, i Pataresi, paesani di San Nicolò il Magno

Gonzal Illese l. 5. c. 14.
B. Plat. nella vita di Vittore Papa III.
Ces. Baron. tom. 11. ann.
Gio. Archidiac. Barese.
Niceforo Monaco.
Loren. Surio to. 3. a' 9. di Maggio.
Vincenzo Belluac. hist. lib. 25. c. 83.
Ces. Bar. nelle annotat. 9. Maggio.
Gio. Molano.
Pietro Galesinio.
Tauola Mogun-tini.
Battista Mantuano lib. 1.

(douea dire Miresi, già che in Mira, e non in Patara giaceua il corpo del Santo) acciò non diuenissero quelle sacre Reliquie preda, e ludibrio de'Pagani, presero il Santo corpo, & inuoltatolo in certi veli, l'ascosero in vna barca, per girsene a porlo in saluo in paese più sicuro, finche si desse fine alle guerre. Mà sopragiunta di repente la barca, mentre se ne staua nel porto senz'alcun Marinaro, da fiera, & horribil tempesta, scorse per empito di venti da Patara fino à Bari. Marauigliaronsi i Baresi di vedere all'improuiso nella loro marina vna tal barca sprouista d'huomini, e di ogni altra cosa necessaria; entraro nui dentro, e ricercando il tutto con diligenza, non vi trouarono altro, che vna cassa, la quale hauea dentro vn corpo morto. Stupironsi più di prima; ma in fine insegnati da vna piastra di piombo, che quiui staua sotto il capo del morto, come quelle ossa erano di S. Nicolò il Magno Arciuescouo di Mirea s'allegrarono sommamente, e l'introdussero con gran festa nella Citta. Ma i Pataresi, cessata quella borasca, dolendosi estremamente della gran perdita, s'imbarcarono in varij vascelli per girsene quà, e là, in diuerse parti del Mondo, a ricercare il perduto tesoro. E perche vn di detti vascelli andò à Taranto, Città del nostro Regno di Napoli nel mare Ionio, hauuta quiui i Pataresi nuoua come in Bari era giunto quel, ch'andauan cercando, confermaron anch'essi, con esporre la lor disgratia, come in realità quel sacro corpo era del lor Patrone, e Protettore San Nicolò. Questa è la poetica fintione del Mantuano, qual non ci mettiamo à confutare, perche la verità stessa del fatto, qual'hor cominciaremo à narrare farà ciò molto compitamente.

Con che occasione si risolsero i Baresi di trasferire à Bari da Mira le sacre ossa di San Nicolò. Cap. V.

Gio. Arcid. di Bari. Niceforo Monaco. Lorenzo Surio al tom. 7. Ganfred. Malater. l. 2. c. 43.

NElla Città di Bari per la vicinanza de' paesi Orientali, e commodità del porto, vi è stata sempre, come vi è altresì fin hoggi, gran moltitudine di mercanti. Onde, oltre le naui de'particolari, sì forastieri, come ancor cittadini, hauea l'Vniuersità alquanti vascelli, che seruiuano ad vso publico, sì per andare, e ritornar da Costantinopoli, mentre la Puglia fù all'Imperio d'Oriente soggetta, come per introdurre nella Citta da'paesi lontani le mercadantie, che per la commune abbondanza vi facean di bisogno. In trè di queste naui dell'vniuersità, cariche di frumento, andarono in Oriente per vendere i grani in Antiochia, e riportar di là nella patria varie sorti di merci, quaranta sette Baresi, de'quali doi erano Sacerdoti, vn Chierico, e gl'altri, ò mercadanti, ò soldati, con vn pellegrino di più, che giua in

Terra

Terra Santa, e dodeci altri compagni forastieri, la maggior parte marinari, che faceuano in tutto sessanta; i nomi de' quali (fuorche del pellegrino) si porranno alla distesa più à basso. Appena fecero vela, che cominciarono trà di sè à discorrere, in che modo haurian potuto fermarsi vn poco ne' porti della Licia per prender da Mira il corpo di S. Nicolò. Già (diceuano alcuni) sappiamo certo, che i Turchi si sono impadroniti di tutto il Paese; onde faremo à Dio accettissimo sacrificio in togliere dalle mani di sì barbara gente il deposito del suo seruo, & al Santo stesso cosa assai grata in trasferir con esso noi le sue Reliquie, non solo in terra di Fedeli, mà in luogo di più, doue con desiderio sono da tutti aspettate. Soggiungeuano altri, che la Chiesa del Santo, la quale era stata per l'inanzi seruita, & vfficiata da gran numero di Monaci, era già per l'insolenza de' Turchi rimasta quasi desolata, e senza Guardiano alcuno; si che poteano andarui allegramente, e prenderne à man salua, quel, ch'essi desiderauano, & i loro antepassati per tanti, e tanti secoli hauean bramato. Altri finalmente per paura di non perdere in tal fatto la libertà, ò la vita, erano di parere, che per quella volta non pensassero ad altro, che al cominciato viaggio verso Antiochia, & alla vendita del frumento. In ciò, mentre di sì fatto modo discorrono, ecco che si accostano ad vndici altri vascelli pur carichi di grano, che per l'istesso affare nauigauano in Antiochia. Si posero dunque tutti insieme di conserua, e parlandosi per la gran vicinanza delle naui questi marinari con quelli, vdirono i Baresi, c'haueano gli altri all'ordine pali, mazze di ferro, e tutto il necessario per toglier via da Mira nel lor ritorno il venerando corpo di S. Nicolò, risoluti ad ogni modo di non farlo restar più in poter di quei barbari. Non piacque ciò à Baresi, che pensaron perciò di preuenire i compagni, e metter prima essi generosamente le mani à quel, ch'altri eran già disposti di fare. Laonde separatisi per vna burasca, mà con industria, dall'altre naui, tirarono di lungo verso il Porto d'Andronica, e giuntoui s'allestirono per l'opra determinata, ponendo all'ordine quant'istromenti giudicauano necessarij per l'impresa. Pure, acciò non dessero all'impensata in man di nemici, fecero che'l Pellegrino, qual conduceuano, gisse à spiare con diligenza i luoghi d'intorno, & in particolare il Monastero con la Chiesa del Santo, e fattolo, ritrouò ch'era morto in Mira il Gouernatore de' Turchi, e che per fargli al lor costume sollenni essequie, tutte le campagne eran piene di varia gente, che da quei contorni à Mira se n'andaua desiderosa d'honorare il defonto. Perloche ritornato da Baresi, li sconsigliò di maniera da quel pensiero, che incontanente date le vele al vento, s'auuiarono

ad

ad Antiochia, e vi giunſero in pochi giorni. Stauano quiui nel Porto quell'altre naui, c'haueano per la ſtrada incontrate, e trà di eſſe vn gran vaſcello con alquanti Signori Venetiani, antichi amici di quei Mercanti Bareſi. Alli quali, dopò i debiti compimenti, ſi laſciarono intendere i Venetiani, confidando loro, come à cari conoſcenti, quanto haueano nel cuore, che nel ritorno inſieme con la gente di quelle altre naui pretendeuano di fare vn ſacro furto nella Città di Mirea, portandone via di là in Venetia le miracoloſe oſſa di San Nicolò il Magno; per non farlo ſtar più in potere di gente barbara. Non ſi può eſprimere, quanto gran deſiderio acceſero ne' petti de' Bareſi le parole di quei Signori, e quanto gli ſpronarono à partir toſto da quel lido per ritornarſene à Mirea, e fingendo per allora di non hauer mai eſſi penſato à ciò, ſe ne ſtettero cheti, e ſpediti al meglior modo i negotij delle mercadantie, ſi auuiaron di nuouo prima di tutti verſo la Licia. Et eccoti, mentre ſtauano già ingolfati, vn proſpero vento, che li ſpingea verſo il mare Adriatico, e li fè per l'affetto della patria riſoluere la ſeconda volta di abbandonar l'impreſa. E l'haurebbon eſſeguito, ſe vna tempeſta, che per diuin volere lor ſopragiunſe al meglio, non l'impediua il cominciato corſo verſo la Puglia. Giache voltatiſi all'improuiſo venti gagliardi, contrarij à quei di prima, furono ad ogni modo neceſſitati à prender di nuouo porto in Andronica, & à penſar con tal'occaſione la terza volta di toglier via di là prima de' Venetiani, e di ogni altro, c'haueſſe hauuta l'iſteſſa voglia, il venerando corpo di San Nicolò.

Vanno i Bareſi alla Chieſa di San Nicolò di Mirea, e toltone il di lui corpo, l'imbarcano con gran fretta. Cap. VI.

Gio. Archi. di Bari. Nicef. Monaco. Lorenzo Surio al tom. 7.

GIunti al porto i Bareſi, mandarono incontanente huomini à poſta per iſpiare vn poco nella Chieſa del Monaſtero di S. Nicolò, che coſa vi ſi faceſſe; e riſaputo, come il paeſe ſtaua tutto deſolato, e che nel Monaſtero appena vi era chi lo guardaſſe, ſubito ſi poſero à terra quaranta ſette perſone, cioè, per quanto noi ci penſiamo, tutti i Bareſi, e gli altri furon laſciati per guardia delle trè naui, che per hauer trouato il luogo vuoto d'altri vaſcelli, ſole ſe ne ſtauano in porto. Andaron dunque bene armati, per paura de' Turchi, e con gran fretta nel Monaſtero, che ſtaua vn pezzetto fuori della Città, & entratiui (ſenza armature però, quali per non mettere i Religioſi del luogo in ſoſpetto, laſciaron fuor della porta) vi ritrouaron quattro Monaci ſolamente: à tal ſolitudine hauea ridotto quel tanto per l'inan-

l'inanzi habitato luogo il dominio Turchesco. Del che rallegratissi assai i Baresi, cominciaron con humiltà à pregarli, si degnassero d'introdurli alla Chiesa, per poterui riuerire le sacrate Reliquie del lor Santo auuocato. Ma come haueano altro intento, che di far quiui oratione, e la paura, c'hauean de' Turchi era grande, subito che vi furon condotti, domandaron da quei Custodi, doue in particolare giacesse il corpo del Santo. Quei semplicetti, pensandosi, che ricercauan ciò i Baresi per fare à San Nicolò qualche offerta: eccoui, gli risposero, il luogo, doue i nostri antepassati c'han detto per continuata traditione giacer le Reliquie, che ricercate. Anzi, acciò v'auuediate, che vi narriamo la verità, ecco d'onde si è solito cauar fuora dal tumulo il liquor della manna, & estrahendone con hinni, & altre sacre orationi vn pochetto, n'empirono alcune ampolline di vetro, quali diuisero trà molti d'essi, & vna in particolare ne consignarono ad vn di quei doi Sacerdoti, ch'accennammo di sopra, & hauea nome Don Lupo. Questi, hauendo con humilta bacciato quel vetro, il ripose sù vna colonna di marmo, che gli staua d' appresso, per non frangerlo trà tanto, fin che staua con i compagni vedendo, e domandando varie cose della tomba del Santo. In fine, standosene i Baresi perdendo il tempo in somiglianti domande fè San Nicolò cascar il vasetto da quel luogo alto, e dar di balzo sopra quel marmo, sotto il qual riposaua il suo corpo. Tutti stupiron, vedendo, che l' ampollina da quell'altezza, senza esser toccata, era caduta da per se stessa con gran strepito, e rumore sopra di vn duro marmo, senza rompersi in parte alcuna, e si pensaron, senza punto fallare, che 'l Santo medesimo hauesse ciò oprato per dargli animo à proseguire il fatto, e riprenderli insieme con quel miracolo della negligenza, ch'vsauano in cosa di momento si grande. Col qual pensiero fattosi animo, dissero incontanente à Monaci, come erano andati là risoluti di prenderne il corpo di S. Nicolò, e trasportarlo à Bari lor patria. E perche cominciarono à rompere il pauimento con alcuni ferramenti, che hauean tenuto fino allora nascosti sotto le vesti: Che cosa fate, o Baresi gli dissero quei Custodi, sappiate, che non consentiamo à tal fatto, e più presto ci faremo qui fare in pezzi, che permettere à modo alcuno tal furto. Queste sono le gratie, che ci rendete per l'amoreuolezza mostrataui nell'amnetterui benignamente in casa, & in Chiesa in mostrarui il santo sepolcro, e nel darui della manna? Risposero i Baresi con vna santa fraude per ingannarli: Non vi marauigliate, Reuerendi, del nostro ardire; perche essendo il Sommo Pontefice venuto à Bari con grandissima comitiua di Prelati, & altri Signori d'ogni sorte, ci hà man-

mandati à posta in Mirea à prendere il santo corpo, c'horã cerchiãmo, dicendoci, che gl'era più volte San Nicolò comparso, mentre dormiua, e gli hauea chiaramente affermato, che la volontà sua era di partirsi dall'Asia, e di venirsene in Puglia; onde non potiamo à modo alcuno far' il contrario per l'ordinatione del Papa, e riuelatione del Santo. Mà non mouendosi con tutto ciò i Monaci à niente, anzi riempendosi maggiormente di rabbia, corsero per aprire le porte, e girsene alla Città à chiamar'in aiuto, come diceuano, & i Miresi, & i Turchi. Nel che preuedendo i Baresi quanto gran danno lor soprastaua, se ciò faceuano i Monaci, gli posero le mani addosso, promettendogli per addolcirli molti doni con trecento scudi d'oro. Mà vedendo, che con dolcezza non faceano profitto, presero l'arme lasciate fuori del Monastero, e minacciaron loro, se si moueano vn tantino, di leuargli la vita. Fermaronsi dunque i Religiosi, e per distorre i Baresi dalla voglia di pigliar quel sacro deposito, dissero, che facessero pure quanto voleuano, ch'al sicuro non hauriano hauuto giamai l'intento, poiche tante altre volte Signori di gran portata, come Basilio Imperador di Costantinopoli, e simili, tentando di far l'istesso, n'erano stati miracolosamente impediti. Del che stizzatisi alquanto i Baresi, vedendo, che gli andauano i Monaci trattenendo, e spauentando per dar tempo al tempo, acciò venisse trà tanto qualcheduno dalla Città, sfoderò vn giouanetto d'essi la spada, e corse arditamente verso i Religiosi per torgli, come afferma la vita, se incontanente non si chetauano, e gli dauan certo ragguaglio del luogo particolare, doue il santo corpo giaceua. Mosse questo fatto quei poueretti à gran paura, & i Baresi à prestezza di finir l'opera incominciata. Laonde, postisi à piangere i Religiosi, mandarono i Baresi la maggior parte de' suoi bene armati à far la guardia per le strade vicine, con ordine di prender chiunque se gli abbattesse inanzi, senza farlo passar più oltre, acciò non fossero da qualcheduno scouerti, e disturbati dall'opra. Ma come le lacrime, & i gridi de' Monaci l'impediuano assai, li presero tutti quattro, e ligatili fortemente finsero di volerli altresì ammazzare. Nel che vn de' Custodi, ch'era il più vecchio, cominciò di sì fatto modo à parlargli; Perche tanto sdegnatamente, ò Baresi, vi portate con essi noi Ministri, e serui di quell'Iddio, che commanda nella sua legge douersi guardare ogn'vno dal far male, anco à nemici? Che incontro hauete riceuuto da noi, che tanto ci maltrattate? Non vi basta toglierci il solazzo della nostra vita, & il rimedio delle nostre anime, se in oltre non bagnate il terreno del nostro sangue? Lasciateci di gratia viuere, che senz'altro contrasto vi mostraremo quan-

to volete, pensandoci certo, ch'á niun modo sareste fin quà venuti à prendere il sacro corpo, se'l Santo stesso non hauesse ancor'egli volontà di lasciarsi, e conferirsi con voi altroue. Finito è già vn'anno, da che i Miresi, per paura de'Turchi, i quali dauano il sacco alla Prouincia, si nascosero sù certe montagne lontane dodeci stadij dalla Città: onde, restando il tutto quasi dishabitato, venne à rimaner desolata, e senza diuoto alcuno ancor questa Chiesa. Comparue allora il nostro Protettore à trè suoi Mansionarij, e disse loro, che se n'andassero alle montagne à dire in suo nome à Miresi, che tornassero ad habitare, & à far le solite guardie nella Città; ch'altramente egli stesso, in luogo dell'antica protettione hauuta d'essi, saria stato il primo à lasciarli, facendo, che le sue ossa da gente forastiera fossero trasportate in paese straniero. E perche i Miresi non obedirono, sicome cessaron subito le sue ossa di scaturir la Manna, così ci auuediamo esser già venuto il tempo minacciatoci dal Santo, e douersi per quel paese forastiero intendere la Città vostra di Bari. Mettansi dunque da parte i ferri, e non si sparga sangue innocente; perche, se'l Santo vorrà venirsene con voi altri, noi ancora, con dolore però eccessiuo de' nostri cuori, ve'l permettiamo. Appena finì il vecchio di dire, e di mostrar di nuouo a'Baresi il proprio luogo del sepolcro del Santo, quando quel Sacerdote, ch'accennammo di sopra, & hauea nome Don Lupo, con vn'altro compagno pur Sacerdote chiamato D. Grimoaldo prostrati à terra cominciarono à recitare le Litanie per inuocar'in loro aiuto il soccorso diuino, e l'intercessione de'Santi. Mà sì gran paura gli assalì al meglio, che mancandogli la voce non poteano esprimere quel che volean proferire. Trà tanto quel giouanetto ardito, c'hauea presa la spada per vccidere i Monaci, e si domandaua Matteo, vedendo, che i Sacerdoti tremauano, & eran pieni di spauento, lasciata quell'armatura, prese incontanente vna gran mazza di ferro, e fracassatone il pauimento, cominciò subito a comparire vna piccola fabrica, che staua sopra il sepolcro. Vennero i compagni in aiuto, e leuando via quella fabrica con prestezza, vi ritrouarono sotto vn'auello di bianchissimo marmo, che spiraua suauissimo odore. Voleuano, acciò non gli auuenisse dal Cielo qualche infortunio, scoprir la tomba con gran destrezza, senza rompere il marmo; mà, ricercandosi a ciò gran tempo, qual'essi non haueano, quell'istesso giouanetto Matteo, con licenza però de'doi Sacerdoti Don Grimoaldo, e Don Lupo, v'adoprò la sua mazza, & hauendo in più pezzi rotto il couerchio, sì gran fragranza n'vscì, che fù sentita fin da coloro, che stauan dentro le naui da trè miglia discosti. Scoprirono dunque il sepolcro, e veden-

do Matteo efferui ancora dentro tanto della manna, che non potea col braccio ftefo giungere à toccar con le dita il fondo della tomba, vi faltò dentro così veftito come ftaua, e gli arriuò il liquore più fopra dell'vmbilico. Vi s'inchinò pofcia dentro con ambe le braccia, e cominciando à prender l'offa, che nuotauano quà, e là per tutto il fepolcro, fecondo che le cauaua dal tumulo, così tutte intiere, dopò d'hauerle bacciate, le cofignaua a quei duoi Sacerdoti, i quali (fendofi conferiti la fenza penfar, più che tanto à quel, che facea lor di bifogno) non ritrouarono al principio doue porre le facrate Reliquie; ma in fine, prefo l'habito bianco del Prete Grimoaldo, chiamato volgarmente Cotta, ò Pelliccia, ve le inuolfero dentro. In tal modo eftraffe Matteo dal fepolcro tutte le offa del Santo con allegrezza incredibile de' Barefi, & inefplicabile afflittione de' Monaci, i quali vedendo co'proprij occhi quanto quiui fi facea, fi dierono amaramente à piangere, & a dir con grandi fingulti: Felici voi, ò Barefi, c'hauete potuto effeguire quel che a tanti Potentati non fù conceffo giamai. Voftro è il Santo, che già ci lafcia. O Padron noftro, ò Auuocato di quefta patria, come ci abbandoni, & à chi ci lafci così afflitti, e fconfolati nel mezzo di sì graui miferie? Hai prefo à fauorir gente foraftiera, e fcacci dalla tua cura paftorale la greggia da te tanti anni pafciuta. Che diremo fantiffimo Protettor noftro? Confeffiamo, che meritamente ci abbandoni per non hauerti giàmai feruito, come le tue grandezze ricercauano, con tutto ciò ricordati di noi altri douunque fei per andare; e ficome prendi altra gente à difendere, che ti riuerirà più di noi, così ti preghiamo, che ti ricordi alle volte di quefti tuoi paefi tanto per l'inanzi cuftoditi da te. In quefto mezzo, facendo Matteo con i compagni diligenza per veder bene, fe haueano prefo tutto quel corpo, s'auuidero, che folamente vi mancaua la tefta. Onde inchinatofi di nuouo il giouane ardito dentro la manna, cominciò pian piano à cercaruela. Et hauendola alla fin ritrouata, faltò fuora dal tumulo tutto bagnato, e gocciante per ogni parte pretiofe ftille di quel liquore. Accoftaronfi tutti à riuerir le Reliquie, & alcuni più deftri de gli altri ne pigliarono afcoftamente per lor diuotione alquanti frammenti. Ma in che modo ciò fi fcopriffe, e foffero le Reliquie rimeffe al fuo luogo, ne parleremo più a baffo. Inuolfero dunque il facro teforo in quella bianca pelliccia, e poftolo sù le fpalle dell'altro Prete chiamato Lupo, fi partiron dal Tempio verfo le naui. Et acciò per là ftrada non foffe loro auuenuta qualche difgratia da'viandanti, s'armaron tutti ben bene; & infieme con gl'altri, c'hauean fatto rimaner fuori à fare in varie parti la fpia, s'incaminarono, col Prete in mezzo alla volta

del

del porto, non cessando trà tanto di cantar tutti al miglior modo, che sapeuano hinni, salmi, & altre orationi, secondo la scienza, e diuotione di ciascheduno. E tutto ciò auuenne à venti d'Aprile dell' anno mille ottanta sette. Nè deuono quì tacersi prima di gire inanzi, trè cose. La prima, c'hauendo i Baresi preso il corpo del Santo, volsero insieme pigliar da sù l'altare vna grande Icona col ritratto al viuo di San Nicolò, mà, per quanto scriue Niceforo Monaco, non poterono mai farlo, in segno, che'l Santo non volea priuare affatto quel luogo della sua totale protettione. La seconda, ch'à giuditio di molti furono in questo sacro furto i Baresi aiutati manifestamente da gli Angioli, come il testifica Giouanni Archidiacono, asserendo nella sua historia, che tanto il Giouane Matteo, quanto il Sacerdote Don Lupo, isperimentarono chiaramente il soccorso di quei beati spiriti, quello in frangere ad vn sol colpo in picciolissimi pezzi prima il pauimento di marmi, e poi anche con insolita franchezza d'animo il couerchio della tomba, ch'à gran forza non haurebbon potuto nello spatio di più hore spezzar molti huomini; e questo in portar sù le spalle, senza sentir giamai nè trauaglio, nè peso alcuno, per trè miglia di strada tutte le ossa di quel Santo cadauero, che cominciarono à stillare, al modo antico di prima, odorose gocciole di manna sù le membra, e vesti del Prete, che ne restò quasi tutto bagnato. E finalmente la terza, che tolsero per diuotione molti pezzi di quel marmo già franto, che copriua il sepolcro, & hauendone portato fino à Bari gran quantità, furono poi donati à varij Vescoui d'Italia, che venendo à visitar le sante Reliquie, li domandauano in gratia dal Prelato Barese insieme con qualche piccol pezzetto della Cotta di Don Grimoaldo, per hauer tanti giorni inuoltato quelle ossa. E si seppe dipoi, che tanto di quei frammenti del marmo, quanto di quei pezzetti della cotta, come cose di già santificate, ne consacrarono quei Vescoui molti Altaretti da dir messa in varie parti delle loro Diocesi. Mà torniamo a Baresi viandanti. Non eran questi giunti al lido col sacro deposito, quando i compagni, ch' eran rimasti sù le trè naui, vdendo le voci allegre, & i cantici de' trionfanti Baresi, smontarono anch'essi à terra, e processionalmente gli andaron' incontro, non parendogli l'animo d' aspettar tanto à participar di quel gaudio, finche il sacro tesoro giungesse al porto. Ma non era sì grande il giubilo di questi, quanto fù il lutto immenso de' poueri Miresi, quando vdirono la nouella del furto, che i Baresi hauean fatto. Sù'l partir dunque, che fecero i forastieri con le sacre Reliquie, sciolsero i Monaci da quei legami, co'quali gli haueano allacciati nelle brighe di sopra. E perciò questi, tosto che viddero

allontanarsi dal Monastero i Baresi, corsero còn fretta grande alla Città per dare à Cittadini l'auuiso di quanto era loro auuenuto. E seppero di sì fatto modo muouer gl' animi de' Miresi, che ad vn tratto armatisi tutti da capo à piedi volarono anch'essi verso del porto per impedire in qualche modo à marinari l'imbarco. Et in vero, se vna discordia solleuata nel porto stesso tra Baresi, prima d'entrar in naue, non si fosse di repente chetata, forse trà Miresi, e forastieri sarebbe occorso qualche gran fatto d'arme. Conciosiache, volendo ciascheduno de' trè nochieri, col fauore, & aiuto de' suoi marinari, portar'il santo corpo nel suo nauilio, contrastarono vn pezzo trà di sè con rumori, e fracassi, mà in fine parue ad ogn' vno di metterlo in quel vascello, doue andaua Matteo, che sì generosamente s'era portato nel prender le sacrate Reliquie. Così dunque conchiusero, e fecero inanzi a tutti publico giuramento di non hauer niuno à togliere per se stesso, nè pure vna minima particella di quelle ossa venerande, e di non consentire dipoi giunti, che fossero in Bari, a cosa veruna intorno alla dispositione del Santo corpo, senza il consenso di tutti gli altri compagni, i quali da allora, così vniti come stauano, fecero voto d'hauer à far tanto, che si fabricasse di nuouo nella lor patria vn gran Tempio ad honore del Santo, che trasportauano. Con questo accordo s'imbarcarono tutti, e ricouerte le Reliquie con vn'altro panno bianchissimo, le riposero (non trouando per allora cosa migliore) in vn vaso di legno fatto à modo d'vna piccola botte da portar acqua. Finita in tal modo l'imbarcatione, giunsero quei di Mira, che andauano, come pazzi gridando, & vrlando per le strade, chi biastemmando la lor disauuentura, chi maledicendo, & ingiuriando i Baresi, e chi chiamando in soccorso il medesimo Santo, pregandolo, che non volesse abbandonar la sua greggia, tanti, e tanti anni da se con diligenza singolar custodita. Con tai gridi, e querele giunsero al porto; doppo d'hauere vn pezzo sgridato contro i Baresi con ingiurie, e villanie graui, si buttarono molti di essi in acqua così vestiti, come stauano, per l'ira che gl'ardeua nel cuore, & attaccatisi, chi al timone, e chi ad altri legni delle naui, alzauano fino al cielo le grida, cercando di rihauere, ò tutto, ò qualche parte del santo corpo. Ma i Baresi facendogli tornar sempre a dietro, procurarono consolarli al miglior modo, che si poteua, con dir loro, ch'erano andati la per ispiratione Diuina; giache altramente non haurebbono a modo alcuno potuto essi far tanto, quanto in prendere così all'improuiso quel santo corpo hauean fatto. In questo non hauendo i Miresi con chi sfogar la lor rabbia, s'auuiddero, che staua quiui piangendo amaramente vn di quei Monaci della Chiesa
del

del Santo quello ſteſſo, che poco inanzi gli hauea portata nella Città la nuoua del ſucceſſo auuenuto; onde ſtizzatiſi contra di quell'innocente Religioſo, che (per loro ſoſpettione) hauea venduto à Bareſi per danari le ſacrate Reliquie, cominciarono crudelmente a percuoterlo, & à dar ſegni di volerlo affatto ammazzare. Mà ſcorgendo apertamente, che (per miracolo manifeſto del Santo, il qual voleà ſcoprire l'innocenza del Monaco) quanto più lo batteuano, tanto meno ſentiua egli quelle percoſſe, deſiſterono dall'indegna attione, e cominciarono ad auuederſi, come in realtà il medeſimo Santo moſtraua ſegni manifeſti con quel miracolo, d'hauerſene egli ſteſso voluto andare. Con tutto ciò, vdendo poi i meſchini gli allegri canti, che nelle naui ſi faceano da i Bareſi nel partirſi dal Porto, ſi dierono di nuouo alle grida, & a' pianti, in maniera, ch'affermarono poſcia quei delle naui, che per due miglia continue ſentiron ſempre le voci, e le querele de gli afflitti Mireſi.

Sono i Bareſi aſſaliti da vna graue tempeſta, e con reſtituire al ſuo luogo alcune piccole oſſetta del Santo, racquiſtano buon tempo, e ſon da lui in varie guiſe conſolati per lo viaggio.
Cap. VII.

PArtirono i trè Nauilij ſu'l tardi, e volendo indrizzare il viaggio i Bareſi a ſtrada dritta verſo il Mare Adriatico, furon forzati per la vehemenza del vento c'hauean contrario, pigliar terra di nuouo nell'iſteſſa riuiera, e fermaruiſi vn poco. Perloche volendo, per la paura de' paeſani veder bene, che luogo era quello, s'auuidero ch'era la Città di Patara, patria di S. Nicolò; come ſe haueſſe voluto egli, prima di venire in Italia, viſitar la ſua patria, e prenderne, come ſi dice, grata licenza. Perciò rallegratiſi alquanto con queſto penſiero i nauiganti, procurarono partirſene quanto prima, temendo, che la vicinanza della Città di Mira non cagionaſſe loro qualche infortunio; per queſto la notte iſteſſa, al miglior modo, che ſi potè, s'allargarono da Patara, e giunſero ad vn Iſoletta, che hà nome Caccauo. Mà non ſtando quiui i vaſcelli con ſicurtà, ſe n'andarono à certe altre Iſole vicine chiamate Maeſtre, e da queſte di nuouo in vn luogo detto da paeſani ſecondo alcuni Perdirea, e ſecondo altri Macri, ventiquattro miglia, e non più, diſcoſto da Andronica; e pur poſero, in sì poco viaggio, doi giorni, e trè notti: tanto era fiero, e crudele il vento contrario. Preſero perciò in detto luogo terra, e congregatiſi tutti inſieme, cominciarono per la paura grande, c'haueano a domandarſi l'vn l'altro della cagione di tal

Gio. Archid. Barren. Nicef. Mon. Lorenzo Surio to. 7.

ſem-

tempesta. E dicendo chi vna, chi vn' altra cosa, soggiunse vn d'essi, per nome Stasio (che vuol dire Eustachio) della famiglia Stanuria, esser venuto quel temporale per volontà del Santo, accioche ò veramente lasciassero l'imaginatione, che teneuano di portar seco il corpo di S.Nicolò, in vece del quale per inganno de' Monaci, n'hauean forse preso qualch'altro; ò veramente, se in realtà hauean tolto le ossa del Santo, s'auuedessero alla fine, che non era sua volontà partirsi da quei Paesi. Ma quanto questi s'ingannasse, il manifestò la visione, che siegue. Haueano discorso insieme tutti vn gran pezzo, quando oppressi dalla stanchezza de' trauagli passati, e dall' humor melanconico, che si era loro per lo mal tempo alterato, si addormentarono, & in dormendo parue à Stasio Stanuria, che quante cose hauean detto nella consulta, tutte eran false, e degne per conseguenza di gran castigo; nel qual pensiero pareuagli di più, che in vendetta dell'errore commesso, alcune Rondini (vccelli assai noti) veniuano con gran fretta da lui, e tanto gli mordeuan la lingua, che ne restaua il meschino tutto sparso di sangue. In ciò suegliatosi dal sonno, e sentendo in realità gran dolor nella lingua, si accorse, che real visione, e non vano sogno gl'era passato per la mente. Onde con gran prestezza destò i compagni, & assicuratili con la visione hauuta della certezza del sacro corpo, e della volontà del Santo di venirsene con esso loro à Bari, procurò che di nuouo si consultasse della cagione di quell'horrenda borasca. Nella qual consulta hauendo vno di essi pregato con grande affetto i compagni, che se à caso qualched uno di loro hauesse oprata qualche attione indegna contro di San Nicolò, ò delle sue Reliquie, il confessasse in publico, acciò si trouasse qualche rimedio per mitigar lo sdegno, che il Santo mostraua loro, si fecero inanzi cinque persone, e dissero apertamente come di nascosto s'hauean eglino prese alcune poche Reliquie del Santo corpo, serbandole appresso di sè, non già per farle offesa, ò irriuerenza veruna, mà solo per star sicuri di portar seco à Bari qualche oggetto di San Nicolò, caso, che i Miresi gli hauessero sopragiunti per strada, e toltogli à forza d'arme il sacro deposito. Ciò vdito, giudicaron di commun consenso esser stata questa la causa della tempesta, sendo che il medesimo Santo hauea più volte con altre occasioni mostrato non essergli à caro qualunque, ancorche minima diuisione delle sue ossa; e perciò fecero incontanente, che si rimettesse ogni cosa al suo luogo. Tutti obedirono, & in particolare vn certo Romoaldo, che n'hauea tolto doi denti, con certi altri articoletti delle mani, & vn' altro, che in aprendo la borsa, dentro la quale hauea riposto il

suo

suo furto, la ritrouò tutta bagnata del liquor della manna, scaturito trà tanto da quei frammenti. Ciò fatto, in vn batter d'occhi si chetò il mare, & i venti contrarij si cangiarono in prosperi, e fauoreuoli. Perloche, acciò non seguisse di nuouo ò l'istessa, ò altra somigliante disgratia, determinarono, che si portasse in mezzo di tutti vn libro de' santi Euangelij, e giurasse publicamente ogn'vno sopra di quello di non tenere appresso di se cosa alcuna pertinente al corpo di S. Nicolò, e di non sapere chi de' compagni n'hauesse. Il che hauendo tutti con prontezza, & allegrezza esseguito, s'imbarcaron di nuouo, e fecero vela verso il Mare Adriatico per girsene à drittura in Bari. Et il Santo, che volea mostrar loro, come il portarne seco il suo corpo era con suo consenso, per tutto il viaggio gli andò consolando in varie maniere. Conciosiache, oltre vn' odor soauissimo, che ogni mattina spiraua da quelle ossa per tanto spatio all'intorno, quanto potessero tutti i marinari de' trè nauilij sentirlo, e ricrearsi, apparue di più vna volta in sogno con viso molto maesteuole ad vn de' compagni, che Desigio d'Alberto si domandaua, e dopò d'hauerlo assicurato, ch'esso era Nicolò, di cui portauano il corpo, gli disse, come al vigesimo giorno della nauigatione sariano le naui, senz'altra difficoltà, giunte al porto desiderato. E così appunto, come il Santo hauea predetto, compirono felicemente in venti giorni il viaggio. Vn' altra volta, nella metà del camino, stando i vascelli lontanissimi da terra in luogo, doue altro che mare non si scorgeua, comparue a nauiganti all'improuiso vn vccellino, ch'al principio postosi alla destra del timone di quel nauilio, doue andauano le Reliquie, si diè a cantare soauemente, & a ricrear la brigata. Di là poi, come se fosse stato vccello domestico, se n'andò sù la destra del timoniero, cantando sempre, e scherzando, e partito poscia di là, andò più volte, e tornò per mezzo dell'altra gente, come se hauesse voluto salutar tutti, vn per vno. E finalmente dopò d'essere più d'vna volta salito sù gli alberi delle naui, e di nuouo calato giù, con istupore di ogn'vno, se ne volò al luogo doue stauano le Reliquie, e fattele molte riuerenze col capo, andò toccando leggiermente col becco attorno attorno i legni di quel vaso, dou'erano, quasi che il volesse con grande affetto bacciare. Tosto poi, che da gli occhi loro disparue, cominciarono tra di se i Baresi à domandarsi l'vn l'altro, che gli hauesse voluto dare Iddio ad intendere con l'attioni di quell'vccello. E rispondendo chi in questa, chi in quella guisa, conchiusero (secondo la loro capacità) che sotto quella figura fosse loro comparso il Santo stesso per consolarli visibilmente, alleggerirli dalle fatiche del viaggio; massimamente che quei segni di riuerenza, i quali alle sacre Reliquie haueua

uea fatto l'vccello, dinotauano che non doueſſero hauer mai dubio intorno alla certezza del ſanto corpo. Mà chi sà, ſe in forma di quell'vccello gli apparue qualche Angelo de i lor Cuſtodi, ò il Guardiano di quel mare, per doue allora paſſauano? Chiara coſa è, che gl' Angioli honorano, e riueriſcono le Reliquie de'Santi particolarmente ne'tempi delle loro Traslationi, come in altre hiſtorie ſacre ſi troua ſcritto. In queſte guiſe ricreati giunſero di Sabbato à ſera i Nauiganti, à gli otto di Maggio, ch'era il tempo riuelato, con gran proſperità nel porto, che chiamano di S. Giorgio, non più che cinque piccole miglia lontano dalla Città di Bari.

Teoderico Abbate di S. Trudone nell'hiſt. della traslat. di detto Santo.

Giungono le Naui à Bari, e portate le Reliquie nella Chieſa di San Benedetto vi fan molti miracoli. Cap. VIII.

ARriuati al detto porto i Bareſi cauarono le ſante oſſa da quel vaſo di prima, e le riposero in vna caſſettina, pur di legno, c' haueano lauorata nel viaggio per queſto effetto. Queſta è quella caſſettina per l'antichità quaſi tutta conſumata da tarli, che fin'hoggi con molta veneratione ſi ſerba in Bari nel ſuo corpo della Real Chieſa di San Nicolò, a man deſtra dell'altar grande, dentro vn'altra caſſa di noce vagamente per ogni parte lauorata, e per vn piccolo buco fatto nella caſſa di fuori ſi tocca da'Fedeli con molta riuerenza, e diuotione. Quando i Marinari (così chiamamo quì, e chiamaremo di quà inanzi quei, che trasferirono il corpo del Santo à Bari) collocarono le ſacre oſſa in queſta arca, non ſi può credere quanti baci ciaſcun le diede, e con quante lacrime d'allegrezza le bagnaron tutte, vedendo d'hauer portato nella lor patria vn sì ricco teſoro. In tanto mandarono alla Città, chi portaſſe la nuoua del loro arriuo, e dell'acquiſto, c'hauean fatto per ſtrada. Hor chi potrà ſpiegare adeſſo quel, che in Bari ſi fece all'vdir di tal nuoua? Molti per la grandezza della coſa non credeuano il fatto; altri per la vehemenza del gaudio reſtauano quaſi attoniti; & altri finalmente con voci d'allegrezza, e di giubilo gridauano per le ſtrade: Benedetto ſia Dio: Beati noi: O che gran fatto; e coſe ſimili. Ma in fine aſſicurati della verità del negotio, ſcanſaron tutti per gire incontro al Santo, che ſin dalla Licia venia da loro. Scriuono alcuni, che i medeſimi infermi ſi feceero portare a luogo, d'onde poteſſero e vedere, e ſalutare i nauilij, che gemme sì pretioſe portauano. Et i fanciulli (diſponendolo così Iddio per honor del ſuo ſeruo) tutto che non ſapeſſero quel, ch'era occorſo, nè quel, ch'eſſi diceuano, gridauano ad alta voce ad imitatione della gente più grande, per le ſtrade,

Gio. Arc. di Bari. Nicef. Monaco. Lorenzo Surio al tom. 7.

nel

nel porto, e sopra delle muraglie, dando segni euidenti del gran contento, che insieme con i lor maggiori sentiuano. Adunque à noue di Maggio dell'anno mille ottanta sette (giorno di Domenica, fra l'ottaua dell'Ascension di Nostro Signore) la mattina à buona hora partiron dal porto di San Giorgio, e giunsero ben per tempo le trè felicissime naui al molo della Città, doue staua il Clero Secolare, e Regolare, aspettando per riceuere il sacro deposito, e trasportarlo nel Duomo. Ma come i Nocchieri con tutte l'altre persone de' trè vascelli sbarcata la cassettina, e couertala d' vn bellissimo drappo, glie la consignarono à patti, cioè, che la serbassero decentemente, finche si fabricasse, conforme ad vn voto da essi fatto in Mira, vna nuoua, e magnifica Chiesa in honore del Santo: nacque subito trà di tutti vna horribil contesa, che durò fin passata l'hora di pranso volendo alcuni, che si sodistacesse al desiderio de' marinari, & altri negandolo affatto, con dire, che douea trasportarsi, e collocarsi per sempre il sacro tesoro nella Chiesa Catedrale della Città. In questo, non potendosi à modo alcuno accordare, si fè inanzi vn Monaco venerando dell'Ordine di San Benedetto, c'hauea nome Elia, & era Abbate del Monastero di Bari, e fatta prima vna breue, e diuota essortationcina a quelle genti, acciò si chetassero, dimandò in gratia dall'vna, e l'altra parte, che gli concedessero il santo corpo per la sua Chiesa, finche venissero essi all' accordo di quanto si hauesse poi da esseguire. Consentirono tutti, e perciò s'auuiarono processionalmente à San Benedetto, nella cui Chiesa sopra vn Altare ben preparato depolero l'arca delle Reliquie, consignandola con testimonij all'Abbate; acciò la custodisse con diligenza fino ad altra risolutione. Con tutto ciò, dubitando i Marinari con i loro aderenti, che di nascosto non gli fosse tolto il lor tesoro da quei della Catedrale, ò da gli altri della Città, ch'erano dalla parte de' Preti del Duomo, posero guardie d'huomini armati intorno à quel Monastero per ogni parte. Et appena quiui collocarono il santo corpo, verso l'hora di Vespro, che subito ad honor di San Nicolò cominciò Dio Benedetto à far miracoli in aiuto di varij infermi. Conciosiache nell'istessa Domenica, e nel Lunedì appresso, fù tanto grãde la moltitudine di coloro, ch'alla presẽza di quelle Reliquie riceuerono miracolosamẽte le gratie desiderate, che tãto i Religiosi di quel Monastero, quãto gl'altri, che ne haueau cura, si diffidarono di poter metter in scritto tutto il numero de' miracoli occorsi. Ne presero si ben nota d'alcuni, che in quel breue tẽpo poterono autẽticare, che furon quaranta sette. Eccone alcuni ad inditio de gl' altri. Vn' Armeno, c'habitaua allora in Bari, & hauea da molto tempo, per infermità patite, perso il

Vinc. Bell. hist. li. 25. ca. 83.

moto della banda finistra di tutto il corpo ch'arido, e fecco da quella parte gli era rimasto, fattosi portare al luogo delle Reliquie, appena si raccomandò al Santo, che guarì d'ogni male. Della medesima infermità, e col rimedio istesso, fù sanato altresì vn gentilhuomo Barese, che da molti anni n'hauea patito. Trè ciechi ricuperarono il vedere. Vn sordo, e muto la loquela, e l'vdito. Trè oppressi da mal caduco, restarono affatto sani. Doi altri storpiati di amendue le mani rihebbero il moto, e l'vso di quelle. Vn Toscano da Pisa, mà commorante da molto tempo in Bari, era zoppo dell'vno, e l'altro piede, & hauea di più perso del tutto il moto d'vna mano, e di vn braccio, che come secchi gli pendeuano dal busto; ma raccommandatosi in quella Chiesa al Santo, incontanente guarì de' piedi, della mano, e del braccio. Doi altri fanciulli storpiati nelle spalle, giache per mali hauuti andauano col capo in giù, e con le spalle gibbose, condotti alla presenza delle stesse Reliquie, si raddrizzarono, e vissero dipoi sempre senza segno di passata difformità. Tutti questi ò eran Baresi, ò habitauano in Bari, non essendo ancora per la breuità del tempo, venuto alcuno da fuori per visitar quel sacro tesoro. Ma il Martedì, sendo già la nuoua del fatto volata per le Castella, Città, e Ville d'intorno, fù tanto il concorso della gente che da ogni parte veniua per salutare il Santo, ch'era cosa di marauiglia. Veniuan tutti, fanciulli, giouani, e vecchi, huomini, e donne, d'ogni grado, e conditione, gridando per le strade, e glorificando Iddio, che si era degnato d'arricchire la lor Prouincia con dono sì pretioso. E sicome non veniuano soli, ma vi conduceuano ancora tutti i loro ammalati, così non fù parco il Confessor di Christo à conceder loro i suoi doni, rendendo la sanità ad vn gran numero d'infermi tra i quali furon questi otto. Vn fanciullo spiritato, che faceua pazzie infinite; Vna donna da Giouenazzo da capo a piedi arida di tutto il corpo, e perciò senza moto di membro alcuno; Vna fanciulla Armena posseduta dal Demonio; Vna donna, ch'a giudicio de' Medici patiua infermità incurabile; Vn fanciullo, c'hauea vn' occhio macchiato, & vn braccio con la mano arida, e senza vigore; Vna donna, ch'oltre la paralisia, patiua di mal di luna; Vn pellegrino cieco d'amendue gli occhi, e con la mano finistra senza alcun moto; e finalmente vn'altra donna sorda, e zoppa dell'vno, e l'altro piede. Tutto ciò auuenne dentro la Chiesa di San Benedetto, il Martedì, inanzi l'hora quarta del giorno, nella quale fù da quel luogo il Santo corpo trasferito altroue; come quì si soggiunge.

Tras-

Trasferiscono il corpo di S. Nicolò dalla Chiesa di San Benedetto alla Corte del Capitano, doue nella Chiesa di S. Stefano segue à far molti miracoli. Cap. IX.

ERA allor'Arciuescouo di Bari vn'huomo di molta santimonia, nomato Vrsone, ch'à richiesta del gran Roberto Guiscardo era stato dal Vescouato di Rapolla Città pur della Puglia, da Gregorio Papa Settimo assonto all'Arciuescouato di Bari, e di Canosa, e quando giunsero le sudette Reliquie à Bari, si trouaua nella Città di Trani, per entrar quiui in vna naue, qual staua per gire in Terra Santa, viaggio da lui molto tempo desiderato. Scrissero inconta nente al lor Prelato i Baresi quanto occorreua, & il pregarono, ch' all'arriuo di sì felice nuoua, senz'induggio, se ne tornasse alla Città; come fece egli con grande allegrezza, e prestezza. Et appena giun- se à sua casa, che con tutta la sua corte se n'andò al Tempio di San Benedetto per adorare quel sacro pegno, e riconoscere, come vigi- lante Prelato, quanto era occorso. Accadè ciò il Lunedì la sera, quando informatosi à pieno il buon'huomo di tutte le cose, chiara- mente si fè intendere, che pensaua di trasferire il sacro corpo alla sua Cattedrale. Onde ponendosi all'ordine quanto facea per ciò di biso- gno, corsero ad vn tratto al Monastero i Marinari con tutti quelli della Città, ch'accennammo di sopra essere stati del lor parere intor- no all'edificare al Santo vna nuoua Basilica, e detta all'Arciuescouo la loro intentione, il chiarirono, che stauano apparecchiati à far qualsiuoglia violenza contro chiunque hauesse preteso d'impedire il ragioneuole lor disegno. Perciò non si fè altro per quella sera; e l'Arciuescouo se ne tornò alle sue stanze. Doue mandarono i mari- nari alcuni gentilhuomini de' principali à supplicarlo, ch'essendo egli lor padre si degnasse disporre il tutto in maniera senza disturbo, che ne sua Signoria facesse loro alcun torto, nè consentisse à chi pen- sasse di farglielo. Alla fine accortisi, che l'Arciuescouo volea in ogni modo per la sua Chiesa il Santo corpo, e che facea di nascosto apparecchio di gente armata per pigliarselo, ò di buona voglia, ò per forza, pensarono i marinari con i suoi aderenti d'armarsi ancor' essi per far resistenza à soldati del Vescouo. Et incontratisi per la Citta il Martedì mattina quelli dell'vna parte con quei dell'altra, vennero alle mani con tal feruore, che doi giouani dell'vna, e l'altra squadra (arditi forse souerchiamente) furono vccisi, e posero (per quanto affermano i scrittori del fatto) la vita loro per l'affetto di- uoto, che portauano al Santo. Accaduto ciò, i Marinari per paura

Gio. Arc. di Bari. Niceforo Monaco. Gio. Vinc. Massilla. Hist. nostra di S. Sabino. Ces. Baron. tom. 11. ann. Cesc. Eugen. del Regno di Napoli.

di peggio, si ritirarono con gran prestezza nella Chiesa di S. Benedetto, e posero intorno al Monastero i suoi soldati circa l'hora quarta del giorno, e nel medesimo tempo per vna porta falsa, che rispondea dalle stanze de' Monaci alla marina, n'estrassero il sacro deposito, circondato per ogni parte da gente armata. Posero la cassa sopra d'vn carro, che quiui dalla banda del mare hauean prima apparecchiato con i suoi boui, e carrettiero, & in tal modo, per la più corta strada, si auuiarono verso il publico largo della Corte del Capitano, che volgarmente chiamauano allora i Curti, doue si erano risoluti d'edificare la nuoua Chiesa. Nè perche portarono il santo Corpo sopra quel carro, il lasciarono perciò andar così alla rustica, & alla grossa; perche appena secretamente ve'l posero, per non farne auuedere quei dell'altra fattione, che vscendo dal Monastero molta gente con arme, e lumi accesi nelle mani, lo accompagnaron per la strada, cantando sempre le Litanie con altri hinni, salmi, e cantici spirituali. Dalle quali voci, & anco dalla gran moltitudine del popolo spauentati i boui, che tirauano il carro, non si fermarono altramente nel largo della Corte già detta, mà passando vn pò più oltre, andarono frettolosamente, con gran timore de' riguardanti, à cacciarsi nel mare, che staua quiui appresso da vn lato della Corte. Lì s'arrestaron le bestie, e furon causa, che quiui appunto dipoi mettessero i fondamenti dell'estrema parte della nuoua Basilica, e che finito il Tempio, in segno di tale auuenimento si mettessero di quà, e di là fuori della porta maggiore (che in Bari chiamano la Reale) duoi grandi boui di marmo, e nel mezzo dell'arco della porta medesima vi si scolpisse in marmo la figura d'vn carro. Fermatisi dunque i boui, presero alcuni Ecclesiastici, che vi si trouaron presenti, la cassettina, e la portarono nella Corte accennata di volontà de' marinari, e della maggior parte della Città, per poterla iui meglio guardare da qualsiuoglia insulto di chiunque hauesse preteso di farglielo. Ma vdito c'hebbe l'Arciuescouo la morte di quei giouani, e quanto i marinari hauean fatto del sacro Corpo, per non mettere dissentione trà Cittadini, & esser causa di maggior male, mutò pensiero, e fattosi intender dalla Città, come si contentaua, che si ergesse à San Nicolò vn nuouo Tempio, istituì vna solenne processione di Chierici, di Vescoui (che dalle parti vicine eran venuti à Bari alla fama della nuoua Traslatione) e di gran popolo verso la detta Corte del Capitano, & al fine di tutti andaua esso a' piedi nudi, per dimostrar l'affetto, che portaua verso del Santo. Subito furon' ammessi dentro da quei della fattione de' marinari, e dopò d'hauer tutti vn gran pezzo fatta oratione, propose il Prelato à

quei

quei della Città, che fora stato assai meglio trasportar di nuouo il sacro corpo da quel luogo profano, doue l'hauean riposto, in vna Chiesa, che trè anni prima nell'istessa Corte hauean fabricata i Baresi al Protomartire San Stefano. Piacque à tutti la proposta, e subito egli stesso l'Arciuescouo con quelli altri Ecclesiastici ve'l trasferirono. Nè volle partir di là, prima che da tutte le parti si conuenisse all'elettione d'vna persona, c'hauesse ad hauer cura cosi delle Reliquie, come di tutte le cose spettanti à quelle, cioè delle limosine, ch'ogni giorno s'offeriuano al Sāto, de'voti, ch'all'istesso in segno di gratitudine per i beneficij riceuuti da varia gente si portauano, della nuoua fabrica, che pensauano farli, e somiglianti. Nè ci fù trà di essi, chi non desse il suo suffraggio al venerabile Abbate Elia, che per trè giorni hauea custodito il sacro deposito nella Chiesa del suo Monastero di San Benedetto. Perloche allora appunto li diè l'Arciuescouo, con l'assenso de'marinari, e del resto della Città, il pensiero delle cose sudette, e gli assegnò per aiutanti alcuni gentilhuomini principali. Accettò il carico l'Abbate per la diuotione, che portaua à San Nicolò; & accioche il medesimo Santo mostrasse d'essergli stata à cuore l'elettione subito, nel giorno stesso del Martedi, oprò in presenza del popolo nella Chiesa di S. Stefano quattordici manifesti miracoli nelle persone di varij storpiati, & infermi. Il Mercordì di poi furon sanati nel medesimo luogo venti noue infermi, trà quali furono questi tredici; Vna donna da Terlizzo tutta arida, che non potea muouersi à modo alcuno; Vno indemoniato da Frascati. Vn'altra indemoniata da Taranto; Trè oppressi del mal, che chiamano della Luna; Quattro ciechi; Vna donna gibbosa, che restò dritta del tutto; Vn'altra donna da San Vito, Castel vicino al Monte Scaggioso, che più volte il giorno cascaua in terra, e le parea la morte d'appresso; E finalmente vna donzella Barese, che patiua continuamente dolori estremi nelle ginocchia. Nel Giouedì, ben per tempo fù inanzi all'vscita del Sole guarito vn giouanetto, che per lo spatio di cinque anni era stato sordo, muto, cieco, e quel, ch'era peggio, molestato ancor dal demonio. Dopò il qual miracolo, apparue il glorioso San Nicolò in visione ad vn Monaco suo diuoto, e gl'impose, che quando fosse venuto in quel giorno gran moltitudine di popolo alle sue Reliquie, dicesse à suo nome publicamente, che per tutto quel dì, & il Venerdì seguente, non hauean da succedere più miracoli nella Città di Bari, essendo che volea egli per quei doi giorni tutte le gratie, ch'hauea da oprare, farle à coloro, ch'andauano à visitare il suo sepolcro in Mirea. E così accadette; poiche fino al Sabbato non fù visto in Bari farsi dal Santo

cosa di nuouo, tutto che vi concorresse nel Venerdì molta gente da varie parti, e trà gl'altri molti Prelati, come Arnolfo Vescouo di Bitonto, che da quella Città venne in processione con gran parte del suo popolo fino alla detta Chiesa di S. Stefano, Gordiano Vescouo d'Oria, Leone Vescouo di Conuersano, e trè altri Vescoui d'altre Chiese, che in compagnia dell'Arciuescouo Barese, andarono à riuerire humilmente la cassa delle Sante Reliquie. Ma appena venne l'hora di nona del Sabbato, che di nuouo si cominciò à vedere, conforme alle predittioni del Monaco, la presente virtù del Santo, sendo che da quell'hora fino alla sera del giorno stesso, furono miracolosamente guarite vndici persone tra storpiati, & infermi.

Diuulgatasi la fama della Traslatione di S. Nicolò per varij Paesi, vengono molti à visitare il suo corpo, & il Santo fà segnalati miracoli in loro aiuto. Cap. X.

Gio. Arc. Baren. Nic. Mon. Lorenzo Surio to. 7. T auol. Moguntiana.

GRande in vero fù il concorso d'ogni sorte di persone, c'hauuta la nuoua della Traslatione del corpo di S. Nicolò, se ne vennero con gran fretta da varij, e lontani paesi per visitarlo in Bari, & alcuni per riceuerne miracoloso aiuto nelle loro infermità, e bisogni. E perche il Santo non fù lor scarso delle sue gratie, sarà bene, che ne narriamo qui alcune; Vn Monaco, per nome Stefano, Abbate del Monastero di S. Eustachio di Matera, hauendo à venir fino à Bari à visitar le sante Reliquie, ordinò dalla Città stessa di Matera vna copiosa processione di Monaci, Chierici, e Secolari, trà quali era vn tal da Matera, che portaua nelle sue braccia vn fanciullo storpiato in maniera d'ambi li piedi, che non hauea potuto mai à suoi giorni muouerli vn passo. Cominciò l'Abbate vicino alla Città di Bari con gl'Ecclesiastici ad intonar quest'antifona; *Exurge Domine, adiuua nos, & libera nos propter nomen tuum, Beatissimo Nicolao interueniente*; & in questo salta fuora il fanciullo dalle braccia di chi'l portaua, e gridando ad alta voce, che S. Nicolò l'hauea guarito, s'auuia con stupore d'ogn'vno insieme con gl'altri della processione. La qual prima, che si partisse dalla presenza del santo corpo, vidde guariti da varie infermità noue altri ammalati. Venne da Beneuento vn tal Guglielmo, il qual da vn mal patito molt'anni era rimasto sordo d'ambe l'orecchie, si prostrò costui inanzi alle Reliquie, e sanò ad vn tratto. Vn' huomo Greco di natione, per vn graue discenso calatogli à gli occhi, diuenne cieco, mà venuto à visitar il corpo di S. Nicolò, gli fù subito restituita la vista. E mentre questi benediceua il suo benefattore, ecco che vn' altra Donna, la qual per venti anni era

stata

stata ancor'essa cieca, gridò in presenza d'ogn'vno d'esser già stata illuminata. Dall'Acirenza Città della Basilicata, si conferì à Bari con vn'honorata processione di molta, e varia gente, l'Arciuescouo di quel luogo, chiamato Arnoldo, e mentre con gran diuotione celebrò sopra delle Reliquie il sacro misterio della Messa, restarono guarite da loro mali trè persone, cioè vn'huomo da Matera indemoniato, c'hauea nome Leone; e doi Salernitani l'vn sordo, muto, e storpiato d'vna mano, e l'altro arido, e senza moto per tutto il corpo. Finito poi quel sacrificio, furon inanzi alla cassa delle sacre ossa guariti sei infermi, & vn'indemoniato, ch'era d'Oria Città di Terra d'Otranto. Vn Lesinense per nome Santo, sendo stato per molti anni senza alcun moto in vn fondo di letto, subito ch'vdì la nuoua della Traslatione di S. Nicolò, pregò sua madre, che prendesse ad affitto vn giumento per potersene andar con lei fino à Bari à domandare aiuto del Santo. Vscì la donna di casa, & in tanto il pouero infermo voltatosi con tutto il cuore à Dio, il pregò per i meriti di S. Nicolò, che volesse soccorrerlo. Gran cosa certo. Prima che tornasse la madre, comparue all'infermo vn venerando vecchio, il quale, hauendolo chiamato per nome, gli ordinò, che si leuasse da letto, e disparue. Obedì l'ammalato, e leuatosi già sano, vscì fuor della stanza per veder, chi fosse il suo benefattore. Non ritrouò alcuno, e pensandosi perciò, che fosse stato San Nicolò, cercò la madre, e narratole, quanto gli era accaduto, insieme con lei se ne venne allegramente in Bari à publicare il miracolo, & à renderne le douute gratie al suo Dio. Dall'antica Città di Siponto fù a Bari portata vna donna languida, e senza forze per tutto il corpo, la qual lasciata più volte inanzi alla cassa delle Reliquie, vi si tratteneua vn buon pezzo, pregando affettuosamente il Santo, che si degnasse darle soccorso. Mà scorgendola i suoi doppo alquanti giorni star come prima, si risolsero di riportarla alla patria. Giunsero a Trani, e quiui la meschina postasi à considerare la sua disgratia, che tra tanti altri sanati da' loro mali, non fosse stata essaudita, inuocò più volte con lagrime l'aiuto dal medesimo San Nicolò, e subito restò guarita. Nè fù senza misterio questa dilatione del beneficio; perche, trouandosi allora in Trani alcune persone, che non dauano totalmente credito alle cose marauigliose riferitegli del Santo, con veder' iui in lor presenza quel gran miracolo, riconobbero ancor'essi la potenza dal Signore al suo seruo communicata d'oprar sempre marauiglie, e stupori; Vn'altra donna, pur di Siponto, grauemente da molti anni ammalata senza rimedio, arriuata alle Sante Reliquie ad vn tratto guarì. Quel, che altresì auuenne à trè donne, vna da Trani, l'altra da Rauenna,

e l'vltima dal Castello del Monte Solicoe, delle quali questa era paralitica, la seconda indemoniata, e la prima dall'vmbelico à basso tutta arida, e secca. Vna fanciulla Otrantina, per nome Maria, che per vn'anno intiero era stata inferma, senza potersi muouere: comparsa inanzi alle Reliquie, vidde il Santo stesso, che le porgeua vn vasetto pieno di non sò, che beuanda. La pigliò Maria, e beuuto il liquore, ricuperò il moto perfettamente. Vn Calabrese nomato Nicolò, era stato quindici anni senza il lume de gl'occhi, venne à Bari, e facendo oratione all'istesse Reliquie, apparuegli il Santo, e col segno della Croce fattogli con la man destra sù'l volto il guarì. Nella sudetta Città di Siponto vna serua d'vn gentilhuomo per lungo tempo da grauissimi dolori oppressa, perche venne alla fine à restarne incuruata col capo quasi fino à terra, e con le gambe del tutto aride, e senza moto, fù dal padrone discacciata da casa. Nè trouando chi sotto luogo couerto la ricettasse se condursi alla marina per veder se alcun di quei molti, ch'a Bari cotidianamente andauano in barca, si degnasse conduruela per amor di Dio, e del suo seruo S. Nicolò. Trouò quel, che cercaua, e venuta in Bari, si fè condurre inanzi alle sante Reliquie, doue con altri infermi si pose à piangere amaramente, & a domandar dal Santo la sanità. Non fù subito essaudita; mà non per questo si perse d'animo. Anzi diuenuta più speranzosa si trattenne in quel luogo più giorni, perseuerando nella domanda; & alla fine vna mattina ben per tempo fù in presenza di molto popolo guarita d'ogni male. Vn'altra donna venuta da lontani paesi supplicheuolmente pregò vn giorno i Custodi, c'haueuan pensiero del santo corpo, che gli vngessero il petto con l'oliò di qualche lampada di quelle molte, che sempre ardeuano inanzi alle sacre Reliquie, & ottenutolo, vidde operarsi ad vn tratto nella persona sua vn miracolo manifesto. Era la pouerina congiunta in matrimonio con vn'huomo assai da bene, mà molto pouero, e gli hauea gia partorito non sò che figli; mà non hauendo per natural mancamento, mammella alcuna per nutrire i bambini, era cagione alla sua casa d'afflittione, e di scommodo. Per questo adunque si fè vngere il petto con l'olio accennato ne' luoghi, doue solamente si scorgeuano in lei i principij delle mammelle, & in quello istante le crebbero le zizze piene in modo di latte, ch'al sicuro poteua, non ad vn solo, ma à più figli dar nutrimento. Questi miracoli occorsero la maggior parte nella Chiesa detta di Santo Stefano; mà molti altri ne auuennero alcune miglia lontano dalle mura di Bari, in quei luoghi, donde coloro, che per varie strade veniuano alla diuotione del Santo, cominciauano à scorgere la Città. Di qua nacque,

che

che per ogni strada ne'detti luoghi, à memoria delle marauiglie auuenuteui, eressero i fedeli vna Croce di legno. Ad vna delle quali arriuò vn giorno, e guarì de'suoi mali vn Sacerdote da Camerino incuruato, e pieno di dolori per tutto il corpo; in tanto che non gli era possibile alzare vn poco la testa senza mettersi à gran pericolo di morire di spasmo. Se ne venne costui à Bari, e giunto come dicemmo, ad vna di quelle Croci, cominciò pian piano, con istupore de riguardanti, senza dolore alcuno ad ergersi, e raddrizzarsi verso alto. E dimandato poi, quando narraua nella Città il miracolo, come gli fosse ciò auuenuto, rispondea, che presso à quella Croce, se gli fè incontro vn'huomo assai venerabile (tenuto da lui per San Nicolò) che con la sola presenza gli riscaldò tutto il corpo, e con le proprie mani pian piano il risanò, e ridusse allo stato, nel qual lo scorgeuano. Dalla Città d'Amalfi vennero à Bari ne'tempi stessi con vn figliuol spiritato alcuni Costaiuoli per impetrar dal Santo la liberatione di quel fanciullo; e giunti ad vna delle medesime Croci, l'infermo ottenne la sanità. Ma, che marauiglia, se il Santo daua soccorso à quei, che con viua fede veniuano à visitar'il suo corpo, se à quelli ancora, che mormurauan di lui, e con ciò si faceuano più tosto degni di castigo, che di clemenza, souueniua egli benignamente? Eccone doi belli essempij. Vennero à Bari dalla lor patria alcune persone, che mosse dalla gran fama de' miracoli operati dal Santo in tante, e tante persone, condussero seco vna bambina secca, & arida per tutto il corpo, & vn fanciullo si mal trattato da dolori di stomaco, che in niun modo potean farli ritenere sorte alcuna di cibo. Giunte alla Città, se n'andarono con i loro infermi alle sacre Reliquie, e postili vicino à quelle, cominciarono à porger prieghi al Signore, acciò per l'intercessioni del suo seruo liberasse quelle pouere creature da loro mali. E perche la Maestà Diuina, concedendo alla giornata gratie infinite, ad altri non essaudiua le loro orationi, dopò alcuni giorni, si risolsero di tornarsene alle lor case, disperate già delle gratie. Partironsi da Bari con i loro ammalati, e fatte da trè miglia di strada, entrarono per lo gran caldo in vn bello oliueto lungi la strada, per tratteneruisi all'ombra. Ma come sentiuan pena di non hauere ottenuto dal Santo, quel che bramauano, cominciarono à discorrer de' miracoli, che in Bari hauean visto, & vdito. Non saran vere (diceano alcuni) le cose, che di S. Nicolò si raccontano; perche al sicuro haurebbe fatto anche à noi la gratia, che cercauamo; non essendo noi poueretti di peggior conditione de gl'altri. Guardateui (risposero i compagni) di non pensar più cose tali, essendo tanti coloro, che di tal verita a piena bocca ragionano. Chi

sà, per qual cagione non hà il Santo concesso à noi quel che ad altri concede? E che siam noi padroni de' Santi, c' habbiamo tutti ad impetrar ogni cosa? Rimettiamoci alla volontà del Signore, che diuide i suoi doni, come gli piace. Nè hauean finito di dirlo, quando l'infermi si trouaron guariti, caminando da per se stessa la figliuola, e dicendo il fanciullo, che gli eran già passati i dolori. Volando ritornarono à Bari, confessando à piena bocca la verità de' miracoli del Santo, & accusando l'incredulità propria, & il passato mancamento di fede. Poco dipoi giunse al porto di Bari vn vascello, i cui marinari à posta eran venuti da lontano paese per veder co' proprij occhi qualche miracolo di quei, ch'ogni giorno occorreuano. Andaron più volte à visitar le Reliquie, con trattenerui si giorni intieri, e non furon mai degni di veder qualche infermo sanato. Perloche, scandalizzatisi vn poco delle cose, che si diceuano, si rimisero in barca per le lor case. Nel viaggio più d'vna volta si posero à ragionar dell' inganno, nel che à lor giudicio stauano i Baresi, e vi faceano stare ancor' altri; non potendosi dare à credere, che'l corpo, qual di presenza in Bari hauean visitato, fosse del miracoloso S. Nicolò. Con tal pensiero giunsero finalmente vicino alla patria, & ecco, che ad vn tratto gli assalisce vna borasca sì horrenda, che i meschini, in luogo di prender porto, si disperarono della vita. Onde voltatisi à Dio con molte lacrime, e con gran dolor de' peccati per ottener la salute dall'anime, s'auuiddero per interna illustratione, che quel castigo gli era sopragiunto così all'improuiso, per hauer detto, che non fossero in Bari le Reliquie di S. Nicolò. Perloche ricorsero al medesimo Santo, pentiti del proprio errore, e li fecero voto, se scampauano quel pericolo, di tornar in Bari à riuerire il di lui sacro corpo. Fatto il voto, subito si placò la tempesta, e si ridusse l'incrudelito mare alla primiera tranquillità. Conobbero i marinari la gratia, e preso porto à Brindisi, doue hauean l'onde trasportato il vascello, di là in trè giorni giunsero à Bari, narrando à gloria del Santo, quanto era loro occorso per lo viaggio.

Testimonianze rese da varie persone in confirmation dell'historia della Traslatione di S. Nicolò da Mirea in Bari. Cap. XI.

Nicef. Mon. Tauola Megunciana.

NEll'anno dell'humana salute mille ottant'otto, andarono à visitare i luoghi di Terra Santa alcuni buoni, e diuoti pellegrini, li quali dopò d'essersi consolati con la vista di quelle cose marauigliose di Gerusalemme, e luoghi vicini, vollero altresì nauigar verso l'Asia Minore, per potere iui riuerire il Deposito di S. Nicolò. Non haue-

haueano saputo i buoni huomini, che il corpo del Santo era stato di là trasferito altroue, e perciò conferitisi al Monastero di Mirea, dimandaron da quei pochi Monaci, che si degnassero mostrargli il luogo, doue il tesoro delle sacre Reliquie fosse nascosto, per farui le loro diuotioni. Subito si posero quei Religiosi à piangere, e con voci piene di frequenti sospiri, risposero: Altroue vi bisogna drizzare il viaggio, se hauete voglia di visitare il corpo del nostro Santo. Ecco là il luogo, doue per settecento, e più anni sono state le sue ossa sepolte, ma vacuo adesso di tanto bene, altro non tien racchiuso, che le sue ceneri, & vn poco della sua manna. Stupirono i pellegrini al principio; mà dimandando poi, dond'era ciò auuenuto, & vdendo dirsi, che l'anno inanzi erano andati là i Baresi, e fattagli violenza, gli hauean tolto il tesoro, che tanti, e tanti anni hauean quiui posseduto, si risolsero per l'affetto, che verso di S. Nicolò portauano, di venirsene in Bari. E giuntiui, con ogni humilta visitarono nella Chiesa di S. Stefano la cassa delle sacre Reliquie, e dissero in presenza di tutto il popolo, come ignorantemente da Gerusalemme se n'eran giti à Mirea per venerare in quel luogo il corpo di S. Nicolò, e che i Monaci di quel Monastero haueano loro con grande afflittion riferito, che l'anno inanzi era stato il corpo del Santo preso di là da' Baresi, e trasportato nella lor patria. Rallegraronsi di ciò i Baresi, vedendo col publico testimonio di quei pellegrini confermarsi la verità della Traslatione fatta in Bari del corpo di San Nicolò; mà essendo proprio delle cose grandi, ch'allora più che mai desidera l'huomo d'assicurarsi, se le possiede, ò nò, quando in realtà n'è padrone; di quà fù, c'hauendo i Baresi nella lor patria quel santo Corpo, come il vedeano con gli occhi, & i pellegrini sudetti ne facean fede, vollero pur accertarsi meglio del fatto. Perloche mandarono in Mirea lettere à posta, pregando quei Monaci, che per l'inanzi haueano hauuto pensiero delle sacre ossa, che si degnassero, à maggior gloria del lor Patrone, e Protettore San Nicolò, fargli autentica scrittura della di lui Traslation in Italia. Riceuerono quei Religiosi le lettere, e se bene il dolore della perdita fatta li stimolaua ad odio più tosto verso i Baresi, che ad altro, con tutto ciò auuedendosi, che dall'autentico testimonio, del qual'erano richiesti, era per risultare maggior diuotion de'fedeli verso il loro Auuocato, fecero prontamente le lettere, e trà le altre, v'inserìron trè cose. La prima, come l'anno precedente, à venti d'Aprile, haueano duoi Sacerdoti con alcuni mercadanti, e soldati Baresi, tolto violentemenre dal Monastero Mirese tutte le Reliquie di S. Nicolò il Magno, che stauano in vn sepolcro pieno di manna, cõ

hauer prima ligato tutti quattro i Custodi di quella casa, e minacciato ancor loro la morte, se non consentiuano alle lor voglie. La seconda, che l'esser stato trasferito in Bari quel sacro corpo, non era stato senza manifesti segni della volontà del medesimo Santo, il quale, vn'anno prima che i Baresi il prendessero, comparue in visione ad vn de' Custodi della sua Chiesa, inculcandogli più volte, che se i Miresi, i quali, abbandonata la patria s'erano per paura de' Turchi, ritirati sù le montagne, non ritornauano ad habitar la Città, volea partirsi da quell'antico suo hospitio; e perciò non hauendo quei di Mirea dato à tali auuisi giamai orecchie, il Santo si era fatto trasferire in Italia. La terza finalmente, che, quando i Baresi, fatto in pezzi prima il pauimento della Chiesa, e poi anco il marmo stesso del sepolcro del Santo, tolsero via quelle ossa, le trattaron sempre con grandissima riuerenza, & honore; e che il glorioso Confessor di Christo, se bene se n'era da quelle parti venuto in Puglia, non haueua per questo lasciato d'operare in Mirea da quando in quando chiari, e patenti miracoli in aiuto di coloro, ch'andauano ad honorar la sua Chiesa, nella quale hauean lasciato i Baresi vn quadro grande con la sua effigie al naturale, & il sepolcro col sacro liquor della Manna, e con le ceneri del suo corpo. Tutto ciò scrissero i Miresi a quei di Bari, e mandaron loro le lettere autenticate, e sigillate con l'effigie di San Nicolò per alcuni Monaci Greci, che nel mille ottanta otto vennero in Puglia da quelle parti alla diuotione del Santo. Poco dipoi se ne venne in Bari da Mogonza l'Arciuescouo di quella Città, vno de gl'Elettori del sacro Imperio, e riceuutoui con honori conuenienti à sì gran personaggio, volle vn giorno sollennemente cantar la Messa sù le Reliquie di S. Nicolò. Al tempo dell'offertorio riuoltosi al popolo a fargli conforme all'vso de' Vescoui vn sermone à lode del Santo, trà le altre cose bellissime, scriuono, che riferisse a nostro proposito, come hauendo in Mogonza vn' huomo assai ricco impetrato dal Signore con l'intercessioni di S. Nicolò, dopò molti anni di sterilità, vn figliuol maschio, perche il fanciullo disgratiatamente s'affogò in vn fiume, senza potersene ritrouare il cadauero, si voltò l'afflitto Padre, piangendo insieme con sua moglie al Santo, e gli disse: O S. Nicolò, che nella Città di Bari sei honorato da' Fedeli di tutto il Mondo, ecco il fine della gratia dal Signore per tuo mezzo concessaci; ecco il figliuolo, che ci ottenesti già morto. Ma s'è vero, che il tuo sacro corpo stà hora in Bari, come noi fermamente crediamo, concedici almeno, che possiamo ritrouarne il cadauero, per sepellirlo nella tua Chiesa. In questo vn lor parente, che non sapea niente della disgratia, caminando lungi la

Manusc. Carduc. ms. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

riua

riua di quel fiume, s'abbattè nel corpicciuolo del morto, e presolo in casa dell'addolorato padre, piangendo ancor'esso il portò. Ringratiarono il Santo della gratia già fattagli, e volendolo far sepellire, mentre i Chierici nella Chiesa di S.Nicolò gli cantauan per l'essequie alcune orationi, il fanciullo, che staua disteso sù la predella dell'Altare del Santo, risuscitò, e cominciando prima à palpitare, & a muouersi, poco appresso s'alzò in piedi bello, e sano, come non gli fosse giamai occorsa disgratia alcuna. Questo miracolo riferì l'Arciuescouo Mogontino, à confirmatione della Traslatione del vero corpo di S.Nicolò fatta da Mira in Bari, della quale noi quì scriuiamo.

Istituiscono i Baresi vna nuoua festa ad honor della Traslatione di S. Nicolò, e tutta la Prouincia prende il Santo per Auuocato, e Patrone particolare. Cap. XII.

DAl segnalato fauore fatto alla Città di Bari dal glorioso San Nicolò, di hauerla illustrata col suo venerando corpo, si mossero i Baresi à desiderio di mostrargli qualche segno particolare di gratitudine, e riuerenza. Onde, oltre la sollennità commune della Depositione del Santo, solita celebrarsi per tutta l'vniuersita della Chiesa à sei di Decembre, gl'istituirono ancora vn'altro giorno di festa à noue di Maggio, in memoria della Traslatione delle sue ossa. E cominciarono a celebrarla con segni di sollennità, e pompa segnalatissima, per quanto dalle trè cose che sieguono, chiaramente raccogliesi. Et è la prima, che hauutone l'auuiso Papa Vrbano Secondo, die subito all'Arciuescouo di Bari licenza, & auttorità di potere in tal giorno, ad honor di questa nuoua festa di S.Nicolò, seruirsi nel celebrar la Messa del Pallio Arciuescouale (che in Bari chiamano Arce) nella guisa, che suol fare, oltre le feste più insigni di tutta la Chiesa vniuersale, ne' giorni altresì più principali di qualsiuoglia Chiesa particolare, come stà espresso nel Ponteficale Romano, e nella Glosa de' Decretali, e lo dichiara S.Antonino nella sua Somma Teologale, con tai parole: *Dies autem, in quibus potest Archiepiscopus vti pallio, & solùm in missarum solemnijs preparatus, sunt hi: Natiuitas Saluatoris, festum sequens Beati Stephani, & Sancti Ioannis Euangelista, Circumcisio Domini, & Epiphania, in Ramis Palmarum, & in Cana Domini, in Sabbato Sancto, in tribus diebus Resurrectionis Dominica, & Pentecostes, Natiuitatis Sancti Ioannis Baptista, in festis omnium Apostolorum, in festiuitatibus S. Maria, in festo omnium Sanctorum, in dedicatione Ecclesiarum, in principalibus festiuitatibus Ecclesia sua, in ordinationibus Clericorum, & consecrationibus Episcoporum,*

Pontefic. Romano. Decretal 1. tit. 8. c.1. S. Antonin.to.3. tit.20.c. 4.§.2.

rum, & in die anniuersaria sua consecrationis. Volle dunque il Pontefice con questo nuouo priuileggio, che si come prima di questo tempo i Prelati di Bari vsauano il Pallio nella sollenne festa di S. Sabino, il qual per esser stato Vescouo in vita, e Patrone dopò la morte della Chiesa di Canosa, qual'era gia stata da Superiori vnita, & incorporata con la Chiesa di Bari, era Protettor dell'vna, e dell'altra, così per l'auuenire se ne seruisse vgualmente, e con la stessa sollennità nella festa antidetta di S. Sabino, & in tutte le due di S. Nicolò. Le parole del Papa nella Bolla spedita nel mille ottanta noue per la consecratione dell'Arciuescouo di Bari Elia, son queste: *Te dilectissime frater, in specialem Romana Ecclesia filium amplectentes amoris intimi brachijs, tuamque, cui Deo auctore, prasides Barensem, qua & Canusina habetur, Ecclesiam exaltare cupiẽtes, confirmamus tibi, prasentis pagina auctoritate, integrum totum Barensem, qui, & Canusinus est, Archiepiscopatum*; E più à basso. *Preteread fraternitati tua Pallij vsum concedimus in Natiuitate Domini, in festo Sancti Stephani, & catera, in festiuitatibus Sanctorum Nicolai, & Sabini, & in Traslatione Beati Confessoris Domini Nicolai*. La seconda poi delle trè cose accennate si è il concorso innumerabile d'ogni sorte di persone, che da varie parti non solamente di Puglia, mà d'altre prouincie ancora del nostro Regno, vi concorreua, in tanto che i Padroni del Regno fecero priuilegio à i concorrenti di non pagar le gabelle, & istituirono il Mercato publicô, detto volgarmente la Fiera, di otto giorni, per commodità maggior della gente, che vi veniua, nel modo, come dura fin'oggi. E finalmente la terza, che l'vniuersità de'Baresi prese costume di mandare in dono in tal giorno alla Chiesa del Santo, per sollennizzar più la festa, molte torcie accompagnate per tutte le piazze della Città con suon di pifari, tamburi, e trombe, e da due grandi stendardi lauorati vagamente di seta, & oro, vn de'quali era della Chiesa stessa del Santo, e l'altro del Rè del nostro Regno di Napoli, Col principio ancora di questa festa cominciò in Bari quell'vsanza lodeuole delle donne Baresi di andar nel Maggio alla Chiesa di San Nicolò non solo per gli otto dì trà l'ottaua della Festa, ne'quali vi si cantano con molta celebrità gli officij particolari, con antifone, hinni, & historie proprie di tal sollennità, mà per tutti altresì i giorni del mese, à visitar ginocchioni quante cappelle, altari, & imagini vi sono, con tal concorso, e frequenza, ch'è necessario tener aperta la Chiesa per insino à molte hore di notte. Hà di più da sapersi, che per lo beneficio segnalato, fatto di San Nicolò a Baresi di far trasportare il suo Deposito nella lor patria, consecraron questi di commun consenso al medesimo

Marin. Fraccia lib. 1.

Vrban. II. nella Bolla della consecr. d'Elia Arciuesc. di Bari.

Cesf. Baron. t. 11. annal.

Priuileg. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

desimo Santo l'istesse imprese, ò arme, che chiamino, della Città. Onde, sicome per l'addietro hauea per insegna la Città di Bari vn campo da capo a piedi diuiso in due parti, vna di color bianco, per dinotare la fedeltà, che sempre hanno vsata i Baresi co'loro legitimi padroni, & vna di color rosso, per dimostrare, che son tutti pronti per l'accennata fedeltà à sparger'anco il lor sangue; così vi posero sopra nel mezzo l'effigie di San Nicolò con le due mani stese, in segno di patrocinio, la destra sù la meta vermiglia, e la sinistra sù l'altra bianca. E fù cagione questo al rimanente della Prouincia, che si chiama Terra di Bari, di prendere ad imitatione della Città, ch'è capo delle altre, il glorioso S. Nicolò per Auuocato, e Patrone particolare, come apertamente l'insegna il Vescouo di Bitonto Cornelio Musso nel Canone dicidotto nella Sinodo Bitontina con tai parole: *Inter commemorationes, post Apostolos, iubemus fieri tam ad vesperas, quam ad Matutinum, commemorationem Diui Nicolai Episcopi, & Confessoris, vbicumq; nominatur Christus, innumerabilibus miraculis clari, & Prouinciæ Bariensis, cuius pars non exigua est nostra hac Ciuitas Bituntina Patroni Tutelaris.* D'onde vogliono altresì esser nato, che nelle arme della detta Prouincia mettessero in mezzo i Padroni del Regno vn Bacolo Pastorale da Vescouo, per dimostrare, che tutto quel paese stà sotto la tutela, e patrocinio del glorioso Vescouo S. Nicolò.

Cornelio Musso. *Scip. Mazzel. Henrico Bracc.*

Nomi di coloro, che trasferirono da Mirea in Bari le venerande Reliquie di S. Nicolò. Cap. XIII.

COmmanda il sacro libro dell'Ecclesiastico, che teniamo memoria, e facciam'honorata mentione de'nostri antepassati, quando le virtù, & heroiche loro attioni il richieggono. Perciò habbiamo pensato di palesare in questo luogo ad vno ad vno i nomi di coloro, che fecero alla nostra Città, e Patria, il più segnalato beneficio, che l'hauesse mai fatto per tutti i secoli altro huomo; che trasferirono, dico, dalla Citta di Mirea in Bari il sacro deposito di San Nicolò il Magno. E se bene gli antichi nostri Baresi, à perpetua memoria de gli stessi lor paesani, intagliarono i nomi d'vna buona parte d'essi in pietre, e marmi dalla parte di fuora intorno intorno alla Chiesa, ch'eressero al Santo, e sodisfecero con ciò al sudetto commandamento; nulladimeno, per dar cognitione di loro al rimanente del Mondo, l'inseriremo quì insieme con quelli ancora, che noi da varij manuscritti raccolti habbiamo. Quelli dunque, che nell'anno mille ottanta sette, ne'trè vascelli dell'Vniuersità di Bari s'imbarcarono

Eccl. 44. Gio. Archid. di Bari. Nicefero Monaco. Manusc. Cardue. m. s. del Sig. Priore di Bari.

rono

rono per Antiochia, furono in tutto sessanta. Vn Pellegrino, ch' andaua in Terra Santa, della cui Patria, e nome non habbiamo notitia; dodeci forastieri di varij luoghi; e quaranta sette Baresi. De' forastieri doi n'erano da Triesti, vn da Taranto, doi da Monopoli, e sette da Polignano. Quei da Triesti hauean nome l'vno Alberto, e l'altro Elia, & erano l'vno, e l'altro nocchieri in doi di detti Nauilij. Il Tarantino si domandaua Stefano. Quei di Monopoli si chiamauano Bisantio, e Maraldizzo. Et i Polignanesi furono Maggio, ò veramente Masio, che vuol dir Tomaso, Pandolfo, doi Giouanni, Milone, Ildemannio, e Nicolò. I Baresi poi furono Don Lupo, e Don Grimoaldo Sacerdoti, Chierico Romano di Nicolò, Stefano d'Argiro nocchiero del terzo nauilio, Giouānoccaro Gouernator supremo, e Generale di tutti trè i vascelli, Petrarca Pilillo, Giouannuccio de Caris, Matteo Sparro, Leone Pilillo, Michele di Germano, Bisantio Saragullo, Stefano de Vigilijs, Melchiacca Curbario, Leone figliuolo di Giacomo Desigio, Giouannocaro Manto, Leone figliuolo di Notar Giacomo Guisando, Domitio Azzo, Serio Azuccabello, Petrarca Caperrone, Michele figliuol di Basilio Presbitero, Vrsone figliuol di Lupo Presbitero, Melchiacca Bacculato, Bardo Gisilfo, Simeone Denteca, Quirico de Vrania, Michele di Caloioanni, ouero di Colaianni, Benedetto Nauicella, Desigio di Alberto, Petronio Naso, Bisantio Boccone, Stefano figliuol di Simeone de Bono, Maiore, ouer Maione d'Adelfo, Stasio Stanuria, Pietro Sirinolfo, Nicolò d'Alba, Summissimo Naclerio, Michele Zizzula, Lupo di Cumata, Petrarca Rosimanno, Leone Lando, e Leon delli Sabbati, che fanno quarant'vno. De gli altri sei, che mancano, non sappiamo altramente i nomi, ma sì bene i cognomi, sendo essi stati delle seguenti famiglie: Elefanto, Buonhuomo, Gittano, Summone, Tupatio, e Fararo. De' quali certo è, che vno si chiamò Romualdo, e fù quello, che si hauea preso di nascosto due denti, con altre Reliquiuccie del Santo, come al suo luogo fù detto. Ma non hauendosi cognitio di quale delle sei famiglie egli fosse, ci è parso bene scriuer la cosa come passa, e lasciarla indecisa. Solo aggiungiamo che'l Clero della nuoua Basilica eretta in Bari sotto il titolo di S. Nicolò, prese costume fin da quei primi tempi a memoria, & honore di sì buona gente, di distribuire ogn'anno il santo giorno di Pasca à tutti i loro heredi, e descendenti vn Cereo grande per ciascheduno. Cosa, che durò fino à tempi del Rè di Napoli Manfredo, il quale come fù disobediente alla Santa Sede Romana, così tosto, che a suoi giorni vacò la prima volta il Priorato di S. Nicolò di Bari si vsurpò tutte le rendite priorali, e fù causa, ch'oltre i disturbi, i quali perciò nacquero in quella

Scritt. antiche nella Chiesa di S. Nic. di Bari.

quella Sacra Basilica, si dismettessero di più molte vsanze lodeu[oli] che con molta gloria del Signore Iddio, & honore del Santo, vi si osseruauano.

Non cessa il glorioso Vescouo S. Nicolò di far miracoli nella Città di Bari, da che vi fù portato il suo corpo, fino al dì d'hoggi. Cap. XIV.

NOn solamente in quei primi tempi della Traslatione di S. Nicolò fè il Signore à gloria del suo seruo nella Città di Bari molti, e segnalati miracoli, come si è già narrato, mà cominciando d'allora, non hà cessato già mai di farne, e somiglianti, e maggiori, per tutti i secoli scorsi fino al dì d'hoggi. Perciò si è giudicato bene darne in tutto il resto di questo libro qualche saggio al lettore, con scriuerne alla distesa, non già quanti ne hà il Santo marauigliosamente operato, che sarebbe di prolissità molto grande, mà qualche particella, conforme al solito nostro; intendendo per miracoli occorsi in Bari, non solamente quelli, che proprio nella Città nostra sono auuenuti, mà quelli ancora, che in altre parti sono accaduti, con qualche relatione però, e dependenza della nostra Città. E cominciando dal miracolo della Manna, qual non hanno cessato mai di stillare quelle venerande ossa, da che giunsero à Bari fino al giorno presente, certo è, che di ciò non dubitarà giamai chi hà visto il fatto con gli occhi proprij, come l'habbiam veduto noi molte volte. Mà perche quelli, che da tante parti del Mondo non possono trasferirsi in Bari à vederlo, sono in numero assai maggiore, diciamo à costoro, che'l deuono credere indubitatamente ancor'essi per la gran moltitudine de gli Auttori, che ne rendono nell'opre loro testimonianza. Come fecero trà gl'altri senza numero questi dieci: Frà Giouanni de Pineda Francescano nel ventesimo libro della sua Monarchia Ecclesiastica, Frà Zaccaria Lippeloo Cartusiano nel quarto tomo delle sue vite de' Santi, Dionisio Cartusiano nel secondo di quei sermoni, che scrisse in lode di S. Nicolò, Frà Leandro Alberti Domenicano nella sua Italia, Pietro Angelio Bargeo nella Siriade, Pietro Ribadineira della Compagnia di Giesù nel *Flos Sanctorum*, Frà Stefano da Sampayo Domenicano nel Tesoro delle gemme Portughese, Mutio Sforza ne gli hinni Sacri, Marc'Antonio Marsilio Colonna nella Hydragiologia, & il Baronio. Poniamo adesso le parole di quattro d'essi, per inditio di quel, che gl'altri ne dicono. Scriue dunque il Bargeo così, descriuendo la Chiesa di S. Nicolò di Bari:

Gio. de Pineda. Zaccar. Lippeloo. Dionisio Cartus. Leandro Alberti. Pietro Angelio. Bargeo Pietro Ribadin. Stefa. de Sampayo. Mutio Sforza. Mar. An. Marsilio. Ces. Bar.

In medio sacram testudo intercipit vrnam

Aurea, qua Diui cineres, atque ossa sepulti
Complexa, ambrosium summo de marmore fundit
(Mira quidem, sed certa fides) iniussa liquorem.

Lo Sforza altresì ragiona in tal guisa:

Huc ades mitra, Nicolae, fulgens,
Siue te Cælum tenet, aut reuisis
Barium, sudant tua quà salubre
Balsamon ossa.

Ma più chiaramente ne parla Marc'Antonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno, che ne fù testimonio di vista in tal modo: *Apud Barium in sepulchro S. Nicolai oleum scaturire videmus, sicut in sepulchro B. Barnabæ apud lacum Benacum die eius festo aquam vberrimè profluere omnes conspiciunt.* E finalmente il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano così ne scriue: *Ex Sãcti Nicolai corpore Barij in Apulia, vt è perenni quodã charismatũ fonte, stillat liquor salubris, sicut olim cũ esset Myra.* Vero è dunque, e perpetuo il miracolo della Manna, che scattorisce in Bari dalle ossa di San Nicolò, e per questo soggiungeremo intorno al detto liquore alcune cose degne d'esser sapute. Nell'anno mille seicento, vna persona Ecclesiastica, hauute nella Città di Bari alcune carrafine di manna, l'inuiò in Napoli al suo Padre carnale, c'hauea nome Gentile Firmiano. Il quale, in aprendo lo scattolino dentro del quale se gli mandauano s' auuidde con marauiglia, che la più grande di quelle era rotta in più pezzi, e pure il liquore non si spargea, e se ne staua in figura rotonda, come era stato il vasetto, prima che si frangesse. Attonito di tal vista, mostrò il tutto ad vn Sacerdote dell'Osseruanza di San Francesco, il quale stupito ancor lui di tal nouità, si ginochiò, e recitate alcune orationi ad honore del Santo, leuò via tutti i pezzi del vetro, e presa in mano la manna liquida, come acqua pura, mà consistente nella medesima forma circolare, con marauiglia di quanti vi si trouauano, la ripose con destrezza à poco à poco in vn'altro vasetto. Pochi anni appresso nel Monastero di Santa Chiara di Bari era vna Monaca diuotissima del nostro Santo, e che perciò sempre solea tenere appresso di sè vn pochetto del sudetto liquore. Auuenne à costei vna sera, ch'andata per bacciar humilmente vn'ampollina della manna, che molto tempo hauea tenuta nella sua stanza, si auuidde, che non ve n'era vna goccia, e se ne afflisse assai, perche allora; per esser tardi, non potea mandar da Custodi del santo corpo a farsela empir di nuouo. In questo sentendosi accender di desiderio di hauer la manna, si ginocchiò pregando il Santo, che per allora la perdonasse, se non hauea seco del suo liquore, perche al

sicuro

ficuro la mattina feguente il procurarebbe da' Preti. E finita l'oratione vidde, che'l vafetto miracolofamente fi era da sè ripieno della Manna, fenza che perfona alcuna ve l'haueffe ripofta: tanto gradì al feruo di Chrifto il diuoto affetto della buona Religiofa. Ne differifce molto dal già narrato quefto altro fatto. Nel mille feicento tredici vn giouane Barefe affettionato del Santo, c'hà nome Guidotto Oliua, defiderofo di empir di quefta Manna vn vafo di criftallo più grande dell'ordinarie ampolline, chiamò in cafa fua vn Sacerdote, acciò riuerfaffe dentro il vafo accennato alcune piccole carrafine, che da'Cuftodi del fanto corpo hauea riceuuto piene di quel liquore. Vi andò il Sacerdote, & in prefenza del giouane, con molta riuerenza pofe all'opra le mani. Prefe dunque la prima delle ampolline piccole, per vuotarla nella più grande, & alla prima gocciola, che ve ne infufe, in modo fi riempì tutto il vafo, che n'vfcì anco di fuora. Si credè al principio il giouane, che quel verfarfi della manna, occorreffe per inauuertenza del Sacerdote; onde il pregò, che fi addeftraffe più all'opra. Mà quando, e l'vno, e l'altro, fi auuiddero dell'accaduto miracolo, ne refero le douute gratie al Signore, e rifolfero di ferbare con effattiffima diligenza quel doppiamente miracolofo liquore. Mi han riferito di più vn Sacerdote della noftra Compagnia di Giesù, & vn Gentilhuomo Barefe nomato Giouan Pietro Dottola, che due perfone lor conofcenti, le quali haueano feco vn'ampollina per vno della manna del Santo, vinte da molefta tentatione, commifero in varij tempi, & in luoghi diuerfi non sò che peccato di dishoneftà, & amendue, dopò l'errore, trouarono quei vafetti vuoti, e fecchi, come fe non vi foffe mai ftato liquore alcuno. Di quefte cofe ne fò io fede folamente per vdito; di quella, c'hora fi aggiunge, ne fono altresì teftimonio di vifta. Vna perfona Religiofa vedendo il gran numero dell'ampolline, che piene di manna, difpenfauano in Bari cotidianamente i guardiani delle Reliquie del Santo, entrò in dubio, che non vi foffe qualche inganno, e che per malitia di qualche particolare non foffe la manna mefcolata con altr'acqua naturale. Perloche defiderofo egli d'hauer vn poco di quel proprio liquore, che fcattorifce dalle Reliquie, fenza niuno mefcolamento, pregò vn di detti guardiani, che quando, conforme al folito, cauauano da quel fepolcro la manna, ne gli empiffe vn'ampollina, per ferbarfela di poi effo con maggior affetto di diuotione. Al principio negò quel Sacerdote d'acconfentirli, con dir, che fempre difpenfano effi della vera manna, e che facea grande errore il domandante à chiedergli cofa tale. Pure alla fine per amor mio, ch'ero quiui prefente, e faceuo iftanza per quel tale, che la de-

sideraua, condescese il Custode à quanto se gli cercaua, & empito il vasetto di quel puro liquore, al Religioso il consignò di man propria. Auuenne di là à pochi giorni, che'l Santo stesso mostrò palesemente non essergli gradito quel fatto; poscia che volendo quella persona prendere vn poco della manna, che con tanto affetto serbaua, aperta la carrafina la ritrouò, c'horribilmente puzzaua. Dal che posto in confusione, si risolse per l'auuenire di non hauer mai più da dubitare intorno al sacro liquore, che quei Reuerendi Preti dispensano. Et in questo perdè il vasetto la puzza, e tornò di nuouo all'esser di prima, cioè conforme à tutto l'altro liquore, che in detta Chiesa si distribuisce. Ma ecco vn'altro successo assai più antico de' già narrati. Verso gli anni della nostra salute mille cento, e poco più, sotto il Ponteficato di Pascale Secondo, Godefrido Vescouo di Amiens (il qual dipoi per la vita santamente menata, e per i molti miracoli, ch'operò in varij tempi, fù dalla Santa Sede Romana canonizato) da Francia venne à visitar in Bari le Reliquie di S. Nicolò, pochi anni prima trasferite là da Mirea. Trattennesi alcuni giorni nella nostra Città, spendendo quel tempo in orationi, sacrificij, e cose somiglianti. Poco inanzi poi che partisse, gli fù donato dall'Arciuescouo di Bari chiamato Elia vn vasetto di vetro pieno della santa manna, quale hauendo egli riceuuto con grandissima riuerenza; se l'appese al collo, risoluto di portarlo sempre in quel modo sopra le vesti, per seruirsene di scudo contro le insidie, e tentationi del nemico infernale. Auuenne poi, che volendo egli sapere minutamente l'historia della Traslatione del Santo, gli fù detto, tra l'altre cose, che poco lontano dalla Città era vn piccol porto chiamato di S. Giorgio, doue s'eran fermate per vna notte le naui, che condussero à Bari quel santo corpo. Volle perciò esso visitar quel luogo santificato (come diceua) con la presenza delle Sacre Reliquie; & andatoui vna mattina accompagnato da molti Signori Francesi suoi compagni, e da buon numero di gentilhuomini Baresi tutti à Cauallo, perche nel detto porto verso terra eran poche dita d'acqua, entrarono dentro il Mare con quelle bestie, per veder ogni cosa minutamente. In ciò auuidesi Godefrido di non hauer più al collo l'ampollina della manna, & afflittosene sopra modo, disse a gl'astanti con sospiri, e lamenti d'hauer perso il maggior tesoro, che possedeuano in terra, cioè il vasetto di quel liquore. Ne presero anco i compagni rammarico; mà subito si cangiò in allegrezza. Poiche fissati gl'occhi à terra, come si suol far d'ordinario da chi ha perso qualche cosa preggiata, s'auuidde, che'l vasetto era in terra, e che con esser stato pesto dalle pedate di tanti, e tanti Caualli, c'haueano i piedi ferrati, non si era rotto; e pur' era di vetro, materia tanto frangibile, quanto ogn'vn sà. Sì non-

Nicolò da Soisons nella vita di S. Godefrido Vesc.

tò

tò il Vescouo, ripigliò l'ampollina con allegrezza, e se la ripose al collo, con grande edificatione de' circostanti.

Libera San Nicolò nella Città di Bari alcune persone indemoniate dall'oppressione dell'inimico, e risuscita vn morto. Cap. XV.

NElla Città di Venosa in Puglia vna donna, c'hauea nome Calia, fù per lungo tempo vessata da vn maligno spirito perloche hauuta nuoua, che in Bari si faceuano da San Nicolò varij, e segnalati miracoli, vi si fè condurre da suoi; &, appena giunse inanzi alle sacre Reliquie, che con marauiglia d'ogn'vno fù liberata, affermando che l'era in quel punto comparso inanzi il santo Vescouo, e le hauea detto, che se volea scacciare il maligno auuersario, andasse incontanente à farsi Religiosa. Poco di poi venne alla Chiesa di San Nicolò vna Monaca Dragonese, che molti, e molti anni era stata posseduta da vn demonio, il quale, perche faceua del pazzo, non si può credere quanta pena cagionasse continuamente alla pouera donna. Mà posta, che fù inanzi al sepolcro del Santo, ad vn tratto il nemico l'abbandonò. Finalmente vn'altra donna di natione Lombarda, domestica d'vna Signora principale di quelle parti, dopò d'essere stata indemoniata per molto tempo vdì, che quella Signora per alcuni suoi bisogni volea da Lombardia gire in Puglia per raccomandarsi nella Città di Bari à S. Nicolò. Pregolla per tanto, si degnasse condurla seco, e l'ottenne. Quel, che alla Signora occorresse, il diremo altroue; quì basti asserire, che l'indemoniata fù guarita del suo male, subito che si presentò inanzi alle venerande ossa del Santo. Il quale, correndo l'anno della nostra salute mille trecento sessanta, fè pure in Bari lo stupendissimo miracolo, c'hora siamo per riferire. Vennero dal Friuli per mare alcuni Signori à visitar in Bari il miracoloso auello di S. Nicolò, e perche era in quel tempo nell'Atrio della Chiesa del Santo, che risponde alle stanze del Priore, vn'albero di palma molto alta, e vistosa, d'onde soleuano i pellegrini, per diuotione di lui, prenderne, e portar seco, chi vn poco di corteccia, chi qualche ramo, e chi solamente alcune frondi, fatte c'hebbero i Friulani per molti giorni le loro diuotioni, venne voglia ad vn d'essi, ch'era giouane ardito, & hauea nome Filippo, di salir sù quell'albero, e prenderne vn ramoscello. V'ascese allegramente, e volendo al miglior far forza per toglierne il ramo, cadde il meschino (se per disgratia, ò per arte inganneuole del Demonio, no'l sappiamo) e dando di testa in alcuni sassi ch'erano quiui fabricati attorno alla radice dell'albero, se la spezzò di maniera, che in quello

M. f. antich. della Chiesa di S. Nicolò. Mannsc. Carduc.

istante

istante spirò. Tolsero di là piangendo i suoi compagni il cadauero; e con essequie honorate il sepelirono dentro la stessa Chiesa di S. Nicolò in vn sepolcro di pietre accommodato allora così all'infretta, al miglior modo, che si potè. Di là à pochi giorni fauoriti dal tempo fecero gl' afflitti ritorno al Paese prosperamente, & arriuati alle porte della Città, con più che strana marauiglia, trouarono quiui Filippo viuo, e senza segno di lesione alcuna. Pensarono soprapresi da vehemenza di stupore, che quel tale fosse vn fantasma; e perciò cominciarono à farsi tutti più volte la Croce. Diedegli animo il giouane, & asserendo, ch'egli era il già morto Filippo, dissegli, che quando nel tal giorno l'hauean eglino sepellito nella Chiesa di Bari, subito il risuscitò S. Nicolò, e cauatolo inuisibilmente dal tumulo, il trasportò per aria fino alla sua Città, che si chiamaua la Tisana. Non gli diedero quelli credito, anzi affermando maggiormente, che quello era vn fantasma, s'imbarcaron di nuouo insieme con esso lui verso Bari, & arriuati alla Basilica del Santo, fecero da' Preti di quella, e dal popolo, ch'à posta vi concorse in gran numero, aprire il sepolcro di Filippo, per vederne la verità; & hauendolo ritrouato nel di fuori intiero, & intatto, nel di dentro il ritrouarono vuoto senz'ossa, senza cenere, e senza segno alcuno d'esserui mai stato alcun morto. Gridarono à quella vista: Miracolo, miracolo; e calati al succorpo della Chiesa, resero al Santo Vescouo le douute gratie per sì gran beneficio. E Filippo in particolare donò in segno di gratitudine buona quantità d'oro, & argento, all'Altare del suo marauiglioso benefattore.

Libera S. Nicolò alcune persone da manifesto pericolo di morte, e da altre infermità assai graui. Cap. XVI.

Manusc. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

NEll'Austria in Germania vn pouero soldato pascolaua in vn campo del suo Signore molti caualli con esquisita diligenza, e fedeltà; e perche vn giorno se gli fè incontro vn cauallo sciolto d'altro padrone, ch'andaua vagabondo per le campagne, il prese egli e mescolò con le bestie, che seco haueua. Il giorno appresso, colui, c'hauea perso il cauallo, dopò d'hauerlo con molto sdegno cercato in varij luoghi, s'auuidde alla fine, che staua pascolando con gli animali, che guardaua il soldato; e perciò, infuriatosi oltre modo prese quel poueretto, il legò con le mani dietro le spalle, & hauendolo ben concio di bastonate, il condusse, come vil ladro, in vna Città, doue era esso conosciuto, e subito il fè dalla Corte condannare alla forca. In andando al supplicio, si ricordò quel meschino, che S. Nico-

Nicolò suol'oprare molti miracoli in aiuto de' bisognosi; onde riuoltosi con tutto il cuore à lui, il pregò istantemente, che volesse in quell'estrema necessità souuenirlo, aggiungendo alla domanda anche vn voto di girsene volando à visitare in Bari il di lui miracoloso sepolcro. Che volete più? Comparuegli il Santo, e sostentandolo da sotto i piedi, fè che non morisse di quella pena. Ma come staua, conforme all'vsanza del paese, con gl'occhi bendati, niun s'auuedeua, che fosse egli ancor viuo. Stette dunque così pendente, mà sostentato dal Santo, dalla mattina fino alla mezza notte seguente, nel qual tempo sentì dirsi con voce molto soaue: Horsù non dubitare; ecco ch'io son venuto a soccorrerti, vattene dunque à Bari à visitar la mia Chiesa, & à riuerir le mie ossa. Ciò detto, cadè l'impiccato dal traue, senza farsi alcun danno; e postosi in camino, arriuò finalmente à Bari, doue palesato il miracolo in presenza de'Canonici della Chiesa di S. Nicolò, ne fecero questi vna sollenne processione à gloria del lor Protettore, & il Pellegrino attaccò il capestro à memoria del riceuuto beneficio, ad vn di quei muri. Somigliante al sudetto è altresi il caso, che si soggiunge. Vennero alcuni Signori Spagnuoli vna volta in Bari, e dopò d'hauere con riuerenza venerato il corpo del nostro Santo, dissero con giuramento à Custodi di quel santo luogho, come in Ispagna nel Regno di Murzia vn Caualiere principalissimo hauea nel suo Palazzo, trà gl'altri serui vna schiaua nera Tripolitana, Christiana già da molti anni, e diuota di S. Nicolò. Vicino all'istesso Palazzo era vna cappella del medesimo Santo, e là spediti i negotij di casa, se n'andaua la buona schiaua à fare oratione, almeno due volte il giorno, la mattina, e la sera. Accadde, ch'essendo la moglie del Caualiere donna molto superba, e fastidiosa, daua grauissimi trauagli alla serua; in tanto, che non potendola più la meschina soffrire, pregò più volte cõ grande affetto il suo diuoto auuocato, che volesse cauarla da tanti affanni. Nè vedendo venirsi mai il soccorso, si risolse per diabolica istigatione d'impiccarsi secretamente in vna di quelle stanze. Mà subito, che si gettò in aria col chiappo stretto alla gola, corse il Santo a souuenirla, e tenerla solleuata in alto, acciò non perisse di quel tormento. Ma i padroni, che non viddero più la serua con hauerla cercata per dentro, e fuori, ne stettero attoniti, fin che, dopò doi giorni, vn tal di casa entrò in quella stanza, e la ritrouò impiccata sì, mà viua, e salua. Segarono incontanente la fune, e trouatala senza segno alcuno d'esser stata sospesa, la domandarono, come passasse il fatto, e rispose, che per isfuggire i continui stratij della padrona, si era sì fattamente disperata, e che in quello istante, nel qual si diede la

volta, l'era comparso il suo auuocato San Nicolò, sostendandola in aria, senza nocumento veruno. Di più intorno à gli anni di Christo mille cento, accadde nel territorio di Colonia, che vn pouero Tedesco seguitato da'suoi nemici risoluti d'vcciderlo, per la gran fretta, con che fuggiua, cadè in vn pozzo ch'allora appunto si lauoraua. Nè era giunto al profondo, quando ò per la motione precedente dell'aria, ò perche si fosse, gli precipitò sopra vna gran quantità di terra mescolata con pietre, che'l ricoprì tutto, senza speranza alcuna di vita. In questo si ricordò di S. Nicolò suo diuoto, & inuocandolo più volte fù da lui aiutato in tal guisa. Duoi giorni, & vna notte intiera consumarono i vicini, che'l viddero trabboccare, in cauar fuora dal pozzo le pietre con la terra cadutaui, e pensandosi ogn'vno d'haurelo alla fine da trouar lì sotto sminuzzato, e franto, ve'l ritrouarono con istupore di quanti erano, sano, e bello, come se niun male gli fosse occorso. Perciò volando à Bari si trasferì à render le douute gratie al suo liberatore, nella cui Chiesa, dopò d'hauer narrato al popolo cõcorrente tutto il successo, si fermò a seruitij di quella per tutto il tempo, che visse. Nella Citta altresì di Cambria fù vn'huomo nomato Gallitiano, c'haueа vn figliuoletto vnico, del quale acciò tenesse perpetuamente custodia S. Nicolò, oltre che da fanciullezza il chiamò col nome del Santo, gliel raccomandaua di più ogni giorno con grande affetto di cuore, sicuro, per quanto egli si pensaua, ch'al piccol Nicolò non hauesse à succeder mai disgratia veruna, per hauerlo dedicato egli à sì gran Protettore. Di quà nacque, che fatto grandicello il figliuolo, gli permetteua il padre, ch'andasse alla libera douunque gli veniua voglia, e che facesse à suo capriccio, quanto mai gli gradisse. Occorse dunque vn giorno, che furandato il garzone da compagni, se gli fè incontro vn lupo arrabbiato, che l'afferrò co'denti, & in vn bosco assai folto, se'l trasportò. Vdita la nuoua, corse Gallitiano con altra gente alla selua, per souuenirlo, mà non hauendo ritrouato in parte alcuna vestigio nè di fiera, nè di sangue sparso, si crederono tutti, che Nicoluccio fosse affatto perso per essi. All'hora il Padre, vinto dal gran dolore, cominciò à lamentarsi del Santo, che non hauesse custodito il suo, tante volte alla di lui protettione raccomandato, figliuolo. Et in questo, se gli auuicinò il lupo, e lasciato in terra il figliuoletto, cominciò più volte con velocissimo corso à girarlo intorno, senza morderlo, nè fargli mai altro male; come se hauesse detto à coloro. Io hò la preda inanzi, e per la fame, che sento, patisco violenza in partirmi, e pure da suprema potenza sforzato sono a lasciar quì senza offesa il fanciullo. Delche stupitisi

tutti inuocarono diuotamente San Nicolò, & ad vn tratto, sparito il lupo, ricuperarono Nicoluccio, senza altro segno di male, fuor delle cicatrici, ch'al primo morso l'arrabbiato lupo li diede. S'auuiddero per tanto chiaramente della gratia lor fatta, e per questo s'auuiò subito Gallitiano col suo figliuolo verso la Puglia, per rendere al suo benefattore gratie infinite nella sua Chiesa di Bari, nella quale, dopò hauer narrato il miracolo à tutti, dedicò spontaneamente suo figlio à seruitij del Santo per tutto il tempo di sua vita. Mà veniamo a tempi nostri, ne i quali, trà l'altre molte, due volte hà il Santo nella Città di Bari liberato due persone da pericolo manifesto di morte. Accadè à gli otto di Luglio del mille cinquecento ottanta noue, che Giuseppe di Vita Napolitano, Cocchiere d'vn Gentil'huomo Barese, ponendo all'ordine il cocchio per andar non sò doue, appena vi salì sopra, che si posero i caualli furiosamente in fuga, come se gli hauessero di là cacciati molte furie infernali. Corsero così vn buon pezzo, finche giunsero alla porta maggiore della Chiesa di S. Nicolò, doue spezzate le redine, e fatti in pezzi gli altri ligami delle bestie, cadde il meschino sotto le ruote. Inuocò nel cadere San Nicolò insieme con la Madonna, e tutto che trè volte così i caualli infuriati, come anco le ruote del cocchio gli passaron per sopra il capo, & il corpo, s'alzò alla fine senza alcun danno. Dopò cinque anni, vn Cittadino Barese per nome Colamaria Romatario, stando verso la sera con doi compagni per vedere inanzi al Castello della Città l'entrata, che faceuano in guardia i soldati Spagnuoli del presidio, fù à caso da vn di quelli ferito à morte, hauendogli la palla dell'archibuggio forato non solo vn braccio, che tenea piegato inanzi al petto, ma di più il petto stesso, e quante parti vitali teneua il corpo, fin ch'andò ad vscir fuora da dietro le spalle con grandissima violenza. Cadde il meschino poco meno che morto, e pregato, al miglior modo, che potè San Nicolò suo antico Protettore, che gli impetrasse la vita dalla Gloriosa Vergine Madre di Dio, subito si leuò da terra, con istupore di quanti erano li presenti, e fra poco tempo guarì dalle ferite in modo, che non restò offeso in parte alcuna del corpo. In oltre, essendo nel mille cinquecento settanta per grauissima febre giunto all'estremo di sua vita Monsignor Antonio Puteo Arciuescouo di Bari, inuocò in suo aiuto il glorioso Protettor de' Baresi San Nicolò, e beuuto c'hebbe diuotamente vn poco della Manna del Santo, si rihebbe in modo, ch'affermarono i Medici, non hauer potuto succeder ciò così presto, senza aiuto sopranaturale del Santo, al cui Altare offerse il buon Prelato, in attione di gratie, vn bel quadro d'Argento con questa iscrittione: *Antonius*

Cr. n. fresca memoria

Antonio Puteo nell' inscrision d'vn quadro d'argento.

Puteus Metropolites Bariensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus rediuiuus posuit, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo. Vndeci anni prima Don Nicolò Bernardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano, liberato con l'intercessioni del nostro Santo da mortale infermità, che l'hauea ridotto all'estremo, fè in memoria del miracolo, attaccare inanzi alla Capella delle sue sacrate Reliquie vna statua ginocchioni con alquanti versi, che per non esser prolissi, lasciamo sotto silentio. L'istesso fecero altresì Donna Isabella di Aragona, figliuola di Alfonso Secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, e Don Gisolfo Pappacoda Marchese di Capurso, guariti, quella da vno incurabile mal di testa, e questi da vna febre, per la quale hauea già preso l'olio Santo; Onde attaccarono ancor'essi al medesimo luogo, quella vn capo di argento, e questi vn quadro dell'istesso metallo. Nell'anno poi mille cinquecento nouanta doi, sendo venuto fin da Spagna in Bari à visitare il corpo di San Nicolò, à nome del Cattolico Rè Don Filippo Secondo, vn Padre della Compagnia di Giesù, chiamato Giacomo Sallazar, fù sopragiunto nel Collegio Barese da vna postema sopra il cuore si putrida, e puzzolente, che tutti i Medici, il disperarono della vita. Vna sera, stando il male al colmo, si fè l'infermo vngere col sacro liquor della Manna il luogo infetto, con recitare intanto l'oratione del Santo Vescouo, e la mattina seguente fù trouato di sì fatto modo guarito, che leuatosi allora da letto, andò à celebrar la Messa, in rendimento di gratie, sù'l proprio Altare del Santo. Sei anni appresso, ritrouandosi con la podagra al collo vn Cittadino Barese, c'hà nome Scipione di Santo Antonio, e per tal male condannato da Medici à sicurissima morte, fattosi far la medesima vntione sopra i luoghi addolorati, frà trè hore si assicurò della vita, e poco appresso guarì del tutto. Così anco dimostrano i segni del voto attaccato nella Chiesa di Bari esser stato intorno à i medesimi tempi liberato Monsignor'Annibale di Capua Arciuescouo di Napoli da tale infermità, che staua già per ispirare, solo con hauerlo a S. Nicolò caldamente raccommandato vn suo caro corteggiano da Bari, nomato Vincenzo Podio, Venuto poi à Bari nel Febraro del mille cinquecento nouanta noue, il Padre Frà Felice da Monte Alcino Predicatore dell'Ordine de gli Eremitani di Santo Agustino, testificò palesemente, come assalito egli stesso poco prima nella Terra di Misagne da grauissima febre, e ridotto da quella a tal termine, che i Medici non trouauano per la sua salute rimedio alcuno, si ricordò d'hauer nella sua cella vna carrafina del sacro liquore di San Nicolò; onde, presala con diuotione, beuè la Manna, & ad vn tratto [illegible]

guarì

guarì. Accadde ancora nel mille seicento vno in Bari, che vn maestro lauoratore di peltri, per nome Luca Sarro, fù di repente assalito da improuisa goccia in modo, che perso l'vso di tutti i sensi, & il moto del corpo, stette per trè hore continue disteso à terra, come vn vero cadauero. Mossi perciò à compassione di lui alcune persone presero vn pò della manna di S. Nicolò, & apertagli à viua forza la bocca, glie ne infusero alquante gocciole. Al tocco di quel liquore aprì l'infermo gli occhi, s'alzò, parlò con tutti, e come se mai gli fosse occorso alcun male, andò co'suoi piedi alla Chiesa del Santo à ringratiarlo della nuoua vita concessagli. Cinque anni appresso Cola Donato Vanese, chierico della Chiesa di S. Nicolò di Bari, fù assalito da sì graue dolor di cuore, che caduto repentinamente à terra, parea più morto che viuo. Corsero alla nuoua i Medici, e ritrouarono al polso tanto estenuata la virtù, che giudicarono douer il giouane di quel male presto presto morirsi. Diedero per tanto al moribondo per bocca vn poco della manna di S. Nicolò, il quale in quel punto gli comparue, dicendogli, che beuesse di quel liquore. Presolo perciò l'infermo, e riceuuta, per quanto egli vedeua, dal Santo Vescouo la benedittione, guarì subito da ogni male. Nel mese di Gennaro ancora del mille seicento noue vna Signora Barese nomata Emilia Ventura, sopragiunta di mezza notte all'improuiso da vna goccia, restò tanto insensata, & immobile, che molti la tennero per già morta. Con tutto ciò, hauendole posto vn pò del sacro liquore dentro la bocca, in quello istante le passò l'accidente, e restò sana del tutto. Nel tempo stesso Lucretia Bonazza, pur Barese ritrouandosi dentro vna camera sola, e senza compagno alcuno, fù assalita da sì fiero discenso, che fattala cadere à terra, la priuò dell'vso di tutti i sensi esteriori, già che nel discorso della mente le pareua di non patire. Giudicò la poueretta, ch'all'hora all'hora sarebbe morta, & affliggendosi perciò assai di non potersi confessare, disse così col cuore: O glorioso S. Nicolò, Protettor di questa nostra Città, impetrami da Dio, ch'io possa prendere il Sacramento della confessione, che del resto muoro con allegrezza. Paruele in quella stanza l'Altare, doue stà nella sua Chiesa il corpo del Santo, onde fece forza à se stessa, e vedendo, che per l'intercessione di S. Nicolò era già guarita, si leuò in piedi, e venuta in quel medesimo tempo alla Chiesa del Giesù per confessarsi, mi narrò ogni cosa. Finalmente, per non istenderci più del solito in questa materia, che per sè ricercarebbe vn volume; nel Maggio del mille seicento tredici, vennero vnitamente à Bari per visitare, e ringratiare S. Nicolò de'riceuuti beneficij, Don Giouanni di Gueuara Duca di Bouino, Giu-

Cosa di fresca memoria

lia Buoncompagni sua moglie, Donna Costanza di Gueuara loro figliuola, Francesco Caracciolo Duca di Airola con Donna Isabella di Gueuara sua consorte, Don Ferrante Cacciolo Conte di Biccaro, Don Innigo Caracciolo suo Fratello, & altre persone di molto conto; e mi trouai presente, quando, dopò d'esserli commumunicati al sacro Altare del Santo, gli offersero doi quadri d'argento, vn grande, & vn piccolo, con molti altri scudi di moneta, e narrarono i trè seguenti miracoli occorsi nelle lor case. Il primo, che ritrouandosi la sudetta Duchessa di Bouino nell'estate del mille seicento diece inferma di ardentissima febre, e di grauissimo mal di gola, in modo che non potea prender più nè medicamento, nè cibo, tosto che le diedero à bere alcune gocciole della Manna del Santo, l'inghiottì di maniera, che senza fastidio potè subito pigliare appresso per bocca, quanto le dauano, assicurandosi non solo della vita, mà della vicinanza di più della sanità, la qual rihebbe trà pochi giorni. Il secondo, che verso il fine del mille seicento dodici à Donna Portia Caracciolo piccola figliuola de gli antedetti Signori Duchi di Airola, calò repentinamente vn discenso, che in quel momento la ridusse vicino à morte. I Medici vi vsarono molti rimedij, mà tutti in vano; & alla fine, hauendole dato à bere vn pò della manna di S. Nicolò, ad vn tratto perfettamente guarì. Il terzo finalmente, c'hauendo al principio del mille seicento tredici, la medesima Duchesa Buoncompagno partorito vna bambina, subito la battezzarono col nome di Francesca, per i chiari segni, che daua d'hauer tosto à morire. Stette in tal guisa la fanciulla trè giorni, tutta gia raffreddata, senza succhiare, nè pur' vna sola goccia di latte. Teneuala ciascheduno per morta; quando l'infusero destramente nella bocca vn poco della manna del Santo, & in quell'istante cominciò a riscaldarsi, & à prendere il latte, con l'effetto della total sanità.

Guarisce San Nicolò alcune persone piagate, monda alcuni leprosi, e dà vigore ad altre persone aride, e secche. Cap. XVII.

Scritt. antiche nella Chiesa di S. Nicolò di Bari.

NOn era passato molto dalla Traslatione di San Nicolò, quando vn Capitano di Soldati, hauendo perso non sò che cose pretiose da casa, pensò, per istigation del demonio, che vn de suoi sbirri gli hauesse fatto tal furto. Perloche stizzatosi fieramente contro di lui, con vna daga il ferì in vna gamba, facendoui vn apertura, che ò per mancamento di opportuni rimedij, ò per negligenza dell'istesso ferito, gli durò lungo tempo. Alla fine, putrefacendosi la piaga, cominciarono à scatturirne vermi in tal copia, che giudicarono

carono i Medici douersi affatto segar la gamba, per non far perdere al meschino la vita. Non consentì l'infermo; anzi vdito nel suo paese la fama de' continui miracoli, ch'operaua in Bari San Nicolò, si risolse di venirsene al meglio, che potesse, à visitare il sacrato suo corpo. Giunse à Bari, visitò le Reliquie, e poco appresso ritiratosi in vna stanza, per medicarsi si ritrouò di sì fatto modo guarito, che nè meno ci appariua la cicatrice. Passò di più per Bari nel mille cinquecento nouanta otto il Padre Frà Lorenzo da Monte Pulciano Capuccino, Commissario Generale della sua Religione nella Prouincia di Terra d'Otranto, & hauute in dono alcune carrafine della manna del nostro Santo, andò trà gli altri luoghi, nel lor Conuento di Taranto, dou'era vn Frate, che per vna piaga incurabile in vn braccio, era stato condennato à perder trà poco, ò quel braccio, ò la vita. Prese perciò il Commissario vna di quelle carrafine, & infusene dentro la piaga trè, ò quattro gocciole: rimedio, che'l fè subito addormentare, e nel sonno li diede la sanità. Nell'anno istesso in presenza di molto popolo, inanzi all'Altare di San Nicolò, riuelò vn Medico di Otranto, per nome Cola Giacomo Otrantino, commorante da molti anni nella Città di Bari, qualmente, hauendo egli patito doi anni intieri vna piaga trà vn'occhio, & il naso, che facea vermi, e spiraua puzzore fastidioso, con vna gocciola della manna del Santo, ne guarì in vn momento. Quelche accadè altresì ad vn Notaro Leccese per nome Ortensio Infantino, il quale, hauendo patito nella gamba destra vna piaga molto fastidiosa per lo spatio di dicidotto mesi continui, perche i medicamenti adopratiui non gli giouauano, mandò à Bari per vn vasetto della manna di San Nicolò antico Protettor suo, e di tutta la sua famiglia, & hauutala, se ne vnse vna sera la piaga con dir diuotamente l'oratione del Santo, il quale il sanò così presto, che la mattina si leuò da letto sano, e senz'altro mal nella gamba, che vn sol segno per mostra del già fatto miracolo, e ciò basti quanto à i piagati: diciamo adesso de' leprosi. Venne à Bari da Tessalonica vn vecchio tutto pieno di horribilissima lepra, e diceua, ch'essendogli nella patria più volte comparso in visione S. Nicolò, l'hauea sempre essortato à trasferirsi, per riuerire il suo corpo, in Puglia, con sicura promessa, che senza dubio ne otterrebbe la sanità. Giuntoui, per la bruttezza del male, quanti il mirauano vna volta, sfuggiuano di riuederlo mai più, temendo d'hauersi ad infettare con vista sì abbomineuole. Perloche, vedendosi l'afflitto sfuggito da ciascheduno, si ritirò vn giorno dentro la Chiesa del Santo, e quiui postosi diuotamente ad orare, si senti di repente scaldar le membra, e diffonder per tutto il corpo vn sudo-

Ce n'è fresca memoria

manuscr. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

re assai grande. Cominciò, per tanto à toccarsi, & à grattarsi con le mani; e si auuidde con somma allegrezza che cascandogli dalla carne molte, e molte squamme: restò mondo affatto da tutto il male. Ringratione perciò subito il misericordioso Dio, col suo benefattore San Nicolò, senza però palesare l'accaduto miracolo. Partì, dopò questo, tutto allegro di Bari per far ritorno alla patria, & hauea fatto già due giornate, quando il Santo gli comparue di nuouo, e ripreselo primieramente d'ingratitudine, c'hauendo riceuuto per sua intercessione la sanità, non hauesse diuolgata la gratia in presenza del popolo, l'essortò di poi à ritornare in Bari per esseguire quel, c'hauea tralasciato, acciò non diuentasse per l'ingiusto silentio vn'altra volta leproso. Tornò dunque in dietro, e mostratosi già guarito à gli occhi della Città, più allegramente alla fine se ne andò al suo paese. Vn'altra volta ne'tempi, ch'era solamente finita la Chiesa piccola di San Nicolò, si fè vna donna da Schiauonia condurre in barca fino à Bari, con sicura speranza d'hauer tosto ad ottenere da San Nicolò di esser guarita d'vn antica sua lepra puzzolente, & à giuditio d'ogn'vno, incurabile. Haueale il male particolarmente offeso di sì fatto modo le fauci, che non potendo proferire parole articolate, solo si vdiua da'circostanti, quando parlaua, vn suono roco, e sconcio. Andò dunque costei più volte, dopò che giunse à Bari, à visitare il sacro corpo, e se bene il Santo non l'essaudiua, non perdè perciò ella mai la speranza, che nella benignità di lui hauea posta. E riuscille la cosa, come voleua. Imperciochè hauendo vna sera verso il tardi, (& era d'Estate) vn de' Custodi del sacro luogo sparsa per tutto il pauimento alquanto d'acqua, per rassettar la poluere solleuata dalla frequenza della gente, che per tutto quel dì v'era stata, s'imbrattò di propria mano con quel fango d'acqua, e poluere, e con questo restò ella netta, e monda per tutto il corpo, come se non vi fosse mai stata lepra. Nel medesimo modo vn Gentilhuomo Normanno di natione, e di professione soldato, sendo diuenuto leproso, con gran mestitia se ne venne da Normandia fino in Puglia, per vedere, se'l glorioso S. Nicolò volesse vsar con lui la solita benignità di sanarlo. Venne, stette in Bari due settimane a vista di tutto il popolo, ch'alla Chiesa del Santo concorreua ogni dì, & alla fine, con istupore di tutti, si trouò sano, mondo, & allegro. Nè son men degne le miracolose gratie, che seguono. Fù in Francia vn giouane assai ricco, e nobile da Porto, Castello, vicino alla Città di Nansì, per nome Henrico, secco dalle ginocchia in giù di maniera, che non hauea in quelle parti alcun senso; e tenendo le gambe ritorte all'indietro, quando voleua

muo-

muouersi vn poco, caminaua con le mani, e con le ginocchia per terra; che parea vn quadrupede. Visse cosi vndeci anni, al fin de' quali si risoluè di venirsene in Puglia, per vedere, se con l'intercessioni di S. Nicolò hauesse potuto ricuperare la sanità. Giunse in Bari, e perche il Santo gli fece la gratia, fabricò à sue spese in vn piccol borgo, ch'era in quei tempi fuori della Città, vn spedaletto, doue stè in compagnia d'altri infermi noue anni intieri, aspettando di vedersi vn dì miracolosamente guarito. Alla fine perche il Santo non l'essaudiua, stabili di trasferirsi a Venetia à pregar iui l'Euangelista San Marco, per le sue graui necessità. Giunse al monte Gargano, & albergando vna notte in vn Casale detto Carbonara, dou'era vn' Oratorio di S. Nicolò, vide in sogno il Santo Vescono, che amicheuolmente il chiedeua, doue hauea riuolto il camino. Risposegli l'infermo, che non essendo stato in noue anni essaudito da San Nicolò, se ne giua in Venetia à supplicare San Marco per la sanita, Horsù, gli soggiunse il Santo Vescouo, torna di nuouo à Bari, che San Nicolò subito ti guarirà. Non voglio, ripigliò Henrico, tornarci più à conto alcuno, non hauendo in tanti anni potuto mai impetrar da quel Santo cosa veruna. Et io ti commando, disse S. Nicolò, che per ogni modo ci torni; ch'altramente domani patirai graui disgratie, e per fine sarai lacerato da cani. Sparue il Santo, e finita la notte, si suegliò anco Henrico, risoluto, come prima di girsene, senza veder più Bari, à Venetia. Nè s'era allontanato molto da Carbonara, quando se gli fecero incontro alquanti fuorusciti, che spogliatolo di quanti vestimenti hauea, acciò confessasse, in che luogo tenea nascosto le monete, il pestarono ben bene con calci, pugni, & vrtoni. Finalmente lasciato andare da'ladri, entrò in se stesso, e volato il camino verso di Bari, arriuò al suo spedale, doue gli comparue di nuouo in sogno il medesimo Santo, che solleuandolo con le sue mani da letto, il guarì da ogni male. Fù altresì nella Città di Taranto vn pouero, c'hauea il corpo tutto arido, e senza moto, onde entrò in desiderio di gire à Bari per raccomandare à San Nicolò i suoi graui bisogni. In questo vide dormendo vn'huomo venerando, che riprendendolo, in tal guisa gli disse: Dimmi vn poco, perche non te ne vai fino à Bari ad ottenere da S. Nicolò la sanita? E rispondendo l'infermo di non andarui, per non hauere chi là il conducesse, sentì dirsi di nuouo: Va pure allegramente, & alzati, che gia t'hò guarito. Subito si suegliò, & auuistosi, che già era sano per miracolo di S. Nicolò, senza induggio se n'andò à Bari à ringratiar di presenza il suo benefattore della gratia concessagli. Vn Tedesco ancora, nomato Eustasio, non men nobile, che abbondante di ricchezze

Vinc. Bell. hist. l. 25. ca. 83.

chezze terrene, perse affatto in vna infermità il moto delle braccia, e delle gambe, che gli restarono totalmente aride, e secche. Feceſi perciò condurre à Bari, per supplicare San Nicolò, che gli rendesse la sanità, con animo di far trè parti de' suoi danari, vna à i Chierici di Bari, vn'altra à poueri bisognosi, e della terza fabricarne vna Chiesa col titolo di San Nicolò. Mà, come non impetrò giamai la gratia desiderata, mutò pensiero, e tornatosene in Germania, si portò seco i quattrini. Quiui gli apparue San Nicolò, e ripresolo grauemente, c'hauesse lasciato di fabricar la sua Chiesa per la sanità, che non gli hauea conceduta, gli soggiunse: Voglio con tutto ciò essere io teco più liberale, che meco non sei tu stato. E disparuto che fù, si trouò il Tedesco affatto guarito. Perloche fabricò nel suo paese la Chiesa, e mandò à Bari per huomini a posta lettere autentiche del miracolo occorso, con vna imagine grande d'argento, acciò si conseruasse à perpetua memoria del fatto nella Basilica del Santo. Di più nella Città di Durazzo in Albania vn poueretto, trà l'altre sue disgratie, hauea la moglie, viua sì, mà storpiata, e perduta di tutto il corpo in maniera, che solamente nella lingua non hauea male, e non potendo nè sedere, nè caminare, nè stare in piedi, giacea per sempre, come vn legno buttato, doue il marito la lasciaua. Condussela perciò nella Città di Bari, doue si pose con quel cadauero in braccio a mendicar per le strade per poter sostentar se stesso, e la moglie. Et era cosa di stupore il vedere la carità, con che quel pouer' huomo n' hauea pensiero, la cibaua con le sue mani; l'infondeua à suo tempo acqua dentro la bocca, la voltaua, e giraua per allegerirle i dolori, che del continuo patiua, e seruendola à tutti i bisogni della natura muouea ciascheduno à grandissima compassione. Vn giorno adunque la portò nella Chiesa di S. Nicolò, e postala inanzi al suo Altare, si diè con tanto effettto ad orare, piangere, e sospirare, che prima di partir da quel luogo, si alzò la donna da se medesima in piedi sana, e senza male, lodando, e magnificando le misericordie dello Altissimo Dio, e le grandezze de' meriti del suo seruo San Nicolò. Il quale a 'tempi nostri guarì vn Frate Capuccino Conuerso del sinistro braccio, c'hauea gia perso. Chiamauasi costui Fra Donato da Trigiano, e trouandosi di famiglia nel Conuento di Bari, per vna goccia repentinamente calatagli, se gl' attrassero in modo i nerui delle dita, della mano, e del braccio, che non potea muouerlo a modo alcuno, con tutto che i Medici gli applicassero molti rimedij di vntioni, e di vnguenti. Perloche se ne andò egli vn dì alla Chiesa di S. Nicolò, per vdir quiui dal suo compagno la Messa nel proprio Altare del Santo, e fattosi poscia vngere da vn

Con fresca memoria

Sa-

Sacerdote, ministro di detta Chiesa, con la manna del Santo le parti offese di tutto il braccio, secondo che il Prete l'andaua (in presenza di molta gente) vngendo così pian piano, andaua l'infermo stendendo ancor esso prima le dita, poi la mano, e finalmente anco il braccio. In tanto che prima di partir da quel luogo, sano affatto di tutto il male.

Illumina San Nicolò alcuni ciechi, rende l'vdito, & il moto à più sordi, e zoppi, e raddrizza alcune persone rimaste da varie infermità incuruate. Cap. XVIII.

NElla Città di Amalfi vn Giouane diuenuto cieco per infermità già patite venne à Bari, e stando vna volta inanzi all'Altare delle Reliquie di S. Nicolò, porgendogli affettuosi prieghi, si sentì toccare da vna persona (pensò egli, che fosse S. Nicolò) la qual così gli diceua: Che vuoi tu darmi, se io ti fò il miracolo, che desideri? Rispose il cieco: Signore dimandami pure quel che ti piace, c'hauendolo volentieri te'l darò. E dopo altre proposte del Santo, e risposte del giouane, vennero ad accordio, che se guariua, lasciasse per limosina lì nella Chiesa noue scudi d'oro, e non più. Si contentò il cieco, e subito sentì da quel personaggio aprirsi con grande violenza prima il destro, e poi anche l'occhio sinistro. Hebbe in ciò qualche dolore, mà fù tanta l'allegrezza nel vedersi già illuminato, che non curandosi d'altro, narrò palesemente quanto gli era auuenuto, e lasciata nel luogo assegnato la limosina ricercatagli, festeggiante se ne tornò alla patria. Vna Signora Lombarda sendo stata molti anni priua affatto della luce de gli occhi, desiderosa di ricuperar la vista per i meriti di S. Nicolò, commandò a' suoi, che facessero lauorare doi occhi di fino argento, e porui per ornamento, e vaghezza da luogo in luogo alcune perle, & altre gemme pretiose, per offerirgli, doppo il miracolo, al suo illuminatore, come speraua. Lauorato il dono con gran prestezza si fè condurre in Bari, doue postasi in ginocchio inanzi il corpo del Santo, restò subito illuminata; onde offerto il pretioso dono, sù quell'Altare, tutta lieta se ne ritornò alla patria. Vn giouanetto ancora Barese, nomato Amerusio, era in modo dell'vno, e l'altr'occhio acciecato, che senza guida non potea muouersi. Viddelo vna volta l'Arciuescouo di Bari Elia, di cui s'è scritto di sopra, e presolo per la mano, si pose insieme con esso lui a far lunga, e feruente oratione inanzi all'Altare di S. Nicolò; al la fin della quale gli vnse l'Arciuescouo stesso gli occhi con vn poco della Manna, che scatturisce dalle ossa del Santo. In quell'Istante

M. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Gio. Arc. di Bari. Vinc. Bellbist l. 15. cap. 83.

M. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

aprì gli occhi il giouane, e vidde per tutto il resto di sua vita eccellentemente ogni cosa. Potrebbono quì soggiungersi molti altri casi auuenuti nell'istessa Città di Bari nel mille seicento cinque, quando correndo per la Città vna influenza di mal d'occhi, molti ne restarono ciechi. In detto anno hò saputo da huomini verdatieri (anzi hò parlato io stesso con molti d'essi) che di più di cento persone, hauendo già per la violenza di quel morbo perso la vista, la ricuperarono col solo rimedio della Manna del Santo, mà per non islongarci tanto, basti hauer ciò accennato; e passiamo à i zoppi guariti. Il primo de' quali fù vn Cittadino d'Ancona, che per infermità patite in varij tempi, oltre l'esser rimasto tutto incuruato, e senza l'vso delle mani, diuenne affatto zoppo dell'vno, e l'altro piede. Condotto costui, pochi giorni doppò l'arriuo di S. Nicolò in Bari, inanzi alla cassettina delle sacre Reliquie, appena la bacciò, che in quel punto restò sano di tutt'i mali, che l'affliggeuano. Passarono da ciò alcuni ãni, quãdo vn Tedesco storpiato ancor delle gambe, e de' piedi, in maniera, che non potea dare vn passo, se ne venne con la moglie à Bari, per ottener qualche aiuto al suo male da S. Nicolò, già che i rimedij terreni (dopò d'hauerci speso gran quantità di monete) non gli hauean recato mai giouamento. Doi anni si fermò in Bari, con andar ogni giorno à raccomandare al Santo i suoi bisogni, e sicome fino alle porte del Tempio giua sopra vn giumento, così poi nella Chiesa caminaua con i piedi, e stampelle di legno. Comparue à costui, vna notte S. Nicolò, e toccandolo con le mani, gli disse: Alzati huomo da bene, e vattene adesso appunto alla mia Chiesa, e conuocati i Chierici di quella, manifestagli la gratia, che ti hò già fatta in guarirti da quanti mali fin'hora nel tuo corpo hai patito. Suegliossi in questo il Tedesco, & andato con grandissima prescia verso la Chiesa, si fè chiamare doi Reuerendi Custodi dell'Altare del Santo, nomati l'vn Pascasio, e l'altro Nicolò, con i quali entrò nel Tempio à ringratiare il suo benigno liberatore, & in segno del riceuuto beneficio, v'attaccò ad vn muro le stampelle di legno, delle quali per l'inanzi s'era seruito. In questi vltimi tempi ancora vna pouera donna zoppa, di nation Francese, nomata Claudia, si fè condurre dal suo paese in Bari nell'anno mille seicento, & in quei giorni, che si trattenne nella nostra Città, per esser pouera, sempre andò accattando limosina per le strade con le stampelle di legno, à vista di tutto il popolo. Questa dunque, mentre vn giorno si cantaua la Messa nell'Altare del Santo, s'alzò in piedi inanzi a tutti gli astanti, e manifestò in palese d'esser già totalmente guarita. Trouiamo scritto altresì, che'l Rè di Sicilia Ruggiero Primo se ne venne vna volta con real comitiua, & apparato

M.s. del la Chiesa di S. Nic. di Bari.

Ce n'è fresca memoria.

M.s. ant. della Chiesa di s. Nic. di Bari.

to in Bari, per vedere, se l'hauesse guarito San Nicolò della sordità, che per molti anni hauea patito dell'orecchia destra. Si conferì per questo vn giorno alla sua Chiesa positiuamente, e commandò a' Custodi, che in sua presenza cauassero dalla tomba del Santo quanta manna vi fosse. Fatta l'obbedienza, il Rè stesso con le sue mani serrò l'vscio del sacro Altare, e postoui il suo sigillo, acciò non potesse huomo alcuno, senza sua saputa, aprirlo, ne portò seco le chiaui. Passati quindici giorni, mandò egli con quelle chiaui alla stessa Chiesa, che aperti i sigilli, facesse cauar della medesima tomba la manna, che trà tanto era scattorita dalle Sante Reliquie, e con quella si fè vngere dall'Arciuescouo di Palermo l'orecchio sordo, con l'effetto istantaneo dell'vdito ricuperato. Perloche fè lauorare vna gran lampada di fino argento, qual lasciò in quella Chiesa, à memoria del beneficio concessogli. Di più, in quei primi tempi della Traslatione del Santo, vn vecchio da Lombardia di sì fatto modo incuruato verso la terra, che per caminare vn poco, gli era bisogno seruirsi delle ginocchia, e di doi zoccoletti di legno sotto le mani; per alcuni anni era stato nella Città di Conza in Basilicata dall'Arciuescouo di quella, detto Leone, mantenuto di limosina per amore di Dio. Di là senza farne parola all'Arciuescouo se ne venne à Bari, per vedere, se con l'aiuto di S. Nicolò hauesse in qualche modo potuto rihauere la sanità. Nè fece il viaggio in vano. Perche raccomandatosi al Santo si raddrizzò, e restò affatto guarito. Et auuenne, ch'essendosi il detto Arciuescouo Leone conferito ancora egli à Bari con altri molti Prelati per la diuotione del sacro corpo, disse vn giorno sollennemente la Messa sù la Cassettina delle sacre Reliquie, e senza saper cosa veruna del guarito Lombardo, se'l vidde al fin della Messa venir bello, e dritto à salutarlo, e bacciarli la mano, con stupore di tutti quelli, à cui narraua il buon Prelato la lunga infermità, e storpio del pouer' huomo. Ne' medesimi tempi era in Durazzo d'Albania, vna donna, c'hauea nome Maria, & hauendo l'ossa della schiena spezzate, tenea incuruato il capo verso del ventre, senza poterlo ergere in sù. Vdì costei nel suo paese, prima della traslatione di S. Nicolò, come nella Città di Mirea si faceuan da quello segnalati miracoli in aiuto de' bisognosi, e perciò le venne più volte desiderio d'andarsene fin là, per trouar ancor'essa la sua ventura. Mà non hauendolo potuto mai fare per la pouertà, e gran distanza del luogo, subito che vdì poi essere state le Reliquie del Santo trasferite à Bari, se ne venne in Puglia; se bene, per la deformità del suo male, il padron del nauilio, che per sola carità ve la condusse, la ripose in vn pontone, come vn

fascio di legna. Fece vela il vascello con molti passaggieri, e verso la metà del camino; fù sopragiunto da tempesta sì horribile, ch'ogn'vno si pensò essergli già d'appresso la morte. Si diedero perciò tutti da fare, chi attorno alle vele, chi alle funi, chi al timone, e chi à gli altri armaggi della naue; & acciò quel quasi cadauero della donna non fosse loro d'impedimento, l'accommodarono fuor della naue ad vn lato della prora, sù l'ancore, che pendeuan giù verso il mare. Cessata poco appresso la borasca, comparue alla donna sù l'ancore San Nicolò, e le disse: Doue ne vai, sorella mia, in tempo così borascoso, e pien di pericoli? A Bari me ne vò, rispose ella, per visitare il corpo di S. Nicolò, acciò m'aiuti ne' guai, che tanti anni patisco. Soggiunsele il Santo, che per esserle apparso in forma di venerabil vecchio, non era conosciuto da lei: Alzati sù, non star piu in questo modo, ergiti verso alto, acciò non caschi nell'onde. Al che la poueretta: huomo da bene mio, rispose, non voler molestarmi, che quì stò molto quieta, e douunque mi ponessi vi starei molto peggio. Allora il Santo, prendendola per la mano, la leuò in piedi, & alzandole il viso la drizzò all'ordinario modo de gli altri huomini; mà come i nerui della meschina stauano ancora deboli, e fiacchi, subito ricadè al luogo di prima. Perciò il Santo, ripigliandola di nuouo, le disse, che cantasse allegramente al modo del suo paese il *Kyrie eleyson*, perche egli l'hauea guarita. Auuiddesi la donna in questo, che quello era S. Nicolò, & alzatasi sana senz' alcun male in piedi, cominciò à cantare il *Kyrie eleyson* à voce alta. Corsero subito i marinari, dubitando, che non la molestasse qualche demonio, per precipitarla nell'onde. Ma ritrouatala in piedi, & vdita di tal effetto la cagione, cominciarono tutti quaranta (che tanti appunto ne stauano in quella naue) a renderne gratie al Signore, & al suo miracoloso seruo S. Nicolò. Alla cui Chiesa, giunti che furono a Bari, se n'andorono con la donna, & alla presenza dell'Arciuescouo, e d'altra gente della Città, riferirono il miracolo, e se ne fece gran festa.

Souuiene S. Nicolò ad alcune persone cadute da luoghi alti. Cap. XIX.

RIcordomi, ch'essendo io stesso ancor fanciullo nella Chiesa di S. Marco di Bari, per imparare iui à leggere, accadde vn giorno con marauiglia di tutta la Città, quel c'hora son per narrare. Ritiraronsi nel palazzo del Dottor Gio. Battista Ferdinando, che stà al dirimpetto della porta piccola di detta Chiesa, alcune figliuolette pouere per trastullarsi vn poco nel cortile di quello. Era in detto luo-

luogo al piano vn pozzo, & in esso, mentre ſtauano insieme le figliuole giuocando, cadde vn bambino, al più di doi anni, riposto lì a ſedere da vna d'esse, mentre ſi ricreaſſero. Niuna s'auuidde della diſgratia, tanto attendeuano al giuoco, e ſtette perciò lì giù il fanciullo per lo ſpatio quaſi d'vn'hora, essendoui da otto, e più palmi d'acqua. Finalmente, quando alla fine volle colei, c'hauea cura, prender da terra il fanciullo, no'l ritrouando, cominciò à piangere, e ſi auuidde, che ſtaua dentro del pozzo. Che potea fare in tal caſo la ſuenturata? Non era in quel luogo, chi poteſſe ſoccorrerla; perciò ginocchiataſi verſo la Chieſa di S. Nicolò, che ſta poco di là diſtante, diſſe così: Aiutami, San Nicolò, che riſolutamente, ancor che ci vada la vita, voglio buttarmi nel pozzo à prender il mio bambino, ch'altramente la mia padrona mi ammazzarebbe. Al detto ſeguì l'effetto. Buttaſi dentro l'ardita, & arriuata nell'acqua (miracolo grande) troua lì giù S. Nicolò, cioè vna perſona veneranda veſtita da Veſcouò, che con vna mano tenea ſopra l'acque il fanciullo, che ſcherzaua lì à baſſo, come ſe ſteſſe fuori al duro terreno, e con l'altra facea riparo alla giouanetta, acciò non andaſſe al profondo. L'altre figliuole, ch'eran fuori, e viddero la compagna buttarſi all'ingiù, alzarono ad vn tratto le voci, & vſcite da quel cortile così gridando, chiamarono alquanti facchini, che per là inanzi paſſauano, acciò ſouueniſſero à chi, ſecondo il lor parere, pericolaua nell'acque. Corſero queſti, & auuiſtiſi del miracolo, gridarono anch'eſſi ad alta voce, inuocando il diuino ſoccorſo, e calate giù le lor'funi, diſſero à quei di dentro (non ſapendo chi foſſero) che ſi ligaſſero ad vno ad vno, ch' eſſi li trarrebbono fuora. Ligò per queſto la figliuola il fanciullo, e fattolo cauar di là ſenza danno, cercò altresì le funi per sè, con le quali ligataſi ancor'ella ben bene, vſcì dal pericolo, ſenza alcun ſegno di male. Volleto i facchini calar la terza volta le corde per cauarne quel terzo perſonaggio, che prima vi hauean veduto; ma ſcorgendo, che non v'era più huomo alcuno, ſe ne andarono con i doi liberati dal pozzo alla Chieſa del Santo à narrare il miracolo, & à ringratiarlo di sì gran beneficio.

Vn'altra volta verſo il mille ſeicento, ſtando in Barletta Don Franceſco Orſino, giouane fratel del Conte di Piacento preſe vn leuto, e ſuonando nella ſua camera, ſi aſſettò: come ſogliono talora i giouani, alla fineſtra con i piedi dalla parte di fuori, e le ſpalle verſo la ſtanza. Era il luogo, (ch'io medeſimo l'hò veduto) aſſai alto, e ſotto vi è vna ſtrada tutta laſtricata di pietre viue. Al meglio del ſuonare, e cantare, per l'empito del vento, ch'entro per la porta della camera, i legni della fineſtra ſi ſerraron sì fortemente, che sbalzarono

no all'ingiù con tutto il leuto il pouero caualiere. Il quale, non dicendo altro nel cadere, eccetto che: aiutami San Nicolò di Bari, arriuò à terra in piedi con sì gran quiete, come se vi fosse calato per vn'ageuolissima scala. Auuistosi del miracolo, in quel medesimo punto si pose à cauallo per gire à Bari, doue confessò palesemente nella Chiesa del Santo la gratia da lui riceuuta, e fattaui cantar sollennemente vna Messa, donò al sacro Altare alcuni doni degni di lui. Accadè di più nel mille seicento diece nella Chiesa stessa di S. Nicolò di Bari, che passando Giacinto di Tullo per vn corritore di fabrica, alto dal pauimento più di sessanta palmi, per andare alla torre delle campane grandi, ò perche se gli oscurarono gl'occhi, ò per altra cagione, cascò il meschino da alto à basso, e diè nel suolo della Chiesa, il quale è tutto di marmi bianchi. Nel cadere inuocò la Madonna di Costantinopoli, di cui era l' imagine d' vna cappella vicina, e San Nicolò titolare della Chiesa, & in quel punto gli apparue in aria il Santo Vescouo, che'l condusse con tal destrezza fino à terra, che non si fè danno alcuno.

Libera S. Nicolò varie persone da naufragij, & altri pericoli d'acqua, e di fuoco. Cap. XX.

Pietro Ribadineira Flos Sanctorũ tom. 2.

METtasi nel primo luogo, come ritrouandosi il seruo di Dio S. Giouanni d'Ortega Spagnolo in mare, quando ritornaua dal pellegrinaggio di Gierusalemme, fù assalito da sì fiera borasca, che tutti si tennero già per morti. Mà promettendo Giouanni à S. Nicolò di Bari suo auuocato, se'l campasse da quel pericolo, d'edificare vn Romitagio ad honor suo, subito si chetò il mare, e la tempesta cessò. Perloche tornato il buon huomo in Spagna, eresse tosto à S. Nicolò il Romitagio, doue gli apparue più volte il Santo Vescouo, dicendogli, che gli aggradiuano molto le sue opere pie, & assicurandolo, che dopò il corso di questa vita, hauea da esser compagno suo nella gloria; Dal che sì grande affettione pigliò à quel luogo Giouanni, che non solo, quando nel mille cento sessanta trè, passò egli da questa vita, ordinò d'esser lì sepellito, mà quando altresì, nel mille quattrocento ventiquattro, vollero gli habitatori del Monastero trasferirlo altroue per collocarlo in vn sepolcro più pretioso, stette sempre il suo cadauero immobile, nè fù possibile cauarlo fuora dall' antica cappella di S. Nicolò. Di più desiderosa di visitare in Bari le Reliquie di S. Nicolò vna donna da Schiauonia, si pose con vn suo piccolo figliuolino in barca, e verso la metà del viaggio, per vna pericolosa tempesta, che sbalzaua quà, e là il nauilio, cade alla meschina

M. s. ant. della Chiesa di S. Nic. di Bari.

china

china il fanciullo nel mare, ſenza rimedio di poterli dare ſoccorſo alcuno. Che faceſse ella in tal caſo, che vrli, che lamenti mandaſse in aria, quanto ſi percuoteſse, e ſtracciaſse, penſilo da per sè ciaſcheduno? Ma non le durò il dolore più di trè giorni; al fin de' quali, arriuata la barca con grandiſſimi ſtenti à Bari, trouò il ſuo figliuoletto, che ſtaua quiui nel porto ſcherzando con quell'acque marine; e diceua d'eſsere ſtato condotto là da S. Nicolò dal punto, che cadè in mare. Nauigauano vn'altra volta dalla vecchia Città di Rauſa alla nuoua quattordici trà Marinari, e Mercanti, quando vn horrido ſoffio di vento gli tolſe via la vela, le ſarti, l'antenna, e la maggior parte de' remi. Perloche ricorſero con grande affetto all'aiuto della noſtra Signora Madre di Dio, di S. Biaggio Veſcouo protettore di Rauſa, e del noſtro S. Nicolò, à cui diceuano con lagrime, e con mani aperte: O glorioſo S. Nicolò, tù che tante volte hai ſouuenuto à poueri naufraganti, ſoccorrici adeſſo in sì gran pericolo, acciò poſſiamo lodarti ancor noi, & ingrandire i tuoi miracoli. Et ecco, che al meglio, infuriandoſi ogn'hora più la boraſca, viddero dentro il mare vna luce, che ſe gli accoſtò pian piano, e circondando la barca di gran ſplendore, tranquillò il mare per vno, ò doi palmi attorno il vaſcello; andando del reſto la tempeſta ſempre creſcendo. In tal guiſa, correndo velocemente il legno per l'acque con queſta luce, e tranquillità vicina, giunſe il ſecondo giorno a Bari, ſenza però ſapere, che Città quella foſſe, per non eſſerui quei nauiganti mai ſtati. Mà appena vi arriuarono, che dimandando à terrazzani in che luogo ſi ritrouaſſero, intendendo eſſer quella la Citta di Bari, che ſtà ſotto la protettione di S. Nicolò, ſubito sbarcaron tutti, & andarono proceſſionalmente alla Chieſa del Santo à far quiui cantar meſſe, e celebrar officij in attione di gratie per la loro miracoloſa ſalute. Ne è diſſimile dal ſucceſſo narrato, quel c'hora ſegue. Sopragiunta di notte oſcura in mezzo al mare vna naue da venti boraſcoſi, & horribili, i poueri marinari, non facendo altro che piouere, lampeggiare, e tuonare, ſi raccomandarono à S. Nicolò di Bari, particolar difenſore de' nauiganti, & appena eſpreſſero le preghiere, che comparuero loro duoi grandi lumi, vn sù la poppa, e l'altro sù l'albero del vaſcello, i quali, dandogli ſegno, col piegarſi hor quà, & hor là, verſo doue douean drizzarſi, li conduſſe felicemente à Bari, à rendere le douute gratie al lor Santo liberatore. Nè voglio con queſta occaſione laſciar quì di accennare, prima di andare inanzi, che queſto miracolo di comparire San Nicolò con lumi, ò candele acceſe a' marinari, mentre patiſcon boraſche, auuiene molto allo ſpeſſo, per quanto li riferiſce Marino Barletio Sacerdote Scodreſe con tai parole: *Nau-* *Marino Barletio l. 2.*

tis

tis sepenumero. hoc miraculum in mari contingit, vt cum à tempestate, & fortuna aduersa iactantur, Diuum Nicolaum inuocando, deprecandoque, luminaria accensa, & candelas accensas in Naui videant.

Giacomo Pontano to. 3. p. 2. progi. 35. Che perciò forse disse di S. Nicolò ne'suoi Proginnasmi Giacomo Pontano della nostra Compagnia di Giesù: *Nauigaturi veteres dijs vota faciebant, multaque promittebant, si sospites redirent; Christiani verò, cum nauigant, Diuum Nicolaum iustius venerantur, cuius multi præsentem opem in maximis sapè tempestatibus senserunt.* Torniamo adesso à miracoli. Vna naue, detta la Rauaschiera, ch'era de gli heredi d'vn tal Tomaso di Stefano, trouandosi ad euidente pericolo di sommergersi per vna graue borasca, sopragiuntale repentinamente nell'Adriatico, si saluò per vn voto fatto da nauiganti à San Nicolò di Bari, se sfuggiuano quel caso, d'appendere inanzi al di lui sepolcro vna nauicella d'argento, con che viddero andar la naue con maggior empito dell'ordinario verso il porto d'vna Città, la quale, hauendo poi trouato, ch'era quella di Bari, presero terra, & andarono alla Chiesa del Santo, ad empir il lor voto. Mà veniamo a'tempi nostri. Vn giouanetto Schiauone entrato vn giorno dentro vn tinazzo fatto della metà d'vna botte, nel porto chiamato del Saluatore, cominciò con l'acque marine à lauarlo, per poterfene dipoi seruire non sò à che vso. Soffiaua allora vn venticello di Garbino, che cominciò pian piano à discostar' il legno dal detto porto, e tanto lo spinse in alto, che perdè di vista il giouane qualsiuoglia terra, nè sapea più, doue fosse. Chiamò per questo in suo aiuto San Nicolò, di cui era diuoto, e gli pareua di vederselo vicino sopra l'onde del mare. Per lo quale andò sbattuto il poueretto quattordici giorni intieri senza veder mai sole, per la tempesta, che'l nascondeua, e senza prender mai cibo, per non hauerne seco portato. Finalmente giunse à saluamento all'Isola di Lausta, & indi, hauendo prima manifestato à gl'Isolani il miracolo, s'imbarcò, sedate già l'onde per Bari, doue narrò di nuouo publicamente a'miei giorni la gratia fattagli da San Nicolò, & attaccò ad vn muro della Chiesa di lui, vn legno di quel tinazzo, che fin hoggi vi stà. Nauigando in oltre verso Venetia vn gentil'huomo Barese, per nome Giouan Pietro Dottola, perche diè il vascello in alcune seccagne di Schiauonia, lontane vn pezzo da terra, così esso, come i compagni si disperarono della vita. Ma ricordatosi d'hauer seco alcune carrafine della Manna di San Nicolò, ne prese vna, e le calò giù con vn filo dalla sommità del vascello dentro del mare. Subito cominciò l'ampollina à muouersi da per sè, & à tirar seco il nauilio per alcune stradette riuoltose, & irritrouabili senza aiuto del Cielo, fin che

Iscrizione d vna nauicella d'argento.

Co n'è fresca memoria

che lo condusse fuora in alto mare, e lo liberò dal pericolo. Nell'anno poi mille cinquecento nouanta noue, à quindici di Agosto, venendo da Rausa in Puglia vn Cittadino di Bisceglie, per nome Giouāni di Quagliarello, s'auuidde il nocchiero del legno, che per la gran moltitudine dell'acque, che di sotto vi entrauano, trà poco si sarebbon tutti affogati con la perdita dell'istesso vascello. Si calò per questo con alcuni suoi pochi amici dentro lo schiffo, e si allontanò pian piano di là, acciò nell'abbissarsi il nauilio, non venisse con la vicinanza à restarne offeso ancor egli. Del che accortisi li compagni, ch'eran rimasti nel legno, cominciarono à piangere la lor disgratiata ventura. Il sudetto Giouanni, ch'era vno di essi, gridando inuocò in suo soccorso San Nicolò di Bari. E mentre il chiamaua, fù al meglio preso da non si sà chi, (ne anco egli se ne auuidde), e per aria miracolosamente dal vascello grande trasferito dentro lo schiffo, che staua già lontano vn buon pezzo. Poco dipoi andò sotto acqua il nauilio, e perirono tutti quelli, che vi stauan dentro; con restar salui quei dello schiffo, che trà pochi giorni giunsero felicemente in Puglia; per quanto in Bari nella Chiesa del suo Santo liberatore testificò Giouanni palesemente, quando vi si conferì à rendergli le douute gratie, & à lasciarui vna tabella con la pittura, e scrittura del miracolo occorso. Intorno al medesimo tempo, ritornando da Schiauonia in Bari vn mio fratello cugino, c'hauea nome Gioseppe Lausta, fù al meglio del camino sopragiunto da sì fiera tempesta dentro vn piccol nauilio, in queste parti chiamato Gripo, ch'ogn'vno de' nauiganti cominciò à prepararsi per la morte vicina. Il mio parente, gittatosi con la faccia sopra del tauolato, altro non facea, che inuocare con spesse voci San Nicolò suo particolare auuocato. E perche, alzando vna volta il viso dalle tauole in aria, vidde (per quanto egli stesso mi hà riferito) inanzi di se in habito Ponteficale il Glorioso suo Protettore, che gli dicea: Gioseppe, non habbiate paura, che vi voglio saluare; si consolò tanto, che deposta ogni paura, andò dipoi continuamente rincorando i compagni, fin che alla fine peruennero à saluamento ne' lidi della Puglia. Da quattro anni appresso, Angelo Nardi, padrone di vna marsiliana, venendo d'inuerno da Ferrara in Bari, fù assalito da tempesta sì grande, che fù sforzato gettar'in mare le mercantie, che portaua; anzi, essendosi rotto l'albero con perdita delle vele, si vidde trè volte abbissare insieme col suo nauilio. Mà raccomandandosi con tutti i compagni diuotamente al glorioso San Nicolò di Bari, ogni volta che l'inuocaua, scorgeua vna gran luce sopra il vascello, ch'alla fine li condusse à saluamento nel desiderato porto

di Bari. D'onde andarono tutti ſcalzi alla Chieſa del Santo, e quiui con la lingua per terra ſi accoſtarono all'Altare delle ſacre Reliquie per ringratiarlo della gratia loro conceſſa. Accaddè poi nel mille ſeicento noue ad vn giouane Bareſe, chiamato Franceſco Marotto, che andando per ſua diuotione al Monte di Sant'Angelo, nel paſſar d' vn fiume, che ſi troua trà Barletta, e Manfredonia, arriuò à luogo tanto profondo, che leuatoſi di piedi il cauallo, cominciò à nuotare. Mà, come l'empito dell'acque per le pioggie precedenti era vehementiſſimo, ſtordì la beſtia in modo, che'l viandante ſe la ſentì morire, e tor via di ſotto. In queſto gridò egli ad alta voce: O San Nicolò di Bari aiutami, & ad vn tratto ſi trouò all'altra riua, ſenza il giumento, e ſenza altro pericolo; doue, mentre con grande affetto ſe ne ſtaua ringratiando il ſuo liberatore, vidde con gli occhi proprij eſſer portato in mare dalla corrente il ſuo cauallo già morto. Paſſiamo hora dall'acque al fuoco, e diciamone alcuni ſucceſſi de'tempi noſtri. Il primo è, ch'eſſendoſi, non ſi sà come, attaccato fuoco à venti di Luglio dell'anno mille cinquecento ſettantaſette in vna galea, che da tale incendio perì vn pouer huomo da Caſamaſſima (Caſtel diſtante da Bari ſedici miglia) c'hauea nome Filippo Lombardo, vedendo, che ſe ſi fermaua dentro il vaſcello, ſaria diuenuto con gli altri cibo del fuoco, inuocò in ſuo ſoccorſo S. Nicolò di Bari, e facendolo, ſi buttò dentro il mare. Stette quiui ſolo à galla vna notte intiera ſenza ſommergerſi; finche poi la mattina aiutato da vn'altro nauilio, che à caſo paſsò per là, fù liberato da quel pericolo. Poco dipoi nauigando per l'Adriatico vna groſſa marſiliana, s'incontrò, à viſta della Città di Bari (ch' io ſteſſo mi ricordo di hauerla con molti altri veduta) con alcune galee di Turchi, da'quali fieramente fù combattuta. Il nocchiero, che Vincenzo Cappone ſi dimandaua, & era diuoto aſſai di San Nicolò volendo con le ſue mani dar fuoco ad vn pezzo di arteglieria contro i nemici, inuocò prima il glorioſo nome del Santo, e ſubito ne vidde vn' aſſai chiaro miracolo. Imperciochè nell'accoſtar, ch'egli fece del fuoco alla poluere, ò per la preſcia, ò per altro, ſi acceſe il fuoco tutto contra di lui in modo, che bruggiati i capelli, e la barba, e bruſtulata la faccia, parea come vn'huomo, che foſſe ſtato poſto in vn forno. Si perſero in ciò d'animo i marinari, giudicando, che'l lor nocchiero foſſe già morto, come in realità, per lo gran fuoco douea morire; e penſarono per quello di calar giù le vele, e renderſi à gli auuerſarij. Ma toſto che viddero alzarſi dal tauolato il Cappone, e narrar' in paleſe, come San Nicolò l'hauea, in quel leuarſi in alto la fiamma, aiutato, che non periſſe, ſi fecero l'vn l'altro tanto animo, che

Ce n'è fresca memoria

ſenza

senza altri tiri di bombarde, con i gridi solamente atterirono i Turchi, e li posero in fuga. Vennero perciò in Bari la sera del giorno stesso, e narrato à tutti il soccorso miracoloso portogli dal Santo, attaccarono nella Chiesa di lui, à memoria della gratia ottenuta, tutte le freccie, che in quella zuffa haueano i turchi tirate alle vele del lor naullio. Di più nella Prouincia dell'Vruhahi, che stà nel Mondo nuouo, e precise nel Paraguai, tra'l Perù, e Brasile, vn tiranno Indiano, detto Gnezù, che dicea d'esser Dio, & odiaua à morte la legge Christiana ordinò che fosse bruggiata vna Chiesa di San Nicolò, c'hauean quiui fatta per diuotione di S. Nicolò, i Padri della Compagnia di Giesù, (vn de'quali era stato in questi nostri paesi di Puglia) di paglia secca con alcuni pali di legno per sostentarla, non essendo in quei paesi altra materia di fabricare. Presero dunque nel mese di Nouembre, quando lì è l'estate, i ministri di lui molti tizzoni ardenti, & alle sedici hore, quando la paglia staua già scaldata dal Sole, ve li gettaron sopra con alcune carte pur infiammate. Ma il Santo, à dispetto di Gnezù, seppe assai ben difendere la sua Chiesa; poiche quei tizzoni, e carte accese, andauano scorrendo per sopra, e per i lati dell'edificio, come se fossero stati nella neue, senza poter'accendere nè pur'vn sol filo di quella paglia, con strana merauiglia di quanti il viddero. In oltre, essendosi, non hà molto, attaccato fuoco inauuedutamente in Ayna, terra di Spagna nella Diocese di Toleto, alla casa di Francesco Patino, mentre di notte se ne staua in letto con Angela Margarita sua moglie, fù egli vdito da più di cento persone concorse là per aiutarli, mà inuano, inuocar dal mezzo di quelle fiamme S. Francesco d'Assisi, e S. Nicolò di Bari, acciò li liberassero da quell'incendio, con voto di visitare i lor sepolcri in Italia. Subito comparuero, à vista di tutti, i doi Santi, e trattenutisi da mezz'hora in quel luogo, nel partirsi, rouinò la casa sopra i padroni. I quali dopò sette giorni furono ritrouati sotto quelle abbruggiate materie sani, & intatti. Tutti stupirono del successo, e fatto autenticare da Superiori il miracolo, adempirono i buoni conforti il voto con gir pellegrinando ad Assisi, & à Bari. E finalmente in questo vltimo incendio del monte di Somma, ò Vesuuio, vn Sacerdote, mentre calaua in giù dalla montagna quel fiume di fuoco, che fè tante rouine volendo fuggir verso Napoli, per saluarsi la vita, pose prima attorno attorno ad vna massaria d'vn Medico suo fratello alcune caraffine della manna di San Nicolo con alcune rose benedette del Santissimo Rosario; l'effetto fù, che tutte l'altre massarie di quel contorno furono consumate dal fuoco, e questa sola rimase salua.

Francesco Crespo.

Lettere autentiche di trè Vescoui in quei paesi.

Giulio Cesar. Braccin. Relat. vltima del incendio del Vesuuio.

Libera San Nicolò varie persone schiaue, ò malamente carcerate.
Cap. XXI.

M. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

IN vn Castello di Francia, detto volgarmente Brulun, furono in diuersi tempi da vn Conte, c'hauea nome Roberto di Sablon, presi in guerra doi Francesi, chiamati; l'vno Teuzulino, e l'altro Guglielmo Morelli, e tenuti stretti con ligami di ferro in vna cauerna sotterranea, per lo spatio di otto mesi il secondo, e quattordici il primo. E perche nel Giouedì solo andaua il carceriero à dargli qualche poco da mangiare, onde erano quasi morti, si voltarono con affetto di cuore, e con lagrime alla inuocatione di S. Nicolò. Il quale, mentre vna notte se ne stauano i meschini malamente dormendo, comparue loro, e gli disse: Partiteui subito di quà, perche già sete sciolti. Et interrogandolo i carcerati, chi fosse, rispose gli d'esser quel Nicolò, c'hauean chiamato in soccorso. Suegliaronsi per l'allegrezza ambidoi, e non vedendo più il Santo, s'accorsero, che i ferri eran gia fatti in pezzi, e dubitando di hauere à trouar chiuso l'vscio della cauerna, s'auuiddero con grandissimo giubilo, che'l Santo stesso gliel l'hauea aperto. Partironsi dunque con grandissima fretta da Brullun con tutti quei ferri, da'quali S. Nicolò l'hauea sciolti, e preso il camino verso la Puglia, in breue tempo si presentarono in Bari nella Chiesa del lor Santo benefattore, doue, manifestato quanto era loro accaduto, & appiccati ad vn muro quei ferri, furono causa, che si facesse gran festa ad honore del Santo. Similissima alla sudetta fù anche la liberatione di doi Tedeschi, i quali sendo stati presi, e carcerati dentro vna profonda fossa custodita da porte di sodo ferro, si voltarono vn giorno all'aiuto di S. Nicolò, pregandolo, che volesse soccorrergli. Nè passò molto, che mentre vna notte dormiuano comparue il Santo ad vn di essi, e gli disse più volte: Alzati, chiama il compagno, e và via; e soggiungendogli il carcerato, non esser ciò possibile, per ritrouarsi l'vno, e l'altro strettamente ligati, si suegliò, si trouò sciolto. Perloche, chiamato il compagno, per le porte, le quali anche ritrouaron'aperte, se n'vscirono con le catene in spalla, e senza dimora se ne vennero à Bari a visitare il corpo di S. Nicolò; alla cui Chiesa, oltre i ferri, offerirono in dono altre cose di non poca importanza. Poco dipoi vn tal Gisleberto natiuo del Ducato d'Orliens, fatto prigione in Francia in vn Castello detto Pugiazzo, e ligato mani, e piedi con doi ligami di ferro, stette da trè mesi in vna torre, senza veder mai luce, nè altra cosa di consolatione. Questi ancora spinto da'suoi affanni,

chiamò in aiuto San Nicolò Vescouo, e Santo Egidio Abbate, de' quali professaua esser seruo diuoto. In orando, vdì vna voce, che in tal guisa gli disse: Alzati, partiti via da questo luogo, perche sei già sciolto da tuoi ligami. E chi sei tù, domandò Gisleberto, giache ti odo parlare senza vederti: Nicolò son io, riferì di nuouo la voce, che poco fa inuocasti; vattene allegramente, prima alla Chiesa di Santo Egidio tuo protettore, e lascia iui vn paio di questi ferri, e poi conferisciti anco à Bari, e lascia gli altri nella mia Chiesa. Appena finirono le parole, & ecco vna luce miracolosa dentro la torre, che l'accertò della gratia concessagli, onde se ne vscì con i ferri sù le spalle, e visto fuori la torre da molta gente, che'l conosceua, non fù molestato da alcuno. Perloche arriuato in breue à Santo Egidio, ringratiò il suo Auuocato del benefitio fattogli, e gli offerse in dono i ferri de'piedi. Di là partì per Bari, e ne'confini trà Francia, e Borgogna, hauendo in vn luogo dimandato limosina dal Conte di quello per l'amor di S. Nicolò, se gli voltò questi contra, tutto adirato, dicendogli, per San Nicolò non volea dargli vn quattrino, hauendogli esso tolto da carcere, vn ch'egli vi tenea per ostaggio, e n'aspettaua, nel rilasciarlo almeno da mille scudi. Alla fine giunse anco à Bari, e riferito tutto il successo in presenza di molta gente, lasciò alla Chiesa di San Nicolò i ferri delle mani, e rese publicamente gratie al Signore, & al suo Santo per l'accaduto miracolo. Nella medesima Chiesa venne vn pezzo dipoi vn tal Bisanzio, ch'era da Marsico, Città di Basilicata, e narrò quel che segue. Vn Signorotto, presa per violenza la Città di Marsico, facea pagarsi da'poueri Marsicani tanta quantità di monete, che tutti i lor beni non erano per quella sofficienti. E perche il detto Bisanzio se gli mostrò renitente, fù da lui in vn horrida carcere aspramente trattato. Perloche, inuocato in suo soccorso S. Nicolò, s'auuidde ad vn tratto, che i ceppi, e le manette di ferro, come se fossero stati di cera molle, se gli erano storti, e rotti in più pezzi. Con la qual occasione secretamente se ne fuggì, e venne in Bari à manifestar'il miracolo. Stauano di più doi pescatori Baresi sù l'acque di Mola, Contea quindici miglia distante della Città di Bari, pescando nella lor barchetta à quattro di Luglio del mille seicento cinque. Hauean nome Antonio, e Giacomo Mocino, & era il primo padre dell'altro. Al meglio si viddero la mattina sù l'alba vna galeotta di Turchi, tanto d'appresso, che le freccie tirate loro contro da'barbari ferirono l'vno, e l'altro. Che potean fare in tal caso? si posero a fuggire, vogando da valorosi rematori, mà con tutto ciò furono da'nemici arriuati in maniera, ch'ambi doi restaron di più con l'arme, c'haueano in mano, da quei ladri feriti. *Caso di fresca memoria*

feriti. Si viddero dunque Schiaui quando ricordatisi di S. Nicolò protettor de' Baresi, l'inuocarono ad alta voce. Gran cosa. Perse la Galeotta in quel punto la sua velocità in modo, che la barchetta la superò, e fù causa, che i doi meschinelli, ò ricuperassero, ò non perdessero la libertà.

Souuiene S. Nicolò ad alcune donne sterili, & altre periclitanti nel parto. Cap. XXII.

Oc n'è presta memoria. NEll'anno della nostra salute mille cinquecento ottanta otto, giunta vna mia sorella, per nome Giacona, al primo parto, fù di sì fatto modo molestata da quei dolori, & angoscie, che tutti la teneuamo per morta. Si tentarono per lei molti rimedij, mà tutti in vano. Alla fine vedendola io stesso mancar pian piano, & auuicinarsi alla morte, corsi alla Chiesa di S. Nicolò, e procurai, che vn Reuerendo Sacerdote, nomato Don Giuseppe d'Altina, recasse alla parturiente vn pò della Manna di detto Santo. Fecelo il buon Sacerdote, e la moribonda, presa quella beuanda, subito, e senza danno alcuno, partorì vn figliuol maschio. Vn'altra donna Molfettana, per nome Martia, venne con altre sue conoscenti nel mille seicento noue fino à Bari, per riuerir di presenza il corpo di S. Nicolò nella festa della sua Traslatione. Era costei grauida d'otto mesi, e forse più; onde, per lo moto del viaggio, le morì nel corpo la Creatura. Tornatasene dipoi à casa, cominciò à sentirsi assai male, e gli vsciua gran puzza per la bocca, & altre parti del corpo. I Medici la disperarono della vita; mà dicendo ella trà se stessa, che se quel male l'era occorso per esser gita in Bari à visitare S. Nicolò, bisognaua che'l Santo stesso la liberasse da quel pericolo, cercò da vn Sacerdote vn poco della sua manna, e presala, in quell'istante partorì la creatura morta, senza trauaglio, e nocumento veruno. In oltre sappiamo certo, che l'hauer'hora Santa Chiesa trà confessori di Christo il glorioso S. Nicolò da Tolentino, dee attribuirsi in gran parte alle intercessioni di S. Nicolò Vescouo, di cui noi scriuiamo. Impercioche, essendo doi buoni Marchiani da Santo Angelo, nel territorio della Città di Fermo, per nome Compagnone, & Amata, vissuto molti anni senza figliuoli, per essersi ritrouata la donna sterile, ricorsero entrambi all'aiuto del nostro San Nicolò, pregandolo con affetto di cuore, che gl'impetrasse da Dio Benedetto vn figliuolo, e si obligauano per voto di consacrarlo al diuino seruitio. La notte appresso, comparue in sogno all'vno, e l'altra, vn Angelo, e disse loro, che senza induggio si conferissero à Bari, per visitar-

Brev. Rom. 10. Settemb. Lorenzo Surio 10. Settemb.

visitarui la tomba, & il corpo di San Nicolò; perche quiui sarebbe loro poi riuelata dal medesimo Santo la nascita del figliuolo, c'hauean da produrre. La mattina si narraron l'vn l'altro la visione, e subito si posero all'ordine per lo viaggio. Girono dunque in habito di pellegrini à Bari, e quiui prostrati humilmente inanzi al sepolcro di San Nicolò, il supplicaron di nuouo, che si degnasse, conforme alla predittione dell'Angelo, ottenergli da Dio vn figliuolo, e riuelargli quel che n'hauessero poi da fare, giache stauano risoluti di consacrarlo da piccolo alla Diuina Maestà. Appena finirono l'oratione, che per la stanchezza del camino, furono inanzi à quel sacro Altare oppressi da vn graue sonno. Nel quale comparue loro vestito di paramenti Vescouali S. Nicolò, & in tal guisa gli disse. Rallegratiui buoni consorti, che sette già per ottennere quel, c'hauete tanti anni con grandissima brama desiderato. Quanto l'Angelo nel vostro paese vi predisse, tutto è vero. Io son Nicolò, inanzi al cui sepólcro vi ritrouate, e v'annuntio, che giunti al vostro paterno suolo produrrete vn figliuolo, che per tutta la vita sarà gratissimo à gli occhi dell' Eterno Dio. E perche ve lo concede il Signore à mia istanza, vi ordino, che'l di lui nome sia Nicolò, accioche io ne prenda protettione, e tutto il Mondo conosca, che vi è stato concesso à prieghi di me vostro antico auuocato. Quel che poi auuenne puntualmente, come il Santo predisse.

Pietro Ribadin. 10. Settemb. Battista Mantu. nella vita di S. Nicolò da Tolentino. & molti altri.

Castiga S. Nicolò alcuni offensori de' Preti, e delle giurisdittioni della sua Chiesa di Bari. Cap. XXIII.

CArlo Secondo Rè di Napoli con licenza, & approuatione della Santa Sede Apostolica, donò al Tesoriero della Real Chiesa di S.Nicolò di Bari l'Arcipretato d'Altamura, e con ciò diuenne il detto Tesoriero superiore dello spirituale di quella Terra. Hor'accaddè nel mille trecento trent'vno, ch'essendo Tesoriero di S.Nicolò, & Arciprete per conseguenza d'Altamura, l'Abbate Pietro de Morerijs, il Barone della Città, c'hauea nome Simone, costrinse i Preti di la, così Greci, come Latini, à pagare non sò che datij sopra le loro vigne, & il Giustitiero di terra di Bari citò il Vicario dell'Arciprete, à dir per qual causa così egli, come il resto di quei Preti, non doueano fare quei pagamenti. E perche il Vicario, impedito da febre, non potè andarui, non solamente fù esso, contra ogni giustitia, priuato dal Giustitiero di vna parte de' suoi beni, mà la Baronessa di più, c'hauea nome Cattarina, mandò alcuni forfanti a rouinar le dette vigne de' Preti, spezzando, tagliandone, e scippandone quante viti

M. s. ant. della Chiesa di s. Nic. di Bari.

vi si trouauano. Venne la nuoua del successo in Bari al Tesoriero; e subito, come la grauezza del negotio richiedeua, fulminò vn'interdetto generale per tutta la Terra di Altamura, con licenza però, che potessero gli Ecclesiastici celebrar gli vfficij diuini dentro vna casa priuata con le porte serrate. E con tutto ciò, non curandosi dell'interdetto il Barone, facea da alquanti religiosi suoi adherenti cantar le Messe, e gli vfficij publicamente per tutte le Chiese della Città. Riseppe tutto questo il Rè, ch'era Roberto figliuol di Carlo Secondo, e priuato subito il Giustitiero del suo officio, l'impose, che prima di partirsi dalla Prouincia, andasse ad Altamura, e riponesse in pacifica possessione di tutti i loro beni, senza alcun pagamento, il Vicario, & i Preti. Ma stizzatisi di ciò quei ribaldi, c'haueano danneggiato le vigne de gli Ecclesiastici, si vnirono con altri malandrini, e se n'andaron, casa per casa, togliendo à tutti i Preti, quanto in quelle trouauano. Anzi, fracassate le porte della Chiesa maggiore, ne rubbarono molti ornamenti sacri, bastonarono i Chierici, ferendone ancora molti con armature prohibite, e rotte anco le porte di quella casa, doue i Preti cantauano attualmente gli vfficij, ne gli cacciaron per forza, e vi cominciaron' essi à cantar canzoni profane, & a farui altri atti indegnissimi in dispreggio, come essi medesimi diceuano, dell'interdetto, e del Tesoriero di Bari, che l'hauea posto. Ma ecco la vendetta, ch'a i prieghi di S. Nicolò ne prese Nostro Signore. Prima di vscire da quelle stanze, il capo della fattione impazzito si diè tanti, e sì rabbiosi morsi per tutto il corpo, che trà poco miserabilmente morì. E gli altri compagni mandati tutti per ordine del Rè, dal nuouo Giustitiero alla Gran Corte della Vicaria di Napoli, furono condannati chi alle forche, chi alle galee, e chi ad altri somiglianti supplicij. Per lo che entrata in gran paura la Baronessa, cercò subito di placare S. Nicolò; come fe in fatti, edificando nella sua Chiesa di Bari vna Capella di S. Cattarina Vergine, e Martire, con dote di buonissime rendite. Pochi anni appresso, cioè nel mille trecento quarantadoi, sotto il Ponteficato di Benedetto Duodecimo, regnando in Napoli il medesimo Rè Roberto, stauano lauorando alcuni muratori nel Castello di Rutigliano, Baronaggio della Chiesa di S. Nicolò di Bari, & hauendo detto vn Sabbato la sera il Capomastro a' compagni: Horsù fratelli, lauoriamo questa sera allegramente per amor di S. Nicolò vn poco più dell'ordinario, perche domani, per esser festa, ci riposaremo à bastanza, vn di questi, ch'era persona poco diuota, gli rispose in tal modo: E perche voglio macerarmi tanto io per amor di S. Nicolò? Verrà forse egli questa sera a portarmi qualche buon pesce? Il Santo sta in Bari con li suoi

Preti,

Preti, che si godono l'entrate di quella Chiesa, e si mangiano i pesci quando li vogliono, essi venganò à fatigare, che stanno grassi di beni Ecclesiastici, e non io, che son vn pouer'huomo, e non voglio lauorare più di quel, che mi tocca. O giuditij diuini! Appena finì di dire, che cadendo dalla sommità della torre di quel Castello vna piccola pietra (chianca la domandano in Puglia) il percosse leggiermente nel fronte, mà li cagionò tal paura, che'l fè cascar da morto per terra. Corrono i compagni, cercano con diligenza la pietra, per vedere d'onde fosse cascata, e la trouarono finalmente aperta per mezzo in due parti con la figura dentro di vn pesce tutto fatto di pietra, che mandaua odore, come di pesce allora, allora fritto nella padella. Chi non si fosse auuisto del patente miracolo? Ciaschedun confessò, che quella pietra l'hauea fatto cadere il Santo in castigo di chi mormoraua de' suoi Preti. Nè s'ingannarono; perche l'effigie del pesce, che vi trouarono, e l'odor, che spargea, manifestauano à tutti, esser stato quel caso miracoloso. Trà tanto riuenne il ferito, e vista la figura del pesce dentro la chianca, cominciò à piangere, & à percuoterſi il petto per lo peccato commesso in mormorar de'Preti della Chiesa di Bari. Sparsesi la nuoua del successo, e dopò trè giorni, conferitisi là il Vicario del Priore con alquanti Canonici, trasferirono à Bari la pietra così come staua con l'odore, e figura del pesce. All'ingresso della Città si pose il Clero di S. Nicolò in processione, e cantando le Litanie, se ne andauano alla lor Chiesa con grandissima comitiua di popolo; quando per la strada se gli fè incontro vn contadino da Modugno, il qual vedendo, che con tanta pompa, e cantici spirituali portauano i Preti non altro, che vna pietra, in processione, non sapendone la causa, cominciò ancor' esso à mormorar di quei Chierici, e dire: Ben si afferma, che i Preti di San Nicolò han poco da fare; ecco che son diuenuti fanciulli, e van cantando per la Città, senza portar altro, che vna piccola pietra in mano. Nè compì di dirlo, quando ne gli venne sopra il castigo, sendo in quel medesimo luogo diuentato à vista di tutti muto, e cieco, oltre vna grauissima febre, che'l cominciò à bruggiare. Dal che illuminato il poueraccio nella mente, si accorse, che del tutto era stato cagione quel ridersi dell'accennata processione; onde pentitosi da douero col cuore, fè trà se stesso voto al Signore, & al di lui seruo S. Nicolò, se guariua, di palesare in publico, esser stata la sua sciocchezza causa di sì graui castighi. Con questo ricuperò la lingua, aprì gli occhi, restò sano della febre, in adempimento della promessa, palesò à tutti la cagione di quel, che gli era auuenuto, facendo finire con maggior allegrezza la processione di quel che l'haucan

cominciata, sendòsi degnato il Santo d'honorarla con sì belli miracoli.

Son castigate alcune persone, per non hauere osseruato vn voto fatto à S. Nicolò di Bari. Cap. XXIV.

Ce n'è fresca memoria

PArtirono da Corfù nel mille cinquecento nouantaotto due Galee Venetiane, patroneggiate l'vna da Francesco Pisani, e l'altra da Marc'Antonio Magno sopracomiti, e Gentil'huomini di molto conto. Erano in esse molte altre persone di stima, come Nicolò Donado Generale del Regno di Candia, Marc'Antonio Pisani Prouveditor di Cefalonia, Agostino Troni Consiglier di Corfù, & altri simili a gran numero. Fecero vela verso Dalmatia per poter di là poi più facilmente nauigare à Venetia; mà sopragiunte sotto l'Isola di Saseno (che vuol dir S. Sabino) da crudelissima borasca, corsero vn giorno, & vna notte per perse. In fine la Pisana si saluò sotto Otranto, e la Magna naufragò alle marine di Carouigno. E perche in questa già perduta si trouaua il Generale di Candia, à cui seruitio si facea quel viaggio, subito che la Pisana hebbe nuoua del naufragio della compagna, si ritirò nel sicuro Porto di Brindisi, per souuenire a' bisogni de' naufragati, che col Diuino aiuto s'eran tutti saluati à terra. Nel tempo della borasca fecero molte persone voti à varij Sãti, per iscampar dal pericolo; ma i padroni si votarono à S. Nicolò, promettendoli d'andar prima di finir'il viaggio, se non pericolauano, fino à Bari à visitare il suo corpo, e rendergli gratie della salute loro concessa. Rasserenato poi il tempo, s'imbarcaron tutti sù la galea rimasta, con animo d'adempir prima il voto à S. Nicolò, e poscia nauigar'alla patria. Mà come dubitauano molti, c'hauesse quella serenità da durar poco tempo, fatto consiglio, determinarono di nauigar, di nuouo con l'occasione della tranquillità, verso Dalmatia, e differir il voto per altro tempo più opportuno. Partiron dunque, e giunti in breue sotto l'Isola di Meleda, in Schiauonia, furon di nuouo assaliti da sì horribil tempesta, che non hauendo in conto alcuno potuto prender quel porto, si diedero vn'altra volta per persi in potere della fortuna, e corsero così ventiquattro hore, senza veder mai altro, che Cielo oscuro, lampi frequenti, & altissime montagne di acqua, per ogni parte. Al meglio della notte, quando stette realmente la galea per abbissarsi, gridando tutti ad alta voce al Signore, & inuocando varij Santi, e più spesso de gli altri San Nicolò, in loro aiuto, comparuero in varij luoghi del vascello trè lumi accesi, che consolaron grandemente i nauiganti. Dicon gli esperti, che questa

Hist. nostra di S. Sabino.

ſorte di lumi dinota à tempo di boraſca qualche Santo, che viene al ſoccorſo de'pericltanti, & vſan di più, per conoſcer chi ſia quel Santo, d'inuocarne molti, e molti l'vn dopò l'altro, perche al nome di colui, ch'appariſce, ſi naſcondono i lumi, e non ſi fan più vedere. Fecero dunque ancor eſſi così, & inuocarono in lor ſoccorſo varij Santi del Cielo; mà toſto, che ſi vdì nominare S. Nicolò, ſparuero i lumi, e diedero ad intendere, ch'egli quiui in loro aiuto ſi ritrouaua. Verſo il fin dell'hore accennate, viddero da lontano come vna Città poſta in terra, & non conoſcendo, che luogo foſſe, tanto più ſi diſperauano, per dubio di non gire à rompere il legno in luogo non conoſciuto, con pericolo di ſommergerſi tutti; onde fecero ad alta voce, per conſiglio d'vno di quei Clariſſimi vn voto nuouo à S. Nicolò, d'andar ſubito, che poteſſero a viſitarlo in Bari, ſe li liberaua da quel ſecondo pericolo. Et appena il finirono, che ſi ſcoprì quella Città eſſer Bari, doue giace S. Nicolò, e gli facea venir di forza à riuerir le ſue oſſa, già che hauendo prima potuto, non ci erano andati di buona voglia. Haureſti allora vdito andar le voci, & i gridi fino alle ſtelle, nè altro s'intendeua per tutto il vaſcello, che: Aiutaci S. Nicolò; Soccorrici S. Nicolò, per la tua grande miſericordia, già che noi altri per l'error noſtro no'l meritiamo. Con tali affetti, e pianti ſe ne vennero, buttati dall'onde, fino alle bocche del noſtro porto; mà come era quiui il mare più infuriato, per la vicinanza della terra, non potè la galea entrarui, e fù neceſſitata fermarſi fuori alla ſpiaggia sù due ancore, che l'eran ſole rimaſte. In tal guiſa ſi ſtette della ſera fino alla mezza notte, quando rotte le gomene, fù sbalzato il vaſcello dall'empito del Mare à frangerſi verſo terra. Tutti, per la Dio gratia, con l'aiuto di S. Nicolò, ſaluaron la vita, la quale, acciò riconoſceſſero da lui, auuenne altresì quel che ſegue. Ordinò il Capitano della galea, quando arenò, che ſi buttaſſe in mare lo ſchiffo per commodità maggiore di quei Clariſſimi, e vi entrò ancor gli altri, mezzo ignudo ancor'eſſo. Mà perche, al giungere al lido, era lo ſchiffo sbalzato molto dall'onde, ſi buttò il Capitano in acqua, per ſaluarſi più preſto, & hauendo poſto il piè nudo tra l'onde, e l'arena, ſe gli attrauersò, tra'l deto groſſo, & il ſecondo vn legnetto, che gli diè gran trauaglio. Diedegli perciò eſſo vna botta col piede, per leuarſelo d'appreſſo, & in mettendo l'altro pie sù l'arena il ritrouò di nuouo con l'iſteſſa moleſtia. Perloche, ſtizzatoſi più di prima, preſelo con le mani, e se'l poſe in ſeno tra la veſte, e la cintola, per veder di poi, fatto giorno, che coſa foſſe. Ma quando dopoi la mattina ritrouarono, ch'era vn quadretto con l'imagine intagliata di S. Nicolò, e con caratteri Greci dinotanti il ſuo nome, diſſero tutti piangendo,

che'l Santo hauea voluto mostrargli con quella imaginetta, ch'egli li hauea così maltrattati per lo primo voto non osseruatogli, e per lo secondo, era loro comparso, acciò niuno perisse. Perciò postosi tutti da quel luogo in processione con candele, e torcie accese in mano se n'andarono per la Città con quel quadretto fino alla Chiesa di S. Nicolò à ringratiarlo del beneficio lor fatto di campar tutti la vita.

Impetra S. Nicolò miracolosamente dal Signore felicissimo raccolto in vn anno di molta siccità. Cap. XXV.

Ce n'è fresca memoria

NEl mille seicento cinque, anno di sì gran carestia, che molta gente si morì per la fame in varij luoghi, particolarmente della Puglia, predicò la quaresima nella Chiesa di San Nicolò di Bari vn fruttuoso Padre della Compagnia di Giesù, per nome Giouanni Saliceto. Venne à costui voglia (contra ogni antica, e moderna vsanza) di fare nel Venerdi inanzi le palme la predica nel succorpo della Chiesa, auanti l'Altare, doue giaceno le Reliquie del Santo, e diceua di farlo per ispiratione diuina. La predica nella prima parte fù sopra l'Euangelio corrente; e nella seconda sopra il segnalato beneficio, che Dio Signor nostro hauea fatto alla Città di Bari di dargli per protettore S. Nicolò. E perche disse ciò con grand'enfasi, & energia proruppero tutti in tal pianto, che parea in quel luogo angusto esser già venuto il giuditio. Al fin della predica, essortò il Padre i Baresi alla diuotione del Santo; e dissegli, che ne' loro bisogni ricorressero sempre all'aiuto di lui, ch'al sicuro n'haurebbono ottenuta qualsiuoglia gran cosa. E soggiunse queste, ò somiglianti parole: Volete veder, Baresi, ch'io vi predico il vero? Non è hora gran carestia, e si teme di peggio per l'anno appresso, per la siccità grande, che corre? Horsù, pregate il vostro protettore, che vi soccorra, che di certo v'impetrarà l'abbondanza. Ingenocchiateui tutti, ch'io solo, à nome di quanti sete, andarò à pormi dentro l'Altare doue stanno le sue ossa, e raccomandarò di tutto cuore alle intercessioni di lui. Senza dubio ci essaudirà. Così disse, e piangendo trà tanto il popolo ad alta voce, calò egli dal pulpito, & andò à porsi come hauea detto, col busto dentro del sacro Altare, per fare oratione al Santo più da vicino. Stettesi così da vn mezzo quarto d'hora, & alla fine, alzatosi di nuono il Predicatore, cominciò à gridar forte, e dire: Buona nuoua, Baresi, buona nuoua; il vostro Santo m'hà promesso di volerui impetrare grande abbondanza. Siategli grati del beneficio, ch'à suo tempo vedrete esser vero, quanto io vi an-

annuntio. Pasſò la Quareſima ſenza pioggia, finito l'Aprile, ſcorſero in oltre otto giorni di Maggio, ſenza cader dell'aria, ne pure vna gocciola d'acqua. Faceuanſi per tutta la Puglia (credo anche per altre parti del Regno) proceſſioni a piedi nudi, con diſcipline continue, & altre aſpriſſime penitenze, mà l'acque non ſi viddero mai. I ſeminati erano già ingialliti, e quaſi ſecchi, & ogn'vno hauea già perſa la ſperanza di raccorre per quell'eſtate coſa veruna. A gli otto di Maggio (vigilia in Bari della feſta della Traslatione di S. Nicolò) ſi ordinò vna proceſſione di Verginelle ſcapigliate, ch'andaſſero à piedi nudi à ſupplicare S. Nicolò per la pioggia, e giuano per la Città (come io ſteſſo le viddi) dicendo ſempre: O glorioſo S. Nicolò, oſſeruaci la promeſſa, che ci faceſti per bocca del Predicatore, e coſe ſomiglianti. L'effetto fù, che dopò il veſpro ſollenniſſimo, che ſi cantò in quella Chieſa per la feſta ſeguente, portaron quei Chierici per i loro chioſtri vna diuotiſſima, & antica imagine di San Nicolò, ſolita conſeruarſi dentro il teſoro delle Reliquie; & appena vſcì fuora le porte della Chieſa, che turbataſi l'aria cominciò à piouere con tanto empito, e perſeueranza, che per otto giorni continui pioue: e non ſolo in Bari, e ſuoi confini, mà per tutta la Prouincia della Puglia, & in altre parti del Regno; in tanto che l'anno appreſſo furono i prezzi del grano aſſai baſſi. Et acciò vedeſſe ciaſcheduno, che queſto fù realmente miracoſo, e non auuenimento ordinario, e le ſpighe, che ſpuntano dalla cima, che chiamano, dello ſtecco, ò del calamo, allora, per eſſer ſecche già le cime, vſcirono da i nodi della cannuccia, con iſtupore di quanta gente le riguardaua. Mà è tempo già, che laſciando le coſe oprate dal Santo in ſuſſidio de gli huomini, voltiamo la noſtra penna à ſcriuer quelle, che gli huomini han fatto ad honor di lui. Il che faremo, col Diuino fauore, per tutto il libro ſeguente.

Il fine del ſeſto Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrone, e Protettore della Città di Bari.

LIBRO SETTIMO.

È riuerito S. Nicolò da ogni sorte di persone, anco da Barbari. Cap. I.

HAuendosi di quà fin al fin dell'Historia da porre in carta, quel, che è stato fatto da gli huomini, ò ancor viuenti, ò già passati da questo Mondo, ad honor di S. Nicolò, è questo, per eccitar così noi, come i posteri alla lor degna imitatione, diciamo nel primo luogo, come ogni sorte di gente, ancorche fiera, e barbara, ha hauuto, & hà in veneratione il glorioso nostro Auuocato. Affermano il B. Pietro Damiani, e S. Bernardo Abbate, che i Pagani ancora il tengono in riuerenza, e vanno, in segno di ciò, à visitar alle volte i Tempij al nome suo consecrati. Se dunque le genti aliene dalla Fede di Christo honorano S. Nicolò, chi potrà mai dubitare, che i Christiani, ancorche di rei costumi, l'honorino, e riueriscano? *Ad Nicolai*, dicono essi con le stesse parole, *sanctum nomen glorificandum Pagani, sicut & Christiani, summa reuerentia aduolant*. E Simon Maiolo Vescouo Vulturariense nelle sue Centurie pur ne scriue in tal modo: *Nicolai nomen apud Barbaros, & eos, qui carent Baptismate, frequentatur assiduè*. In questa nostra Historia s'è già narrato, che vn Mercadante Vandalo hebbe in tanto rispetto San Nicolò, che restando aperte le porte del suo palazzo, vi lasciaua per guardia de' suoi tesori solamente vna imagine di lui; e che vn Tartaro, stando per esser ammazzato da vn Moscouita Christiano, inuocò il Santo, e miracolosamente campò la vita. Quelli altri corsari di Arabia, infedeli ancor essi, di cui parlammo al suo luogo, mentre stauano per vccidere alcuni schiaui Christiani, gli diedero la libertà, e la vita in honore del Santo Vescouo Nicolò, di cui haueano vdito racconcon-

B. Pietro Damiani. S. Bernardo Abbate.

Simon Maiolo centur. 9. c. 15.

contare più volte cose ammirabili. I Turchi altresì hanno in gran veneratione il medesimo Santo, per causa de'miracoli, che patentemente veggono in varij luoghi operarsi da lui, come lo scriue il nostro Padre Serario nelle questioni, ch'egli compose sopra gli atti di San Nicolò. Nè faria errore, chi affermasse ritrouarsi tra Tartari ancora qualche culto del nostro Santo, sapendosi, che doi loro Imperadori Tangador, e Carbanda, quando; poco prima de gli anni mille trecento, si fecero Christiani, l'vno, e l'altro prese il nome di Nicolò; inditio chiaro, ch'appresso di quella gente si ritroua qualche veneratione del Santo Vescouo. Anzi riferisce Alessandro Guagnino, che i popoli del gran Regno della Russia, detti hor Ruteni, & hor Russi, tengono in tanta stima S. Nicolò, che l'honoran quasi per Dio. E se ben'erra il Guagnino in questo particolare della Diuinità attribuita da Russi al Santo) leggendosi appresso d'altri d'altra maniera) con tutto ciò metterò quì distesamente alcune cose, che egli scriue di questa loro diuotione, perche sò certo hauerne da prendere il lettore non piccola consolatione ad honor di S. Nicolò. *Hanno i Russi* (dice Guagnino) *le Chiese d'ordinario di legno, e vi tengono al più alto luogo vna effigie del Crocifisso. Il Sacristano, quando è la Domenica, chiama il popolo al santo sacrificio à suono di campane, e vanno tutti senza mancarui, ne pure i piccoli fanciullini. Però non escono mai di casa, prima c'habbiano fatta riuerenza ad vn quadretto di legno, ch'ogn'vn serba nelle sue stanze con la pittura di S. Nicolò tutto intiero, e d'altre teste di varij Santi. Il modo di fargli tal riuerenza è, che si battono il petto con tal forza, & empito, che son necessitati ogni volta per lo dolor, che sentono, à gridar forte, & vrlare con grandissimo stordimento di capo. Tosto poi, che giungono alla Chiesa, danno fortemente la fronte sopra il limitare della porta, nè ponno entrarui senza tal ceremonia. Nel luogo più secreto del Tempio, che risponde al Coro delle nostre Chiese, non vi è altro, eccetto vn'Altare consacrato à S. Nicolò con la sua imagine di sopra. Il Sacerdote, che và vestito di bianco con vna Croce rossa pendente dietro le spalle, quando il popolo è già entrato, esce dal Coro, e si fà dare da ciascheduno vna candela accesa, e riceuute, che le hà, mette fuoco, & incenso nell'incensiero, e và per vn pezzo attorno, cacciando con quel fumo, e co' suoi gridi, tutti i Demonij, che in quel luogo si ritrouassero. Postosi poi à sedere, si mette inanzi alcuni libracci tutti pieni di varie historiette intorno alle attioni di S. Nicolò, & ogni Domenica ne legge ad alta voce vna sola, per consolatione del popolo tanto affettionato del Santo. Ciò fatto, s'inginocchiano tutti à far oratione con tante lacrime, gridi, e lamenti, che non sanno loro stessi, che dicono. Sogliono si bene*

Nicolò Serario.

Hayton Armeno.

Alessan. Guagnino to. 2.

Antonio Possenino nella Moscouia

ne repeter spesso queste parole; Hospody Pomyloy, Hospody Pomyloy; che suonano nel linguaggio de' Greci: Kyriè eleyson, e nel nostro Italiano: Signore, habbi misericordia di noi. Doppo questo, entra il Sacerdote nel Choro, & in sù l'Altare di San Nicolò consacra il Corpo, & il Sangue del Signor nostro, gridando in tanto ad alta voce il popolo dal corpo della Chiesa: Hospody Pomyloy, Hospody Pomyloy, & battendosi fortemente il petto con le mani, e co'pugni. Communicatisi alla fine quei, che stanno à ciò preparati, cantano vn salmo, e bacciata vna Croce di argento, ciascheduno se ne và alle sue stanze. Non hanno nelle lor Chiese statua veruna, e due Imagini solamente vi si scorgono, cioè di San Nicolò, e della Beatissima Vergine nostra Signora, le quali tengono ornate con coralli, pezzi d'argento, & altre cose somiglianti. Anzi, accioche le dette imagini si conseruino più belle, e polite due volte l'anno le portano processionalmente, con grandissima festa, al fiume Duna, & hauendole quiui ben bene lauate, le ritornano in Chiesa. Non insegnano à fanciulli altre orationi, eccetto che alcuni Salmi di Dauid, il simbolo de gli Apostoli con alcune parole mutate, & vna infinità d'orationi à San Nicolò, & alla Madonna. Mà vdite il modo di sepelire i morti. Quando alcuno parte da questa vita, il tengono in casa trè giorni, per non mostrare di cacciarlo così presto dalle sue stanze. Il portano finalmente alla Chiesa, & iui, prima di sepelirlo, piangono, gridano, vrlano, e fanno attioni più tosto da persone stolte, che altro. Nel calarlo giù alla fossa vi buttan dentro quante cose pretiose hauea posseduto quel tale in vita, e pregano il defonto, che giunto al Cielo si ricordi della sua patria, parenti, & amici, e che prima di ogn'altra cosa li raccomandi à San Nicolò loro Auuocato. Finita la sepoltura, tornan tutti alla casa del morto, e vi trouano apparecchiata vna sontuosissima cena. Mà, prima di toccar cosa alcuna, prendono tutti vna candela accesa nelle mani, e la portano così ardente all'imagine di S. Nicolò, che in quella casa ritrouasi, pregandolo con affetto intenso per la salute, e beatitudine del già sepellito defonto. Doppo questo mangiano, e beuono con tanto poca sobrietà, che quasi tutti si partono da quelle stanze fuori di se. Tutto ciò è del Guagnino; e v'aggiungiamo noi, per relatione d'alcuni Padri della nostra Compagnia di Giesù, che i Moscouiti (popoli ancor' essi della gran Russia) per tutto il vastissimo loro Imperio portano à S. Nicolò riuerenza si grande, che quando alcuno di essi priega vn' altra persona ne' bisogni occorrenti di qualche gratia, ò fauore, e ne la richiede, conforme alla commune vsanza de gli huomini, per amor di questi, ò di quelli sian pure personaggi viuenti, ò Santi del Paradiso, se à caso gli vien negato ciò, che domanda vna, due, e più volte,

Relatione de' PP. della Comp. di Giesù.

non

non si perde per questo d'animo, mà ritorna di nuouo à rifar la richiesta più, e più volte, per la speranza, che tiene d'hauer alla fine da ottener quel che vuole, se non per quei primi mezzani, almeno per amor di qualch'altro, ch'appresso andarà proponendo. Mà se dal bel principio ne la priega per amor di S. Nicolò, ò impetra subito quanto vuole, ò non apre più bocca, sapendosi trà essi di certo, che quanto non si esseguisce per S. Nicolò, non si concederà giamai per qualsiuoglia altro nè Santo, nè Signore del Mondo. Di più in vna Relatione stampata di Don Filippo Pernisten, che nel mille cinquecento nouantanoue fù Ambasciadore della Maestà Cesarea al Gran Prencipe di Moscouia, si leggono queste proprie parole. *L'imagine di S. Nicolò è osseruata da Moscouiti nella Città di Masanio con somma diuotione, facendogli offerire il Gran Prencipe ogni mattina vna quantità di pane, carne, ceruosa, e mulsa, le quali cose poi son distribuite à ministri della Chiesa, che incessabilmente vfficiano, e psallisconoin essa, pregando Iddio per la felicità d'esso Gran Prencipe.* Nè hà lasciato di penetrare il nome del Santo fin dentro l'vna, e l'altra India, sapendosi di certo, ch'anco in quei Paesi, non meno barbari, che rimoti dal nostro Mondo, fiorisce hora la diuotione di quella gente verso di S. Nicolò per alcuni miracoli quiui operati da lui in aiuto di varij infermi. Scriuono da quelle parti i Padri della Compagnia, che nel Brasile, vastissimo Regno dell'India Occidentale, nell'anno mille cinquecento nouantasette, vnsero i detti Padri con la manna di S. Nicolò non vno, mà molti amalati di peste, che stauano per mandar fuora lo spirito, e tutti per opera miracolosa del Santo perfettamente guarirono. Auuisano altresì dalla Costa di Pescaria, Paese dell'India Orientale, che nel mille cinquecento nouanta sei, haueua quiui vna Donna Christiana vn figliuolino di sei mesi, tanto consumato da varie infermità, che parea morto. Fè perciò ella leggere il Santo Euangelio sopra l'infermo da vn Padre de' nostri, il quale gli accostò di più alla bocca vn piccolo frammento, che seco hauea di non sò che Reliquia di S. Nicolò; al qual tocco, sanò il fanciullo di tutti i mali. Del che hauendo hauuto nuoua molti altri infermi, solo con inuocare il nome del Santo guarirono ancor'essi perfettamente. Perloche presero tutti quei popoli à riuerire il Santo con honori particolari, e mandano allo spesso molti doni alle Chiese de' Christiani, acciò vi cantino la Messa della sua festa.

Filippo Pernisten.

Lettere Ann. della Compag. di Giesù.

Ricorre ciascheduno à S. Nicolò ne' bisogni occorrenti, e molte persone l'han preso per Auuocato. Cap. II.

VN de gli honori fatti quì nella terra da i mortali à S. Nicolò, si è il tenerlo in concetto di persona potente à souuenire all' altrui necessità, & il ricorrere che perciò a lui fanno, à tempo di bisogno tutti gl' huomini del Mondo, secondo quel detto di S. Michele Archimandrita. *Non est, vt arbitror, eorum, qui in mundo sunt fidelis, qui non inuenerit Nicolaum in periculis adiutorem, & in varijs calamitatibus celerem fautorem.* Del che il B. Pietro Damiani scrisse queste parole: *Glorificatur Nicolaus in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Nonne post memoriam Virginis, tam dulcis pietas, vel pia dulcedo in cordibus fidelium obuersatur, vt in die tribulationis Nicolai nomen teneatur in ore, requiescat in corde? Si coruscationes fulgurant, & procellis detonantibus à supernis vindicta procedit, Nicolaus in patronum assumitur, Nicolaus dulciter inclamatur. Si tempestas saniens, & crudelitas maris nauigantibus mortem intentat, Nicolaus flebiliter exoratur, vt audiat; suppliciter inuocatur, vt veniat; vt eruat misericorditer acclamatur. Si pulsamur incommodis, vel offendiculis indolemus, statim sanctum nomen prosilit in os nostrum, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quaeritur Nicolai.* Sin quì il Damiani, le cui prime parole se vogliamo essattamente ponderare, trouaremo, che l'inuocar S. Nicolò ne' pericoli è vn dargli lode, e gloria, che perciò congiunse insieme la gloria, e la lode del Santo, con l'inuocation, che fan gli huomini del di lui aiuto in tempo di qualche necessità: *Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur*; come se hauesse detto: Glorificato è S. Nicolò nel mare, lodato è nella terra, mentre in ogni sorte di pericoli vien inuocato da gli huomini. Quel che, se non erriamo, vollero darci altresì ad intendere da' tempi antichissimi cō vn bel fatto i Moscouiti. In molti luoghi di quel vasto paese fan le statue di S. Nicolò con vna spada in mano, e precisamēte in Mosciaischo, Castello intorno à quindici miglia distāte dalla Citta Regia, e capo del Regno, c'hà nome Moscua. In Mosciaischo adunque son Capelle di S. Nicolò, vna sù la porta del Castello, e l'altra nel Tempio grande, con due bellissime statue del Santo. Quella, ch'è sù la porta, ha in mano vna spada, e quella del Tempio, la figura d'vna bella Città. Con che vengono à dimostrare, ch'ad ogni tempo, ò sia di pace, ò di guerra, & in ogni negotio, che gli occorra, sia pur con amici, che viuano fratellescamente insieme con essi, ò con nemici, che di fuori vengano ad assaltarli, sempre hanno

S. Mich. Archim. — *Pietro Damia. ser. di s. Nicol.* — *Relat. de PP. della Comp. di Giesu.*

hanno per auuocato, e patrone San Nicolò, nella cui mano mentre mettono la Città, il dichiarono protettor loro ne i negotij, c'hanno in tempo di pace trà di se, e con amici, mà mentre vi pongon la spada, e ciò sù le porte delle muraglie, il costituiscono lor patrone ne' negotij, c'hanno in tempo di guerra con qualsiuoglia nemico, che venisse à guerreggiare con essi, acciò li diffenda col suo braccio potente da gli auuersarij, e ne faccia in loro aiuto rouina, e strage. Mà donde è nato, che tutti quasi gli huomini del Mondo nelle loro necessità riccorrono à S.Nicolò? Vogliono alcuni, ch'auuiene ciò per l'autorità grande, c'ha il di lui nome per tutto l'vniuerso, come il Dottor Pietro Canisio, che nelle sue note sù gli Euangelij, ragionando di San Nicolò così disse: *Quem, obsecro, Episcopum, vel Archiepiscopum reperias in Licia, Gracia, simulque Orientali, & Occidentali Ecclesia, qui amplioribus Dei muneribus fuerit cumulatus, & maiorem sibi auctoritatem apud dissitos etiam populos conciliarit?* Altri hanno scritto, che ciò nasca dall'impetrare, ch'egli fà di qualsiuoglia beneficio à chiunque riccorre à lui, come Filo Poeta greco, il qual nel suo poema così gli dice: *Tu nobis benè precare, ò Nicolae, & abundè omnia nobis bona suppetent*. Altri tengono accader ciò dall'essere il Santo porta di penitenza, cioè dal conuertire, che fa con le sue orationi molti graui, e scelerati peccatori, dalle strade del peccato alla via stretta della penitenza, del che gli auttori del Menologio, così scrissero: *Te portam penitentiæ, ò Pontifex Nicolae, ducemque animarum, ac propugnatorem fideles nos possidemus*. Altri si credono, che Dio Signor Nostro habbia costituito San Nicolò dispensatore delle più secrete, e priuilegiate gratie, che la Diuina Sua Maestà conceda a'mortali, e che perciò tutti gli huomini del continuo l'inuochino, per esser partecipi di sì ammirabili tesori, come il sudetto Filo nel suo Poema, Anatolio auttor greco nel Menologio, e Santo Andrea Cretense nella sua oratione, doue il chiamano; *Arcam omnigena virtutis, promptuarium cælestium thesaurorum, & dispensatorem mysteriorum Dei*. E finalmente sono stati altri di parere, che con tanta fiducia ogni sorte di natione à tempo di necessità và per aiuto à San Nicolò, per esser che Dio stesso ci hà insegnato à ciò fare. Scriue Giouanni Lanspergio Cartusiano, che per due cagioni fè la Diuina Maestà dal sepolcro del Santo Vescouo vscir l'olio della Manna; primo, acciò intendiamo, che quel cadauero era stato di vn' huomo tutto dedito all'opre della misericordia; e secondo sappiamo, che chiunque desidera qualche misericordia dalla diuina bontà, dee cercargliela per mezzo delle intercessioni di San Nicolò, che olio (simbolo di misericordia) scatturisce dalle sue membra. Le di lui

Pietro Canisio.

Filo Poeta.

Menolog. Greco.

Filo poet. Anatolio auttor Greco.

S. Andr. Cretense

Gio. Lafpergio Scr. di s. Nicolò. lui parole son queste: *Cum Nicolaus sepultus corpore fuisset, circa eius caput fons capit scaturire olei, quo in vita virum misericordiarum fuisse illum Deus palam omnibus faceret, atque in necessitatibus, ac tribulationibus nostris se per illius interuentionem inuocandum doceret; congruum namque est misericordiam à misericordissimo Deo, intercessione viri misericordiarum impetrari.* E di quà crediamo esser nato, che molti Santi, stimandosi, per la grande loro humiltà, bisognosi delle Diuine misericordie, si presero per Auuocato S. Nicolò, & in varie guise procurarono d'honorarlo. Sappiamo, che l'Imperador Costantino, il quale è da Greci nel Menologio celebrato per Santo, e visse ne' medesimi tempi di Nicolò, fù assai diuoto di lui, & à manifesto segno dell'affetto, che gli portaua, oltre molti assai belli doni mandatigli, gli scrisse ancora più lettere, pregandolo con profonda sommissione, porgesse al Signor'Iddio per lui le ferventi sue orationi. Nè molto dopò la morte di Nicolò fiorì S. Giouanni Grisostomo; e pure, con esser stato sì vicino a' tempi del nostro Santo, per mostrar la diuotione, che gli hauea, ne facea ogni settimana nella sua liturgia il Giouedì sollenne mentione. Perciò nel principio della sua Messa dicea egli la quinta feria alla terza eleuatione queste parole: *Precibus Domine eius, quae te genuit, Deipara, & semper Virginis Mariae, Sanctorum omnium Potestatum Spiritualium, pretiosi Prophetae, Praecursoris, ac Baptistae Ioannis, Sanctorum gloriosorum Apostolorum, & Sancti Nicolai, cuius, & memoriam celebramus, miserere, & serua nos.* Leggesi anco altroue, che l'istesso Grisostomo, nel dire della sua Messa nella medesima quinta feria, ragionaua col nostro Santo in tal guisa: *Canonem fidei, mansuetudinis imaginem, continentiae magistrum, te tuo gregi monstrauit rerum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legatione apud Christum Deum, vt animae nostrae salutem consequamur.* Ne' tempi stessi di Grisostomo, ò poco appresso, trouiamo, che visse nelle parti d'Oriente S Michele Archimandrita. il quale fù sì diuoto di S. Nicolò, ch'essortaua tutti i Fedeli à porsi di buona voglia sotto la sua protettione, dicendo loro, ch'egli medesimo hauea fatta esperienza de' grandi aiuti, che'l nostro Santo a' suoi affettionati suol dar ne' loro bisogni. Di quì è, che ne gli atti, quali scrisse di lui, priega verso il principio i lettori, che continuamente domandino al Signore di poter viuere sotto la tutela di sì gran Santo: *Hunc igitur* (scriue egli) *à Deo datum communem piè se inuocantium adiutorem Nicolaum, vt totius vitae praesidem habeamus, Dominum deprecemur, cum de ipsius instanti, & celerrimo auxilio in varijs tentationibus fecerimus periculum.* Mi viene in oltre auui-

[Margin notes: *Menolog. Greco.* — *Leonard. Giustin.* — *Mus o Giustinopolit.* — *S. Gio. Grisos.* — *Ces Bar. Martiros. Rom. 6. Dec.* — *Libro di varie Liturgie.* — *Menolog. Grec. 6. Decemb.* — *Michele Archim.*]

auuisato per lettere da' Padri della nostra Compagnia di Giesù, che dimorano in Fiandra, che la gloriosa Vergine Santa Geltrude, la qual passò da questa vita nel seicento sessanta quattro, e fù figliuola di S. Pipino Duca di Brabanza, per l'affetto della deuotione, che verso di Nicolò portaua, fondò con buone rendite in Niuella di Brabanza sotto il titolo del nostro Santo vn segnalato Spedale, che fin hoggi stà in piedi, per ricetto d'ogni sorte d'infermi, e sussidio di poueri bisognosi. Di più di S. Enrico Primo Imperadore, e di S. Atanasia vedoua, Badessa nell'Isola Egina, leggiamo, che per mostrar la diuotione, qual'haueano verso di S. Nicolò, gli edificarono due diuotissime Chiese, il primo su'l Monte Cassino in Italia, e la seconda nella stessa Isola, vicino à gli altri doi, ch'ella medesima hauea prima eretto, vno alla Reina de' Cieli, l'altro à S. Gio. Battista. Fù altresì da noi scritto al suo luogo, che S. Sergio Arciuescouo di Rauenna, & il Beato Pietro Monaco Cassinense, Abbate di Subiaco tal diuotione portarono al nostro Santo, che da lui con manifesti miracoli furono aiutati; il primo ad esser liberato da vna lunga assenza dalla sua Chiesa; & il secondo in esser sciolto da' legami, co' quali in carcere crudelmente auuinto i suoi nemici il teneuano. Di S. Giouanni d'Ortega Spagnuolo si troua scritto, come pur'altroue accennammo, ch'edificò vn romitaggio ad honor di S. Nicolò, à cui gradì tanto questa diuotione, che gli comparue quiui più volte, & in vna di esse, per auuiso Diuino, dell'eterna salute l'assicurò. Narra etiandiò Giouanni Tritemio, che'l Beato Ruperto Abbate Hirsaugiense fabricò apposta nella sua Chiesa, intorno al mille cento sessanta vno, con artificio ammirabile, vna Capella à San Nicolò, accioche hauesse potuto celebrar'ui frequentemente la Messa in honore del Santo, e sodisfare con questo in qualche parte al pietoso, & acceso affetto, c'hauea nel cuore, di honorarlo. Leggesi parimente nella vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense in Germania, c'hebbe egli per suo particolar Auuocato San Nicolò, e n'ottenne gratia di diuentare, à sua imitatione, eminentissimo limosiniero. Vicelino ancora da Quernhamelen, huomo santo, e chiamato dal Cranzio nella sua Sassonia Apostolo de' Vandali, per hauerli poco dopò gli anni mille di Christo con sommo zelo predicato l'Euangelio, fù diuotissimo di San Nicolò, & vn giorno mentre era ancor giouane, sendosi conferito nella festa del Santo al suo Tempio di Paderborn, con alquanti compagni, meritò, per la sua grande veneratione verso di lui, vdire con tutti i suoi vna musica d'Angeli, che cantauano soauemente in quella Chiesa queste parole di vn responsorio solito dirsi nell'officio proprio della festa del Santo *Beatus Nicolaus iam triumpho potitus, nouit suis famulis*

Cesar Bar. Martir. 18. Mar. Lorenzo Surio al tom. 2. Relat. de PP. della nostra Comp. di Giesù.

Girol. Rub. hist. Rauen. Ces. Bar. tom. 11.

Pietro Riba.

Gio. Tritem nella Cron. Hirsaugiens.

Vita di S. Godeard. Vesc. Hildesemense.

omnibus prabere calestia commoda, qui toto corde poscunt eius largitiones. Di più il Beato Elia Monaco di San Benedetto, & intorno à gli anni mille cento della nostra salute, Arciuescouo altresi di Bari, in tanta riuerenza hebbe San Nicolò, che lasciando affatto il cognome della sua famiglia, la qual scriuono esser stata assai nobile, si sottoscrisse, e chiamò sempre: *Elia seruo di San Nicolò*; come ne rendono testimoniãza alcune piastre d'oro nella Real Chiesa di S. Nicolò di Bari con la sudetta iscrittione. Mà che diremo di S. Tomaso d'Aquino? Certo è, che fù egli diuotissimo di S. Nicolò, e quasi ogni notte, mentre fù nel Monastero di San Domenico di Napoli, si leuaua dal sonno prima del Matutino, e conferitosi nascostamente nella Capella di San Nicolò (c'hora si chiama del Crocifisso di San Tomaso) faceua iui sotto la protettione del Glorioso Vescouo lunga, e feruente oratione. Anzi aggiungono i scrittori della sua vita, che riceuea Tomaso tanta consolatione interiore in quel luogo, ch'oltre molte reuelationi fattegli quiui dal Signore, (credesi per l'intercessione di San Nicolò) era bene spesso eleuato alquanti palmi da terra nel contemplare. Nè vi sono mancati Santi, che per iscoprire la lor diuotione verso di San Nicolò, si posero da lontani paesi à peregrinare, per girsene à visitar il suo corpo, così a Mirea, mentre iui stette, come anco à Bari, doue hora giace. Addurrò qui i nomi di alcuni di essi. San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, da Costantinopoli, doue era stato con auttorità di Legato Apostolico, nauigò fino alla Licia, per riuerire iui di presenza le Reliquie del suo diuoto Protettore. S. Andrea Cretense dall'Isola di Candia, doue fù Arciuescouo, si conferì al sepolcro Mirense di S. Nicolò, e vi recitò à sei di Decembre in presenza di popolo innumerabile quella bellissima oratione, della quale si è fatta mentione in più luoghi di questa historia. S. Godefrido Vescouo d'Amiens, per visitare le sacre ossa di S. Nicolò, da Francia se ne venne fino alla Puglia, doue per la causa medesima si conferirono altresì S. Brunone fondator della Religione Cartusiana; S. Nicolò cognominato Peregrino di natione Greco; i Santi Guglielmo, e Peregrino Antiocheni; vn'altro S. Peregrino Prẽcipe, cioè figliuolo del Rè di Scotia; S. Vrosio Rè della Rasia, S. Brigida vedoua Prĩcipessa di Neritia nel Regno di Suecia, cõ S. Catarina verg. sua figliuola; S. Francesco d'Assisi, e S. Guglielmo da Vercelli, fõdatore dell'Ordine Monacale di Mõte vergine. Il primo di questi, cioè San Godefrido, venuto a Bari, vi vidde quel bel miracolo, che vna carrafina di vetro piena della Manna di San Nicolò non si ruppe, con esser pesta da piedi ferrati d'alquante bestie, come al suo luogo esplicammo. Il secondo, cioè San Brunone, tanta consolatione

senti

Alberto Cranzio nella Sassonia l.5.c.29.
Piastre d'oro di S. Nic. di Bari.
Guglielmo Tocco nella vita di S. Tomaso alla p.8.
Histor. nostra di s. Sabino Vesc. di Canosa.
Andrea Cretense
Nico. da Soisons.
Camillo Tutiani lib. 2. Vite di S. Nicolò
Peregri.
ss. Gugl. e Peregr.
s. Peregr. Prencipe di Scotia
s. Vrosio Rè.
s. Brigid.
s. Franc. d'Assisi.
s. Gugli. da Verc.

sentì nel visitare il corpo del nostro Santo, che scrisse in Francia al Preposito della Chiesa di Remis, che venisse à ritrouarlo in Calabria, e senza curarsi di allongare il viaggio, visitasse prima in Bari le Reliquie di San Nicolò, per esser partecipe de' fauori, e della protettione di si gran Santo. Il terzo, che fù San Nicolò Peregrino, hauendo visto, che'l miracoloso corpo del Santo suo Protettore era stato a' suoi giorni trasferito dall'Asia in Italia, lasciò ancor'esso, quei paesi posti già in abbandono dal Santo; e venutosene in Puglia, cominciò con vna Croce in mano, e con habito indosso di Peregrino (d'onde prese poi il cognome) à girsene per la Città di Bari predicando per le piazze, e per le strade le lodi, è grandezze di Dio benedetto, e del nostro Santo. Anzi, conuocate insieme numerose schiere di fanciulli, insegnaua lor prima la Dottrina Christiana, e di poi alla Chiesa di San Nicolò processionalmente li conduceua, cantando sempre le Litanie. I quali officij di christiana pietà, mentre andaua egli essercitando per l'altre Città della Puglia, in quella di Trani rese l'anima al suo fattore, sotto il Ponteficato di Vrbano Papa secondo. San Guglielmo poi, e San Peregrino padre, e figliuolo, nobili Antiocheni, da sì rimote parti del Mondo si conferirono in Puglia, & iui, dopò di hauere con somma veneratione visitato in Bari la miracolosa tomba di San Nicolò, di cui erano deuotissimi serui, in Foggia si riposarono in pace. L'altro San Peregrino, che fù figliuol primogenito di Alessandro Terzo Rè di Scotia, e della Reina Santa Margarita, vestitosi da pouero viandante, venne ancor'egli a visitare ne' nostri paesi della Puglia il sacro Deposito di S. Nicolò suo Auuocato particolare, e poco appresso nella Città di Napoli con santo fine compì la vita. Del santo Rè Vrosio, che con la Reina Elena sua consorte, e con i Prencipi Costantino, Vrosio, e Stefano suoi figliuoli, nauigò fino à Bari a riuerir di presenza le Reliquie del nostro Santo, si ragionara più à basso alla distesa. L'affetto di Santa Brigida verso il Santo medesimo, e quel che in Bari gli auuenne, mentre con Santa Catarina sua Figliuola visitaua le Reliquie di San Nicolò, si è referito da noi altroue. Per ciò diciamo per fine, che i gloriosi San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli, fondatori di doi Ordini Religiosi, vennero ancor'essi alla Città di Bari per venerar le sacre ossa di S. Nicolò; e l'vno, e l'altro in varij tempi, cioè Guglielmo, regnando Ruggiero Primo, e Francesco, imperando Federico Secondo, nel Castello dell'istessa Città si gettarono, senza lesione alcuna, ignudi nelle braggie ardenti per vincere le tentationi, che di lasciuia gli porgeano due donne infami. Vero è dunque, che molti Santi della Chiesa di Dio, conosciuta la gran-

Pietro de Natali l. 5. c. 78.
Antonio Pauli.
Ms. della Chie. di Foglia in Pugl.
Gio. Ant. Sòmonte tom. 2.
Giul. Cesare d'Engenio nella Napoli sacra.
Giacomo di Pietro Luccari ne gli Annali di Rausa
Scritture antiche della Chies. di S. Nic. di Bari.
S. Brig. nelle riuel. li. 6. c. 103.
Cron. di S. Fran. par. 1.
Fel. Rèd. nella vita di S. Guglielmo.

dezza

dezza de' meriti di San Nicolò se'l presero per auuocato nel Cielo, e come buoni deuoti procurarono sempre di honorarlo, & ingrandirlo qui nella Terra.

Delle lodi di San Nicolò lasciateci ne'loro scritti da persone di gran conto, e della moltitudine de' Scrittori, che fan di lui mentione. Cap. III.

SOn tali, e tanti gli encomij, e le lodi di San Nicolò, che varij Scrittori ci han lasciate ne'loro libri, che ad vn certo modo può dirsi non hauer quelle nè numero, nè termine di grandezza. E perche le scrissero i detti Auttori per honorare nelle lor opre il Santo Arciuescouo, perciò mi è parso accennarne quì alcune poche, acciò da quelle possa venir poscia il lettore in cognitione di quanto si contiene nell'altre. Scriue dunque di Nicolò San Michele Archimandrita, che *fuit Nicolaus mirabilium miraculorum inexhaustum pelagus*. Grandissima è questa lode; se ben non dice in ciò cosa nuoua, perche la communità della Chiesa nella Colletta, che da tempi antichissimi fè per la Messa del Santo, l'ingrandisce nel modo stesso, ragionando col Signore in tal guisa: *Deus qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti miraculis*; dono sì particolarmente communicato da Dio a San Nicolò, che i Greci nel lor Menologio il chiamano per eccellenza il Taumaturgo, che vuol dire, Operator di miracoli. D'onde ancor è, che ne'vasti Paesi della Moscouia sogliono i Moscouiti (gente diuotissima del nostro Santo) nominarlo GZVDO THVVORETZ, ch'è l'istesso con la parola greca Taumaturgo. Con che l'Archimandrita, e gli altri mentionati, vennero à confessare San Nicolò persona di grandissimo merito, e singolar'amicitia presso al Signore. *Per miracula enim* (scriue San Gregorio) *de electis foris ostenditur, quales apud Omnipotentem Dominum intus habeantur.* Di più il Poeta Greco Filo, di cui più volte habbiam fatta mentione, ragionando nel suo poema col Santo in tal guisa gli parla: *Adsit nouum scribendi genus perfectissimum; adsit denique verborum vis calestium efficacissima, non ne hac in tuis laudibus iuxta currum, vt aiunt, lydium?* Vuol dire, che se vn' huomo d'intelletto Angelico, di nuoua lingua, di parole celesti, e di perfettissima penna, si mettesse à lodare San Nicolò, sarian quelle lodi di gran lunga inferiori alle grandezze del Santo, che ciò ci dinota l'antico prouerbio, *iuxta currum lydium*, qual cocchio, per esser stato velocissimo, non potea esser giunto da qualunque, ancorche prestissimo, corritore. Nè lasciò San Bernardo di lodar'ancor'egli il suo diuoto San Nicolò; ha-

Breu. Rom. 6. Decemb.

Menolog. Grec. 6. Decemb.

Antonio Posseuino nella Moscou.

S. Gregor. hom. 17. in Ezech.

Filo Poeta.

Paolo Manutio ne gli Adagij.

hauendo scritto così di lui nel bel principio d'vn suo sermone: (se pur *S. Ber.*
non è, secondo il Baronio, del Beato Pietro Damiani) *Nicolaus* *ser. de s.*
iste meus, immò & vester, electus ab vtero, Sanctus à puero; Parole *Nicolò*
assai somiglianti con quelle, che si leggono in Isaia delle grandezze *Ces. Bar.*
del Percusor di Christo Giouanni *Dominus ab vtero vocauit me*. San *Martir.*
Chrisostomo altresì, come nel capitolo antecedente accennammo, *6. Dec.*
solea dire al Santo queste parole: *Pater Nicolae, fungere legatione* *Is. 49. 4.*
apud Deum, vt anima nostra salutem consequamur. E chi non vede *S. Gio.*
la grãdezza di questo titolo di Legato per la salute delle nostre ani- *Chr. nella Litur.*
me appresso Dio, attribuendolo l'Euangelista Giouãni al Saluatore:
Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum *1. Io. 2. 2.*
iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris San Bonauentura
ancora nel primo di quei sermoni, che scrisse in lode del nostro San- *S. Bonau.*
to, venne à dire, che quanto Christo precedè con l'essempio, tanto *ser 1. de*
seguì Nicolò con l'imitatione, cioè, che fù egli perfettissimo imitator *S. Nicolò.*
del Signore, che pose i piedi molto di appresso alle pedate di lui;
onde può asserirsi, che gli stà hora nel Cielo molto vicino. E final-
mente il Santo Arciuescouo Andrea Cretense afferma di Nicolò cose *S. Andr.*
tali, che recano merauiglia a' lettori. Ne porremo quì vn pezzo nel *Creten.*
nostro idioma Italiano, acciò il lungo parlar latino non rechi à
qualcheduno fastidio: *O santissimo Pastore,* (dice egli) *& Illustrissimo Pontefice Nicolò, voi metteste nell'anima vostra, come in vn tesoro pretioso, tutte le rilucenti gemme delle virtù più segnalate, che trouansi donde nacque, che per tutta l'vniuersità del Mondo velocissimamente si stese la fama del vostro nome. Et in vero qual virtù non fù in voi di quelle, che consistono nell'operare, hauendo à guisa d'ape, scorso per tutte l'attioni de' Santi, e presone il più perfetto delle virtù di quelli? E di qual Santo, ò Padre nostro, non haueste voi feruentissima emulatione? A chi di quelli, che furono segnalati in bontà di vita, non andaste appresso? O per dir meglio, à chi de' virtuosi con sommo sforzo non vi vguagliaste? Il giusto Abel meritò lode ne suoi doni; e voi giustissimo padre nostro, consacraste voi stesso in ragioneuol dono à Dio. Sperò Enoc nel Signore; e voi viuendo quì nella Terra, non solo speraste le cose del Cielo, mà di più haueste manifesti argumenti di hauerle vn giorno à godere. Enoc grato à Dio fù rapito dal Mondo; & voi, trasferendo tutto il vostro pensiero dalla Terra al Cielo, vi attaccaste in modo al Signore, che ne veniste à dispreggiare quanto è quì giù di caduco. Noè, offerendo sacrificij alla diuina Maestà diuenne giusto, & accetto appresso di quella, in tanto che saluò nell'arca ne' tempi del diluuio vniuersale, ogni sorte d'animali irragioneuoli; e voi, offerendo al Signore ragioneuoli sacrificij, e stupendi miracoli, riduceste à salute dentro*

l'arca della Chiesa Cattolica, tanti, e tanti popoli, mentre il diluuio della Ariana heresia sommergeua tutte le genti. Abraam è giudicato beato da ciascheduno per l'hospitalità, ch'vsò co' pellegrini, e per lo sacrificio, ch'offerse à Dio del suo amato figliuolo; e voi, riceuendo in hospitio cotidianamente il Signore nella santissima Eucaristia, e facendolo riceuer'anco da gli astanti nella sacra communione, offeriste à Dio non vn diletto vostro figliuolo, ò vna pecorella in suo luogo, mà voi stesso, e l'anima vostra, la qual tante volte, conforme all'Euangelio, esponeste per la vostra greggia à pericolo. Isac è sommamente lodato per la sua grande giustitia; e voi, come foste la norma, e la regola di questa virtù, andanate quà, e là in spirito, raffrenando con molta libertà la violenza di coloro, c'haueano voglia di oltraggiare i suoi prossimi, comparendo ancora (stupor grande) à i Rè, che dormiuano per atterrirli, e rimouerli dall'offese altrui. Giacob è celebrato per la produttione di tanti figli, e per la Scala, che vide, toccante dalla terra il Cielo; e voi, producendo alla giornata al vero Prencipe de' Pastori Christo Saluator nostro, Patriarchi, Vescoui, & altre genti in gran numero, ve ne saliste da grado in grado, da vna in vn'altra virtù, trasfigurandoui da questa in quella gloria, e solleuandoui con la forza della contemplatione dalla bassezza di quà giù fino all'altezza del Paradiso. Giob si rese chiaro, & illustre con l'innocenza della vita, e con la toleranza delle auuersità, che gli accaddero; e voi, emulando ancor questo, non vi lasciaste mai vincere da gli assalti dell'heresie, & eleggeste di esser più presto trauagliato per ogni parte, che ceder mai à gl'infernali auuersarij. Giosef- fo per la sua pudicitia, e per l'abbondanza del formento, che somministrò a' famelici, acquistò fama immortale; e voi facendo di voi stesso vn perfetto simulacro di purità à tutta la Prouincia de' Licij, più volte la soccoreste col miracoloso aumento del grano. Moisè per la mansuetudine, che possedeua nell'animo, e per le leggi, che diede al popolo, vien da tutti non solamente ingrandito, mà predicato altresì per Dio di Faraone, e gouernatore del popolo Israelitico; e voi, ò beato padre Nicolò foste verso tutti mansuetissimo, formidabile à scelerati, auttore à tutto il popolo, che si astenesse da fatti indegni, e sommergeste, come vn'altro essercito Faraonico, i peccati della vostra Diocese con l'imperio delle vostre sante attioni. Chi non sà, che fù generoso Dauid, il quale vccise il superbo Golia? Mà voi, niente men di lui generoso, schiacciaste il capo allo spiritual nemico delle nostre anime, particolarmente all'hora, quando scacciaste dalla ragioneuol greggia di Christo i rapaci lupi di tanti perfidi heretici. In tal maniera dunque vi metteste con le vostre sante attioni, ò Nicolò, nel numero de' Giusti, de i Patriarchi, e de' Profeti. E che dico io di

questi?

questi? de gli Apostoli ancora, e de' discepoli del Signor vi faceste consorte con le vostre opere virtuose. Sin qua Santo Andrea Cretense. Saria certo stato assai, e bene, inserir quì di parola in parola tutta l'oratione, che egli scrisse in lode di S. Nicolò; mà per non esser prolissi, ci contentiamo di quanto si è già narrato. E facciamo passaggio à dir de gli Auttori, che per honorare il medesimo Santo, fecero ne' loro scritti dell'attioni di lui honoreuole mentione. E perche son questi di varie sorti, e variamente han di lui ragionato, perciò ponendo ancor noi distintione trà essi, diciamo, ch'alcuni à bello studio scrissero gli atti di S. Nicolò, per farne consapeuole il Mondo; altri ne' Leggendarij, che diligentemẽte composero delle vite di varij Santi, v'inserirono quella di Nicolò; altri, che furono esatti scrittori di Martirologij, ò pure vi aggiunsero annotationi, à suoi luoghi parlarono etiandìo de' fatti egregij di lui; altri composero à posta bellissime orationi in sua lode, & in quelle narrarono buona parte de' suoi gesti; altri, c'han dato alle stampe varie Prediche, e copiosi sermoni ad honore de' Santi, onde vengono communemente chiamati Sermonarij, trattarono in essi, chi alla distesa, e chi in breue, delle attioni del nostro seruo di Dio; & altri finalmente nell'historie, che scrissero di differenti materie, fecero con varie occasioni mentione hor di questa, & hor di quell'opra, ò virtù del medesimo Santo. Tra' primi, che separatamente fecero libri, ò altre opre simili, delle cose tocccanti à San Nicolò, segnalati furono San Michele Archimandrita del Monastero stesso di Sion, doue San Nicolò era stato Abbate; San Metodio Patriarcha di Costantinopoli; Reginaldo Vescouo d'Ingolstadio; Metodio Prete Gerosolimitano; Giouanni Diacono cognominato di San Gennaro; Niceforo Barese Monaco di San Benedetto; Giouanni Damasceno detto Studita; Leonardo Giustiniano fratello di S. Lorenzo Primo Patriarca di Venetia; Nicolò Negri Poeta Italiano, & il Padre Nicolò Serario della Compagnia di Giesù, che pose in carta gli atti del Santo distinti in molte piccole, mà curiose, & assai dote questioni. Fra secondi, che sono i Scrittori de' Legendarij de' Santi, i principali sono il Breuiario Romano del B. Pio Papa Quinto, con tutti gl'altri Breuiarij particolari di qualsiuoglia luogo, & Ordine Religioso; il Menologio de' Greci; San Simeon Metafraste; Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua; Pietro de' Natali Vescouo Equilino, Paolo Regio Vescouo di Vico Equense; Luigi Lippomano Vescouo di Verona; Lorenzo Surio Cartusiano; Zaccaria Lippeloo ancor'esso Cartusiano; Claudio Rota Domenicano; Mombritio; Tomaso Trugillo Domenicano nelle vite de' Santi, ch'inserì nel suo Tesoro de' Predicatori;

S. Mich. Archim. S. Metod. Patriar. Reginol. Vescouo. Metodio Prete. Gio. Dia. Nicef. Monaco. Gio. Dã. stud. Leonar. Giustin. Nic. Neg. Nic. Ser. S. Simon Metaf. Giacomo Vorag. Pietro Natali. Paolo Re. Luigi Lipom. Lorenzo Surio. Zaccar. Lippeloo. Claud. Rot. Mombrit. Tomas. Trugillo. Frances. Verhaer. Giorg. Vicellio. Mutio Giustin. Frances. Hareo. Alfonso Vigliegas. Gio. Basilio Sãtoro. Frances. Ortiz. Lutio.

 tori;

tori; Francesco Verhaer nel suo libretto di cinquanta due vite di Santi; Giorgio Vicellio nel suo Agiologio; Mutio Giustinopolitano nel suo Coro de'Pontefici; Francesco Hareo Vltraettino nel suo Compendio delle vite de'Santi; & i quattro seguenti Scrittori del Flos Sanctorum nell'idioma Spagnuolo, cioè Alfonso Viglie-gas, Giouan Basilio Santoro, Francesco Ortiz, Lutio Francescano, e Giouan Pietro Ribadeneira della nostra Compagnia di Giesù. De' terzi poi, che sono i Martirologisti, e gregij sono il Martirologio Romano, principio, & origine di tutti gli altri Martirologij del Venerabil Beda, di Vsuardo Monaco; di Adone Arciuescouo Treuirense, e dell'Abbate Francesco Maurolico, Primo Vescouo Cabilonense nella sua Topografia de'Santi; Girolamo Bardi Camaldulense nel suo Martirologio delle vite de'Santi breuemente descritte, Giouanni Molano nelle sue additioni, & annotationi al Martirologio di Vsuardo; Pietro Galesinio Protonotaro Apostolico nel suo Martirologio, e nelle annotationi sopra di quello; il Cardinal Baronio nelle sue annotationi sopra del Martirologio Romano, e Filippo Ferrari Prior Generale dell'Ordine de'Serui della Madonna nella sua Topografia sopra dello stesso Martirologio, e nel Catalogo de i Santi d'Italia. Seguono al quarto luogo gli Oratori, de'quali son capitate alle mie mani varie orationi delle lodi, e magnificenze di San Nicolò, e sono Santo Andrea Gerosolimitano Arciuescouo Cretense, Giouanni Arciuescouo de gli Eucaiti; Leon Sesto Imperador di Costantinopoli; Antonio Mancinelli da Velletri, e Luigi Groto cieco d'Hadria, co'quali di buona voglia congiungo ancor doi Poeti, vn Greco, & vn Latino, per non farne distinta classe, il Greco nomato Filo, il qual compose vn poema sopra dell'antidetta Oratione di Santo Andrea Cretense, e v'inserì molte cose delle spettanti à San Nicolò, & il Latino Antonio Gigante da Fossombruno, che trà poemi heroici, quali diede alle stampe, ve ne scrisse vno delle grandezze del nostro Santo. E se questi son pochi, ne habbiamo molto più nelle classe de'sermonarij, che sono, San Bernardo Abbate di Chiaraualle; San Thomaso d'Aquino Dottore Angelico; San Bonauentura Cardinale; San Vincenzo Ferrerio; il Beato Pietro Damiani Cardinale; San Tomaso di Villanuoua Agostiniano Arciuescouo di Valenza; Giacomo Voragine Domenicano Arciuescouo di Genoua, Roberto Caracciolo Francescano Vescouo d'Aquino; Giouan Gersone Cancelliero Parisiense; Gabriele Biel; Dionisio Cartusiano; Giouanni Lanspergio dell'istess' Ordine; Giouanni Raulino Cluniacense; Guglielmo Pepin, e Giouanni Erolt (altrimente detto il Discepolo) Domenicani; Pietro Blesense Archidiacono

Piet. Rib. Martir. Roman. Martir. Beda. Martir. Vsuardo. Martir. Adone. Martir. Mauroli Primo Cabilonense. Girol. Bardi. Gio. Mol. Piet. Gal Filippo Ferrari. Gio. Arc. Leon Imp. Ant. Mancin. Luigi Grot. Antonio Gigante. S. Tom. Aq. S. Vinc. B. Pietro Dāiano. B. Tom. Vill. Giacomo Verag. Roberto Carace. Gio. Gersā Gabriel. Biel. Dionisio Cartus. Gio. Lasp. Gio. Raul. Gugliel. Pepin o.

Batoniense in Inghilterra; Giouanni EKchio; Bernardo da Somma dell'osseruanza di San Francesco; Giouanni Keisersbergense; Pietro Valderrama de gli Eremiti Agostiniani, e Pietro Canisio della Compagnia di Giesù. Finalmente l'vltima classe di quei, che nell'opre loro hanno scritto variamente alcuna parte de gli Atti, ò qualche segnalato miracolo del nostro Santo, auanza di molto numero qual si uoglia dell'altre classi già poste. Ne porremo quì, per saggio della verità, non più di trenta, cioè S.Gio.Grisostomo nella sua Liturgia; S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella sua somma historiale; S. Giouanni Damasceno appresso del Menologio de'Geci; Suida nella sua historia; Niceforo Callisto nell'historia Ecclesiastica; Vincenzo Belluacense Domenicano nello Specchio historiale; Battista Mantuano Carmelitano ne'suoi fasti; Adamo di San Vittore nelle sue prose; Guglielmo Durante Vescouo Mimatense nel Rationale de'diuini officij; Cesario Haisterbachense dell'Ordine di Cistertio nelle sue historie memorabili; Nouidio Fracco da Ferentino ne'suoi fasti sacri; Costanzo Felici nel suo Calendario historico; Iodoco Clictoueo Neoportuense nel suo Elucidatorio Ecclesiastico; Simon Maiolo Vescouo della Vulturara nelle Centurie; Giouan Nicolò Doglioni nel suo Compendio historiale; Sigismondo Libero ne' Commentarij delle cose Moscouitiche; Pietro Angelo Bargeo nella Siriade; Giouan Tomaso Musconio ne'suoi versi elegiaci; Alberto Vngero nel tesoro delle Christiane preghiere; Pietro Sanchez della Compagnia di Giesù nel Regno di Dio; Giouanni de Pineda Francescano nella sua Monarchia Ecclesiastica; Giouanni Molano ne i libri delle imagini; Vincenzo Massilla ne'suoi Commentarij sopra le Rubriche, della Città di Bari; Pompeo Vgonio nelle stationi di Roma; Andrea Palladio nell'antichità di Roma; Mutio Sforza ne'suoi hinni sacri; Cornelio Scultingio nella sua Biblioteca, Cesare Baronio Cardinale ne'suoi Annali Ecclesiastici; Enrico Spondano, e Gabriel Bisciola della Compagnia di Giesù, l'vno, e l'altro nell'Epitome Baroniana. Ecco dunque mostrato, che i scrittori di qualsiuoglia sorte di libri han sempre hauuto l'occhio à manifestar' in qualche modo la diuotione, ch'al nostro San Nicolò portauano, con porre in carta i suoi atti ò intieri, ò in parte, à gloria del lor Protettore, & aiuto spirituale de'lettori dell'opre loro.

Gio.Erol.
Petr. Bl.
Gio. EKchio
Bernar. di Sõma.
Gio.Keis
Pietro Valderr.
Pietro Canisio.
S. Antõ.
Gio. Dã.
Suid.
Nic.Cal.
vin.Bel.
Bat.Mã.
Adão di S.Vittore
Gugliel. Durante.
Ce Haisť.
Nouidio.
Fracco
Costanzo Felici.
Iodoco Clictou.
Sim Ma.
Gio. Nic. Doglioni
Sigis.Lib.
Pietro Bargeo.
Gio.Tom Muscon.
Alberto Vngero.
Pietr. Sancez.
Gio. Pin.
Vin.Mas.
Pom.Vg.
And.Pa.
Mutio sfor.
Cor.scul.
Enric. spon.
Gabr. Bisciola.

De' digiuni, ò maritaggi di orfanelle, conuiti, limosine, & altre opere di Christiana diuotione, solite farsi ad honore di San Nicolò. Cap. IV.

DA' digiuni, a'quali sin dalla fanciullezza San Nicolò si diede, da'maritaggi, che fece di tante pouere verginelle, da'conuiti, che facea spesso à suoi Chierici, dalle limosine, che daua à necessitosi, e dall'altre opere di misericordia, ch'ogni giorno essercitaua, mosse varie persone diuote sogliono ancor'esse, per honorar maggiormente il lor Protettore, in alcuni giorni particolari dell'anno digiunare à memoria di lui, maritare orfanelle, conuitare gli Ecclesiastici, dar limosine à poueri, & oprare altr'atti di christiana diuotione. Hora acciò sì degne attioni vengano à notitia de gli altri affettionati del Santo, se ne scriue quì breuemente. E per incominciar da'digiuni, oltre la lodeuole vsanza de'Pugliesi, & Abbruzzesi, ch'ogni settimana nel Mercordì (giorno eletto fin dalle fasce per i suoi digiuni da Nicolò) sogliono far questo atto di astinenza in honore del lor Patrone, scriue Gabriele Biel, che in diuersi paesi fan digiunare la prima volta i fanciulli à cinque di Decembre, giorno della vigilia di S. Nicolò, acciò per tutto il resto della vita si vadino essercitando in questa virtù sotto la protettione del Santo. Fatto ch'è stato causa di vn grandissimo bene in molte parti miserande della Germania per l'infettione, che patiscono di tante, e tante heresie. Han voluto gli heretici toglier più volte in varij luoghi la festa di San Nicolò, come han fatto di altri Santi à gran numero; mà i figliuoletti de'cattolici per la diuotion, che portano al Santo, e per lo digiuno, che gli fanno, si son radunati à drappelli nelle publiche strade, e con fischi, risa, gridi, e somiglianti segni di beffe, han tirato adosso à gli heretici, che faticauano publicamente in quel giorno, fango, poluere, terra, sassetti, e cose simili. In tanto, che hauendo i meschini cancellato dal lor Calendario quasi tutte le feste de gli altri Santi, non hanno hauuto ardimento di cassarne la sollennità di San Nicolò, per ischiuar l'insulti de'fanciulli cattolici. I Moscouiti di più (gente sì diuota del nostro Santo, ch'alcuni si han falsamente pensato adorarlo essi per Dio) digiunan tutti communemente ogni anno con grandissima essattione quindeci continui giorni auanti della sua festa. Bella diuotione in vero, e degna d'essere imitata etiandio in queste nostre parti. Nelle quali nel giorno della festa medesima in molti luoghi suol darsi marito a più pouere orfanelle; come si costuma in particolare nella Città di Malta, residenza de'Caualieri di San Giouanni Gerosolimitano,

Gabriel. Biel. ser. 1.

Relat. di Gio. Vinc. Martena Vesc. di Segni.

Ant. pos. nella Moscou. Alessan. Guagnino.

tano, & in Roma capo del Mõdo, doue iui nella Cattedrale de' Caualieri, e quì nella Chiesa di S. Luigi Rè di Francia, da quei della Compagnia di San Nicolò di Lorena si maritano molte pouere zitelle con buona dote ad honore del Santo, che tante in sua vita ne collocò con buoni, & honesti consorti. Con l'occasione della qual diuotione non ne tacerò vn altra solita farsi nella stessa Città di Roma à gloria di San Nicolò, il quale, perche molte persone, condennate già nella testa, liberò più volte da quel pericolo, sogliono altresì quei della Compagnia di San Nicolò in carcere à sei di Decembre, per antico priuilegio della Santa Sede Apostolica, porre in libertà vn pouero condennato già della vita. Quanto poi tocca à conuiti fatti in honor del Santo, è da notare vn lodeuol costume, che si vsa in Francia, e si rinuoua ogni anno nella sua festa. In Somur, luogo principale del Ducato d'Angiò costumano gli Ecclesiastici à sei di Decembre, finite che son le Messe con gli officij della mattina, girsene processionalmente in casa di vn Cittadino, à loro elettione, e portarui vn bastone tutto vagamente ornato di gioie, perle, oro, & altre cose pretiose, il quale chiamano il bastone, ò il Bacolo di San Nicolò. Riceuegli quel tale con grande honore, e li fa à quanti sono, per diuotione del Santo, vn sollennissimo conuito. Nel partirsi di la, consegnano all'inuitante il bastone così ornato, come si troua, e glielo lasciano fino all'anno seguente. Quando poi l'altr'anno à cinque del mese stesso si congregano in Chiesa i Chierici per sollennizzare il primo vespro della festa seguente, prima di dar principio all'officio, van di nuouo con vna bella processione à ripigliare il bacolo di S. Nicolò dalle stãze di quel cittadino, doue inanzi il lasciarono, e vien loro restituito cõ vn bel dono di più, attaccatoui ad honore del Sãto dal padron delle stãze. In tal guisa il riportano in Chiesa, & il ripõgon sù quell'Altare, d'onde poi nel giorno seguente il portano in casa di qualche altro diuoto, il quale nel modo stesso fà loro il conuito. Et affermano d'ordinario nel restituire a' Chierici quel bacolo tutti quei, che l'han seco ritenuto per lo spatio di vn'anno, di hauer tratanto riceuuto più volte per l'intercessione del Santo beneficij, e gratie marauigliose dalla Diuina Maestà, per quanto mi hà riferito a bocca vn Religioso della nostra Compagnia di Giesù da Somur, nomato Stefano Vvlò, il cui Padre l'hauea vn'anno con le sudette ceremonie ritenuto in sua casa. In Bormio ancora nella Valtellina, vanno i scolari, alcuni giorni prima della festa di S. Nicolò, cercando limosine per le vicine montagne ad honore di lui. E perche tutti glie la dan volentieri, ne comprano essi candele, e tra quelle vn Cereo di più di trecento libre, qual portan poscia il giorno della festa con

Ottauio Pauciro-la.

suoni,

suoni, e musiche in processione fino à Forbo, due miglia lontano; doue stà la Chiesa del Santo. Quiui il lasciano col rimanente delle candele, acciò ad honor di San Nicolò si consumino, & è lor fatto da i Preti di detta Chiesa vn suntuoso conuito. Mà diciamo qualche bel caso, intorno alle limosine, ch'à poueri ad honor del Santo sogliono darsi. *Verso gli anni della nostra salute mille cento ottanta;* (scriue Cesario quasi con queste proprie parole) *In vna villa nomata Leiglinge, che stà due miglia fuor di Colonia, vn giouaneto non men semplice, che pouero, per hauer da sostentar la sua vita, si pose a' seruitij di vna degna Matrona, che gli diè pensierò di pascolare alquante sue pecorelle. Hauer costui sì gran diuotione verso San Nicolò, che non dandogli altro la padrona ciascun dì per vitto, che vna sola pagnotta, egli la diuideua in due parti, e serbatane per sè vna, l'altra daua cotidianamente à qualche mendico ad honore del Santo Vescouo; à cui porgea di più giornalmente calde orationi per la propria salute. Di ciò tanto si compiacque il glorioso San Nicolò, che vn giorno, comparendogli nella campagna in habito di venerando vecchio, così gli disse: Và giouanetto presto, e rimena le pecorelle à casa, che così ti è necessario di fare. Non è possibile, rispose il Pastorello, ch'io mi ricoueri così presto alle stanze, perche la mia padrona per essere ancor mattino, mi darebbe qualche castigo. Soggiunsegli il vecchio. Fà pure quel che t'hò detto; perche hoggi, auanti al tramontar del Sole tu morirai. Atterrisi à tal nuoua, il poueretto, e desideroso di saper la verità, disse al Santo: Signor mio ditemi di gratia, chi sete voi, acciò possa guidarmi prudentemente in caso tanto à me repentino. Io son Nicolò Vescouo, ripigliò il vecchio, perche sei stato sempre solito spartire il tuo pouero pranzo, e donarne la metà a'mendici. Ecco, ch'io sono adesso venuto con questo auuiso à rimunerarti di tanta diuotione. Và dunque senz'altro indugio all'hospitio; prendi humilmente il sacro corpo di Giesù Christo Nostro Signore, e preparati per la partenza, giache hoggi hai da morire, e venirtene all'altra vita. Ciò detto, disparue il Santo, & il giouanetto, radunate le pecorelle, fè subito ritorno à casa. Visto ciò dalla padrona, cominciò à sgridarlo, e commandargli, che senz'altra dimora, rimenasse le bestiole al pascolo. Mà il giouane, c'hauea hauuta riuelatione del suo morire: Lasciatemi stare, Signora, le disse: perche prima d'imbrunirsi l'aria, hò da partire da questa vita. Stupì la donna; fattosi venire in casa, à richiesta del pastorello, vn Sacerdote, lo scongiurò, che s'informasse bene dal giouane già posto in letto, che cosa veduto hauesse, d'onde, fosse venuto in cognitione dell'hora del suo passaggio. Fecelo il Sacerdote, & vdita la visione, subito dopò di hauerlo diligentemente confessato, con le sue mani il communicò, & vnse dell'Olio santo,*

Cesario Haister. l.8.c.75.

lo. Et ecco, doppò di hauer il giouane preso gli vltimi Sacramenti, senza molestia di febre, ò angoscia d'altro male felicissimamente spirò. D'onde si vede la gran benignità di San Nicolò, che per vn mezzo pane dato felicemente ogni giorno à poueri ad honor suo, menò seco questo buon pastorello à i pascoli dell'eterna felicità. Tutto ciò, e di Cesario. Aggiungiamoci hora noi alcuni altri fatti assai belli auuenuti doppo l'anno mille cinquecento sessanta. Nella Città di Nocera, qual chiamano de'Pagani, venti miglia distante dalla Città di Napoli, fu vna donna di conditione più tosto pouera, che altro, & hebbe nome Martia Pepe. Costei, per quanto m'hà riferito vn suo figliuolo Religioso della nostra Compagnia di Giesù, era diuotissima di S. Nicolò, e per mostrargli qualche affetto particolare, daua ogni giorno à sua gloria vn tozzo di pane à qualche pouero. Hauendo ciò fatto molti anni, le auuenne vna volta, ch'andando à portar da mangiare à i lauoratori de'campi, entrò per strada in vna vecchia cappella del Santo, che staua fuori della Città, per raccomandarsegli al solito. Et appena vi fù dentro, che le comparue il Santo, e le disse: *Voltati vn poco indietro, ò donna, e mangia delle viuande, ch'io ti hò apparecchiate, per la limosina, che tanto tempo hai per mè data ad vn pouero.* Voltossi Martia, e vidde vna lautissima mensa tutta carica di esquisite viuande. E perche non hebbe ardir'ella di toccar cosa alcuna, tutto che più volte San Nicolò l'inuitasse à mangiarne, prese il Santo vn di quei pani, e portolo con le sue mani alla donna: *Prendi almen questo*, le disse, *ch'al sicuro ti seruirà à molte cose.* Obbedì la diuota, e preso il pane, non vidde più nè i cibi, nè il Santo, che l'era apparso. Perloche vscita dalla Cappella andò per i suoi affari, e molte volte così ella, come altre persone hanno esperimentato varij miracoli per virtù di quel pane, il quale (se la memoria non erra) hò vdito, che si conserua fin hoggi assai bello nella Chiesa di S. Nicolò de'Frati Minimi di S. Francesco da Paola nella stessa Città. In Nola pure, Città celebre di Terra di Lauoro, il più anziano della nobil famiglia di Palma è stato solito da'tempi antichissimi dar nel giorno di San Nicolò, del quale è assai diuota tutta la famiglia, à quanti poueri venissero in casa sua honoratamente da pranzo. Ritrouandosi dunque, verso gli anni accennati, capo della famiglia Giouan Vincenzo di Palma, c'hauea per moglie Laura Mastrilli, ancora essa affettionata del Santo, accadde quel che dirò. Nauigando vna volta Lelio di Palma, figliuolo de gli antidetti diuoti, capitò in man di Turchi, onde subito mandaron'i suoi quanta moneta vi bisognaua per riscattarlo; se bene, per esser il giouane d'intorno à quindici anni, si tenea da tutti per impossibile, che quei

barbari il dessero à prezzo alcuno. Con tutto ciò i parenti di lui, racomandato il negotio à San Nicolò, mandarono allegramente il danaro. Venne trà questo la sollennità del Santo e mentre quei di casa erano affacendati nell'apparecchio del conuito de'poueri, ecco alla porta della lor casa vn vecchio assai venerando, il quale, chiamatasi la madre dello schiauo, le domandò il beueraggio, perche il suo figliuolo era già riscattato. Volesse Dio, rispose la Donna, che ciò fosse vero, ch'al sicuro in attione di gratie fabricarei vna Cappella à San Nicolò, giache nel giorno della sua festa mi vien data tal nuoua. In questo non fù visto più il vecchio, e ricercato da molti per tutte quelle campagne non fù ritrouato in luogo veruno: onde si crederono tutti, che fosse stato San Nicolò. Da lì à poche hore comparue alla medesima porta il giouane rihauuto da Turchi, con allegrezza immensa di tutti. Nè induggiò la madre ad osseruare l'offerta, & edificata subito vna Cappella in honore del Santo, le assegnò perpetue rendite, per poteruisi celebrare le Messe.

De'pellegrinaggi soliti farsi à diuerse Chiese di San Nicolò, e de'doni, che à quelle si sogliono offerire. Cap. V.

S. Mich. Archim.

ESsersi costumato trà fedeli di pellegrinare à varie Chiese di S. Nicolò, oltre che apertamente raccogliesi da molti luoghi di questa historia, l'afferman di più Auttori di grandissima fede. E quanto alla Chiesa di Mira, il testifica San Michele Archiman drta così: *Cum vitam Sanctus Nicolaus obijsset, excitauit posteà semper piorum cateruas ex omni terra, & gente, vt ad eum honorandum, & colendum accederent, seque conferrent ad visendum ipsius odoriferum, & salutem afferens sepulchrum.* Quanto poi à quella del Porto in Lorena in tal guisa lo scriue l'Auttore della Nanceide appresso di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, al secondo libro delle cose della Francia.

Auttore delle Nanceide & Roberto Cebale l. 2.

Ire frequens huc turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, vel aurum,
Præsulis ad Templum non spe festinat inani.

Filippo da Berg. l. 2. S. Bernar. Abbate. Christof. cieco da Forlì.

E per lasciar tutte l'altre, della Chiesa di Bari l'affermano chiaramente S. Bernardo Abbate, Frà Filippo da Bergamo Agostiniano, e Christoforo cieco da Forlì; dicendo il primo nel suo sermone della festa di S. Nicolò; *Non est qui ab amore Sancti Nicolai se abscondat. In testimonium sunt peregrinationes ad Sanctum illius corpus a finibus terræ susceptæ, vt videant quæ per eum fiunt miracula*; & il secondo nel suo supplemento delle Croniche: *Sanctus Nicolaus Barium ex*

omni orbe Christiano frequentissimis miraculis multum attrahit populum; & il terzo nella Cronica della Giapigia: Fù fatta nella Città di Bari la Chiesa di San Nicolò, oue si riserba il suo pretioso corpo, e vi concorrono molti Popoli per riuerirlo, e vi vengono molti pellegrini per sodisfare à suoi voti, e riceuer dal Santo gratie, secondo il suo bisogno. Et aggiungiamo noi, che se i miracoli del Santo, quali afferma la Chiesa essere innumerabili: *Deus, qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti miraculis*; son causa, secondo questi Auttori di detti pellegrinaggi, ancor questi son senza numero. Mà per hora ci contentaremo di narrarne doi soli essempij moderni, già che de'più antichi se ne son riferiti nell'historia à gran copia, e se ne scriueranno ancor altroue de gli altri. Occorse dunque nel mille cinquecento ottantanoue in Greninga, nobilissima Città della Frisia, che essendo stati presi cinque soldati cattolici da gli heretici, fù loro da questi data speranza di liberta, se con giuramento rinuntiauano alla fede professata da essi fino a quel giorno, & ammetteano per vera l'heresia loro. Gran tentatione in vero, e degna di tali mostri. Trè de'soldati, c'hebbero più à caro la libertà, che la Fede Cattolica, tosto, che finirono di proferir l'indegne parole, con lequali si confessauano seguaci dell'heresia, furono, per diuino giuditio, da quei medesimi heretici miserabilmente ammazzati. Mà gli altri doi, che non si curarono della libertà per viuer costantemente nella religione cattolica, dopò d'essere stati chiusi dentro vn horrido carcere, appena fecero voto di andar pellegrinando fino ad vna Chiesa di San Nicolò, che furono da gl'istessi, che gli hauean fatti prigioni, senza sapersene la cagione scarcerati, e rimandati alle lor case senza alcun danno. Nè molto prima di ciò auuenne in Francia il secondo fatto ad vn gentil'huomo Prouiniese, contista, & essattore de'beni regij, per nome Claudio Vergerio. Essendo costui, nel Luglio del mille cinquecento sessantasette, entrato in vna barchetta dentro del Lago di Scala, distante poco da Roya, cascò, non si sa come, nell'acque all'ingiù & vi stette vn gran pezzo, tanto che pensarono molti, che fosse gia egli morto. Fe li sotto voto à San Nicolò, se campaua da quel pericolo, di andar quanto prima alla sua Chiesa del Porto, e subito vscito fuora dell'acque, fù liberato. Mà chi non sà, che si come l'huomo, menrre ha bisogno, facilmente si ricorda di chi può fargli del bene, così se ne scorda altresì, passato il punto della necessità? Il buon Claudio fè il voto, mentre staua per affogarsi; ma riceuuta la gratia, ne pur ci pensò vna volta per lo spatio di noue anni. Ma vdite, come alla fine quella obligatione gli tornò a mente. Volle nel Gennaro del mille cinquecento

Lettere annali della Comp. di Giesù.

Relatione m. s. di molte cose della Chiesa di S. Nicolò del Porto in Lorena.

ſettanta ſei con vn ſuo amico andare à caccia d'vccelli d'acqua nel fiume Hapera, detto iui volgarmente Haurè, e nell'entrare in barca preſſo al molino di San Leu, perche quei legni ſi trouaron bagnati, ſdrucciolandogli il piede, cadè di rouerſo nel fiume, vicino alla bocca del molino, doue correua tutto l'empito dell'acque, che girauan la ruota. Di sì fatto modo il percoſſero l'onde, ch'ad vn batter d'occhi fù traſportato ſott'acqua per lungo tratto di fiume, doue ricordatoſi di nuouo di S. Nicolò, gli rinouò il voto di prima, e ſubito fù condotto alla riua ſenz'offeſa veruna. Tornato à caſa fè queſt'altra volta come la prima, e ſi ſcordò in guiſa della promeſſa, che per otto altri anni non ci pensò. Mà ritrouandoſi in viaggio nel Luglio del mille cinquecento ottantaquattro in compagnia della Ducheſsa d'Aumallea, gli biſognò con altri della medeſima caualcata paſsare il fiume Lindra, e porſi così à cauallo, come ſi ritrouaua dentro vn Pontone (ſorte di Barche grandi.) Mà fù tanta la gente, la qual v'entrò, che ſuoltatoſi il pontone, ſi trouò il miſero Claudio, così à cauallo dentro del fiume. Era il luogo diece paſſi lontan da terra, e v'erano ſei piedi d'acqua. Andaua egli di ſotto, & il cauallo di ſopra, e teneua il piè ſiniſtro dentro la ſtaffa di sì fatto modo imbrogliato, che più volte ſi fè violenza per vſcir fuora, e reſpirare, nè potè farlo giammai, perche ſubito per l'impedimento del cauallo tornaua al fondo; E pure inuocato, ch'hebbe San Nicolò, fù d'vn'altro Gentilhuomo cauato mezzo morto di là, e fatto con molti, e ſtraordinarij mezzi riuenire. Non ſi ſcordò la terza volta del ſuo benefattore. Appena potè caminare, che ſe n'andò à San Nicolò del Porto à compire il voto, e narrare il Miracolo trè volte occorſegli.

Diciamo adeſſo de'doni, che à San Nicolò, & alle ſue Chieſe in diuerſi tempi ſono ſtati offerti; E perche queſta materia è si nota a tutti, che par ſouerchio il parlarne dimoſtraremo, che non ſono ſtati i donatori perſone ſolamente ordinarie, mà Imperadori ancora, e Pontefici Romani, come da' ſeguenti eſſempij ſi può vedere. L'Imperadore Coſtantino il Magno, come altroue fù anco detto, mandò dall'Imperial Citta di Coſtantinopoli a Mira in dono al noſtro Santo alquanti vaſi d'oro lauorati, con pretioſe gemme, & altri paramenti di prezzo ſpettanti alla dignità Veſcouale. San Leone Papa Quarto donò ad vno de'molti Tempij a San Nicolò nella Città di Roma conſacrati buona quantità d'ornamenti pregiati, e degni sì del gran perſonaggio, che li donaua, come dell'eccellenza del Santo, à cui era dedicata la Chieſa. Nicolò Papa Terzo, ereſſe nella Chieſa di San Pietro al Vaticano vna belliſſima Cappella à San Nicolò, alla quale diè molti doni d'argento con rendite perpetue per poteruiſi officiare. Vn'altro

Leonardo Giuſtini. Metio Giuſtinopolit. Ceſ. Bar. tom. 10. Annal.

Pon-

Pontefice per honorar maggiormente la Basilica Romana di San Nicolò in carcere, l'arricchì di priuilegij, e doni sacri. Tra priuilegij vi è quello di poter' ogn'anno i Ministri di detta Chiesa liberar dalle carceri vn condennato à morte, qualunque vogliono, e trà doni, vna buona quantità di Corpi Santi, e di Reliquie pretiose. Ma, che marauiglia è, che huomini ragioneuoli, e consapeuoli per conseguenza de' meriti di San Nicolò, gl'offeriscano doni, se vediamo hauer anco ciò fatto altresì creature irragioneuoli, e senza cognitione alcuna della dignità de' Santi? Narrommi di propria bocca nel mille seicento vn Cauaglier Lorenese Signore di Nailanz, come vn giorno ritrouandosi egli stesso in tauola del Serenissimo di Lorena il vecchio, con alquanti Titolati Francesi, vdì dal Duca di Mauritio il seguente successo. Venne vn dì à sei di Decembre festa di San Nicolò, dalle foreste dentro vna Città di Francia caminando per terra vn'Oca seluaggia con i suoi piccioli figliuoli gridando sempre, e battendo l'ale in segno d'allegrezza. Stupirono i riguardanti, e se le posero appresso senza impedirla, per vedere doue l'vccello si conferisse. Caminò l'Oca senza giamai fermarsi fin dentro ad vna Chiesa, ch'era quiui dedicata à San Nicolò, e salita co'suoi vccellini sù la predella dell' Altare consacrato al Santo Arciuescouo, cominciò col becco a baciar più volte, & in più parti quel sacro luogo. Alla fine sendo iui stata in tal modo vn gran pezzo, scelse trà i suoi figliuoli il più bello, & accostatolo col becco al medesimo Altare, l'offerse in dono a San Nicolò, e poi tosto con gl'altri figli vscita fuori della Città se ne ritornò alle selue. L'vccellino donato al Santo restò solo in quel luogo con tanta quiete, e silentio, che ben mostraua per esser stato presentato ad vn Santo, non curarsi più della madre. Non mi ricordo, se mi disse quel Cauagliere, esser ciò auuenuto vn'anno solo, ouer più anni nel medesimo giorno della festa del Santo. Ma comunque sia stato, bellissimo inuero fù il fatto, e degno d'esser quì ad honore di San Nicolò mentouato.

Abrāmo Bzouio t. 1.
Pompeo Vgonio. Sancte di S. Agostino.

È consacrato in Roma vn giorno delle Stationi à San Nicolò, e si fonda ad honore di lui nel Regno di Napoli l'Ordine nuouo de' Caualieri della Naue.
Cap. VI.

FIN dal tempo di Santo Hilario Papa, che gouernò il Pontificato intorno al quattrocento sessanta, s'instituirono in Roma le Stationi al modo seguente. Si congregaua il Pontefice col Clero, e PopoloRomano in qualcheduna delle molte Chiese, che sono in quel-

Onofrio Panuino delle Stationi di Roma, e delle sette Chiese.

Arnol. Vuyon lib. 5. cap. 12. la Città, (onde venia chiamata la Chiesa della raccolta, ò veramente della Colletta,) e di là se n'andauano processionalmente inuocando per le publiche strade il diuino aiuto con hinni, e cantici spirituali, e con l'orationi particolarmente, che nomano Litanie, fin'al Tempio di quel Santo, che pigliauano in quel giorno per auuocato nel Cielo. Pompeo Vgonio Messale Romano. E perche arriuati à quel luogo tutti si fermauano à porger prieghi al Signore, perciò dallo stare, che facea quiui la gente, chiamauano quel luogo la Chiesa della Statione. Non è dubbio, che quando il Papa sceglieua vn Tempio per farui la Statione, veniua con questo ad honorare il Santo, à chi era dedicata la Chiesa, facendo, che tanto popolo, con tanti segni di diuotione, si conferisse colà à prenderlo per intercessore appresso la Diuina Maestà. San Gregorio il Magno stabilì dipoi alcuni giorni dell'anno per celebrarui in varie Chiese della Città la Statione, e furono quelli, che vn poco di mutatione durano ācor fin'hoggi, cioè la Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, con tutti i giorni della Quaresima, fino à gli otto di Pascha, le quattro Tēpora, e Domeniche dell'Auuento col Natale, e sue feste, e l'Ascēsione, cō li otto giorni di Pētecoste. Nè volle essentare da quest' honore S. Nicolò, hauēd'ordinato, che'l Sabbato inanzi la Domenica di Passione, si facesse ogn'anno la Statione alla Chiesa di S. Nicolò in carcere. Nelle Litanie, che in detti giorni si cantauano per le publiche strade nel tempo di S. Gregorio, trà gl'altri Santi, s'inuocaua S. Nicolò, come il scriue Arnoldo Vvyon nel suo Legno della vita. D'onde si hà, conforme alla dottrina del Panuino, che se ben ne' primi tempi delle Stationi era in detto Sabbato la Statione altresì à San Lorenzo fuor delle mura, c'hora non è in vso, con tutto ciò si facea parimente à San Nicolò in Carcere, che fin'hora sta in osseruanza. E perche vna delle attioni sacre, che ne'luoghi delle accennate Stationi si faceuano, era il celebrarui sollennemente la Messa, di quì fù, che inserirono giornalmente i Pontefici nelle Messe, che in dette Chiese diceuansi, alcune cose appartenenti à quei Santi, à cui erano quei sacri luoghi consacrati, per quanto apertamente si vede nel Giouedì secondo, e quarto della Quaresima, & in tutti quasi i giorni mentionati. Perciò ad honore di San Nicolò posero nella Messa del Sabbato antidetto l'Introito, il Graduale, l'Offertorio, e la Communione che manifestamente ci palesano due lodi segnalate del medesimo Santo, cioè, ch'egli benigna, e gratiosamente souueniua à poueri bisognosi, e che per la speranza, c'hauea in Dio, non si curaua Is. 55. 1. delle cose terrene. Per esplicarci la prima; posero nell'introito queste parole della sacra Scrittura; *Sitientes venite ad aquas, & qui non habetis pretium, venite, & bibite cum lætitia*; e nel Graduale

quest'

quest' altre : *Tibi derelictus est pauper, pupillo tu eris Auditor*. Con *Pf. 9.34.*
le quali si dichiara l'amoreuole affetto del Santo verso de' poueri ;
ch'ad vn certo modo l'inuitaua egli stesso à ricorrere à lui nelle occorrenti necessità. La seconda poi si mostra con quel versetto del
Salmo *Factus est Dominus firmamentum meum, & refugium meum, sperabo in eum* ; e con quell' altro *Dominus regit me, & nihil mihi* *Pf. 17.3.*
deerit ; che seruono in detta Messa per la communione, & offertorio. *Pf. 22.1.*
Nè solamente i Sommi Pontefici, che son Vicarij di Christo, procurarono in questa, & altre sacre maniere di celebrare S. Nicolò ; mà i Rè ancora, che son Signori temporali del Mondo, gli han fatto il medesimo, sì con altre sorti di honori, come in particolare con dedicargli vn'Ordine nuouo di Caualieri al modo seguente. Quando Carlo di Durazzo s'impadronì del nostro Regno di Napoli, e fè dar morte alla Regina Giouanna Prima, perche il popolo, e nobilità Napolitana, mostrò gran rammarico per detta vccisione, pensò il Rè di rallegrarla con istituire vn nuouo Ordine di Caualieri. Nè fù vano il pensiero. Perche tal contento cagionò a'Napolitani la festa grande, ch' egli fece nella creatione de' nuoui Caualieri, ch' affatto affatto pose ciascheduno in oblio la memoria della defonta. Volle egli stesso il Rè esser capo dell'Ordine, e v'ammise nel primo giorno i più principali Signori del Regno, come Giouanni di Luxemburgo Conte di Conuersano ; Henrico San Seuerino Conte di Milito, e bel Castro ; Romundello Orsino del Balzo, che fù poi Conte di Lecce, Prencipe di Taranto, e Signor di Bari ; Giouanotto Protoiodice Conte dell'Acerra, e gran Contestabile del Regno ; Gorrello Carrafa Marescíallo del Regno, & altri somiglianti, che son nominati da' Scrittori dell'historie di Napoli. Intitulò Sua Maestà questa nuoua Caualleria l'Ordine della Naue, alludendo alla Naue tanto anticamente celebrata de gl'Argonauti, & ordinò, che i nuoui Caualieri portassero nelle sopra vesti, & altri militari armamenti dipinto vn vascello in mezzo l'onde alla diuisa de'colori del Rè, con alcuni lacci d'argento ; E perche il commun protettore de'nauiganti nella Chiesa di Dio è il glorioso San Nicolò, di quì fù, ch' hauendo il Rè al suo Ordine posto il nome della Naue, consacrò quella nuoua Caualleria al medesimo Santo, con dedicargli vn bellissimo Tempio, & vn'honorato Spedale presso al Molo della Città di Napoli. Vna delle Regole, ò leggi di questi nuoui Caualieri fù, ch' ogn' anno a sei di Decembre sollennizzassero con bella, è sontuosa pompa la festa del lor Protettore San Nicolo, e fù questa Regola esattamente osseruata, mentre stette in piedi il dett' Ordine della Naue. Ma essendo poi estinto per la mutatione di tanti Rè, che seguirono procurano di

Gio. Battista Carrafa lib. 6.
Giul. Cesare Eugen nella Nap. Sacra.
Gio. Ant. Sommente tom. 2.

di praticarla al miglior modo, che possono in luogo de gl'antichi Caualieri, i Maestri, ch'hora chiamano della medesima Chiesa di San Nicolò, nella guisa, che segue. Escono questi processionalmente trè volte, cioè prima dell'vno, e l'altro vespro, della Messa solenne, d'alcune stanze, presso alla Chiesa, con tanta Maestà, ch'appena in Napoli se ne vede altra maggiore. Vanno inanzi più trombe, con pifari, & altri simili stromenti, suonando per le strade. Seguono alcuni mazzieri con veste lunga di azzurro, & appresso doi chierici vestiti d'habito bianco, con doi bacini di argento in mano, ne'quali vanno due Corone Reali molto pretiose, dinotanti le persone del Rè, e della Reina sua moglie, che istituirono questa festa, & erano sempre i primi ad andarui per honorare San Nicolò. Doppo questi vengono i sudetti Maestri à doi, à doi, con tocche al collo di color rosso, lauorate cõn oro, dalle quali pende à ciascheduno inanzi al petto vna grande, e molto ampia medaglia d'oro con l'effigie del Santo. Portano tutti nella man destra vna piccola mazza di legno colorita, & ornata d'oro, e d'argento, in segno del gouerno di quel sacroluogo, à cui gli hà eletti, per quell'anno il Vicerè del Regno. Son questi molti; mà perche ben spesso ve ne mancano alcuni, le tocche de gli assenti con le medaglie si portano in doi somiglianti bacini da doi altri chierici pur vestiti di bianco. Nel comparire in piazza, se gli fà vna salua di mortalotti molto honorata, la qual dura fin ch'entrano nella porta grande della Chiesa. Nel qual luogo son parimente riceuuti con musiche assai degne, così di voci, come di strõmenti segnalatissimi. Vanno in tal guisa fino al primo grado della Croce del Tempio, doue gli stanno preparati sopra vn bellissimo strato cussini grandi di seta, guarniti di oro per inginocchiarsi ad orare. Finita l'oratione, si ritirano, con l'ordine stesso ad assettarsi in luogo apparecchiato loro apposta nel mezzo della Chiesa à man dritta, con seggie maesteuoli, & vna tauola inanzi assai grande, couerta di ricchi, e pretiosi drappi, per riporui i bacini delle corone, e delle tocche. In tal maniera rappresentano adesso i Maestri antidetti la Maestà, con la quale gl'antichi Caualieri della Naue sollennizzauano la festa del loro auuocato S. Nicolò nella Chiesa, che gli cominciò ad ergere Carlo Terzo. Cominciò dico, perche prima di finirla, finì egli la vita. Ma, venuto il Reame in poter di Giouanna Seconda figliuola del medesimo Carlo, compì la Reina, ch'ad imitatione del Padre fù molto diuota del nostro Santo, tutte le fabriche dello spedale, e della Chiesa, con grandissima sontuosità, & accrebbe le loro rendite di molti censi, & entrate. Questo Tempio dopoi nel mille cinquecento quarantasette, per ordine del Vicerè d'

allora, fù diroccato insieme col suo Spedale, per far le mura del Castel Nuouo, & ampliar la strada, che gli stà inanzi. Mà in suo luogo, acciò non si cessasse dal fare à S. Nicolò gli honori, che in quella Chiesa gli daua il popolo Christiano, fece il medesimo Vicerè, che se ne fabricasse vn'altro non molto indi lontano, nel luogo detto il Mandracchio, nel qual si fà ogn'anno con molta sollennità la festa da noi descritta.

Sempre si è fatta festa per tutto il Mondo à San Nicolò con gran concorso, e diuotione, particolarmente da Scolari.
Cap. VII.

INtorno alla festa solita farsi nella Chiesa di Dio ad honor di S. Nicolò, mostraremo trè cose; la prima, l'antichità di questo sollennizar di festa al Santo, la seconda, il modo, come da' fedeli si celebraua; e la terza, il luogo, doue da' popoli si osseruaua. Quanto alla prima, non è dubio che la costitutione nouella de Ferijs mandata in luce dall'Imperador di Costantinopoli Manuele Comneno, che viueua nel mille cento cinque, può ingannare i semplici, e far lor credere, che ne'tempi di detto Imperadore, cominciò questa festa; leggendosi in essa: *Sancimus, vt dies sextus Decembris feriatus sit, propter celebrem in miraculis, & vnguentis scaturientem Nicolaum*. Ma hauer Manuele, non istituita, mà rinouata, e confirmata la celebrità della festa di esso Santo, si dimostra da questo che in varij secoli, prima di lui tal sollennità si osseruaua. Impercioche, cominciando da tempi dell'Imperador Leone Sesto, che regnò ducento, e più anni prima di Manuele, certo è ch'allora era in vso, dicendolo egli stesso, in tal guisa: *Quod, prætereunte hyeme, omnibus euenit, vt solis accessu latentur, hoc ipsum perspicimus euenire in Sancti Nicolai die sexto, immò aliquanto maius. A sole enim experimur quosdam abstinere, valeque eius radijs dicere, sed nemo, quamuis violenta rerum occupatione detentus, ad memoriam Sancti Nicolai non accedit*. Nè parlò questo Imperadore de' tempi suoi solamente, mà de gli antecedenti altresì, hauendone alcune centinaia d'anni prima di lui ragionato ancora Santo Andrea Cretense. Andò costui vna volta dall'Isola di Candia, della quale era Arciuescouo, alla Città di Mirea per celebrar quiui la festa di San Nicolò. E perche hauea in honor di tal giorno composta vna bellissima oratione, la recitò nella Chiesa del Santo in presenza dell'Arciuescouo Mirense, e d'vn popolo innumerabile. Verso il fine di quella, volendo essortare il buon'Oratore la gente radunata à celebrar degnamente quella sollennità,

Manuele Comneno Imp.
Leon. Imp.
Andrea Cretense

lennità, così leggiamo, che disse: *Adeste dum hodie simul omnes, fideles, ac pij auditores, qui ad hanc ædem conuenistis; agamus diem hunc festum, & laudibus dignissimam diuini Patris Nicolai memoriam celebremus. Quod ita demum præstabimus, si vniuersis huius Mundi pompis lungum vale dixerimus.* Ecco dunque che in vita di Santo Andrea Cretense pur si sollennizaua la Festa del nostro Santo. Quel che trouiamo essersi etiandio costumato ne' tempi di San Michele Archimandrita, il quale scrisse gli atti di S. Nicolò pochi anni dopò la morte di lui, nel fin de' quali scriue in tal modo: *O Pater Sanctissime Nicolae, splendidissima Christi Ecclesiæ fax, eorum, qui cruciantur, à Deo datum confugium, & solamen; adsis nunc nobis te aduocantibus, & honestissimam tuam hanc facientibus festiuitatem.* E se vogliamo aggiungere à ciò, che subito dopò il transito del Santo, fù ad honor di lui edificata in Essoranda, Città della Licia, vna Chiesa, come al suo luogo fù detto, e che ogni anno se gli facea quiui honoreuole sollennita, necessitati siamo altresi à dire, che questa festa non è cosa moderna, mà molto antica, e d'anni sopra il mille, poco men di trecento, cioè da che felicemente il Santo stesso dalla presente all'altra vita se ne passò. E se ben d'altri Santi da' tempi più antichi si celebrauan le feste, eran costoro Martiri, e non semplici Confessori, come fù il nostro San Nicolò, à cui vollero i fedeli istituire la festa, per sollennizzarlo al modo de' Santi Martiri. Honore non ad altro de' Confessori fatto in quei primi tempi da Santa Chiesa, per quanto c'insegna Giouanni Boemo Aubano al secondo de' Riti di tutte le genti, eccetto che a' Santi Nicolò, e Martino. Mà chi vuol ben'intendere, in che modo si celebraua questa sollenne festa, oda lo da trè grauissimi Auttori Giouãni Beleto Teologo Parigino, Ferreolo Locrio Paulinate, e Leon Sesto Imperadore: Asserisce dunque il Beleto nel Rationale de' diuini officij, che compose da quattrocento sessanta anni sono, che la festa di San Nicolò si fa vniuersalmente per tutto il Mondo; e che anticamente si celebraua con l'ottaua, e vigilia, non per obligo di precetto, mà per diuotione introdotta da molte Chiese, nelle quali è riuerito egli per patrone, e protettore. Aggiunge Ferreolo dal quarto libro dell'historia di Bertagna di Bertrando Argenteo, che Costanza Duchessa di Bertagna, e Contessa di Rochemont, oltre d'hauer dati per dote al Monastero della nostra Signora da lei fondato in Cottinaria vicino a Nannet, Metropoli di Bertagna, molti feudi, & altre entrate grossissime, lasciò di più obligo a' suoi heredi, che sborsassero ciaschedun' anno al luogo stesso in trè paghe, trenta libre d'argento, per sollennizzare con maestà, e gran pompa le feste della Resurrettione del Saluatore, della

S. Mich. Archim.

S. Metod. Patriar.

Gio. Boemo Aubano Teutoni l. 2. c. 12.

Gio. Beleto c. 5. & 11. & 125.

Ferreol Locrio Paulinate.

Bertrãdo Argenteo nell' historia di Bertagn.

della Natiuità del Battista, e del transito di S. Nicolò. D'onde hauemo, che il nostro Santo si festeggiaua in quei tempi con sollennità vguale a quella della Resurrettione del Redentore, della Natiuità di Giouanni. Ma più disse di questa festa l'Imperadore Leone, asserendo con parole assai chiare, che si sollennizzaua per tutte le parti dell'vniuerso con gran concorso de'popoli, e con atti sì segnalati di vera diuotione, che l'infernal' auuersario se ne struggeua. *Humani generis hostis* (ci lasciò egli scritto) *semper in Sanctorum solemnitatibus temporaneas sumit pœnas, assiduis se doloribus crucians, lætitiam fidelium propriam reputans calamitatem*; *nunc verò eò maioribus, & acerbioribus doloribus quatitur, quò in omnes terræ partes festiuitatis Sancti Nicolai lætitia summa peruadit*. Mà bisogna auuertire, che trà gli osseruatori di questa festa, i più celebri sono stati sempre i giouanetti Scolari, con i quali il Santo stesso, conforme all'asertione di Gabriele Biel, suol'esser più misericordioso e benigno, che con ogni altra sorte di persone. Dalche naquero da'tempi antichi, due vsanze; la prima, che molti buoni Christiani assegnarono, ò da suoi proprij beni, ò da limosine à questo fine raccolte grosse rendite ad alcune Chiese di San Nicolò, per alleuarui sotto la di lui protettione buon numero di scolari poueri, acciò studiassero quiui, e diuenissero grandi huomini. Come sappiamo essersi per molti secoli costumato, trà gli altri luoghi, nella Chiesa di San Nicolò della Lupara in Parigi. In Ispurg ancora di Germania, si dà hora principio ad vn luogo simile in vna casa dedicata à San Nicolò, doue sin'hora si mantengono più di quaranta poueri giouanetti scolari, che nelle scuole del nostro Collegio imparano buone lettere. Nè per altro il Cardinal Nicolò Cursano nella Chiesa, ch'edificò nel Treuirese, vicino à Cusa sua patria, al nostro San Nicolò, vi eresse di più vna insigne libraria di lingua greca, e latina, che per dar commoda occasione a'giouani desiderosi di scienze di poterui attendere con diligenza sotto la tutela del Santo. Da questa prima vsanza nacque ancor la seconda, che tengono per ciò i giouanetti scolari il Santo per protettore, e l'honorano nel giorno della sua festa con varie sollennità, e segni di gran trionfo. Descriue à lungo in versi elegiaci nel duodecimo libro de'suoi Fasti sacri Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino tutta la celebrità, ch'a suo tempo si facea con tal' occasione nella Città di Roma, e perciò la porremo quì nel modo stesso, come egli riferisce. Faceuano, scriue egli, i scolari à suo tempo queste quattro cose in Roma, (& intendo, che si fanno ancor hoggi, ò in tutto, ò in parte, in altri luoghi d'Italia, e precisamente nell' Vmbria) per sollennizzare la festa di San Nicolò; la prima, che creauano tra di essi vn

Leone Sesto Imperad.

Gabr. Biel. ser. 8. de S. Nicolao.

Relatione dei Padri della nostra Cõp. di Giesù.

Ambros. Nouidio Fracco.

Rè di corona, e di scettro; la seconda, che portauano in spalla per la Città vna statua del Santo, cercando da' mercanti, & altra gente doni, e limosine; la terza, che posauano per vn poco l'istessa statua sopra vn'altare apparecchiato à tal fine auanti le carceri; e finalmente la quarta, che riposto il venerando simulacro nella sua Chiesa, molti di essi conduceuano alcuni de' compagni nelle proprie case, e gli faceano vn buon conuito. Eleggeuano dunque primieramente da tutto il numero de' scolari vn superiore, che dominasse à gli altri in quel giorno con titolo, corona, e scettro di Rè. Questi postosi à suo tempo la mattina della festa sopra vn bellissimo destriero, se n'andaua con trombe inanzi accompagnato da moltissima comitiua di gente coronata di lauro, à cauallo, & a piedi, alla Chiesa del Santo, e vi portaua vn degno dono à nome di tutti i scolari della Città. E perciò, al loro arriuo, cantauano gli Ecclesiastici, con segnalate musiche, la Messa, e doppo quella da varij pulpiti vagamente à ciò preparati da'più ingegnosi discepoli si recitauano orationi poemi, & altre simili compositioni, tutte fatte di nuoue intorno alle lodi, e grandezze di San Nicolò. Del qual costume così ci lasciò scritto in vna sua oratione Luigi Groto cieco d'Hadria; *Le lodi di S. Nicolò sono infinite. E con ragione hò detto infinite; percioche sì profonda è l'acqua del mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui sorsi ne beano, e compartano alle contrade solcate da lor viaggi, non però scema mai; e sì copiose sono le lodi di S. Nicolò, che quantunque ogni anno in tutti i più famosi studij della Christianità tutti i più illustri Oratori s'ingegnino di spiegarle, non però possono farlo. Del che si scorge segno, che d'anno in anno tornano à ritentar questa proua.* Sin qui il Cieco. Quest'honorata vsanza hebbe principio da vn'antichissimo costume d'honorar Apolline nella Città di Patara, patria di S. Nicolò; doue in vno de'primi giorni dell'inuerno eleggeuano vn lor cittadino, il quale accompagnato da quei della Città, e da'forastieri, che colà veniuano per la festa, si conferiua con sollennità grande al Tempio d'Apolline à ringratiarlo con vn bel dono della protettione, che tenea egli della lor patria, e pregarlo con orationi, e poemi, si degnasse proteggerla per l'auuenire, e custodirla d'ogni male. Osseruossi ciò fino a'tempi di Nicolò, al quale, perche molto si affaticò in vita di toglier dalla Prouincia della Licia, doue stà Patara, con le altre idolatrie ancor questa, gli dedicarono, dopò la sua morte, l'antica festa d'Apolline. Il che diuulgatosi per altre parti del Mondo, fù causa, che i deuoti del Santo cominciassero in varij luoghi ad honorarlo nelle di lui Chiese con la sollennità de'Scolari, ad emulatione de'Pataresi, che faceano l'istesso in luogo dell'antica

Luigi Groto.

festa d'Apolline. Mà per qual cagione, dopò gli encomij antedetti, prendeuano il simulacro del Santo, e portandolo sù le spalle per la Città, andauan da questi, e quelli chiedendo varij doni, e limosine? Perche appena fù assunto Nicolò all'Arciuescouale dignità, che sparsasi del fatto la nuoua per la Città di Mira, concorse al Tempio sì gran numero di gente ad esser partecipe della prima benedittione del nouello Prelato, che per girsene il Vescouo, dopò le solite cerimonie, alle sue stanze, fù necessario leuarlo in alto, e farlo passare per sù le spalle de gli huomini. E perciò poscia, à memoria di tal fatto istituirono i fedeli di portare al modo accennato con gran pompa per le strade della Città vna statua di lui. E perche in oltre, mentre fù egli Vescouo, solea, hor publica, & hor secretamente, procurar da persone ricche grossi doni, e limosine, per souuenire alle necessità de'bisognosi, di quì fù, che in rimembranza di sì gran carità, chiedeuano i portatori della sua statua limosine da coloro, in cui s'abbatteuano per le strade. Quel posar poi della sacra effigie sopra vn'altare inanzi alle publiche prigioni, dinotaua, che mentre Nicolò visse nel Vescouato, hebbe particolar pensiero de'carcerati, hor predicando lor l'Euangelio, hor souuenendogli ne' bisogni, & hor liberandoli fin dalla morte, come altroue fù da noi scritto. Se pure non vogliam dire, che sì fatta cerimonia diuisasse primieramente, che per la fede del nostro Rè Crocifisso fù mandato Nicolò in essilio, e quiui ritenuto per qualche anno in horrida, e puzzolente priggione; e di più ancora, c'hauendo nel Concilio Niceno per lo zelo della gloria diuina percosso Ario nella guancia, fù di nuouo cacciato in carcere, doue tanti fauori gli furon fatti da Christo Saluator Nostro, e dalla Vergine sua Madre. Mà dichiaramo la causa di quei conuiti, che finita la festa della Chiesa, e delle strade, si faceuano li scolari l'vn l'altro. Hebbero questi origine del seguente miracolo. Accadde anticamente, che vn'huomo assai diuoto di San Nicolò mandaua vn suo figliuolo alle scuole per apprendere buone lettere, & accioche il Seruo di Dio l'aiutasse col suo fauore à questo solea ogni anno a sei di Decembre, giorno della festa del Santo, inuitare à pranso tutti i Chierici della Chiesa, che nella patria di costui haueano eretta à S. Nicolò. Hora occorse vna volta, che in mettendosi à tauola, picchiò l'vscio di quelle stanze il demonio in habito di pellegrino, e domandò dal padrone vn pò di limosina. Volentieri, disse il buon'huomo, te la darò, e posta in mano al figliuolo non sò che cosa di buono, il mandò subito à dargliela. Ma non trouando alla porta il giouanetto persona alcuna, vscì fuora, e visto, che'l finto pellegrino se ne andaua già altroue, gli

Gland. Rocca. Iudoco Clictou. Gio. Tom. Muscenio

corse

corse dietro, finche il giunse in vn riuolto di strada doue il nemico, scoprendosi per quel, ch'era, l'affogò, e lasciò morto lì in terra. Aspettauanlo quei di casa; mà non vedendolo più tornare, mandaron con gran fretta per esso. Trouollo il messo già morto, e preselo nelle braccia, con vrli, e pianti, il portò inanzi del padre, ch'à quella vista solamente non trapassò. Ecco tutta la casa posta in scompiglio, e chi con lamenti da vna parte, chi con querele da vn'altra, dauano voci d' afflittion grande, e di lutto. Il padre meschino dopò d' esser stato vn pezzo come insensato, si riuoltò gridando a San Nicolò, e gli disse: Queste son dunque le remunerationi, ch'io riceuo da tè, ò glorioso Vescouo, per la carità, ch'ogni anno in questo giorno a'tuoi Chierici hò fatto, & hora stauo per fare? Sì poco ti furono accette le mie diuotioni? E se per lo poco mio feruore in seruirti hò meritato questi dolori, che colpa tenea il mio figlio, per essere sì crudamente ammazzato, mentre fà vn opra di carità? Deh soccorrimi, glorioso mio protettore, e mirando, non le mie colpe, mà l'innocenza dell'amato mio pegno, mostra palesemente la virtù ammirabile, che'l Signor t'hà concessa d' oprare in ogni luogo miracoli. Et appena finì di dirlo, ch'aprendo gli occhi il figliuolo, ritornò in vita. Corsene ad vn tratto per la Città la fama, e volando tra gli altri tutti i di lui condiscepoli a quelle stanze per vedere se fosse vero il rumore, li accolse il padre del giouane, e per far loro parte dell'allegrezza, li ritenne a pranso in compagnia di quei Chierici, e fecero vna sollenne, mà modesta ricreatione à gloria di S. Nicolò, c'hauea oprato sì bel miracolo, dal quale cominciò a costumarsi, che i scolari in quel giorno di feste s'inuitassero à mensa l'vn l'altro.

Molti luoghi per tutto il Mondo si chiamano col nome di S. Nicolò. Cap. VIII.

Gio. Mol. delle im. l.3.c.13. TAnta diuotione han portata gli habitatori di molti luoghi del Mondo verso il nostro S. Nicolò, ch'alcuni d'essi nelle monete particolari de'lor Paesi, v'improntano l'imagine di lui, & altri, lasciate l'antiche denominationi delle lor patrie, l'han chiamate col bellissimo nome del Santo. E ciò, per celebrare qualche miracolo quiui occorso, ò per dichiararsi per publici serui di lui, ò finalmente per hauer sempre nell' animo, con queste occasioni, viua, e fresca la memoria del nome suo. Ne sono di questa vltima sorte vno, ò doi luoghi solamente, ò pochi; ma molti, e molti, per quanto in parte *Abramo Ortellio.* nel presente capitolo si vedrà. E diuidendo il Mondo nelle sue quat-

tro parti, Europa, Asia, Africa, & America, che Mondo nuouo vien ancor detta, in qualsiuoglia di queste ritrouasi quel che hora si và mostrando. E per incominciar dall'Europa, nell'Italia, nobilitata più di cinquecento quaranta anni sono col sacro tesoro delle ossa del Santo, primieramente la Prouincia di Terra di Bari, doue giace il suo Corpo vien da molti nomata la Prouincia di S. Nicolò, per loche non solo hà nell'insegne, ò arme, che chiamino del dominio temporale vn Bacolo Vescouale à memoria del Santo suo Protettore, ma nello spirituale altresi tutte le di lei Città, e Diocesi hanno per Auuocato, e Patrone il medesimo Santo, come il testimonia nella sua Sinodo Bitontina Monsignor Cornelio Musso, e noi altroue mostrammo. Ne stan lontane molto dalla detta Prouincia nel mare Adriatico le trè Isole Diomedee, nomata hora di Tremiti, vna delle quali si chiama l'Isola di S. Nicolò. Nel golfo poi di Taranto vicino a Torrunda, nelle bocche stesse del porto, vi è vna Isoletta cognominata di S. Nicolò, come ancora se ne scorge vn'altra poco discosta dalla Sicilia con vn bel porto, e molti vestigij di bellissime anticaglie. Nella medesima Sicilia, verso Settentrione, trà Cefalù, & il capo Bongerbino, è vn bel Castello del nome istesso. Della Calabria testifica, trà gli altri molti, Girolamo Marafioti, moderno scrittore dell'historia di quel paese, che più di quindeci luoghi v'hàno di S. Nicolò, e perche li và egli numerando ad vno, ad vno, a detto libro rimettiamo il lettore. Asserisce di più Giorgio Tilmanno esser nel lago di Como vn'Isoletta nomata S. Nicolò, e nel dominio de' Signori Griggioni, trà la val Telina, & il Contado di Tirolo, alcune montagne altissime, & vn Castello al piè d'vna d'esse, col medesimo nome del Santo. Il quale anco posero i Toscani ad vn'altro Castello nel Fiorentino, vicino à Firenzola, & i Capuani ad vn loro Casale, & al monte detto anticamente Tifata, del quale noi ragionammo al quarto libro di questa historia. Mà lasciamo l'Italia, e passiamo ad altre parti pur dell'Europa. In Francia, nella Prouincia di Lorena, vi è quel tanto celebre Castello di San Nicolò, che per tutto il Mondo ne risuona la fama. Più volte n'habbiamo noi ragionato in varij luoghi di questa historia, e di nuouo se ne scriuera più a basso. Nella Macedonia, vicino al fiume Suosih sta situata vna terra detta San Nicolò, & in Ispagna, nel Regno dell'Andaluzia, tra Costantina, e Cazzalla, verso Settentrione, è vn commodo Castello del nome stesso; felicissimo luogo sì per altre molte cagioni, come in particolare per hauere al Mondo prodotto quel grande specchio di vera humiltà San Diego Frate Osseruante della Religione di San Francesco. Nè mancò questa diuotione alla grande Isola di Bertagna,

Scipione Mazzel
Henrico Bacco
Francesc Gonzag.
Cornelio Musso. can. 18
Benedetto Coccarell.
Gio Giouane.
Girolamo Marofioti.
Giorgio Tilmanno.
Matteo Monaco.
Roberto Cenale l. 2.
Giacomo, Meyero.
Cornelio de Cindei.
Francesc. Penia.

tagna,

tagna, essendo, che nell'vno, e l'altro de'suoi Regni, cioè nell'Inghilterra, e nella Scotia, son varij luoghi del medesimo nome; come per essempio, nell'Inghilterra ve n'è vno vicino alla gran Città di Conturbia, alla destra del fiume Tamesi dalla parte d'Oriente, e nella Guallia ve n'è vn'altro poco lontano dalla Città di Landaffa, e dal fiume Sabina, al diritto di mezzo giorno; oltre vn'Isoletta chiamata pure San Nicolò, che sporge in fuora verso Oriente. Nel Regno poi della Scotia, col qual van congiunte l'Isole Orcade, e Hebridi, e trà le Orcade in Pomonia (Vescouale dell'Isole) vn Castello assai celebre di questo nome, e trà la Hebridi nell'Isola Schia ve n'è vn'altro assai più grande, e magnifico, l'vno, e l'altro de'quali stà situato verso Oriente. Nella Russia ancora, nella Moscouia, nella Fiandra, e nell'Vngheria mostrarono gli Antichi Russi, Moscouiti, Fiamminghi, & Vngheri questo affetto di diuotione à San Nicolò, hauendo posto il nome di lui, i Russi non solo ad vna Città vicino al Golfo, chiamano Mare bianco, mà etiandio ad vn fiume à lei vicino dalla banda di Settentrione; I Moscouiti ad vn luogo presso al fiume Pinega; i Fiamminghi ad vna Terra, che stà in triangolo con le Città d'Hulst, & Anuersa, & ad vn altro luogo vicino à Santomer; e gli Vngheri à cinque buoni Castelli, il primo de'quali stà dalla parte dell'Oriente presso al Danubio, il secondo presso Boczi, & Almaco, il terzo trà Pax, e Tobia, il quarto vicino ad Arnoez, & il quinto trà Thurtur, e Santhomàs. Quel medesimo, che fecero altresì li Schiauoni, i Germani, i Greci, i Ciprioti, i Candioti, e quei dell'Isole di Cerigo, e Terasia. I primi de'quali diedero à due luoghi l'appellattione del Santo, cioè ad vno presso alla Citta di Sebenico nella bocca del fiume Butisimo, alla mira di mezzo giorno, & ad vn'altro nelle marine dell'Isola di Lesina verso Settentrione; i secondi ad vna Isoletta, che stà dentro il fiume Reno, la quale anticamente Stubba si domandaua, & ad vn'altro luogo presso del fiume Teia, braccio del gran Danubio; i terzi ad vn Castello vicino alla Città di Corinto dalla parte di Tramontana; i Ciprioti à due Terre maritime vna delle quali sta nel promontorio anticamente detto Curio, adesso Capo delle gatte, e l'altro in quella parte Settentrionale dell'Isola, che chiamano Lapethia; i Candioti ad vna Isoletta, che stà trà Retimo, e Bicorno, promontorij Settentrionali di Candia, & à duoi altri luoghi ancor essi maritimi, posti l'vno verso Occidente nel promontorio Aretino, e l'altro verso Oriente nel promontorio Sefirio; i Cerigani ad vn'erto, e sassoso monte, ad vn porto, & ad vn capo dell'Isola, la qual scriuono, che fù patria di Venere, e vien perciò detta da Plinio Citerea; e finalmente i Terasiani ad vn Castello

quasi

Hunfred. Lhuyd. — *Andrea Teucto.* — *Abramo Ortellio.* — *Cornelio de Giudei.* — *Sigism. Libero.* — *Relat. de Padri della Comp. di Giesù.* — *Gio. Sàbuco.* — *Cornel. de Giudei.* — *Gio. Sàbuco.* — *Cos. Haif l.5.c.14. & l.8.c.54.* — *Giacomo Castaldo Piemont.* — *Abramo Ortellio* — *Claudio Duchetti.* — *Nicolò di Nicolai lib.1 c.1. 3 & 4.*

quasi inaccessibile per la ripidezza, & altezza del luogo doue stà situato; & ad vn'altra Isoletta, che sorge del Mar vicino sotto il medesimo Castello, & hà oltre il nome, vna bella, e diuota Chiesa di San Nicolò. E tanto basti per l'Europa, e non già perche negli altri suoi Regni, Prouincie, & Isole non vi siano altri somiglianti luoghi al nome del Santo Vescouo consacrati, sendouene per tutto in gran numero: mà perche habbiamo pensato bastare i sopradetti à dichiarar la verità, che si scriue. Per la qual cagione nell'altre parti ancora del Mondo, ne soggiungeremo in breue pochissimi, dicendo: che nell'Africa trà il porto Camboa, e la Città d'Angolia, nel Regno di Manicongo, è vn promontorio detto S. Nicolò, & vn'altro luogo alla marina, vicino al Capo, che chiamano delle Capre.

Relat. de' Padri della nostra Compagnia di Giesù. Giacomo Castaldo Cornelio de Giudei.

Nel Regno di Benamatapan, che stà di là del Capo di buona speranza, trà il fiume dell'oro, & il ponte del fumo, hà il nome stesso vn Capo in mare assai grande; e delle quattro Isole, c'hora del Capo verde, anticamente si appellauano Gorgadi, l'vltima, che mira il mezzo giorno, hà l'istessa denominatione di San Nicolò. Quelli poi, che scriuono dell'Asia, mettono nella Prouincia, c'hora vien detta Caramania, trà le Città di Candelora, e Setelia la vecchia, vn Castello meridionale assai nobile posto nella Maremma col medesimo nome del nostro glorioso Auuocato, & vn'altro presso à Nassì nel lito, c'hà più vicino in terra ferma l'Isola di Bodi. E finalmente ne ll'America son doi porti, vna riduttione di varie genti seluaggie, vn fiume, vna Città, & vna intiera Prouincia dedicati al nome del Santo Vescouo. Il primo porto è nell'estremità dell'Isola Spagnuola presso la valle del Paradiso, al dirimpetto dell'Isola Cuba, & il secondo nel gran Perù, vicino all'Isole dette per la lor piccolezza, e moltitudine, le Formiche; la riduttione l'han fatta i Padri della nostra Compagnia nella nuoua Prouincia dell'Vruhai; Il fiume, che nasce pur nel Perù corre da Ponente per la Castiglia dell'oro, vicino alla linea equinottiale; la Città stà in Cortereale, paese della freddissima nuoua Francia; e la Prouincia nell'istesso Perù vicino al gran Cuzco. Veda dunque di quà il lettore, quanto qual si sia natione del Mondo habbia cercato d'honorare San Nicolò, e rendendone gratie à Dio benedetto, che tanto hà ingrandito il suo seruo, procuri di consacrargli il suo cuore, ch'al sicuro sarà dono più grato al Santo di qualsiuoglia gran luogo dell'Vniuerso.

Abramo Ortel. Gerar. Mercator. Arnold. Arnoldi. Giacomo Homen. Gio. Francesco Camoccio Pietr. Martire lib. 3. decad. 1. Cornel. de Giud. Francesc. Cresso. Abramo Ortel. Gerar de Merca t.

Si consacrano à San Nicolò molte case di diuersi Religiosi, doue è celebrato con grandi honori. Cap. IX.

NE men quest'honore lasciaron di fare i mortali à San Nicolò, di consacrargli à gran numero Monasterij, e Case intiere di persone Religiose. Sarei quì assai lungo, se volessi, à confermatione di ciò, andar numerando, non dico già tutti quei luoghi di Religiosi, ch'al nostro Santo son stati per ogni parte del Mondo dedicati, mà quei solamente, che io stesso in varij paesi hò veduto. Perciò lasciando e quelli, e questi sotto silentio, per essere, à dir così, senza numero, e per hauerne in diuersi luoghi di questa historia fatta mentione di molti, ne apportarò breuemente non più che dodici, degni per le cagioni, che si soggiungono, d'esser qui mentouati. Primieramente dunque per quanto riferisce il Tritemio nelle sue Croniche, intorno à gli anni della nostra salute mille vndeci, Ezelino Conte Palatino del Reno, e fratello di Santa Conegonda Imperadrice, eresse presso la Città di Colonia vn Monastero di Monaci di San Benedetto, col titolo di San Nicolò Brvvirle, e donatigli molti segnalati ornamenti; il dotò di rendite, poderi, e vassallaggi di conto. Perloche la primogenita sua figliuola, c'hebbe nome Richera, ò come altri dicono, Richizza, e fù moglie di Miseco Rè di Polonia, ad imitation del padre, fè dono ancor'ella al Monastero stesso di molte sue nobilissime possessioni con la villa di Cloteno, luogo assai ricco, e celebre in quelle parti. Erane allora Abbate il glorioso Monaco San Vvolfelmo, persona assai diuota del Santo, e perciò si risoluè ancor egli di far dal suo canto, quanto gli fosse stato possibile in ornar quella Chiesa col Monastero à riuerenza del suo amatissimo Protettore. Conuocati adunque da varie parti maestri di tutta perfettione, oltre le fabriche eccelse del Monastero, fè senza risparmio di spesa, lauorar di musaico, e di pitture à colori il sacro Tempio con tal magnificenza, che da ogni parte vi si conferiua la gente à vedere quelle grandezze. Nè fù scarso il Santo in fatui delle sue gratie. Portaronui vn giorno vna donna per nome Adeleide, con tal languidezza per tutto il corpo, che non potea dare vn passo, e patendo dolori estremi dentro le viscere, spasimaua del continuo senza prender mai cibo. Mà subito che giuntoui di tutto cuore si raccomandò ella à San Nicolò, in quello istante ricuperò la sanità, con marauiglia di quanti si trouarono là presenti, e di quanti ne vdiron poscia la fama. Per la quale vi crebbe tanto il concorso di ammalati, e di sani, che bisognò fabricare lì appresso, ad honore del

Gio. Tritem. nella Cron. Sponheim.

Orrado Monaco Bruuils.

del medesimo Santo, vn segnalato spedale per albergare i forastieri, e dar ricetto à gl'infermi. Passarono da ciò trenta anni, quando eresse vn'altro bel Monastero nella Bauiera sotto il titolo stesso di S. Nicolò a'Canonici Regolari di Santo Agostino, Altmanno Vescouo di Pataula insieme con la Serenissima Imperadrice di quei tempi Agnese, la qual diè à quella casa molti Castelli, e territorij con vna gran parte de'beni suoi. Morti poi che furono i fondatori, ingrandirono il luogo, ancorche da sè assai grande, e l'arrichirono d'abbondantissimi tesori Enrico Duca della Bauiera bassa, & Alberto Conte di Pogen. Quel che accadè parimente al Monastero Lacense di San Nicolò ne'confini della Diocese di Treuiri, il quale, hauendolo prima cominciato, e fondato nel mille nouanta trè, insieme con Adaleide sua moglie, il Conte Palatino del Reno, e Sig. di Laco nomato Enrico, fù ridotto poi à perfettione dal loro herede, e successor Sifridone, con assegnamento per dote nel mille cento dodici di molte rendite, e baronaggi. Liberalità somigliante à quella di Enrico Conte di Northeim nel gran Ducato di Sassonia, il qual nel mille nouantanoue insieme con Gertrude sua consorte, fondò il Monastero Bursueldense di San Nicolò, e l'arricchì d'abbondantissime entrate.

Vuiguleo Hund de suelzenmos Autor della vita di San Altmanno. Gio Tritem nella Cron Hirsagiensa.

Gio. Trite nel l. istesso

Diciamo hora del quinto Monastero, che stà in vna Isoletta dentro del fiume Reno, nomata ne i tempi antichi Stubba, e poi dal nome del nostro Santo l'Isola di San Nicolò. Scriue di questo luogo Cesario, che'l glorioso Santo richiedeua in quello da suoi habitatori, & habitatrici (giache vi habitauano diuisamente Monaci, e Monache) osseruanza molto essatta delle regole, e cerimonie monacali; e che perciò vi castigaua alle volte aspramente l'innosseruanti, & honoraua con miracoli manifesti quei che regolarmente vi stanziauano. Proualo egli con questi essempij. Prese vn giorno in detto luogo l'habito Monacale vna veneranda matrona, che vi fù accompagnata da gran comitiua di Chierici, & altri conoscenti. Perloche, serrata la donna, parue al Preposito, c'hauea pensier delle Monache, e si chiamaua Fiorino, di fare à tutti con quella occasione vn conuito, nel quale, perche insieme con i secolari, vi pranzauano i Monaci, ordinò che si portassero à mensa per quelli, cose di carne, e per questi, secondo l'ordine della Regola, pesci, e somiglianti cibi di astinenza. Al meglio il buon Preposito, che sedeua presso ad vn Chierico vedendo inanzi di quello vn buon pezzo di carne arrosto, cominciò prima à bramarla, e facendosi poscia vincere dalla gola, calò con destrezza la mano, e ne tolse vn boccone. Il prenderlo, & il cacciarselo in bocca, fù in vn momento, e con l'istessa prestezza nè fù per giusto giuditio del sommo Dio da San Nicolò tito-

Ces. Haisterbach. l. 4. c. 89. & 90. & l. 5. c. 14.

lare del luogo aspramente punito. Perloche essendogli per la prescia quel boccone entrato intiero dentro le fauci, venne à serrargli di modo i meati della gola, che non potendolo il meschino mandar più ne dentro, nè fuora, stralunò gli occhi, & hebbe à soffogarsi del tutto. Il tolsero perciò da tauola quasi morto, e portatolo fuora, gli diè vn'altro Monaco vn sì gran colpo sù'l collo, che non senza tormento, e pericolo del patiente, gli fè subito saltar dalla bocca la carne. Conobbero allora tutti e confessarono, che quel caso strauagante era occorso al Prepofito in pena della sua inosseruanza, & in castigo della irriuerenza mostrata con quell'indegno fatto al Monastero di San Nicolò. Nel qual luogo vn'altra volta occorse al Cellararo del Monastero, che venutagli vn giorno, dopò l'officio di Compieta, vna sete ardentissima, stette per vn pezzo dubitando, che douea fare, se bere contro la Regola, ò tolerar la sete con quel pericolo; & alla fine, cedendo alla tentatione, si risoluè di andarsene alla cantina per satiarsi. Fugli bisogno per conferiruisi, passar per la Chiesa, doue, perche il molestaua la sete, e caminaua di prescia, fece all'Altare (il qual era forse di San Nicolò) vn inchino molto leggiero. Mà appena si scostò vn pochetto di là, che per soccorso del Santo, à chi hauea fatto la riuerenza, vergognatosi del suo errore, tornò di nuouo all'Altare, e vi fe l'inchino profondo, come douea, secondo l'ordinationi del Monastero. Nell'alzar poi della testa si vidde à lato il demonio in forma di Monaco tutto negro, che così gli parlò; E tu sauio, Frà Cellararo, che tornasti à far la riuerenza, conforme all'obligo; che se altramente faceui, ti haurei dato nella cantina beuanda tale, che per tutti i tuoi giorni non l'hauresti mai diggerita. Et in ciò sparendo il nemico, suanì ancora dal Monaco l'ardente voglia di bere, che se gli era eccitata, non per vehemenza di calore, mà per sola tentatione della bestia infernale. Mà passiamo à gli altri Monasteri del nostro Santo, de'quali habbiamo preso quì à scriuere. Intorno à gli anni della nostra salute mille trecento settantacinque, sendo Rè della Francia Carlo Quinto di questo nome l'Abbate del Monastero dell'Ordine di San Benedetto situato nella Prouincia di Normandia sotto il titolo di S. Nicolò, introdusse in queste nostre parti Occidentali la sollennità della Presentatione della nostra Signora, come da' tempi antichi si era sollennizzata nell'Oriente, e diè occasione, che si introducesse pian piano per tutta l'Vniuersità della Chiesa. Il modo, come ciò auuenisse, non lo metton l'historie; sol si asserisce, nella guisa, come s'introdusse vn pezzo prima la festa dell'Immacolata Concettione di nostra Donna, cominciò anco à sollennizarsi questa della Presentatione. E perche il modo

Arnol. Vuyon l. 5. cap. 306.

Cef. Bar. nelle anot. 21. Nouemb.

di

di principiar la festa della Concettione, fù che'l nostro S. Nicolò liberò da fiera, e pericolosa borasca vn Santo Abbate, con farsi da lui prometter l'introduttione di quella celebrità, come ancor noi spiegammo al suo luogo, perciò può credersi, ch'a persuasione dell' istesso S. Nicolò questo altro Abbate del Monastero di Normandia desse principio alla nuoua sollennità della Presentatione della Madonna. Scriuesi di più, che discosto non più d'vn miglio, e mezzo da Otranto, estrema Città d'Italia, fù per molti secoli vn'assai ricco Monastero, c'hoggi stà in commenda de'Venerandi Monaci di San Basilio. Era questo consacrato à S. Nicolò, e perche vi si attendea di proposito allo studio delle lettere greche, vi fecero i Monaci vna sì bella, e piena libraria di qualsiuoglia sorte di libri greci, che appena in altra parte del Mondo n'hauresti ritrouata vna simile. Costumarono quei Religiosi ad honore del loro Auuocato S. Nicolò, che fù sempre souuenitore de' poueri, e protettore particolar de'studenti, tenere iui à publiche spese del Monastero vn Seminario numeroso di scolari bisognosi, che attendessero alle scienze in lingua greca. Quale vsanza durò fino alla presa, che i Turchi fecero d'Otranto, regnando in Napoli Ferrante il vecchio, nel qual tempo si persero i libri, e con essi il costume di mantenere allo studio i scolari bisognosi d' aiuto. Fù in oltre nell'Isola di Cipro, & in particolare nella Città di Curi, vn'antico Monastero di Monaci greci, pur dell'ordine di San Basilio, con vna Chiesa dedicata à San Nicolò. E perche il paese abbonda molto d'alcuni piccoli serpenti, che irremediabilmente ammazzano gli huomini, & i bestiami, ancorche di corpo, e ferocità molto grande, costumauano quei Religiosi nutrire nel Monastero copiosa moltitudine di gatti per danno, e destruttione di quei serpenti. Non perche qualsiuoglia sorte di gatti habbia questa virtù, mà perche quelli soli del Monastero di San Nicolò (pensasi per miracoloso concorso del Santo) vscendo cotidianamente per quel contorno, ne faceuano, senza loro offesa, crudelissima straggè. Ad vn'hora poi determinata suonauano i Monaci vna campana della casa, & a quel segno ritornauano i gatti al Conuento per nutricarsi, Dopò la quale refettione, ad vn tratto dauan la volta alla solita caccia de'serpenti. E perciò vogliono alcuni, che'l promontorio dell'Isola, doue ciò accadette, fin da quel tempo cominciasse a chiamarsi, come ancor hoggi si nomina il Capo delle gatte. Mà destrutta che fù poscia la Chiesa col Monastero di San Nicolò, persero gli habitanti sì certo, & euidente rimedio contro di quei pestiferi animaletti. Seguono adesso trè altri Monasteri, che son nell'Isola di Sicilia, doi in Messina, & il terzo in Catania. Et quanto al primo

Gio. Zuallardo lib. 2.

Tom. Fazzelli dec. 1. li. 2 c. 6.

di

Girol. Marafioti li. 2. c. 15. Tomaso Fazzello dec. 1. l. 10. c. 1. & d. 2. l. 10. c. vlt. Franc. Maurolico lib. 3. Gioseppe Buonfiglio l. 4.

dì quei di Messina, detto S. Nicolò de' Gentilhuomini, habitato adesso da Padri della nostra Compagnia di Giesù, dee sapersi, che'l primo Conte della Sicilia Ruggiero Bosso, non contento di hauere presso à Melito in Calabria nel Castello di S. Nicolò, eretto vn Tempio con vn sontuoso Monastero sotto il nome del nostro Santo, e due altre Badie di Monaci di San Basilio, vna dentro Mazara, & vn'altra presso à Raccuia, edificò di più quasi nel più bel luogo della Città di Messina, vna gran Chiesa in honore di lui, e vi aggiunse vn Conuento di Sacerdoti greci, che attendessero al seruitio, e ministerio di quella. E perche il Santo vi facea spessi miracoli, vi fondarono in processo di tempo i nobili Messinesi vna diuota congregatione, nella quale si vniuano da quando in quando à celebrare in varie guise il glorioso lor Protettore. e cominciarono perciò a nominarlo San Nicolò de Gentilhuomini. Mà hauendo fatto Don Giouanni di Vega Vicerè di Sicilia, per introdurre nell'Isola i Padri della nostra Compagnia di Giesù, che detto luogo fosse dato à noi altri, ne fù tolta nel mille cinquecento quaranta otto la Congregatione de Nobili, con tutta l'assistenza de Preti greci. Mà che accadde? Poco prima del mille cinquecento nouanta, s'attaccò fuoco di notte casualmente nella Chiesa, e si bruggiò in modo, che furono i Padri necessitati à fabricarne vn'altra da'fondamenti, qual'è hora la Chiesa della nostra Casa Professa, molto più grande della prima lauorata à cinque naui, con marmi di varie sorti, stucchi, & altri belli ornamenti. Piacque la renouatione del suo Tempio à San Nicolò, e vi operò nel fabricarsi della Cuppola il seguente miracolo. Lauorauano sotto la detta Cuppola molti muratori occupati, chi in istemperar la calce, chi in empir di pietre, e mattoni i cofani, e chi in altri somiglianti essercitij. Ne perche cadeuano da quel luogo alto ben spesso pezzi di pietre, & intieri mattoni, vollero quei lauoratori scostarsi mai di là sotto, e teneano per impossibile, che mentre essi haueano in sua presenza il bellissimo quadro di S. Nicolò, qual sin' hoggi vi si conserua, potessero in modo alcuno pericolare. Volle più volte il Sacristano coprire con accomodati veli l'istesso quadro, acciò non restasse dalla poluere offeso, per esser quasi tutto lauorato vagamente in oro, mà i muratori no'l permisero mai, dicendo di non voler lauorare à modo alcuno, senz'hauere inanzi gl'occhi scouerta quella grande, e bella imagine. Tanto era fisso nella lor mente, che in presenza di quella effigie non poteano hauer male, e che senza di quel sacro aspetto, sarebbono al sicuro rimasti oppressi dalle pietre cadenti. Fù dunque necessario, che quel simulacro stesse lui continuamente scouerto per aiuto de'suoi diuoti muratori. Et vn

Rel. de' Padri della nostra Comp.

giorno,

giorno, precipitando da quella altezza vn coffino pieno di dure pietre, e mattoni, riuersò, nel cadere tutta quella materia sopra vno de'lauoranti, nomato Nardo, con percuoterlo fortemente per tutto il corpo, fuorche nel capo, & in niun luogo riceuè il buon'huomo, nè pure vna minima lesione; cosa che fù da tutti applicata à miracolo di San Nicolò. A cui altresì attribuirono il seguente successo, che accadè nel secondo de gli accennati Monasteri di Messina detto volgarmente San Nicolò di Gazzi. Fù ne' tempi del sudetto Conte Ruggiero vn buon Monaco greco dell'Ordine di San Basilio, nato nell'antica Sibari di Calabria, che si chiamaua Bartolomeo, se ben prima di prender l'habito ancor egli haueа hauuto nome Basilio. Costui, per volontà del Conte, fù fatto Presidente del nuouo Monastero, che sotto il titolo del Saluatore hauea poco inanzi edificato Ruggiero nelle bocche del porto Messinese; doue diè Bartolomeо molto poca sodisfattione ad alcuni Monaci discoli, che la buona vita del Superiore non potean tolerare. L'accusaron perciò al Conte per huomo hipocrita, heretico, e proprietario, asserendo, c'haueа conuertito i danari donatigli da i fedeli per la fabrica del Tempio in vso proprio, e de' suoi parenti carnali. Subito il fè Ruggiero essaminare da giustitieri della Città di quanto gli era opposto; e perche il buon Monaco nulla replicò, sofferendo, come vero seruo di Christo, tutte quelle calunnie, ad imitatione del suo Signore, fu perciò condannato da'giustitieri ad esser bruggiato, come heretico infame. Accettò egli la sentenza, e nell'andare al supplicio, richiese il Conte, che con tutta la sua Corte, e popolo di Messina gli andaua dietro, per trouarsi al spettacolo, che prima di giunger al luogo della giustitia, se gli permettesse di celebrar la Messa nella Chiesa di S.Nicolò di Gazzi, ch'era poco distante. Fugli data licenza; entratoui esso con tutta la comitiua si raccomãdò al Santo, cõ vero affetto di cuore, pregandolo, che volesse dimostrare iui palesemente la sua innocẽza, ò soccorrerlo nel passaggio, che dalla presente all'altra vita staua per fare. Vestissi per celebrare, cominciò con gran quiete la Messa, e giunto all'atto della consacratione, fù per ogni parte circondato da vna lucidissima nuuola, tutta piena d'Angeli, che facean festa in riuerenza del Santissimo Sacramento, in honore del Sacerdote. Attoniti di tal vista il Conte, i Giudici, & il rimanente del popolo, si buttaron dopò la Messa à piedi di lui, chiedendogli perdono della passata leggierezza, in dar credito alle false accuse di quei Monaci ingannatori, à quali, perche furon dal Conte subito condannati al fuoco al lor Superiore già apparecchiato, impetrò Bartolomeo con le sue preghiere il perdono, e la vita. Bel miracolo in vero; mà nien-

M. s. del Monastero di S. Saluatore di Messina; Gioseppe Soccoglio lib. 8.

niente men bello è quel che auuenne al Monastero de' Padri Benedittini di Catania detto San Nicolò dell'Arene. Fù questo luogo dal nostro Santo con vn miracolo stupendissimo liberato dal seguente incendio. A tredici di Maggio del mille cinquecento trentasette aprendo nella montagna di Mongibello, nel luogo, che chiamano Sparuiero, alcune bocche non mai più viste, ne vscì tanta copia di fiamme, ceneri, e xari infocati, che scendendo all'ingiù bruggiarono, quanto si trouarono incontro in quindici miglia di strada. Giunse trà questo l'incendio al Monastero di San Nicolò delle Arene, e mentre i Monaci pensauano douer esser allor'allora cibo di sì gran fuoco, miracolosamente li liberò il Signore da sì graue pericolo, per non dare alle fiamme il Monastero a S. Nicolò consacrato. Veniua il fuoco dalla montagna all'ingiù correndo, come se fosse vn gran fiume, e giunto alle fabriche del Monastero, si diuise in due parti, circondando gli edificij attorno attorno per ogni lato, fin che cõgiungẽdosi di nuouo i doi riuoli del fuoco, si riunirono le fiamme, e lasciando intato lì nel mezzo quel sacro luogo, scorsero a'danni di Mompelieri, e Nicoloso, casali di Catania. Mà perche volle Nostro Signore liberar da tanto pericolo quel Monastero? Non per altro, pensiamo, che per dar vn segno a tutto il Mondo della carità grande, che sempre vsò il nostro Santo con le persone bisognose del suo aiuto. Esser stata nel glorioso Vescouo questa virtù in grado eminente, si è già mostrato per tutto il corso di questa historia; mà che auuenisse il narrato fatto à dimostratione di tal virtù; facilmente si può raccorre da quel che segue. Furono, vn pezzo prima della venuta del Saluatore, nella Sicilia doi fratelli Catanesi (se ben altri li fanno Siracusani) c'hebbero nome Anapia, & Anfinomio. Questi, vedendo vn giorno calar giù da Mongibello vn simil fiume di fuoco che bruggiaua per ogni parte il paese si auuiddero insieme, che i lor padre, e madre assai vecchi, li quali stauano in vn certo luogo della montagna, da lì à poco, come impotenti al fuggire, sarebbono diuenuti cibo di quelle fiamme. Perloche facendola da non men generosi, che pietosi figliuoli corsero velocemente da' parenti, e postili sù le proprie spalle, cominciaron di nuouo à caminar à gran passi verso Catania. Ma che? Il peso, c'haueano in dosso, l'impediua non poco della prestezza, che in tal fuga si richiedeua. Onde, vedendosi sopragiunger dal fuoco, cominciarono à pensare, che se seguiuano a tener sù le spalle i vecchi padri, & essi, e quelli sarebbon stati, senz'altro, diuorati dal fuoco, e che all'incontro, se deponendo quel peso, se l'hauessero data alle gambe, haurebbon posta in sicuro la propria vita. Con tutto ciò, stimando cosa migliore il

Tomaso Fazel. lo d. 1. l. 2. c. 4. Francesc. Maurolico delle cose Siciliane l. 5

Tomaso Faz. d. 1. l. 3. c. 1. Giosepp. Carneual. l. 2.

Vale. Mas. lib. 5. c. 4. Arist. delle marauiglie della natura c. 3.

à morire co' padri, che il saluarsi senza essi, ritennero i vecchi sù'l dorso, e seguirono al miglior modo, che si potè, il viaggio. Giunsegli finalmente il fuoco, e per volontà del supremo Gouernatore delle cose il qual volse commendare quell'atto di generosa pietà auuicinatosi alle gambe de'giouani, si diuise in due parti, e facendo intorno ad essi (senza però toccargli) vn bel circolo, si riunì di nuouo, e seguitò il suo corso a'danni de'paesi vicini. Diciamo dunque al nostro proposito, che si come Anapia, & Ansinomio non furono offesi dalle fiamme di Mongibello, che bruggiauano all'intorno ogni cosa, per hauer operato vn'atto di pietà, e riuerenza verso i proprij parenti, così ancora il fuoco dell'istessa montagna non osò di toccare il Monastero di San Nicolò delle Arene, per esser che il Santo titolare di quello, era stato ancor'egli, mentre visse nel Mondo, pietosissimo benefattore, non di vna, ò due sole persone, mà di molte, e molte; anzi di popoli, e Città intiere, come à suoi luoghi si è già narrato. Mà conchiudiamo questa materia col Monastero di Crunigen, Città della Frisia, ch'era di Monache Cluniacensi, nomato il Monastero di Iesse, e tenea altresì alcuni Monaci, c'hauean pensiero de gli ornamenti, e seruitio della Chiesa. Portauano questi gran diuotione à San Nicolò, e nelle occasioni con riuerenza particolare l'honorauano. D'onde fù, che tenendolo essi per vguale, se non à tutti, almeno ad alcuni degli Apostoli (conforme à quel che ne scriue San Michele Archimandrita: *Nicolaum, tanquàm vnum ex Apostolis omnes celebrant*) nella Messa della sua festa, dopò l'Euangelio, v'aggiungeuano il Credo. Qual'honore straordinario quanto piacesse à Dio benedetto, & al suo seruo S. Nicolò, fù mostrato con la visione seguente. Venuta vn'anno la festa dell'Apostolo Santo Andrea, la qual và inanzi alla solennità di San Nicolò sette giorni, vn muratore di quei, ch'allora fabricauano lì vn Oratorio, huomo assai semplice, mà diuoto, stando à Messa, vidde, che nell'imagine della Madonna, c'hauea in seno il Bambino Giesù, nel cominciarsi dal Sacerdote l'Euangelio, si alzaua il bambino in piedi nel seno della Madre, nel qual staua prima sedendo, e presa la corona dalla testa di quella, se la mettea sù la sua. Finito poi l'Euangelio, nel dirsi quelle parole del simbolo: *Et homo factus est*, restituiua il fanciullo il diadema alla Vergine, e si ponea di nuouo a sedere. Stupefatto di ciò quel semplice, dubitò per vn pezzo, se douea manifestare a'Monaci, ò ad altre persone, quel che hauea visto; ma si risoluè di tacerlo, pensandosi, che se lo hauesse riuelato ad alcuno, massime à persone scientiate, non gli hauriano creduto. Giunta poi la festa di S. Nicolò, perche dissero i Monaci nella Messa, conforme all'antica loro diuotione, il Credo, vidde

Cæs. Haiss. e Khaczsi l.7.c.47. S. Mich. Archim.

il muratore di nuouo ne'medesimi tempi, e con l'istesse circostanze, quanto gli era stato mostrato la prima volta. Onde venutogli scrupolo, che se non riuelaua la visione, hauria fatto qualche gran sacrilegio, se n'andò à dirlo al Priore del Monastero, tosto che fù tornato di fuora, sendo in quei giorni stato assente per vrgenti negotij. Intendeua il Priore il torre, e restituire della corona alla Vergine, & il sedere, & alzarsi del Fanciullino; mà non potea capire, à che tempo fosse ciò stato, per non sapersi quel muratore ben dichiarare. Alla fine, perche questi seguitò à dire, che quando il Sacerdote nominò Maria Vergine; allora il Bambino si era seduto, & hauea reso alla madre la sua corona, pensò il Priore, che in niun altro luogo haueа potuto in quel giorno nominar il Sacerdote Maria, eccetto che nel Credo, quando vi si dice: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*; mà sapendo, che nel giorno del nostro Santo il Credo non si suol dire, restaua più confuso di prima. Perloche chiamatosi vn Monaco, gli domandò, se nella festa di San Nicolò hauea egli detto il Credo nella sua Messa. E perche quello gli rispose, che & esso, e gli altri tutti l'haueano detto, Non faceste bene, ripigliò il Priore, perche S. Nicolò non fù Apostolo. A quali parole soggiunse l'altro: È vero, Padre, che S. Nicolò non fù Apostolo mà io, e questi altri del Monastero il teniamo per vguale à molti Apostoli, e perciò l'honoriamo nella Messa col Simbolo. Con questo, certificatosi il Superiore della visione del fabro, conobbe hauer voluto Dio Benedetto, con quelle attioni del Bambino, al tempo dell'Euangelio, e del Simbolo, commendare la cerimonia insolita, fatta da quei Religiosi ad honore del nostro Santo, e forse anco mostrare, che S. Nicolò era degno di quell'honore.

Viuesi da molti popoli sotto il Patrocinio di San Nicolò, & in varie parti del Mondo se gli ergono Chiese à gran numero, etiandio Cattedrali. Cap. X.

NEl Rationale de' diuini officij di Giouanni Beleto Teologo Parigino si scriue esser sì grande il numero delle Chiese, e de' popoli, che tengono San Nicolò per lor protettore, che da questa diuotione si era introdotto à suo tempo di celebrare per tutto il Mondo la di lui festa con la solennità dell'ottaua. Cosa certo non costumata nella Chiesa vniuersale, se non ne' giorni di alcuni pochi Santi, e trà essi de' Patroni de i luoghi. Pietro Canisio ancora, celebre scrittore de' nostri tempi, asserendo, che molte Città in varie parti del Mondo s'hanno eletto San Nicolò per Patrone particolare,

Gio. Beleto cap. 125.

Pietro Canisio 6. Dec.

fe, ne adduce alcuni essempij, come di Friburg ne' paesi de' Suizzeri, di Hala nel Tirolo, e d' altre simili. Narra in oltre il Posseuino, che nella Moscouia son moltissime Chiese del nostro Santo, per hauerselo preso i Moscouiti per protettore del vastissimo lor Imperio, e che per questo non vi è casa per tutta la Moscouia, nella quale non sia vna Imagine, ò vna statua di San Nicolò. Al che aggiunge Alberto Campense, che nella sola Città di Nouigrod, la grande, à segno di questa protettione, ch'à S. Nicolò hanno assegnata del loro paese, gli han fabricato tante Chiese, quanti sono i giorni dell'anno. Anzi afferma di più il Posseuino, che nelle campagne, fuori delle Città, si trouano bene spesso di dette statue di San Nicolò; acciò, chiunque passa per quelle parti, venga in cognitione del Santo lor Protettore. Nè hà poco tempo, che quelle genti si presero per commune auuocato San Nicolò; affermando Angelo Rocca Vescouo Tagastense, che i Ruteni, i quali son li stessi co' Moscouiti, han tenuto il nostro Santo per Protettore son già da mille, e ducento anni. Sappiamo altresì, che l'Isola di Corfù stà sotto il medesimo patrocinio di San Nicolò, à cui è dedicata la Metropolitana dell'Isola. Quel che vediamo esser stato anco fatto, oltre infiniti altri luoghi, nelle Città di Castellaneta in Puglia, di Melito, e di Reggio in Calabria, di Sassari in Sardegna, e di Messina in Sicilia; nelle quali son consacrati al nostro Santo i Vescouati di Castellaneta, e Melito, e gli Arciuescouati di Reggio, di Sassari, e di Messina. Marauigliomi perciò assai, di quel, che il Beato Pietro Damiani ci lasciò scritto in vn sermone, ch'ei fè per la festa di San Martino, afferendo, che fuori di San Martino, non si consacrano Chiese Cattedrali ad altri Santi Confessori: *Accedit etiam*, dice egli, *ad Martini gloriam, quia in ipsius honore nonnulla sedium Episcopalium fundamenta locata sunt, quod (nisi fallor) de alio non legitur Confessore*. Ecco che à San Nicolò è stato pur fatto l'honore stesso, anche prima del Damiani; sendo stata l'Arciuescoual Chiesa di Messina edificata sotto il nome del nostro Santo centinaia d'anni prima, che il Conte Ruggiero Bosso, coetaneo del Damiani, la rifacesse, come hora stà. Dicasi dunque esser gran gloria d'vn Santo Confessore hauer Chiese Cattedrali al nome suo consacrate; mà affermisi di più, che non solamente à San Martino è stato fatto da gli huomini tal'honore, ma à S. Nicolò altresì, e forse anco ad altri Santi Confessori della Chiesa di Dio. E perche in passando vna volta io stesso per le riuiere della Calabria, mi auuiddi, che nella Scalea si celebrauano in vn giorno feriale del mese di Nouembre, al modo delle feste semidoppie gli Officij, e le Messe di San Nicolò, dimandai da quei Reuerendi, d'onde ciò procedesse; e mi risposero,

Antonio Posseuino nella Moscou. al comment. 1. Alberto Campense cap. 2. Angelo Rocca. Gio. Molano delle imagini l. 3. c. 13. B. Pietro Damiani ser. di S. Martino. Gioseppe Buonfiglio. Franc. Maurolico delle cose Siciliane.

che non solo in quel luogo, mà etiandio in altre moltissime parti della Calabria, è costume immemorabile di sollennizare in ogni settimana vn giorno ad honore di San Nicolò, commun Protettore di tutta quasi quella Prouincia. Nè è merauiglia, che con tanta frequenza il prendano per auuocato le genti, per esser che suole egli il glorioso Vescouo communicar beneficij largamente à quei popoli, che per star sotto la sua protettione, gli mostrano qualche affetto particolare. Vn'essempio breue, mà d'importanza, ne racconta il Canisio; & è, che ne' paesi de'Suizzeri, l'antidetta Chiesa di Friburg si è mantenuta sempre Cattolica, e seguace della Chiesa Romana, hauendo per lo contrario tutti quasi gli altri luoghi di quei stati patito intorno alla Religione varie mutationi, e turbulenze. Del che non rendono, nè sanno i Friburgesi assegnar altra causa, eccetto la protettione, che di quel popolo à sè diuoto tiene continuamente il feruoroso destruttor dell'heresie San Nicolò. Al cui nome, oltre le Catedrali accennate, tante altre Chiese ordinarie sono state dedicate, & erette, c'hauendone quì à scriuere, mi pare di poter dire:

Pietro Canisio 6. Dec.

Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum,
Nicoleo erectas ædes percurrere possem.

Molti volumi comporrebbe sicuramente, chiunque si prendesse pensiero di porre in carta, quante Chiese per tutto il Mondo sono state in honore di San Nicolò fabricate. Perciò noi, che facciamo quì solamente vn capitolo à questo libro, e non scriuiamo vn'altra historia, di nuouo mostraremo à tal proposito con breuità quattro cose. La prima, che realmente sono assaissime le Chiese al nostro Santo edificate. La seconda, che questo honore gli è stato fatto da tempi antichissimi. La terza, che non solo da personaggi ordinarij, ma da Republiche ancora, e da Signori di gran potenza, è stato riuerito in tal guisa il Santo. E finalmente la quarta, ch'egli medesimo il glorioso Vescouo hà illustrato con euidenti miracoli alcune di dette Chiese. Quanto dunque alla moltitudine di detti Tempij, manifestamente questa verità si dimostra con gli essempij di due sole Città d'Italia, cioè di Napoli, e di Roma, (benche in quest'vltima impressione à richiesta di molti deuoti del Santo, si soggiungeranno quelli della Città di Palermo, che sono moltissimi) le quali, hauendo prodotto al Mondo moltitudine grandissima di Santi e Sante, e contenendo entro di sè numero inenarrabile di Reliquie, e corpi intieri di varij serui, e serue di Dio, di niuno però han più Chiese) leuata la Reina de' Santi) che di S. Nicolò. Scrisse pochi anni sono vn trattato de'luoghi sacri di Napoli l'erudito historico Pietro di Stefano, & in esso asserisce hauere il nostro Santo in detta Città sette Chiese,

Pietro di Stefano.

che

che ſono; S. Nicolò della Carità, detto volgamente del Mandracchio; S. Nicolò de'Piſtaſi; S. Nicolò di Barut, vicino à pozzo bianco; S. Nicolò nella ſtrada di D. Pietro, vna delle ventidue Parocchie della Città; S. Nicolò de i Scialli nella ſtrada di porto; S. Nicolò nel vico de'Continui à Santa Maria del Buon camino; e San Nicolò à Santa Maria della Grande. E pure nè à S. Gennaro principaliſſimo protettore della Città, nè ad altro ſeruo di Dio ne ſono iui ſtate erette in sì gran quantità. Anzi in tal numeratione vedeſi chiaramente, che mette l'auttore quei ſoli Tempij del Santo, ch'erano a'giorni ſuoi, e ſon'in piedi ancor hoggi ſotto tal titolo, ſenza fare altramente mentione di quelle Chieſe, ch'anticamente ſi chiamauano di San Nicolò, & hor d'altro nome ſi appellano; come quella del Lucullano, cioè del Caſtello dell'Ouo, che quando fù trasferito in Napoli dalla Città di Cuma il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire, s'intitolaua di San Nicolò, & hora di San Sebaſtiano ſi nomina. Mà che diremo di Roma, doue ſi vedono Chieſe, per così dire, infinite, di varij Santi? Affermano i curioſi Auttori, Lorenzo Scardero ne' ſuoi Monumenti dell'Italia, e Franceſco Scotto nell'Itinerario pur dell'Italia, e delle coſe Romane, che honoratiſſimi ſono in Roma S. Nicolò Veſcouo, Santo Andrea Apoſtolo, San Lorenzo Martire, e San Giouanni Euangeliſta, per hauerui eſſi maggior numero di Chieſe di qualſiuoglia altro Santo, cioè tredici il primo, dodici il ſecondo, dieci il terzo, e noue il quarto. Buono Argomento è queſto, mà ſaria certo migliore, ſe foſſero ſtati l'vno, e l'altro più diligenti nel numerare i Tempij di S. Nicolò, ch'al ſicuro gli haurebbono ritrouati di numero aſſai maggiore. Perciò li porremo tutti quì adeſſo co'nomi ſteſſi, co'quali appreſſo di altri auttori gli hauemo letti. E ſono S. Nicolò in Carcere Tulliano nel Rione di Ripa vicino al Teatro di Marcello, ch'è Colleggiata, e Parocchia, con la compagnia del Santiſſimo Sacramento. San Nicolò di Agone nel Rione di Ponte, c'hora è Parocchia, e vien detta altramente S. Nicolò dell'anima, per eſſere ſituata dirimpetto alla Madonna dell'anima. S. Nicolò de Archemonijs nell'antico foro Archemonio, qual'altri chiamano Archemorio, e vien corrottamente detto S. Nicolò de gli Arcioni, nel Rione di Treui, è Monaſtero de'Frati Serui della Madonna, con vna degna Parocchia, e per eſſer di là inanzi il luogo poco habitato, vien detto volgarmente S. Nicolò à capo le caſe. S. Nicolò nella Calcara, così detto dalla voce greca Calcos, che vuol dir Bronzo, per eſſer che quì, dopò la vittoria nauale ottenuta da Ottauio Conſole contro del Rè di Perſia, fu edificato vn bel portico con i capitelli delle colonne di Bronzo alla Corintia, d'onde con trè

Giul. Ceſ. Capaccio.

Lorenzo Scardero Halberſtadienſe

Franceſco Scotto.

Nicolò Signoriele.

Ottauio Panciroela.

Sante di Santo Agoſtino.

nomi

nomi fù domandato di Ottauio, Corinthio, e dal volgo al calco, & alle calcare; come si chiama adesso la Chiesa, che stà nel Rione di Santo Eustachio, & è Parocchia, S. Nicolò de partitoribus nel Rione di Treui. S. Nicolò de'Funeri alle radice della Rupe Tarpeia nel Rione di Campidoglio, & hora è Parocchia. S. Nicolò in Mentuccia, ch'era stata prima Tempio di Giunone Matuta dedicatole da Caio Cornelio per vna segnalata vittoria riportata da'Francesi, e fù consacrato poi à San Nicolò, per esser che la voce latina Matuta, d'onde vien Matutino, vol dire Aurora, & il nostro S. Nicolò dall'aurora, cioè dal principio del giorno della sua vita, fù illuminato co' raggi del Sole della diuina misericordia. San Nicolò de Perfectis, nel Rione di Campo Martio, detto altrimente S. Nicolò al palazzo de'Medici; c'hà hora vna buona Parocchia, & è Monastero de' Frati di San Domenico. S. Nicolò de' porcili nel foro suario, vicino alle radici del Quirinale. S. Nicolò nella Statera. San Nicolò de gli incoronati in piazza Padellane Rione della Regola, ch'ora è Parocchia, & hà la compagnia di Santo Aniano, e chiamasi dell'Incoronati, perche quei della famiglia Incoronati, che dura in Roma ancor'hoggi, edificarono questa Chiesa. San Nicolò de'molini à i caualieri nel Rione di Santo Eustachio, c'hora è Parocchia. San Nicolò de'Cesarini al medesimo Rione, & è Parocchia, se pur non è questa la Chiesa Parocchiale di San Nicolò, che nel Rione di Santo Eustachio fù gli anni à dietro vnita, & incorporata con la nuoua Chiesa di S. Luigi de'Francesi. San Nicolò delle Fratte. San Nicolò de'Marinis. S. Nicolò di S. Marcello; S. Nicolò delle Pracie; S. Nicolò dell' Oliueto; San Nicolò del Monte; San Nicolò dell' Hospedale; Chiesa data in dono da Papa Lucio Secondo alla Basilica Lateranense; S. Nicolò dell'acque Saluie; e San Nicolò à Torre, de'specchi nel Rione di Campitello, c'hora è Parocchia, e mettiamo qui sei altre Chiese pure a San Nicolò in Roma ne'tempi antichi dedicate, per esser che vna di esse, qual si nomaua San Nicolò del Palazzo, fù gli anni à dietro da Sisto Quinto col Palazzo stesso Lateranense diroccata; vn'altra, che domandauano San Nicolò trà le imagini vicino al Colisèo, & era titolo di Prete Cardinale, per la sua grande antichità intendesi, che sia ita per terra; la terza, che era vicino alla colonna di Traiano fù spianata gli anni passati, & incorporata con la Chiesa di S. Lorenzo al macello de'corui, che perciò vi hanno eretto vn bello Altare del nostro Santo; e l'altre trè per nuoua dedicatione han mutato l'antico di San Nicolò in vn titolo nuouo di Santo Antonio Abbate de' Camaldulensi vicino al Collegio Gregoriano, Santa Maria de gli Angeli nelle Terme è Santa Maria

Cef. Bar. tom. 12. ann.

Onofr. Panuino delle sette Chiese.

Anton. Possevino Alberto Capense

ria di Monferrato. Ecco dunque il gran numero della Chiesa Romana al nostro glorioso Vescouo erette in segno delle quasi infinite, che in altre parti del Mondo gli son state consacrate. Certo è, e noi stessi ne siamo testimonij di vista, che nella sola Diocese di Capaccio) vno de'Vescouati del nostro Regno di Napoli) si vedono almeno trecento Chiese col titolo di San Nicolò, la maggior parte Matrici. Nè vi è quasi per tutta l'Isola di Sicilia luogo alcuno, ò sia grande, ò sia piccolo, doue non si ritroui almeno vna Chiesa del nostro Santo. E dall'historia Cassinense apertamente raccogliesi, che quel solo Monastero di San Benedetto, il quale dal luogo, doue è fondato, vien detto Monte Cassino, hauea sotto di sè da trentacinque Chiese con l'istessa denominatione del Santo Vescouo. Perciò, lasciata la moltitudine di tali Chiese, ce ne passiamo alla loro antichità, la quale essere d'vn pezzo più di mille anni, chiaramente si scorge trà gli altri, da quei quattro Tempij, de'quali si farà quì mentione. E sia quello il primo, che nell'Imperial Città di Costantinopoli edificò l'Imperador Giustiniano à S. Nicolò nel più frequentato luogo della Città, come scriue Procopio; qual poscia hauendo bisogno di riparatione ristorò magnificamente l'Imperador Basilio, per quanto afferma Cedreno. Hauendo adunque Giustiniano Imperato da gli anni del Saluatore cinquecento ventisette fino al cinquecento sessantacinque, vedesi l'antichità della detta Chiesa esser certo più di mille anni. Il che assai meglio vien confirmato con quell'altra honoreuole Chiesa, che ne'tempi di Santo Agostino gli edificò nell'Africa vn Vandalo con l'occasione di vn sollenne miracolo dall'imagine del Santo in sua casa operato. E chi non sà, che da'tempi di Agostino son già passati fin'hora anni più di mille ducento? e se à questa aggiungiamo altresì quella Chiesa, ch'ad honore del nostro Santo, poco doppo il suo transito, fabricò Cedrone in Essoranda Città della Licia, come al suo luogo fù da noi scritto, necessariamente diremo, chè son già mille trecento anni, da che fù egli riuerito con questo honore de'Tempij. Quel che ci hà parimente lasciato scritto Ottauio Pancirola ne' suoi tesori, asserendo, che la Basilica Romana di San Nicolò in Carcere fù à lui dedicata subito dopò il felice suo passaggio da questa vita. Se si trattasse di qualche Martire, non sarebbe gran fatto, che tanto anticamente gli fossero stati eretti Tempij, e Basiliche, sendo ciò stato praticato più volte regnando le persecutioni della Chiesa, mà che ad vn Santo Confessore si fabricassero Chiese in quei tempi, è cosa di grandissimo conto. Mà tempo è già di mentouare alcuni pochi di quei Signori, e Republiche, che quest'atto di veneratione al nostro Santo hanno vsato per inditio de gl'altri molti, che si tralasciano.

Croneca finese in varij luoghi.

Procop. serm. 1. Cedreno nel temp. Historial

Ces. Bar. tom. 7. annal.

Sim. Maiolo Centur.

Ces. Bar. tom. 7. annal.

S. Metod. Patriar.

Ottauio Pacirola.

Ces. Bar. annal. s. 1. & 2.

B. Platina nella vita di Calisto.

Abramo Bzouio t. 1. *Sante di S. Agostino,*

E cominciando da' Romani Pontefici, suprema potenza in terra, Calisto Secondo, intorno al mille cento venti, gl'edificò vna Chiesa nella Città di Roma dentro il Palazzo Lateranense per poterla visitare allo spesso, e sodisfare con ciò al diuoto affetto, c'hauea verso del Santo. Nicolò Terzo, non vna Chiesa, mà vna Capella gli fè nel mille ducento ottanta in S. Pietro al Vaticano, mà che seruisse per Chiesa; giàche di tante rendite la dotò, ch'ogni giorno vi si diceuano molte Messe, e l'Vfficio. Et Vrbano Sesto, che per essere stato prima Arciuescouo di Bari, il riueriua, con affetto particolare, glien' eresse vn'altra nel mille trecento ottantauno, con vn hospidale per la nation Catalana, la qual Chiesa, come poco inanzi accennammo, fù dipoi nel mille cinquecento sei consecrata alla Madonna di Monserrato. Degl'Impetadori basta hauer detto di sopra che Giustiniano gli edificò vn'insigne Basilica in Costantinopoli, qual rifece dipoi Basilio con sontuosità ammirabile. Trà i Rè leggiamo, che Roberto Rè di Francia, il qual regnò dal nouecento nouantasette fino al mille trentauno, fabricò vn Tempio à San Nicolò nella Città di Pariggi, dentro il suo Palazzo Reale. Tancredi ancora Rè di Sicilia, prima che fusse Rè, nel mille cento ottantauno, gli ne fondò, e dotò riccamente vn'altro, fuor le mura di Lecce in terra d'Otranto, il qual'è officiato adesso con segnalata diligenza da' Padri Oliuetani. E Carlo Terzo Rè di Napoli ne gli consacrò vn'altro nella Città stessa di Napoli con vn degno Spedale intitolato della Carità, con l'occasione dell'ordine de' Caualieri della Naue de' quali si è ragionato al suo luogo. Delle Republiche finalmente la Pisana, mentre signoreggiò l'Isola di Sardegna, edificò in Sassari col titolo di San Nicolò la Chiesa Arciuescouale di tal vaghezza, che ne stupiscono i riguardanti; La Rausea, due miglia lontano dalla Città, nel luogo doue il Rè di Dalmatia Bodino, e la Reina sua consorte, che fù Giaquinta nostra Barese, haueano fabricato per li presidij la nobilissima Torre di S. Nicolò, destrutta la torre, vna sontuosa Chiesa gli fabricò; E la Venetiana, sù il lido, eresse al nome di lui quel deuotissimo Tempio, doue poscia furono trasportati da Mira i corpi di doi Santi Arciuescoui Miresi, Teodoro Martire, e Nicolò il vecchio, zio materno del nostro. Vltimamente, per mostrare altresì, come il nostro Santo ha illustrato, & illustra con miracoli manifesti i Tempij, che gli son dedicati, ne porremo quì, per darne vn saggio al Lettore, trè essempij, e non più. Nella Città di Costantinopoli è stata da'tempi antichi, & è fin'hoggi vna Chiesa di San Nicolò poco distante dal Palazzo Imperiale, e vi scorgono attorno alcune celluzze, onde si pensa, che vi sia stato per l'addietro qualche casa

Giorgio Vdino ne gli Annal. 8 *Paol. Emil.* *Gio. Tilio* *Bernardo de Girard.* *Gio. Ant. Somm. t. 2.* *Gio. Ant. Som. l. 4. cap. 3.* *Gio Tarcagnota l. 1.* *Nap. Giacomo di Pietro Lucari l. 31.* *Pietro Natal. l. 5. c. 45.*

di

di Religiosi. Dopò, che la Città venne in mano de'Turchi piantarono in detto luogo i Gran Signori vn boschetto per lor diporto, & appunto nel mezzo venne à restar situata la Chiesa. Accadde poi che vn Gran Turco, fastidito di veder lì quelle fabriche, ordinò che si buttassero à terra, e si riempisse il luogo di alberi, al modo del rimanente del bosco. Mà in toccando i muratori le mura della Chiesa, tutti furono assaliti da grauissimo rigor di febre, in tanto che fù bisogno partirsene incontanente per porsi à letto, e curarsi. Nel medesimo tempo s'infermò il Gran Signore nel suo palazzo del male stesso de'muratori, perloche fù creduto esser ciò accascato per miracolo di S. Nicolò, la cui Chiesa pretendeano di rouinare. Durò la febre così al Signore, come a fabricatori, finche, pentitosi del suo ardire, fè risolutione il Gran Turco di lasciar quiui quel luogo sacro, senza buttarlo più à terra, & in quel punto cessò di repente à tutti l'infermità. Mà come quell'empia gente dà poco credito alle cose de'Santi, passati alcuni giorni, commandò di nuouo il Signore, che si gettasse ad ogni modo la Chiesa per ingrandire il boschetto. Tornano i maestri ad obedire, prendono i ferramenti, & ad vn tratto s'infermano col Prencipe, al modo stesso di prima; onde, auuistisi del fallo, col pentimento dell'Imperadore, sanaron tutti di nuouo. Alla fine, essendo la terza, e quarta volta ritornati i maestri all'effecutione del rinouato commandamento; nella medesima guisa accaderon sempre i miracoli stessi. Perloche determinarono di non toccar più quelle fabriche tanto difese, e custodite dal Santo. Tutto ciò mi hà narrato di propria bocca vn cittadino di Castello à mare, Città presso Napoli, nomato Giuseppe Caresio, il quale essendo vn gran pezzo stato schiauo nel serraglio del Turco, vidde con gli occhi proprij la Chiesa, e riferì dipoi in mia presenza quanto habbiamo qui scritto. E ciò forse, nelle sue questioni sopra gli Atti di San Nicolò, accenna più breuemente il nostro Padre Serario, quando afferma hauergli detto vn Greco Abbate, nomato Gabriele Calonas, che vn Turco di gran dignità, perche volea rouinare vn Tempio di San Nicolò vicino al suo palazzo, non potè mai prender riposo, finche non lasciò tal pensiero. Stà di più in Spagna, nel Regno di Aragona, vn Castello nominato Viliglia, presso al fiume Hebro, nel Baronaggio, che chiaman quiui di Quinto. Vicino à questo è vna collina, nella cui sommità si scorge vna Chiesetta di San Nicolò molto antica, nella quale è stato egli solito il Santo stesso, quando hanno hauuto à succedere alcune cose graui, & istraordinarie, darle prima ad intendere a quei paesani, con far che da se stessa suonasse vna campana, detta per questo fatto, la campana del miracolo. Di qui è, che

Nicolò Serario q.6.

Carlo Violetti.

dentro la Chiesa, tra'quadri di quella ve n'è vno antichissimo d'alabastro, nel qual sc orge molta gente scolpita inginocchioni, e par, che riuerisca vn campanile quiui parimente scolpito con la campana. Dalche raccogliesi l'antichita di questo suono miracoloso, col quale hà il Santo reso celebre in tutta Spagna quel sacro luogo. Non la suonano mai, acciò si veda, quando accade il miracolo; e dicono gli Aragonesi hauer traditione sicura, che l'habbia il Santo fatto suonare diuerse volte, e che sempre sia ciò stato pronostico di straordinarij successi. Finalmente in San Cesario, Castello trè miglia fuor di Lece in Terra d'Otranto, passando nel mille seicento trè à diporto per inanzi vna Chiesa di S. Nicolò trè Padri della nostra Compagnia di Giesù, che quiui allora dimorauano, disse a'compagni vn di essi, diuotissimo del Santo, per nome Giouan Battista Galeota, che di gratia entrassero là con esso lui à salutar S. Nicolò. Consentirono quelli, e nel ginocchiarsi, non si auiddero, penso io, della gran poluere, & altre molte lordure, ch'eran per tutto quel pauimento. All'inuitante, che se ne accorse, venne horror tale, che per non imbrattarsi, si risoluè di fare in piedi la sua oratione. Mà appenna la cominciò, che venutogli di questo stesso vn pò di rimorso, disse à sè trà di sè: E come potrai vantarti d'esser diuoto di S. Nicolò, s'hai paura d'imbratarti la veste per honor suo? Gran vergogna è pur questa. Ginocchiati, come gli altri, senza curarti, che le vesti si allordino, ch'à suo tempo potrai nettarle. Con che piegate le ginocchia, orò ancor'esso, quanto gli parue. Alla fine, leuatisi tutti trè in piedi, si auuidero di vn quasi miracolo del Santo, col quale hauea voluto mostrare; quanto hauesse gradito quello atto di generosa mortificatione del suo diuoto. E fù, che ritrouatisi gl'altri tanto imbrattati, che bisognò per nettarsi, perderci molto tempo, l'inuitante all'incontro, che si era ginocchiato nel più lordo luogo del pauimento, si alzò dall'oratione senza vn minimo segno nè di poluere, nè di altro, che l'hauesse macchiato. Rallegrossi egli di ciò assai; mà fù mescolata l'allegrezza con vn pò di confusione venutagli in quel punto, in vedere, che'l Santo l'hauea voluto vincere, come si suol dire, di cortesia. Questo fatto narratomi da quello stesso, à chì auuenne, hò giudicato di scriuer quì per eccittare i Lettori alla diuotione del Santo, & i ministri delle sue Chiese alla politia, e nettezza di quelle, acciò alle genti non venga schifo di entrarui. Hor se bene le trè Chiese mentionate potrian bastare al lettore, acciò si auueda, ch'à somiglianza di queste, tutte l'altre ancora suole il Santo illustrare co'suoi miracoli, con tutto ciò, à maggior confirmatione del vero, si ragionarà qui appresso di due altre sue Chiese molto celebri,

e miracolose, cioè di quella di S.Nicolò del Porto in Lorena, e della nostra di Bari. Della prima si trattarà nel capitolo duodecimo (perche in quest'vltima impressione nell'vndecimo capo si ragionarà di quelle di Palermo) e dell'altra ne'seguenti fino al fin dell'historia.

Delle Chiese, che furono fabricate anticamente nella Città di Palermo sotto il patrocinio di San Nicolò, e di quelle c'hoggi vi sono. Cap XI.

NOn sarà fuor di proposito, che ristampandosi questo libro della vita, e miracoli del glorioso Arciuescouo S. Nicolò in questa Città di Palermo Metropoli della Sicilia, si faccia parimente mentione del numero delle Chiese, che in detta Città furono ad honore, & gloria del nostro Santo fabricate. Cauasi da libri autentici dell' Archiuio Arciuescouale, che furono le Chiese, sotto titolo di San Nicolò, in numero di ventisette tutte dotate di Beneficij, & entrate annuali dalla magnificenza delli Serenissimi Rè di Sicilia antepassati. Si che quantunque le Chiese siano abolite nel corso di mille, e quattrocento anni, restano con tutto ciò tutte in titoli di beneficij à diuersi Sacerdoti, e Chierici honorati della Città: che sono S. Nicolò de'Poueri, meritamente così detto per essere stato questo Santo vnico protettor de'poueri. San Nicolò de Bandarini; S. Nicolò de Scannati, San Nicolò di Solanto; S. Nicolò del Piano; S. Nicolò de Simonia; San Nicolò del Cassarello; S. Nicolò di Fatusia; S. Nicolò del Busco; San Nicolò de Carauelli. San Nicolò de Paratu; S. Nicolò de Peliono; S. Nicolò de Mayda; S. Nicolò di Porta Busudemi; S. Nicolò fuor delle mura della Città; S.Nicolò Bulsacano; S. Nicolò lo Truglio; San Nicolò li Greci; San Nicolò detto hoggi San Nicolicchia vicino la Chiesa delli Frati Minori Conuentuali di San Francesco; San Nicolò il cassaro nel piano delli Bologni; San Nicolò la Kalsa; San Nicolò l'Albergaria; San Nicolò nel quartiere delli Tartari; San Nicolò, e San Giacomo, hoggi detta la Chiesa Parocchiale di S. Giacomo la marina; S. Nicolò sotto il Regio Palazzo, che hoggi è Chiesa delli Barbieri sotto titolo di Santo Antonino; S. Nicolò lo Burgo, e S. Nicolò la Carubba. Hor di tutte queste Chiese, per la voracità del tempo, solamente se ne veggono otto principalissime, essendone trè erette in titolo di Chiese Parocchiali. Vna delle quali è San Nicolò la Kalsa, che tiene sotto di sè la cura di dodeci milla anime, & è retta, e gouernata dal Dottor D. Francesco Geloso Protonotaro Apostolico, con tanta, edificatione, quanta da ciascuno creder si può. In questa Chiesa vi è vna ima-

Archiuio Arciuescouale.

gine del nostro Santo Arciuescouo di finissimo argento fatta à spese di detto Beneficiale di peso di quindeci libre, con vna reliquia del medesimo Santo, che con molta veneratione da tutto il popolo per indubitata traditione honoreuolmente si riuerisce. Vi è parimente nella medesima Chiesa vna Compagnia del Santissimo Sacramento, & vna Congregatione dell'anime del Purgatorio, il cui instituto, è frà molte altre opere pie, di sepelire per carità le persone miserabili, che muoiono in quel quartiere, portandole i Fratelli di detta Congregatione sù le proprie spalle. Celebransi in detta Chiesa ogni mattina diciotto Messe da Capellani statuti. Ogni sabbato si espone in publico il Santissimo Sacramento à spese del sopradetto Parocho, cantandosi la Compieta, e Litanie dell'Immacolata Signora di Loreto con vn Sermone di Predicatori assegnati; & in tutte le feste dell' anno da'Preti à questo affetto stipendiati si canta parimente la Messa, & i Vesperi. La Chiesa poi è assai bella, e grandiosa, essendo che hà dodeci Cappelle con sua Cappella maggiore, in cui si veggono tutti li seruitij giornali secondo la Rubrica Romana. Fù questa Chiesa anticamente fabricata da Signori Chiaramonti, & vltimamente dal Signor Duca d'Alcala Vicerè del nostro Regno di Sicilia nell' anno 1633. eletta per Cappella Regia, facendo egli à lo spesso esporui il Santissimo Sacramento, doue con tutti li Tribunali, & Consiliarij Regij assisteua lui di propria presenza a tutti quei diuini officij. Non è di minor conto la Chiesa Parocchiale di San Nicolò l'Albergaria, poiche tiene sotto il suo distretto più di ventisei milla anime con ogni sorte di seruitio necessario per la cura di quelle, con vna Compagnia molto antica del Santissimo Sacramento. Viene questa continuamente nelli Venerdì, massimamente in quelli di Marzo, frequentata da gran moltitudine di gente per vna insigne Reliquia, che tiene del Santissimo Legno della Croce del nostro Redentore. La terza Chiesa Parocchiale è San Nicolò li Greci, doue si amministrano i Sacramenti, e si celebrano i diuini officij secondo il Rito Greco. Fù questa vltimamente dotata di scudi cinquecento annuali, dall' vltimo Parocho, che morì, del quale fù successore vn Vescouo Greco della Città di Modone. Dell'altre cinque poi vna è nel piano delli Bologni, che è Conuento de'Frati Carmelitani Osseruanti in numero più di quaranta, col medesimo nome del Santo, doue oltre che si preserua in osseruanza la riforma del loro instituto, si celebrano parimente con ogni edificatione i diuini officij. San Nicolò li Tartari la tengono i Frati del Terzo Ordine di San Francesco, doue è vna Infermaria d'altri Conuenti Maggiori, nella quale e per la gran carità verso gli infermi, e per la continua osseruanza della

re-

regola Monastica, più che in ogn'altra si scorge la protettione, che di quella in particolare tiene il glorioso Arciuescouo. San Nicolò detto communemente San Nicolicchia, è regia Confraternità, per essere stato confrate di quella il Catolico Rè di Santa, e pia memoria Federico Terzo, perciò hoggi stà sotto Regia protettione. S. Nicolò lo Burgo, e S. Nicolò la Carrubba antichissime Chiese, ambedue Confraternità di gente secolare, l'antichità delle quali si scorge dall'vltimo luogo, che tengono nelle più sollenni Processioni della Città. E questo è in quanto alle Chiese, che furono sotto il patrocinio di San Nicolò fabricate, quali tutte dimostrano la gran deuotione del popolo verso il Santo. Mà non minor deuotione denotano le cappelle, & imagini, che ne'quadri di molti altari, e nelle pareti de gli edificij della Città dipinte si veggono. Nella Catedrale, oltre che si riuerisce vna bella Reliquia del Santo, vi è ancor hoggi vna imagine antichissima del glorioso Prelato, co'l suo altare, nel quale (come asseriscono gli più antichi della Città) vi era vna piccola Chiesa, al Santo Vescouo consacrata. Inanzi di questa imagine stà di continuo vna lampada accesa con l'elemosina giornalmente offerta da popoli, doue molti Signori Canonici, Beneficiali, & altri Preti sogliono celebrar la Messa per loro deuotione. Nel cassaro sotto il Monastero del Santissimo Saluatore stà dipinta nel muro vna imagine antica del Santo, nella quale si veggono alcuni regali, come sono Mitra, Baculo Pontificale, Guanti, & vna imagine di vna donna di quattro palmi, tutte di finissimo Argento; chiaro, e manifesto segno della deuotione, che tiene tutta la Città verso il nostro Santo, e delle gratie, che da quella gloriosa imagine s'hanno ottenute. In questo luogo prima, che s'ingrandisse la strada Toledo, detta il cassaro, nel modo c'hoggi si vidde, da persone molto antiche della Città, s'afferma esser stata la Chiesa di San Nicolò il cassaro. Nè lasciarò sotto silentio, che il Ciantro della Chiesa Cattedrale, che è la prima dignità doppo l'Arciuescouo, tiene per dote della sua Ciantria, vn segno chiamato di S. Nicolò. Et il Sotto ciantro, che è il primo Personato, e capo del Clero, tiene parimente vn beneficio di San Nicolò nella Chiesa di Santo Antonino sotto il piano del Palazzo, ch'era anticamente Chiesa di San Nicolò, come altroue s'è detto. Mà se passiamo più inanzi, e trascorriamo per alcune parti della Diocesi, trouaremo, che la Matrice della Città di Termine, se bene è dedicata alla Immacolata Signora, con tutto ciò tiene il titolo principale dell'Arcipretato co'l nome di S. Nicolò. In Caccamo terra numerosissima vi è vn Priorato col medesimo nome di S. Nicolò del Bosco, concesso vltimamente dall'Eminentissimo Signor Cardinal Doria

ria

ria Arciuescouo di Palermo, e dalla Santità di nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, al Seminario Palermitano, il quale rende al Priore scudi cinquecento annuali. Fù questo luogo anticamente habitatione di Monaci di vita molto essemplare, come si caua da molte scritture autentiche. E questo è in quanto alle Chiese della Città di Palermo, dedicate al nostro Santo, m'è parso dire, à finche, vedendo ogn'vno con quanta deuotione, e pietà christiana sia in tutte le parti riuerito il suo nome, cerchi con queste memorie eccitar l'animo alla di lui deuotione, per celebrarlo maggiormente in ogni parte del Mondo à gloria di Dio, e del suo Santo Seruo.

Della celebre Chiesa di San Nicolò del Porto in Lorena. Cap. XII.

NEL Ducato di Lorena, due miglia lontano dalla Città di Nansì, è vn piccol villaggio, che anticamente hauea nome Porto, & hora dal nostro Santo si chiama San Nicolò del Porto. Così l'afferma, appreso di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, l'Auttore delle Nanseide con questi versi.

Roberto Cenale. Auttore delle Nanseide.

Est prope Nacaiam, passus ad mille bis, Vrbem
Eos accedens pagus, qui nomine dictus
Olim Portus, habet nunc Diui nomina Patris,
Victorem populi quem Græco dicimus ore.

Relat. m. s. della Chiesa di S. Nicolò di Lorena.

La causa di questa mutatione fù la celebre Chiesa di San Nicolò; che in detto Castello con la seguente occasione fù eretta. Verso gli anni del Saluatore cento sopra il millesimo, vn soldato da Porto, per nome Alberto, ritornando dal pellegrinaggio di Gierusalemme, giunse à saluamento nella Città di Bari; doue conferitosi alla Chiesa, ch'allora si fabricaua di San Nicolò, à riuerire le sue Reliquie, vi ritrouò vn Chierico Lorenese suo paesano, e parente, il quale hauea sì stretta familiarità con vn de' Custodi di quel sacro luogo, che non solo gli faceua tener le chiaui della Chiesa, mà gli commetteua di più molte volte la custodia dello stesso altare del Santo Corpo. Si riconebbero insieme, e ragionandosi spesso, determinarono di tornarsene vnitamente alla patria, passati che fossero alquanti giorni. Frà tanto comparue in visione San Nicolò al Chierico, e dissegli, che non era conueniente, si partisse dalla sua Chiesa di Bari, senza qualche Reliquiuccia delle sue ossa, e che perciò ne prendesse vn pochetto, e seco se'l portasse in Lorena. Non si può credere, quanto grande allegrezza sentisse il Chierico per tale auuiso, ne sapendo, come potesse ciò effettuare, ecco ch'vn giorno hauuto in suo potere dal

dal Custode le chiaui, si della Chiesa, come anco del Sacro Altare, serrò ben bene di dentro le porte della Basilica, & egli di dentro con destrezza, e secretezza, calata in quel sepolcro vna canuccia, ne cauò vn'ossetto d'vn deto, che restò attaccato alla punta di quella canna. Preso dunque il sacro furto senza farne motto al compagno, s'auuiò con esso lui verso la Francia, doue (per occulto giuditio di Dio) non giunse viuo, sendo al meglio del viaggio, per vehemenza di febre passato da questa vita. Quando egli s'auuidde d'esser già all'estremo, disse al compagno, come hauea seco quella Reliquia, per trasportarla in Lorena, e che perciò gliela daua con questo, che succedendogli morte, la portasse egli con fedeltà alla Chiesa di Porto. Prese Alberto il sacro articolo, e seco conforme all'ordine del defonto, se'l portò alla patria. Vicino alla quale, venutagli voglia di riposarsi alquanto, si stese in terra all'ombra d'alcune macchie, ch'erano lì d'ogn'intorno, e ripostosi appresso il sacro Tesoro, s'addormentò. In tanto s'attaccò fuoco, non si sà come, alle macchie, allo strepito del quale risuegliatosi il viandante, s'accorse, che in quel breuissimo tempo hauean le fiamme bruggiato insieme con quei sterpi, ne'quali ei giaceua, tutto l'inuolto delle sue robbe. Alzossi con fretta, e postosi per la disgratia occorsagli à lagrimare, s'auuidde al meglio, che la Reliquia era dentro del fuoco, senza lesione veruna. Perloche non facendo più conto d'ogn'altra perdita, cauò fuora di quelle braggie il sacro ossetto, e senza farne motto ad alcuno, tutto lieto se'l portò in casa sua, doue il nascose in vn forziero con altre robbe di prezzo. Non riuelò mai il secreto à persona viuente, mà prese si ben costume, d'accendere ogni sera innanzi à quella cassa vna lampada, e tenerueli per riuerenza del Santo, fino allo spuntare del giorno. E perche, dopò alcuni anni, postosi à tauola per cenare vna sera, senza hauere per dimenticanza accesa la lampada, diuenne subito cieco, riuoltosi al seruo della mensa gl'impose con grida, che riaccendesse il candelier della tauola già smorzato. Rispose il seruo, che'l lume non era spento, & egli ricordatosi con ciò della Reliquia, và presto, disse di nuouo al seruo, e vedi s'arde al solito la lampada, innanzi à quella cassa della mia camera. Corse quelli à vedere, e detto per risposta, ch'ogni cosa era quiui all'oscuro. Prendi dunque ripigliò Alberto questa lucerna della mensa, e portala in quella stanza. Miracolo grande. Appena collocò il seruo l'acceso lume inanzi alla Reliquia, che'l padrone ricuperò intieramente la vista. Quasi nel medesimo tempo, nello stesso Castel di Porto, fù vna donna, che per grauissime infermità hauea speso in molt'anni a'Medici, e medicine, gran parte de'suoi beni, senza miglioramento riceuuto,

men-

meutre dormiua vna notte, auuiso in sogno da San Nicolò, che se voleua guarir da quei mali, se n'andasse in casa d'Alberto à riuerire la sua Reliquia, subito che v'arriuò, e baciò con gran fede il sacro articolo, rihebbe la sanità. Per questi miracoli, si risoluè il Soldato di manifestar il suo tesoro all'Abbate Gorziense, alla cui giurisditione il Castel di Porto staua soggetto. E questi presa informatione de' miracoli, e saputo il modo come s'era presa la Reliquia dalla Città di Bari, fè quiui col consenso del suo Conuento fabricare vna Chiesa in honore di San Nicolò, la qual poco appresso fù dal Vescouo Tullense con sollennità grandissima dedicata; E perche cominciò tosto il Santo à nobilitarla con frequenti miracoli, come l'hauemo noi dimostrato in varij luoghi di questa Historia, cominciarono à concorreroi Pellegrini da varie parti del Mondo à gran numero, e mutarono perciò il vocabolo del Castello, e da Porto, che prima si domandaua, il chiamarono San Nicolò del Porto. Mutatione al Santo Vescouo tanto grata, che da quel tempo fin' hoggi, per aiuto di lui, non è mai stato il Castello preso, nè trauagliato da nemici, tutto che più volte ne siano andati là con pessima intentione moltissimi, & habbiano tutti gl' altri luoghi della Lorena patito varie disgratie, & infortunij di guerra; Et affermano apertamente, ch'è si palese la Protettione, qual di quel luogo sfornito di muraglie, e d'altre humane difese hà presa il Santo, che quanti nemici vi vanno per molestarlo à tutti accade, ò repentina morte, ò altro auuenimento si strano, che prima di metter mano à ferro, son costretti d'abbãdonar l'impresa, e partirsene. Come l'hà testificato l'antidetto autore della Nanseide, quãdo à versi posti di sopra soggiunse ancora quest'altri.

Roberto Cenale, Auttore della Nãseide.

Non habet is murum, solo defenditur huius
Pontificis digito, quem si violauerit hostis
Sacrilegus, quisquam longos non riserit annos.
Ire frequens huc turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, vel aurum,
Præsulis ad Templum non spe festinat inani.
Inde fit, vt felix, & victu, & mercibus vber
Floreat ille locus, quem tàm sacer impluit hospes.
Is Patara Ciuis, Myrææ Præsul, & Vrbis,
Nunc terræ est huius Custos, nunc hostibus hostis,
Accepto insignem reddens pro vulnere mulctam.
Protegimur (dicunt vrbes atque oppida) densis
Manibus, & fossa; Pagum sed spectat ad istum
Dicere, solius defensor perpete Cæli
Præsidio, & Cæli ciuem Nicolaon adoro.

Questa

Questa celebre, e miracolosa Chiesa del nostro Santo, per occulti giudicij di Dio, patì più volte incendij sì graui per lo spatio quasi di trecento cinquant'anni, che fù poi necessario intorno al mille, e quattrocento nouanta, acciò non rouinasse da se stessa diroccarla, e rifarla. Prese pensiero delle fabriche vn venerando Sacerdote ch'hauea nome Simon Mouiati, persona molto diuota di San Nicolò, qual vedendo la moltitudine delle limosine, che d'ogni parte concorreuano per l'edificio, pensò di far la nuoua Chiesa molto più ampia, e sontuosa della prima. Perloche assegnando à quest'effetto tutti i suoi beni, procurò altresi da varij Signori di conto, & in particolare d'Antonio Pio Duca di Lorena, tanta quantità di monete, che ne fè in breue il magnifico Tempio, il qual fin'hoggi stà in piedi. E tanto basti intorno alla Chiesa di San Nicolò di Lorena, per far passaggio à trattare alla distesa per tutto il resto di quest'Historia della Basilica di San Nicolò di Bari, da cui potiamo dire, ch'hà riceuuto la Lorenese tutto il suo bene, se son vere l'Historie di là mandatemi della Traslatione d'vn'Articolo del nostro Santo, come quì hora si è riferito.

Quando, e doue fù edificata nella Città di Bari la nobilissima Chiesa di San Nicolò. Cap. XIII.

LE venerande Reliquie di San Nicolò furono il terzo giorno del loro arriuo à Bari trasferite da i Baresi, per le ragioni racconte al suo luogo, nella Corte del Catapano. Era questo vn Palazzo assai grande, e magnifico, situato nella Città di Bari, vicino al Mare, & habitato per l'inanzi da Catapani, cioè da'Presidi, ò Viceimperadori, che vogliam dire, i quali à nome de gl'Imperadori di Costantinopoli gouernauano in Puglia, quanto l'Imperio Greco vi possedeua, e resideuano in Bari, per hauere nell'occorrenze più pronta commodità di trattar per Mare i negotij di queste parti d'Italia con la Corte Imperiale. Liberata poi la Città nostra con tutti i Paesi di quà da quel graue dominio, venne così il Palazzo, come tutte l'altre possessioni de gl'Imperadori, in poter di Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia, e dopò lui del Duca Rugiero suo Figliuolo, che'l donò in parte a gl'Arciuescoui Baresi. Quando dunque furono portate le Reliquie di San Nicolò nella Corte mentionata dal Catapano il Duca Rugiero, che n'era legitimo possessore, co'l consenso dell'Arciuescouo, che n'hauea vna particella, e con autentiche scritture al glorioso confessor di Christo la donò tutta intiera, acciò vi si facesse la nuoua Chiesa da riporui il sacro deposito. Accettò il

Gio. Archimand di Bari. Niceforo Monaco. Vincenzo Belluac. hist. l. 25. cap. 83. Carlo Sigon. del Regno dell'Italia.

M. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

dono in nome del Santo, e della Città, l'Abbate Elia à cui dal Prelato, e dall' Vniuersita era stato dato il pensier dell' offerte, e limosine, che da' Fedeli si faceuano alle Sante Reliquie, e senza punto induggiare, diè principio alla Fabrica del nuouo Tempio, il cui segno fù tale, che lì appunto doue s'eran fermati i Boui col carro delle Reliquie, come fù spiegato al suo luogo, cioè all'entrar nell'acque del Mare, fù collocato l'Altare maggiore. Quello altare dico, doue duoi anni appresso furono da Papa Vrbano Secondo riposte le venerande ossa del Santo. Mà di questa depositione si parlarà più à basso. Diciamo adesso, che buttata in vn tratto à terra vna parte della Corte del Catapano con altri edificij all' intorno, cominciarono i muratori à scauare in più parti per gettare i fondamenti della nuoua Basilica. Concorreua da' varij luoghi della Città molta gente à vedere i fossi, che si faceuano, oltre la moltitudine innumerabile de' Pellegrini, che finite le loro deuotioni auanti le Sacre Reliquie, si tratteneuano con i Baresi buona parte del giorno, in risguardar l'opre nuoue, che si faceuano; Et accadè à gl'otto di Luglio, che stando sette operarij sotterra lauorando nel suo essercitio, & insieme gran quantità di gente sopra vna mole di terra cauata fuora da quelle fosse, per lo peso de' corpi humani smossasi quella terra con molte pietre, che vi stauano mescolate, vi cascò ad hora di nona, con alquanti de' spettatori nel fosso. Quelli huomini, che nel cadere si trouarono sopra la terra, facilmente ne furono da' circostanti cauati fuora, mà quei poueri lauoratori, che si trouarono di sotto, furono in modo dalla terra, e dalle pietre oppressi, ch'ogn'vn si pensò fossero essi morti di subito. E perche la gente, che rimase di fuori sbigottì à quella vista, cominciarono tutti a gridare, San Nicolò soccorrili, San Nicolò aiutali, e cose simili. A quai gridi concorrendo là tutto il resto della Citta, chi per curiosamente mirare il luogo della caduta, chi per intendere il successo, e chi per piangere i suoi morti, v' andò anche volando dal suo Monastero l'Abbate Elia, e raccomandato caldamente il negotio à San Nicolò, fè subito, che varie persone calate giù in quel fosso, cominciassero con diligenza à cauar fuori quella terra, acciò se non altro potesse almeno darsi conueniente Sepoltura a Defonti. Lauorossi con gran prestezza per lo spatio di sei hore intiere, al fin delle quali, verso il tramontar del Sole, cominciarono à ritrouarsi i corpi atterrati sotto quella materia. Ecco i gridi di nuouo, e le voci, ch' andauano al Cielo per l'inuocationi, che ciascheduno faceua di San Nicolò in aiuto di quei meschini. Ma subito si cangiò il timore in allegrezza, quando s' auuiddero, che di sette huomini, per manifesto Miracolo del Santo, ne pur' vno

hauea

hauea patito lesione alcuna, non che la morte. Vscirono dunque tutti fuora sani, & intieri, come se non fosse occorso loro disgratia alcuna, & insieme con quanto Popolo era quiui presente, se n'andarono alla Chiesa di San Steffano, doue per all'ora si conseruaua il Corpo di San Nicolò à lodarlo, e ringratiarlo di sì gran beneficio. Dal qual miracolo animati tutti, attesero con grandissio feruore alla fabrica del suo corpo, ò Basilica inferiore, acciò compita, che fosse vi si potesse con sollennità collocare il pretioso deposito di San Nicolò, e fù tale la diligenza, che nello spatio di duoi anni si compì tutto il lauoro à volte appoggiate, oltre i Pilastri, che furono fatti nelle mura della Chiesa, sù ventiotto colonne di varij, mà bellissimi marmi. Vero è, che con tutta l'esquisita diligenza dell'Abbate Elia, non si poterono ritrouare in varie parti, e Paesi, più di ventisette delle dette colonne. Onde per mettere fine alla fabrica, fù necessario egli al luogo della ventesima ottaua ergere vn Pilastro nel pontone del colonnato di mezzo. Mà come fosse poscia nel luogo stesso collocata miracolosamente dal medesimo Santo vna pretiosa colonna, si dirà da quì à poco. Nel medesimo tempo fè il buono Elia, che si desse principio all'intorno de' quattro grandi cortili, che circondan la Chiesa à gl'edificij delle stanze claustrali, che doueuano esser poi habitatione de' Preti, & altri Ministri della Basilica, già che fin dal principio furono eletti al seruitio di detta Chiesa Chierici Secolari si bene, mà Claustrali, ch'habitauano intorno al nuouo Tempio in quelle stanze, ò chiostri, che fabricò loro à questo fine l'Abbate Elia, e sin'hoggi vediamo in piedi, mà d'altra forma, per essersi le stanze di dentro tolte via quasi tutte, e trasmutate in Giardini per diporto de' Chierici. Di quì è, ch'alle volte trouiamo in varie Historie farsi mentione del Monastero di San Nicolò di Bari, non perche vi fosse mai stato Monastero alcuno di Monaci, ma solo perche all'intorno del di lui Tempio, v'era l'habitatione claustrale de' Chierici suoi Ministri. *Vincenzo Massila* 1

Venuto à Bari Papa Vrbano Secondo à consecrarui per Arciuescouo l'Abbate Elia, mette San Nicolò di sua mano nella sua nuoua Chiesa vna colonna di fino mischio, Cap. XIV.

TRà questo tempo passò à miglior vita Vrsone Arciuescouo di Bari, a quattordeci di Febraro del mille ottantanoue, onde radunatisi al solito i Canonici Baresi, elessero in suo luogo l'Abbate Elia. Perloche si trasferirono alla Città di Melfi alcuni de gl'Elettori *Historia nostra di S. Sabin.*

Cef. Bar. tom. 11. ann. Vrbano II nella bolla della cõsacr. di Elia Arciuesc. di Bari. Enrico Bacco nel suo Regno di Nap.

tori in compagnia di più Gentilhuomini Baresi, e del Sereniſſimo Prencipe di Bari Boamondo, figliuolo del gran Roberto Guiſcardo, che per iſcambieuole accordo era ſucceduto nel dominio della noſtra Citta al Duca Rugiero ſuo fratello,& hauendo iui ritrouato Vrbano Papa Secondo, che con molti Cardinali, e gran numero di Veſcoui celebraua vn Concilio, il ſupplicarono ſi degnaſſe confirmare l'elettione già fatta dell' Arciueſcouo. Conſentì Vrbano, ſi per gratificare al Prencipe, & à Bareſi, come per ingrandire con queſta nuoua dignità l'Abbate Elia,ſuo antico conoſcente nel Monaſtero Cauenſe, doue l'vno, e l'altro hauean ſeruito inſieme al Signore in habito Monacale. Mà come volea egli ſteſſo il Pontefice venire fino a Bari verſo il fin di Settembre, per farui con le ſue mani la Depoſitione del ſacro corpo di San Nicolò, differì la conſacratione del nouello Prelato a quel tempo, acciò con la collocatione delle venerande Reliquie,faceſſe anco ad honore del Santo ſteſſo, la feſta della conſacratione del Prelato nella propria ſua Cattedrale. Come nella Bolla, che ne ſpedì eſpreſſe con tai parole: *Te dilectiſſime frater, in ſede propria conſecrauimus Beati Nicolai, & tui Populi dilectione deuicti*. Fù ciò à duoi d'Ottobre del mille ottantanoue, e nel medeſimo tempo coſtituì Vrbano l'Arciueſcouo nuouo per Superiore altresì della Baſilica di San Nicolò con l'antico ſuo titolo d'Abbate, onde l'iſteſſo Elia s'intitolaua Arciueſcouo di Bari, & Abbate della Chieſa di San Nicolò. L'occaſione di tal varietà di titoli fu ch'hauendo viſto i Bareſi fino dal principio della Traslatione del Sacro Corpo, che lo ſtare quella nuoua Baſilica, ſotto la giuriſdittione dell' Arciueſcouo era ſtato cauſa di non pochi diſturbi ne' primi giorni della venuta del Santo, come al ſuo luogo fù detto ſupplicarono il Papa col Prencipe Boamondo, ch'alla detta Chieſa, qual'era già per ragione del ſuolo donatole dal Duca Ruggiero, Ius patronato Ducale, ſi degnaſſe coſtituire in perpetuo vn'altro Superiore. Alche hauendo condeſceſo il Pontefice; volle con tutto queſto, che per quella prima volta reſtaſſe Prelato del nuouo Tempio l'Arciueſcouo Elia, acciò chi hauea cominciato ad hauer penſiero di quelle fabriche le mandaſſe inanzi,e perfetionaſſe mẽtre hauea vita,ſe bene a riconoſcenza perpetua della ſuperiorità diuerſa della nuoua Chieſa, volle come dicemmo, che della nuoua Baſilicha, e ſuoi Chierici, s'intitolaſſe Elia ſolamente con l'antico titolo d'Abbate. Con queſt' occaſione fece Vrbano la medeſima Chieſa di S. Nicolò ſoggetta immediatamente alla Santa Sede Apoſtolica, come l'aſſeriſce Paſcale Papa Secondo in vna Bolla, che più à baſſo di parola in parola ſi mettera. Nel medeſimo tempo fè il Pontefice Vrbano la dedicatione

Rugiero Duca di Puglia. nella donatione fatta à S. Nicolò di Bari del caſale di S. Maria di Foggia.

della

della Chiesa inferiore di San Nicolò, e dell'Altare maggiore di quella, all'vltimo di Settembre, come nel seguente Capitolo si dirà. Mà la notte antecedente, che fù trà i ventinoue, e trenta del corrente Settembre, stando già il tutto all'ordine per la sollennità, che la mattina seguente volea fare il Pontefice, si vdirono per tutta la Citta suonar da se stesse le campane così del Duomo, e del nuouo Tempio di S. Nicolò, come anco di tutte l'altre Chiese, e Monasteri d'huomini, e donne. Delche auuistasi la gente, pensaron tutti, che nella Chiesa del Santo si facesse qualche nuouo miracolo, qual volesse il Signore con quell'insolito suono manifestare così à Cittadini, come à quei molti Prelati, ch'allora si trouauono in Bari in cōpagnia del Pontefice. Corrono perciò à quella Chiesa moltissimi, trouano spalancate le Porte, & accese tutte le lampadi; Si marauigliano, & entrati fin dentro vedono, che l'istesso San Nicolò vestito d'habito Vescouale, tutto rilucente da capo à piedi di splendore ammirabile, con le proprie mani hauea buttato à terra il Pilastro mentionato, & in suo luogo staua egli in quell'hora collocando vna colonna di marmo mischio, di grandezza vguale all'altre, mà di bellezza assai più nobile, e vaga. Stupirono tutti à tal vista, e con grandissima diuotione si fermarono, fin che finita l'opra, disparue il Santo, quanto alla presenza esteriore, mà non quanto alla virtù, e gratia di far miracoli. Perche sparsa la nuoua per tutto della visibile apparitione del Santo, e della colonna da lui riposta nella sua Chiesa, la maggior parte de gl'infermi, e storpiati della Città, vi concorsero, sperandosi d'hauer in tempo di sì gran merauiglie da far anch'essi esperienza intorno à loro mali del soccorso dell'amato lor Protettore. Et appena vi giunsero ch'ai sordi l'vdito, a' ciechi la vista, & à gl'infermi fù restituita compitamente la sanità. Fecero poi diligentissima inquisitione i Baresi per trouar, che Colonna quella si fosse, e non potendone hauer mai nuoua ne stauano con grande ansieta, finche alla fine dopò alquanti mesi vennero a Bari dalla Citta di Mirea per visitare il deposito del lor antico Pastore alcuni Miresi, da' quali s'hebbe relatione d'ogni cosa. Perche hauendo questi riconosciuta nel suo corpo della nuoua Chiesa di Bari la colonna, che per più di settecent'anni era stata nei Trono de gl'Arciuescoui di Mirea, e della notte poi de' trenta di Settembre del mille ottanta noue non s'era più ritrouata, publicarono il fatto come passaua, & affermarono esser stato quel bellissimo marmo della lor patria tolto in quella notte senza sapersi, ne da chi, ne in qual modo. S'auuiddero all'ora i Baresi dalla grandezza del miracolo, del nuouo segno d'affettione lor dimostrata da San Nicolò in trasferire egli stesso nella

Pascale Papa II. nella bolla de' Priuil. di S. Nicolò di Bari. M s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari. S. Metod. Arciuesc di Mira. Bernardo Somma. Vincenzo Massilla.

lor

lor patria quella Colonna, che tant'anni prima, come al suo luogo fù riferito egli stesso hauea inuiato per mare da Roma, senza vascello alcuno al Porto di Mirea. Nè si può credere quanto l'habbia egli nobilitata in Bari con frequenti Miracoli. Ci è traditione, che molte volte in vederla, ò in esserui ligati gl'ossessi da spiriti maligni, ne sono rimasti ad vn tratto liberi, e sani. Bene spesso ancora i Marinari, con far voto d'attaccare à detta colonna vna memoria del beneficio riceuuto, sono stati aiutati dal Cielo in manifesti pericoli d'horribilissime tempeste. Lascio stare gl'infermi, ch'al tocco solo del sacro marmo sono guariti da graui, e moleste infermità. Solo aggiungo, che per riceuere mediante questa veneranda colonna gratie, e beneficij dal Santo, solea la gente con scalpelli, & altri somiglianti stromenti, prenderne alcuni frammenti, cagione del ritrouarsi hor quella in più luoghi d'ogni lato piena di varie buche, e rotture. Mà à questo inconueniente rimediarono i Baresi con circondare il marmo di cancelli di ferro in modo fatti, ch'ogn'vno stendendoui dentro il braccio può toccarlo sì bene per diuotione con la sommità delle dita, mà non frangerlo, ò tenerne pezzi. Passarono poi da quattrocento, e più anni dalla traslatione della colonna, quando se n'hebbe testimonianza certa di nuouo. E fù, che conferitasi à Bari nell'anno mille cinquecento venti l'Arciuescouo di Mirea, ch'hauea nome Metodio, con altri Signori di molta stima; tosto che viddero la colonna, della quale si ragiona si ricordarono d'hauer letto di essa ne' loro libri antichi tutto ciò, che n'hauemo raccontato noi in varij luoghi di quest'Historia. Perloche testificarono quiui palesemente la verità del fatto, & essortarono il Popolo à riuerenza, e diuotione verso di lei per hauerla tanto, & in tante guise San Nicolò fauorita. Nè contenti di questo, subito ch'arriuarono à Roma, posero in carta tutto ciò, ch'in Bari hauean veduto, e narrato, e lasciarono à perpetua memoria, le loro autentiche Scritture nella Libraria Pontificia, che dal luogo doue stà, vien detta la Vaticana. Furono poi queste Scritture dall'Arciuescouo Mirense, e suoi compagni ritrouate nella medesima Libraria nel mille cinquecento settant'otto da Nicolò Maiorano Vescouo di Molfetta, e tradotte nel latino dal greco linguaggio, mandate in dono al Clero della Chiesa di San Nicolò di Bari. Doue furono trasferite di nuouo nell'Idioma Italiano, & attaccate per maggior notitia del fatto alla stessa colonna. Dice dunque la Scrittura dell'Arciuescouo Metodio in tal guisa.

Metodio Arciuesc. di Mira. *L'humiltà mia, essendo venuta nelle parti della Puglia, e poi nella Città Arciuescouale di Bari, & in particolare nel Tempio del Magno Nicolò Myrouliti (che vuol dire scaturiente d'vnguento) gli fece riue-*

riuerenza, e vidde il gran Miracolo, che vi fà il Santo Padre nostro Nicolò Myrouliti, & attesto, sicome anche hò letto, e visto nel Metafraste, descriuendo li miracoli del Santo Padre nostro Nicolò Myrouliti, attesto, dico per fermezza, e fede certa del fatto hauer visto questo gran miracolo, che la colonna di porfido, la qual staua posta inanzi al Trono del detto Magno Nicolò, venuta da Roma per Mare, non portata con alcuna naue, mà solo segnata con la mano del Santo, e spinta sino all'acque, e ritrouata poi in Mirea, prima che vi giungesse la Naue, e presa da San Nicolò, mentr' egli ancora viuea, e riposta inanzi al suo Trono, quest' istessa si ritroua hora in Bari nel Tempio d'esso San Nicolò. Perciò io resi lode à Dio de' miracoli, ch' hora fà il Santo, come faceua in Mirea. Per tanto l'humiltà mia, si come Presidente de' Miresi, e come quello, che sono stato assonto all' istesso Trono del Magno Nicolò Myrouliti, concedo indulgenza. Ciaschedundo adunque, che farà riuerenza al luogo, doue detta Colonna ritrouasi, haurà giorni cento d'indulgenza in perpetuo. A ventiquattro di Nouembre del mille cinquecento venti. L'humile Arciuescouo Metodio Presidente de' Miresi, e della Città della Croce, & Abbate di Patmo, & Esarco di tutta l'Asia del Mare, &c. Vn' altra testimonianza de' compagni dell' Arciuescouo per esser simile à questa per breuità si tralascia.

Consacra Vrbano Secondo la Chiesa inferiore di San Nicolò di Bari, e vi ripone il suo sacro Deposito. Cap. XV.

LA mattina seguente a' miracoli già narrati, che fù à trenta di Settembre del mille ottantanoue fè il Sommo Pontefice Vrbano Secondo la Sollennissima Dedicatione della Chiesa inferiore di San Nicolò, e del suo Altare in compagnia di grandissimo numero di Vescoui, e Cardinali. Vi si trouò presente gran quantità di Signori Secolari, ch' onorano à marauiglia la festa, trà i quali vi fù il Serenissimo Prencipe de Baresi Boemondo, che con splendidezza Reale riceuè, e ritenne nella sua Città di Bari il Pontefice con tanti, e si grandi Signori. Verso il fine poi della consecratione della Chiesa, mandò il Papa la maggior parte di quei Prelati insieme con l'eletto Arciuescouo Elia, e col Clero Barese à prendere dalla Chiesa di San Steffano la cassa del Sacro Corpo del Santo, qual portarono sù le spalle à vicenda i Vescoui, che quiui erano, vestiti d'habito Pontefi cale, e consegnarono alla porta del nuouo Tempio al Pontefice, che'l riceuè con molti segni di riuerenza, e portò fin vicino all'Altare. Doue cauando con le sue mani da quella cassa, ad vno ad vno quell' ossa

Vrban. II nella Bol della cōsacrat. d'Elia Ar. ciuescouo di Bari. Pascale Papa II. nella Bolla de' priuil di S. Nicolò di Bari. Vincenzo Massilla. Br. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

ossa venerande le ripose nel tumulo di fino marmo, ch'à quest'effetto hauean collocato sotto l'Altare. E perche il fondo di quest'auello è alquanto concauo, acciò si possa radunare il liquor della manna, che da quel corpo perennemente distillà, nel mezzo appunto del concauo v'accomodarono vn ginocchio del Santo in maniera, che non potesse di la smouersi à conto alcuno, onde si pensa, tuttoche non si scorga, che vi stia ligato con argento, ò cosa simile. Delle altr'ossa parte ne ripose il Pontefice attorno attorno dentro il medemo Sepolcro, e parte ne collocò sopra d' vn'altro marmo, che stà posto nel mezzo del tumulo, e serue di couerchio alla metà del Sepolcro. In tanto, che vien la Tomba à star diuisa quasi in due stanze separate l'vna dall'altra col marmo antidetto. Nella stanza inferiore si raduna la manna non solo quella, che scaturisce dall'ossa iui riposte, mà quella di più, che distilla dalle Reliquie collocate sù'l Marmo, che fà la diuisione accennata. Et accioche in questo modo l'ossa collocate nella parte di sopra non restassero esposte alla vista, & al tatto di ciascheduno, vi pose il Papa vn'altro marmo di sopra per couerchio di tutto il Sepolcro, e ve lo collocò in guisa, che non puonno essere, nè tocche, nè viste mai le Reliquie. Fecero però così nel marmo di sopra, come in quello di mezzo, vna bucca circolare non molto grande, acciò di là potesse à suo tempo cauarsi fuora con vna spongia il liquor della manna, per mandarne in varie parti del Mondo, per darne à bere à gl'infermi, e per vngerne giornalmente gl'occhi di chiunque à questo fine va a porsi in ginocchioni inanzi à quell'Altare, se bene altresì per mostrare à fedeli quell'osso del ginocchio già detto. Intorno alla qual cerimonia, sarà bene dir due cose. Intendo quanto alla prima, ch'alcune persone con vsarui ogni sorte di diligenza, non possono in modo alcuno vedere giamai le Reliquie. Delche s'è vero, bisogna dire esserne causa gl'occulti giudicij del Sommo Dio. *Quis enim cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?* Ricordomi con tutto ciò hauer vdito da Donn'Innigo di Gueuara, Duca all'hor di Bouino, che morì poi Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù, ch'vn Caualier di titolo pur Ducale (riferiua esso il nome, mà per rispetti buoni si tace) dopò d'hauer vn giorno fatto proua più volte di poter vedere nel detto luogo quell'osso, ch'in sua presenza molt'altri affermauano di scorgere, senza poterlo egli risguardar mai, si raccolse in se stesso, e ricordatosi d'vn peccato mortale, ch'hauea commesso se ne confessò di subito, e ritornato alla bucca, vidde benissimo con suo sommo contento la sacrata Reliquia. Quanto poi alla seconda, soglion'altri nella stess'attione di vedere per la bucca, quell'osso sorgente tal-

ora

erà dell'altre nè sempre le stesse, mà hor queste, & hor quelle per essempio, hora l'osso d'vn braccio, hora d'vn piede, e somiglianti, nè sapendone la cagione restano marauigliati, e domandano con buona curiosità, donde ciò possa nascere. A questi rispondiamo hora con dire, che crescendo alle volte lì dentro il liquor della manna più dell'ordinario, ò perche i Preti la lasciano quiui stare per qualche giorno, senza prenderne al solito, ò perche il Santo stesso ne produce più in questo giorno, ch' in quello, ò per occulti giudicij dell'Altissimo non conosciuti da noi, si solleuano dal luogo loro l'ossa, che dicemmo star collocate nella parte inferiore della Tomba, e vanno sopranatando alla manna, onde cauando poi fuora i Sacerdoti il già cresciuto liquore le Reliquie secondo, che và mancando quell'olio, vanno ancor'essi accostandosi, per la concauità del Marmo verso il fondo del tumulo. Perciò dunque si scorgono alle volte altr'ossa del Santo per quella bucca, perche la manna molto cresciuta nel mancare, che poi fa, porta seco vicino al ginocchio hor questa, & hor quell'altra Reliquia. Collocò dunque il Sacro Corpo di San Nicolò Papa Vrbano Secondo nel luogo, e modo accennato, & acciò di questa Sollennità si serbasse la memoria in perpetuo, ordinò che nel medesimo giorno de' trenta di Settembre, se ne celebrasse ogn'anno in quella Chiesa la festa con gl'officij doppij, e con l'ottaua, come da quei tempi fin'hora s'è inuiolabilmente sempre mai osseruato.

D'vn Concilio, che Vrbano Papa Secondo fece in Bari nella nuoua Chiesa, e sotto la protettione di San Nicolò. Cap. XVI.

NEll'Anno della nostra salute mille nouanta sette, l'istesso Vrbano Papa Secondo conuocò nella Città di Bari per lo primo d'Ottobre, sotto la protettione del glorioso San Nicolò, vn Concilio di Vescoui Greci, e Latini, che giunsero al numero secondo il Ciaccone, di cento trenta, e secondo il Freccia, di cento nouanta otto, per terminare alcune controuersie, che tra la Chiesa Greca, e la Latina occorreuano. Le cagioni, perche fece Sua Santità questo Concilio più tosto in Bari, ch'in altra parte d'Europa furono due. La prima, perche hauendosi da congregare insieme Greci, e Latini, era bisogno d'vna Città, che fosse per l'vna, e l'altra parte sicura, qual'era per ogni modo la Città di Bari. Perche hauendola il Prencipe Boamondo nell'andare in Terra Santa, lasciata sotto il gouerno, e protettione del Papa, vi si poteuano radunare con sicurtà i Vescoui

Hildeberto Vesc. Epis. 21. Marin. Frec. l. 1. Alfonso Ciaccone nella vita d'Vrb. Secondo. Antonio Paoli nel proemio. Edinero Inglese.

Paol. Mr vigia nel sommar. croneleg. Seuerino Binio ne suoi Concil., & altri molti. Gaufred Malater l.4.c.30. Hist. nost. di s. Sab.

Latini per essere il luogo in Italia, & i Greci per hauere parola dal Papa di poteruisi conferire senza sospetto, come in luogo gouernato da lui. L'altra cagione più importante si fù il ritrouarsi in Bari i sacri corpi de i gloriosi Confessori di Christo San Nicolò Vescouo di Mirea, e San Sabino Vescouo di Canosa, sotto la protettione de' quali potea sperar ciascheduno, c'hauesse il Concilio ad essere fauorito grandemente da Dio. Perche essendosi l'vno, e l'altro di questi Santi, mentre vissero in terra, ritrouati presenti per la diffesa della Chiesa Cattolica in varij Concilij, cioè S. Nicolò nel primo Niceno congregato ne'tempi di San Siluestro contro di Ario; e San Sabino con auttorità di Legato Apostolico nel secondo Costantinopolitano radunato contro d'Antimo, & altri heretici, dopò la morte del Pontefice Santo Agapito, potea sperarsi che hauessero entrambi da fauorire in vna causa somigliante questo nuouo Concilio. Nè s'ingannò Vrbano in questo; perche i Padri di quella radunanza col concorso delle intercessioni de i nostri gloriosi Padroni San Nicolò, e San Sabino, si portarono in modo, che restò affatto rintuzzato l'orgoglio de gli auuersarij della Chiesa Latina; se bene permettendolo Iddio per i peccati de'Christiani, più, e più volte sono poscia tornati à ribellarsi dalla Sede Romana, Madre vera, e legitima di tutte l'altre Chiese del Mondo. Fù celebrato il Concilio nella nuoua Chiesa di San Nicolò inanzi all'Altare del suo sacro deposito, e fra'Prelati che vi furon presenti, per quanto si può sapere, il più celebre fù quel grande Arciuescouo di Cantuaria Santo Anselmo, ch'essendo nell'estate del mille nouanta sette venuto à Roma dall'Isola d'Inghilterra per negotij della sua Chiesa, fù dal Papa inuitato, e condotto anche in sua compagnia fino à Bari. E fù sì grande lo spirito, che Dio Signor Nostro gli communicò in tal tempo per la confutatione de'Greci, specialmente nella materia della processione dello Spirito Santo, qual diceuano falsamente i Greci proceder solo dal Padre, & i Latini cattolicamente dal Padre, e dal Figliuolo, che li conuinse, e ridusse con allegrezza commune alla desiderata vnione con la Chiesa Latina. Nè contento Anselmo di ciò, scrisse, dopò il Concilio vn bellissimo libro, *De processione Spiritus Sancti contra Grecos*, il qual comincia, *Negatur à Grecis*, & in esso con sottigliezza incredibile, oltre l'andar confutando tutte quelle ragioni, c'haueano apportato i Greci, à difesa della loro heresia, proua con argomenti sodissimi quanto la Catolica verità intorno à tal materia c'insegna. Delle altre cose nel Concilio trattate per l'vnione de Greci con i Latini, io non ne parlo, per non hauerne trouato in luogo alcuno memoria, ne manco nell'opre di Santo Anselmo. Se pur

Concil. General. tom. 1. Ces. Bar. t.7. ann.

S. Ansel. Arciu. di Cantuaria.

non

non voleſſimo dire, che in quella epiſtola, la quale Anſelmo ſcriſſe. *De Azimo, & Fermentato ad Valeranum Epiſcopum Nunemburgenſem*, & incominicia, *Anſelmus ſeruus Eccleſiæ Cantuarienſis*, ſtia tutto quello, che in tal materia ſi diſputò nel Concilio. Mà non ſapendoſi di ciò coſa certa, rimettiamo il Lettore à quel che ne ſcriue il Cardinal Baronio ne'ſuoi Annali, e prima di lui Guglielmo Malmesburienſe nel primo libro de' Veſcoui d'Inghilterra, nella vita di Santo Anſelmo, e conchiudiamo la preſente materia con dir ſolo, che tra'Prelati antidetti del Concilio Bareſe vi fù ad ogni modo il noſtro Arciueſcouo Elia, che fè in tal tempo molta ſeruitù al Romano Pontefice, & accoglienze al rimanente de'Veſcoui.

Ceſ. Bar. t. 11. an. Guglielmo malmesburienſe.

Son donate alcune ſegnalate Reliquie alla nuoua Chieſa di S. Nicolò di Bari, e vi concorre gente infinita d'ogni ſorte di perſone da varie parti del Mondo. Cap. XVII.

VErſo gli anni mille cento trè, venne in Bari da Francia vn Veſcouo di nobiliſſimo ſangue à viſitare il Corpo di San Nicolò, e trouar quiui alcun vaſcello per nauigare in Terra Santa, poco prima da Chriſtiani ricuperata dalle mani di gente barbara. Fecegli l'Arciueſcouo Elia, che ſplendidamente l'albergò, molti honori, e gli fè dire vn giorno Meſſa Ponteficale sù'l proprio Altare delle Reliquie di S. Nicolò. Giunto poi che fù in Gieruſalemme, dopò d'hauer viſitato quei Sacri luoghi, e fattoui le ſue diuotioni con aſſai groſſe limoſine, ſi traſferì anche in Edeſſa, per vederui vn ſuo fratello cugino che di quella era Prencipe, e gli fè hauere ſecretamente l'intiero oſſo d'vn braccio di San Tomaſo Apoſtolo, il cui corpo all'ora, almeno in gran parte, ſtaua in quella Città. Con queſta Reliquia dunque ſe ne tornò tutto allegro il Veſcouo in Bari per pigliar' indi il ſuo viaggio verſo la Francia. Mà Dio benedetto volle altramente. Perche ammalatoſi di grauiſſima febre, conſignò all' Arciueſcono Elia la Reliquia, e queſti, dopò la morte di lui proceſſionalmente la trasferì con gran feſta e ſollennita, dalle ſue ſtanze, alla nuoua Chieſa di San Nicolò, doue fino al dì d'hoggi ſi conſerua, non più in quella caſſettina d'argento, nella qual la laſciò il Veſcouo Franceſe, mà in vn ricchiſſimo braccio dello ſteſſo metallo, fatto fare à queſto fine, pochi anni ſono, di varie limoſine de' fedeli, dal Padre Bartolomeo Petrace della noſtra Compagnia di Gieſù, che nel mille ſeicento vno vi predicò la Quareſima. Nè fù diſſimile il modo, col qual ſi hebbe nella ſteſſa Baſilica poco appreſſo, il braccio di San Vincenzo Leuita, e Martire. Perche, venuto da Spagna in

M ſ. antichi della Chieſa di s. Nicolò di Bari. Gio. Arch. di Bari nell' hiſt. delle Reliq. di s. Tomaſ. e s. Vincenzo.

Bari, per nauigare in Terra Santa, il Vescouo di Valenza, ch'era assai vecchio, e portaua seco, per sua diuotione, la veneranda Reliquia, prima d'imbarcarsi morì, e lasciò alla Chiesa di S. Nicolò quel braccio Santo, acciò restasse quiui di lui memoria, e fosse aiutata l'anima sua dalle Messe, & orationi de' ministri di quella. Onde con vn'altra assai sollenne processione il trasferì in quel luogo, e collocò col braccio di San Tomaso il nostro Arciuescouo Elia. Il quale desideroso d'arricchir maggiormente ogni dì la nuoua Basilica di Bari di Tesori Spirituali, procurò, non si sà doue, alcuni capelli della Beatissima Vergine Madre di Dio, e fattone dono con publiche scritture à quella Chiesa, li ripose in vn vasetto piccolo di cristallo, qual chiuse altresi per maggior custodia, e riuerenza in vna cassettina d'argento, nella qual si mostrano a'diuoti fedeli fino al giorno presente. Dal medesimo tempo, anzi dal bel principio, che fù trasportato il sacro corpo di San Nicolò a Bari, cominciò vn concorso marauiglioso da ogni parte del Mondo, e d'ogni sorte di persone, à visitar le di lui venerande Reliquie. Perciò disse nel suo supplemento Fra Filippo da Bergamo. *Sanctus Nicolaus Barium frequentissimis miraculis multum ex omni orbe Christiano attrahit populum*, e lo conferma Sant'Antonino nella sua somma historiale con tai parole; *Scitur locus Reliquiarum Sancti Nicolai, ibique visitatur frequenter cum magna veneratione*. In tanto che fù bisogno per i poueri, e per quei che non trouauano ricetto altroue, fabricar subito vn publico albergo assai grande, e dotarlo di buone rendite, acciò vi si potessero ricourare i bisognosi. Fù fatto l'edificio sù'l mare vicino alla nuoua Basilica del Santo, & è quell'istesso, che per vna Cappella erettaui di Santo Antonio Abbate, si chiama in Bari lo Spedale hora di San Nicolò, & hora di Santo Antonio. Presero pensiero del luogo i Preti stessi della Chiesa di San Nicolò, come fin hoggi il ritengono, somministrando dalle entrate dello spedale tutto il necessario à quanta gente vi concorre, non solo per i bisogni del vitto, e letto, ma per i Medici ancora, medicine, & essequie, se à caso vi si ammalasse, ò morisse qualcuno. Sù la porta maggiore di detto luogo sotto vn'effigie di S. Nicolò, posero da' tempi antichi, per inuitare i forastieri ad entrarui, & albergarui, vn bellissimo marmo con questa iscrittione.

Filipp. da Bergamo lib. 5.

S. Antonino p. 1. tit. 6. cap. 3. §. 1.

Marmo dell hospedale di s. Nicolò di Bari.

Hospes quem Diui alma huius ædis præsidis
Miracla, & nomen terra, ac mari præpotens
Ad sacra eius ossa salutanda, patrio
Traxerunt solo, diuerte huc, Hospitio
Accipieris gratuito; inque eius gratiam

Diui,

Dixi, si non tibi erit lautè, erit piè.

Nè erano di gente solamente bassa, & ordinaria la moltitudine, ch'alla Chiesa Barese del nostro Santo concorreuano alla giornata, sapendosi, che molte persone sante, molti Rè, Imperadori, Vescoui, Cardinali, e Romani Pontefici, vi furono in varij tempi à riuerir di presenza le sacrate sue ossa. Non parlo di quei Rè, ò Imperadori, che furono padroni del nostro Regno di Napoli, che quasi tutti vi sono stati, come si mostrerà più a basso al suo luogo; ma di quelli di nationi straniere, come furono Elena Reina della Seruia, & Elioclia con tutti i Prencipi suoi figliuoli, Elisabetta Reina d'Vngaria, Madre d'Andrea Rè di Napoli, Stefano Rè di Dalmatia, Balduino Imperador di Costantinopoli, Lotario secondo Imperador di Germania, e somiglianti, che à tesserne solamente il Catalogo, farei quiui assai lungo. Di Vrbano Secondo si è scritto in più luoghi, che vi venne più volte. Di Calisto Secondo si legge, che nel mille cento venti fù in Bari, e riuerì la Tomba del nostro Santo, allora appunto, quando vennero à ritrouarlo doi Legati di Ludouico Sesto Rè di Francia, ch'erano gli Abbati di S. Dionigi, e di S. Germano, ma ritrouatolo gia partito, il sopragiunsero in Bitonto, Città distante noue miglia da Bari, & iui la lor legatione gli esposero. Lascio stare Anacleto Secondo con tutti i suoi Cardinali, e Vescoui aderenti, che più volte vennero à Bari alla diuotione, per quanto mostrauano di S. Nicolò, e nel mille cento trent'vno vi si trattennero giorni, e giorni per coronarui, come si dirà più a basso, Ruggiero Primo Rè di Sicilia, consacrarui vn nuouo Arciuescouo Barese, e farui vn Conciliabolo nel mese di Nouembre, essendo stato Anacleto non Romano Pontefice, ma Antipapa, & i di lui seguaci per conseguenza Scismatici, e separati dall'vnion de' Fedeli. D'Innocenzo Secondo si sà, che conferitosi a Bari visitò più volte nella sua Chiesa il corpo di S. Nicolò, e vi dimorò alcuni giorni, fin che l'Imperador Lotario Secondo venne ad ottenerui intiera vittoria de' di lui nemici Normanni. Celestino Terzo bramoso d'andare in persona fino à Bari per fare alle Reliquie del nostro Santo le solite riuerenze, se bene non potè giamai farlo per le guerre, che in tutto il tempo del suo Papato furon ne' Regni delle due Sicilie; con tutto ciò, per sodisfare in qualche parte al suo desiderio, impose a Corrado Vescouo Idelmense Cancelliero del sacro Imperio, che si conferisse à suo nome fin là, per visitare il Corpo del Santo, e vi facesse la Dedicatione della sua Chiesa. Et Vrbano Sesto, non contento d'hauer più volte visite le Reliquie del Santo, mentre fù Arciuescouo di Bari, volle altresì dopò la sua promotione al Papato ritornare alla nostra Città, e far di nuouo riuerenza à quel-

Scritt., e priuileg. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.
Angel. di Costanzo.
Gio. Ant. Som. to. 2.
Ant. Bonfinio dell'Vngaria dec. 2. lib. 10.
Ces. Bar. t. 12. annal.
Anaclet. II. Antip. nella bolla della consf. d'Angelo Arciu. di Bari.
Ces. Bar. t. 12. annal.
Gio. Ant. Som. to. 2.
Ces. Bar. ann. to. 7.
Marmo della Chiesa di S. Nicolò di Bari intorno alla sua consacr.

à quelle ossa venerande. Mà che diremo de' Santi già dalla Chiesa canonizati? Da varie, e lontane parti del Mondo ne vennero molti fino à Bari alla deuotione di S. Nicolò. Dal gran Regno d'Inghilterra vi si conferì S, Anselmo Arciuescouo di Cantuaria; da Antiochia i Santi Guglielmo, e Pellegrino Padre, e figliuolo, che giaceno adesso in Foggia, vicino al Monte Gargano; dalla Scotia S. Pellegrino confessore figliuol primogenito d'Alessandro Terzo, e di S. Margarita Rè di quel Regno; da Paesi oltramarini della Grecia S. Nicolò Pellegrino Confessore, Patrone adesso della Città di Trani in Puglia; da Francia S.Godefrido Vescouo d'Amiens, S.Brunone Fondatore de' Certosini, e S.Bernardo Abbate di Chiaraualle; dalla Suecia S. Brigitta, ouero Brigida, vedoua Prencipessa di Neritia con S. Catterina vergine sua figliuola; dalla Rasia S. Vrosio Rè di quello, & altri Regni vicini; e da varij luoghi d'Italia, per tacer gli altri, S.Francesco d'Assisi, e S.Guglielmo da Vercelli. Ecco dunque, che non di sola gente ordinaria erano le moltitudini de' pellegrini, che veniuano à Bari per visitare il Corpo di S. Nicolò, mà di persone di più assai Sante, di Potentati ben grandi, e di Signori di molto conto. Come si vede, che sono ancora fino hoggi quei che vi vengono da varie parti del Mondo; potendo far'io sicura testimonianza d'hauer visto a' miei dì, oltre le turbe de' pellegrini ordinarij, venire à Bari per riuerire S.Nicolò Ambasciadori di Rè, e di Republiche, Prencipi, e Signori di stati, Cardinali di S. Chiesa, Patriarchi di varij luoghi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati inferiori d'ogni sorte in gran numero. Nè hà lasciato il Santo di palesar con miracoli, quanto grati gli siano questi pellegrinaggi, e questo frequente andar de' fedeli alla sua Chiesa di Bari. Molti essempij se ne son gia racconti in varij luoghi di questa historia, e pur ne soggiungiamo quì cinque altri, doi antichi, e trè moderni, à maggior confermatione del vero. Era in Laurino di Calabria, quando fù trasferito in Bari il corpo di S.Nicolò, vn huomo nato cieco, c'hauea nome Pietro, & era assai diuoto de'Santi. Vdì costui, come operaua in Bari S. Nicolò molti miracoli in aiuto di quei, ch'andauano à visitarlo, e perciò vi si trasferì il poueretto in compagnia d'alquanti suoi Paesani, c'hauuta la stessa nuoua, a quella diuotione s'incaminarono, e per carità conduceuano à mano quel cieco: Al meglio del camino, si sentì Pietro ripieno di gran feruore di spirito, e cominciò ad inuocare S. Nicolò in suo aiuto, & essendogli comparsa in questo vna gran luce, che'l gittò con empito a terra, restò affatto illuminato. Gridò egli forte per la cascata, che gli fe vscir dalla bocca, e narici vn pò di sangue, e solleuato da vn de' compagni, quando si auuidde, che gia vedeua;

Onufrio Panuin. ne' Fast. Casal. nostro degli Arciu. di Bari. Gio. Giouine lib. 7. cap. 3. Edinero Inglese. m.s. della Chiesa di Foggia in Puglia. Gio. Ant. som. to. 2. Nicolò da Soisons. Camillo Turini l. 1. hist. Cart. s. Ber. Ab. s. Brig. nelle sue riu. l. 6. c. 103. Lor. Sur. 22. Mar. m.s. ant. della Chiesa di s. Nicolò di Bari. Cron. di s. Francesco p. 1. Fel. Renda nella vita di s. Gugl. m.s. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

Che cosa è questa? disse, Io son guarito, e scorgo bene ogni cosa. O Signor Dio, sia benedetto il tuo nome insieme con quello del tuo seruo S.Nicolò, che per la strada, prima di giungere alla sua Chiesa, s'è degnato d'impetrarmi la vista. Subito cantarono il *Te Deum laudamus*; & arriuati à suo tempo in Bari, raccontarono il successo nella Chiesa di S.Nicolò in presenza dell'Arciuescouo Elia, ch'ancor viuea, e furon causa, che'l Prelato, conuocata à suoni di campane la Città, publicasse à tutti il caso accennato, & ordinato vna bella processione, conducesse l'illuminato cieco all'altare del Santo Vescouo à rendergli con tutta quella gente le douute gratie per l'occorso miracolo. Passati da ciò molt'anni erano in vna Città di Francia doi huomini, che s'odiauano l'vn l'altro a morte. Di quà nasceua, ch'andando ciaschedun d'essi sù la sua, per non esser' offeso dall'inimico, procuraua occasione l'vno d'offender l'altro, e di leuarlo dal Mondo. Accadde vn giorno, che vn d'essi alla spensierata, fù visto dall'Auuersario, il quale gli tirò per questo con gagliardezza grande nelle viscere vn ferro acuto, e lungo, e'l percosse in maniera, che trapassatolo da parte à parte, il fè cadere à terra per morto. Almeno così pensò il percussore, che rallegratosi perciò del fatto, se la diè alle gambe, ne più s'hebbe nuoua di lui. Mà il pouero ferito, vedendosi per la grauezza del colpo vicino à morte, inuocò in suo aiuto S. Nicolò con singhiozzi, e lacrime, promettendogli d'andar fino à Bari, quanto prima hauesse potuto, à visitare il suo corpo, se'l soccorreua: Orò, & impetrò. Poiche alzatosi tutto pieno di sangue, cominciò pian piano con le sue mani à cauarsi dalla ferita quel ferro, ch'entratogli da vna parte nel corpo spuntaua fuori dall'altra; & in mettendo à ciò fine, non solo se gli sanò tutto il male in quel momento, mà ne anco gli restò nella pelle segno alcuno di cicatrice. Gridò à quella vista il pouer'huomo, ingrandendo con mille voci la potenza diuina, & i meriti di S. Nicolò, che tal beneficio conceduto gli hauea. Alla grandezza del quale acciò non si mostrasse ingrato, subito si pose in camino verso la Puglia, e giunto alla Città di Bari, narrò la riceuuta gratia; & attaccando ad vn muro di quella Chiesa il ferro tutto sparso di sangue, si fermò tutto il resto della vita à seruir con diligenza, e diuotione, all'ordinarie necessità, e bisogni della medesima Chiesa. Ma veniamo a' tempi nostri, e diciamo, che vn Medico Palermitano oriundo da Genoua nomato Mario Ciampoli, fù à Bari nel mille seicento vndeci à riuerir le Reliquie di S. Nicolò, e sodisfar ad vn voto, che vn pezzo prima hauea fatto di visitarle, quando l'hauea il Santo liberato da vn grauissimo naufragio nel venir da Spagna in Italia. Fece nella nostra Città le sue diuotioni, & alla

m.s. ant. di s. Nic. di Bari.

Cen'è fresca memoria.

alla fine se ne partì tutto allegro per far ritorno à sua casa. Nel primo dì s'incontrò con trè altri viandanti, e perche l'hora era tarda, si pensò, per non gir solo d'hauer trouato la sua ventura. Mà fù tutto al contrario, perche venuti poco dipoi, trà di loro alle mani, i trè compagni, ch'erano vniti di volontà, gli tiraron molte, & assai grosse pietre sù'l capo in modo, che fattolo cader à terra mezzo morto, il lasciarono lì tutto inuolto nel proprio sangue, mettendosi essi in fuga, senza ch'alcuno gl'hauesse dato trauaglio. Vedendosi così trattato il pouero Medico, inuocò per aiuto l'antico suo liberatore San Nicolò, e con questa confidanza, si ritirò pian piano à Modugno, terra grossa cinque miglia fuor le murà di Bari. Diedesi quiui alla cura d'vn buon Chirurgo, il quale, perche nel giorno appresso sopragiunse al meschino vna grauissima herisipela, che gli fègonfiare il capo, e la faccia, con togliergli affatto l'vso de gl'occhi, gli diè per ispedito, massime che nello sferarlo, se gli ruppe in guisa tale vna vena, che per ventiquattro hore non cessò d'vscirne gran copia di sangue. Fè perciò voto di ritornar quanto prima à riuerire in Bari il corpo di San Nicolò, doue con porre vn poco della manna di lui sopra i luoghi delle ferite, guarì del tutto. Duoi anni appresso al Vescouo di Mineruino, ch'hauea nome Giacomo Antonio Caporale, calò tal discenso à gl'occhi, che per la vehemenza de' dolori non poteua prendere à modo alcuno riposo. Applicoui molti rimedij, mà tutti in vano, mà alla fine hauendogli consigliato vn Sacerdote, nomato Don Nicolò Fetti, che facesse voto di conferirsi quanto prima in Bari à visitare il sacro corpo di San Nicolò, e mettesse al luogo del male vn poco della sua manna, obedì al consiglio, e rihauuta istantemente la salute, à venti d'Ottobre del mille seicento tredeci, sodisfè al voto di gire à Bari, doue publicò il miracolo, e ne lasciò in quella Chiesa scrittura autentica a memoria de' posteri.

m s. della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

Finalmente vn speciale da Melfi Citta di Puglia, commorante da piccolezza in Barletta, per nome Giacomo Facciuto, ritrouandosi à letto infermo disputo, e vomito di sangue, duratogli da sei anni, con pericolo continuo di soffogarsi per l'abbondanza del sangue, fè voto nell'anno stesso del mille seicento tredeci a S. Nicolo, d'andar, se guariua, fino à Bari, a visitare il suo corpo, di Communicarsi nella sua Chiesa, e di prender per bocca vn poco della sua manna. Da quell'istante nè vomitò, nè sputò più mai sangue; adempì la promessa, e fino al fin della vita, che durò molti anni, di tal male stette sempre benissimo.

Ce n'è fresca memoria.

Muore

Muore l'Arciuescouo Elia primo Abbate della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e gli succede nel gouerno della Chiesa stessa l'Abbate Eustachio. Cap. XVIII.

VEnne finalmente il giorno del felice passaggio da questa all'altra vita dell'Arciuescouo di Bari Elia, che fù parimente il primo Abbate della nuoua Chiesa di S. Nicolò. E perche in questi gouerni si portò egli da gran seruo di Dio, e da padre affettionatissimo de' Baresi; ingrata gli sarei la mia patria, se in questo luogo, vscendomi dalle mani l'occasione di parlar più di lui, non palesassi alcuna particella de gli atti suoi cauata con fedeltà da varie scritture, che con l'occasione di questa historia mi son venute alle mani. E se ben' intendo per certo, che i Venerandi Monaci Cassinensi del Monastero della Caua stanno adesso mettendo in ordine l'historia della vita di lui, per darla in luce à maggior gloria di quel luogo, doue si vestì egli dell'habito Monacale, con tutto ciò, per la ragione accennata, dirò quì breuemente alcune cose di lui. Nell' vndecimo secolo della nostra salute, fù nel territorio di Salerno edificato vn Romitorio più tosto, che Monastero, nella mõtagna, che si chiamaua la Caua di Metelliano, da alcuni Monaci Cluniacensi sotto il gouerno dell' Abbate Alferio Salernitano, huomo Santo, e di vita molto essemplare, & austera. E come, al grido del riformato lor modo di viuere, concorsero là molte persone dotte, & illustri da diuerse parti del Mondo, di quì nacque, che trà pochi anni, come da vn Cauallo Troiano, cominciaro ad vscirne tanti, e si segnalati Prelati, ch'oltre molti Monasteri, e Vescouati, gouernarono ancora con gran saggio di santità l'istessa Chiesa Romana. Tali furono, per accennarne qualcheduno, S. Leone, e S. Costabile, che nella Badia del Monastero Cauense succederono al medesimo Alferio, S. Pietro Vescouo di Policastro, il nostro Elia Abbate prima del Monastero di S. Benedetto di Bari, e poi anche Arciuescouo della stessa Città, Desiderio Beneuentano Abbate per l'inanzi del gran Monastero di Monte Cassino, e poscia ancor Papa col nome di Vittor Terzo, & Ottone da Castiglione di Francia, che dal Beato Gregorio Settimo fù creato Prete Cardinale della Chiesa Romana, & alla fine succedè nel Ponteficato al già detto Vittore col nome d'Vrbano Secondo. In questo Monastero adunque così Santo, & illustre si vestì dell'habito Monastico, e si consacrò al diuino seruitio il nostro Elia, sendo stato prima nel secolo segnalato Dottor di Legge, e di là poi, prima che nel mille settanta venisse la Città nostra in potere di Roberto Guiscardo

Autore della vita di s. Alferio Abbate. Pietro Calzolaio giornata 1. & 5. Leon Ostiens. l. 3. c. 3. Gio. Arch. di Bari. Nicef. Monaco. Cesf. Bar. to. 11. Catalogo nostro dell'Arc. di Bari. m. s. del Monaster. della SS. Trin. della Caua.

Primo Duca di Puglia; fù mandato per Abbate, come diceuasi, del Monastero di S.Benedetto di Bari. Quanto saggio d'ogni virtù desse egli in quel primo gouerno, chiaramente si scorge dalla cura, che nell'anno mille ottantasette gli diedero prima i Baresi tutti, e poi anche l'Arciuescouo Vrsone; del sacro Corpo di S. Nicolò, e del Tempio, che ad honor suo si risolsero d'erger in Bari dalle offerte, e limosine, ch'alla giornata si faceuano da' fedeli alle Sacre Reliquie. Nel cui edificio essendosi egli portato con sodisfattione, & ammiratione vniuersale, l'elesse, doi anni appresso il Clero di Bari per suo Prelato, e fè sì, con l'intercessioni del Prencipe Boamondo, che 'l Romano Pontefice Vrbano Secondo il consacrasse di propria mano nell'istessa sua Catedrale. E chi potrà narrare à pieno l'edificatione, e prudenza, con che gouernò la sua Chiesa? Appena fù assunto alla Prelatura, che fabricò doi Palazzi assai buoni, vno vicino al Duomo per commodità de gli Arciuescoui, & vn'altro con molte case intorno alla nuoua Chiesa di S. Nicolò per commodità de' ministri di quella. Hauea l'Arciuescouo suo predecessore determinato di vedere, se realmente nell'Altar maggiore dal succorpo della sua Catedrale giacessero, come si diceua, i sacri corpi di doi Santi Vescoui Canosini, S. Memore, e S. Ruffino; mà preuenuto dal fin commune della vita mortale, non potè mandarlo ad effetto. Fecelo dunque il buon Elia nell'anno mille nouantauno, nel quale, hauendo fatto gettare à terra l'Altare mentionato, vi trouò, con i suoi contrasegni il Corpo di S.Sabino, pur Vescouo di Canosa, e con grandissima sollennità di là à pochi giorni ve lo ripose in vn bel sepolcro di marmi. E perche alla diuotione di S.Nicolò concorreua in Bari gente infinita, tenea l'Arciuescouo molte stanze à sue spese per la Città, e quiui, conforme al grado di ciascheduno, erano la maggior parte albergati. Mà più di tutti, e con ragione, honoraua egli i Prelati, e Vescoui della Chiesa, che per l'effetto medesimo si conferiuano alla nostra Città. Donò alla nuoua Chiesa di S.Nicolò molti belli, e ricchi paramenti, vna mitra di perle, smalti, e pietre pretiose; molte Reliquie di varij Santi; molte possessioni, e la dotò di buonissime entrate. Ottenne per la sua Catedrale dal Prencipe Boamondo vna confermatione, e nuoua donatione de' Castelli di Bitritto, e Cassano, e di quanto hauean prima donato al di lui predecessore il Duca Roberto Guiscardo suo Padre, e suo Fratello Ruggiero. Con questi, & altri somiglianti beneficij, con i quali alla giornata illustraua il buon Prelato la Città nostra, non si può credere quanto gli crescesse il rispetto, e la veneratione appresso di ciascheduno. In tanto, che i due sopranominati figliuoli del Guiscardo, padroni della Puglia, e tutti i Signori, che

Hist. nostra di S. Sabino.

n'ha-

n'haueano qualche notitia, l'amauano, e riueriuano come padre, e per tale il piansero, quando sciolto da' legami di questa vita, lieto, e sicuro se n'andò al Regno de' Cieli. Dell'altre cose, che sparsamente quì, e lì in varij luoghi di questa historia si sono di lui narrate, non accenno qui altro, per non ripetere il detto. Solo aggiungo, che quel segnalato miracolo dell'illuminatione d'vn giouane detto Amerusio, del qual fù scritto al suo luogo, vien da molti, e con ragione, attribuito ai meriti, & alla santità d'Elia: Onde dee di lui asserirsi, che fù dal Signore illustrato con la gloria ancora di far miracoli. Fù nostro Arciuescouo quindeci anni, sette mesi, e ventidoi giorni. Con quanti segni, e con che nome di santità finisse la vita, & in qual concetto sia tenuto ancor hoggi dal popolo, chiaramente ce lo danno ad intendere le due cose, che quì si aggiongono. La prima si è vn' Epitafio all'antica posto nel suo sepolcro, che stà giù nel fine della scala destra di quelle due, per le quali dalla Basilica grande si scende in Bari alla Chiesa piccola di S. Nicolò, nel qual luogo commandò egli, fosse deposto il suo cadauero. E il sepolcro tutto di marmo vagamente con alcune statuette lauorato, e sopra vi stà nel muro vna gran tauola pur di marmo, con questi versi.

Sopr. li. 6. cap. 18.

Orbis honor multus iacet hic in pace sepultus.
Orbati Reges patre, sunt iudice leges.
Decidit, ò Barum, rerum diadema tuarum;
Te viguisse scias, viguit dum Præsul Helias.
Clauditur hoc pulchro pater inclitus ille sepulchro;
Qui bene te rexit, qui te secus athera vexit,
In commune bonus fuit omnibus ipse patronus,
Notis, ignotis, vicinis, atque remotis;
Sensus laude boni, fabrica quoque par Salomoni,
Vita more pia Sancto similiabus Helia.
Hoc Templum struxit, quasi lampas, & aurea luxit,
Hic obdormiuit, cum spiritus astra petiuit.

Marmo della Chiesa di S. Nicolò di Bari posto al sepolcro dell'Arc. Elia.

In questo Epitafio, oltre che vien lodato Elia d'architettura, di dottrina, di veneratione appresso i medesimi Rè, e di tante altre cose, è anco rassomigliato in sapienza à Salomone, & in bontà di vita all'istesso Profeta Elia; à cui certo non men di nome, che di fatti fù simillissimo, per la gran mortificatione, prudenza, humiltà, e piaceuolezza de' costumi, c'hauea. In tanto, che volendo vn poeta di quel tempo in alcuni suoi versi dare vn modello, come hà da essere vn Sacerdote per celebrar degnamente il sacrificio della Messa, cioè humile, dato all'oratione, mansueto, & ornato d'altre somiglianti virtù, propose per essemplare l'Arciuescouo Elia. Stanno questi versi

con lettere grandi intagliati nel Coro della Chiesa di S.Nicolò di Bari in quei gradi di marmo, per i quali si ascende all'Altar maggiore, e dicon così:

Versi intagliati ne' gradi dell' Altar maggiore di s. Nicolò di Bari.

His gradibus tumidis ascensus ad alta negatur,
His gradibus blandis quærere celsa datur.
Ergo ne tumeas, qui sursum scandere quæris.
Sis humilis, supplex, planus, & altus eris.
Vt Pater Helias, hoc Templum qui prius egit,
Quod pater Eustachius, sic decorando, regit.

La seconda poi delle cose proposte si è, c'hauendo il Pontefice Pio Quinto mandato in varie parti d'Italia vn Commissario Apostolico, che volgarmente si domandaua Monsignor di Fuligno, trà le altre cause, per far toglier via da sepolcri quei morti, che stauano in luogo più sublime de gl'Altari, doue d'ordinario soglion dirsi le Messe, venne voglia à costui di voler in Bari, con questa occasione vedere il corpo dell'Arciuescouo Elia, tutto che stasse al basso, per hauerne vdito narrar da Chierici cose grandi. E nell'aprir della tomba, si sentì vn' odore così soaue, ch'ad ogn' vno cagionò non minor diuotione, che marauiglia. Perloche si accrebbe tanto nel popolo la riuerenza verso di quel sepolcro, che vi si suol tenere inanzi quasi sempre vna lampada accesa, e nello scender che fà la gente dalla Basilica grande alla piccola, per visitare il Corpo di S.Nicolò, sogliono, massimamente le donne, con humili inchini, e talor' anche con diuoti bacci, honorare quel tumulo. E tanto basti hauer detto di questo degno Prelato, con l'occasione d'hauer egli cominciata nella nostra Città la Basilica di S. Nicolò, nella quale non solo ridusse al fine, & abbellì del tutto la Chiesa inferiore, mà della grande ancora inalzò le fabriche fin verso i tetti. Furon gli eletti nella Città di Bari doi successori, vno nella dignità d'Arciuescouo, che fù Risone Cardinale (secondo alcuni) di Santa Chiesa, & vn' altro nella superiorità della Chiesa di S. Nicolò, che fu Eustachio, Monaco ancor esso di S. Benedetto, & Abbate del Monastero di tutti i Santi, situato poche miglia lontano dalle mura di Bari. Del primo non occorre dir quì parola, per non fare al nostro proposito; il secondo fù vn Sacerdote Barese assai nobile, quanto al sangue, mà molto più per l'heroiche sue virtù; giache, ritrouandosi ricco di possessioni terrene, si risoluè per diuina ispiratione d'impiegar tutto il suo in far da fondamenti, e dotare con buone rendite il detto Monastero, del qual fù da Monaci eletto Abbate. Qual dignità hauendo egli essercitata con osseruanza continua, e prudenza marauigliosa, fù nel mille cento cinque, per legitima elettione di quelli, à chi toccaua, e per confirmatione

di

di Pascale Papa Secondo, ch'allora tenea la Catedra di S. Pietro, trasferito alla superiorità, come dicemmo, della nuoua Basilica di S. Nicolò di Bari. E perche si trouaua egli già consacrato Abbate del suo Monastero, prese il gouerno della Chiesa di S. Nicolò col medesimo titolo di Abbate, come anco il suo predecessore Elia haueā fatto.

Và l'Abbate Eustachio perfettionando le fabriche della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e v'impetra dalla Santa Sede Apostolica molti priuilegij. Cap. XIX.

Asonto l'Abbate Eustachio al regimento della nostra Chiesa di S. Nicolò, si pose con diligenza grande à proseguir l'opere cominciate dal suo predecessore Elia. Vero è, che trouò le fabriche già inalzate fino alla sommità, e forse anco, come altri pensano, ricouerte da tetti; ma come stauano rozze, nè v'era ornamento alcuno di pauimento, di Cappelle, ò di Coro; subito si diè egli à perfettionare ogni cosa. Il pauimento sì della Croce, che chiamino, come anco del corpo grande, e delle ale, fece egli stendere di grossi, grandi, e fini marmi la maggior parte bianchi, e gli altri, ò di mischio, ò di porfido. Opra certo di non minor trauaglio, che spesa, per non ritrouarsi pietre tali, nè in Puglia, nè in altre parti vicine. Le Cappelle, che son tutte sfondate, e di buona grandezza, accommodò al miglior modo, che si potè per allora, serbandole per darle à suo tempo a migliorare à quelli, che per loro diuotione si hauesse preso dipoi assunto di ridurle alla compita perfettione. In abbellire il Coro vsò maggior diligenza, per esser questo, come si dice, il *Sancta Sanctorum* de' luoghi sacri. Lo lastricò tutto di marmi assai più belli de gli altri, e li dispose in modo, che venissero in varij luoghi à far vaghi lauori, particolarmente dietro l'Altar maggiore, doue il pauimento è tutto di musaico assai bello, à riuerenza de gli Areiuescoui Baresi, e de' Superiori della Chiesa di S. Nicolò, che in detto luogo sono stati soliti, da quei primi tempi fino à nostri giorni, cantar le Messe in Ponteficale nelle feste sollenni con la faccia verso del popolo. Per lo qual fine fè quiui porre il nuouo Abbate al mezzo del nicchio sù alquanti gradi di marmo la sedia stessa Arciuescouale del già morto Prelato Elia, per quanto il riferiscono i seguenti doi versi, ch'attorno al sedile stanno intagliati:

m. s. ant. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Versi intagliati nella sedia Pontificale della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Inclytus, atque bonus, sedet hac in sede Patronus
Præsul Barinus Helias, & Canusinus.

Per causa dunque di questi ornamenti, che di nuouo, per darle l'vl-

l'vltima perfettione, aggiungeua ogni giorno Eustachio alle fabriche dell'Arciuescouo Elia, venne à scriuer d'essi quel poeta d'allora ne' versi apportati altresì nel capitolo antecedente.

Versi de' gradi dell' Altar maggiore di S. Nicolò.

Vt Pater Helias, hoc Templum, qui prius egit,
Quod Pater Eustachius, sic decorando, regit.

Era di già tornato dalla Soria in Italia il Prencipe della nostra Città Boamondo, quando Eustachio fù dalla Badia di tutti i Santi trasferito al gouerno della Chiesa di S. Nicolò; perciò prendendo questi l'occasione della presenza d'vn Signore si eccelso, pensò per mezzo di lui domandare al Pontefice Pascal Secondo, alcune gratie, e priuilegij per la nouella sua Chiesa, e fattolo, n' ottenne quanto voleua con la Bolla seguente.

Pascale Papa II. nella Bolla de' priu. di S. Nicolò di Bari.

Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto in Christo filio Eustachio Abbati Ecclesiæ S. Nicolai salutem, & Apostolicam benedictionem. Prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Victoris Tertij temporibus, Beati Nicolai corpus ex Græcorum partibus transmarinis in Barisanam Vrbem aduectum totus penè orbis agnoscit; quod videlicet corpus Prædecessor noster Vrbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruatur, in crypta inferiori, summa cum veneratione recondidit, & Altare desuper in honorem Domini consecrauit. Petitumque est, & concessum dicitur, vt Beati Nicolai Basilica in eodem loco ædificanda specialitèr sub tutela mox Sedis Apostolicæ seruaretur. Quià igitur, largiente Domino, Basilica eadem congrua iam ædificatione perfecta est, in loco videlicet iuris publici per Ducis Rogerij chyrographum dato, nos eandem domum, auctore Deo, mox futuram Ecclesiam, postulante filio nostro eiusdem Ducis germano Boamundo, Barensis nunc Ciuitatis Domino, sub tutela Apostolicæ Sedis accipimus. Præsentis igitur priuilegij pagina, Apostolica auctoritate sancimus, vt quæcunque prædia, quæcunque bona, vel à prædicto glorioso filio nostro Rogerio per Beati Petri, & nostram gratiam Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Duce, vel à prænominato fratre eius nunc Antiocheno Principe Boamundo, seu à ceteris Christifidelibus, supradictæ Sanctæ Nicolai Ecclesiæ de suo iure iam donata sunt, aut in futurum donari, offerriue contigerit, firma semper, quieta, & illibata permaneant. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius res auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur Clericorum, & pauperum vsibus profutura. Tibi itaque, tuisque successoribus facultatem concedimus Clericorum culpas, absque Episcopi contradictione, debita charitate, ac seueritate corrigere. Si qua verò in vos grauior querela emerserit, nostra, seu successorum nostrorum audientia

dientia

dientiæ reseruetur. Nulli autem, vel Archiepiscopo, vel Episcopo, licere volumus, vt Ecclesiam ipsam, vel ipsius Abbatem siue Romani Pontificis conscientia, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat; quatenus idem venerabilis locus tanti Confessoris corpore insignis, sicut per Romanum Pontificem prima consecrationis suscepit exordia, sic sub Romani semper Pontificis tutela, & protectione persistat. Si quis sanè in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Catapanus, Stratigò, Iudex, Castaldio, aut qualibet Ecclesiastica, secularisue persona, hanc nostræ constitutionis paginam, sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertioue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat; iamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat; cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi; quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Scriptum per manum Rainerij Scriniarij Regionarij, & Notarij Sacri Palatij...

Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Datum apud porticum Beati Petri, Romæ, xiiij. Kal. Decembris. Per manum Ioannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, & Bibliotecarij Indictione xiiij. Incarnationis Dominicæ anno millesimo centesimo sexto; Pontificatus autem Domini Paschalis Secundi Papæ Septimo.

Quando fù mutato il titolo di Abbate in quello di Priore nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, e che modo di gouerno in quei primi tempi si tenea in essa. Cap. XX.

PAssò da questa vita l'Abbate Eustachio nel mille cento ventitrè, e gli fù sostituito nel gouerno della Chiesa di S. Nicolò vn'altro Monaco pur Barese nomato Melo, ch'era stato per molti anni Priore dell'antidetto Monastero di tutti i Santi. Volle perciò nella nuoua dignita pur intitolarsi Priore, e fè far decreto vltimato da chi poteua, che per l'auuenire in perpetuo tutti i suoi successori, ancorche fossero d'altra qualsisia dignita, si denominassero, quanto al gouerno della Chiesa Barese di S. Nicolò, solamente Priori. D'onde fù, ch'essendo alle volte stati eletti per superiori di detta Chiesa alcune persone costituite in dignità Vescouale, e talor anche Cardinalitia, s'intitolarono per la nuoua elettione solamente Priori di S. Nicolò

m. s. antichi della Chiesa di s. Nic. di Bari.

di Bari, come hora è Monsignor Francesco Saluzzo, Vescouo per l'inanzi di Motola, e furon per lo passato Francesco de Arenis Arciuescouo di Brindisi, Scipion della Tolfa Arciuescouo di Trani, Guglielmo Longo Diacono Cardinale di S.Nicolò in Carcere, Arnaldo della Via Diacono Cardinale di S. Eustachio, e Marino Bulcano Diacono Cardinale di S. Maria Nuoua, de' quali si ragionarà al suo luogo. Dall'elettione di questo Melo, per lo spatio di quasi cento venticinque anni, trouo esser stati non più, che cinque Priori nella nostra Chiesa di S.Nicolò, che sono Melo, Nicolò Corbelli, Ambrosio, Matteo Blandimori, e Saluo. I primi trè Melo, Nicolò, & Ambrosio (non sapendosi il tempo determinato del fine dell'vno, e del principio de gli altri) tennero il lor Priorato dall'anno mille cento ventitrè, fino al mille ducento, e gli altri doi, che furono Matteo, & vn valente Maestro di Teologia nomato Saluo, senza sapersi nè men di questi il tempo particolare di ciascheduno, il gouernarono fin verso il fine dell'Imperio di Federico Secondo, che nel mille ducento cinquanta se ne morì. Dal qual tempo fino al principio del Regno di Carlo Primo, qual cominciò nel mille ducento sessanta sei, vacò la Sede Priorale di Bari, non hauendo giamai voluto i figliuoli di Federico, e precise il Rè Manfredo, à chi toccaua l'elettione, inuestirne persona alcuna, per godersi essi l'entrate del Priorato, ch'erano allora assai maggiori, c'hora non sono. Anzi, perche le spese del total seruitio della Chiesa, & vna gran parte dell'entrate de' Preti, si cauano dalle rendite del Priore, fù necessario, che la Chiesa fosse per detto tempo seruita senza quel culto, che conueniua, e che i Preti patissero molto nelle cose appartenenti alle loro prebende. Il che, acciò meglio s'intenda, si dee notare, che fin da' tempi dell' Abbate Elia, s'istituì questo modo di distribuire al Priore, Chierici, & altri ministri di detta Chiesa le proprie entrate. Erano queste di due sorti, alcune consisteuano ne' censi, e ne' frutti, che proueniuano annualmente dalle possessioni, villaggi, & altri beni della Chiesa, & alcune altre si radunauano dalle oblationi, & offerte, che giornalmente à quel sacro luogo si offeriuano da' fedeli. Di queste vltime, ch'oltre d'essere incerte, non erano vguali ogn'anno, si faceuan trè parti, vna se ne daua al Priore, e le due si distribuiuano trà Chierici, à chi più, à chi meno, secondo la preminenza di ciascheduno; l'altre prime, ch'eran sicure, e non mancauan giamai, tutte erano del Priore, il qual perciò prouedeua in abbondanza la Chiesa per tutto l'anno di cera, olio, incenso, acque odorifere, e di qualunque altra cosa vi fosse stato bisogno. Daua in oltre il Priore nella festa di Pasqua vn cereo assai grande à ciascheduno de gli heredi di quel buoni, & honorati Baresi, che

Gio. Ant. somm. t. 2

che trasportarono da Mirea il sacro corpo di S.Nicolò nella Citta di Bari, e diuideua trà suoi Preti tanta robba intorno al vitto, che poco più n'hauean bisogno per tutto l'anno; con accrescer anco la dosa à gli officiali; doue più, doue meno, secondo la dignità di ciascuno. E finalmente hauea obligo il Priore di far coltiuare à sue spese i campi, e le vigne con l'altre possessioni della Chiesa, e far nelle due feste di S. Nicolò, vn sollenne conuito nelle sue stanze Priorali all' Arciuescouo di Bari, ò in assenza di lui, al suo Vicario Generale, che d'ordinario era vno de' Vescoui suffraganei, & à tutti i Preti della Città, cioè tanto à quelli della sua Chiesa, quanto à gli altri della Catedrale, i quali, per inuito lor fatto, in segno d'amoreuolezza, dal Clero di S. Nicolò, si conferiuano là processionalmente col suo Prelato, ò Vicario, à cantarui in detti duoi giorni sollennemente la Messa. Da tutto ciò può raccoglierfi, quanto graue danno seguisse nel Clero, e nelle Chiese di S. Nicolò, quando vn Priore passaua da questa vita; perche essendo stati soliti i Duchi prima di Puglia, e poi anco i Rè di Sicilia, come patroni di quel sacro luogo, prender essi la cura dell'entratè del Priore già morto, se i procuratori di questi non sodisfaceuano à pieno delle rendite Priorali à gli oblighi del defonto, senza dubio le cose andauano male, sì per i Preti, come per la Chiesa, che in tante guise dipendeuano dall'entrate del lor Superiore. Se bene, per quanto da varie scritture hò potuto auuertire, fino al tempo della morte del quinto Priore, che fù il prefato Saluo, sempre diedero i Ducali, e Reggij procuratori intiera sodisfattione à chi i Priori doueano darla. Mà dalla morte di Saluo, che concorse con quella dell'Imperador Federico Secondo, fino all' vccision di Manfredo, furono di si fatto modo vsurpate dal Rè le rendite Priorali, che ne pure vn quattrino fù giamai assegnato nè alla Chiesa del Santo, nè a' suoi ministri.

Prendeuano i Rè di Sicilia, e di poi anco i Rè di Napoli la prima corona de' loro Regni nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, e con questa occasione vi congregò Anacleto Secondo Antipapa vn gran conciliabolo. Cap. XXI.

QVesta cerimonia di prendere i Rè di Sicilia, e di Napoli la prima corona de' loro Regni, ch'era di ferro, nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, per esser stata cosa verissima, vien mentouata da molti auttori, de' quali, per sfuggir la lunghezza, sei solamente n'addurremo qui con le proprie parole delle loro testimonianze, che son breuissime; per prouarla poi con gli essempij. Scriue dunque

Leandro Alberti. Nic Reus. Christofano da Forlì. Pietro Bargeo. Francesc. Sansoui. Torquato Tasso. Abramo Ortellio. Ant Caracciolo. Giul. Ces. di Engenio. Roberto Titio Burgens. Marco Guazzo.

Leandro Alberti, ragionando della Città di Bari, nella decima regione della sua Italia in tal guisa: *Quiui si soleuano coronare i Rè di Napoli, e di Sicilia, & insino ad hoggi si veggono le vestimenta, & altre insegne Reali, delle quali erano coronati, e consacrati, si come io hò veduto*. Più breuemente se ne spedirono Nicolò Reusnero nella descrittione dell'Italia, e Christofano cieco da Forlì nella Cronica vniuersale della Giapigia, hauendoci lasciato scritto il primo a questo proposito: *Barum Vrbs in primis celebris inauguratione Regum Siciliæ, & Neapolis*; & il secondo: *Nella Città di Bari si coronauano sempre tutti li Rè della Sicilia, e di Napoli*. Chiaramente ancora ne parlò Pietro Angelio Bargeo nella Siriade con questi versi:

Claraque allabitur Vrbi,
Quam quondam, ceu prisca ferunt monumenta priorum,
Dedalides, omnemque agrum, quà Daunia tellus
Culta patet, proprio ducens è nomine nomen,
Fecit Iapygiam, seri sed deinde nepotes
Dixerunt Bariam; primi vnde insigniaregni,
Sceptraque, purpureosque habitus, sacrumque tiaram,
Sumere tum Reges, Siculique, Italici solebant.

Nè differiscono molto da quelle del già citato Leandro, le parole di Francesco Sansouino nel Ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia, nel qual si legge: *Bari è Città assai bella; piena di persone, e molto ciuile, in tanto che la Prouincia si chiama da lei Terra di Bari. Quando Napoli hauea Rè, si coronauano in questa Città, e vi sono ancora gli ornamenti, che seruiuano alle dette coronationi*. E finalmente, dopò d'hauer numerato molti luoghi, e Città del nostro Regno di Napoli l'Italian Poeta Torquato Tasso nella sua Gerusalemme conquistata, ne ragionò in tal modo.

E Bari, oue a' suoi Rege albergo scelse
Fortuna, e diè corone, e 'nsegne eccelse.

Ces. Bar. t. 12. annal. Carlo Sign. lib. 11.

Hor passando à gli essempij d'alcuni di quei Rè, che riceuiuano questa corona ferrea nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, è da sapere, ch'essendo stato dopò la morte di Honorio Secondo assunto al Papato Gregorio Cardinal di Sant'Angelo col nome d'Innocenzo Secondo à quattordeci di Febraro del mille cento trenta, appena passarono dall'elettione di lui alcune hore, che da alquanti fattiosi fu scismaticamente intruso nell'istessa Sedia Romana Pier Leone Cardinale di S. Maria Trasteuere col nome d'Anacleto Secondo. Questi, per hauer ch'il difendesse nella sua scismatica dignità, offerse à Ruggiero Duca di Puglia, che sopra modo l'ambiua, il titolo di Rè, se hauesse voluto pigliar l'assunto di mantenerlo nel suo Papato. Al

che

che hauendo consentito Ruggiero, fù da quello coronato l'anno seguente Rè di Sicilia nella Chiesa di S. Nicolò di Bari con grandissima pompa, e sollennissime cerimonie. Appresso a Ruggiero, à cui fù nel mille cento trentanoue confirmato legitimamente il titolo di Rè da Innocenzo Secondo vero Pontefice, e si sà, che l'Imperador Enrico Sesto con l'Imperadrice Costanza sua consorte, mentre dimorarono vn pezzo in Bari, nel mille cento nouantacinque, si fecero pur coronare del Regno di Sicilia con la prima corona ferrea, per la cagione, c'hor hora soggiungeremo, nella stessa Chiesa di S.Nicolò. Doue altresì à suo tempo si fè far la medesima cerimonia il Rè Manfredo, il quale, in luogo di far poi à quella Chiesa qualche bel donatiuo, ò priuileggio, per l'allegrezza della riceuuta corona, si vsurpò le rendite del Priore di quella, e ne tolse molti ornamenti di grandissimo prezzo di quelli stessi, c'hauean seruito per la prima coronatione. Trà i Rè poi di Napoli, celebrato assai è da' scrittori Ferrante il Primo d'Aragona, il qual fù pur coronato in Bari da Latino Orsino Arciuescouo Barese, e Cardinal di Santa Chiesa, per commission del Pontefice Pio Secondo. Affermanlo apertamente Girolamo Mutio Giustinopolitano nel terzo libro dell'historia di Federico da Montefeltro Duca d'Vrbino, oue dice; *Latino Orsino Cardinale, mandato Legato in Puglia dal Papa al Rè Ferrante, il coronò del Regno di Napoli*; e Giouan Giouiano Pontano, celebre historico di quei tempi, nel primo libro della guerra di Napoli, secondo la versione, che impresse Michel Tramezino, e quella altresì, che fè Giacomo Mauro, con queste proprie parole; *Dopò non molto tempo, stando Ferrante in Bari di Puglia, vi andò à ritrouarlo Latino Orsino Cardinale, & quiui, per commissione del Papa, e del Collegio, lui, già accettato, dichiarò, e confermò, come è di costume, legitimo Rè.* Ma intenda sempre il lettore, che queste cerimonie si faceuano in Bari con la corona di ferro, e non con quella d'oro, la qual riceuean poscia i Rè di Sicilia in Palermo, e quei di Napoli in Napoli, ò in altro luogo del Regno, come fù imposta allo stesso Ferrante Primo dal medesimo Cardinale Orsino, per mano del Caualier Barnabò della Marra, nella Chiesa madre di Barletta. Ma per saper, d'onde nacque ne' nostri Rè questa variation di corona, dee notarsi, che intorno à gli anni della salute seicento vndeci, fù mandato dall'Imperador Foca per Essarco, cioè Gouernator d'Italia, Giouanni Lemigio persona di patritia dignità, il quale costituì Presidente di Terra di Lauoro col titolo di Duce di Napoli vn Gentilhuomo Costantinopolitano, per nome Giouanni Compsino, ò come altri vogliono, Camosino. Questi hauuta nuoua poco di poi, ch'erano stati vccisi l'Imperadore, in

Christof. da Forlì, Marmo che stà dentro di S. Nic. di Bari alla parte sinistra della por ta maggiore.

Gir. Mutio Giust. lib. 3.

Gio. Giouiano Pôtano l. 1. Michele Tramezz. Giacomo Mauro. Gio. Bat. Pigna l. 7.

Ferrante I. in vn priuil. alla Chiesa di Barletta.

Giul. Passari ne gli annali.

Carlo Sig. lib. 2.

Ces. Bar. t. 8. ann. Pandolfo Colenuc. li. 1. Christ. da Forlì. Paolo Moriggia nella descrit. del Duomo di Milano c. 18. 19. 20.

Costantinopoli, e l'Essarco in Rauenna, si ribellò dall'Imperio, & ammassato de' suoi fedeli vn'essercito, s'impadronì ad vn tratto della Calabria, della Basilicata, della Puglia, e d'altri luoghi del nostro Regno, e se ne coronò col titolo di Rè di Napoli. Per la qual nuoua dignità si fè imporre prima nella Città di Bari vna corona di ferro, e poscia in Napoli vn'altra d'oro. Mà l'infelice, nel seicento sedeci, da Eleuterio Essarco successor di Giouanni Lemigio, per commandamento del nuouo Imperador Eraclio, fù priuato del Regno vsurpatosi, e sù le porte di Napoli miseramente ammazzato. Dall'essempio di costui, che fù il primo trà Christiani, che possedesse la corona di questo Regno col titolo di Rè di Napoli, e n'entrò in possesso con la distintione delle due corone vna di ferro, & vna d'oro, si mosse poi Ruggiero Normanno padrone de' Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, e di tutti i di lui successori, à coronarsene con le corone di ferro, e d'oro. Le cagioni dipoi, perche da Giouanni, e da Ruggiero, fù trà tutte le altre del Regno, scelta la Città nostra di Bari per la prima lor coronatione, son trè, e di esse vna n'appartiene a Giouanni Compsino, e l'altre due a Ruggiero. Quella di Giouanni si è, che volle pigliar egli la prima corona del suo Regno in vna Città, ch'altre volte fosse stata capo di Regno, & habitatione di Rè, quale era stata la Città di Bari ne' tempi antichi secondo l'erudita historia

Marin. Frec. l. 1.

del Freccia. Vuol questo auttore, trattando *De antiquo statu Regni*, che anticamente i popoli della Puglia si creauano vn Rè, il cui dominio non passasse a gli heredi, e che perciò, mortone vno, subito ne faceuano vn'altro independente dal morto, e che la lor stanza Reale era nella Città di Bari Metropoli del paese. *Apuli*, scriue egli, *populis suis dabant Regem. Laconicus erat principatus. Et Rex dabatur Regno, quia non erat Dominus omnium de suo Regno iuxta eius voluntatem, & durabat vsque ad sui vitam, & non habebat haeredem, ac eo mortuo, alium eligebant prouinciales. Baris autem vrbis fuit caput omnium Ciuitatum Apuliae & Regia sedes, & totius regionis Principes.*

Flaco Beneuentano Ces. Bar. tom 12. Anaclet. II. Antip. in vna lettera scritta dal Italia in Francia.

Perciò dunque il Rè Giouanni, che volle coronarsi del Regno di Napoli con due corone vna di oro, & vna di ferro, in due luoghi distinti (ad imitatione de' Longobardi Rè dell'Italia, che prima di lui haueano istituito in Lombardia il lor Regno, con prenderne il possesso nella stessa guisa, e con la medesima cerimonia di due corone di ferro, e di oro) serbò per Napoli la più nobile, e si fè imporre quella di ferro nella Città di Bari, Reggia delli antichi Rè della Puglia. Delle ragioni poi appartenenti a Ruggiero, la prima si è perche, hauendo il primo Rè di Napoli, al modo spiegato, riceuuto la corona di ferro, e dato principio al Regno Napoletano con questa

cerimonia nella Città di Barî, volle dipoi Ruggiero à suo tempo imitarlo in questa sollennità, per dar al Mondo ad intendere, ch'egli era il primo à posseder questo regno col titolo di Rè dopò Giouanni Compsino; e la seconda, perche ricenè la corona dall'Antipapa, che hauea radunato il suo conciliabolo in Bari. Il che acciò s'intenda vn pò meglio, dee auuertirsi, che sorto nella Chiesa questo Scisma di Anacleto, subito scrisse egli à varij Potentati del Mondo, con mandar loro molti Vescoui, e Cardinali Scismatici per suoi Legati à Latere, per ridurli con i Vescoui di quei Regni à riconoscerlo per vero Papa. Mà, come tutti quasi, conosciuta la causa, riceuerono Innocenzo, e si burlarono di Anacleto, si risolse l'astuto di dar l'assalto à Ruggiero Duca di Puglia, qual sapeua benissimo, che bramaua esser Rè, & abboccatisi insieme nella Città di Auellino, conchiusero, che Anacleto creasse Ruggiero Rè di Sicilia, e Ruggiero accettasse Anacleto per vero Papa, e'l disendesse da gli auuersarij, bisognando, con esserciti, e guerre. E perche Innocenzo, che s'era ritirato in Francia, congregato in Remis vn Concilio di Prelati Cattolici, vi coronò il nuouo Rè di quel Regno, che fù Ludouico il settimo, e condannò Anacleto con tutti i seguaci della scismatica fattione, appena il riseppe l'Antipapa, che si risoluè ancor egli (fatto scimia del vero Papa) di radunare vn Concilio di Prelati suoi aderenti. E perche si credeua, mà falsamente, che i Patriarchi Orientali con i Vescoui di quelle parti fossero suoi seguaci, e douessero venire al Concilio, perciò volle, che si congregassero in Bari, doue poteano essi dall'Oriente trasferirsi per mare commodamente, come haueano fatto i Vescoui della Chiesa Greca, quando vennero, sotto Vrbano Secondo, al Concilio Barese. Congregò dunque Anacleto il suo conciliabolo in Bari, e nella Chiesa di San Nicolò, dopò d'hauer condennato con nuoui canoni quanto nel Concilio Remense hauea Innocenzo determinato, diè di sua mano la prima corona ferrea del Regno di Sicilia a Ruggiero, con concorso incredibile d'ogni sorte di gente, & elesse vn suo Legato à latere, qual fù il Cardinal di Santa Sabina, ch'andasse a coronarlo in suo nome nella Città di Palermo con la seconda corona d'oro, come nell'historie di quei tempi stà registrato.

E consacrata la Basilica grande di San Nicolò di Bari dal Vescouo Idelmense co'l consenso del Papa. Cap. XXII.

VErso gl'anni della nostra salute mille cento nouanta sei, gouernando il Priorato della Chiesa di S. Nicolò di Bari vn venerando

rando

M. f. ant. della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Marmo della consacr della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

rando Sacerdote, nomato Ambrosio, hebbe in Sicilia, doue staua con la Corte dell'Imperadore Enrico Sesto, Corrado Vescouo Idelmense, e Cancelliero del Sacro Imperio, riuelatione dal Cielo, che ottenutane prima licenza dalla Santa Sede Romana, si trasferisse à Bari per consecrar la Basilica di S. Nicolò. Non fù ritroso il buon Vescouo all'auuiso celeste, mà postosi tosto all'ordine per lo viaggio, s'imbarcò con buona gratia dell'Imperador Enrico Sesto, e fù accompagnato da molti de' primi Signori della Corte, che per la diuotione, qual portauano al Santo, vollero ad ogni modo trouarsi presenti alla Dedicatione della sua Chiesa. Andò dunque il Prelato in Roma, & esposto à Celestino Terzo, che sedeua allora nella Catedra di San Pietro, l'auuiso hauutone dal Signore, impetrò dal Pontefice la giurisdittione, che per questo effetto si ricercaua. Onde con vn Breue Apostolico, in cui si concedea facoltà al Vescouo Idelmense di poter consacrare à nome di sua Santità la Chiesa di San Nicolò di Bari (luogo per la Bolla più volte mentionata di Pascale Secondo immediatamente soggetto alla Santa Sede Romana) se ne venne in Puglia verso il principio dell'estate dell'anno mille cento nouantasette. Sinche si fecero i debiti apparecchi per vna sì celebre sollennità, passarono alquanti giorni, in tanto che non potè mandarsi ad effetto la Dedicatione del Tempio, fino al giorno di San Paolino Vescouo di Nola, che si festeggia à ventiduoi del mese di Giugno. In questo giorno dunque con incredibile concorso di Prelati Ecclesiastici, Signori secolari, e gente d'ogni conditione, con sollennità veramente ammirabile, fù consacrata la Chiesa grande, ò superiore, che vogliam dire di San Nicolò di Bari, sendo che la Basilica inferiore, come al suo luogo fù riferito, era stata gia dedicata più di cento anni prima da Vrbano Secondo, Spiacemi assai, che le cose particolari del superbissimo apparato, e dell'altre circostanze di questa festa, non le trouo registrate appresso d'auttore alcuno, e son per questo necessitato à lasciarle sotto silentio. Soggiungerò si bene quì sotto à compimento, di quanto si racconta le formate parole, che di ciò si vedono fin' hora intagliate, con caratteri molto grandi nella facciata principale di detta Chiesa, al lato destro della porta maggiore, e dicono in questa guisa.

Br. Rom.

Præsulante Sanctissimo, & Vniuersali Papa Domino Celestino Tertio felicis memoriæ, Imperante quoque Diuo Henrico Sexto Christianissimo Imperatore semper Augusto, & Inuictissimo Rege Siciliæ, Conradus Sanctissimus Ydelmensis Episcopus, & tunc Imperialis Aulæ Illustris Cancellarius, diuino præmonitus, & Apostolico præmunitus mandato, hoc Templum altissimè consecrauit, ad Laudem, & Gloriam

Regis

Regis eterni, ad perpetuum Romana Ecclesia Decus, pro Romani salute Imperij, & Populi liberatione. Præsentibus plurimis Apuliæ, Teutoniæque Prelatis, Archiepiscopis quinque, Episcopi viginti octo, Abbatibus septem, numerosissimo quoque catu Clericorum, & inestimabili multitudine Teutonicorum, diuersarumque gentium. Hac autem facta sunt tempore Prioratus Domini Ambrosij venerabilis Sacerdotis. Anno ab Incarnatione Verbi millesimo centesimo nonagesimo septimo, Indictione quinta decima, Mensis Iunij vigesimo secundo.

Carlo Secondo Rè di Napoli, dota la Chiesa di San Nicolò di Bari di nuoue rendite, e l'vnisce altre Chiese di varij luoghi, con licenza de' Romani Pontefici. Cap. XXIII.

DEsiderando il Serenissimo Rè di Napoli Carlo Secondo, per la diuotione, che portaua à San Nicolò, d'honorar al possibile la sua Basilica di Bari, scrisse nel mille ducento nouanta trè al Priore di quella Chiesa, che pigliata diligente informatione delle rendite, seruitij, & altre cose appartenenti ad essa, ne facesse quanto prima relatione alla Maestà sua, acciò hauesse da questo potuto ella determinarsi di quanto le fosse parso migliore. Et hauutane la relatione, stabilì d'instituire in detta Chiesa vn nuouo seruitio, conforme al costume della Cappella Real di Parigi, e di accrescerle perciò l'entrate, non solo con l'applicatione d'alcuni beni temporali, mà con l'vnione altresì di varie Chiese del Regno, la cui collatione spettaua al Rè. E perche à questo vltimo si richiedeua l'assenso del Romano Pontefice, ne supplicò la Santità di Bonifacio Ottauo, dal quale ottenne quanto chiedeua con vna Bolla à posta, qual si conserua nella Chiesa di Bari. Con questa licenza, subito pose Carlo le mani all'opra, & assegnò nel mille ducento nouanta otto, per dote perpetua di detta Chiesa, trecento onze d'oro per ciaschedun'anno, dà pagarsi de' suoi pagamenti fiscali sopra la Dogana, & Fondico di Bari. La qual somma di entrate accrebbe poscia, trè anni appresso, di altre onze cento pur d'oro, da pagarsi al modo delle altre con ordine, che di detta moneta ottanta onze se ne dessero ciascun'anno al Priore, venti al Tesoriero, e trecento se ne distribuissero giornalmente a' Preti, & altri ministri della Chiesa. Nell'anno poi mille trecento quattro, vedendo il Rè, che molte volte gli officiali del Regno non esseguiuano à tempo il suo commandamento intorno alle dette paghe, permutò col Capitolo, e Priore della medesima Chiesa la sudetta quantità di rendite nel dominio di trè Castelli Ruttigliano, Santo Nicandro, e Grumo, luoghi tutti trè discosti

Scritt. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari. Carlo II. in varie sue lettere & priuileg. Bonif. viij nella bolla della donatione di s. Nicolò di Bari. Clemēte. V. nella Bolla della dotat. di s. Nicolò di Bari.

discosti poco da Bari. Nel qual tempo commandò anche sua Maestà, che tutto l'oro mentionato si seguisse à pagar come prima, fino ad altra sua dichiaratione, non gia per distribuirlo tra'Superiori, e ministri della Basilica Barese, mà per rifarne, & ingrandirne la Canonica fatta dall'Arciuescouo Elia, intorno a'chiostri di quella, per l'habitatione de' Preti, acciò col dimorar quiui, più commodamente potessero essi attendere a gli officij si del giorno, come ancor della notte, conforme alle rubriche del Breuiario Parigino introdotto in quella Chiesa di nuouo. De' Castelli antidetti leggiamo, che per varie occorrenze di guerre, procedute in questo Regno dalla varietà delle nationi, che in diuersi tempi l'han dominato, n'è stata hora priuata, & hor di nuouo la nostra Chiesa inuestit a; massimamente ne'tempi del Rè Ladislao, e della di lui sorella Giouanna dond'è, che hora ne stà in possesso solamente di doi Rutigliano, e Santo Nicandro. Di più, acciò le dignità istituite da Carlo nella Real Chiesa di Bari vi si potessero mantenere con più decoro, e con entrate maggiori, vnì sua Maestà, a doi di Decembre del mille trecento vno, col Tesorierato l'Arcipretato di Altamura nella Diocese di Grauina; con la Cantoria la Chiesa della Santissima Trinita di Lecce, e quella di San Paolo di Alessano; e con la Succantoria la Chiesa di Santa Maria di Casarano situata in terra di Otranto, e diede à detti Tesoriero, Cantore, e Succantore la total giurisditt ione di detti luoghi, priuando per tutti i tempi da venire se stessa, & i suoi successori della collatione, ò Ius conferendi, che chiamano, per l'innanzi da i Rè di Napoli posseduto. E perche il Pontefice Bonifacio nella Bolla sudetta non fè mentione di queste Chiese (forse perche il Rè non hauea allora determinato quali hauessero ad essere) e solo in generale hauea dato à Carlo auttorità di vnire alcune sue Chiese, ò Cappelle alle dignita della Basilica Barese di San Nicolò, per questo acciò ne'tempi appresso non venisse mai scrupolo à qualcheduno intorno à questa vnione, supplicarono i Preti Baresi nel mille trecento noue Clemente Papa Quinto, che si degnasse di confirmar di nuouo la donatione di Carlo, e di supplire con la pienezza dell'auttorità Pontificia qualsiuoglia difetto, e mancamento, che à caso vi fosse interuenuto. Parue al Papa la domanda giustissima, e perciò ne spedì vna Bolla nell'anno stesso, qual pur stà in serbo nella Chiesa di Bari. Hor perche son più volte stato richiesto da diuersi della cagione, perche volle il Rè Carlo Secondo dotar la Chiesa di San Nicolò di Bari, e nell'vdirla da me, mostrauano di non hauerla più mai intesa per questo, acciò venga in cognitione del diuoto Lettore, hò giudicato douerla qui riferire. Essendo guerra mortale per varie cause

Gio. Bat. Carrafa. Angel. di Costanzo. Gio. Ant. som. tom. 2. Tom.° Fazzelli. Pandolfo Colenuc. & altri.

trà Carlo primo d'Angiò Rè di Napoli, e Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, fù dall'Ammiraglio di Pietro, per nome Ruggiero di Loria, preso in battaglia nauale Carlo II., di chi parliamo, figliuol del Primo. E perche il Padre poco dipoi se ne morì, lasciando il figlio, ch'era il successore nel Regno, carcerato in Sicilia, procurarono i Siciliani, che ad ogni modo à Carlo, e suoi compagni, fosse tolta la vita. Fecero perciò, che la Regina Costanza, ch'era moglie di Pietro d'Aragona, & in luogo del marito assente, gouernaua quel Regno, conuocasse tutti i Sindici di qualsisia luogo dell'Isola (quel che Carlo Primo hauea fatto in Napoli contra di Corradino) per fargli dar la sentenza contro de i carcerati. Tutti dissero, che à Carlo si tagliasse la testa, conforme à quello che il Rè suo padre hauea fatto con Corradino, & assegnarono il prossimo Venerdì per l'effecutione della sentenza. Fù il tutto auuisato al buon Carlo, il quale, come diuoto Christiano, cominciò subito à prepararsi con orationi, & altri atti di virtù per l'hora finale. Mà ecco, mentre la notte precedente al Venerdì accennata, se ne staua egli nella carcere trà dormendo, e vegliando, gli apparue San Nicolò Arciuescouo di Miréa, e dissegli, che stesse pur di buon'animo, perche egli hauria pigliata la difesa della Real sua persona. Gran conforto riceuè Carlo dalla visione, *Vinc.* & assicurato della vita da quelli detti, non mostrò più paura della *Massilla.* sentenza, tenendo certo, che à qualche modo l'haurebbe San Nicolò aiutato. La mattina del Venerdì, mandò la Reina à dar l'annuntio della morte à Carlo (il quale, se ben hauea vdito la risolutione già fatta intorno alla sua vita, no'l sapeua però, nè da' Giudici, nè dalla Regina, che l'hauean condannato) con ricordargli, che prouedesse tosto all'anima, giache in quel giorno, à somiglianza di Corradino, douea essere decollato. Risposele Carlo arditamente: Io son contento di sopportar hoggi la morte con buon'animo in patienza, ricordandomi, che'l Signor Nostro Giesù Christo hebbe ancor egli di Venerdì la passione, e la morte. Vdito ciò, soggiunse la prudente Regina: Se Carlo per rispetto del Venerdì, con animo intrepido, vuol morire, & io ancora per amor di colui, che in questo dì sostenne la passione, e la morte, delibero hauergli misericordia. Et ad vn tratto con la suprema auttorità, che tenea in quel Regno, commandò, che fosse Carlo ritenuto in prigione, senza fargli nocumento veruno. Mà facendo per tal cagione fracasso il popolo Siciliano, che ad ogni modo volea la morte di Carlo, sedò la buona Regina il rumore, con dir, che in negotio di sì grande importanza, d'onde haurian potuto succedere molti, & assai graui disturbi, non era bene far cosa alcuna senza saputa dal Rè suo consorte. Perloche ordinò

di nò altresì, che subito fosse Carlo mandato in Catalogna, acciò n'hauesse quiui determinato il Rè, quel che meglio gli fosse parso. E così senza replica, fù esseguito. Mà essendo poco dipoi morto in Ispagna il Rè Pietro, fù ritenuto in quelle parti priggione Carlo per quattro anni, dopò il qual tempo, per vn nuouo miracolo di Santa Maria Maddalena, che non fà per questa historia, fù liberato del tutto, se ne venne nel suo Regno di Napoli. Nè si scordò egli della gratia, che San Nicolò gli haueа fatta di comparirgli nella carcere, e farlo liberar dalla morte; anzi tosto ch'arriuò al suo Regno, e rassettò i più graui negotij di quello, se ne andò di persona fino a Bari à rendere al suo Protettore le douute gratie, & in segno di grata riconoscenza, gli dotò di grosse entrate la Chiesa, come habbiamo già scritto.

Seruitio istituito da Carlo Secondo Rè di Napoli nella Chiesa di San Nicolò di Bari, Cap. XXIV.

Carlo II. in vario sue lett. e priu. scrit. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Scritt. autent. della Zecca di Nap. Bonif. VIII. nella bolla dell' vnione del monastero di tutti i Santi

DOtato c'hebbe Carlo la Chiesa di San Nicolò di Bari, v'introdusse vn nuouo seruitio, ordinando, che vi fossero, oltre il Priore, il quale è capo de gli altri cento Preti beneficiati, con questa distintione, che quarantadoi ne fossero, e si nominassero Canonici, ventiotto Chierici mediocri, e trenta bassi, che questi appunto sono i titoli, co'quali nel suo priuileggio gli appella il Rè. De i Canonici il primo è il Tesoriero, & i doi prossimi sono il Cantore, e Succantore. Le dignità di questi trè, e la metà de gli altri Canonici volle Sua Maestà, che in perpetuo le conferisse il Rè di Napoli, lasciando la prouista dell'altra metà de'Canonici, e del rimanente de'cinquanta otto Chierici beneficiati per sempre al Prior della Chiesa, il quale ancor esso vien creato immediatamente dal Rè di questi cento beneficiati commandò Carlo, che ventiuno ad ogni modo ne fossero Sacerdoti, cioè il Tesoriero, sedici Canonici, e quattro Chierici mediocri; noue Diaconi, cioè il Cantore, sei Canonici, e doi Chierici mediocri; e noue Suddiaconi, cioè il Succantore, quattro Canonici, e quattro Chierici mediocri. Tutto il resto douea esser almeno de gli ordini minori, per più ordinatamente ministrare a'bisogni della lor Chiesa. E quando alcuno di nuouo era eletto à qualche grado de gli accennati, s'obligaua con giuramento d'hauer sempre ad osseruare l'ordinationi del Rè, le quali, trà l'altre cose, commandauano, che tutti habitassero insieme nella Canonica, recitassero in Chiesa, così di notte, come di giorno, l'officio della Cappella Reale di Parigi, & assistessero continuamente a'diuini officij, sotto quelle pene pecunia-

rie,

rie, che nello scritto del Rè si contengono. Volle in oltre, che ad ogni tempo stessero allo studio doi Canonici a spese della Communità del Capitolo, à cui tocca, insieme col Priore, la elettione de'doi studenti. Raccogliesi da tutto il detto, che la suprema dignità nella Chiesa di San Nicolò di Bari è quella del Priore, la seconda del Tesoriero, la terza, e quarta del Cantore, e Succantore, e l'altre, al modo accennato, grado per grado. Nè si toglie per ciò, c'oltre i su detti, non habbia l'istessa Chiesa altri ministri à gran numero; perche la diuotion de'fedeli vi hà fondato, e và giornalmente fondando molti, e grossi beneficij di quei, che chiamano di Giuspatronato, de'quali non fò quì mentione, per non toccare all'istitutione di Carlo. Hor perche dal vedere che siano stati fin'hora i Priori della Chiesa medesima, nascerà gran consolatione al lettore, soggiungeremo qui per ordine i loro nomi, cominciando perciò da'tempi di Carlo Primo, giàche de gli altri, che vi furono dal principio della fondation della Chiesa fino al Rè Manfredo predecessore di detto Carlo, se n'è scritto con altra occasione più inanzi. Il primo dunque che gouernò quella Basilica con la dignità di Priore ne'tempi di detto Carlo Primo, fù Berardo Caracciolo principal Caualiere Napolitano, il qual durò nella sua Prelatura fin verso il mille ducento nouantadue. Nel qual tempo Carlo Secondo, figliuol del Primo, creò successore al Berardo vn Gentilhuomo, Nauaro di natione, antico suo Consigliero nomato Martino Ernencuriascia, à tempo del quale fece egli la dotation della Chiesa. Successegli poco appresso vn Maestro, per nome Teobaldo de Dussiaco, il qual morì così presto, che nel mille ducento nouantacinque fù dato il medesimo Priorato pur da Carlo Secondo ad vn Cardinal Bergamasco, Diacono di San Nicolò in Carcere, c'hebbe nome Guglielmo Longo, & era stato prima suo Cancelliero. Per mezzo di costui ottenne il Rè da Bonifacio Ottauo vna perpetua vnione della Badia più volte mentouata del Monastero di tutti i Santi, che già staua in Commenda, alla sua Chiesa di San Nicolò, con vna bolla, che si conserua in Bari con l'altre scritture di detta Chiesa. Fù seguitato questo Cardinal Longo nella dignità Priorale, per elettione del Re di Napoli Roberto, nel mille trecento diecinoue, da vn'altro Cardinal Francese da Cahors, in Guascogna, Diacono di Santo Eustachio, per nome Arnaldo della Via, nipote di Papa Giouanni Vigesimo secondo, dimandato communemente il Cardinal d'Auignone. Finì questo i giorni nel mille trecento trentacinque, e gli fù sostituito dallo stesso Roberto vn tal Pietro da Morerijs, che molti anni era stato nella Chiesa medesima Tesoriero. A costui sucedè poi sotto la Regina Giouanna Prima,

Vincenzi Massilla

Pietro Bandato, ch'era stato per l'inanzi Reggio Cappellano, e limosiniero, e passò poscia da questa vita verso il mille trecento cinquanta, succedendoli Antonio del Balzo, principalissimo Caualiere. Dopò il cui transito, intorno al mille trecento cinquanta trè fù creato Prior di Bari Marino Brancaccio Napolitano, che mori poscia nel mille trecento sessanta quattro. Nel qual tempo i Canonici Baresi di San Nicolò, vedendo che i Canonici del Duomo eleggeuano essi gl'Arciuescoui, conforme al commune costume d'allora, si elessero ancor eglino il lor Priore, e fù vn tale Napolitano figliuol di Pietro Carrafa. Mà tosto, che di ciò hebbe nuoua la Regina Giouanna, à cui toccaua l'elettione, scrisse a'sudetti Canonici, riprendendogli, aspramente di hauersi vsurpato quel, che per niun conto gli apparteneua. E deposto il Carrafa, creò in luogo di lui Priore della Chiesa di San Nicolò Marino Bulcano, che fù poscia da Papa Vrbano VI. assunto al Cardinalato, nella qual dignità finì poi la vita nel mille trecento nouantacinque, Diacono di Santa Maria Nuoua. Subito gli sostituì il Rè Ladislao vn Gentilhuomo Barese (qual vogliono, che Bernardo Arcamone si domandasse) e tenne il Priorato fin verso l'anno mille quattrocento diecinoue. Quando la Regina Giouanna Seconda il conferì à Girolamo Cicalese, che'l possede da trenta anni. Al fin de'quali il Rè Alfonso Primo gli creò successore vn' altro gentilhuomo da Bari della famiglia d'Amberta, ouer Lamberta, c'hauea nome Nicolò. A cui succedè intorno al mille quattrocento settantacinque, quel celebre Portughese Francesco de Arenis Arciuescouo di Brindesi, e Vicerè nelle Prouincie di Terra d'Otrantò, e Bari. Dopò questo inuestì il Rè Ferrante Primo, circa il mille quattrocento ottantacinque, del Priorato stesso Francesco Caracciolo Protonotario Apostolico, e Vicecancelliero del Regno, che 'l tenne fin verso al mille cinquecento trenta. Nel qual tempo, per volontà dell' Imperador Carlo Quinto, succedè vn suo Nipote, nomato Giouan Francesco Caracciolo, ch'era insieme Abbate nella Diocese di Santa Maria della Grotta. I successori di costui, perche sono stati, ò ne tempi nostri, ò in quelli de'nostri Padri, e sono perciò da tutti ben conosciuti, sono gl'otto, che seguono, Don Diego di Mendozza Spagnuolo, Francesco Rauaschiero Napolitano, Paolo Oliua da Gaeta, Scipione della Tolfa Napolitano Arciuescouo prima di Trani, e poi anche di Matera, Fabritio Seuerino pur' egli Napolitano, Fabio Grisone dell'istessa Città, Don Ferrante d'Aragona Spagnuolo, & il presente Francesco Salluzzo da Bitonto, Vescouo per l'inanzi di Motola, à cui conceda il Signore molti, e felici anni di vita.

Antonio Galat. nel trat. della Guerra d'Otranto.

Doni,

Doni, e Priuilegij fatti da Carlo Secondo Rè di Napoli, alla Chiesa di San Nicolò di Bari. Cap. XXV.

NOn si contentò Carlo Secondo Rè di Napoli, d'hauer con nuoue rendite arricchita la Chiesa di San Nicolò di Bari, ma volle altresì nobilitarla con doni, e Priuileggij degni della sua Real Maestà. Trà doni, vi furono questi. Tutti i beni feudali, che possedeua in Bari, e sue pertinenze Giouanni Ciamberlano di Roberto suo primogenito, rinuntiati spontaneamente al Rè dal padrone. Tutti i beni feudali, ch'hauea posseduto nella Città di Trani, Vgolino da Faenza Comestabole, ò Cauallerizzo di Trani, ricaduti per la di lui morte alla Corte. Vna statua d'Argento di San Nicolò vestito alla Latina, col Pallio, Pianeta, Dalmatiche, Mitra, e Bacolo Pastorale d'altezza con la sua base di cinque palmi, e mezzo. Due Croci d'Argento in molti luoghi dorato con cinquantasei gemme di gran valuta, trà le quali sono sei belli Ametisti, e dieci fini smeraldi. Sono queste Croci l'vna, e l'altra lauorate à Gigli (Arme de'Rè di Francia, da' quali traheua Carlo l'origine) con varij smalti rappresentanti l'imprese del donatore. Sono simili trà di sè le due Croci, ma in questo sono differenti, che l'vna hà nel mezzo vn Crocifisso d'argento dorato, e l'altra vn gran pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e sono alte con le basi ogn'vna da quattro palmi. Vn'altra Croce alla Patriarchale, d'vn palmo tutta di legno couerto per ogni parte di lamine d'argento dorato, e lauorato à figure di varij fiori, con alcuni pezzetti del medesimo Santo Legno, e sei piccole Reliquie di varij Santi. Vn'altra Croce d'auolio non più, che d'vn palmo col suo Crocifissetto d'argento, & oro, ma il Bastone pur d'auolio, doue s'appoggia, è d'altezza d'intorno à quattro palmi. Vn'altra Croce di due palmi di cristallo di rocca, con alcuni vaghi ornamenti d'oro, e col Crocifisso d'argento dorato, con i suoi candillieri della stessa materia lauorati con oro, gemme, smalti, perle, e cose simili di gran prezzo. Vn Tabernacolo da portare in Processione, & esporre publicamente la Santissima Eucharistia d'altezza d'vn palmo, e mezzo tutto d'argento lauorato à colonne freggiate d'oro, con molti ornamenti di perle, smalti, e varie pietre pretiose. Trè Mitre per li Prelati, che venissero mai à celebrare in Bari sollenemente per diuotione del Santo, vna tutta lauorata di perle, e pietre pretiose, vn'altra di color violato con molte perle, e l'vltima di color bianco tutta circondata di gemme Indiane. Vn bacolo pastorale per l'vso stesso di la-

Carlo II. in varie lettere, e Priuilegij.

mine

mine d'argento liscie, in più luoghi freggiate d'oro. *Vn* quadretto di vn palmo, tutto di argento, lauorato vagamente con sette perle grosse, sei zaffiri, e venticinque altre pietre pretiose, c'hà nel mezzo vn pezzetto del santo legno della croce della lunghezza di vn deto, incastratoui con oro nella forma delle Croci Patriarcali. *Vn*'altro quadretto pur di argento continente nel di dentro vn buon pezzo del legno della Croce del buon Ladrone, e nel di fuori, le imagini del Crocifisso, delle Marie, e d'alcuni Angeli ben lauorate. *Vn* vaso di bellissimo cristallo col piede, e couerchio d'argento, & oro, ricco di molte gemme, e perle, e di vn vaghissimo Crocifissetto dell' istessi metalli nella sommità, per conseruarui dentro vna delle spine della sacratissima Corona di Christo, il qual vaso à i miei giorni è stato disfatto per rifarlo assai più bello di prima, come realmente si è messo in opra. Duoi Reliquiarij molto segnalati d'argento, & oro. Il primo de'quali, ch'è fabricato à foggia di Chiesa con le sue ale, campanile, tetti, finestre, porte, e somiglianti, è alto doi palmi, e mezzo, & hà larghezza, e lunghezza proportionata. Stà la Chiesa ne' quattro angoli appoggiata sù quattro Leoncini di argento, che la sostentano in aria, e nel di fuori è lauorata con quaranta sei imagini di finissimo smalto, che rappresentano, quì alcuni Angeli, quì gl' Apostoli, e quì altri Santi del Cielo. *Vi* si veggono in varie parti incastrate molte pietre pretiose, e dentro del campanile, qual sorge in alto dal mezzo del tetto con vna Croce nella cima, vi è vna statuetta di mezzo palmo della *Vergine* nostra *Signora* con la corona sù'l capo, e col suo figliuol nelle braccia, ogni cosa d'argento. Delle Reliquie, che vi si serbano, altroue si farà mentione. Il secondo Reliquiario poi è fatto à guisa di bacolo *Vescouale*, & hà cinque palmi di altezza, con la base circolare, che gira intorno à trè palmi. Dal mezzo di questa base sorge in aria vn baston grosso, quanto vn pugno di vn'huomo, con vn pomo, ò nodo nel mezzo, pieno per ogni parte di Reliquie di varij Santi. Nella base si scorgono scolpite, e lauorate di fino smalto sei attioni di San Nicolò molto delicatamente effigiate; e nel cerchio di sopra stanno in piedi molte statuette, delle quali quella di mezzo è di San Nicolò vestito con le dalmatiche, pianeta, bacolo, e mitra, ogni cosa d'oro fino, e massiccio, ornato con bella proportione di centinaia di perle grosse, finissime gioie. Taccio à bello studio i nobili, e ricchissimi paramenti, che'l medesimo Rè diè in dono alla medesima Chiesa per vso de'Chierici, & ornamento de gl'Altari di quella, per hauersene a far mentione in altro luogo più à proposito. Aggiungo solamente, per finire questi doni, ch'oltre delle cose narrate, si conseruauano in detta Chiesa, à

nome

nome del medesimo Carlo molti Calici grandi, e piccoli con le sue patene proportionate tutti d'argento, oro, e smalto. Vn'annello da tenersi da'Prelati, quando sollennemente fanno gl'officij Pontefìcali, ornato di molte, e pretiose gemme; Et vltimamente vna buona quantità di libri, tutti conforme all'vso della Cappella Reale di Parigi, come sono Messali, Epistolarij, Euangelistarij, Breuiarij, Antifonarij, e somiglianti, scritti à penna con lettere molto grandi, fatte di varij colori, & in molti luoghi anche d'oro. Veniamo adesso a'Priuileggij, che concedè Carlo Secondo, in sussidio, & honore della stessa Sua Real Chiesa di Bari, che sono trè Fiere l'anno in perpetuo da farsi, ogn'vna per otto giorni, nel Maggio, nel Settembre, e nel Decembre, la prima, acciò si faccia concorso con questa sollennità alla festa della Traslatione del Santo, la qual si celebra ogn'anno à noue di Maggio, la terza, che è nel Decembre, acciò la festa della Depositione del Santo Vescouo, che viene à sei di quel mese, con l'occasione della Fiera si celebri con maggior pompa, e concorso d'ogni sorte di gente; E la seconda finalmente, che duraua prima trè soli giorni, e poscia dal Rè Roberto fù prolongata in otto, si fa nell'Ottobre non già, perche in tal mese si faccia in Bari, qualche sollennità di San Nicolò, mà sì bene, perche à quattro dell'istesso vi si celebra con gran pompa l'annuale memoria della Consacratione del Duomo. E se bene vi è differenza trà la Chiesa maggiore, e la Basilica di San Nicolò, pure volle il Rè Carlo, che sicome la giustitia l'amministrano in tal tempo i Chierici della Cattedrale, col Maestro Mercato Secolare d'essi letto, così anco il guadagno, che in detti giorni raccogliesi dalle licenze di vendere i pannamenti di lana, e seta, e da'merci, qual sogliono mettersi a'pesi delle robbe, che si vendono per la Città, fosse de'Preti della Sua Real Chiesa. Concedè anco lo stesso Rè, che tutti gl'Officiali Regij, così i particolari della Città di Bari, come i Generali della Prouincia, non potessero à modo alcuno pigliar possesso de'loro officij, se prima non facessero publico giuramento nelle mani del Priore di Bari, d'hauer sempre a conseruare, proteggere, e difendere tutti i beni, giurisditioni, e pertinenze della Chiesa di San Nicolò. Nella quale istituì di più quindeci Ministri, de'quali otto, di gente più conditionata, hauessero pensiero di guardare nelle feste le Porte del Coro, con vna mazza Reale d'argento in mano, onde si chiamano i Mazzieri, sei di gente più bassa, fossero tenuti à gl'altri Ministerij di minor conditione della Chiesa stessa, come far rappezzare le fabriche, far racconciare i scanni, e cose simili, onde han nome Maestri di fabrica, & vn Crociero, che và innanzi alla Croce, e fà strada à i Chierici

di

di detta Chiesa, quando vanno in Processione. A tutti questi, come a'Ministri della sua Chiesa diè il Rè l'essentione del foro Secolare nelle cause ciuili, nelle quali sono riconosciuti dal Tesoriero, e da' pagamenti delle gabbelle. E perche poteua essere, ch'il Clero della Chiesa medesima hauesse hauuto à tener *razze*, mandre, & armenti di varij bestiami, per aumento delle loro rendite Ecclesiastiche, fè loro il Rè priuileggio, che in qualsiuoglia luogo de' pascoli Regij potessero fare ancor'essi pascolar'i loro animali, senza pagamento, nè affittatione veruna. A Chierici poi concedè, che quantunque hauessero hauuto da spedire alcun Priuileggio, ò altra Scrittura nella Corte del Rè, non pagassero mai, ne pur'vn minimo quattrino per lo sigillo. E finalmente, acciò fosse tenuta, com'è in realtà quella Chiesa per Cappella Reale, commandò, che niuno giamai di qualsiuoglia grado, e conditione si fosse (eccetto i Reali) potesse eleggersi in essa per dopo morte la Sepoltura, senza hauerne prima ottenuta licenza dal Rè di Napoli. Con quest'occasione hò pensato d'aggiunger quì alcuni altri Priuileggij fatti alla medesima Chiesa da gl'altri Rè successori di Carlo, per dimostrare la riuerenza grande, che i Rè nostri hanno sempre hauuta verso la Basilica di San Nicolò di Bari. E sia il primo Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo, il quale nel mille trecento diecciotto commandò a' Gabbellotti della Città di Bari, che non facessero pagar gabbella giamai a'Preti della Chiesa di San Nicolò, per niuna delle cose spettanti al vitto, & vso, nòn solo d'essi, mà etiandio delle loro famiglie, e se à caso le facessero per maggiore lor commodo venire di fuora, non ne riceuessero per l'introduttione, pagamento veruno. Ordinò di più à gl'Officiali del Regno, che passando per le Terre feudali di detta Chiesa, non vi si fermassero mai più di trè giorni, acciò non ne restassero lungamente molestati i Vassalli della sua Chiesa. Dentro la quale dichiarò con Reggie Scritture, che non vi si potessero à conto alcuno fondar Cappelle giamai di nuouo, senza le trè seguenti conditioni. La prima, che non si faccino sopra il pauimento, mà solo sotto gl'archi sfondati, la seconda, che sian dotate di buone rendite; E la terza, che quest'entrate non s'assegnino a'Cappellani particolari, ma a tutto il Capitolo insieme, a cui toccarà prouedere di chi ne' giorni debiti sodisfaccia per i fondatori d'esse. E diè al Priore auttorità, che nelle cose appartenenti al suo officio possa chiamare persone laiche, & essaminarle per testimonij, senza licenza d'altro Regio Ministro. A Roberto succedè nel Regno Giouanna Prima sua Nipote, la quale ad imitatione de'suoi predecessori, volendo priuileggiare la Chiesa stessa di Bari, concedè, che ne'tempi delle Fiere

Roberto Rè di Nap. in varie sue lett. e priuileg.

Giouanna Prima Reina di Nap. in varie sue lettere, e Priuileg.

Fiere istituite da Carlo, nelle cause ciuili de' Mercadanti, che vi concorrono, non habbia giurisdittione alcuna il Regio Gouernatore della Città, ma il Maestro Mercato, che chiamino d'elegersi ogni volta di nuouo da i Canonici della Chiesa medesima. In fauore della quale ordinò altresì Giouanna col Rè Luigi suo Consorte à tutti i Giustitieri di Terra di Bari, i quali adesso hanno nome Gouernatori, ò Vicerè della Prouincia, ch'intorno a' Legati Pij, ò già fatti, ò da farsi alla Chiesa di San Nicolò, se i Testatori non prefiggono tempo determinato all' essecutione, li faccian'essi adempire nello spatio di dieci giorni. Ladislao dipoi, che regnò circa gl'anni del Saluatore mille quattrocento, hauendo vdito, ch'alcune volte i Mercadanti, li quali andauano alle Fiere di Bari, non allogiauano nelle Botteghe fattegli apposta da' Preti dentro i Claustri della lor Chiesa di San Nicolò, mà disperse per la Città vendeuano le loro Mercantie, & habitauano doue più fosse loro tornato commodo, con danno di quelli Ecclesiastici, che non esseguiuano il piggione delle Botteghe, commandò espressamente, che pagassero i detti Mercanti, conforme al costume antico à Preti di questa Chiesa, i danari dell'affitto delle loro stanze, ancorche non v'albergassero. Nè passò molto, che Giouanna Seconda Sorella di Ladislao, insieme con Giacomo suo marito donò, ò per dir meglio, restituì alla Chiesa nostra di San Nicolò il Vassallaggio, de' suoi trè antichi Castelli Rutigliano, Santo Nicandro, e Grumo, toltili per non sò che pretendenza da Ladislao. Ferrante ancor d'Aragona Rè di Napoli, primo di questo nome in gratia della Chiesa di San Nicolò di Bari, concedè a' Vassalli di quella, che niuna Corte, ne pure la suprema del Regno, che risiedè in Napoli, & ha nome la Vicaria, possa intromettersi à modo alcuno nelle cause loro ciuili. Nè volse Carlo Ottauo Rè di Francia in quel poco tempo, che fù padrone di questo Regno, non mostrar la diuotione, ch'alla Chiesa Barese di San Nicolò egli hauea. Perciò riunì al Tesoriere di detta Chiesa l'Arcipretato d'Altamura, al Cantorato la Chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e San Paolo d'Alessano, & al Succantorato Santa Maria di Casarano, tutto che le hauessero già disunite i Rè Ferrante Primo, & Alfonso Secondo. Commandò ancora con Priuileggio particolare, che quando gl'Officiali di qualsiuoglia Barone ritardassero la Giustitia a' Procuratori di San Nicolò intorno all'essigenze, che la lor Chiesa possiede in quelle Baronie, possa il Gouernatore della Città di Bari, citarli nella sua Corte, e costringerli al pagamento douuto.

Luigi Rè di Napol. in varie sue lett. e Priu.

Ladislao Rè di Nap. in varie lettere, e priuileg.

Giouanna II. Reina di Napol. in varie sue lett., e Priuil.

Giacomo Rè di Nap. in varie sue lett., e Priuil.

Ferrante I. Rè di Nap. in varie sue lett., e Priuil.

Carlo Ottauo Rè di Francia in varie sue lett., e Priuil.

Di duoi Tesori, che si conseruano nella Basilica Reale di San Nicolò di Bari, vno di Reliquie di Santi, & vn'altro di Paramenti, vasi sacri, & altre cose pretiose. Cap. XXVI.

Fabio Grisone Prior di Bari negl' Atti della visit. di s. Nicolò.

COminciando dal preggiato Tesoro delle Reliquie, sono primieramente nella Chiesa di San Nicolò di Bari, più pezzi del Santo Legno della Croce del Saluatore donatiui, ò dallo stesso Carlo Secondo, ò da Bona Sforza d'Aragona Regina di Polonia, e Duchessa di Bari. Quei di Carlo sono riposti in vn quadro d'argento, & in due Croci, vna grande, & vna piccola, come altroue dicemmo; Nel quadro sono i pezzeti del Santo Legno, accomodati in forma di Croce Patriarcale della longhezza d'vn deto. Nella Croce piccola, la qual'è d'argento dorato, sono sei Reliquie, la prima delle quali, che stà nel mezzo, è di trè pezzeti del Sacro Legno à modo di Croce ordinaria, e l'altre sono dell'ossa de' SS. Vrbano Papa, e Martire; Leon Papa, e Confessore; Biaggio Vescouo, e Martire; Britio, e Sulpitio Vescoui, e Confessori. Ma nella Croce grande, la qual'è pur d'argento, sono cinque pezzi del medesimo Legno, in figura d'vna Croce Patriarcale lunga d'vn palmo, la quale sta d'ordinario couerta con due altre Croci d'argento, vna della grandezza stessa del Legno, con vn'iscrittion Greca, fattaui da Carlo Secondo, e l'altra alquanto più grande, che serra con alcune chiaui d'argento, così la Croce del Legno, come quella delle parole Greche, le quali nell'idioma latino, furono da Monsignore Maiorano Vescouo di Molfetta gl'anni passati trasferite in tal modo: *Vinculum Dei, & diuinum Lignum, salues me abscondentem te diuturnum in arcula splendentis materia veri argenti, & margaritarum*; Ch'è à dire nel linguaggio Italiano: O Legno diuino, doue fù legato (cioè affisso) Iddio da salute à me, che ti ascondo, per molto tempo in questo riposto di materia risplendente di vero argento, e di gemme; Et auuerta il Lettore quella parola, *abscondentem*, qual pose iui Carlo, per esser, che nel donar, ch'egli fece di questa Croce alla Chiesa di San Nicolò, non fè mentione alcuna della Reliquia, che conteneua (forse per non mettere disturbo nella Cappella Reale di Parigi, donde con l'assenso del Rè di Francia suo Cugino, l'haueua egli tolto secretamente) se bene lasciò scritto nell'inuentario autentico de' suoi doni, ch'in vna di quelle Croci d'argento, haueua egli nascosto vna grande Reliquia del Santo Legno della Croce. Ma dipoi ne' giorni del sudetto Vescouo Maiorano, più di ducento cinquant'anni dopò la

Maiorano Maiorani Vesc. di Molf. nella tradutt. dell'iscr. della S. Croce di Bari.

Iscritt. che stà in San Nicolò di Bari sop. il Santo Leg. della Croce. Carlo II. in varie sue lett. e Priuil.

la morte di Carlo, fù ritrouato il Sacro Legno, con somma allegrezza della Città. Quasi nel modo stesso fè altresì la sudetta Reina di Polonia. Perche hauendo chiuso in vn bellissimo Reliquiario d'Argento, & oro, vn poco del Legno della Croce di Christo, il mescolò con molte altre Reliquie di varij Santi in guisa, che non si può da quelle discernere, se bene si scorgono, quando s'apre il Reliquiario, tutte le Reliquie d'vna parte, con vn' iscrittione dall'altra in lingua Rutena. Vedonsi in oltre in trè vasi d'Argento, vna delle Spine, che trafissero il capo del Saluatore, solita ogn'anno, per quanto mi han riferito persone degne di fede, rosseggiar nel Venerdì Santo di color di sangue, vna parte della veste inconsutile del Signore, & vn buon pezzo della spongia, con cui fù porto al Redentore, sù la Croce la beuanda d'aceto, quali Reliquie furono da Carlo Secondo prese col Santo Legno della Cappella Reale di Parigi. In vn'altro bel riposto d'argento, quasi d'vn palmo, serbasi vn piccol vasetto di cristallo, con alquanti capelli dentro della Beata Vergine Nostra Signora, & in sei braccia di fino argento, scorgonsi sei braccia de'Santi Giacomo Apostolo il Maggiore, Tomaso Apostolo, Giacomo Apostolo il minore con la carne, pelle, nerui, e vene, come se poco prima fosse stato tolto dal corpo intiero, Vrbano Papa, e Martire, Tomaso Cantuariense Vescouo, e Martire; e Vincenzo Leuita, e Martire. Di cui altresì in vn quadretto d'argento lauorato, con molte pietre pretiose si vedono, per vn bellissimo cristallo di rocca, altre Reliquie con quest'iscrittione di caratteri molto antichi; *De puluere, & vestimenti Sancti Vincentij Martyris*. In vn simile quadretto d'argento con le statuette del Crocifisso, delle Marie, e d'alcuni Angeli, stà collocato vn buon pezzo del Legno della Croce del buon Ladrone. Et in quei due Reliquiarij grandi d'argento, & oro, l'vno a modo di Chiesa, e l'altro à foggia d'vn bacolo Vescouale, de'quali si ragionò trà i doni di Carlo Secondo, si conseruano fin'hoggi, con gran decenza queste Reliquie, nel primo vn vasetto di vetro di quell'olio, che scaturisce sù'l Monte Sinai, dal Sacro Corpo di Santa Cattarina Vergine, e Martire, & vn'altro bel vaso di pietra nera molto pretiosa, con vn poco del sangue di San Steffano Protomartire, & alcuni pezzetti di quelle pietre, con che l'istesso fù lapidato, oltre d'alcune Reliquie del Monte Caluario, del Sepolcro di Nostro Signore, e d'altri Santi innominati. Nel Secondo poi, ch'è il più grande, vi sono quest'altre: di San Giacomo Apostolo il Maggiore in duoi luoghi, di San Steffano Protomartire, di San Lorenzo Martire, di Santo Vrbano Papa, e Martire, di San Sebastiano Martire, di San Giorgio Martire, de' Santi Crisanto, e Daria Martiri, di San

Gregorio Papa il Magno, di San Basilio il Dottore, di Santa Maria Maddalena, e di Santa Cecilia Vergine, e Martire. In oltre in vari vasi, e cassettine d'argento varia, e vagamante lauorate si vedono conseruate con gran decenza tutte queste Reliquie, il Capo d'vna dell'vndeci milla Vergini, vna gamba di San Longino Martire, vn dente, & altr'ossa de'Martiri Compagni di San Placido Monaco, vna costa di Santa Lucia Vergine, e Martire, dell'ossa delle braccia di San Potentiano, e Martire, de' Santi Medici Cosmo, e Damiano, e diuerse ossa de'Santi Innocenti, de' Santi Martiri Sisto Papa, Biaggio, e Quiriaco Vescoui, Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, (i Corpi de'quali giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari) Sebastiano, Ippolito, Romano, Giorgio, (il cui vaso è lauorato con molte gemme pretiose) Vito, Teodoro, & Eugenio; De'Santi Leone Primo, e Gregorio Primo, Pontefici Romani; Lupo, Sulpitio, e Britio Vescoui, e Confessori, e finalmente in cinque vasi d'auorio d'artificio ammirabile, varie ossa de'Santi Martiri Lorenzo, Crisanto, e Daria Zenone, e Compagni, e de' Quattro Coronati. Mà passiamo all'altro Tesoro. E cominciando da'paramenti, nel primo luogo dee porsi quello, ch'a mio giuditio, supera gl'altri di tutta di vaghezza, e valore, e fù dono del Re Carlo Secondo. Consiste questo in vna veste d'Altare col suo frontale, e pianeta di prezzo inestimabile. Il drappo è di semplice velluto, raso torchino, eccetto il frontale, il qual'è di semplice tela d'oro, mà ogni cosa è tempestata di Gigli di grosse, e fine perle. Nella veste dell'Altare sono cinquanta trè di questi Gigli, de' quali ogn'vno è più grande di mezzo palmo, e contiene almeno trecento perle. Nella pianeta, la qual'è molto larga conforme al costume de' Sacerdoti antichi, ve ne sono nouanta dell'istessa grandezza, mà di perle assai più grosse, massimamente nella parte più alta, cioè verso il petto, e le spalle. E ciò s'intende dal largo della pianeta senza la Croce, perche quest'è di tela d'oro lauorata inanzi, e dietro come il frontale dell'Altare, con vn lauoro differente da quello de i Gigli, tutto di perle assai più grosse, e frequenti dell'altre; Et acciò il Sacerdote, quando vsa questa pianeta gisse ancora nel resto, con paramenti proportionati, fecegli l'istesso Carlo vn bellissimo Amitto, con vn'orlo largo quasi d'vn palmo, tutto intessuto di perle, & oro, vn camice, nell'estremo delle maniche, e nel lembo di basso, lauorato nella maniera stessa di perle, & oro, & vn cingolo di seta, e fila d'oro, attorniato quasi per tutto di perle assai grosse. La Stola, & Manipolo non contengono perle, mà sono d'vn drappo d'oro si grosso, ch'appena si può ageuolmente piegare, tutto lauorato d'imagini di varij Santi, e finalmente il Piuiale,

uiale, se bene non hà lauoro di perle, stà pure tutto pieno d'ogni parte di pezzi d'oro assai grossi. Oltre di questo, diè pur Carlo alla sua Chiesa di San Nicolò vna veste d'Altare col suo Piuiale, Pianeta, Dalmaticha, e Tonicella, di ricchissimo drappo d'oro tessuto per ogni parte, con bellissimi lauori, e molte effigie di varij Santi. Vna coltre da porre al letto mortoro dell'istesso drappo, due Albe con fimbrie d'oro, vna Pianeta di diuersi colori, con la Croce di broccato d'oro, & vn'altra d'argento lauorato ad imagini di varij Santi, con trè piuiali, e suoi scudi, trè vesti d'Altare, e due Tonicelle dell'istesso lauoro. Dourebbono seguir hora i Paramenti donati d'altri Signori particolari, ma come di questi, con miglior' occasione si scriuerà più a basso, veniamo a' vasi sacri, trà i quali si dee il primo luogo a' Calici, che seruono al Sacrificio della Messa. Sono questi poco meno di cento di varia forma, e grandezza ancora di duoi palmi, e più quasi tutti d'argento dorato, & in vna buona parte d'essi sono lauori assai belli di smalto, e vi si vedono l'Arme di coloro, che li donarono. Per lo medesimo Sacrificio serbansi trà sacri vasi, due para d'vrceoli grandi per l'acqua, e'l vino, di fino argento dorato, con i suoi bacili dell'istesso metallo, & vn boccale assai grande col suo bacile proportionato pur d'argento dorato, & vn'altro simile di cristallo pretioso, per dar' acqua alle mani de' Prelati, che vengano da varij luoghi a celebrare nella Chiesa del Santo. Nella quale per esporre in publico nell'orationi delle quarant'hore, & in altre somiglianti sollennità il Santo Pane de gl' Angeli, hanno vn bellissimo Tabernacolo d'Argento dorato, d'altezza di palmi trè, e gira la rotondità del vaso due palmi. Per conseruare dipoi perpetuamente la Diuina Eucharistia, e portarla all'infermi, hanno quattro bellissime Custodie d'argento dorato, la più piccola delle quali è almeno d'vn palmo. Ma il Tabernacolo grande, nel quale si chiudono le sudette Custodie, è d'altezza intorno a sei palmi, tutto d'argento di gran valore, con la base lauorata variamente con oro, e smalti. In oltre per vso del Sacro liquor della Manna, che dall'ossa del Santo perennemente scaturisce, hò veduto io sei vasi differenti, l'vno dall'altro, tutti però d'argento, con gran vaghezza lauorati, i duoi più piccoli seruono per portarui i Sacerdoti con lumi accesi, innanzi la Manna all'infermi della Città, quando la chieggono per lor diuotione, e per i frequenti miracoli, che con tal mezzo il Santo suol operare, i duoi mezzani si serbano in Sacristia pieni dell'istesso liquore, per empirne le caraffine di vetro, che si donano a' deuoti concorrenti in grande abbondanza, e gl'altri duoi più grandi, che di più sono tutti dorati, stanno continuamente sù l'Altare del Santo Corpo, con buona quantità

den-

dentro dell'istessa Manna, acciò due de' Custodi del Sacro Altare ne vngano con vna pennuccia gl'occhi de'Fedeli, che cotidianamente vi vanno; Et acciò nell'empire delle carraffine di vetro, di quel liquore non se ne perda, e si faccia quel ministerio con decenza maggiore, seruonsi d'alcuni stromenti, detti volgarmente imbuti, de' quali ve ne sono duoi, vno d'argento smaltato, & vn'altro d'oro finissimo, tutto lauorato con perle, e gioie molto pretiose. Non diciamo quì niente de' vasi, e cassettine da conseruare le Reliquie de' Santi, perche se n'è parlato di sopra, e solo aggiungiamo per fine di questa materia, che per far al solito l'acqua benedetta, & aspergerne il Popolo, hanno quei Chierici trè aspergoli, vno d'argento liscio, e duoi d'argento indorato di grauissimo peso, con vn secchio pure d'argento massiccio, alto vn buon palmo, e circolare poco meno di trè, che in luogo de i piedi, con grande artificio vien sostentato in aria da sei Leoncini d'argento assai belli, e tutto il vaso è smaltato con vaghissime figure, & imagini di marauigliosa varietà. E finalmente, quanto all'altre cose di prezzo, che insieme con l'antidette nella Chiesa stessa si serbano, diciamo primieramente, ch'oltre di quelle cose, che in varij tempi sono state disfatte, ò per farne altre di nuouo di miglior forma, ò per coniarne moneta, per ordine de i Rè di Napoli Ferrante Primo, e Secondo, vi si conseruano due Croci simillissime l'vna all'altra lunghe, e larghe (giache sono quadre) poco più di due palmi, fatte tutte d'argento, & hanno ciascheduna il suo Crocefisso d'vn palmo pur d'argento dorato, tengono per ogni parte lauori, e friggi d'oro, e stanno in vna d'essi incastrate settantadue gemme, e trentadue nell'altra; Vn'altra Croce alquanto più lunga dell'accennate ancor' essa d'argento dorato col suo Crocifisso proportionato, mà è tanto vecchia, che tutti pensano essere stata la prima Croce, che si hauesse in quella Chiesa, e di più trè altre Croci d'argento, & oro con i suoi Crocifissi grandi d'vn palmo, in vna delle quali son molte gioie. Seguono alcuni quadri, e statue di molto prezzo, frà i quadri ve ne sono due d'argento, e frà le Statue, vna d'argento di San Nicolò, più lunga d'vn palmo, con la destra in atto di benedire, col bacolo alla sinistra, e la mitra sù'l capo, & vn'altra del Santo stesso d'vn palmo, e mezzo tutta d'argento, mà dorata per ogni parte. Lascianst qui sotto silentio tutte quelle imagini d'argento del Santo, ò d'altri personaggi, che intagliate in varie piastre, sono state attaccate in molti luoghi della Cappella del Corpo del Santo, in memoria de' beneficij da San Nicolò riceuuti, perche a numerarle solo ci vorrebbe gran tempo. E s'aggiunge per fine, che si vedono nella stessa Chiesa più dozine di para di Candelieri

Leandro Alberti. Christof. da Forlì.

delieri d'argento, quai grandi, quai mezzani, e quai piccoli, moltissime lampade pur d'argento di bellissimo, e vaghissimo artificio, trè incensieri dell'istesso metallo, con le sue nauicelle per l'incenso; Vna Mitra con l'infule di tela d'oro, e piastre d'oro massiccio d'assai preggiato lauoro, con molte pietre finissime, & vna innumerabile moltitudine di perle, vn bacolo Pastorale per i Prelati celebranti con l'vncino, e col bastone d'argento; Vna Corona Reale d'argento indorata; Vn'altra Corona simile, mà di ferro indorato con lo scettro dell'istessa materia, che seruiuano per la prima coronatione solita farsi anticamente in questa Chiesa de' Rè di Napoli, e di Sicilia; cinque mazze d'argento all'antica, cioè di lauoro assai semplice, e due alla moderna assai più vaghe, e vistose dorate in molti luoghi, e con vna Statuetta di San Nicolò nella cima, lasciate alla Chiesa di Mazzieri, ò Guardiani delle porte del Coro, secondo l'istitutione di Carlo Secondo; Vna Colomba di puro argento rappresentante lo Spirito Santo, attorniata di molti raggi, & vn'altra smaltata, & indorata in varie parti, che serue ne' giorni sollenni, per far odore sù gl'Altari, con vn bel artificio di fuoco. E finalmente alcune cassettine d'auorio piene d'annella d'oro, di medaglie d'argento, di perle, & altre cose piccole somiglianti.

Della Cappella d'Argento, che Santo Vrosco Rè della Rasia fè fare nella Chiesa di Bari sopra il Corpo di San Nicolò: E de gl'altri doni, che diede il medesimo Rè all'istessa Basilica.
Cap. XXVII.

IL Rè della Rasia Vrosco, ò secondo il nostro linguaggio, ch'al latino è più simile, Vrosio, fù huomo di gran santità, e per Santo è adorato fin'hoggi per quanto scriue nel Distretto de gl'Annali di Rausa Giacomo di Pietro Luccari, nella Rocca di Sueccian, doue tutto intiero si conserua il suo Corpo. Visse ne' suoi Regni à tempo, che regnarono in Napoli Carlo Secondo, e Roberto suo figliuolo. E perche era diuotissimo di San Nicolò, se ne venne perciò in Bari alla visita del Santo Corpo di lui, nel mille trecento diecinoue con Elena sua seconda Moglie, e con trè figliuoli, Vrosco, e Steffano figliuoli d'Elena, e Costantino, figliuolo della Consorte già mortagli. Riuerito poi, ch'hebbero molti giorni le sacre ossa, si risoluerono di non partire di là, senza lasciare alla Basilica del Santo qualche segno perpetuo del lor diuoto affetto. Perloche chiamati da molte parti egregij Maestri, ordinò Vrosio, che si coprisse la

Giacomo di Pietro Luccari. Scrittori antichi della Chiesa di S. Nic. di Bari.

Cap-

Cappella ſopra il Sepolcro del Santo tutta d'argento, e vi ſi faceſſe di nuouo vna grande icona con i Candellieri, Lampade, & altre coſe toccanti al ſeruitio dell'iſteſſa Cappella, tutte d'argento, quali maeſtri tal diligenza poſero in lauorare, ch'hauendo principiata l'opra nel Giugno, dell'anno ſteſſo mille trecento diecinoue, la finirono per la Paſcha di Reſurrettione dell'anno appreſſo, come l'aſſeriſce vn'iſcrittione, che ſi legge fin' hoggi in vna piaſtra grande d'argento, poſta nella parte di dietro dell'Altare dell'iſteſſa Cappella, con queſte proprie parole,

Iſcritt., che ſtà nell'Altar d'argento di S. Nicolò di Bari.

Anno Domini milleſimo trecenteſimo decimo nono, Menſe Iunij, ſecunda indictione. Vroſius Rex Raſiæ, Ediocliæ, Albaniæ, Bulgariæ, & totius Maritimæ de Gulfo Andriano à Mari, vſque ad Flumen Danubij magni, præſens opus Altaris, Yconam magnam argenteam, coopert uram Tribunalem ſupra hoc Altare de Argento, Lampades, & Candelabra magna de Argento fieri fecit, ad honorem Dei, ac Beatiſſimi Nicolai eius. Obrado Adſtante de Catara filio de Siſlana fideli, & experto, à prædicto Rege ſuper dicto opere deputato. Et nos Rogerius de inuidia protomagiſter, & Robertus de Barolo Magiſter in omnibus præfatis opus de prædicto Menſe Iunij incæpimus, & per totum Menſem Martij anni ſequentis, tertià indictione, fidelitèr compleuimus.

Deſcriuerei quì volentieri tutte le coſe antidette, per eſſer ſtate opere veramente da Rè, mà non eſſendo d'eſſe hora in eſſere nè le lampade, nè i candelieri, nè la tribuna, nè buona, parte dell'Icona farò ciò ſolamente di quel, che reſta. Stà dunque l'Altare collocato in modo che cuopre tutto il Sepolcro del Santo, & il luogo doue i Sacerdoti conſacrano, riſponde appunto sù la buca, donde ſi moſtrano quelle ſacre oſſa. E poſto di più in Iſola di maniera, che ſi può circondare per ogni parte. La ſua lunghezza è di palmi noue, e mezzo, la larghezza di ſei, e l'altezza di quattro. Dalla parte d'inanzi, vi è vna portellina, ch'aprendoſi, appare nel pauimento la buca, per la qual ſi vede il Corpo del Santo. Nelle piaſtre d'argento, che cuoprono tutto l'Altare, ſtanno ſcolpite a mezzo rilieuo molte Statue, quali grandi, quali piccole, quali mezzane, tutte belle, e di molto artificio, con alcune iſcrittioni toccanti al Re, & à Coſtantino ſuo figlio. L'Icona, la qual ſorgea dall' Altare ſei palmi in alto, & era larga quattordeci, nel mezzo hauea vna Statua di San Nicolò, di palmi quattro all'intorno, e da' lati, oltre molti miracoli della vita del Santo, tredeci altre Statue, d'vn palmo, e mezzo, rappreſentanti, quale Chriſto Noſtro Signore, quale la Beatiſſima

ma Vergine sua Madre, e quale questo, e quel Santo. Adesso non è sì grande l'Icona per essere, che a'giorni nostri l'hanno prudentemente impiccolita, e ridotta alla larghezza di poco più d'otto palmi, per ritirarla più indietro, acciò sù l'Altare, si hauesse potuto commodamente collocare il Tabernacolo grande del Sacramento, che prima era più piccola, e staua sopra l'Icona. Delle lampade, e della cuppola d'argento, non hò che dirne, per non trouarsene memoria distinta in luogo alcuno; può si bene pensarsi, che quelle fossero molte, e questa coprisse tutta la volta della Cappella, la qual s'appoggia sù quattro belle colonne di fino marmo disposte in quadro, e lontana l'vna dall'altra dodeci palmi. De candellieri ritrouo solo, che trà gl'altri, ve n'erano duoi dell'altezza d'vn'huomo, grandi, e grossi à proportione, come sono quei d'ottone, che diè alla medesima Chiesa vn Rè di Napoli, in luogo di quei d'argento, che disfece per coniarne moneta. Nè si contentò il buon' Vrosio di tutto questo, mà fè di più, insieme con la Reina sua Moglie, e co' figli, altri doni al nostro Santo, di non poca importanza. E quanto à lui fè due cose, l'vna che dotò la nuoua Cappella in perpetuo di mille ducento scudi l'anno, da consumarsi in seruitio di quell'Altare, & in vso de' Preti, che giornalmente douean celebrare per lui, e fare ogn'anno vna sollennissima Processione per l'anima sua. Quali cose, sicome si esseguirono per molti anni, così poi si lasciarono in modo, ch'hora non se ne vede, ne pur vestigio. Credesi però, che ciò sia occorso per li miracoli, e santità publicata per tutto il Mondo del Rè Vrosio. L'altra cosa è, che donò alla medesima Chiesa vn bellissimo quadro di legno alto sette palmi, e largo più di quattro, con vna imagine di San Nicolò, il qual dà con la destra la benedittione, e con la sinistra tiene il libro de gl'Euangelij; Stà quiui il Santo vestito da Patriarca, perche in tale habito comparue vna volta ad vn Diacono della Chiesa Mirense, verso i tempi del Secondo Concilio Niceno, come al suo luogo noi dichiarammo. Dalla destra gli stà vicino ginocchioni il Rè Vrosio, con le mani giunte, col paludamento in dosso, e con la Corona sù'l capo, nel qual modo gli stà similmente dalla sinistra la Reina Helena sua consorte. Della pittura della imagine molto poco si vede, giache tolta la faccia, mani, e braccia così del Santo, come de'Rè, il rimanente quasi tutto è couerto di piastre d'argento vagamente lauorato, e smaltato, che rappresenta con mirabile artificio tutto ciò, che della pittura è nascosto. Dalla destra del capo del Santo scorgesi dentro vna piccola nuuoletta vna mezza effigie di Christo Saluator nostro, che porge à San Nicolò il libro de gli Euangelij, e dalla sinistra vn' altra somigliante

Concil. Niceno Secondo.

gliante della Vergine Nostra Signora, che gli offerisce il pallio Arciuescouale. In somma è questo quadro in realita opra marauigliosa, perloche da molte parti del Mondo mandano à Bari personaggi di conto à farne ritratti, sendo fama, che sia cauato da quella imagine antica di San Nicolò, la quale fù percossa vna volta da quel Mercante, di cui altroue s'è scritto, & era fatta al viuo, secondo le fattezze del Santo. Tutto ciò fece Vrosio. Ma Helena con i suoi figli Vrosco, e Stefano donarono alla Chiesa medesima vn'altro quadro di grandezza, e larghezza la metà meno di quel di Vrosio, onde non rappresenta più che la metà dell'effigie del glorioso Arciuescouo. In tutte le cose è similissimo al quadro grande del Rè, fuor che nelle imagini, che gli stanno ginocchioni all'intorno, le quali son trè, non più di mezzo palmo l'vna; cioè dalla sinistra quella di Stefano con questo scritto † *Rex Stephanus filius Vrosij Regis Seruia*, e dalla destra quella di Vrosco con queste parole; † *Rex Vrosius filius Vrosij Regis Seruia*; e quella della Reina Helena con questa soscrittione. *Memento, Domine, famula tua Helena Dei Gratia Regina Seruia, vxoris magni Regis Vrosij, matris Vrosij, & Stephani suprascriptorum Regum. Hanc Iconam ad honorem Sancti Nicolai ordinauit*. Sta questo quadro perpetuamente esposto dalla destra della Cappella d'argento, sopra di quella cassettina di legno, nella quale fù trasferito il Corpo di San Nicolo. Mà il quadro grande di Vrosio si serba con molta veneratione dentro della Cappella secreta del Tesoro delle Reliquie, e non lo cauano di là giamai se non rare volte, per portarlo in processione in tempo di qualche gran siccità, ò di aria molto piouosa. Et ammirabilmente si vede, ch'ogni volta nel comparire di quella Icona nel publico, con lacrime, e gridi di tutto il popolo presente, subito ò vengono ad vn tratto, ò cessano, conforme al bisogno, repentinamente le pioggie.

Doni fatti alla Real Chiesa di S. Nicolò di Bari da varij Rè, & Imperadori. Cap. XXVIII.

Scrittori var. della Chiesa di san Nicolò di Bari. m. s. ant. della Chiesa di s. Nic. di Bari.

PER la diuotione, c'han portata à San Nicolò, molti Rè, & Imperadori, han honorata la di lui Chiesa di Bari, con farle in diuersi tempi molti doni di gran stima. Nè nominaremo qui alcuni per inditio de gli altri. Il primo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia Ruggiero di natione Normanno presentò vna volta alla nostra Chiesa vna gran lampade d'argento, quando gli fù dal Santo restituito l'vdito, che vn pezzo prima hauea perso. Mà Enrico Sesto Imperadore, e Federico suo figliuolo, Imperadore ancor'esso, donarono alla medesima

ſima Chieſa tutto il territorio detto la Lama Vrſura, ne' tenimenti della Città di Matera. Il Rè Manfredo ancora in vna carta di donatione ſpedita in Foggia nel mille ducento ſeſſanta quattro à ſei d'Aprile, teſtifica hauer l'Imperadore ſuo padre donato in perpetuo ſopra la Doana di Bari ogni anno alla Chieſa ſteſſa vn oncia, e mezza d'oro, per comprarne alla feſta del Sabbato Santo il Cereo Paſcale; & egli ad imitatione del padre v'aggiunſe di più la valuta di ſeſſanta libre di cera ſopra la Doana medeſima per farne vn cereo aſſai grande da ſeruir nella feſta della Traſlatione del Santo. Vn poi de diſcendenti di Carlo Secondo Rè di Napoli, che fù Roberto Prencipe di Taranto, Signor di Bari, e di tutta quaſi quella Prouincia, Deſpoto di Romania, & Imperador titolare di Coſtantinopoli, à ventidue di Gennaro del mille trecento ſeſſanta, donò in perpetuo ſopra la Doana di Bari trè oncie d'oro per ciaſcun' anno da conſignarſi da Doaneri al Sacriſtano della Chieſa di San Nicolò, acciò ne compri cera per l'altare del Santo nella ſollennità del ſacro giorno di Paſqua di Reſurrettione. Intorno al tempo medeſimo Stefano Imperador di Bulgaria, Grecia, Schiauonia, Albania, & altri Regni, nipote d'Vroſio il Santo, mentouato nel capitolo antecedente, hauendo dal Rè ſuo auo hereditato la diuotione verſo San Nicolò, donò in perpetuo alla di lui Chieſa di Bari ſopra il tributo ſolito pagarſegli ciaſchedun'anno da Rauſei, ducento perperi, di valuta ogn'vno di dodeci groſſi Venetiani, per comprarne tanta cera in ſeruitio di detta Chieſa. Doi Luiggi d'Angiò Rè di Napoli, cioè il Primo, & il Secondo, per la diuotione c'haueano à San Nicolò, donarono in perpetuo alla di lui Chieſa ſeicento ſcudi l'anno d'entrata con obligo, che i Chierici di detto luogo foſſero tenuti ogni Mercordì cantar l'officio, e la Meſſa del Santo. Carlo ancora Rè di Francia, Ottauo di queſto nome, che per pochi meſi fù padrone di queſto Regno, aſſegnò ſopra la Doana di Bari per i trè Cappellani, che'l Capitolo Bareſe elegge alla Cappella di San Ludouico Rè di Francia, ſituata dentro la Chieſa di San Nicolò, settantadue ducati l'anno in perpetuo. Sigiſmondo Iagellone primo Rè di Polonia di queſto nome, e la Reina Bona Sforza d'Aragonia ſua moglie, che fù Ducheſſa di Bari, & Anna Iagellona loro figliuola, Reina pur ella di Polonia, fecero belliſſimi doni alla ſteſſa Chieſa di San Nicolò. E quanto al Rè, non hauendo egli per vn'anno hauuto dalla ſua Reina Bona figliuoli, pregò il Signore per l'interceſſioni di San Nicolò, nel cui giorno di feſta s'era in Napoli nel mille cinquecento diciotto contratto il lor matrimonio, che voleſſe benignamente dargliene vno. Alla domanda ſuccedè toſto l'effetto, hauendogli la Reina

Enrico VI. Imperad. in varie ſue ſcritt. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Federico Imp. in varie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Manfredo Rè di Napoli in varie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Roberto Imper. di Coſtantinopoli in varie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò

Stef. Imp. di Bulgar. in varie ſue ſcritt. tocc. alla Chieſa di S. Nicolò.

Luigi Primo e Luigi Secōdo Rè di Nap. in varie sue scrit. toccanti alla Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Carlo Ottauo Rè di Francia in varie sue scritture toccanti alla Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Bernard Vaponio delle cose di Polonia.

Iscrittione della Statua d'argēto di S. Nic. donata dal Rè di Polonia alla Chiesa di Bari.

partorito vn figliuolo al primo d'Agosto del mille cinquecento venti. Perciò fè subito il buon Rè lauorare in Polonia vna bellissima statua d'argento in molte parti dorata, e la mandò per huomo à posta in dono alla Chiesa di Bari. Ha d'altezza la statua con la base palmi cinque, e mezzo; e tien' al bacolo Pastorale attacate l'arme del detto Rè, lauorate vagamente con oro, e smalto, e nella base queste parole, *Deo Optimo Maximo, ac Diuo Nicolao Episcopo Sigismondus Rex Poloniæ, Magnus Dux Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæque, & Heres Zc, ex voto posuit millesimo quingentesimo vigesimo secundo.* La Reina poi sua Consorte, non vn sol dono, mà molti, e molti nè diè alla medesima Chiesa, come quella, che dopò alcuni anni vi doueа essere sepellita. Primieramente dunque le mandò ella da Polonia, dopò il Parto del figlio maschio, vn bellissimo Reliquiario pieno di quelle molte Reliquie, che nominammo al suo luogo. E l'opra d'argento indorato nel piede, doue son l'arme della Reina, & in vna Crocetta, che tiene di sopra, mà il vaso delle Reliquie è tutto d'oro. L'altezza è d'vn palmo, e mezzo, l'artificio di marauiglia, & il valore di grandissimo prezzo, per esserui incastrate in varij luoghi, sette perle di strana grossezza, quattro giacinti, otto zaffiri, vna prasma, quattro smeraldi, & vna elitropia lauorata in modo, che fà vna Statua di S. Giouanni Battista. Nel tempo stesso tiensi, che donasse al medesimo luogo la Reina vna bellissima cassettina d'argento dorato d'vn palmo in quadro con le sue arme, nella quale tengono in serbo quei Chierici, alcune Reliquie di quei Santi Martiri Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, i cui Corpi giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari, & vn quadretto piccolo pur d'argento dorato con molte gioie pretiose. Quando poi verso il fine de' suoi giorni se ne venne ella in Bari, suo materno Ducato, doue pochi mesi dopò l'arriuo, partì dalle miserie di questa vita, donò alla Chiesa stessa molte cose degne di lei, tra l'altre vn Baldacchino di Broccato d'argento con le sue arme, molti tappeti pretiosi, quattro panni razzi, ne' quali sono lauorati con artificio ammirabile le sette opre della misericordia, vna veste d'Altare tessuta di seta verde, & oro a riccio sopra riccio con queste lettere grandi d'argento nel suo frontale. *Bona Sfortia Aragonia Regina Poloniæ*; Et vn' altra veste d'Altare assai più bella della prima tutta d'oro, & argento lauorato à riccio sopra riccio con le sue arme Reali. Hebbe questa Reina molte figliuole, vna delle quali fù Anna Iagellona, che diuenne poi Moglie di Steffano Primo Rè di Polonia. Questa Signora, pochi anni sono per honorar la medesima Chiesa, e mostrar figliale affetto verso la Madre, hà speso molte migliaia di scudi, in fabricarui vna Cappella di marmi,

mi, e mischi pretiosi, con cinque Statue di segnalato artificio, vna della Reina sua Madre inginocchioni, due assettate, che rappresentano il Regno di Polonia, & il Ducato di Bari, e due in piedi di Santo Stanislaò Vescouo, e Martire, e del Nostro San Nicolò, con vn gran quadro marmoreo della Resurrettione del Saluatore, con molte colonne di varij colori, e con vn' ampio Sepolcro di pietra nera risplendente come vn cristallo, intagliata in lettere d'oro, col seguente Epitafio.

D. O. M.

Bona Regina Polonia, Sigismundi I. Polonia Regis Potentissimi, magni Ducis Lithuania, Russia, Prusia, Moscouia, Samogitiaque, Coniugi Dilectissima, Ducis Bari, Principique Rossani, qua Ioannis Sfortij Galeatij Ducis Mediolanensium Filia ex Isabella Aragonia Alfonsi II. Neapolitanorum Regis, splendorem generis, Regiaque Maiestatis dignitatem summis dotibus illustrauit, Anna Iagellonia Regina Polonia, Stephani I. Coniux, Patre, Fratre, Marito, Regibus, tribusq; Sororibus, Humatis, Matri desideratissima pietatis hoc monumentum posuit, dotemque sacris perpetuo faciundis attribuit. Anno Domini, MDXCIII. Vixit Annos LXV. Menses VII. Dies X.

Epitaf. del Sepolcro di Bona Reina di Polonia

La Dote, che nell'Epitafio si nomina, è d'alcune centinaia di scudi, li quali si diuidono a trè Canonici della Chiesa di S. Nicolò, c'hanno cura di offerire il Sacrificio della Messa per l'anima della Reina Bona nell'Altar maggiore del Coro, già che iui nel nicchio grande stà situata la Cappella col sepolcro già detto.

Doni fatti alla Real Chiesa di San Nicolò di Bari da varie persone di conto, così Ecclesiastiche, come ancora Secolari. Cap. XXIX.

SEI Signori di Corona Reale, & Imperiale, che fecero quest' honore à San Nicolò di dare, e mandar degni doni alla sua Chiesa di Bari, furono molti, al sicuro le persone di minor conto, c'hanno fatto il medesimo, sono state di maggior numero; come il mostraremo quì con essempij di persone Ecclesiastiche, e secolari. E cominciando da quelle, trè Cardinali di Santa Chiesa voglio, che siano i primi alla proua, vno antico, e doi moderni. Dell'antico non si troua il nome, solamente si sà, che fù il Cardinale de' Suizzeri, e che donò alla Basilica Barese del nostro Santo vna coppa d'argento indorata di peso d'otto libre, de' moderni il primo, che hauea nome Paolo Camillo Sfondrato, ma si chiamaua communemente il Cardinal

Scritt. antiche, e moderne della Chiesa di S. Nic. di Bari

dinal di Santa Cecilia, e fù nipote di Papa Gregorio Decimoquartò, mandò in dono alla Chiesa stessa nel mille cinquecento nouanta otto, trecento scudi d'oro, & vn bellissimo Calice con la sua patena d'argento in molti luoghi dorato, il quale per la grossezza, e bellezza del lauoro è stimato di molto prezzo. Il Secondo poi, che si chiamò Bonuiso Bonuisi, e morì nel mille seicento trè nella Città di Bari, di cui era Arciuescouo, essendo l'anno inanzi andato à sei di Decembre, giorno della festa del Santo, à celebrar sollennemente in quella Chiesa il Vespro, e la Messa, hebbe in dono da quel Capitolo vn nuouo ricco, & assai bel paramento di vna intiera Cappella. Riceuè il buon Prelato con lieto volto il dono, e per diuotione del Santo nel tempo stesso il ridonò egli à quella Chiesa, doue à suo nome si conserua. Cinque altri Arciuescoui Baresi in varij tempi hanno vsato ancor essi questo atto di veneratione verso del Santo. Il primo è l'Arciuescouo Vrsone, à cui tempo fù trasferito in Bari il corpo di San Nicolò, e cedè alla fabrica della nuoua Chiesa, vna parte della Corte del Catapano, ch'al buon Prelato hauean per l'inanzi donata i Duchi di Puglia. Il secondo è l'Arciuescouo Elia, tante volte nominato di sopra, il quale, oltre le molte cose mentouate altroue, diè altresì in dono alla stessa Basilica il paramento d'vna capella intiera di color bianco figurato in varij luoghi con l'arme sue; vna Croce d'argento con alcune gemme, e perle; piccoline assai belle; vna stola, e manipolo di molto prezzo per esser d'oro assai grosso intessuto con varie imagini di Santi, e col suo nome in tal guisa: *Elias seruus sancti Nicolai*; e forse vi fece ancor la pianeta, mà non essendo hora in essere, non ne habbiamo cognitione. Il terzo è lo Arciuescouo Romualdo de'Grisoni, che circa il mille trecento con l'assenso del suo Capitolo del Duomo di Bari donò alla Basilica di San Nicolò la Chiesa di San Gregorio maggiore, detta altrimente del Mercatello, la quale, perche staua contingua con i chiostri di quella, fù di molta commodità per quei Chierici, che d'ogni tempo degnamente l'officiano. Il quarto è Antonio d'Aiello, ò veramente d'Agello, il qual donò intorno al mille quattrocento nouanta alla Chiesa di San Nicolò vn bellissimo bacile d'argento indorato, e lauorato a fiori, che gira da quattro palmi, con due vrceoli per la Messa, d'vn palmo l'vno, dell'istesso metallo, come il dimostrano le sue arme, & il seguente motto in ciascheduno di essi *Antonius de Agello Archiepiscopus Bariensis*. Il quinto finalmente fù Antonio Puteo Arciuescouo de i nostri tempi, il quale attaccò inanzi al sacro Altare di San Nicolò vna lamina grande, e grossa d'argento, dalla quale sporgono in fuora due statue vna del Santo in piedi, & vna

Romualdo Arciu. di Bari. in varie sue scritture toccanti alla Chiesa di San Nicolò

della persona sua ginocchioni con tutti gli ornamenti Ponteficali, e questo scritto di sotto; *Antonius Puterus Metropolites Bariensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus rediuiuus posuit Anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo*. Mà veniamo, dopò i nostri Arciuescoui, ad alcuni de'Priori, & ad vn Tesoriero della Chiesa stessa di San Nicolò. E sia il primo il Prior Francesco Caracciolo, ch'oltre molte cose di prezzo donò alla sua Chiesa vn stendardo grande lauorato vagamente in oro con l'effigie di San Nicolò, & vn'intiera Cappella di damasco pauonazzo con broccati d'oro, e varie figure di bella vista. Il secondo è Monsignor Francesco Rauaschieri, che donò ancor egli alla sua Priorale vn stendardo di color cremesino tutto effigiato con oro. Il terzo è Don Diego di Mendozza figliuol del Marchese della Valle il quale, mentre durò nel Priorato (giache alla fine con licenza de'Superiori il rinuntiò) diè alla Chiesa stessa vn bel vessillo di figura quadrata con l'effigie del Santo lauorato in oro, e dopò la rinuntia vn ricchissimo, & assai grande baldacchino di broccato d'oro, & argento, nel cui mezzo sta vn'imagine del Santo di riccami pretiosi dell'ordinaria statura d'vn'huomo, & in ciascheduna delle bandierole, che sono venti, scorgesi dell'istessi ricami, ò l'effigie d'vn Santo, ò vn misterio della vita di Christo, ò altra cosa somigliante. Il quarto fù Monsignor Paolo Oliua Referendario Apostolico, che morì pochi anni sono in Roma, di cui possiede la nostra Chiesa molti belli, e degni doni, cioè vn stendardo cremesino lauorato in oro, vna Cappella intiera di damasco bianco guarnito di broccati d'oro con alcune imagini del Santo, & arme della famiglia Oliua di riccami d'oro, e d'argento; oltre diciotto vasi, ò cassettine, che vogliamo dire di puro argento per conseruarui altretante Reliquie di varij Santi. E finalmente il Tesoriero fù Grisostomo Colonna, Caualier Romano, che lasciò alla medesima Chiesa vna Cappella intiera di color cremesino, ch'è per ogni parte listata d'oro. Veniamo hora à secolari. Trà quali si dia il primo luogo a cinque figliuoli di varij Rè. Filippo terzo genito di Carlo Primo Rè di Napoli, essendo guarito d'vna mortale infermità per miracolo di S. Nicolò, portò di persona molti doni Reali alla di lui Chiesa di Bari, e fè, che'l Rè suo Padre le mandasse vna grandissima, & assai sonora campana. Carlo Duca di Calabria figliuol di Roberto Rè di Napoli donò alla nostra Chiesa vn calice due palmi alto con la sua patena proportionata d'argento indorato con l'arme del donatore, e molte statuette di varij Santi. La Prencipessa d'Antiochia, Bari, Taranto, & altri luoghi, moglie del gran Boamondo Prencipe de' medesimi luoghi, che si chiamò Costanza, e fù figliuola d'vn Rè di Fran-

Regist. di Carlo I. litt. B. fol. 4. & litt. O. fol. 66.

Francia, mentre fù vedoua, fè dono alla Chiesa stessa à nome suo, è del piccolo Boamondo suo figlio di tutte le pretendenze, che'l Prencipe di Bari hauea sopra la Corte del Catapano, la quale, per fabricarui il nuouo Tempio di S. Nicolò, era stata diroccata da' fondamenti, & accrebbe le rendite de' Chierici di quella con molta demostratione di Christiana pietà. Beatrice Duchessa di Borgogna, figliuola di Giabaut Rè di Nauarra, mandò in dono à S. Nicolò di Bari vna bellissima statuetta del Santo d'argento, & oro, la cui altezza è d'vn palmo, e mezzo, e stà sopra vna base circolare pur d'argento indorato, nella quale in lingua Nauarra intagliarono i maestri la dignità, & il nome della donatrice. Finalmente Isabella d'Aragona, figliuola d'Alfonso Secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, oltre vna veste d'Altare di drappo d'oro lauorato à riccio sopra riccio, & alcuni altri bellissimi paramenti, ne' quali si vedono le sue arme, offerse anco all'Altare del Santo Corpo vna testa d'argento, acciò in memoria della diuotione, che gli portaua, e de' beneficij da lui riceuuti si conseruasse quiui per sempre. La madre di costei, che fù Ippolita Maria Sforza Visconte, figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, e moglie di Alfonso Secondo Rè di Napoli, mentre fù Duchessa di Calabria, donò ancor ella alla nostra Chiesa vn paramento d'Altare di tela d'oro di color di rose, con l'arme del Visconti, e del Duca suo marito. Non è stata costei numerata nel capitolo de' Rè, perche, se ben fù moglie, come dicemmo, di Rè Alfonso, niente, di manco, perche nel tempo, che fece il dono, era viuo il Rè Ferrante suo socero, non era altro, che Duchessa di Calabria. Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana, mandò in dono alla medesima Chiesa di San Nicolò *di Bari* vn' intiera Capella di drappo d'oro sì vagamente lauorato, che con ragione si annouera trà le più belle cose di quella. Il Prencipe di Antiochia, Taranto, e Bari Boamondo, figliuolo del gran Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia, leggiamo nella Bolla di Pascale Papa Secondo, inserita ne' capitoli di sopra, che fè doni d'importanza alla nouella, & allor sorgente Chiesa di San Nicolò di Bari. Non si sà hora quali si fossero, ma si pensa, che furon degni della celebre liberalità di Boamondo, ch'altrimente non gli hauria mentionati nella sua Bolla il Pontefice. Il fratel di costui, che fù Ruggiero Secondo Duca di Puglia, oltre che donò per suolo della nuoua Chiesa la Corte del Capitano, ch'ei possedeua, le assegnò di più il Casale di S. Maria di Foggia, con tutti i vassalli, terre, vigne, beni, mobili, e stabili, & ogn'altra cosa spettante a quello. Grimoaldo ancora Alferauite, ch'era Prencipe di Bari, quando il Rè Ruggiero Primo s'impossessò

Costanza Principessa d'Antio., e di Bari in varie sue scrit. toccanti alla Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Pas. Papa II. nella bolla de l'essent. di S. Nic. di Bari.

Ruggiero Duca di Puglia in vn suo priuil.

Grimoal. Alferan. Prencipe di Bari in vn suo priuil.

fesso di questo Regno, donò al luogo stesso la ricca Chiesa di S. Maria di Colonato con tutte le terre, campi, arbusti, cisterne, & altre cose appartenenti à quella, con la totale auttorità di poterne i Chierici di S. Nicolò col loro Superiore disporre à lor posta senza obligo di chiederne mai licenza nè dal Prencipe, nè da i di lui successori. Giacomo del Balzo Signor di Bari, Prencipe di Taranto, e Duca d'Andria, che fù figliuolo di Margarita, sorella del Rè di Napoli Luigi, marito di Giouanna Prima, lasciò in dono alla Real Chiesa di Bari vn quadro d'argento con le cornici dorate continente nel di sopra l'arme della famiglia del Balzo, nel mezzo vna statuetta di S. Nicolò, e nel di sotto questa scrittura *Dominus Iacobus de Balceo*. Vn discendente di costui per nome Gio. Antonio Vrsino del Balzo, ch'era Prencipe di Taranto, Duca di Bari, e Conte di Lecce, oltre che fè far nella Chiesa di S. Nicolò vn bello, e grande Organo, che ancor hoggi stà in essere, donò alla stessa Chiesa vn'intiera Cappella di cremesino freggiato di broccato d'oro finissimo. Vna Prencipessa di Bisignano (non si sà chi fosse in particolare) donò alla Chiesa medesima vn piuiale, & vna veste d'Altare di damasco d'argento lauorato con seta di colore azzurro. Giouan Andrea d'Oria Prencipe di Melfi diè vna cappella di broccato grosso d'oro, nella quale son quarantasei rosoni di finissime perle, cioè sedici nel frontal dell'Altare, e trenta nelle Croci della Pianeta. Vna Duchessa di Grauina le fè pur dono d'vn paramento per l'Altare di broccato d'oro assai bello; & Hettor Pignatello Colonna Duca di Monteleone, d'vna lampada grande d'argento lauorato con le sue arme. Quel che fecero altresì Isabella della Tolfa Duchessa di Torre Maiore con vn'altra gran lampade, e doi candeglieri grandi d'argento; Don Giulio Acquauiua d'Aragona Duca delli Noci, con vna intiera cappella di broccato d'argento, & oro, guarnita di ricami d'oro assai pretiosi. Le seguenti donne ancora mostrarono la lor diuotione à S. Nicolò, D. Catarina de' Sandoual Contessa di Lemos; D. Catarina di Mendozza, e D. Giouanna della Noia, Marchesa l'vna, e l'altra di Capurso, & D. Isabella Filomarini Contessa di Conuersano, con mandar in dono alla sua Chiesa di Bari, la prima vna gran lampade d'argento; la seconda vna cappella di tela d'argento di color torchino; la terza vna veste d'altare cõ la pianeta di tela d'oro, & argento, e l'vltima vna grande, & assai vaga lampada pur d'argento. Come si mostrarono ancora affettionati serui di S. Nicolò, e diuoti della Chiesa di Bari, Roberto di quelli antichi Normanni, Conte di Conuersano, che le donò la Chiesa di S. Pietro Nouitio nel territorio del Castello Frallenito, con tutte le giurisditioni, e pertinenze di quello; Roberto, ancor'egli

Gio. Battista Carraf. l. 5.

Scritt. dello Archiu. della città di Bari.

Gio. Giouene l. 7.

Lll Nor-

Normanno, Signor di Monte Scaggioso, e della metà di Noia, che le offerse vn gran territorio detto la Pezza ne' tenimenti di Noia; Tomaso Vtiatone Signor di Rutigliano, e dell'altra metà di Noia, che le diè vn'altro gran territorio, pur nomato la Pezza; Catarina vedoua di Simon di Sangro Signor d'Altamura, che le lasciò molte case, vigne, olieuti, & altre possessioni di prezzo; Girolamo Lopez Signor di Ceglie, che le diè in dono vna statua di S. Nicolò d'argento in molti luoghi dorato; Alessandro Calò, che li fè vn legato d'intorno à trenta mila ducati, e Marc'Antonio Maffei, padre del presente Sig. di Carbonara, che l'assignò alcune altre migliaia di scudi da farne perpetua entrata per la Communità di quel Clero. Nè han mancato d'honorare S. Nicolò della stessa maniera alcuni Popoli, & intiere vniuersità, sapendosi de' Tedeschi, e de gli Vngari, che costumarono dal tēpo della Traslatione del Santo, di mandar ogni Quaresima alla di lui Chiesa di Bari alcune oblationi di molto conto, che si diuideuano trà Canonici, acciò facessero oratione al Signore per lo felice stato di quei Regni; e ci è memoria di sì buona osseruanza fino al mille quattrocento cinquanta vno. L'Vniuersità altresì di Giouenazzo tali, e sì frequenti doni solea mandare alla medesima Chiesa, ch'a memoria di tanta diuotione assegnarono quei Canonici à Giouenazziesi la Cappella di San Luigi, che sta in luogo eleuato, come in vn talamo, doue stessero essi soli nelle due feste di San Nicolò, ad vdir i Vespri, e le Messe, senz'essere disturbati dalla gran calca de' concorrenti. E quella finalmente di Rutigliano, di cui si conseruan fin'hora nella stessa Chiesa di S. Nicolò alcune belle vesti di Altare, donatele in varij tempi per vniuersal diuotion di quel popolo, che le suol mandare annualmente, anche adesso, vna buona quantità di monete.

Conche mettiamo ancor noi fine alla nostra Historia di San Nicolò, à cui priego con ogni affetto il Christiano Lettore, si degni raccomandarmi di tutto cuore, acciò, sicome nel mille seicento noue mi liberò miracolosamente da vna grauissima, e mortale infermità, così hora sollеui con le sue intercessioni l'anima mia da' desiderij delle cose terrene, acciò, s'attacchi ella di modo al Creatore, che doppo il corso di questa vita se ne vada à goder con l'istesso San Nicolò, e con gli altri cittadini del Cielo, la beatifica visione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, à cui di questa historia, e di qualsiuoglia altra cosa, sia gloria, & honore per tutti i secoli de' secoli, Amen.

IL FINE.

Pre-

PRECES ENCOMIASTICÆ EX SS. PATRVM DICTIS COLLECTÆ; IN HONOREM S. NICOLAI MAGNI.

NICOLAVS electus ab vtero, Sanctus à puero; quo nato, virtus ipsa in humana forma in mundo apparuit. Iuuenum gloria, senum reuerentia, Sacerdotum honor, Pontificum splendor, diuinus, & Angelicus facie, sanctitatem spirans plenam boni odoris, solo aspectu conuertens homines: Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Non solùm Christianis, sed & Paganis in tantam deuotionem sancti nominis Nicolai aduolauit auctoritas, vt certatim confluant ad glorificandum nomen sanctum eius. Post memoriam Virginis singularis, tam dulcis pietas, & pia dulcedo in cordibus fidelium conseruatur, vt in die tribulationis nomen Nicolai teneatur in ore, requiescat in corde.

S. Bern. ser. de D. Nicolao. Leo vi. Imp. or. de s. Nic. S. Bern. d. serm. S. Mich. Archim. S. Bern. ibid.

Lætantur pueri, iuuenes congratulantur, ornantur Virgines, senes exhilarantur, & omnis ætas personaliter alludit. Vnusquisque habet materiam gaudiorum. Laudant pueri puerum ieiunantem; iuuenes iuuenem liberantem; virgines virginum infamiam propulsantem; senes senis inopiam redimentem. Iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus, laudent nomen Nicolai. Ipse Thaumaturgus dicitur miraculorum, sanctus mundi defensor, Ecclesiæ columna, terrenus Angelus, cælestis homo, Patriarcharum æmulus, Prophetis æqualis, Apostolis similis, omnium virtutum arca, thesaurorum Dei dispensator liberalis.

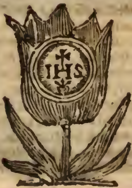
S. Bern. vt supra. Greci in Menolog. Moscouiæ apud poss. sen. S. Mich. Archim. Andr. Cretens. orat. de S. Nicolò. Bonau. ser. de D. Nic.

℣. Summum omnium Pontificem Christum Iesum.
℟. Exactissimè imitatus est Episcopus Nicolaus.

s. Io. Chrisostom. in Liturg. Missa. Beatissime Pater, & Pontifex Nicolae, mansuetudinis imago, continentiæ Magister, qui adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta; fungere, quæsumus, legatione apud Christum Deum, vt corporis, & animæ nostræ salutem consequamur. Per eundem Christum Iesum Dominum nostrum. Amen.

Exaudiat nos omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.



IN-

INDICE

De gli Auttori, libri, marmi, & altre somiglianti cose, che si citano nella presente Historia.

A

Angelo

di San Nicolò di Bari, doue sono anco tutti i libri seguenti con questo segno †

Breuiario della Chiesa di San Nicolò di Bari vedi officij.

Breuiario Rom. detto di Pio Quinto.

S. Brigida vedoua nelle sue riuelationi.

Broccardo Monaco nella descrittione di Gerusalemme.

C

Camillo Tutini nella historia Cartusiana m. s.

S. Carlo Borromeo al Concilio 5. Prouinciale di Milano.

Carlo Ottauo Rè di Francia in vn priuilegio à S. Nicolò di Bari †

Carlo Petrucci nel suo Calendario Romano.

Carlo Quinto Imper. in vn priuilegio à S. Nicolò di Bari. †

Carlo Secondo Rè di Nap. in varij priuilegij, e scritture. †

Carlo Sigonio delle Prouincie, e del Regno d'Italia.

Carlo Vulietti nel ragguaglio della campana di Villgtia.

Catalogo nostro de gli Arciuescoui di Bari ❡

Cedreno nel suo compendio historiale.

Cesare Baronio nelli Annali, e nel Martirologio Romano.

Cesare Engenio, vedi Giulio Cesare Engenio.

Cesario Haisterbachcense nell' Historie memorabili.

Christiano Adricomio Delfo nel Teatro di Terra Santa.

Christiano Maffeo Cameracense nelle croniche del Mondo.

Christofano cieco da Forlì nella Cronica della Iapigia.

Christoforo Clauio nel computo Ecclesiastico ❡

Christoforo Moreno nella vita del B. F. Pietro Nicolò Fattore.

Christoforo Verrucchino ne' suoi essercitij d'anima.

S. Cipriano Vescouo, e Martire, nell' Epistole.

Claudio Duchetti nelle sue Tauole di Cosmografia.

Claudio Rota nella sua Historia Lombardica.

Clemente PP. V. in vna sua Bolla à fauore di S. Nicolò di Bari. †

Concilij generali della Chiesa.

Concilio Niceno Secondo.

Consaluo Durante nelle Annot. sopra le Riuel. di S. Brigida.

Cornelio de' Giudei nelle Tauole grandi del Mondo.

Cornelio Musso Vesc. di Bitonto nella Sinodo Bitontina.

Cornelio Scultingio nella Biblioteca Ecclesiastica.

Corrado Monaco di Bruuilre nella vita di S. Unolfelmo. Sur. tom. 2.

Costantino Imperatore in vna lettera appresso Eusebio lib. 2. della vita di lui cap. 47.

Costanza Principessa d'Antiochia in varie scritture †

Costanzo Felici nel suo Calendario Historico.

Cronica Cassinen. vedi Leone Ostiense.

Croniche di San Francesco.

D

Ga-

Gabriel Bisciola nell' epitome del Baronio ☾

Gaufredo Malaterra nell' Historia di Roberto Guiscardo, e Ruggiero Bosso suo fratello.

Gerardo Mercatore nelle Tauole di cosmografia.

Giacomo Bosio nell' Historia della Religione di Malta.

Giacomo di Castaldo nelle Tauole di cosmografia.

Giacomo di Colonna presso S. Antonino nell' Historia p. 1.t.9 c.3.§.5.

Giacomo Filippo da Bergamo nel supplemento delle Croniche.

Giacomo Gretserio de Festis, & Sacris Peregrinationibus ☾

Giacomo Homen Portughese nella sua carta di nauigare.

Giacomo Lauro ne' Distichi, & Epistola dedicatoria dell' Imagine grande di San Nicolò stampata in Roma nel 1601.

Giacomo Mauro nella traduttione del Pontano delle Guerre di Nap.

Giacomo Meyero ne' commentarij delle cose della Fiandra.

Giacomo di Pietro Luccari ne gl' annali di Rausa.

Giacomo Pontano ne' suoi Proginnasmi ☾

Giacomo Rè di Napoli ne' priuilegij, e scritture à San Nicolò di Bari. †

Giacomo de Vitriaco Cardinale nella vita della B. Maria Egniacense.

Giacomo di Voragine nel Leggendario de' Santi.

Gilberto Cognato nelle narrationi, al Teatro della vita humana.

Giorgio Braun Agrippinese delle Città del Mondo tom. 2.

Giorgio Godino ne gl' Annali di Costantinopoli.

Giorgio Tilmano nella Tauola della Lombardia.

Giorgio Vicellio nel suo Agiologio.

Gioseppe Buonfiglio nella descrittione di Messina.

Gioseppe Carnenale nell' Historia del Regno di Sicilia.

Giouanna Prima Reina di Napoli ne' priuilegij à San Nicolò di Bari †

Giouanna Seconda Reina di Napoli ne' priuilegij à S. Nicolò di Bari †

Gio. Antonio Sommonte nell' Histor. del Regno di Napoli.

Gio. Archidiacono di Bari della Traslatione di San Nicolò Surio t. 7., e delle braccia di S. Tomaso Apostolo, e S. Vincenzo Martire †

Gio. Arciuescouo de gl' Euchaiti nell' Oratione in lode di San Nicolò. Si conserua nella Vaticana, doue sono anco i Libri segnati con questo segno ♉

Gio. Basilio Santoro nel Leggendario de' Santi.

Gio. Battista Carrafa nell' Historia di Napoli.

Gio. Battista Pigna della fameglia d' Este.

Gio. Beleto Teologo Parigino nel rationale de' Diuini Officij.

Gio. Boemo Aubano de costumi, leggi, e riti di tutte le genti.

Gio. Buteone dell' antiche orationi de Greci à Dio, & à Santi.

Gio. Cartagena nell' Homilia nona della Santissima Trinità.

S. Gio. Chrisostomo Dottor della Chiesa.

Gio. Damasceno Studita nella vita

Gon-

M

N

O

P

To-

Topografia de' Santi Martiri.
Priuilegij fatti di varij Signori à San Nicolò di Bari †
Procopio de gl' Edificij dell' Imperador Giustiniano.

R

Raffaele Volaterano nella Geografia.
Reginoldo Vescouo d'Ingolstaldio ne gl' Atti di S. Nicolò.
Relatione m. s. hauuta dalla Città di Cagliari.
Relatione m. s. venutaci da S. Nicolò del Porto in Lorena.
Relatione m. s. di Vincenzo Martenà Vescouo di Segni.
Relatione m. s. mandateci da varij luoghi da' Padri d. C. di Giesù.
Roberto Bellarmino Card. de script. Ecclesiast., e nelle controuersie.
Roberto Caracciolo Vescouo d'Aquino ne' Sermoni.
Roberto Cenale Vescouo Arboricense nell' Historia di Francia.
Roberto Imperatore di Costantinopoli ne' priuilegij à S. Nicolò di Bari †
Roberto Rè di Napoli ne' priuilegij à San Nicolò di Bari †
Roberto Titio Burgense nelle Scolie al Bargeo.
Romoaldo Grifoni Arciuescouo di Bari nel Breue della donatione della Chiesa di San Gregorio à S. Nicolò di Bari †
Romoaldo Guarna Arciuescouo di Salerno nella Cronica m. s.
Ruffino nell' Historia d'Eusebio Cesariense lib. 10.
Ruggiero Duca di Puglia ne' priuilegij à San Nicolò di Bari †
Ruggiero d' Houeden ne gl' Annali d'Inghilterra.

S

Sante di S. Agostino. Cose marauigliose di Roma.
Scipione Ammirato de Prencipi di Capua.
Scipione Mazzella del Regno di Napoli, e dell' Antichità di Pozzuolo.
Scritture dell' Archiuio della Città di Bari.
Scritture Antiche della Chiesa di S. Nicolò di Bari †
Scritture Antiche della Zecca di Napoli.
Sebastiano Verronia Preposito Friburgense nella Cronica.
Serafino Razzi nelle vite de' Santi, e Beati Domenicani.
Seruio nel Commento sopra Virgilio.
Seuerino Binio Canonico di Colonia ne' Concilij tom. 1.
Sigeberto Monaco nella Cronica.
Sigismondo Liberò nella Moscouia.
Siluestro de Prierio nell' Aurea Rosa.
Simone Maiolo nelle Centurie, e ne' Giorni Caniculari.
S. Simone Metafraste nella vita di San Nicolò.
Socrate nell' Historia Ecclesiastica.
Sozomeno nell' Historia Ecclesiastica.
Statio Poeta nella Tebaide.
Steffano Imperatore di Romania in vna scrittura à S. Nicolò di Bari †
Steffano de Sampayo nelle Gemme Portughese.
Strabone Cosmografo.
Suida nella sua Historia.

Ta-

IL FINE.

INDICE

Di tutte le cose, che sono in questa Historia spettanti à S. Nicolò.

Dentro lo scritto la lettera L. significa Libro, la lettera C. significa Capitolo, le lettere S. N. significano S. Nicolò, e nella margine la lettera B. significa Beato, S. Santo, D. Don.

Non An-

B

B

C

D

suoi

don

Fun-

Hala

H

I

dono

Occhi

Qua-

T

Tur-

L A V S D E O